UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E FILOLOGICHE

Curriculum: Filologia antica e moderna

XXXII Ciclo

IL *DE FIGURIS* DI ALESSANDRO E DI PS.-ALESSANDRO

INTRODUZIONE, TESTO CRITICO E TRADUZIONE

a cura di

Giuseppe Nastasi

Coordinatore

Prof. Vincenzo Fera

Tutor

Prof.ssa Maria Cannatà Fera

(A. A. 2016/2017 – A. A. 2018/2019)

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo lavoro è per me doveroso ringraziare quanti ne hanno reso possibile il compimento. Non è semplice trovare parole che possano esprimere la mia gratitudine nei confronti della prof.ssa Maria Cannatà Fera, direttrice di questa tesi, che, con pazienza e meticolosa cura, ha guidato tutte le fasi della ricerca, elargendomi sempre preziosi e spesso determinanti consigli; in questi anni, dall'assiduo confronto hanno tratto beneficio non solo le mie ricerche, ma anche – direi soprattutto – la mia crescita personale.

Un ringraziamento particolare va ai revisori, i proff. Fernando García Romero e Paolo Biagio Cipolla, per avere contribuito, con puntuali osservazioni e suggerimenti, a migliorare questo lavoro.

Sincera gratitudine voglio esprimere nei confronti dei proff. Vincenzo Fera, Claudio Meliadò, Massimo Raffa, Giuseppe Ucciardello e Anna Maria Urso, sempre disponibili al dialogo: devo molto ai consigli di cui, in ben più di un'occasione, generosamente mi hanno fatto dono.

E infine, grazie alla mia famiglia e ad Alessandra, con la quale più di ogni altro ho condiviso le mie ansie e i miei dubbi; da parte loro, ho ricevuto sostegno in ogni momento, anche quando costretti a subire le assenze che troppo spesso ho loro imposto. Come pegno, del tutto insufficiente, della mia riconoscenza, queste pagine sono loro dedicate.

INDICE

INTRODUZIONE

I. IL RETORE ALESSANDRO p. III

II. IL ΠΕΡΙ ΣΧΗΜΑΤΩΝ

II.1 Struttura e contenuti p. VIII

II.2 Il Περὶ σχημάτων nella tradizione retorica p. XII

III. LA TRADIZIONE DEL TESTO

III.1 I manoscritti p. XXIV

III.2 Le edizioni a stampa p. XXXV

III.3 Le traduzioni p. XXXVII

III.4 Rapporti stemmatici p. XL

III.5 La tradizione indiretta p. LXXVIII

IV. IL ΠΕΡΙ ΣΧΗΜΑΤΩΝ DELLO PS.-ALESSANDRO p. LXXXVIII

IV.1 Ps.-Alessandro e Alessandro a confronto

IV.1.1 Struttura p. XCI

IV.1.2 Peculiarità della compilazione p. XCIX

IV.1.3 Casi di contaminazione con fonti secondarie

IV.1.3.1 Le figure di ripetizione p. CXV

IV.1.3.2 Ellissi e iperbato p. CXXII

IV.1.3.3 Antitesi e omoteleuto p. CXXIX

IV.2.1 Ps.-Alessandro *versio brevis*

IV.2.1.1 La Σύνοψις ῥητορικῆς di Giuseppe Racendita e i *marginalia* del *Par. gr.* 1741 (=P^{mg}) p. CXXXV

IV.2.1.2 Ps.-Zoneo e Ps.-Moscopulo p. CXXXVIII

IV.2.2 L'Anonimo Περὶ σχημάτων (RhGW VIII 698-713=RhGS III 174-188) p. CXLII

V. LA TRADIZIONE DEL TESTO

V.1 I manoscritti p. CXLIV

V.2 Rapporti stemmatici p. CL

V.3 Il Περι σχημάτων dello Ps.-Alessandro e la tradizione manoscritta di Alessandro p. CLXX

BIBLIOGRAFIA p. CLXXV

TESTO CRITICO E TRADUZIONE
Ἀλεξάνδρου Περὶ σχημάτων p. 1
[Ἀλεξάνδρου] Περὶ σχημάτων p. 165
APPENDICE
I *marginalia* del *Par. gr.* 1741 p. 295
INDICI
Index locorum p. 303
Index nominum p. 308
Index verborum rhetoricorum p. 310

INTRODUZIONE

I. IL RETORE ALESSANDRO

Le notizie che possediamo sulla vita e sull'opera di Alessandro sono assai scarse; dal lessico Suda (α 1128, I 1, p. 104, 22 Adler) apprendiamo soltanto che egli era un σοφιστής, figlio di Νουμήνιος:

καὶ ἄλλος (*scil*. Ἀλέξανδρος), ὁ Νουμηνίου, σοφιστής.

Sull'opera di Alessandro, il lessicografo non fornisce alcuna informazione, né ci fornisce alcun appiglio per una collocazione cronologica; maggiori informazioni ci è invece dato conoscere sull'attività del padre (ν 518, I 3, p. 481.21 sgg. Adler):

Νουμήνιος, ῥήτωρ. Περὶ τῶν τῆς λέξεως σχημάτων, Ὑποθέσεις τῶν Θουκυδίδου καὶ Δημοσθένους, Χρειῶν συναγωγήν, Ἀδριανῷ παραμυθητικὸν εἰς Ἀντίνοον.

La menzione della *consolatio* per l'imperatore Adriano, che Numenio avrebbe composto in occasione della morte di Antinoo, avvenuta, com'è noto, nel 130 d. C., costituisce un indizio prezioso per la cronologia del figlio Alessandro, la cui attività sarà dunque possibile collocare nella seconda metà del II secolo d. C[1]. Sull'attendibilità delle indicazioni fornite dalla Suda avanzò presto delle riserve il Graeven; lo studioso, basandosi sulla convinzione che nel Περὶ τῶν τῆς λέξεως σχημάτων attribuito a Numenio sia da identificare il manuale sulle figure di pensiero e di parola del figlio Alessandro, unica opera a noi giunta per trasmissione diretta, concluse che tutte le opere elencate nel lemma relativo al padre Numenio – e quindi anche la *consolatio* – debbano invece essere riferite ad Alessandro[2].

[1] Cfr. BRZOSKA 1894a, coll. 1456 sgg; CHRIST-SCHMID-STÄHLIN 1920, p. 929; SONTHEIMER 1964, col. 253; WALDE 1996, coll. 479 sgg.; BALLAIRA 1978, p. 190.

[2] GRAEVEN 1891 pp. lxix-lxx: "nam ad eum (*scil*. Alexander Numenius) referenda sunt, quae a Suidas s.v. Numenii dicit […] ab hoc Numenio Suidas Alexandrum Numenium diversum esse existimavit, de quo s.v. Alexandri legitur […] sed Suidam errasse eo apparet, quod ibrum

L'attribuzione del Περὶ σχημάτων al figlio di Numenio[3], benché la tradizione manoscritta di questo testo non rechi traccia alcuna del patronimico, è comunque suggerita e insieme resa sicura dalla testimonianza del retore latino d'età costantiniana Giulio Rufiniano, che nell'*incipit* del suo *De figuris*, presentato come l'ideale completamento dell'omonimo e più importante trattato di Aquila Romano, ci informa[4]:

hactenus Aquila Romanus ex Alexandro Numenio: exinde ab eo praeteritas (*scil*. figuras), aliis quidem proditas subteximus.

Poiché la dipendenza dell'opera di Aquila Romano dal *De figuris* di Alessandro è acclarata[5], *Alexander Numenius* dovrà valere, secondo l'uso latino, *Numenii filius*[6]. Il riferimento cronologicamente più tardo al figlio di Numenio sembra essere quello dell'epistola 45 del retore e filosofo Michele Italico[7], metropolita di Filippopoli, composta probabilmente dopo il 1143; a conclusione di questa epistola[8], l'autore si riprometteva di esaudire in un secondo momento una precedente, precisa richiesta del destinatario: τὰ μέντοι Ἀλεξάνδρου τοῦ Νουμηνίου[9] καὶ Μινουκιανοῦ τε καὶ Ἑρμαγόρου τῶν ῥητόρων ἐν ἑτέροις σοι γράψομεν, καθάπερ ἠξίωσας. Sfortunatamente, le lettere in questione – se mai

---

περὶ τῶν τῆς λέξεως καὶ τῆς διανοίας σχημάτων a Suida Numenio adsignatum ab Alexandro, Numenii filio, compositum esse firmis argumentis vinci potest. Alexander Numenius igitur Hadriano consolationem de morte Antinoi misisse puntandus est […]". Nell'attribuire la *consolatio* ad Alessandro, sembrano seguire l'indicazione del Graeven, PENNACINI 1987, p. 1866 e RUSSELL – WILSON 1981, p. xxiv, ma la maggior parte degli studiosi considera genuina la notizia della Suda.

[3] Del tutto peregrina è l'attribuzione di GESSNER 1545, nella sua *Bibliotheca Universalis*, ad Alessandro di Afrodisia; la notizia è ripresa nel catalogo dei codici viennesi del 1690 curato da De Nessel, a proposito di uno dei *recentiores* del Περὶ σχημάτων, l'attuale *Vind. Phil. gr.* 60, nel quale, tra le altre opere, si legge: *Alexander Aphrodisaeus de Verborum et Sententiarum Schematibus.*

[4] Iul. Ruf. RLM 38, 1 sgg.

[5] Si veda, da ultima, ELICE 2007, pp. lxiii sgg.

[6] Così già NORRMANN 1690, p. 165 sgg, primo editore moderno del trattato, seguito da STEUSLOFF, 1861 p. 5 sgg.

[7] Sulla personalità di questo personaggio si veda GAUTIER 1972, pp. 14 sgg.; le epistole 13-17 trattano argomenti retorici.

[8] Che ripropone le argomentazioni di Giovanni Crisostomo sulla data del Natale, al fine di consentire al destinatario – identificabile con il sacellario di Santa Sofia – di confutare opportunamente le posizioni degli Armeni circa la data della nascita di Cristo (da questi celebrata il 6 gennaio, in concomitanza alla festa dell'Epifania).

[9] Come ho avuto modo di verificare, l'unico codice che tramanda l'epistola, il *Sinaiticus graecus* 1117, reca l'usuale grafia Νουμηνίου, sicché Νουμενίου dell'edizione di Gautier dovrà ritenersi un mero errore.

furono scritte – non ci sono giunte, sicché è impossibile precisare in quali termini il dotto bizantino intendesse riferirsi all'opera di Alessandro.

Oltre al Περὶ σχημάτων, l'unica opera esplicitamente attribuita ad Alessandro è uno scritto dal titolo (τέχνη ῥητορικὴ) περὶ ἀφορμῶν ῥητορικῶν. È quanto si apprende da una passo del commento al Περὶ στάσεων ermogeniano attribuito a Marcellino,[10] in cui il commentatore discute a proposito del titolo dell'opera di Ermogene oggetto di esegesi; in particolare, egli considera inappropriato il titolo Περὶ ῥητορικῆς voluto da alcuni, perché non rispecchia il reale obiettivo dell'autore, ovvero trattare di una ben delimitata parte della retorica (la dottrina delle στάσεις), non già περὶ πάσης ῥητορικῆς[11]; non è, in altre parole, una Τέχνη, intesa come manuale di retorica di ampio respiro, perché, afferma il commentatore, non comprende una trattazione dei μέρη τοῦ λόγου (μηδὲ περὶ προοιμίων μηδὲ διηγήσεων καὶ τῶν λοιπῶν). L'esegeta adduce quindi esempi di altri scritti di carattere specialistico, tra cui quello attribuito ad Alessandro:

καὶ Θεοφράστῳ δὲ γέγραπται Τέχνη ῥητορικὴ περὶ ἐνθυμημάτων καὶ Ἀλεξάνδρῳ τῷ τοῦ Νουμηνίου καὶ Λολλιανῷ Περὶ ἀφορμῶν ῥητορικῶν καὶ Ἀψίνῃ Περὶ προοιμίων καὶ πίστεων καὶ ἄλλοις πολλοῖς περὶ ἄλλων[12].

La sola indicazione del titolo non consente di stabilire con sicurezza il contenuto dell'opera, che doveva probabilmente comprendere una raccolta di *loci*,

[10] Tale attribuzione è stata proposta, con un certo margine di incertezza, da RABE 1931, p. lxxvii.

[11] RABE 1931, p. 292, 13 sgg. Χωρήσωμεν δὲ καὶ ἐπὶ τὴν ἐπιγραφήν· περὶ τῆς ἐπιγραφῆς οὖν τοῦ προκειμένου συγγράμματος ἐκεῖνο λέγομεν, ὡς ὅσοι μὲν ἐπέγραψαν Περὶ ῥητορικῆς ἁμαρτάνουσιν· οὐδὲ γὰρ περὶ πάσης ῥητορικῆς πρόκειται ἐνταῦθα εἰπεῖν, ὅτι μηδὲ περὶ προοιμίων μηδὲ διηγήσεων καὶ τῶν λοιπῶν ἐνταῦθα ἔνι μαθεῖν. ὅσοι δὲ Περὶ στάσεων ἐπέγραψαν, τὸν ἀληθῆ τοῦ τεχνογράφου σκοπὸν ἐποιήσαντο. Περὶ στάσεων οὖν ἐπιγέγραπται τὸ βιβλίον, ἐπειδὴ καὶ στάσις καλεῖται ἡ ἐν δικαστηρίοις ἀμφισβήτησις ἢ παρὰ τὸ στασιάζειν πρὸς ἀλλήλους τοὺς ἀγωνιζομένους ἢ παρὰ τὸ ἑκάτερον αὐτῶν ἵστασθαι, πρὸς ὃ νομίζει δίκαιον. ἐπέγραψε γοῦν Περὶ στάσεων δηλῶν, ὅτι περὶ μόνων τῶν ἐν δικαστηρίοις καὶ βουλευτηρίοις διδάσκει, ἀντιδιαστέλλων πρὸς τὰς ἄλλας ῥητορικὰς τέχνας· ἔστι γὰρ ὡς ἔφαμεν καὶ Περὶ τῶν ἰδεῶν αὐτοῦ τέχνη.

[12] Come ricorda VOTTERO 2004, p. 38, l'informazione pone alcuni interrogativi riguardo i titoli: per quanto concerne la Τέχνη ῥητορικὴ περὶ ἐνθυμημάτων attribuita a Teofrasto, l'elenco delle opere in Diogene Laerzio separa le τέχναι ῥητορικαί dal περὶ ἐνθυμημάτων, mentre la τέχνη ῥητορική di Apsine non presenta in realtà una trattazione delle πίστεις.

materiali utili all'oratore per la composizione dei discorsi[13], un tipo di manuale probabilmente diffuso, come sembra suggerire la presenza di opere dal medesimo titolo attribuite ad altri autori[14].

Walz per primo volle attribuire a quest'opera perduta un ampio *excerptum*[15] che in una parte della tradizione manoscritta di Menandro Retore costituisce un inserto tra la Διαίρεσις τῶν ἐπιδεικτικῶν e il Περὶ ἐπιδεικτικῶν, condizione verificatasi verosimilmente a causa dell'affinità di contenuti con il testo di Menandro[16]; l'estratto, collocato senza soluzione di continuità all'interno del testo principale, si apre con le parole ὡς Ἀλέξανδρος φησίν ed ha una struttura tripartita; la prima, di estensione sensibilmente ridotta rispetto alle restanti, discute i tre canonici *genera causarum* (ἐγκώμιον, συμβουλή, δίκη), la seconda tratta della differenza tra ἔπαινος ed ἐγκώμιον, la terza tratta la lode della divinità[17]. L'attribuzione di Walz al Περὶ ἀφορμῶν ῥητορικῶν è stata in genere accolta dagli studiosi, benché già a suo tempo rigettata da Spengel, che nel riproporre il testo nel terzo volume dei *Rhetores* fece ricorso alla generica denominazione Ἐκ τῶν Ἀλεξάνδρου[18].

---

[13] È questo il senso comunemente dato ad ἀφορμή in ambito retorico; cfr. KANTELHARDT 1911, p. 19: "rhetorica notione sunt ii loci, ex quorum cognitione orator largam dicendi copiam sumere potest".

[14] Secondo la Suda, autori di ἀφορμαὶ ῥητορικαί furono Filostrato (φ 422, IV p. 734 Adler); Timeo (τ 602, IV p. 553 Adler); Trasimaco (θ 462, II p. 726 Adler).

[15] Riconoscendo per primo l'estraneità rispetto al testo di Menandro, Walz pubblicò l'*excerptum* (*RhG* IX 331-339) con il titolo Ἐκ τῶν Ἀλεξάνδρου περὶ ῥητορικῶν ἀφορμῶν. Una edizione assai recente di questo frammento dell'opera di Alessandro si trova in HERNÁNDEZ MUÑOZ 2016, pp. 143-158; si veda anche Id. 1999, p. 25 sgg.

[16] Così Walz *RhG* IX 331 n. 1: "a scriba quodam seu ad explendum album, quod ad calcem libri supererat, spatium, seu propter argumenti adfinitatem, in codice antiquissimo adscripta (*scil*. fragmenta), et hac ratione in reliquos codices translata".

[17] Una rassegna dei contenuti si trova in HERNÁNDEZ MUÑOZ, 2007, p. 236 sgg., che qui riassumo: nella prima sezione, dopo una preliminare distinzione tra *theseis* e *hypoteseis*, si individuano in *enkomion*, *symboulé* e *dike* le *hypotheseis* del discorso politico; queste si distinguono a loro volta secondo i tempi, gli argomenti, le finalità, e per il tipo di uditorio cui sono indirizzate. La seconda parte esamina le differenze tra *epainos* ed *enkomion*, nella quale intervengono le opinioni di diversi autori; la posizione di Alessandro sembra coincidere con quanti ritengono l'*epainos* sincero, diversamente dall'encomio. La terza ed ultima parte sulla lode della divinità è introdotta da un prologo di carattere filosofico in cui l'autore tenta di conciliare l'opinione dei filosofi (secondo i quali la divinità è imperitura e ingenerata) con la concezione comune (*koinòn logon*) che gli uomini hanno della divinità; l'autore, rifacendosi a Platone (*Timeo* 52), afferma che le divinità discenderebbero da un dio primigenio. L'*exceptum* termina con una rassegna di *topoi* utili a comporre l'*epainos*.

[18] RhGS III, pp. 1-6 (ma per errore lo stesso testo è stampato anche alla fine del secondo volume dei *Rhetores*, pp. 555-560).

Del resto, le testimonianze indirette dell'opera di Alessandro mal si adattano ad un'opera dal titolo Περὶ ἀφορμῶν ῥητορικῶν e lasciano piuttosto presumere una provenienza da una perduta Τέχνη ῥητορική[19]. Di fondamentale importanza per la ricostruzione della dottrina del retore è per noi la Τέχνη τοῦ πολιτικοῦ λόγου del cosiddetto Anonimo Segueriano, databile alla prima metà del III secolo d. C., per la quale l'opera di Alessandro è, insieme a quella di Neocle ed Arpocrazione, una delle fonti principali. La relativa vicinanza cronologica al figlio di Numenio, nonché la quantità di riferimenti e l'estensione degli stessi, rendono tale opera fonte privilegiata per la ricostruzione della perduta Τέχνη del figlio di Numenio. Gli *excerpta* di Alessandro, introdotti o circoscritti dall'Anonimo con formule quali ὡς Ἀλέξανδρός φησι, οὕτως Ἀλέξανδρος, riguardano in massima parte la trattazione dei μέρη τοῦ λόγου: l'anonimo chiama in causa il retore soprattutto per questioni riguardanti il proemio (προοίμιον), la narrazione (διήγησις), le prove (πίστεις) e l'epilogo (ἐπίλογος)[20]. Alessandro, nell'esporre la propria dottrina, spesso esamina e discute polemicamente le posizioni delle due principali linee di pensiero del suo tempo, quella di Teodoro di Gadara, di Apollodoro di Pergamo e dei rispettivi seguaci, di modo che la testimonianza di Alessandro, seppure attraverso il filtro dell'Anonimo Segueriano, è per noi fonte preziosa sul dibattito tra le due scuole.[21]

Infine, è possibile che Alessandro abbia composto un commento alle orazioni di Demostene, se accettiamo l'identificazione, a suo tempo proposta da Dindorf, di Ἀλέξανδρος citato negli *Scholia demosthenica* con il figlio di Numenio[22].

---

[19] Così VOTTERO 2004, p. 40 e PATILLON 2005, pp. xliv-xlv, che tuttavia attribuisce alla perduta τέχνη di Alessandro soltanto il primo dei tre *excerpta* (in effetti, la preliminare suddivisione dei *genera causarum* ben si adatterebbe alla sezione introduttiva di una ipotetica Τέχνη).

[20] Una dettagliata disamina dei contenuti volta a ricostruire l'impianto della Τέχνη si trovano in VOTTERO 2004, p. 40 sgg. e PATILLON 2005, p. xlv sgg.

[21] Notizie essenziali su Teodoro di Pergamo e Apollodoro di Gadara e alle relative scuole si trovano in BRZOSKA 1894b coll. 2886 sgg., STEGEMANN 1934, coll. 1847 sgg., MARIN 1960, pp. 89 sgg., BALLAIRA 1968, pp. 37 sgg.; LUZZATTO 2002, p. 37 sgg.

[22] Dinforf 1851 p. XVIII: "Alexander, in scholio ad Philippicam quartam p. 131, 1 [= I p. 143, 24-28 Dilts]. Est haud dubie Numenii filius, sophista, auctor librorum de figuris sententiarum et elocutionis […]"; Ἀλέξανδρος è citato anche in II p. 105, 13 sgg. Dilts.

II. IL ΠΕΡΙ ΣΧΗΜΑΤΩΝ

II.1 Struttura e contenuti

Lo schema compositivo del Περὶ σχημάτων di Alessandro, nella forma in cui ci è stato trasmesso, è almeno in parte sovrapponibile a quello degli altri trattati sul medesimo argomento, sia greci sia latini, per quanto riguarda ad esempio la divisione della materia in due libri, e la minuziosa classificazione delle singole figure, ciascuna introdotta da una definizione (in genere molto breve), alla quale seguono spesso più di un *exemplum;* ciò che invece distingue la trattazione di Alessandro, e senza dubbio contribuisce ad accrescerne l'interesse, è l'ampiezza delle questioni teoriche affrontate nella sezione introduttiva del primo libro, che di seguito riassumiamo.

Il manuale di Alessandro si può suddividere nel seguente modo:

a) Primo libro

a.1) l'opera si apre con una breve sezione proemiale, in cui l'autore esordisce evidenziando le difficoltà insite nell'affrontare una trattazione sulle figure retoriche[23], ed introduce fin dal principio i termini essenziali del dibattito esistente sulla natura delle figure e sulla possibilità di una loro precisa classificazione; secondo alcuni le figure sono illimitate nel numero (ἄπειρα)[24], secondo altri non già illimitate, ma comunque assai numerose e di numero indeterminabile (πολλὰ δὲ καὶ ἀπερίληπτα)[25]; nei primi sono forse da

[23] Sulle difficoltà di una simile trattazione si esprime anche Ps.-Longino, *Subl*. 16, 1, che dichiara di limitarsi unicamente ad elencare quegli σχήματα che concorrono al raggiungimento della magniloquenza, dal momento che una trattazione completa sarebbe eccessivamente impegnativa: Αὐτόθι μέντοι καὶ ὁ περὶ σχημάτων ἐφεξῆς τέτακται τόπος· καὶ γὰρ ταῦτ' ἂν ὧν δεῖ σκευάζηται τρόπον, ὡς ἔφην, οὐκ ἂν ἡ τυχοῦσα μεγέθους εἴη μερίς. οὐ μὴν ἀλλ' ἐπεὶ τὸ πάντα διακριβοῦν πολὺ ἔργον ἐν τῷ παρόντι, μᾶλλον δ' ἀπεριόριστον, ὀλίγα τῶν ὅσα μεγαληγορίας ἀποτελεστικὰ τοῦ πιστώσασθαι τὸ προκείμενον ἕνεκα καὶ δὴ διέξιμεν.

[24] Cfr. anche Dionigi di Alicarnasso, *Comp. verb.* 8: πολλοὶ δὲ δή που σχηματισμοὶ καὶ τῆς λέξεώς εἰσιν ὥσπερ καὶ τῆς διανοίας, οὓς οὐχ οἷόν τε κεφαλαιωδῶς περιλαβεῖν, ἴσως δὲ καὶ ἄπειροι· περὶ ὧν καὶ πολὺς ὁ λόγος καὶ βαθεῖα ἡ θεωρία.

[25] Alex. p. 6, 1 sgg.: Ἔστι μὲν οὐχ ἡ τυχοῦσα δυσκολία περὶ τῶν τοῦ λόγου σχημάτων εἰπεῖν· καὶ γὰρ αὐτὰ τῷ πλήθει δυσπόριστά ἐστι τῶν μὲν καὶ ἄπειρα φασκόντων εἶναι τὰ σχήματα, τῶν δὲ οὐκ ἄπειρα μέν, πολλὰ δὲ καὶ ἀπερίληπτα.

riconoscere i Teofrastei, nei secondi, invece, i Teodorei[26]. È chiaro che premesse di questo genere non consentirebbero una trattazione sistematica delle figure, che sfuggirebbero a qualsiasi tentativo di sistematizzazione. Inoltre, sorgono difficoltà anche quando si tratta di distinguere le figure dai tropi, e tra le stesse figure, quelle di parola da quelle di pensiero[27]. Alessandro si propone invece di affrontare una trattazione sistematica sull'argomento[28], seguendo una rigida impostazione. Il preambolo si chiude dunque con la distinzione tra figura e tropo, resa chiara dal confronto con il barbarismo e il solecismo[29], e tra le figure di parola e quelle di pensiero[30].

a.2) segue un lungo capitolo, che reca il titolo ὅρος σχήματος, in cui il retore approfondisce i termini del dibattito teorico introdotti nella sezione proemiale ed esprime le proprie posizioni. Il capitolo si apre dunque con la definizione di figura condivisa da Alessandro:

---

[26] Così BALLAIRA 1968, p. 57. Secondo lo studioso, Alessandro abbraccerebbe qui le dottrine di Apollodoro, e non, come si era creduto per lungo tempo sulla base di una teoria dello SCHANZ 1890, p. 36 sgg., di Teodoro (sulla dipendenza di Alessandro da Apollodoro si era già espresso MORAWSKI 1879, p. 34 sgg).

[27] Alex. p. 6, 4 sgg: οὐ ῥᾴδιον διακρῖναι τὸ σχῆμα ἀπὸ τοῦ τρόπου, καὶ <τὰ> τῆς διανοίας καὶ τῆς λέξεως ἀπ' ἀλλήλων.

[28] Ma si notino comunque le espressioni ὡς ἂν οἷόν τε ᾖ, ὡς δυνατόν, che certo indicano da parte di Alessandro la consapevolezza delle difficoltà di tale compito.

[29] Alex. p. 6, 13 sgg.: διαφέρει τοίνυν σχῆμα τρόπου, ὅτι ὁ μὲν τρόπος περὶ ἓν ὄνομα γίνεται ἀρετή, ὥσπερ ὁ βαρβαρισμὸς κακία, τὸ δὲ σχῆμα περὶ πλείω ὀνόματα κόσμησις, ὥσπερ ὁ σολοικισμὸς ἀκοσμία, ὥστε τὴν αὐτὴν εἶναι διαφορὰν βαρβαρισμοῦ τε πρὸς σολοικισμὸν ὡς ἐν κακίᾳ, καὶ τρόπου πρὸς σχῆμα ὡς ἐν ἀρετῇ λόγου· καθάπερ γὰρ ἐν μὲν τῷ βαρβαρισμῷ ὄνομα διορθοῦμεν, ἐν δὲ τῷ σολοικισμῷ σύνταξιν ὀνομάτων, οὕτω τὸν μὲν τρόπον εἰς τὸ σύνηθες μεταβάλλοντες ὀνόματος εἰς ὄνομα ποιησόμεθα τὴν μετάθεσιν, τὸ δὲ σχῆμα εἰς τὸ κατὰ φύσιν μεταποιοῦντες τὴν σύνταξιν μετακινήσομεν. ἔτι δὲ διαφέρει καὶ ταύτῃ σχῆμα τρόπου, ὅτι ὁ μὲν τρόπος ἀλλότριον ἀντὶ τοῦ ἰδίου ὄνομα ἔχει· τὴν γὰρ τροπὴν ἐκ τοῦ κυρίου λαμβάνει, οἷον «κορυφὴν ὄρεος» καὶ «πόδα νείατον Ἴδης», τὸ δὲ σχῆμα τὸ ἴδιον ὄνομα τοῦ πράγματος σώζει, πως μέντοι κείμενον καὶ ὑπ᾽ αὐτῆς τῆς λέξεως πεπλασμένον· μενούσης γὰρ τῆς κυρίας λέξεως τοιῶσδε εἰλημμένης ἀποτελεῖται, ὡς ἔχει τὸ «ἐπὶ σαυτὸν καλεῖς, ἐπὶ τοὺς νόμους καλεῖς». τούτοις μὲν οὖν ἢ ἀμφοτέροις ἢ τῷ ἑτέρῳ σχῆμα τοῦ τρόπου διενήνοχε.

[30] Alex. p. 10, 31 sgg: τὸ δὲ τῆς λέξεως σχῆμα τοῦ τῆς διανοίας διαφέρει, ὅτι τὸ μὲν τῆς λέξεως κινηθείσης τῆς λέξεως τῆς συνεχούσης τὸ σχῆμα ἀπόλλυται … τοῦ δὲ τῆς δια|νοίας σχήματος, κἂν τὰ ὀνόματα κινῇ τις, κἂν ἑτέροις ὀνόμασιν ἐξενέγκῃ, τὸ αὐτὸ πρᾶγμα μένει, ὁμοίως δὲ κἂν ἡ σύνταξις κινηθῇ ἢ προστεθείη καὶ ἀφαιρεθείη τι, λύεται τὸ σχῆμα τῆς λέξεως.

Σχῆμα δέ ἐστιν ἐξάλλαξις λόγου ἐπὶ τὸ κρεῖττον κατὰ λέξιν ἢ κατὰ διάνοιαν ἄνευ τρόπου[31].

Segue immediatamente l'esegesi della definizione stessa, esaminata quasi analiticamente nelle sue parti: la figura ha luogo ogni volta che si verifica un cambiamento virtuoso (ἐξάλλαξις ἐπὶ τὸ κρεῖττον) – al contrario del tropo, che pure è un cambiamento, ma in peggio – sia del pensiero sia dell'elocuzione, rispetto al linguaggio usuale (οὐκ ἐπ' εὐθείας ἐκφέρεται ὁ λόγος). Seguono poi due definizioni separate per la figura di pensiero e per la figura di parola, la seconda delle quali guastata da una evidente lacuna testuale[32]. Alessandro passa quindi a confutare le posizioni delle due scuole di pensiero da lui avversate, che finiscono in sostanza per negare l'esistenza stessa delle figure. Egli si rivolge prima contro chi nega le figure di pensiero[33], riportandone prima le argomentazioni, secondo cui **a)** la figura di pensiero non ha caratteristiche peculiari (οὐδὲν ἴδιον), **b)** difficilmente potrà esistere un discorso privo di figure (ἀσχημάτιστον). Questa condizione si verifica inevitabilmente perché la figura non è altro che una διατύπωσις dell'animo, del quale imita i molteplici atteggiamenti, sicché molteplici saranno anche le figure; da qui l'impossibilità di istituire una trattazione rigorosa sull'argomento. Alessandro obietta con sistematicità, in quattro momenti: **a)** esiste un pensiero naturale (κατὰ φύσιν), ed uno figurato (ἐσχηματισμένον). Se così non fosse, i retori – che sono in grado di padroneggiare la πλάσις τῶν σχημάτων – non si potrebbero distinguere da chi retore non è, né tantomeno un retore si distinguerebbe da un altro dal momento che alcuni di essi si servono delle figure opportunamente, altri inopportunamente; **b)** se l'anima assume sempre qualche figura, esistono tuttavia movimenti κατὰ φύσιν, ma anche παρὰ φύσιν, in base alla condizione, per così dire, psicologica nella quale si trova; per questo ragione esiste un discorso figurato κατὰ φύσιν ἢ κατὰ συνήθειαν, che non può essere considerato figura, ed uno πεπλασμένος, risultato di un processo artificiale ottenuto κατὰ τέχνην; **c)** se pure fosse vero che ogni discorso possiede sempre una figura κατὰ φύσιν, ciò contrasta con l'evidenza secondo cui il discorso proprio dell'agone oratorio, così come quello in prosa, non è un discorso

[31] Per Febammone, RhGS III 44, 15-17, la definizione di σχῆμα di Alessandro è la migliore: "ὁ δὲ τέλειος αὐτοῦ ὅρος οὕτω, σχῆμά ἐστι ἐξάλλαξις κατὰ διάνοιαν ἢ λέξιν ἐπὶ τὸ κρεῖττον ἄνευ τρόπου γινομένη…".

[32] Come già segnalato da Spengel *ad loc.*, che proponeva di colmarla mediante il confronto con il testo di Tiberio (§ 1 1-2 Ballaira).

[33] Secondo BALLAIRA 1968, i Teodorei.

naturale, ma ne è una imitazione. Oggetto della trattazione sono quindi le figure che risultano da questa costruzione artificiale; **d)** infine, prova l'esistenza di figure κατὰ τὴν τέχνην il fatto che queste possono sempre essere ricondotte alla loro forma naturale. Alessandro passa dunque a confutare le posizioni di quanti negano l'esistenza delle figure di parola con argomentazioni del tutto simili a quelle appena esposte (ταὐτὰ λέγειν ἐστὶ καὶ πρὸς τοὺς τὰ τῆς λέξεως σχήματα ἀναιροῦντας). Il capitolo si chiude con delle considerazioni generali sulla molteplice utilità delle figure.

a.3) Trattazione delle 23 figure di pensiero

b) Secondo libro

b.1) La sezione introduttiva del secondo libro sulle figure di parola si apre con una sintetica spiegazione del perché siano state trattate per prime le figure di pensiero:

Τὰ μὲν τῆς διανοίας σχήματα προείρηται κατὰ λόγον ἡμῖν· παντὸς γὰρ λόγου προάγει ἡ τοῦ διανοήματος εὕρεσις, ἕπεται δὲ λέξις τῷ διανοήματι, δι' αὑτῆς ποιοῦσα φανερὸν αὐτό[34],

segue una articolata trattazione di περίοδος, κῶλον e κόμμα, concetti funzionali alla comprensione delle figure di stile che seguiranno.

b.2) Trattazione delle 27 figure di parola

[34] Il concetto ha paralleli in Quintiliano *Inst*. IX 1.19, che tuttavia premette questa considerazione alla trattazione delle figure di pensiero (Ut vero natura prius est concipere animo res quam enuntiare, ita de iis figuris ante est loquendum quae ad mentem pertinent), così come in Aquila Romano p. 7, 11 sgg. Elice (percurramus igitur sententiarum figuras; natura est enim prius sentire quam eloqui) e Tiberio § 2, 1 sgg. Ballaira (Πρῶτον οὖν τὰ τῆς διανοίας σχήματα δεικτέον, ἐπεὶ τὸν νοῦν παντὸς λόγου δεῖ προηγεῖσθαι).

II.2 Il Περὶ σχημάτων nella tradizione retorica

Nell'*incipit* dell'opera, Alessandro dichiara il proprio debito verso gli *auctores* – quelli da lui considerati i migliori e più attendibili – che sugli σχήματα avevano scritto prima di lui (πειρασώμεθα περὶ αὐτῶν [*scil*. τῶν σχημάτων] διεξελθεῖν, τά τε ὑπὸ τῶν ἀκριβέστερον περὶ αὐτῶν γεγραφότων παραδεδομένα τιθέντες). Il retore tuttavia non menziona mai esplicitamente le proprie fonti, eccetto che in un solo caso, all'interno del capitolo intitolato ἀναδίπλωσις ἢ παλιλλογία ἢ ἐπανλαληψις, nel quale fa esplicito riferimento a Cecilio di Calatte[35]. È noto che il retore siculo compose un Περὶ σχημάτων, come si apprende in Quintiliano *Inst*. IX 3, 89 (*haec omnia copiosius sunt executi qui non ut partem operis transcurrerunt, sed proprie libros huic operi dedicaverunt, sicut Caecilius*…)[36]. La dottrina di Cecilio sulle figure si ricostruisce soprattutto attraverso il Περὶ τῶν παρὰ Δημοσθήνει σχημάτων del retore Tiberio (fine III-IV sec. d. C.), il quale, ben più di Alessandro, menziona esplicitamente il retore di Calatte tra le proprie fonti[37]. Gli evidenti punti di contatto tra il testo di Tiberio e quello di Alessandro si spiegano, a partire dalle considerazioni del Burckhardt, con la dipendenza di entrambi i retori da una fonte comune, identificabile appunto nella perduta monografia di Cecilio[38]. Non è questa la sede opportuna per illustrare in modo approfondito i

[35] Καικίλιος è correzione del Norrmann, segnalata da Walz e Spengel in apparato ma non accolta nel testo, in luogo di Καρκῖνος della tradizione manoscritta (cfr. n. 39). Sulla figura di Cecilio si vedano BRZOSKA 1899 e le notizie raccolte in AUGELLO 2006, pp. XIX-XX e WOERTHER 2015, pp. XXIX-XXXIV.

[36] Il passo è riportato in apertura alla sezione che raccoglie i frammenti del Περὶ σχημάτων ceciliano in OFENLOCH 1907, e costituisce il fr. 6 Augello 2006 e T5 Woerther.

[37] Per un'analisi della dottrina critica di Tiberio cfr. CHIRON 2003. SCHWAB 1916, pp. 29-30 osserva che, mentre Tiberio riproduce fedelmente le dottrine ceciliane, Alessandro presenta un più alto grado di rielaborazione. Tiberio nomina espressamente Cecilio nelle figure della συνωνυμία (§ 34), διατύπωσις (§ 43), διασυρμός (§ 44), ἐπάνοδος (§ 45), ἀφαίρεσις (§ 46), ἀλλοίωσις (§ 47) e παρεμβολή (§ 48). Il retore di Calatte non è l'unica fonte del manuale, ma si affianca ad Apsine, citato espressamente a proposito del πλεονασμός (§ 34) e, in opposizione a Cecilio, nei paragrafi sulla διατύπωσις e sul διασυρμός.

[38] BURCKHARDT 1863, pp. 17-18: Saepius tamen a Tiberio rhetore loci Caeciliani afferuntur in libro Περὶ τῶν παρὰ Δημοσθήνει σχημάτων… De cuius auctoris aetate utut iudicatur … eum omnia ex aliis describere, de suo nihil fere addere, et ex tota libri ratione et inde patet, quod permulta saepe ad verbum cum Alexandri Numenii libro περὶ σχημάτων …congruunt…; neque tamen alter ex altero, sed uterque ex eodem fonte descripsisse putandi sunt; nam et hic et ille in similibus rebus habent quae differant. La dipendenza di Alessandro da Cecilio è in genere accolta

rapporti esistenti tra Alessandro e Tiberio (e Cecilio). Ritengo tuttavia utile concentrare l'attenzione sul paragrafo appena ricordato, il primo nella rassegna degli σχήματα λέξεως nel secondo libro, e l'unico nel quale, per stessa ammissione di Alessandro, possiamo riconoscere la presenza di Cecilio.

Come dimostrato da Drerup 1912 pp. 390-413, e come si avrà modo di illustrare dettagliatamente a seguire (si veda *infra* p. xlii sgg.), il paragrafo relativo a questa figura è afflitto da un grave guasto testuale, da imputare a un danno materiale – lo spostamento di un foglio verificatosi in età antica – che ha causato la trasposizione della maggior parte della trattazione relativa alla figura di cui ci occupiamo (e insieme ad essa buona parte della figura successiva, l'ἐπαναφορά) tra gli σχήματα διανοίας. Ciò che del paragrafo resta nella posizione originaria – cioè tra gli σχήματα λέξεως – risulta incompleto ed incongruente; tuttavia, poiché proprio in questa parte mutilata del testo compare il nome di Cecilio, il confronto sistematico con l'analoga trattazione di Tiberio ha da sempre interessato (per quanto io sappia) soltanto questa breve sezione dell'opera di Alessandro[39]. Riportiamo dunque in sinossi il testo di Tiberio[40] e – per la prima volta – quello di Alessandro nella sua interezza, secondo la ricostruzione a suo tempo proposta da Drerup:

Alessandro II § 1	**Tiberio § 26 Ballaira**
	Ἐπανάληψις δέ ἐστιν ὅταν τὸ αὐτὸ ὄνομα δὶς ἐν τῷ αὐτῷ κώλῳ ἢ ἢ τῇ αὐτῇ περιόδῳ κατὰ τοῦ αὐτοῦ σημείου τεταγμένον, οἷον· οὐ μόνον κρίνετε

dagli studiosi (cfr. ad esempio BALLARIA 1968, p. 85, KENNEDY 1972, p. 618, AUGELLO 2006, p. 27). Avanza delle riserve in proposito CHIRON 2010a, pp. 101-103, affermando che "cet auteur (*scil*. Alessandro) est un *technicien* plutôt *atticiste* et stoïcisant mais *éclectique* dans le choix de ses modèles, en aucune manière le reflet de l'esthétique de Caecilius ni même la meilleure source pour la reconstitution de son traité des figures".

[39] Questo è il testo adottato da Walz (VIII 462,13-463,6) e Spengel (III 29,5-11), che riproduce lo stato della tradizione manoscritta: Τοῦτο τὸ σχῆμα ὁ μὲν Καρκῖνος παλιλλογίαν καλεῖ, ἔνιοι δὲ ἀναδίπλωσιν, οἱ δὲ ἐπανάληψιν, φαίνεται δὲ ὅτε μὲν ῥῆμα ἐπαλλήλως ἐντιθέντων ἡμῶν, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον, μιαρὸν μιαρὸν θηρίον, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, καὶ πάλιν ὡς Ξενοφῶν ὠγκωμένῳ ἐπὶ γένει, πεφυσημένῳ δ' ἐπὶ πλούτῳ, διατεθρυμμένῳ δὲ ὑπὸ πολλῶν ἀνθρώπων. Il passo costituisce la testimonianza 18 Woerther di Cecilio di Calatte (= fr. 9b Augello = IV 61a Ofenloch = 37b Burckhardt). I risultati del lavoro di Drerup sono del tutto ignorati dalle raccolte dei frammenti dell'opera ceciliana di AUGELLO 2006 e WOERTHER 2015.

[40] Il passo costituisce la testimonianza 19 Woerther (= fr. 9a Augello = IV 61 Ofenloch = 37a Burckhardt).

τούτους τήμερον, οὔ. καὶ πάλιν· καίτοι φιλίαν καὶ ξενίαν αὐτὴν ὀνομάζει, καὶ νῦν εἶπέ που λέγων· «ὁ τὴν Ἀλεξάνδρου ξενίαν ὀνειδίζων ἐμοί». ἐγώ σοι φιλίαν Ἀλεξάνδρου; οὔτε Φιλίππου ξένον, οὔτε Ἀλεξάνδρου φίλον εἴποιμ' ἂν ἐγώ σε. Ἐνέργειαν τὸ σχῆμα ἐργάζεται. **Τὴν μέντοι ἐπανάληψιν παλιλλογίαν Καικίλιος**[41] **ὀνομάζει**,

Τοῦτο τὸ σχῆμα ὁ μὲν Καικίλιος παλιλλογίαν καλεῖ, ἔνιοι δὲ ἀναδίπλωσιν, οἱ δὲ ἐπανάληψιν· φαίνεται δὲ ὅτε μὲν <ἓν> ῥῆμα ἐπαλλήλως ἐντιθέντων ἡμῶν, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· "**μιαρόν, μιαρὸν θηρίον**, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι", [ἐπανάληψίς ἐστιν] ὅτε <δὲ> κατὰ πλείους φωνὰς ἐπαναλαμβανόντων, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· "**ἀλλ' οὐκ ἔστιν, <οὐκ ἔστιν> ὅπως ἡμάρτετε**",

οἷον· **μιαρόν, μιαρὸν τὸ θηρίον**, καί· πονηρόν, <πονηρὸν> ὁ συκοφάντης, καί· ὦ τέκνα, τέκνα, καί· ὦ γάμοι, γάμοι. καὶ ὁ Δημοσθένης·
ἀλλ' οὐκ ἔστιν, <οὐκ ἔστιν> ὅπως ἡμάρτετε, τὸν ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας κίνδυνον ἀράμενοι. Οἱ μὲν οὖν πολιτικοὶ κατ' ἀρχὰς χρῶνται ταῖς ἀναλήψεσι καὶ τῇ παλιλλογίᾳ, Ὅμηρος δὲ καὶ ἐπὶ τέλει ἐχρήσατο εἰπών· **τοῦ δ' ἐγὼ ἀντίος εἶμι, καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν, εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικε**, μένος δ' αἴθωνι σιδήρῳ. ἐπήνεγκε γὰρ τοῦτο.

καὶ τὸ Ὁμηρικόν· **τοῦ δ' ἐγὼ ἀντίος εἶμι, καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν, | εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικε**. ταῦτα μὲν οὖν ἐπανείληπται μηδενὸς αὐτῶν μεταξὺ τιθεμένου μορίου· ἔστι δὲ ὅτε ἐπαναλέγεται μὲν τὰ ὀνόματα, οὐκ εὐθὺς δέ, ἀλλὰ μέσα τινὰ παρεμβάλλεται, καθάπερ ἔχει τὸ τοιοῦτον· "ἦν ποτε, ἦν, ὦ Ἀθηναῖοι, ἐν τῇ τῶν πολλῶν ψυχῇ"· κἀκεῖνο· "οὐ γὰρ ὑφ' αὑτῷ ποιήσασθαι τὴν πόλιν βούλεται Φίλιππος, οὔ"· καὶ τὸ Αἰσχίνου· "καλόν, ὦ Ἀθηναῖοι, καλὸν ἡ τῶν δημοσίων πραγμάτων φυλακή", καὶ τὸ Ὁμηρικόν· ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας μετεκίαθε τηλόθ' ἐόντας, | <Αἰθίοπας·> πολλάκις δὲ ταὐτὰ καὶ πλεονάκις ἀναλαμβάνεται, ὡς καὶ Δημοσθένης· "καίτοι φιλίαν τε καὶ ξενίαν <αὐτὴν ὀνομάζει,> καὶ νῦν εἶπέ

[41] Anche qui, la tradizione manoscritta offre l'erroneo κἀκεῖνος. La correzione è di Boissonade.

που λέγων ‘ὁ τὴν Ἀλεξάνδρου ξενίαν ὀνειδίζων <ἐμοί· ἐγώ σοι ξενίαν Ἀλεξάνδρου;>’ πόθεν λαβόντι;” φανερὸν δὴ ποσάκις τὸ αὐτὸ ὄνομα ἀνείληπται. τοῦτο δέ τινες ἰδίως ἀναδίπλωσιν λέγουσιν, ὅταν τὸ δεύτερον λεγόμενον ἄρχηται ἀπὸ τῆς τοῦ προηγουμένου τελευτῆς, ὡς Σοφοκλῆς· ὦ φίλταθ’ ὥς μ’ ἀπώλεσας, ἀπώλεσας δῆτ’, ὦ κασίγνητον κάρα. ὡς καὶ νῦν ἐν τῷ χρησμῷ· “Ἀρκαδίην μ’ αἰτεῖς· οὔ τοι δώσω, δώσω τοι Τεγέην”. δοκεῖ δὲ ποιητικώτερον εἶναι.

La trattazione di Alessandro è più organica. Il retore distingue infatti diversi casi in cui si verifica la figura, ovvero: i) quando una parola è ripetuta consecutivamente (ll. 15-16), ii) quando tale iterazione riguarda un raggruppamento di più parole (ll. 19-20), iii) quando la ripetizione di due parole è interrotta dall’interposizione di altri termini (ll. 30-33), iv) oppure ancora quando uguali parole sono ripetute più volte (ll. 42-43). Nessuna di queste particolari distinzioni è presente in Tiberio, che si limita a riconoscere lo σχῆμα nella duplice ripetizione della medesima parola all’interno dello stesso κῶλον ο περίοδος (<ἓν> ῥῆμα ἐπαλλήλως ἐντιθέντων ἡμῶν = τὸ αὐτὸ ὄνομα δὶς ἐν τῷ αὐτῷ κώλῳ ἢ ἢ τῇ αὐτῇ περιόδῳ). Entrambi i retori concordano comunque nell’attribuire la denominazione di παλιλλογία a Cecilio, e sembrano considerare il termine un sinonimo di ἐπανάληψις[42]. Il primo esempio della figura è il medesimo passo demostenico (l. 17, *In Aristogit.* I 58)[43]. Tiberio offre inoltre altri tre esempi della stessa tipologia, assenti in Alessandro (l. 18, Dem. *De Cor.* 242; l. 19 Soph. *Oed. Col*. 1457, *Oed. rex* 1403). L’esempio alle ll. 21-22

[42] Così non è in Aquila Romano, che tratta le figure separatamente ed esprime chiaramente la differenza tra le due; in particolare, la παλιλλογία (p. 43, 7 sgg. Elice) consiste nella ripetizione di una stessa parola (sia essa nome, verbo o qualsiasi altra parte del discorso) consecutivamente, e pone l’accento sulla funzione ‘amplificatoria’ della ripetizione (Παλιλλογία, iteratio. Haec figura, repetito eodem verbo aut nomine, non diversa vult intellegi, sed id quod significatur efficere vehementius …). L’epanalessi (p. 45 16 sgg. Elice) riguarda invece la ripetizione di più parole di seguito (Ἐπανάληψις, repetitio. Haec figura tantum a priore distat, quod in illa quidem una pars orationis bis repetitur, tum coniunctim, tum interposito uno aut altero verbo, quo vehementior elocutio videtur fieri: at in hac ex plurium verborum continuatione repetita idem quaeritur).

[43] La tradizione diretta di Demostene offre: μιαρόν, μιαρόν, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τὸ θηρίον.

(Dem. *De Cor.* 208) è invece presente in entrambi, afflitto dalla medesima omissione del secondo οὐκ ἔστιν, ma è più esteso in Tiberio che in Alessandro[44]. Il retore specifica dunque che, mentre nell'oratoria (οἱ πολιτικοί) la ripetizione delle parole si verifica all'inizio di κῶλα o periodi – come negli esempi appena citati –, in Omero si può avere alla fine di essi (evidentemente, la posizione dell'iterazione non è un discrimine rilevante per Alessandro, che non vi fa riferimento alcuno). Tiberio introduce in questo modo lo stesso passo omerico (ll. 26-29, *Il*. XX 371-2) presente in Alessandro (ma anche qui, la citazione è più estesa)[45]. Con questi versi si conclude il paragrafo di Tiberio.

Alessandro prosegue invece analizzando il caso in cui le medesime parole sono ripetute più volte (πολλάκις δὲ ταὐτὰ καὶ πλεονάκις ἀναλαμβάνεται)[46]. L'esempio impiegato è tratto da Demostene *De Cor.* 51[47]. Il testo tradito è corrotto, ma è chiaro che la figura è creata dalla ripetizione del

---

[44] Questo è il testo di Demostene: ἀλλ' οὐκ ἔστιν, οὐκ ἔστιν ὅπως ἡμάρτετ', ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τὸν ὑπὲρ τῆς ἁπάντων ἐλευθερίας καὶ σωτηρίας κίνδυνον ἀράμενοι.

[45] Questi versi omerici sono presenti insieme al successivo passo omerico (ll. 40-42, *Od*. I 22-3) in Ps. Plut. *De Hom.* 363 sqq. Kindstrand (Ἔστι παρ' αὐτῷ καὶ ἡ παλιλλογία, ἐπανάληψις οὖσα μέρους τινὸς λόγου, ἢ πλειόνων λέξεων ἐπαναλαμβανομένων, ὃ καὶ ἀναδίπλωσις καλεῖται, οἷόν ἐστι τοῦ δ' ἐγὼ ἀντίος εἶμι, καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν, εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικε, μένος δ' αἴθωνι σιδήρῳ, ποτὲ δὲ παρεντιθεμένων ἄλλων τινῶν καὶ τῶν αὐτῶν πάλιν ἐπαναλαμβανομένων, ὡς ἐν τῷ ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας μετεκίαθε τηλόθ' ἐόντας, Αἰθίοπας, τοὶ διχθὰ δεδαίαται, ἔσχατοι ἀνδρῶν) ed Hermog. *Method.* p. 55 Patillon 423, 14 sqq. Rabe (Ἐπανάληψις γίνεται κατὰ τρόπους τρεῖς, ἐπὶ πράγματος διδασκαλίᾳ, ἐπὶ προσώπου συστάσει ἢ διαβολῇ, ἐπὶ ἤθους βεβαιώσει. Ἐπὶ πράγματος διδασκαλίᾳ, ὡς παρ' Ὁμήρῳ ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας μετεκίαθε τηλόθ' ἐόντας, Αἰθίοπας, τοὶ διχθὰ δεδαίαται, ἔσχατοι ἀνδρῶν · ἐπανέλαβε τὸ ὄνομα, ἵνα δείξῃ, ὅτι δύο γένη Αἰθιόπων […] Ἐπὶ ἤθους βεβαιώσει τοῦ δ' ἐγὼ ἀντίος εἶμι, καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν, εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν· ἐπανέλαβεν, ἵνα τὸ ἀνδρεῖον βεβαιώσῃ). Gli stessi passi omerici ricorrono anche nei trattati περὶ τρόπων di Trifone I RhGS III 203, 10 sqq. (Ἐπανάληψίς ἐστι δὶς ἢ καὶ πολλάκις ἐπαλλήλως τιθεμένη φράσις· δὶς μὲν ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας μετεκίαθε τηλόθ' ἐόντας, Αἰθίοπας, Αἰθίοπας, τοὶ διχθὰ δεδαίαται ἔσχατοι ἀνδρῶν […]) e Cocondrio RhGS III 242, 25 sqq. (Ἐπανάληψίς ἐστι τῶν προειρημένων πάλιν ἐξ ὑπαρχῆς κατάλογος οἷον· ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας μετεκίαθε τηλόθ' ἐόντας, Αἰθίοπας, Αἰθίοπας, οἳ διχθὰ δεδαίαται ἔσχατοι ἀνδρῶν. καί· καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν, Εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικε, μένος δ' αἴθωνι σιδήρῳ […]).

[46] Sembra che la differenza con i casi precedenti sia da ricercare nella 'frequenza' della ripetizione. In tutti gli esempi citati la parola o i gruppi di parole sono sempre ripetuti due volte, qui invece l'iterazione si ha più (di due) volte (πλεονάκις), come mostra l'esempio demostenico (ll. 44-48).

[47] Il testo dell'oratore è il seguente: καίτοι φιλίαν γε καὶ ξενίαν αὐτὴν ὀνομάζει, καὶ νῦν εἶπέ που λέγων 'ὁ τὴν Ἀλεξάνδρου ξενίαν ὀνειδίζων ἐμοί.' ἐγώ σοι ξενίαν Ἀλεξάνδρου; πόθεν λαβόντι ἢ πῶς ἀξιωθέντι; οὔτε Φιλίππου ξένον οὔτ' Ἀλεξάνδρου φίλον εἴποιμ' ἂν ἐγώ σε, οὐχ οὕτω μαίνομαι, εἰ μὴ καὶ τοὺς θεριστὰς καὶ τοὺς ἄλλο τι μισθοῦ πράττοντας φίλους καὶ ξένους δεῖ καλεῖν τῶν μισθωσαμένων.

termine ξενίαν, accostato nelle ultime due occorrenze al genitivo Ἀλεξάνδρου in posizione chiastica (Ἀλεξάνδρου ξενίαν … ξενίαν Ἀλεξάνδρου). Le integrazioni[48], necessarie perché la figura si realizzi, sono rese sicure dal confronto con Tiberio, che presenta lo stesso esempio all'inizio della trattazione, sebbene con alcune differenze. Rispetto ad Alessandro il retore omette πόθεν λαβόντι (già ridotto rispetto al corrispondente passo demostenico: πόθεν λαβόντι ἢ πῶς ἀξιωθέντι) ma presenta in aggiunta la pericope οὔτε Φιλίππου ξένον, οὔτε Ἀλεξάνδρου φίλον εἴποιμ' ἂν ἐγώ σε; inoltre, dove la tradizione diretta di Demostene offre all'unanimità σοι ξενίαν, Tiberio tramanda σοι φιλίαν (l. 8).

La trattazione del figlio di Numenio termina con una breve definizione dell'anadiplosi[49], corredata da due esempi (ll. 54-55, Soph. *El*. 1163-4; ll. 56-58 Herod. *Hist*. I 66). La figura così descritta corrisponde alla prima specie di anastrofe di cui Tiberio tratta separatamente, prima dell'epanalessi.[50]

Oltre alle significative coincidenze con Tiberio, Alessandro mostra alcune rilevanti affinità con il Περὶ σχημάτων dello Ps.-Erodiano, soprattutto per quanto riguarda la trattazione del periodo, dell'antitesi e della paronomasia[51]. Il rapporto tra le due opere è stato a lungo dibattuto. Hajdú 1998 p. 25 ritiene plausibile l'ipotesi a suo tempo proposta da Schwab 1916 p. 74, secondo cui i due testi dipenderebbero da una fonte comune[52]. A prescindere dal rapporto tra i due manuali, poiché in alcuni passaggi il testo erodianeo apporta dei miglioramenti alla tradizione di Alessandro, converrà esaminare

[48] Si veda l'apparato *ad loc*.

[49] Giulio Rufiniano RLM 50, 1 sgg. Indica con il termine παλιλογία (*sic*) l'ἀναδίπλωσις (παλιλογία est, cum verbum, quod in prima sententia est ultimum, insequente est primum) e viceversa (RLM 50, 13 sqq.), con il termine ἀναδίπλωσις si riferisce alla παλιλλογία (ἀναδίπλωσις est eiusdem verbi continuatim repetitio).

[50] Tiberio § 25 Ballaira: Ἀναστροφὴ δέ ἐστι (τὸ αὐτὸ καὶ ἐπαναδίπλωσις) ὅταν, ἔνθα πέπαυται τὸ πρῶτον κῶλον, ἐκεῖθεν ἄρχηται τὸ δεύτερον οἷον· οὐ γὰρ δὴ Κτησιφῶντα μὲν δύναται διώκειν δι' ἐμέ, ἐμὲ δέ, εἴπερ ἐξελέγχειν ἐνόμιζεν, αὐτὸν οὐκ ἂν ἐγράψατο. καὶ πάλιν· δῆλον γὰρ ὡς, προκεχειρισμένων καὶ ἑτοίμων ὄντων τῶν ἀγαθῶν, ἐμέλλομεν ὑπ' ἐκείνου τῆς εἰρήνης γενομένης· γενομένης δὲ τῆς εἰρήνης […] Κάλλος γὰρ τὸ σχῆμα ἐργάζεται.

[51] Coincidenze si riscontrano anche nella trattazione dell'εἰρωνεία (§ 14 Hajdú), dell'ἀποστροφή (§ 35 Hajdú) e della κλῖμαξ (§ 49 Hajdú).

[52] A conclusioni simili giungeva MÜLLER 1904, p. 453: "Daraus folgt, dass sich die Uebereinstimmung bei Ps.-Herodian und Alexander durch Benutzung ein und derselben Quelle erklart". FOLTZ 1844, p. 21 riconosceva invece in Erodiano la fonte di Alessandro, così come VOLKMANN 1885, p. 458.

più da vicino i passi in questione. Iniziamo dalla trattazione del periodo, che in Alessandro segna l'inizio della rassegna degli σχήματα λέξεως:

Alessandro II § I (pp. 82-86)	**Ps.-Erodiano § 24 Hajdú**
	Γίνεται δὲ πᾶν σχῆμα καὶ λόγου καὶ διανοίας ἐν περιόδῳ, ἥτις **ἐστὶ λόγος ἐν εὐπεριγράφῳ συνθέσει κώλων αὐτοτελῆ διάνοιαν ἀποτελῶν, οἷον "ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης ἐν πόλει δημοκρατουμένῃ νόμῳ καὶ ψήφῳ βασιλεύει".**
Περίοδος μὲν οὖν **ἐστι λόγος ἐν εὐπεριγράφῳ [καὶ] κώλων συνθέσει αὐτοτελῆ διάνοιαν ἐκφέρων, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· "ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης ἐν πόλει δημοκρατουμένῃ νόμῳ καὶ ψήφῳ βασιλεύει"**· περίοδος δὲ ἐκλήθη ἀπὸ τοῦ περιοδευομένως οἷον κύκλῳ τὴν διάνοιαν ἐκπλέκειν […] τῶν δὲ περιόδων αἱ μέν εἰσι δίκωλοι, ὡς ἔχει ἡ τοιαύτη· "πολλάκις ἐθαύμασα τῶν τὰς πανηγύρεις συναγαγόντων καὶ τοὺς γυμνικοὺς ἀγῶνας καταστησάντων". αἱ δὲ τρίκωλοι, ὥσπερ ἦν προείπομεν· **<πρῶτον μὲν> 'ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης', δεύτερον δὲ 'ἐν πόλει δημοκρατουμένῃ', τρίτον δὲ 'νόμῳ καὶ ψήφῳ βασιλεύει'.**	περίοδος μὲν οὖν τοῦτο, **κῶλα δὲ τῆς περιόδου πρῶτον μὲν "ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης", δεύτερον δέ "ἐν πόλει δημοκρατουμένῃ", τρίτον "νόμῳ καὶ ψήφῳ βασιλεύει"**.
	γίνονται δὲ δίκωλοι καὶ τρίκωλοι καὶ τετράκωλοι· δίκωλοι μέν, οἷον "Ἀθηναῖοι μὲν κατὰ θάλατταν ἠρίστευον, Λακεδαιμόνιοι δὲ ἐν τοῖς πεζικοῖς κινδύνοις ἐπρώτευον". τρίκωλοι δέ, ὡς ἔθηκέ τις ἐπὶ τῶν Ἀθηνῶν "ἡ πρὸς ἁπάσας ὁρωμένη τὰς πόλεις καὶ κρινομένη πρόσωπον μὲν ἂν φαίνοιτο τῆς Ἑλλάδος διὰ τὸ κάλλος, χεῖρες δὲ διὰ τὴν ἰσχύν, ψυχὴ δὲ διὰ τὴν φρόνησιν". <u>νοείσθω δὲ ἡ τρίκωλος χωρὶς τῆς προεκθέσεως</u> ἀπὸ τοῦ "πρόσωπον μὲν ἂν φαίνοιτο" καὶ τὰ ἑξῆς.
γίνεται δὲ καὶ τετράκωλος, ὡς παρὰ Ἰσοκράτει· "τίς γὰρ οὐκ ἂν ἡδέως μετάσχοι στρατείας τῆς ὑπ' Ἀθηναίων τε καὶ Λακεδαιμονίων στρατηγουμένης, ὑπὲρ δὲ τῆς τῶν συμμάχων ἐλευθερίας	**τετράκωλος δέ, ὡς παρ' Ἰσοκράτει "τίς γὰρ οὐκ ἂν ἡδέως μετάσχοι στρατιᾶς τῆς ὑπὸ Ἀθηναίων μὲν καὶ Λακεδαιμονίων στρατηγουμένης, ὑπὸ δὲ τῆς Ἑλλάδος ἐκπεμπομένης, ὑπὲρ δὲ τῆς τῶν**

ἀθροιζομένης, ὑπὸ δὲ τῆς Ἑλλάδος ἀπάσης ἐκπεμπομένης, <ἐπὶ δὲ τὴν τῶν βαρβάρων τιμωρίαν πορευομένης>”· <u>νοεῖται δ’ ἡ περίοδος αὕτη τετράκωλος χωρὶς τῆς πρώτης προθέσεως</u>· ‘τίς γὰρ οὐκ ἂν ἡδέως μετάσχοι στρατείας’.

συμμάχων ἐλευθερίας ἀθροιζομένης, ἐπὶ δὲ τὴν τῶν βαρβάρων τιμωρίαν πορευομένης”.

La testimonianza di Erodiano è di singolare importanza per la definizione del periodo. Il testo di Alessandro, nella forma consegnataci dalla tradizione manoscritta è infatti evidentemente corrotto: περίοδος μὲν οὖν ἐστι λόγος <u>ἄνευ περιγραφῶν[53] καὶ</u> κώλων συνθέσει κτλ. Per primo Striller suggerì l’emendamento avvalendosi del confronto con Ps.-Erodiano[54]: l’errore si spiega facilmente con la corruzione di ἐν εὐ- in ἄνευ e il conseguente mutamento di -περιγράφῳ in περιγραφῶν, con la successiva aggiunta di καὶ[55]. Il testo così emendato porta ad una coincidenza pressoché perfetta tra le due opere.

Dopo la definizione del periodo, Alessandro fornisce prima una descrizione del κῶλον e del κόμμα, assente in Ps.-Erodiano, per poi tornare al periodo, di cui distingue diverse specie in base al numero dei κῶλα di cui è composto (due, tre oppure quattro). Come esempio di periodo trimembre Alessandro impiega lo stesso passo di Eschine (*In Ctes.* 233) già citato nella definizione di περίοδος, separandone i κῶλα che lo costituiscono, al fine di metterli in risalto (ll. 15-19). La stessa discussione si trova anche in Ps.-Erodiano (ll. 15-19), sebbene qui l’intento non sia quello di mostrare la composizione di un periodo trimembre (come esempio di periodo τρίκωλον Ps.-Erodiano ricorre infatti ad una citazione completamente diversa); in questo caso, alla l. 16 il testo erodianeo suggerisce l’integrazione di πρῶτον μὲν (*scil*. κῶλον)[56].

Per descrivere il κῶλον quadrimembre (ll. 33-45), Alessandro si serve di un esempio isocrateo (*Paneg*. 185). Nella forma consegnataci dalla tradizione, il passo appare corrotto, perché mutilo del quarto κῶλον (ἐπὶ δὲ τὴν τῶν βαρβάρων τιμωρίαν πορευομένη). L’integrazione di questa porzione di testo

[53] Il codice M dà περιγραφικῶν.

[54] STRILLER 1886 tra le *Sententiae controversae*. Ma è anche proposta, a quanto pare indipendente, di RADERMACHER 1901, p. 65 e HAJDÚ 1998, p. 116. Spengel proponeva invece dubitativamente εὖ περιγράφων.

[55] Così anche VOTTERO 2004, p. 341.

[56] L’emendamento è già eseguito dall’anonimo annotatore dell’*exemplar Parisiense* dell’Aldina noto a Walz (cfr. *infra* p. xxxv), che segnala la congettura in apparato.

si rende necessaria[57] ed è al contempo suggerita dallo stesso Alessandro, che afferma: νοεῖται δ' ἡ περίοδος αὕτη τετράκωλος χωρὶς τῆς πρώτης προθέσεως· "τίς γὰρ οὐκ ἂν ἡδέως μετάσχοι στρατείας;". È dunque evidente che, se escludiamo la prima proposizione, il periodo non presenta affatto quattro κῶλα, bensì tre. L'intervento è reso sicuro dal confronto con Ps.-Erodiano, che si serve del medesimo passo per descrivere il periodo τετράκωλος: qui il testo comprende tutti i quattro membri. Si deve inoltre notare che la stessa osservazione di Alessandro sul periodo quadrimembre, in Erodiano è riferita al periodo trimembre (νοείσθω δὲ ἡ τρίκωλος χωρὶς τῆς προεκθέσεως ἀπὸ τοῦ "πρόσωπον μὲν ἂν φαίνοιτο").[58]

Pressoché identica è la formulazione della paronomasia. Differenze esistono solo nella scelta degli esempi, Omero in Ps.-Erodiano (*Il*. II 758), una citazione adespota, Demostene (*De falsa leg*. 122) e Tucidide (II 62, 3) in Alessandro:

Alessandro II § 19	**Ps.-Erodiano § 29 Hajdú**
Παρονομασία δὲ γίνεται, ὅταν τι τῶν ληφθέντων εἰς τὴν διάνοιαν ὀνομάτων ἢ ῥημάτων βραχὺ μεταποιήσαντες ἑτέραν κινήσωμεν ἔννοιαν, κτλ.	Παρονομασία δέ, ὅταν ἔκ τινος τῶν ληφθέντων εἰς διάνοιαν ὀνομάτων ἢ ῥημάτων βραχὺ μεταποιήσαντες ἑτέραν κινήσωμεν ἔννοιαν[59] κτλ.

Evidenti coincidenze si osservano anche nella trattazione dell'antitesi[60]:

Alessandro II § 20	**Ps.-Erodiano § 46 Hajdú**
Ἀντίθεσις δὲ γίνεται κατὰ τρόπους πλείονας· καθ' ἕνα μέν, ὅταν τὰ ἀντικείμενα ὀνόματα ἀναλαμβάνωμεν, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον·	**Ἀντίθεσις δὲ γίνεται κατὰ τρόπους πλείονας· καθ' ἕνα[61] μέν, ὅταν τὰ ἀντικείμενα ὀνόματα** λαμβάνηται·

[57] Anche in questo caso l'anonimo correttore dell'Aldina di Parigi integra il passo con il κῶλον mancante, così come il Norrmann. Stranamente, Walz e Spengel non applicano la correzione.

[58] Hajdú *ad loc.* propone di leggere in Alessandro χωρὶς τῆς προεκθέσεως, secondo Erodiano, in luogo di χωρὶς τῆς πρώτης προθέσεως.

[59] ἔννοιαν è correzione per l'errato διάνοιαν della tradizione.

[60] Per un'analisi diacronica sulla figura, si veda CARUSO 2016 (in particolare pp. 41-43).

[61] È correzione per l'erroneo καὶ εἷς della tradizione manoscritta.

τιμωρία γὰρ ἐπιτίμιον κακίας, οὐκ ἀρετῆς. καὶ πολέμῳ δὲ ἰσχὺν χορηγεῖ πλοῦτος, οὐ πενία.

“μᾶλλον γὰρ τιμῶσιν αἱ πόλεις τῶν ἀδίκως πλουτούντων τοὺς δικαίως πενομένους”,

καὶ κατὰ διέξοδον **<μᾶλλον>**[62] **γὰρ τιμῶσιν αἱ πόλεις τῶν ἀδίκως πλουτούντων τοὺς δικαίως πενομένους**, καὶ τῶν παρανόμως νικώντων τοὺς ἐννόμως ἡττωμένους, καὶ τῶν κακῶς ζώντων τοὺς καλῶς ἀποθνήσκοντας.

καὶ “ἐπιλούουσιν ἐν θερμοῖς ὕδασι ψυχροὺς ἄνδρας”.

καθ’ ἕτερον δέ ἐστ᾽ ἂν αὐτὰ καθ’ αὑτὰ στρέφηται τὰ ὀνόματα·

“**σὺ μὲν γὰρ ἔλαβες, ὦ Δημάδη, δῶρα παρὰ Φιλίππου, ἐγὼ δὲ οὐκ ἔλαβον, καὶ προέπινες αὐτῷ κατὰ τῆς πόλεως εὐωχούμενος, ἐγὼ δ’ οὐ συνέπινον**”.

ἑτέρα δὲ ἀντίθεσις, ὅταν ἀντιδιαστέλληται κατάφασις ἀποφάσει· **σὺ μὲν γὰρ ἔλαβες, Δημάδη, δῶρα παρὰ Φιλίππου, ἐγὼ δὲ οὐκ ἔλαβον· καὶ σὺ μὲν συνέπινες αὐτῷ κατὰ τῆς πόλεως εὐωχουμένῳ, ἐγὼ δὲ οὐ συνέπινον**· καὶ σὺ μὲν συνηνέχθης τοῖς ἐκείνου πρέσβεσι συνομνύμενος, ἐγὼ δὲ οὐ συνηνέχθην

καθ’ ἄλλον δὲ τρόπον ἡ ἀντίθεσις γίνεται, ὅταν <μ>ὴ πάντως τοῖς ἀντικειμένοις ὀνόμασιν φράζωμεν, ἀντικείμενα μέντοι ἢ διαφέροντα πράγματα λαμβάνωμεν, ὡς παρὰ Δημοσθένει· “ἐδίδασκες γράμματα, ἐγὼ δὲ ἐφοίτων· ἐτέλεις, ἐγὼ δὲ ἐτελούμην· ἐτριταγωνίστεις, ἐγὼ δὲ ἐθεώρουν· ἐγραμμάτευες, ἐγὼ δ’ ἠκκλησίαζον· ἐξέπιπτες, ἐγὼ δὲ ἐσύριττον”.

Alessandro distingue tre tipologie della figura. La prima di queste prevede l’uso di parole di senso opposto, come si evince chiaramente dai due esempi adespoti impiegati. Nel primo (ll. 9-12), la figura si fonda sull’opposizione, espressa in forma comparativa (μᾶλλον γὰρ τιμῶσιν αἱ πόλεις…) degli antonimi τῶν ἀδίκως πλουτούντων e τοὺς δικαίως πενομένους, nel secondo (ll. 16-17), è la contrapposizione tra θερμοῖς ὕδασι e ψυχροὺς ἄνδρας a creare

[62] L’integrazione è di Hajdú, suggerita dal corrispondente passo di Alessandro.

la figura[63]. La seconda tipologia riconosciuta dal retore si ha quando le medesime parole vengono contrapposte mediante l'uso di una negazione, 'ribaltandone' (στρέφηται) in questo modo il significato, come attesta chiaramente l'esempio (ll. 18-24)[64], composto da due coppie di κῶλα simmetrici costruiti sull'opposizione tra i soggetti σύ / ἐγώ, ed i verbi che esprimono le azioni ad essi riferiti, preceduti dalla negazione οὐ. La terza tipologia della figura (ll. 26-36) non contrappone le parole, bensì fatti. L'esempio usato in questo caso è un noto passo demostenico (*De Cor.* 265) che vede contrapposte le azioni di Demostene a quelle di Eschine.[65]

Nella descrizione della prima tipologia di antitesi, Ps.-Erodiano concorda con Alessandro pressoché *ad verbum*, ma si serve di un esempio differente (ll. 6-8). Riporta invece la medesima citazione adespota (ll. 8-14) per descrivere l'antitesi κατὰ διέξοδον, ma in una forma più estesa; sono infatti presenti due κῶλα in più rispetto al testo di Alessandro (καὶ τῶν παρανόμως νικώντων τοὺς ἐννόμως ἡττωμένους, καὶ τῶν κακῶς ζώντων τοὺς καλῶς ἀποθνήσκοντας).[66]

La seconda *species* di antitesi è introdotta da una formulazione del tutto diversa in Ps.-Erodiano (ἑτέρα δὲ ἀντίθεσις, ὅταν ἀντιδιαστέλληται κατάφασις ἀποφάσει), ma corrispondente al tipo descritto da Alessandro. L'esempio impiegato è il medesimo, ma la costruzione antitetica appare più rigorosa in Ps.-Erodiano. La tradizione manoscritta è infatti pressoché concorde nel tramandare καὶ σὺ μὲν συνέπινες … ἐγὼ δὲ οὐ συνέπινον, dove la contrapposizione tra σὺ μὲν/ἐγὼ δὲ e συνέπινες/οὐ συνέπινον crea un perfetto

---

[63] Un'antitesi simile si trova nella *Rhetorica ad Herennium* IV 21: "Contentio est, cum ex contrariis rebus oratio conficitur […] in re frigidissima cales, in ferventissima friges".

[64] Si tratta del fr. 80 De Falco delle orazioni di Demade. Secondo l'editore, il passo sarebbe tratto da "una declamazione oratoria, in cui l'autore, per esercizio scolastico, applicava praticamente le norme dell'arte retorica […]. CARUSO 2016, p. 42 attribuisce il frammento ad una orazione di Demostene contro Demade.

[65] Demetrio *Eloc*. § 250 critica la costruzione di questa antitesi: Ἡ δ' ἀντίθεσις, ἣν ἐπὶ τοῦ Θεοπόμπου ἔφην, οὐδὲ ἐν τοῖς Δημοσθενικοῖς ἥρμοσεν, ἔνθα φησίν· ἐτέλεις, ἐγὼ δὲ ἐτελούμην· ἐδίδασκες, ἐγὼ δὲ ἐφοίτων· ἐτριταγωνίστεις, ἐγὼ δὲ ἐθεώμην· ἐξέπιπτες, ἐγὼ δὲ ἐσύριττον· κακοτεχνοῦντι γὰρ ἔοικεν διὰ τὴν ἀνταπόδοσιν, μᾶλλον δὲ παίζοντι, οὐκ ἀγανακτοῦντι. Il passo, esempio di antitesi in Tiberio § 41 Ballaira ed Ermogene *Meth*. 431, 15 sqq. Rabe, è tradotto in latino in *Carm. De fig*. 22 sgg.: "Oppositum dico, contra cum opponimus quaedam. / 'Doctor tute, ego discipulus. Tu scriba, ego censor. / Histrio tu, spectator ego; adque ego sibilo, tu exis'". Come esempio di ἐπαναφορά, ricorre (oltre che nello stesso Alessandro II § 2) ancora in Tiberio § 29 Ballaira.

[66] La tradizione manoscritta di Erodiano è concorde; solo il codice L (=*Laurentianus plut.* 56. 16, sec. XV) omette καὶ τῶν παρανόμως νικώντων τοὺς ἐννόμως ἡττωμένους.

parallelismo. Al contrario, il testo concordemente tràdito di Alessandro[67] καὶ προέπινες … ἐγὼ δὲ οὐ συνέπινον rende imperfetta la costruzione, per via dell'assenza di σὺ μὲν e soprattutto per προέπινες, della cui bontà si potrebbe forse dubitare perché contravviene alla condizione secondo cui, in questa tipologia di antitesi, *αὐτὰ καθ' αὑτὰ στρέφηται τὰ ὀνόματα*. Oltre a ciò, anche in questo caso il testo della citazione è più esteso in Ps.-Erodiano che in Alessandro (καὶ σὺ μὲν συνηνέχθης τοῖς ἐκείνου πρέσβεσι συνομνύμενος, ἐγὼ δὲ οὐ συνηνέχθην).

[67] Il codice M presenta προσέπινες.

III. LA TRADIZIONE DEL TESTO

III.1 I manoscritti

Il Περὶ σχημάτων è tramandato da dieci manoscritti[68], tra i quali spicca per antichità e per autorevolezza il *Par. gr.* 1741, capostipite di gran parte della tradizione superstite. A seguire, si fornisce una sintetica descrizione di tali testimoni, a partire da quest'ultimo:

Paris, Bibliothèque nationale de France, *gr.* 1741, s. X, 106v-115v (=P)[69]
È un manoscritto membranaceo databile alla metà del sec. X, di mm. 230 x 165 e consta di 301 fogli. Copiato a Costantinopoli, nella scrittura si avvicendano quattro mani[70], che impiegarono una minuscola agile, con pronunciata inclinazione verso destra[71]. Il codice trasmette una raccolta di opere di argomento retorico[72]:

---

[68] Non sono presi in considerazione, ai fini del presente lavoro, il codice *Par. suppl. gr.* 552 (s. XVII), apografo dell'edizione aldina, e il codice *Monac. gr.* 456, copiato tra il 1581 e il 1591 da Teodoro Rendio. Questo codice si configura come una raccolta di *excerpta* da vari scritti d'argomento retorico: i passi tratti dal *De figuris*, che si leggono ai ff. 200v-201r (160v-161r della numerazione seriore), riguardano la sezione introduttiva del secondo libro e si dimostrano di valore nullo ai fini della *constitutio textus*. Mi è stato impossibile esaminare il codice n. 334 (MOSCHONAS 1945, p. 201) conservato presso la Biblioteca patriarcale di Alessandria; ho potuto invece reperire ed esaminare tramite riproduzioni digitali il manoscritto n. 71 (MOSCHONAS 1945, p. 57) posseduto dalla medesima biblioteca e segnalato dal database *Pinakes* tra i testimoni dell'opera di Alessandro; l'analisi del contenuto chiarisce che il breve *excerptum* ἐκ τῶν Ἀλεξάνδρου σοφιστοῦ dei ff. 171v-172r non ha niente a che vedere con l'opera di nostro interesse. Abbiamo poi notizia di due testimoni probabilmente andati perduti: nel *Vat. gr.* 1412, noto taccuino di viaggio appartenuto a Giano Lascari, al f. 55r (ed. MÜLLER 1884, p. 389) è indicato un codice contenente Ἀλεξάνδρου περὶ τῶν τῆς διανοίας σχημάτων καὶ περὶ τῶν τῆς λέξεως e Μινουκιανοῦ περὶ ἐπιχειρημάτων, ἐν ἄλλῳ Νικαγόρου, che il dotto bizantino ottenne a Padova da Manuele Anatolico. Un secondo codice (f. 78v, ed. MÜLLER 1884, p. 400) proveniva dal monastero di Lavra e, insieme a Φοιβάμ<μ>ωνος σοφιστοῦ σχόλια περὶ σχημάτων ῥητορικῶν, conteneva l'opera col titolo Ἀλεξάνδρου περὶ τῶν τῆς λέξεως σχημάτων.

[69] Manoscritto collazionato tramite riproduzioni digitali.

[70] HARLFINGER-REINSCH 1970, p. 33, in uno studio ancora oggi fondamentale, assegnano ad una mano A i ff. 1r-37r, 40r-199r, 246r-293v, ad una mano B i ff. 200v-245v l. 13, 294r-298v, ad una mano C i ff. 38r-39v ed infine ad una mano D i ff. 200r, 299r-301v.

[71] Particolari rilievi sulla scrittura sono stati condotti da JACOB 1910, pp. 52-56.

[72] Sulla raccolta di opere di questo manoscritto, peregrina rispetto al panorama degli studi retorici bizantini che si fondavano sul *corpus* ermogeniano, si veda, tra gli altri, CONLEY 1990, p. 34 sgg.

1r-37r Ps.-Dionigi di Alicarnasso, *Ars rhetorica*; 38r-71r Menandro Retore, *De genere demonstrativo*; 72r-102v Ps.-Elio Aristide, *Ars rhetorica*; 102v-106r, Ps.-Dionigi d'Alicarnasso, *De Thucydide epistula ad Ammaeum*; 106v-115v, Alessandro, *De figuris*; 115v-119v <Febammone> *De figuris*; 120r-184r Aristotele, *Rhetorica*; 184r-199r Aristotele, *Poetica*; 200r-225r Dionigi d'Alicarnasso, *De compositione verborum*; 226r-245v Ps.-Demetrio Falereo, *De elocutione*; 246r-287r Apsine, *Ars rhetorica*; 287r-290r, Apsine, *De problematibus figuratis*; 290r-293v Minuciano, *De argumentis*; 294r-297v Massimo, *De obiectionibus insolubilibus*; 297v-298v Anonimo, *De communione et differentia statuum*; 299r-301v Dionigi d'Alicarnasso, *De veteribus scriptoribus censura*.

Va notato che, nella *facies* attuale, il codice è il risultato di numerose modifiche subite nel corso dei secoli, che portarono alla sfortunata perdita di altre tre opere che pure esso dovette contenere, come si evince dal *pinax* di f. 301v[73], ovvero i *Fisiognomica*, i *Segni del bel tempo, dei temporali e dei venti* attribuiti ad Aristotele, e i *Caratteri* di Teofrasto. Primo possessore del codice a noi noto è un certo Manuele Angelo[74], che lo diede poi in dono a Teodoro Scutariota, metropolita di Cizico[75], come lo stesso Scutariota indica nella nota di possesso apposta in forma di ampi monocondili, sempre a f. 301v (δόσις Μανουὴλ Ἀγγέλου | πιστοῦ φίλου Σκουταριώτου λευΐτου Θεωδόρου | δῶρον ποθεινὸν ἐκ Μανουὴλ Ἀγγέλου). Alla morte di Teodoro, il codice dovette poi passare nelle mani di Niceta Scutariota (una nota di possesso si trova in 299r: τοῦ Σκουταριώτου Νικήτα). Successivamente, si trovò in occidente e qui servì come modello per diversi codici[76], tra cui il *Marc. gr.* 429 (sul quale vd. *infra*)

[73] Come indicato da HARLFINGER-REINSCH 1970, p. 30, MATELLI 1989, p. 359 sgg. e ORSINI 2005, p. 310 sgg., il manoscritto perse il primo fascicolo (probabilmente prima che venisse vergato l'indice) e i fascicoli λδ-λη, mentre l'attuale ultimo fascicolo dovette per un periodo trovarsi in testa al manufatto e i ff. 246-293 prima di f. 120. L'indice, che qui riportiamo, come già suggerito da HARLFINGER-REINSCH 1970, p. 35 e da TOCCI 2006, p. 133 sgg., si deve alla mano di Teodoro Scutariota, possessore del codice tra XIII e XIV sec.: Διονυσίου Ἁλικαρνασέως τέχνη περὶ πανηγυρικῶν | Μενάνδρου Ῥήτορος περὶ ἐπιδεικτικῶν | Ἀριστείδου περὶ τῶν πολιτικῶν | Διονυσίου περὶ τῶν Θουκύδιδου ἰδιομάτων | Ἀλεξάνδρου περὶ τῶν τῆς διανοίας καὶ λέξεως σχημάτων | Ἀψίνου Τέχνη ῥητορική | Μινουκιανοῦ ἢ Νικαγόρου Περὶ ἐπιχειρημάτων | Ἀριστοτέλου Τέχνη ῥητορική β΄γ΄ | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ποιητικῆς | Τοῦ αὐτοῦ φυσιογνωμικά | Τοῦ αὐτοῦ σημεῖα περὶ εὐδείας καὶ χειμώνων καὶ ἀνέμων | Θεοφράστου χαρακτῆρες | Διονυσίου Περὶ συνθέσεως ὀνομάτων | Δημητρίου Φαληρέως περὶ ἑρμηνείας ἤτοι φράσις | Μαξίμου περὶ ἀλύτων ἀντιθέσεων.

[74] Identificato da D'AIUTO 2002, p. 189 in Michele Angelo "λογαριαστὴς τῆς αὐλῆς, vissuto tra la fine del XIII secolo e i primissimi anni del XIV".

[75] Un elenco di manoscritti a lui appartenuti si trova in D'AIUTO 2002, pp. 215-222.

[76] Per le notizie dettagliate sulla storia del manoscritto in occidente cfr. SPERANZI 2017, pp. 149-154.

appartenuto al cardinale Bessarione, come testimonia una lettera di quest'ultimo – indirizzata a Teodoro Gaza – in cui chiedeva che gli venisse inviato il fascicolo contenente la *Retorica* di Apsine, cosicché i ταχυγράφοι al suo servizio potessero allestirne una copia[77]; il manoscritto si trovava dunque smembrato e probabilmente in questa circostanza subì la perdita di molti dei fascicoli oggi mancanti. In seguito il codice fece parte della biblioteca personale del cardinale Niccolò Ridolfi[78], e venne inviato da Donato Giannotti[79] a Pier Vettori, che se ne servì per le sue edizioni della *Rhetorica* e della *Poetica* aristoteliche[80] e del *De elocutione* dello Ps.-Demetrio Falereo.

Il περὶ σχημάτων si trova ai ff. 106v-115v ed è stato perciò vergato dalla mano del copista A, secondo la distinzione di Harlfinger-Reinsch.[81] Il titolo dell'opera, così come i titoletti di ciascun paragrafo dedicato alle singole figure, sono vergati in maiuscoletto alessandrino, con lo stesso inchiostro del testo; tutte le figure presentano una numerazione (nel primo libro, da α΄ a κε΄, nel secondo libro da α΄ a κζ΄) posizionata nei margini, in corrispondenza della figura cui si riferisce. L'immediata individuazione dei paragrafi è facilitata dalla prima lettera ἐν ἐκθέσει. Si riscontrano sporadici *notabilia* in margine, probabilmente di mano dello stesso copista, che hanno la funzione di rimandare a passaggi chiave del testo. Di una mano seriore (XIII s.?) sono i *marginalia* posti nei ff. 108r-114v, sui quali si veda più in dettaglio *infra* p. cxxxv.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 512 (coll. 0678), s. XIII (=M)[82]

È un manoscritto cartaceo, di mm. 210 x 140, databile al XIII secolo. Consta di 269 fogli. È stato vergato interamente da un solo copista, in una scrittura minuscola che presenta elementi tipici della cosiddetta *Fettaugenmode*. Il codice

[77] La lettera anepigrafa è pubblicata in LAMPROS 1905, pp. 334-336, MOHLER 1945, p. 484, che la riteneva indirizzata a Michele Apostolio; una traduzione italiana si legge in MATELLI 1989, n. 100, SPERANZI 2012, pp. 321-322 e SPERANZI 2016, pp. 135-136, cui si deve la definitiva identificazione del destinatario della lettera nella persona di Teodoro Gaza, già ipotizzata da DILLER 1977, p.148, e la proposta di datazione di quest'ultima a cavallo tra 1458 e 1459. Riguardo all'identificazione del *Par. gr.* 1741 come modello per la copia del marciano cfr. anche LOBEL 1933, pp. 6-7 e HARLFINGER-REINSCH 1970, p. 36.

[78] Cfr. MURATORE 2009, pp. 150-151.

[79] Ibid., p. 82 n. 116.

[80] Sul lavoro di Pier Vettori sulla *Poetica* si veda PORRO 1983, in particolare p. 328 sgg. per quanto concerne i manoscritti da lui usati.

[81] Vd. *supra* n. 70.

[82] Manoscritto collazionato tramite riproduzioni digitali.

contiene una ricca varietà di scritti grammaticali e retorici, ma anche d'argomento filosofico, matematico, astrologico:

1v-9r Massimo Bizantino, *De insolubilibus obiectionibus*; 9r-25r Alessandro, *De figuris;* 25r-29r Gregorio di Corinto, *De dialectis*; 29r-32r *Varia grammaticalia*; 32r-43r Ps.-Erodiano, *De figuris*; 43r-51v *Synopsis ex Hermogenis ideis*; 51v-53v *Varia complura*; 53v-58v Gregorio di Corinto, *De figuris poeticis*; 58v-61r Giorgio Cherobosco, *De figuris poeticis*; 61v-66r Trifone, *De passionibus dictionum*; 66v-69v Ps.-Erodiano, *De soloecismo et barbarismo*; 69v-72 Giorgio Cherobosco, *Excerpta ex scholiis in canones Theodosii Alexandrini*; 72v-85r Zenobio grammatico, *De Coniugatione Verborum*; 85r-92r Romano Grammatico, *De coniugatione verborum in* -μι; 92r-v Filone Erennio, *De propria dictione epitome*; 93r-104r Michele Psello, *De animae generatione apud Platonem*; 104r Diogene Laerzio, *Sententiae variae*; 104v Medica varia; 105r-108r, Teone Smirneo, *De musica*; 108v-127v Proclo, *Hypotyposis astronomicarum positionum*; 128r-176v Proclo, *Institutio theologica*; 176v-177r Epistulae; 177v-179v *Varia complura*; 180r-227v Cleomede, *De motu circulari corporum caelestium*; 227v-228r *Varia*; 228r-237v Michele Psello, *De Omnifaria Doctrina*; 238r-239r *Methodus sortis inveniendae secundum Ptolomaeum*; 239v-256v Cyranides, *excerpta* 256v-263r Teodoro Prodromo, *Varia*; 263r Basilio Megalomita, *Aenigmata*; 263r-264r *Aenigmata*; 264r-266v *Varia sacra et profana*; 266r-267r Pitagora, *De formis et significationibus duodecim signorum Zodiaci*; 267r Geometrica varia; 267v Giovanni Geometra, *Laudatio metrica s. Pantelemonis*

Il codice appartenne alla biblioteca del cardinale Bessarione, come si evince dalla nota di possesso di f. II^{v}: *Figurae quaedam in rhetoricis et quaedam alia Tryphonis atque diversorum auctorum. Liber b(essarionis) car. Tusculani*. Il περὶ σχημάτων occupa i ff. 9r-25r. Ai ff. 11v-12r la disposizione del testo disegna ampi spazi bianchi; il motivo di ciò andrà probabilmente ricercato nella volontà da parte del copista di imitare lo stato dell'antigrafo.

I recentiores

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 429 (coll. 0861), s. XV, 87r-95v (=C)[83]

È un codice pergamenaceo di mm. 280 x 196, composto da 205 fogli e datato alla metà del sec. XV[84]. Come precedentemente anticipato[85], il manoscritto (apografo diretto del *Par. gr.* 1741) venne copiato a cavallo tra 1458 e 1459 per il Cardinale Bessarione, della cui biblioteca entrò a far parte, dallo ieromonaco Cosma

[83] Manoscritto collazionato tramite riproduzioni digitali.
[84] Una descrizione dettagliata in MIONI 1985, p. 196 sgg.
[85] Cfr. *supra* n. 77.

Trapezunzio (ff. 4r-37v, 42r-99v, 166r l. 13-202v)[86] e da Giorgio Trivizia (ff. 100r-135r, 136r-166r l. 11)[87] e in un secondo momento rubricato da Giovanni Roso[88]. Come è lecito aspettarsi, i contenuti del codice riproducono in massima parte quelli del manoscritto parigino, seppure con una diversa disposizione:

1r-2v Egesippo, *Fragmenta*; 4r-34r Ps.-Dionigi di Alicarnasso, *Ars rhetorica*; 34r-37v Ps.-Dionigi d'Alicarnasso, *De Thucydide epistula ad Ammaeum*; 42r-67v Dionigi d'Alicarnasso, *De compositione verborum*; 68r-87r Ps.-Demetrio Falereo, *De elocutione*; 87r-95v Alessandro, *De figuris*; 95v-99v <Febammone> *De figuris*; 100r-135r Menandro Retore, *De genere demonstrativo*; 136r-166r Ps.-Elio Aristide, *Ars rhetorica*; 166r-197r Apsine, *Ars rhetorica*; 197r-199v Apsine, *De problematibus figuratis*; 199v-202v Minuciano, *De argumentis*.

Le opere di Dionigi di Alicarnasso sono infatti raggruppate, mentre sono del tutto assenti le opere aristoteliche, di cui il cardinale già possedeva una copia e non necessitava dunque dell'invio del relativo fascicolo. Il Περὶ σχημάτων, che occupa i ff. 87r-95v, è stato vergato interamente da Cosma Trapezunzio, in una grafia rapida, dalle "lettere minute e piuttosto concise".[89]

Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 60, s. XV, 103r-114r (**=E**)[90]
È un codice cartaceo, misura mm. 286/290 x 202 ed è composto da 249 fogli[91]. Recentemente, è stata proposta la datazione, sulla base di nuovi esami delle filigrane, al periodo compreso tra il 1468 e il 1480. Si riconosce un'unica mano, quella minuta ed agile di Giorgio Trivizia[92], uno dei copisti al servizio di Bessarione intervenuti nell'allestimento del *Marc. gr.* 512. Giacché Trivizia dal

[86] Cfr. RGK I 218. Cfr. anche MIONI 1976, pp. 299-300.

[87] Cfr. RGK I 73; II 94; III 123. La distinzione delle mani dei due copisti si deve a LIAKOU-KROPP 2002, pp. 288-290; su Giorgio Trivizia si veda MARTINELLI TEMPESTA 2010, pp. 406 sgg. e id. 2013, pp. 134-135, con bibliografia precedente. A questi si aggiunga SPERANZI 2016, pp. 143-158.

[88] Cfr. RGK I 178; II 237; III 298.

[89] MIONI 1976, pp. 299-300 mette in evidenza come l'aspetto della grafia del copista possa variare da un tipo dal modulo ingrandito ad uno di modulo piuttosto ridotto, tanto che difficilmente sarebbe possibile attribuire queste due scritture allo stesso copista senza l'aiuto delle sottoscrizioni.

[90] Manoscritto collazionato tramite riproduzioni digitali.

[91] Una descrizione del manoscritto si trova in HUNGER 1961, pp. 178-179, e da ultimo in LIAKOU-KROPP 2002 pp. 314-315, da cui traggo i dati codicologici; cfr. anche GIACOMELLI 2016b, pp. 127-130.

[92] Il codice è stato attribuito alla sua penna da GAMILLSCHEG-HARLFINGER 1978, p. 303.

1473 esercitava il mestiere di copista a Venezia, la copia del codice sembrerebbe collocarsi in questa città.[93] I testi in esso contenuti sono i seguenti:

1r-39r Ps.-Dionigi di Alicarnasso, *Ars rhetorica*; 39r-43v Ps.-Dionigi d'Alicarnasso, *De Thucydide epistula ad Ammaeum*; 44r-77r Dionigi d'Alicarnasso, *De compositione* verborum; 77v-102v Ps.-Demetrio Falereo, *De elocutione*; 103r-114r Alessandro, *De figuris*; 114r-119v <Febammone> *De figuris*; 120r-163v Menandro Retore, *De genere demonstrativo*; 164r-184r Ps.-Elio Aristide, *Ars rhetorica*; 202r-242r Apsine, *Ars rhetorica*; 242v-245v Apsine, *De problematibus figuratis*; 245v-249v Minuciano, *De argumentis*.

Primo possessore noto del codice è l'umanista patavino Giovanni Battista Postumo da Lion,[94] come evidenzia l'*ex libris* posto di fianco al *pinax* nel f. 1r. Alla morte dell'umanista e con la dispersione della sua biblioteca il manoscritto divenne nel 1554 proprietà del dotto ungherese Johannes Sambucus[95], come testimonia l'*ex libris* di f. 246r. Nel testo del περὶ σχημάτων, che si trova ai ff. 114r-119v, i titoli delle figure retoriche sono posti nello spazio bianco tra un paragrafo e l'altro oppure a margine, in corrispondenza dell'incipit del paragrafo a cui si riferisce, che è anche evidenziato dalla prima lettera ἐν ἐκθέσει.

Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1656, s. XVI, 73r-85r (=B)[96]
Il manoscritto[97] è cartaceo, misura mm. 335 x 220 e comprende 178 fogli. È interamente vergato da un solo copista, il tipografo cretese Zaccaria Calliergi,[98] in una scrittura assai regolare e leggibile. Sulla base delle filigrane il manoscritto è databile al primo decennio del XVI secolo. Contiene anch'esso i testi della miscellanea retorica risalente al *Par. gr.* 1741:

[93] La presenza del copista a Venezia in quell'anno è testimoniata dal manoscritto di Leida, Bibliothek der Rijksuniversiteit, BPG 16 L e dal *Vat. Pal. gr*. 358; dall'anno successivo riveste l'incarico sacerdotale presso la chiesa di S. Biagio e nel 1481 verrà affiancato in tale uffizio da Giovanni Roso, fino alla morte avvenuta nel 1482. Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2013, p. 134 e SPERANZI 2017, p. 147-148.

[94] Sulla ricostruzione della biografia del personaggio e della sua biblioteca, si rimanda a GIACOMELLI 2016b, p. 35 sgg., con ampia bibliografia.

[95] Sul personaggio si vedano HARMS 2005, pp. 405-406; GERSTINGER 1969, pp. 11-20.

[96] Manoscritto collazionato tramite riproduzioni digitali.

[97] Una scheda descrittiva sommaria in OMONT 1888, p. 117; nuova descrizione in CHATZOPOULOU 2007, p. 332 sgg., a cui faccio riferimento.

[98] RGK II A p. 75. ELEUTERI-CANART, 1991 p. 104; sulla figura del copista, si vedano CHATZOPOULOU 2010, p. 197 sgg., e 2012, p. 1 sgg.

1r-27r Ps.-Dionigi di Alicarnasso, *Ars rhetorica*; 27v-30v Ps.-Dionigi d'Alicarnasso, *De Thucydide epistula ad Ammaeum*; 30v-54r Dionigi d'Alicarnasso, *De compositione verborum*; 54v-72v Ps.-Demetrio Falereo, *De elocutione*; 73r-81r Alessandro, *De figuris*; 81r-84v <Febammone> *De figuris*; 85r-115v Menandro Retore, *De genere demonstrativo*; 116v-144r Ps.-Elio Aristide, *Ars rhetorica*; 144v-173v Apsine, *Ars rhetorica*; 173v-176r Apsine, *De problematibus figuratis*; 176r-178v Minuciano, *De argumentis*.

Il manoscritto reca nei margini l'intervento di due annotatori, uno dei quali è stato identificato nell'erudito patavino Niccolò Leonico Tomeo.[99] Il manoscritto appartenne successivamente al direttore della *Bibliothèque Royale* J. A. de Thou, e in seguito a J. B. Colbert. Nel testo del Περὶ σχημάτων, i paragrafi delle singole figure sono vergati senza soluzione di continuità, distinti dalle iniziali rubricate, mentre i titoli degli stessi sono posti nei margini.

Cambridge, Queen's College Library, 20, s. XV-XVI, 60r-76r (=H)[100]

È un codice di grande formato (mm. 343 x 241)[101], cartaceo, costituito da 177 fogli e datato a cavallo tra XV e XVI secolo. Il copista è un certo Νικόλαος,[102] anch'egli attivo tra Venezia e Padova, e collaboratore di Zaccaria Calliergi; alla sua mano si deve gran parte della copia del manoscritto (da f. 141r interviene una seconda mano, sicuramente recenziore) in una minuscola piuttosto minuta e agile. L'ornamentazione è pressoché assente; titoli e rubriche sono vergati in inchiostro rosso. Il codice contiene i seguenti testi risalenti alla miscellanea retorica del *Par. gr.* 1741:

1r-35v Ps.-Dionigi di Alicarnasso, *Ars rhetorica*; 36r-59v Ps.-Demetrio Falereo, *De elocutione*; 60r-71r Alessandro, *De figuris*; 71r-76r <Febammone> *De figuris*; 76v-116v Menandro Retore, *De genere demonstrativo*; 117r-150v Ps.-Elio Aristide, *Ars rhetorica*; 151r-177v Apsine, *Ars rhetorica* (*des. mut.*)

Il manoscritto appartenne in un primo momento al conte di Huntingdon Henry Hastings che a sua volta lo diede a Thomas Church, suo precettore; alla morte di questi, entrò a far parte della collezione del Queen's College. Il Περὶ σχημάτων, che si trova ai ff. 60r-71r, esibisce titoli e capilettera in inchiostro

[99] GIACOMELLI 2016a, n. 24. Alcuni interventi marginali sono presenti anche nelle pagine relative al *De figuris*.

[100] Manoscritto collazionato tramite riproduzioni digitali.

[101] Le informazioni di carattere codicologico sono desunte dal catalogo di RHODES JAMES 1905, pp. 24-25.

[102] RGK I 330; II 447.

rosso; va soprattutto notato che, a differenza degli altri testimoni, alcune citazioni omeriche sono disposte dal copista κατὰ στίχον. Allo stesso copista sono da attribuire le correzioni interlineari.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 66, s. XVI, 118r-137v (=F)[103]

Si tratta di un codice di grande formato (mm. 298 x 200), composto da 280 fogli e datato in base alle filigrane al XVI secolo[104]. La scrittura minuta e serrata è stata identificata in quella del cosiddetto *Anonimus Harvardianus*, un collaboratore di Aldo Manuzio[105]. L'ornamentazione è pressoché assente, limitata solo a titoli e rubriche in inchiostro rosso. Il contenuto rispecchia quello degli altri codici fin qui menzionati:

1r-44v Ps.-Dionigi di Alicarnasso, *Ars rhetorica*; 44v-49v Ps.-Dionigi d'Alicarnasso, *De Thucydide epistula ad Ammaeum*; 50r-89r Dionigi d'Alicarnasso, *De compositione verborum*; 89r-118r Ps.-Demetrio Falereo, *De elocutione*; 118r-130v Alessandro, *De figuris*; 131r-137r <Febammone> *De figuris*; 137r-184v Menandro Retore, *De genere demonstrativo*; 185r-226v Ps.-Elio Aristide, *Ars rhetorica*; 227r-272v Apsine, *Ars rhetorica*; 272v-276r Apsine, *De problematibus figuratis*; 276r-280r Minuciano, *De argumentis*.

Per quanto riguarda la storia del codice[106], esso appartenne allo scozzese Henry Scrimger e, in seguito, a Ulrich Fugger; alla morte di questi giunse nella Biblioteca Palatina e infine alla Biblioteca Vaticana. Nella sezione contenente il Περὶ σχημάτων, una mano diversa da quella del copista appose in margine dei *notabilia* utili a individuare agevolmente il contenuto, e sporadiche correzioni.

Roma, Biblioteca Angelica, gr. 54 (D. 5. 8), s. XV, 105r-114v (=A)[107]

È un codice cartaceo, di medio formato (mm. 220 x 170), composto da 206 fogli e copiato sul finire del XV secolo, nel 1493 a Padova, come indica la sottoscrizione di uno dei due copisti che intervennero nella copia, Bartolomeo Comparini.[108] Il contenuto del manoscritto è il seguente:

[103] Manoscritto esaminato autopticamente.

[104] Una nuova descrizione del manoscritto è in GIACOMELLI 2016a, p. 588 sgg.

[105] Cfr. HOFFMANN 1985, p. 45 sgg.

[106] Riferisco sinteticamente quanto riportato da GIACOMELLI 2016a, p. 592-593.

[107] Manoscritto esaminato autopticamente.

[108] Cfr. RGK II 493; III 576. A Comparini si deve la copia dei ff. 32v l. 20-34v, 83r-118v, 163r l. 4-166v, 168r l.7-173r, 174r-206r, mentre all'anonimo i ff. 1r-32v l. 20, 35r-36v, 39r-60v, 63r-

1r-15r Cornuto, *De Natura deorum*; 16r-27r Palefato, *De incredibilibus*; 31rv Ps.-Elio Aristide, *Ars rhetorica* (*excerpta*); 32r-36v Apsine, *Ars rhetorica*; 39r-60v Aftonio, *Progymnasmata*; 63r-101v Ps.-Dionigi di Alicarnasso, *Ars rhetorica*; 101v-105r Ps.-Dionigi d'Alicarnasso, *De Thucydide epistula ad Ammaeum*; 105r-114r Alessandro, *De figuris*; 114r-118v <Febammone> *De figuris*; 119r-173r Menandro Retore, *De genere demonstrativo*[109]; 174rv Diogeniano, *Proverbia*; 174v-206r *Collectio proverbiorum*[110].

Il testo del Περὶ σχημάτων mostra diversi interventi diortotici, alcuni dei quali ascrivibili allo stesso copista, altri ad una seconda mano (forse da identificare con quella che nella copia del codice si alterna a Comparini), che scrisse con un inchiostro scuro, facilmente distinguibile sull'inchiostro bruno pallido del testo. A questa mano si possono anche ascrivere numerosi *notabilia* in margine e le indicazioni dei nomi degli *auctores* (in inchiostro rosso) in corrispondenza di alcune citazioni nel testo; soprattutto, ai ff. 112v-113v trascrisse ampi *excerpta* corrispondenti al testo dell'Anonimo *De figuris* (Sp. III 174-188), che con ogni probabilità trasse dal *Vat. gr.* 1405.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1405, s. XV, 57r-70v (=G)[111]

Il manoscritto[112] è un voluminoso manufatto cartaceo composto da 444 fogli, misura 228 x 164 mm. e consta di 444 fogli, e consta di due unità codicologiche distinte[113]. Il codice venne copiato dal già citato Bartolomeo Comparini, e da

82v, 119r-163r l. 4, 167r-168r l. 7. La sottoscrizione, apposta dallo stesso Comparini (ma in seguito ricalcata in inchiostro nero) è la seguente: αὕτη ἡ βίβλος ἐγράφη παρ' ἐμοῦ Βαρτολωμαίου τοῦ Κομπαρίνου τοῦ ἐκ τοῦ Πράτου ἐν τῷ Παταβίῳ τῷ ἀπὸ τῆς κυρίου γεννήσεως αυϟγ. Sulla scrittua di Comparini, un'umanistica greca dai tratti in prevalenza arrotondati, regolare, piuttosto minuta e con un discreto ricorso alle abbreviazioni tachigrafiche, si vedano ad esempio ELEUTERI – CANART 1991, p. 108; BERNARDINELLO 1979, p. 20; 60.

[109] Da f. 119r a f. 140r l'ordine dei fogli in questa sezione va così inteso: 138rv, 132-137v, 131rv, 119-130v, 139-140.

[110] L'ordine dei fogli è disturbato ed è da restituire come segue: 174-197, 200, 199, 198, 201-206; f. 206v.

[111] Manoscritto esaminato autopticamente.

[112] Una descrizione in MARTANO 2005, pp. 465-467. Il codice è stato esaminato autopticamente.

[113] Nella prima unità codicologica (1r-329v) sono bianchi i fogli 15v-18v; 148rv; 241v-244v; 322v-329v. Per un errore nella foliazione, eseguita fino a 322v dal copista Scipione Forteguerri, al foglio 89r segue il foglio 100r. La seconda unità codicologica, di poco anteriore rispetto alla prima, comprende i fogli 330r-425v (la numerazione si interrompe a 421r) e contiene tre dei quattro libri della *Grammatica* di Teodoro Gaza (330r-353r primo libro; 336r-394r secondo

Scipione Carteromaco, al quale si deve gran parte del lavoro di copia[114]. Il manoscritto condivide con l'*Angel. gr.* 54, il medesimo luogo di copia, nonché la cronologia, come si apprende dalla sottoscrizione apposta dal Carteromaco nel f. 110r, secondo la quale la copia venne ultimata nel novembre 1493 a Padova, precisamente ἐν τῇ οἰκίᾳ τοῦ καλοῦ κἀγαθοῦ νεανίου Ἰωάννου Βαπτιστοῦ τοῦ Βρεντίου[115]. Il codice è una miscellanea di contenuto retorico-grammaticale. Si fornisce un elenco delle opere contenute:

1r-51r Ps.-Dionigi di Alicarnasso, *Ars rhetorica*; 51r-56v Ps.-Dionigi d'Alicarnasso, *De Thucydide epistula ad Ammaeum;* 57r-70v Alessandro, *De figuris*; 70v-77r <Febammone> *De figuris*; 77v-83v Anonimo, *De figuris*; 83v-86v Anonimo, *De figuris poeticis*; 86v-101v Giorgio Cherobosco, *De figuris poeticis*; 101v-110r Ps.-Libanio, *Characteres epistulares*; 110v-118v *Epistulae anonymae*; 118v-128r *Epistola Anonyma*; 128r-147v Teodoro Gaza, *De senectute*; 149r-169r Menandro Retore, *De genere demonstrativo*; 169r-196v Menandro Retore, περὶ ἐπιδεικτικῶν; 197r-222v Massimo Planude, *excerpta*; 223r-224r *De barbarismo et soloecismo*; 224r-228r *De coniunctionibus, De accentibus*; 228r-228v *De barbarismo et soloecismo*; 228v-229r *De soloecismo*; 229r-234v Ps.-Efestione, *De metris*; 234-235v *Hypotheseis in Hesiodi Scutum*; 235v-239v *Scholia in Hesiodi Scutum*; 240r-241r *Glossae in Hesiodi Scutum*; 245r-318r Giovanni Tzetzes, *Allegoriae Iliadis et Odysseae*; 318v-322r Erodiano, *De variatione accentuum in genitivis*

Il testo Περὶ σχημάτων è vergato interamente da Scipione Forteguerri; si nota nei margini la presenza di diversi *notabilia* che hanno lo scopo di indirizzare il lettore nell'individuazione dei passaggi chiave del testo, nonché l'indicazione dei *nomina auctoritatis*, in riferimento ad alcune citazioni. Il testo presenta numerose correzioni, a quanto sembra, nello stesso inchiostro del testo, attribuibili probabilmente alla mano dello stesso Scipione Forteguerri.

libro; 394v-420v terzo libro). In questa sezione del codice, sono bianchi i fogli 353v-354v, 355v, e 421r- 425v, mentre nel foglio 354r è stato scritto del testo forse contestualmente cancellato.

[114] Scipione Forteguerri scrive i ff. 1-187r, 223r-241r, 321r l. 5-322v; Bartolomeo Comparini i ff. 187v-222v, 245r-321r l. 5. Sulla figura di Scipione si veda PIOVAN 1997, pp. 163-167 e, da ultimo, CARDINALI 2012, pp. 189-204; sulla grafia – un'umanistica corsiva fortemente inclinata a destra molto incline ai tratti spigolosi che contrasta decisamente con i tratti rotondeggiante del Comparini – si vedano ELEUTERI-CANART 1991, p. 138 (lo *specimen* di p. 139 riproduce il f. 51r del nostro manoscritto) e BERNARDINELLO 1979, p. 24; 62-63.

[115] Si tratta probabilmente del figlio di Andrea Brenta, maestro di Scipione Forteguerri a Padova (così ELEUTERI-CANART, 1991, p. 138). Sulla figura di Andrea Brenta si veda MIGLIO 1972, pp. 149-51.

Paris, Institut Français d'Etudes Byzantines, 7, s. XVIII, pp. 257-296 (=K)[116]

Conservato presso l'*Institute Française d'ètudes Byzantines*, è un manoscritto cartaceo, di mm. 250x180, e consta di 596 fogli non rilegati[117]. Costituiva un unico manufatto con il manoscritto *Institute Française d'ètudes Byzantines*, 6. Assai tardo, comprende opere miscellanee di argomento retorico, filosofico, scientifico:

pp. 1-256 Teofilo Coridaleo, *Commentarium in Aristotelis De caelo*; pp. 257-296 Alessandro, *De figuris*; pp. 296-298 Anonimo, trattato di scienza ottica; pp. 298-305 Anonimo, *De figuris*; 305-321 *excerpta* da Giuseppe Racendita (Walz III p. 475); 321-340 Anonimo, *De figuris et tropis*; pp. 341-364 Anonimo, *De figuris*; 365-589 Anonimo, *Ars rhetorica*; pp. 591-596 Alessandro Mavrocordato, *Synopsis artis rhetoricae*.

Appartenne ad Èlias Kandèloglou, scolarca del *Phrontisterion* di Trebisonda dal 1778 al 1784, come si evince dalla nota di possesso di p. 589, e in seguito al figlio omonimo. Il volume, che in origine doveva essere assai ponderoso, trovava dunque la propria utilità nell'ambito dell'insegnamento scolastico. Il testo del *De figuris* si trova alle pp. 257-296; questo testimone si rivela di qualche interesse, nonostante la datazione assai bassa, perché latore di alcune lezioni poziori, probabili congetture[118], che non di rado anticipano quelle degli editori moderni.

[116] Manoscritto collazionato tramite riproduzioni digitali.

[117] Ricavo le informazioni che seguono dal catalogo di BINGGELI - CASSIN - KONTOUMA 2014, p. 26-28.

[118] Molte di queste sono vergate nei margini, introdotte da ἴ(σως).

III.2 Le edizioni a stampa

III.2.1 Edizione Aldina

L'*editio princeps* del Περὶ σχημάτων è l'Aldina del primo volume dei *Rhetores Graeci*, curato dal greco Demetrio Duca[119]. Come si avrà modo di mostrare in seguito, per il nostro testo essa è un apografo del codice **F**[120], ma mostra significativi elementi di contatto anche con il codice **B**. Mi è stato possibile reperire tre esemplari di questa edizione, recanti un certo numero di annotazioni e correzioni marginali, alcune di un certo interesse. Esse sono:

III.2.1.1 *Exemplar Parisiensis* (=Ald.^{Par})

Esemplare già noto a Walz, che se ne servì con il *siglum* ex. Par.; riccamente annotato, *marginalia* e correzioni appartengono ad un'unica mano di erudito risalente alla prima metà del XVI sec., come suggerisce la grafia. Per il momento, l'autore di tali interventi rimane ignoto.

III.2.1.2 *Exemplar Monacensis* (=Ald.^{Vict})

Questo esemplare appartenne a Pier Vettori, che lo annotò con sistematicità. Noto già a Walz, che lo cita con il *siglum* ex. Victor., venne tenuto in considerazione da Spengel nella sua edizione della *Rhetorica ad Alexandrum*[121]. Il testo del *De figuris* presenta un certo numero di annotazioni in latino, dalle quali si evince che uno degli interessi principali di Vettori risiedeva nel confronto con il testo di Aquila Romano. Nonostante ciò, gli interventi diortorici sono piuttosto ridotti.

III.2.1.3 *Exemplar Vaticanus* (=Ald.$^{Vat.}$)

Ai precedenti esemplari, già noti agli studi, se ne aggiunge qui un terzo conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e appartenuto a Marco Musuro; è probabile che correzioni e *marginalia* apposti nel testo del *De figuris* siano da attribuire alla mano di quest'ultimo; tali interventi non sono comunque numerosi, né di particolare interesse.

---

[119] Cfr. FERRERI 2014, p. 51 e 406-407.

[120] La dimostrazione si deve a GIACOMELLI 2016a.

[121] Cfr. SPENGEL 1847, p. VII.

III.2.2 Edizione Norrmann

Norrmann pubblicò nel 1690 la propria edizione de *De figuris*, unitamente agli *scholia* attribuiti a Febammone e al Περὶ ἐπιχειρεμάτων di Minuciano, sulla base dell'Aldina[122]. Il testo è corredato da brevi note e da una traduzione latina. Il valore di questa edizione, che costituisce un decisivo passo in avanti rispetto alla precedente, risiede nella bontà delle numerose congetture, molte delle quali sono state accolte con profitto dagli editori successivi.

III.2.3 Edizione Walz

L'edizione di Walz, pubblicata nell'ottavo volume dei *Rhetores Graeci* (1835), è la prima a fondarsi sull'esame, seppure parziale ed incompleto, della tradizione manoscritta: egli dichiara di servirsi dei codici *Par. gr.* 1656, *Vind. phil. gr.* 60, e di pochi *specimina* tratti dal codice *Ang. gr.* 54; soprattutto, egli fu il primo ad utilizzare il *vetustissimus Par. gr.* 1741, sebbene non per tutta l'estensione dell'opera[123]. Lo studioso diede inoltre notizia, per la prima volta, del testo della compilazione dello Ps.-Alessandro tramandato dal *Par. gr.* 2087 (cfr. *infra* p. lxxxviii).

III.2.4 Edizione Spengel

L'edizione di L. Spengel (1856) si fonda unicamente su quella di Walz. Tuttavia, lo studioso si avvalse di numerose congetture proprie o del Finckh, le quali sono puntualmente registrate nell'apparato premesso al testo.

III.2.5 Edizione Jaewon

Nel 2004 il Περὶ σχημάτων fu oggetto di una tesi dottorale difesa presso la Georg-August Universität di Göttingen. L'edizione del testo non si fonda su un esame completo della tradizione manoscritta, ma sulla collazione dei soli codici *Par. gr.* 1741 e 1656, *Vindob. Phil. gr.* 60, *Marc. gr.* 512 e 429; i manoscritti *Queen's College Library* 20 e *Angel. gr.* 54, pur correttamente segnalati, non sono stati

---

[122] NORRMANN 1690, p. 168: "quod ex unico exemplari Aldino expressum, pro nostraque virili parte diligenter emendatum expolitumque, et nova insuper versione latina illustratum …denuo in apertam lucem proferimus".

[123] Walz si servì del *Par. gr.* 1741 all'incirca fino al f. 110r, come si evince dalla nota nell'apparato di p. 448, al termine del paragrafo sull'ἐπαναφορά: "Deinceps Par. 1 ulterius comparare operae pretium non duxi". Tuttavia, alcuni elementi inducono a credere che, anche per la sezione iniziale dell'opera, egli non abbia collazionato sistematicamente il *vetustissimus parisinus* (si veda più in dettaglio p. 11, n. 1 al testo).

esaminati[124]. L'editore è il primo a servirsi del *Marc. gr.* Z 429, codice importante per la *constitutio textus* dell'opera[125], tuttavia l'apporto di questo manoscritto è offuscato da frequenti fraintendimenti nella lettura[126]. Ancora, il testo dello Ps.-Alessandro è riprodotto nell'apparato critico del Περὶ σχημάτων di Alessandro – come già aveva fatto Walz; di quest'opera l'editore si limita a riprodurre occasionalmente le varianti dei soli codici *Par. gr.* 2087, 2762 e *Vat. gr.* 1880[127]

III.3 Le traduzioni

III.3.1 L'*Anonymus Bernensis*

La prima traduzione del Περὶ σχημάτων risale al 1553. Si tratta di una versione – anonima – dedicata "studiosis adulescentibus trivii Bernensis"; questo il titolo completo: "Alexandri sophistae de Figuris rerum et verborum libellus longe utilissimus recens translatus", Bernae in Helvetiis, per Mathiam Apiarium, 1553[128]. L'opera dovette avere scarsissima diffusione se, a quanto pare, rimase ignota a Natale Conti, anch'egli autore di una versione latina nel 1556[129], e a Norrmann, che nelle *notae* al testo (p. 168) allude soltanto alla "vetus… illa (*scil*. translatio) Natalis de Comitibus, quanquam anxie quaesita adhuc invisa nobis"[130]. La traduzione Bernese non è priva di interesse perché reca tutti gli interventi necessari a rendere adatta l'opera all'uso scolastico cui era certamente

---

[124] Cfr. JAEWON 2004, p. XXI n. 98: "Ähnlich erfolglos wie beim Cantabr. 20 war ich mit meinem Versuch, einen Mikrofilm von Angel. 54".

[125] Esso è, infatti, l'unico rappresentante del secondo ramo della tradizione superstite, mentre il primo è rappresentato dal *vetustissimus Par. gr.* 1741, dal quale tutti i restanti manoscritti discendono (cfr. *infra*).

[126] A titolo d'esempio: κατάγων ἐπιτείχισμα M (Alex. p. 21,3): κατὰ τῶν ἐ. Jaewon p. 16; μεθιστῶσαν M (Alex. p. 45, 1): μεθιστῶσε Jaewon p. 40; κρατούντων M (Alex. p. 24, 26): κρατοῦντες Jaewon p. 19.

[127] Anche in questo caso, si contano frequenti errori di varia natura che rendono inaffidabile il testo; a titolo d'esempio, a p. 44 l'editore attribuisce al *Par. gr.* 2087 la lezione errata παρρηθεῖσα, corretta in προρρηθεῖσα "coll. Vat. 1881"; sennonché la lezione corretta προρρηθεῖσα è regolarmente tràdita anche dal *Par. gr.* 2087, ed era peraltro segnalata già da Walz (p. 461 n. 15).

[128] La traduzione è segnalata in GREEN - MURPHY 2006, p. 11.

[129] Conti dichiara (p. 2) "Cum igitur nuper gravissimus autor Alexander Sophista, qui de figuris doctissime scripsit, mihi occurrisset, isque latinis adhuc esset ignotus, eum latinum facere decrevi".

[130] Ancora in tempi recenti R. RICCIARDI, *Conti (Comes, Comitum, De Comitibus), Natale (Hieronymus)*, in *Dizion. Biogr. degli Italiani*, XXVIII, Roma 1983, p. 455 e MULRYAN – BROWN 2006, p. XVIII ritengono che la traduzione dell'umanista sia la prima del *De figuris.*

destinata[131]; da un punto di vista testuale, si nota soprattutto l'integrazione del testo delle citazioni, laddove lacunoso o corrotto, sulla base delle edizioni, alcune delle quali è anche possibile individuare, grazie all'indicazione in margine delle pagine in cui rinvenire di volta in volta il passo citato[132]. È probabile che questa versione sia fondata sull'edizione Aldina[133].

III.3.2 La traduzione di Natale Conti

Natale Conti[134] pubblicò la propria traduzione del Περὶ σχημάτων nel 1556, con il titolo *Alexandri sophistae De figuris sententiarum et elocutionum*. L'opera, dedicata al *senator venetus*[135] Marcantonio da Mula, dovette essere accolta con favore, come sembra attestare la ristampa risalente appena all'anno successivo alla prima pubblicazione[136]. Nella lettera prefatoria, l'umanista si esprime sul valore e sull'utilità del manuale di Alessandro, da cui avrebbero tratto beneficio gli studiosi di eloquenza, giacché, a suo giudizio, non c'è autore, né greco né latino, "qui doctius, qui apertius, qui accuratius de his ipsis figuris scripserit".

---

[131] Per quanto concerne l'organizzazione del testo, si nota una divisione della materia in capitoli preceduti da brevi titoli esplicativi e perfino la presenza di schemi.

[132] Ad esempio, per i passi demostenici, i riferimenti sono probabilmente all'edizione basileense del 1547 in tre volumi, stampata presso il tipografo Johannes Herwagen.

[133] Incoraggia in questo senso la lezione *immobilis* (p. 3v), che presume il greco ἀκίνητον, errore singolare dell'Aldina, in luogo del corretto ἀεικίνητον (p. 14, 22) della tradizione manoscritta.

[134] Nato a Milano nel 1520, si trasferì presto con la famiglia a Venezia e *Venetus* si dichiarò sempre nelle sue opere; in area veneta rimase probabilmente fino alla morte, sopraggiunta forse nel 1582. Sulla biografia e sull'opera dell'umanista il riferimento fondamentale è RICCIARDI, *cit.*, pp. 454-457. Com'è noto, il suo nome è legato soprattutto all'opera che più di ogni altra conobbe fortuna, le *Mythologiae sive explicationes fabularum libri X*, una ponderosa raccolta enciclopedica sulla mitologia classica, ricchissima di citazioni di autori greci e latini. Poiché le *Mythologiae* sono l'unico testimone di alcuni passi di autori antichi che in essa si leggono, l'autore è stato spesso accusato di falsificazione.

[135] Conti specifica come il destinatario non fosse ignaro della materia in oggetto, ma la padroneggiasse con competenza: "non ea quidem de causa quae tibi hanc ipsam figurarum cognitionem necessarium esse censeam, sed ut aliquod habeas amoris observantiaeque erga te meae signum […] Nam quis te gravior […]? Quis te elegantior? Quis dicendo ob figurarum varietatem iucundior?"; del resto, non si tratta di mera piaggeria: il senatore conosceva il latino ed il greco e scrisse perfino un'opera di argomento retorico dal titolo *De sublimi genere dicendi*, rimasta inedita. Notizie sulla biografia di questo personaggio si trovano in G. GULLINO, *Da Mula, Marcantonio*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XXXII, 1983, pp. 383-387.

[136] Sia nella stampa del 1556 sia in quella del 1557, per un errore nella foliazione delle pagine, sono omessi i numeri da 25 a 32. La traduzione venne poi ristampata nella raccolta *Degli autori del bel parlare per secolari e religiosi parte seconda. Del barbarismo, del solecismo, dei tropi, delle figure, et altre virtù e vitii del parlare*, opera in diciannove volumi curata da Giuseppe degli Aromatari a Venezia nel 1643.

La versione di Conti si fonda certamente sull'edizione Aldina del testo del Περὶ σχημάτων, come mostrano chiaramente i dati filologici[137].

III.3.3 La traduzione di Towner

Per quanto io sappia, la prima traduzione in una lingua moderna è quella inglese del 1941, a cura di Dean Hamilton Towner, svolta nell'ambito di una tesi discussa presso la *Cornell University*. La traduzione, corredata di una breve introduzione e sintetiche note di commento, si basa sull'edizione di Spengel[138].

[137] Conti condivide con l'Aldina i seguenti pochi ma significativi errori, aggiunte o omissioni: p. 14, 22: ἀεικίνητόν codd.: ἀκίνητόν Ald. Conti (*immobilis*); 92, 26: ἀπώλεσας *om*. Ald. Conti; 196,4: σέρριον PMCEBHAG: σέρρινον F: σέρινοι Ald. Conti (*Serini*); a questi si aggiungano anche i seguenti casi in cui Conti dimostra la dipendenza dalla lezione che l'Aldina condivide ora con B, ora con F: p. 44, 17: ἀγήοχε PMCEBHAG: αἰγήοχε F Ald. Conti (*Aegioche*); p. 122, 1: ὀνόματα PMCEHFAG: ὀνόματα πολλὰ B Ald. Conti (*complura nomina*).

[138] Una traduzione italiana del secondo libro sugli σχήματα λέξεως è stata approntata da Gianluca Matarrelli nell'ambito di una tesi di laurea magistrale svolta presso l'Università del Salento (a. a. 2007-2008). Ringrazio l'autore per avermi permesso di prendere visione del suo lavoro.

III.4 Rapporti stemmatici

I seguenti errori riscontrati in tutta la tradizione permettono di postulare la discendenza da un archetipo comune (**ω**):

10.34 μεταπέμπειν δέον] μεταπεμπτέον **PEB^{sl}HFAG**: μεταπεπτέον **B**: μεταμεμπτέον **MC**
10.38 ἐξενέγκη: ἐνέγκη **ω**
10,39 τι om. **ω**
10,44 μεθ'] τῆς **ω**
12,13 *post* λέξεως *lacuna statuenda*
18,60 ἐστὶν *om.* **ω**
20,61 τοῦτο δὲ] τοῦδε **PCEBHFAG**: τὸ δὲ **M**: τόδε **G$^{sl.}$**
20,71 κατὰ φύσιν *om.* **ω**
22,78 εἴτε^{2} *om.* **ω**
22,81 ἀπίθανα] πιθανὰ **ω**
30,9 ἐμαυτὸν] ἑαυτὸν **ω**
40,2 ὡς om. **ω**
40,9 ἐγὼ δ'] τῷ δ' **PCEBFAG**: τὸ δ' **MH**
44,21 ὁ δ' ἕως] ὁ δὲ ὡς **ω**
56, 8 ὃς] οἷς **M**: καὶ **PCEBHFAG**
88,6 οὐκ ἔστιν^{2} *om.* **ω**
90,17 Αἰθίοπας *om.* **ω**
92,19 αὐτὴν ὀνομάζει *om.* **ω**
92,20-21 ἐμοί - Ἀλεξάνδρου *om.* **ω**
92,27 οὔ τοι] οὔτοι **HFAG**: οὔτι **M**: οὖτοι **PCEB**
94,1 ὀνόματος] κόμματος **P^{pc}CEBFAG**: κώμματος **H**
52,6 *post* οὕτως *lacuna statuenda*
52,9 σιωπᾷ] σιωπᾶν **ω**
64,13 παραβάλλει] διαβάλλει **ω**
64,15 Τισίαν] τις ἄν **ω**
72,13 διατυπώμεθα] διατιθώμεθα **PCBHEFAG**: διατιθέμεθα **M**
82,8 ἐν εὐπεριγράφῳ] ἄνευ περιγραφῶν **PCEBHFAG**: ἄνευ περιγραφικῶν **M**
82,13-14 ἢ παρακείμενον om. **ω**
84,26 πρῶτον μὲν om. **ω**
86,32-33 ἐπὶ δὲ τὴν τῶν βαρβάρων τιμωρίαν πορευόμενος *om.* **ω**
98,29 ἄρχει] **A^{2}G^{pc}**: ἀρκεῖ **ω**
100,3 ἀντιστρέφουσα] στρέφουσα **ω**
104,4 Περινθίων καὶ] περιννέων **ω**
106,6; 126,23 Φίλιστος] Φίλιππος **ω**
118,6 καὶ *om.* **ω**
124,7 ἀγήρω] ἀλγήσω **ω**

126,17 εὐθύνας] **A**^{2mg}**G**^{mg} : *om.* **ω**
128,5 κάλλιον… βασιλεύς] μᾶλλον … βασιλεύοντα **PCEBHFAG** : μ. … βασιλεύονται **M**
132,3 συναγαγόντων] **M**^{sl}: συναγόντων **ω**
132,11 ὁμοῦ πάντας *om.* **ω**
140,5 ψυχροὺς ἄνδρας] ψυχροῖς ἀνδράσιν **ω**
148,5 δυνατοὺς] ἀδυνάτους **M**: ἀδυνατωτάτους **PCEBHFAG**
150,4 οὗ *om.* **ω**
150,5 ἱερῷ] ἐρῷ **PCEBHFAG**: ἐρωτῷ **M**
148,3 οὐ τοὺς] αὐτοὺς **ω**
154,1 ἐπειδὴ] **A**^{2}: ἐπεὶ δὲ **ω**

Si distinguono inoltre almeno i seguenti errori di maiuscola:

30,7 τιμῶν] ὑμῶν **ω**
88,1 καικίλιος] καρκίνος **P**: μαρκῖνος ut vid. **M**: καρκῖνος **CEBHFAG**[139]
88,7 τοῦ δ' ἐγὼ] τοῦδε ἐγὼ **ω**[140]
128,1 ἢ τὰς ἀντωνυμίας] ἡγησάντων ἀντωνυμίας **ω**[141]
138,4 αἱ ἄμπελοί σου] διαμπέλους οὐ **PCEB**: δι᾽ ἀμπέλους οὐ **M HFAG**[142]
138,9 ὅπως] ὅλως **ω**
144.3-5 ἦ· καί, καλὸν δὲ] δικαίως **ω**[143]

A queste corruttele si devono aggiungere i seguenti *loci desperati:*

1) il commento dell'esempio menandreo nel paragrafo sulla λεπτολογία (44, 15-19 † νῦν γὰρ διὰ νοήματος ἐλάσσονα γινόμενα καὶ οὐδ' εἰς ὑποψίαν ἀκριβῶς ἐλθεῖν δύναται τῷ λόγῳ καὶ λεπτὸν καὶ ἀκριβῶς τε ὁ ποιητὴς εἰπὼν εἰς ἔννοιαν ἀκριβεστέραν αὐτῷ ἀγήοχε, † καὶ τὸ καθ' αὑτὸν ηὔξησε πάθος ταχύτερον ἐκ τῆς ἐκείνων λεπτολογίας ἀποδείξας);

---

[139] La corruttela si spiega facilmente con la confusione I/P e la fusione di IΛ in N.

[140] Qui soltanto un fenomeno di errata *distinctio* delle parole. A questo caso possiamo aggiungere ἐγράψαμεν ed ἐπρεσβεύσαμεν di P (110, 4, 5), corretti in M (ἔγραψα μέν; ἐπρέσβευσα μέν).

[141] L'errore si spiega con la confusione T/Γ insieme ad un fenomeno di dittografia: HTACANTΩNYMIAC>HΓHC<u>ANTΩN</u>ANTΩNYMIAC.

[142] Il passaggio da αἱ ἄμπελοί σου a διαμπέλους οὐ si spiega facilmente con la confusione A/Δ e I/Υ, insieme all'errata *distinctio* tra ἄμπελοι e σου.

[143] La comprensione non è immediata, per cui conviene riportare il passo per intero. Si tratta di due frammenti comici (Men. *fr. inc.* 707 K.-A. e *fr. com. adesp.* 75 K.-A) che esemplificano l'*antimethatesis* o *synkrisis* (Alex. § 21; [Alex.] § 21). Questo è il passo tràdito dallo Ps.-Alessandro: χάριέν ἐστ' ἄνθρωπος, ἐστ' ἂν ἄνθρωπος ἦ· καί, καλὸν δὲ τὸ ζῆν, ἄν τις ὡς δεῖ ζῆν μάθῃ. Il testo corrotto dei testimoni di Alessandro si presenta invece in questa forma: χαρίεν ἔστ' ἂν (ἐστί M) ἄνθρωπος ὅταν ὡς (ὅ. ὡ. om. P) ἄνθρωπος δικαίως τὸ ζῆν ἄν τις ὡς δεῖ ζῆν μάθῃ. Il problema avrà avuto origine nella corruzione di καὶ καλόν: ΚΑΙΚΑΛΟΝ>ΔΙΚΑΙΟΝ; Il passaggio da δίκαιον a δικαίως sarebbe quindi successivo.

2) l'evidente turbamento dell'*ordo verborum* nel paragrafo sull'etopea (p. 50, 4-10) μηδενὶ δὴ τρόπῳ καθ' ὑμῶν αὐτῶν γέλωτα τῷ σοφιστῇ καὶ διατριβὴν παράσχητε, ἀλλ' ὑπολαμβάνετε αὐτὸν εἰσεληλυθότα οἴκαδε ὁρᾶν σεμνυνόμενον ἐν τῇ τῶν μειρακίων διατριβῇ, διεξιόντα ὡς εὖ τὸ πρᾶγμα" † καὶ "παρελθόντα εἰς τὴν ἐκκλησίαν τὸν μὲν στέφανον δεξάμενον", καὶ τὰ ἑξῆς "καὶ ἀπὸ τῶν περὶ Τίμαρχον αἰτιῶν ἀπέστησεν φέρων ἐπὶ τὸν κατήγορον καὶ Φωκεῖς". †);

3) il secondo esempio della figura dell'ἐπάνοδος, che non offre l'attesa esemplificazione dello σχῆμα (106, 6-9 ἐν ἀργίᾳ καὶ δυσθυμίᾳ μὲν ἐπὶ τῶν στρατηγῶν ὁ δῆμος † οἷς ἐνέτυχεν, καὶ θελῆσαι προδιδόναι φάσκων δυσθυμίαν νικωμένων κατὰ τὸν πόλεμον τοῖς πόνοις, οὐ ταῖς μάχαις).

Un evidente guasto che afflisse l'archetipo è segnalato dalla presenza, nella rassegna delle figure di pensiero, di due paragrafi sulla ἐπανάληψις e sulla ἐπαναφορά (19, 31-21, 22 Sp. = 88, 4-96, 18 di questa edizione). Questi σχήματα, non solo sono considerati figure di parola da tutta la trattatistica retorica greco-latina, ma lo stesso Alessandro ne tratta nel secondo libro, seppur più brevemente, tra le figure di parola (29, 3-25 Sp. = 88, 1-4; 96, 18–98, 30 nella nostra numerazione); inoltre, la posizione chiaramente innaturale dei due paragrafi all'interno del primo libro causa la sospetta separazione di due σχήματα tra loro strettamente connessi, la προσωποποιία e la ἠθοποιία (19, 14 sgg. Sp.; 21, 23 sgg. Sp. = 46, 1 sgg.; 50, 1 sgg.).

Il primo a notare cursoriamente l'insolita posizione dei due paragrafi fu Steusloff, che la imputò a una "corruptela non levis quaedam"[144], mentre Sauppe[145] e Müller – su suggerimento del Wilamowitz[146] – erano inclini a considerare tali paragrafi spuri.

---

[144] STEUSLOFF 1861, p. 40: "Videmus igitur rerum integritatem tantopere esse laesam, ut non sit mirum, si omnino eam posse sanare diffidamus. Nihilominus tantum abest, ut haec epitomarum repugnantia res magis perturbet, ut ea non modo plurimum allatura sit ad ipsum Alexandri Numenii systema, quale fuerit, indagandum et discendam totius eius systematis, in quo versamur, historiam, sed etiam occasionem sit datura ad corruptelam non levem quandam in epitome I investigandam".

[145] SAUPPE 1864, p. 2021: "Allerdings weicht Aquila von Alexander noch einmal ab, indem dieser zwischen προσωποποιία und ἠθοποιία, bei Aquila § 3 und 4, noch ἐπανάληψις und ἐπαναφορὰ einschiebet, das aber sind figurae elocutionis, sind also als solche und nach dem Zeugniss Aquilas al sein an unrichtige Stelle gerathener Zusatz auszuscheiden".

[146] MÜLLER 1880, p. 3 n. 2: "Is (*scil*. Aquila Romanus) in priore parte, qua schemata διανοίας tractantur, quem ordinem in fonte suo invenit, servavit, nisi quod post primarum

In seguito, Führ prospettò la possibilità di un guasto materiale occorso nella tradizione manoscritta, consistente nella trasposizione accidentale di un foglio dal secondo al primo libro[147]; peraltro, l'estraneità di questi due paragrafi tra le figure di pensiero sarebbe provata anche dal confronto con il *De figuris* di Aquila Romano, poiché il retore latino – che da Alessandro dipende – non le contempla nel primo libro[148].

L'ipotesi, soltanto accennata da Führ, venne discussa criticamente in uno studio del 1912 da Engelbert Drerup[149]. Secondo la ricostruzione di Drerup, i paragrafi sulla ἐπανάληψις e sulla ἐπαναφορά del primo libro vanno dunque trasposti nel secondo libro, precisamente all'interno del paragrafo intitolato ἀναδίπλωσις ἢ παλιλλογία ἢ ἐπανάληψις, precisamente prima di καὶ πάλιν (29, 9 Sp., dove peraltro già lo stesso Spengel aveva postulato una lacuna).

Questo paragrafo pone alcuni problemi di non scarsa rilevanza: da una parte la definizione della figura "φαίνεται δὲ ὅτε μὲν ῥῆμα ἐπαλλήλως ἐντιθέντων ἡμῶν" – opportunamente esemplificata dal breve passo demostenico (*In Aristog.* I 58) "μαρόν, μαρὸν θηρίον, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι" – appare incompleta, perché si avverte l'assenza di un elemento sintattico correlato ad ὅτε μέν[150], dall'altra il successivo esempio tratto da Senofonte (*Mem*. I 2, 25) "ὠγκωμένῳ μὲν ἐπὶ γένει, πεφυσημένῳ δ' ἐπὶ πλούτῳ,

---

figuram insequentes septem omisit, sive, quae Wilamowitzii sententia est, librariorum incuria apud Aquilam periere; idem monuit Alexandri capita 13, 14, quae item apud Aquilam desunt spuria esse".

[147] FÜHR 1907, pp. 124-125: "Aber freilich, die Herausgeber von Alexanders Büchern περὶ σχημάτων haben ruhig die Wortfiguren ἐπανάληψις und ἐπαναφορά unter den Sinnfiguren stehen lassen. Das ist natürlich die Schuld der Überlieferung, wohl einer Blattversetzung: die zwei §§ I 13. 14 (p. 444-446 W., 19-21 Sp.) gehören vor II 3 (463 W., 29 Sp.) […] das sich dadurch mit einem Schlage erklärt. Daß diese beiden Figuren an die falsche Stelle geraten sind, konnte schon die Vergleichung mit Aquila Romanus lehren". Führ potrebbe non essere il primo ad avere avanzato questa ipotesi: alla fine del volumetto dello Steusloff da me consultato, conservato presso la *Bibliothèque nationale Univeritaire* di Strasburgo (segnatura C.118399), si trova un breve elenco di cinque *Sententiae controversae*. Nella terza *sententia* leggiamo: "Epanalepsis et epanaphora, quae apud Alexandrum Numenium rhetorem e textus corruptela perverse leguntur figurae sententiarum (Walz Rhett. gr. VIII, p. 446-448), inter figuras elocutionis habendae sunt ibique ea, quae de iis exponuntur, coniungenda cum fragmentis ad easdem figuras pertinentibus (W. VIII, p.462)".

[148] Di questo avviso è ELICE 2007, p. LXXIII. Diversamente, DRERUP 1912, p. 404, 410 prospettava l'ipotesi che Aquila Romano dipendesse da un Περὶ σχημάτων già afflitto dal traumatico danno materiale.

[149] DRERUP 1912, p. 390 sgg.; Per una biografia dello studioso si veda, da ultimo, la voce di KILLY, *Deutsche Bio-graphische Enzyklopädie (DBE)*², 2, München, 2005, p. 722.

[150] In proposito OFENLOCH 1907, p. 43 si domandava: "ubi est ὅτε δὲ ὄνομα etc.?".

διατεθρυμμένῳ δὲ ὑπὸ πολλῶν ἀνθρώπων" appare fuori luogo, perché non esemplifica affatto la figura di cui qui si parla, motivo per il quale già Burckhardt, in riferimento a questo passo, osservava: "*Quae sequuntur aut corrupta aut falso huc delata sunt*"[151]. Desta inoltre sospetti il seguente paragrafo sulla ἐπαναφορά (29, 13 Sp.), dal momento che, così come tramandato dai manoscritti, non offre una vera definizione della figura, ma rimanda piuttosto ad una trattazione precedente (29, 13 sgg. Sp. = 96, 20 sgg.) "γίνεται δὲ ἡ ἐπαναφορὰ ποτὲ μὲν ἐπὶ τῶν ἡγουμένων κώλων, ὡς ἔχει τὰ προειρημένα κτλ.". D'altra parte, pone degli interrogativi anche la definizione dell'ἐπανάληψις nel primo libro che, nella forma più prossima all'originale presunto tramandataci dal codice **P**, presenta la seguente formulazione (19, 32 - 20, 1 Sp. = 88, 4-5): ἐπανάληψίς ἐστιν ὅτε κατὰ πλείους φωνὰς ἐπαναλαμβανόντων κτλ.[152]

Solo la trasposizione dei due paragrafi sulla epanalessi e sulla epanafora dal primo libro al secondo – precisamente dopo ἄνδρες Ἀθηναῖοι (29, 9 Sp. = 88, 4) – restituisce la vera definizione della figura (88, 2-6): φαίνεται δὲ ὅτε μὲν <ἓν> ῥῆμα ἐπαλλήλως ἐντιθέντων ἡμῶν, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· "μιαρόν, μιαρὸν θηρίον, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι", [ἐπανάληψίς ἐστιν] ὅτε <δὲ> κατὰ πλείους φωνὰς ἐπαναλαμβανόντων, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· "ἀλλ' οὐκ ἔστιν, <οὐκ ἔστιν> ὅπως ἡμάρτετε κτλ.[153]. Il testo ricostruito è impeccabile sia dal punto di vista della costruzione grammaticale, sia del significato, e sviluppa l'intero capitolo in modo coerente.

---

[151] BURCKHARDT 1863, p. 42 n. 35.

[152] Il codice **M** regolarizza la bizzarria dell'espressione con ὅταν … ἀναλαμβάνωμεν, mentre nei *recentiores* (tutti discendenti da **P**, come si vedrà a breve) si è avuto il solo passaggio da ὅτε a ὅταν, pur conservando ἐπαναλαμβανόντων; il congiuntivo ἐπαναλαμβάνωμεν richiesto da ὅταν è congettura indipendente dell'annotatore del solo codice **A**, dell'esemplare aldino conservato presso la Bibliothèque nationale di Parigi, e del Norrmann, attraverso il quale è confluito in Walz e dunque in Spengel; il codice **K** del XVIII secolo congettura invece ἐπαναλαμβάνεται (*sic*).

[153] Con le facili integrazioni di ἕν, necessario per via del seguente πλείους φωνάς, e di δὲ per ristabilire la correlazione con il precedente ὅτε μέν; quanto a ῥῆμα, in questo contesto il termine deve assumere necessariamente il significato generico di 'parola', benché il significato tecnico sia quello di 'verbo'; in proposito, può essere utile ricordare che Aquila Romano (43, 7 sgg. Elice) definisce la παλιλλογία come la ripetizione sia di verbi sia di nomi: «Παλιλλογία, iteratio. Haec figura, repetito **eodem verbo aut nomine**, non diversa vult intellegi, sed id quod significatur efficere vehementius. Cuius modi est hoc: 'Ferro, ferro inquit, et hoc in iudicio dicit, te reieci atque proterrui' […] Nec solum nomen aut verbum, sed omnis pars orationis iterari ad eundem usum potest […]»; la definizione di Alessandro potrebbe forse accostarsi ad Aquila nel seguente modo: φαίνεται δὲ ὅτε μὲν <ἓν> ῥῆμα <ἢ ὄνομα> κτλ.

A questo punto, è chiaro che il passo di Senofonte, incomprensibile quale esempio di epanalessi, diventa invece appropriato quale esempio di ἐπαναφορά sinonimica, *species* della figura che si verifica quando all'inizio dei κῶλα del periodo si ripetono parole simili solo quanto al significato (21, 1-2 Sp. = 94, 1-4: ὅταν ἐπὶ πολὺ τὸ ὄνομα ἐν ἀρχῇ τῶν κώλων καὶ τῶν περιόδων πολλάκις παραλαμβάνηται). Si spiega così anche la brusca apertura *in medias res* dell'epanafora nel secondo libro, dal momento che la definizione della figura e la prima parte della relativa trattazione si trova anch'essa dislocata nel primo libro.

Ne consegue che il titolo ἐπανάληψις di **P** (περὶ ἐπαναλήψεως **M**) nel primo libro è probabilmente dovuto all'intervento di un redattore, forse lo stesso che aggiunse anche le parole ἐπανάληψίς ἐστιν (88, 4), con il chiaro intento di uniformare al resto del trattato il contenuto del foglio trasposto nella nuova sede. Naturalmente, anche il titolo ἐπαναφορά che si legge nel secondo libro si deve considerare come aggiunta posteriore, tanto più che separa l'esempio senofonteo – che pure appartiene alla figura – dal resto della trattazione; è anzi significativo che il codice **M** – che il Drerup non conosceva – non presenti affatto questo titolo, come invece **P**, in modo che dopo l'esempio di Senofonte il testo prosegue senza soluzione di continuità, sullo stesso rigo di scrittura (f. 19r l. 2).

Da **ω** discendono due distinti rami di tradizione: uno è rappresentato dal *Parisinus gr.* 1741 (**P**), da cui derivano, tramite il *Marc. gr.* 512 (**C**) – suo apografo diretto – tutti i restanti *recentiores* (vd. *infra*); il secondo ramo di tradizione è rappresentato dal *Marc. gr.* Z 429 (**M**). Si elencano di seguito gli elementi che provano l'esistenza dei due suddetti rami di tradizione. Il codice **M** presenta un elevato numero di errori e lezioni peculiari, di cui offro uno *specimen*:

6,1 δυσκολία] διδασκαλία **M**
6,4 τούτῳ γε] τοῦτό γε **P**: τούτοις **M**
6,15 πλείω] πλείονα **M**
8,20 τὸ σύνηθες] τὴν συνήθειαν **M**
8,23 μετακινήσομεν] μεταποιήσομεν **M**
10,33 συνεχούσης] συντρέχουσης **M**
10,45 τρεπομένων] προτρεπομένων **M**
12,1 ἐξάλλαξις] ἐνάλλαξις **M**

12,15 λέγωμεν] λέγομεν **P**: λέγω δὲ **M**
14,21 ἐξοίσειν] ἐξοίσιν **P** : ἐξοίσων **M**
14,28 διέφερον] προέφερον **M**
16,36 τῆς ἐν πάθεσιν] τοῖς ἐν πάθεσιν **M**
16,40 ἐσχηματίσθαι] ἐσχηματῆσθαι **P**: ἐν σχηματίσθαι **M**
16,41 ἴδιόν τι σχῆμα] σχῆμα ἴδιόν τι **M**
22,76 πραγμάτων] πράξεων **M**
22,76 τὰ τοιαῦτα] ταῦτα **M**
22,76 ὅσον] ὡς **M**
22,83 ὡς] καὶ **M**
26,4 ἀπαρτᾶν] ἀπατᾶν **M**
28,2 διαφέρον] διαφέρουσα **M**
28,10-11 πρὸς ἓν ἕκαστον] ἕκαστα **M**
30,1 τοῦτο μικτόν ἐστι τὸ σχῆμα] ἀμφιδιόρθωσίς ἐστιν, μικτόν τι σχῆμα **M**
30,11 ἀνὴρ ἐγένετο] ἂν ἐγένετο **M**
30,13 φρονοῦντα ἔσχεν] φρονοῦντας εἶχον **M**
32,3 ἰσχυρότατον] ἀνἰσχυρότατον **M**
32,8 ἄφυκτον] ἀφύλακτον **M**
34,1 τοῦτο τὸ σχῆμα] τὴν δὲ ὑπεξαίρεσιν **M**
34,11 ἀπαγγελίαν] ἐπαγγελίαν **M**
34,6 δ'] οὐδ' **M**
34,7 ἕκαστα] ἀντισταίη **M**
38,3 κατασκευάζων] κατάγων **M**
38,5 πορθμόν] πόρμιον **P**: κουλεὸν **M**
38,10 καὶ ἔλυε τὴν εἰρήνην ἢ οὔ] μέχρι καὶ τοῦ τὴν εἰρήνην ἔλυεν ἢ οὔ *compendiose* **M**
40,1 ἐπὶ πλεῖον] ἐπιπλεῖον **P**: ἡ ἐπιπλέον **M**
40,4 ἀλλ' ἥδε μ' ἐξέσωσεν] ἀλλὰ δή μ' ἔξω ἔσωσεν **P**: ἀλλὰ δή μ' ἐξέσωσεν **M**
40,5 δμωΐς] μῶσα **M**
42,11 ἀντέχου] ἀνέχου **M**
44,16 ἐλθεῖν] εἰπεῖν **M**
44,20 εἴχετε] ἔχετε **M**
44,26 ἔλαθον] ἦλθον **M**
44,26 κρατήσαντες] κρατούντων **M**
46, 4-5 οὐχ ὑφεστηκὸς] οὐχυφεστηκὸς **PC**: οὐχ᾽ ἑφεστηκὸς **M**
50,5 εἰσεληλυθότα] εἰσεληλυθέντα **M**
52,1 παρασιωπώμενον] παρασιωπό- **P** : σιωπώμενον **M**
52,1 σιωπῶν] παρασιωπῶν **M**
52,5 ἐξετάσασθαι] ἐξετάσαι **M**
52,7 πρῶτον] πρότερον **M**
56,8 ὃς] καὶ **P**: οἷς **M**
62,3 ἄναξ] ἅπαξ **M**
62,9 ὡς] οὐ **M**
66,3 ἀποροῦμεν] ἀποροῖμεν **M**
68,2 οὕτως] ἢ **M**

68,4 ἢ ναὶ ἢ οὐ ἀποκρίνασθαι] ναὶ εἰπεῖν ἢ οὐ **M**
76,4 χρυσίον] χρῆμα **M**
76,12 γέγονε] γεγόνασι **M**
76,13 διεξῆλθον] ἐξῆλθον **M**
78,8 σὺ παρὼν] συμπαρὼν **M**
84,16 σύνθεσις] συνθήκη **M**
84,17 ἐμὲ] ἐγὼ **M**
86,40-41 οἵα ἐστὶν αὕτη] οἷον **M**
88,6 ἡμάρτετε] ἥμαρτε **P**: ἡμαρτέτε **M**
90,11 τὸ τοιοῦτον] τοῦτο **M**
90,13 ὑφ' αὑτῷ] ὑφ' αὑτὸ **P**: ἐφ' ἑαυτῷ **M**
92,22 ἀνείληπται] εἴληπται **M**
92,26 δῆτ', ὦ] δή τι τὸ **M**
94,5 Δημοσθενικόν] Δημοσθένους **M**
94,10 ἴσον] ἴσως **M**
98,28 Σῖμος] σιμος **PC**: σίμων **M**
98,29 πρώτων] προτέρων **M**
102,1 ἀναφορᾶς] ἐπαναφορᾶς **M**
106,1 ὀνόματα] νοήματα **M**
110,1 πλεῖον] πλοκῆ **M**
112,11 συνώνυμά πώς ἐστι] συνώνυμον πάρεστι **M**
112,3 ταύτῃ] αὐτῇ **M**
116,3 καὶ] ὡς **M**
118,8 περὶ] ὑπὲρ **M**
112,6 ἐλλείπει] λείπει **M**
124,6 εἴρηται] εἴρηκε **M**
126,16 προσέρχονται] μετέρχονται **M**
126,17 ἀειλογίαν] ἀναλογίαν **M**
126,22 ἀπεκρύπτετο] ἐκρύπτετο **M**
126,30 μᾶλλον] πάλιν **M**
128,2 πάσας] πάντα **M**
128,7 ὑπὸ] ἀπὸ **M**
136,2 τὸ κατὰ Δημοσθένους] τὸ κατὰ Δημοσ$^{\theta}$ **PC** : τὸ κατὰ Δημοσθένην **ABEFGH**: τὸ Δημοσθενεικὸν **M**
138,10 περιπλέοντες] παραπλέοντες **M**
142,14 ἠκκλησίαζον] ἐνεκκλησίαζον **M**
144,2 πλεονάκις] πολλάκις **M**
144,5 ἄν τις] ἀντὶ τοῦ **M**
146,10 τεθέντα] τιθέντες **M**
146,11 πότον] τόπων **M**
148,7 ἀφαυρότατος] ἀφαυρότερος **M**
148,9 γενναιότατος] γενναιότερος **M**
150,8 Θουκυδίδου] Θουκυδίδους **P**: Θουκυδίδειον **M**
152,19 ἄρα] ἆρα **P** : οὐ **M**

152,24 δεινότερον] δεινώτερον **P** : δεινότερα **M**
154,6 ἄρῃς] ἄρας **M**
156,10 ἀπὸ] ἐκ **M**
158,3 προειρημένον] προκείμενον **M**
158,8 σχημάτων] ὀνομάτων **M**
162,2 πρώτῃ] προτέρᾳ **M**
162,5 διαστήσαντες] διαστάσαντες **M**
162,6 βέλτιστον] βέλτιον **M**
162,6 ἐξελεξάμεθα] ἐξελώμεθα **M**

omissioni:
8, 24-25 τὴν γὰρ - λαμβάνει *om.* **M**
8,28 μενούσης - ἀποτελεῖται *om.* **M**
12,13 ἀναγκαίαν *om.* **M**
14,30 οὐ *om.* **M**
22,86 διὰ *om.* **M**
28,6 Ἀθηναῖοι *om.* **M**
28,9 οὐδένα *om.* **M**
28,11 βραχέα *om.* **M**
34,4 εἴ *om.* **M**
38,4 καὶ Μεγάροις - Ὠρεόν *om.* **M**
38,6 sqq. καὶ καθιστὰς - ἢ οὔ] μέχρι καὶ τοῦ τὴν εἰρήνην ἔλυεν ἢ οὔ *compendiose* M
48,7 sgg. αὐτῷ - καὶ τὰ ἑξῆς *om.* **M**
94, 1-2 ὅταν - ἢ *om.* **M** (homoeot.)
96,15 νόμοις *om.* **M**
50,4 δὴ *om.* **M**
52,6 καὶ πάλιν *om.* **M**
56,6 καὶ τὰ ἑξῆς *om.* **M**
56,6 ὡς *om.* **M**
60,8 καὶ πάλιν - ὄντων *om.* **M**
64,15 καὶ ἔτι πρὸς - ἑορτὴν *om.* **M**
66,2 ἐννοίας *om.* **M**
72,7 ὥς φησι *om.* **M**
72,9 τείχη - οἰκτρούς καὶ τὰ ἑξῆς *compendiose* **M**
74,3 τιμὴν *om.* **M**
26.16 ἃ πῶς ποτε - τὴν πόλιν *om.* **M**
78,9 καὶ τὰ ἑξῆς *om.* **M**
82,8 καὶ κώλων *om.* **M**
84,23 sgg. ὡς ἔχει - στρατείας] αἱ δὲ τρίκωλοι αἱ δὲ τετράκωλοι *compendiose* **M**
86,44 γὰρ *om.* **M**
88,4 θηρίον *om.* **M**
88,4 ἄνδρες *om.* **M** ($\alpha^{\delta}\nu\,\alpha^{\theta}$ **P**)
100,4 λέγεταί τι - Αἰσχίνου *om.* **M**

100,6 ὅρκον αἰτεῖ *om.* **M**
102,1 μικτόν ἐστιν *om.* **M**
106,6 καὶ ὡς - μάχαις *om.* **M**
108,10 καὶ τούτῳ *om.* **M**
112,9 Ἑρμείας - λαῶν] καὶ τὰ ἑξῆς *compendiose* **M**
122,6 πάθους - σχῆμα *om.* **M**
124,1 καὶ *om.* **M**
126,19 οὐλομένην *om.* **M**
126,20 πολύτροπον *om.* **M**
138,4 συνεχῶς *om.* **M**
148,5 ὡς *om.* **M**
150,10 αὐτοῖς – ἔδοξεν *om.* **M** (homoeot.)

aggiunte:
34,1 *post* ὁμογενὲς *add.* σχῆμα **M**
34,1 *post* εἶναι *add.* τινὲς **M**
34,2 *post* δὲ *add.* δὴ **M**
40,7 *post* Δημοσθένης *add.* ἐν τῷ περὶ στεφάνου **M**
88,5 *post* φωνὰς *add.* αἷς **M**
90,11 *post* παρεμβάλλεται *add.* τούτων **M**
94,7 *post* ἄγε *add.* νῆας **M**
62,1 *post* ἑτέρου *add.* προσώπου **M**
78,7 *ante* εἰπών *add.* ἂν **M**
82,13 *post* μὲν *add.* πρότερον **M**
118,1 *post* περιττοῦ *add.* παραπληρώσει **M**
126,19 *post* καὶ *add.* ὡς **M**

A questi casi si deve aggiungere l'inversione dei paragrafi περὶ ἐρωτήματος e περὶ πύσματος (§§ 20-21).

Nei seguenti casi, **M** offre la lezione corretta contro **P**:

8,18 ὡς[1]] ὥσπερ **P**
8,28 μενούσης] μὲν οὔσης **P**
16,31 καὶ *om.* **P**
16,45 κείναν] ἐκείνην **P**
22,79 εἰ *om.* **P**
24,95 παραπρεσβείας] πρεσβείας **P**
34,3 ὑπεξελόμενοί τι] ὑπεξελόμενόν τι **P**
40,13 πατὴρ ὤν] πατηρὸν **P**
42,7 ἀπολλύει] ἀπολύει **M**: ἀπολαύει **P**
42,13 ναυαγίου] ναυγαγίου **P**

42,14 καὶ φιλήσας] ἐφίλησας **P**
44,22 ἐπιτρόπους] ἐπιτρόποις **P**
46,2 τοῦ μὲν προτέρου] τοῦ μὲν **P**
92,20 ξενίαν ὀνειδίζων *om.* **P**
92,28 τοι Τεγέην] τοί τε γαίην **P**
94,2 ὡς παρὰ] ὥσπερ **P**
94,7 Σύμηθεν] σὺ μηθὲν **P**
52,4 δεῖ *om.* **P**
52,5 ὅσα *om.* **P**
56,1 προσποιούμενος] προσωποποιούμενος **P**
58,2 με] μὲν **P**
58,5 Πεπαρήθου] παρήθου **P**
62,4 ἐλέγχιστον] ἀλαίσχιστον **P**
76,4 τελευτῶν] τελευταῖον **P**
76,6 λόγον] λέγων **P**
82,4 ἐπεὶ δ᾽] ἐπειδάν **P**
82,8 προεροῦμεν] προαιροῦμεν **P**
82,12 ἐκλήθη *om.* **P**
106,5 *post* ἀποτυμπανίσαι *add.* καὶ **P**
106,5 οὐκ] ὅμως **P**
108,12 τῷ] νῦν **P**
108,13 μέν οἱ] μέντοι **P**
108,13 ἀπώσασθαι] ἀσπάσασθαι **P**
110,4 οὐδ᾽ **M**: οὐκ **P**
116,6 ἔχων *om.* **P**
110,4 ἔγραψα μέν] ἐγράψαμεν **P**
110,5 ἐπρέσβευσα μέν] ἐπρεσβεύσαμεν
124,10 γήναργον (i.e. γῆν ἄργον) **M**: γῆν ἀροῦν **P**
130,3 γέγονε] γεγονὼς **PCEBHF**
134,2 ἐπίπονον] ἐπίμονον **P**
150,3 ἐδηδώς] ἐδηδωκώς **P**
156,10 ἐντὸς Ἅλυος ποταμοῦ] ἐν τῷ ἅλυϊ ποταμῷ **P**
158,4 ἐπίπονον] ἐπίμονον **P**
160,4 πέλεν] πέλεκεν **P**

Il testo di **M** permette di colmare la lacuna che affligge **P** nel paragrafo sullo ζεῦγμα (I § 16)[154]:

[154] Anche la tradizione dello Ps.-Alessandro tramanda la forma corretta del passo, cfr. *infra* p. c.

P	M
Ἐπὶ τούτου τοῦ σχήματος ποτὲ μὲν καθ' ἕκαστον κῶλον ἐπιλέγομεν τὸ οἰκεῖον ἑκάστῳ, ὡς ἔχει τὸ Ἰσοκρατικόν· "πολλάκις ἐθαύμασα τῶν τὰς πανηγύρεις συναγαγόντων καὶ τοὺς γυμνικοὺς ἀγῶνας καταστησάντων", ποτὲ δὲ θέντες τὰ κῶλα * * *	Ἐπὶ τούτου τοῦ σχήματος ποτὲ μὲν καθ' ἕκαστον κῶλον ἐπιλέγομεν τὸ οἰκεῖον ἑκάστῳ, ὡς ἔχει τὸ Ἰσοκρατικόν· "πολλάκις ἐθαύμασα τῶν τὰς πανηγύρεις συναγαγόντων καὶ τοὺς γυμνικοὺς ἀγῶνας καταστησάντων", ποτὲ δὲ θέντες τὰ κῶλα καὶ καθ᾽ ἓν αὐτοῖς ἐπιλέγομεν μόριον τὸ συγκλεῖον, ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· "ἐκ δὲ τοῦ τὰ μὲν ἑλληνικὰ πιστῶς, τὰ δὲ πρὸς θεούς εὐσεβῶς, τὰ δὲ ἐν ἀλλήλοις ἴσως διοικεῖν"· τοῖς γὰρ δυσὶ κώλοις ἐπενεχθὲν τὸ 'διοικεῖν' συνέζευξε τὰ κῶλα

Una peculiarità di **M** consiste nella presenza di un testo più completo rispetto a quello di **P**, relativamente ad alcune citazioni:

	M	P
Dem. *De Cor.* 71	**68, 3**	
πότερον ταῦτα πάντα ποιῶν **ἠδίκει καὶ παρεσπόνδει** καὶ ἔλυε τὴν εἰρήνην ἢ οὔ;	πότερον ταῦτα ποιῶν **ἠδίκει καὶ παρεσπόνδει καὶ** ἔλυε τὴν εἰρήνην ἢ οὔ;	πότερον ταῦτα ποιῶν ἔλυε τὴν εἰρήνην ἢ οὔ;
Dem. *De Cor.* 265	**142, 11-14**	
ἐδίδασκες γράμματα, ἐγὼ δ' ἐφοίτων. ἐτέλεις, ἐγὼ δ' ἐτελούμην. ἐγραμμάτευες, ἐγὼ δ' ἠκκλησίαζον. ἐτριταγωνίστεις, ἐγὼ δ' ἐθεώρουν. ἐξέπιπτες, ἐγὼ δ' ἐσύριττον. **ὑπὲρ τῶν ἐχθρῶν πεπολίτευσαι πάντα, ἐγὼ δ' ὑπὲρ τῆς πατρίδος**	ἐδίδασκες γράμματα, ἐγὼ δὲ ἐφοίτων· ἐτέλεις, ἐγὼ δὲ ἐτελούμην· ἐτριταγωνίστεις, ἐγὼ δὲ ἐθεώρουν· ἐγραμμάτευες, ἐγὼ δὲ ἐνεκκλησίαζον· ἐξέπιπτες, ἐγὼ δὲ ἐσύριττον, **ὑπὲρ τῶν ἐχθρῶν πεπολίτευται πάντα, ἐγὼ δ᾽ὑπὲρ τῆς πόλεως**	ἐδίδασκες γράμματα, ἐγὼ δὲ ἐφοίτων· ἐτέλεις, ἐγὼ δὲ ἐτελούμην· ἐτριταγωνίστης, ἐγὼ δὲ ἐθεώρουν· ἐγραμμάτευες, ἐγὼ δ' ἐκκλησίαζον· ἐξέπιπτες, ἐγὼ δὲ ἐσύριττον.

In altri casi, le citazioni in **M** presentano rispetto a **P** un testo più vicino a quello consegnatoci dalla tradizione diretta degli *auctores*:

	M	P
Dem. *De Cor.* 34	**28, 10-11**	
… ἀνάγκη κἀμοὶ πρὸς **ἕκαστα** τῶν κατηγορημένων μίκρα ἀποκρίνασθαι	…ἀνάγκη με πρὸς **ἕκαστα** τῶν εἰρημένων ἀπολογήσασθαι	… ἀνάγκη με πρὸς **ἓν ἕκαστον** τῶν εἰρημένων βραχέα ἀπολογήσασθαι
Aesch. *In Ctes.* 153	**72, 4-7**	
γένεσθε δή μοι μικρὸν χρόνον **τὴν διανοίαν**, μὴ ἐν τῷ δικαστηρίῳ, ἀλλ' ἐν τῷ θεάτρῳ, καὶ νομίσαθ' ὁρᾶν προϊόντα τὸν κήρυκα καὶ τὴν ἐκ τοῦ ψηφίσματος ἀνάρρησιν μέλλουσαν γίγνεσθαι […]	**γένεσθε δή μοι** μικρὸν χρόνον **τῇ διανοίᾳ**, μὴ ἐν τῷ δικαστηρίῳ, ἀλλ' ἐν τῷ θεάτρῳ, καὶ νομίσατε ὁρᾶν προσιόντα τὸν κήρυκα, καὶ τὴν ἐκ τοῦ ψηφίσματος ἀνάρρησιν μέλλουσαν γίνεσθαι […]	**γενέσθαι μοι** μικρὸν χρόνον **τὴν διανοίαν**, μὴ ἐν τῷ δικαστηρίῳ, ἀλλ' ἐν τῷ θεάτρῳ, καὶ νομίσατε ὁρᾶν προσιόντα τὸν κήρυκα, καὶ τὴν ἐκ τοῦ ψηφίσματος ἀνάρρησιν **εἰς Δελφοὺς** μέλλουσαν γίνεσθαι […]
Dem. *De fals. legat.* 65	**72, 7-10**	
ὅτε γὰρ **νῦν ἐπορευόμεθ' εἰς Δελφούς, ἐξ ἀνάγκης** ἦν ὁρᾶν ἡμῖν πάντα ταῦτα, οἰκίας κατεσκαμμένας, τείχη περιῃρημένα, χώραν ἔρημον τῶν ἐν ἡλικίᾳ, γύναια δὲ καὶ παιδάρι' ὀλίγα καὶ πρεσβύτας ἀνθρώπους οἰκτρούς	ὅτε γὰρ **νῦν ἐπορευόμεθα εἰς Δελφούς**, ἐξ **ἀνάγκης** ἦν ὁρᾶν ταῦτα πάντα, οἰκίας κατεσκαμμένας (κατεσκευασμένας *a. c.*), καὶ τὰ ἑξῆς	ὅτε γὰρ **εἰς [Δελφοὺς] Θήβας ἐπορευόμεθα**[155] ἦν ὁρᾶν ταῦτα πάντα, οἰκίας κατεσκαμμένας, τείχη περὶ ἐρριμμένα, γύναια καὶ παιδάρια ὀλίγα ἄθλια καὶ πρεσβύτας οἰκτρούς
Dem. *Phil*. III 61	**106, 3-6**	
ὁρῶν δὲ ταῦθ' ὁ δῆμος ὁ τῶν Ὠρειτῶν,	ὁρῶν γὰρ ταῦτα ὁ δῆμος ὠρειτῶν	ὁρῶν δὲ ταῦτα ὁ δῆμος ὁ τῶν ὀρειτῶν **τοῦ τῶν ὀρειτῶν ὁ δῆμος ἄγων**,
ἀντὶ **τοῦ τῷ** μὲν βοηθεῖν, τοὺς δ' ἀποτυμπανίσαι, τοῖς μὲν οὐκ ὠργίζετο, τὸν δ' ἐπιτήδειον **ταῦτα παθεῖν ἔφη καὶ ἐπέχαιρεν**	ἀντὶ **τοῦ τούτῳ** μὲν βοηθεῖν, τοὺς δ᾽ ἀποτυμπανίσαι, τοῖς μὲν οὐκ ὠργίζετο, τὸν δὲ ἐπιτήδειον **ταῦτα παθεῖν ἔφη καὶ ἐπέχαιρε**	ἀντὶ τούτων μὲν βοηθεῖν, τοὺς δὲ ἀποτυμπανίσαι, καὶ τοῖς μὲν ὅμως ὀργίζετο, τὸν δὲ ἐπιτήδειον **ἔφη ταῦτα πάσχειν**

[155] Cfr. p. 73, n. 10 al testo.

Herod. I 6	**156, 10-12**	
[…] ὃς ῥέων ἀπὸ μεσαμβρίης μεταξὺ Συρίων <τε> καὶ **Παφλαγόνων** ἐξίει **πρὸς** βορῆν **ἄνεμον ἐς τὸν Εὔξεινον καλεόμενον πόντον** […]	[…] ὃς ῥέων ἐκ μεσημβρίης, μεταξὺ Σύρων καὶ **Παφλαγόνων** ἐξίησι, **πρὸς Βορρᾶν ἄνεμον ἐς τὸν Εὔξον καλούμενον** πόντον […]	[…] ὃς ῥέων ἀπὸ μεσημβρίης, μεταξὺ Σύρων καὶ **Καππαδοκῶν**, καὶ πρὸς Βορίην ἄνεμον εἰς τὸν Εὔξεινον ἐξίησι πόντον […]

Inoltre, nel paragrafo dedicato alla figura della μεταβολή (§ 13), la definizione di Alessandro è integrata da parte della definizione della stessa figura quale è descritta nel *De figuris Demosthenicis* del retore Tiberio (§ 38 sgg. Ballaira). È possibile che essa fosse presente come aggiunta marginale nell'antigrafo di **M**, e che sia in seguito penetrata nel testo:

P	**M**
	Μεταβολὴ ἐστίν, ὅταν μὴ τὰς πτώσεις μόνον, ἀλλὰ καὶ τὰ ῥήματα μεταβάλλῃ, καὶ τοῦτο δὲ γοργὸν καὶ εὐειδές. Ἐπὶ τούτου τοῦ σχήματος μετάθεσις μορίων ὅλων γίνεται καὶ καθ' ἕκαστον κῶλον ἢ κόμμα
Ἐπὶ τούτου τοῦ σχήματος μετάθεσις μορίων ὅλων γίνεται καὶ καθ' ἕκαστον κῶλον ἢ κόμμα	

Ancora, il codice **M** è l'unico a presentare, come ultima figura di pensiero, un paragrafo dedicato alla trattazione dell'iperbole[156]. Ballaira, che per primo ne diede notizia, considerava genuino il passo[157] in base al confronto con Quintiliano *Inst*. VIII 6, 67-76 (che però considera l'iperbole un tropo, non una figura di pensiero). I due testi mostrano infatti alcune analogie che indussero lo studioso ad ipotizzare una dipendenza, per Quintiliano e Alessandro, dalla medesima fonte[158]. Tuttavia, l'analisi del paragrafo dà adito ad alcuni dubbi circa l'effettiva appartenenza al Περὶ σχημάτων; da un punto di vista

[156] Sulla figura cfr. CHIRON 2003, p. 187 sgg.

[157] BALLAIRA 1976, idea da lui ribadita nel 1978 (p. 103 n. 21).

[158] BALLAIRA 1976, p. 327: "Quest'aria di famiglia non stupisce, se pensiamo che i due trattatisti esprimono entrambi la tradizione peripatetica. Alessandro segue nel περὶ σχημάτων Cecilio di Calatte, discepolo di Apollodoro di Pergamo, l'illustre retore di formazione peripatetico-alessandrina. Quintiliano, che spesso aderisce *nell'inst*. alle dottrine apollodoreo-ceciliane, probabilmente dipende anche nel passo sopra esaminato (inst. 8, 6, 67-76) dalla medesima fonte seguita da Alessandro".

compositivo, ad esempio, questa trattazione è l'unica in tutto il manuale priva di esempi, e inoltre non presenta una vera e propria definizione dello σχῆμα[159]. Oltretutto, dell'iperbole non tratta Aquila Romano, che dimostra una dipendenza piuttosto stretta dal Περὶ σχημάτων di Alessandro in particolare per la trattazione degli σχήματα διανοίας, né – soprattutto – la compilazione dello Ps.-Alessandro[160]. È allora possibile che il paragrafo su questo σχῆμα sia da considerare una interpolazione di M, fatto che non stupisce molto se consideriamo in generale la forma del testo tràdita da questo codice che, come abbiamo evidenziato, sembra presentare tracce di rimaneggiamenti rispetto a P[161].

I recentiores

1. C apografo di P

La collazione conferma lo *status* di **C** quale apografo diretto di **P** (cfr. *supra*): questo testimone ripropone infatti – con rare eccezioni, di errori facilmente correggibili – tutti gli errori presenti in **P**, più i propri. Tutti gli errori di **C** (sia quelli derivati da **P**, sia quelli propri) sono riprodotti negli altri *recentiores*, che quindi appaiono derivare da **P** attraverso **C**[162]:

a. Errori di P presenti in C e riprodotti negli altri *recentiores*

8,18 ὡς[1]] **A**[1]**G**[pc]: ὥσπερ **PC(EBHFAG)**
16,31 καὶ *om.* **PC(EBHFAG)**
22,79 εἰ **A**[1sl]**G**[sl]: *om.* **PC(EBHFAG**[ac]**)**
28,7 μεμνῆσθαι] **H**[ac]: μέμνησθαι **P**: μέμνησθε: **PC(EBH**[pc]**FAG)**
32,5 ante λέγοι *add.* καὶ **PC(EBHFAG)**
34,3 ὑπεξελόμενοί τι] ὑπεξελόμενόν τι **PC(EBHFAG)**
40,5 *ante* μήτηρ *add.* ἡ **PC(EBHFAG)**
44,27 post ὅταν *add.* ταχυτῆτα **PC(EBHFAG)**
92,20 ξενίαν ὀνειδίζων *om.* **PC(EBHFAG)**
42,14 καὶ φιλήσας] ἐφίλησας **PC(EBHFAG)**

[159] Solo nella figura della περίφρασις Alessandro non offre una definizione.
[160] Cfr. *infra*, p. lxxxviii.
[161] Di quest'idea è anche JAEWON 2004, p. XVIII.
[162] Analogo risultato emerge dall'analisi di ricostruzione filogenetica dei rapporti stemmatici di questi ed altri manoscritti, relativamente al libro XI dell'A*rs Rhetorica* dello Ps.-Dionigi d'Alicarnasso, condotta da WOERTHER-KONSARI 2001, pp. 227-240.

52,4 δεῖ *om.* **PC(EBHFAG)**
52,4 ὅσα *om.* **PC(EBHFAG)**
76,4 τελευτῶν] τελευταῖον **PC(EBHFAG)**
82,12 ἐκλήθη *om.* **PC(EBHFAG)**
106,5 *post* ἀποτυμπανίσαι *add.* καὶ **PC(EBHFAG)**
106,5 οὐκ] ὅμως **PC(EBHFAG)**
108,12 τῷ] νῦν **PC(EBHFAG)**
108,13 μέν οἱ] μέντοι **PC(EBHFAG)**
116,6 ἔχων *om.* **PC(EBHFAG)**
124,10 γῆν ἄργον] γῆν ἀροῦν **PC(EBHFAG)**
132,5 καὶ καθ᾽ ἕν - τὰ κῶλα *om.* **PC(EBHFAG)**
134,2 ἐπίπονον] ἐπίμονον **PC(EBHFAG)**
144,3 ἐστ᾽] ἐστὶ **M** : ἐστ᾽ ἂν **PC(EBHFAG)**
156,10 ἐντὸς Ἅλυος ποταμοῦ] ἐν τῷ ἅλυϊ ποταμῷ **PC** (ἄλ- **FAG**) **(EBH)**
158,4 ἐπίπονον] ἐπίμονον **PC(EBHFAG)**

b. errori peculiari di C riprodotti negli altri *recentiores*

8,16 ὥσπερ] ὡς **CEBHFAG**
8,29 ἀποτελεῖται] **A**^{2sl}: ἀποτελοῦνται **CEBHFAG**
10,34-35 ἢ ἄλλην - ῥηθείη *om.* **CEBHFAG** (homoeot.)
16,36 τῆς ἐν πάθεσιν] τοῖς πάθεσιν **CEBHFAG**
16,37 οὖν *om.* **CEBHFAG**
16,45 λέγομεν] λεγόμενον **CEBHFAG**
22,81 πάλιν *om.* **CEBHFAG**
26,4 ἀπαρτᾶν] ἀπαντᾶν **CEBHFAG**^{ac}: ἀπαιτεῖν **A**^{2}**G**^{pc}
28,1 ἐστι τῇ μὲν χρείᾳ] ἐστι τὴν μὲν χρείαν **CEBHFAG**
30,2 *post* ἐπιδιορθώσεως *add.* καὶ **CEBHFAG**
32,8 ἄφυκτον] ἐμφυτον **CEBHFAG**
34,9 Οἰχαλιῆϊ] *spatio relicto om.* **CEFAG:** *om.* **BH**
58,5 Πεπαρήθου] παρήθου **P**: ταρήθου **CEBHFAG**
56,10 σαρκασμός] **A**^{2}: καρκασμός **CEBHFAG**
64,10 ποιώμεθα] ποιησώμεθα **CEBHFAG**
84,20 καθ᾽ αὑτό] **B**^{mg}: κἀνταῦθα τὸ **CEBHFAG**
100,7 πρώτῳ λόγῳ] συλλόγῳ **CEBHFAG**
106,2 μήπω] μήποτε **CEBHFAG**
116,9 ὧν] **A**^{2}**B**^{pc}**G**^{pc}: ᾧ **CEB**^{ac}**FAG**^{ac}
138,10 περιπλέοντες] περιπλέκοντες **CEBHFAG**
140,5 καθ᾽ αὑτὰ *om.* **CEBHFAG**
150,11 αὐτοῖς] **A**^{2}**G**^{pc} *fort.* **H**^{pc}: αὐτοὺς **CEBH**^{ac}**FAG**^{ac}
152,27 ἐστί *om.* **CEBHFAG**
160,4 ἔνθα δ᾽ ἅμ᾽ οἰμωγή] ἔνθ᾽ ἅμ᾽ οἰμωγή **CEBHFA**^{2}**G**: ἐνθ᾽ ἀλλ᾽ οἰμωγή **A**

- **Errori propri di P corretti in C**

30,2 ἀσφαλιζώμεθα] ἀσφαλιζόμεθα **P**
62,4 βροτοῖσιν] βροβροτοῖσιν **P**
106,1 ἐπάνοδος] ἐπάνοσδος **P**
162,4 ἐπὶ] ὑπὲρ **P**

Alcuni errori comuni a **PC**, così come alcuni errori di **C**, non sono condivisi unanimemente da tutti gli altri *recentiores*. In questi casi, si può supporre che il copista non abbia avuto difficoltà a correggere o che abbia commesso un errore spiegabile a partire dall'errore di **C**:

c. correzioni di errori comuni a PC

- **di BHAG**

40,13 πατὴρ ὢν =**BHAG**] πατηρὸν **PCEF**

- **di FAG**

16,45 κείναν =**FAG**] ἐκείνην **PCEB:** κείνην **H**
18,46 δὲ =**FAG**] *om.* **PCEBH**

- **di HAG**

110,4 ἔγραψα μέν =**HAG**] ἐγράψαμεν **PCEBF**
110,5 ἐπρέσβευσα μέν = **HAG**] ἐπρεσβεύσαμεν **PCEBF**

- **di AG**

6,9 δυνατόν **B^{mg} AG**]: δυνατῶν **PCEBHF**
46,2-3 τοῦ μὲν προτέρου] τοῦ μὲν **PCEBHF**: τούτου μὲν **AG**
58,2 με =**AG**] μὲν **PCEBHF**
26.11 λόγον =**AG**] λέγων **PCEBHF**
35.8 γέγονε =**AG**] γεγονὼς **PCEBHF**
82,8 προεροῦμεν =**AG**] προαιροῦμεν **PCEB^{sl}HF**: προαιροῦσα **B**
56,1 προσποιούμενος=**A^{2}G^{pc}**] προσωποποιούμενος **PABCEFG^{ac}**: προσυποποιούμενος **H**
88,9 τιθεμένου =**AG**] τιθέμενος **PCEBF**: θέμενος **H**
150,3 ἐδηδώς =**AG**] ἐδηδωκώς **PCEBHF**

- **di BH**

22,79 εὐθείας =**BH**] εὐηθείας **PCEFA^{1sl}G^{sl}**
156,11 Βορέην =**BH**] Βορίην **PCEFAG**

- **di H**

38,5 ποροθμόν =**A^{2}H**] πόρμιον **PCEBFAG**
108,13 ἀπώσασθαι =**H**] ἀσπάσασθαι **PCEBFAG**

- **di A**

8,28 μενούσης =**B^{pc} AG^{pc}**] μὲν οὔσης **PCEB^{ac}HFG^{ac}**
44,22 ἐπιτρόπους =**A**] ἐπιτρόποις **PCEBHFG**

d. correzioni di errori propri di C

22,80 καταβολὴν] **A²**: κατὰ βολὴν **CH**: κατὰ βουλὴν **FAG**
72,9 κατεσκαμμένας] **A²G^pc**: κατεσκευασμένας **CEFAG^ac**
94,6 πλάττεις] πράττεις **CEBF**
152,23 συκοφαντίας] συκοφαντασίας **CEF**
152,24 οὐδ᾽ εἰ] **A²**: οὐ δεῖ **CEBHFA**
158,2 γε] με **CEBF**: μὴ **B^sl AG**

e. errori prodottisi a partire dall'errore di (P)C

10,33 συνεχούσης] συεχούσης ut vid. **C**: συσχούσης **EBFAG**: συστιχούσης **H**
94,7 Σύμηθεν] σὺ μηθὲν (**P)CEB**: συμῆθεν **H**: σὺ μήδηθεν **FG**: μηδηθεν (*pro* σὺ *spatio relicto*) **A**
72,9 περιῃρημένα **Norrm. Walz. Sp.**: περὶ ἐρριμμένα **P**: περιερριμμένα **CEFAG**: περιερρημένα **BH**
82,4 ἐπεὶ δ᾽] ἐπειδάν (**P)CEBFAG**: ἐπειδ᾽ ἂν **H**
108,14 ἀνένευσε] ἀνένευες **CEBFAG**: ἀνένευε **A²**: ἄνευσι **H**
132,10 ἐν Ἰσσῷ **Norrm. Walz Sp.**: ἐνίσσῳ (**P)CEF**: ἐννίσσῳ **BH**: ἐν ἴσσῳ **AG**
138,9 διεκπλέοντες **P**: διεκπλέκοντες **CEBFAG**: διαπλέκοντες **H**

Ai precedenti si aggiungono i seguenti pochi errori propri di **C**, anch'essi di facile correzione:

- errori esclusivi di C

24,95 περὶ] περὰ **C**: παρὰ **PBE**: παρα **H**
32,1 προκατάληψις] προκάληψις **C**
34,10 ὁμολογουμένων] **C^mg**: ὁμολογούντων **C**
86,45 δὲ] **C^1sl**: μὲν (*del.* **C^1**) **C**

2. E copia di C

Il manoscritto **E** sembra essere una copia diretta di **C**, poiché ne presenta tutti gli errori, compresi i seguenti, riprodotti dal solo **E**:

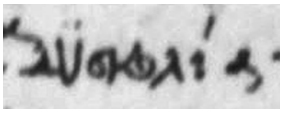
92,28 τοι Τεγέην] τοί τε γαίην (**P)CE**: τοί γε γαίην **BFH**: τοι γαίην **AG**
52,11 δ᾽ ἕκατι] δ᾽ εκατι **P** : δεκατι **CE**
136,5 κλητικὴ] βλητικὴ **CE**
160,4 πέλεν] πέλεκεν **PCE**
160,6 τῷ εὐχομένων] τὸ εὐχομένων (**P)CE**: τὸ εὐχόμενον **FAG**: τὸ ὀλλομένων **B :** τὸ ὀλλυμένων **H**

mentre offre la lezione corretta solo nei casi seguenti, non significativi per negare la dipendenza da **C**:

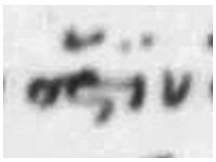
22,80 καταβολὴν] **A²**: κατὰ βολὴν **CH**: κατὰ βουλὴν **FAG**
42,13 ναυαγίου] ναυγαγίου **PC**
106,3 λεῖπον] λίπον **PC**: λοιπὸν **HAG**: λειπὸν **F**

I dati stemmatici sono confermati da dati storici: il copista di **E** è infatti identificabile nella persona di Giorgio Trivizia, scriba intervenuto anche nella copia dello stesso **C**. Inoltre, a corroborare la tesi della dipendenza di **E** da **C** intervengono alcune significative osservazioni di carattere paleografico:

1) l'assurdo δυσιφλία di **E** in luogo di δυσκολία, che si spiega facilmente alla luce della grafia di **C**. L'errore avrà avuto luogo per l'errata interpretazione del gruppo κ-ο, che si mostra insolitamente legato: l'asta verticale di *kappa* è stata interpretata come *iota*, mentre il corpo di *omicron*, tagliato verticalmente da un tratto involontario di *kappa*, è stato interpretata come il corpo di *phi*, lettera che, nella scrittura del copista di **C**, presenta quasi sempre un'asta verticale assai ridotta, di poco discendente sotto il rigo di base.
2) Simili osservazioni si possono proporre anche per l'errato ὅστις in luogo di ἔστιν di **C**; nella legatura ε-ς, *epsilon* ridotto ad un occhiello circolare è stato interpretato dal copista come *omicron*.



1) *Marc. gr.* 429 (**C**) f. 87r, l. 10: δυσκολία/δυσιφλία



2) *Marc. gr.* 429 (**C**) f. 92r, l. 3: ἔστιν/ὅστις

2.1 E antigrafo di BHFAG

Il manoscritto **E** si può a sua volta ritenere antigrafo dei *recentiores* **BHFAG**, dal momento che tutti questi codici presentano gli errori di **E**, o errori ingeneratisi a partire da **E**, ed hanno errori propri non presenti in **E**:

a) Errori propri di E condivisi da BHFAG

22,81 σὺ] οὐ **EBHFAG**
30,10 οἷος] **A²G**^{pc}: οἷς **EBHFAG**^{ac}
42,9 περιέλαβεν] προέλαβεν **EBHFAG**
48,11 οἱ μὲν] ῶι μὲν **P**: ᾧ μὲν **C**: μὲν **EBHFAG**
72,10 οἰκτρούς] οἰκουρούς **EBHFAG**
78,3 οὐ δι᾽ ἐμέ] δι᾽ ἐμέ **EBHFAG** (οὐ ante δι᾽ *add*. **A**^{2sl}**G**^{sl})
78,8 ἔστιν] **A²**: ὅστις **EBHFAG**
96,19 μὲν *om*. **EBHFAG**
116,2 περιπεφρασμένα] περιπεφραγμένα **EBHFAG**
152,24 δεινότερον] δεινότατον **EBHF**: δεινότατα **AG**

b) BHFAG presentano un errore che sembra essersi prodotto a partire da E, oppure correggono l'errore:

6,1 δυσκολία =**AG**] δυσιφλία **EF**: δυσιφιλία **BH**
18,58 ἀλλ᾽ ὅτι =**AG**] ἄλλο τι **EBHF**
44,23 φίλους =**H**] **B**^{sl}: φίξους **EB**: ξίφους **FAG**
62,4 ἐλέγχιστον =**HF**^{mg} **AG**] ἀλαίσχιστον **PC**: ἀλλ᾽ αἴσχιστον **EB**^{ac}**F**: αἴσχιστον **B**^{pc}
70,1 ἀπαντῆσαι =**A²G**] ἀπαιτῆσαι **EBFA:** ἀπαιτεῖσαι **H**
82,11 περιοδευομένως =**H**] περιοδευμένως **PC**: περιωδευμένως **EB**: περιωδευομένως **FAG**
110,5 ἔπεισα **HA²G**] ἔπειτα **EFA**
136,5 τέτακται **B**^{sl}**AG**] τέτανται **EBF**: τέταττε **H**
142,8 εὐωχούμενος =**BHAG**] εὐηχούμενος **EF**
152,20 ἐπὶ =**B**^{sl}**H**] ἐπεὶ **EBFAG**

A questi si aggiungono i seguenti errori, di facile correzione, del solo **E**:

94,5 ταλαίπωρε] ταλαίπωλε **E**
52,11 παρθένον] πάρθενον **E**
54,3 ἕνεκα] εἵνεκα **E**

Rimangono dunque da chiarire i rapporti tra i codici del gruppo **BHAFG**. All'interno di tale gruppo si possono distinguere due ulteriori raggruppamenti: **BH** e **FAG**

3. I testimoni BH

I manoscritti **BH** mostrano di essere strettamente imparentati, cosa che non stupisce, dal momento che **B** venne copiato da Zaccaria Calliergi, mentre il copista di **H** è un certo Νικόλαος (cfr. *supra* p. xxx), che con quest'ultimo collaborò tra Venezia e Padova. La parentela è dimostrata dai numerosi errori congiuntivi:

6,1 δυσκολία] δυσιφλία **EF**: δυσιφιλία **BH**
8,25 πόδα νείατον] ποδανίατον **B**^{sl}**H**
14,24-25 ἕν τι - λόγος *om.* **BH** (homoeot.)
14,26 πρῶτον] πρῶτον μὲν **BH**
24,90 μὴν] μὴ **BH**
24,96 *post* πρεσβείας *add.* λόγῳ **BH**
24,97 πλάττειν] πράττειν **BH**
28,8 μηδὲν] μηδὲ **BH**
30,5 ἀηδῶς *om.* **BH**
30,6 ἐξ ὧν] δι' ὧν **BH**
30,15 προσεπηνώρθωται] προσεπηνόρθωται **PC**: προσεπινώρθωται **B**: προσεπινόρθωται **H**
34,9 Οἰχαλιῆϊ *om.* **BH**: *spatio relicto om.* **CEFAG**
40,9 ἡγοῦντο] **B**^{sl}**H**^{sl}: ἡγοῦνται **BH**
40,15 πολλοῖσιν] πολλοῖς **BH**
42,8 προσέρχεται] συνέρχεται **BH**
56,4 δέ σε ἔχω] σε ἔχω **B**: σ' ἔχω **H**
60,8 Διονύσια] Διονυσία **BH**
60,11 καὶ πάλιν *om.* **BH**
72,9 περιῃρημένα] περὶ ἐρριμμένα **P**: περιερριμμένα **CEFAG**: περιερρημένα **BH**
74,5 καταλειπομένην] καταλειπομένων **BH**
76,3 ἐκτιθεὶς] προτιθεὶς **BH**
78,6 αὐτὸς ἡμῖν] ἡμῖν αὐτὸς **BH**
86,30 ὑπ'] ἀπ' **BH**
106,6 καὶ *om.* **BH**
118,2 ante περιττοῦ *add.* τοῦ **BH**
128,9 *post* ᾗ *add.* μὴ **BH**
132,10 ἐν Ἰσσῷ] ἐν ἴσσῳ **AG**: ἐνίσσῳ **PCEF**: ἐννίσσῳ **BH**
144,5 ζῆν, ἄν τις ὡς δεῖ *om.* **BH**
150,1 καὶ αὐτοῦ *om.* **BH**

152,18 τὰ] τὸ **BH**
40.11 προσυναπάντησις] περὶ προσυπαναντήσεως **BH**
160,6 τῷ εὐχομένων] τὸ εὐχομένων (**P**)**CE**: τὸ εὐχόμενον **FAG**: τὸ ὀλλομένων **B :** τὸ ὀλλυμένων **H**

BH concordano inoltre nel dare la lezione corretta nel seguente caso:

156,11 Βορέην **BH**: Βορίην **PCEFAG**

Resta da stabilire il rapporto tra **B** e **H**. Si può escludere con certezza che **B** sia copia di **H**, come dimostrano gli errori propri di **H** non condivisi da **B**:

6,7 τά τε] τὰ δὲ **H**
10,33 συνεχούσης] συεχούσης ut vid. **C**: συσχούσης **EBFAG**: συστιχούσης **H**
12,8 λόγου] τρόπου **H**
14,23 βουλευομένη] βουλομένη **H**
16,32 τῷ] τὸ **H**
16,45 κείναν] κείνην **H**
18,60 *post* κατὰ φύσιν *exp.* σχῆμα τοῦ λόγου **H**
22,79 ηὔξηται] ηὔξητο **H**
22,84 δοίητε] δοίη τις **H**
22,89 τὰ] καὶ **H**
24,99 τὸ] καὶ **H**
28,11 ἀπολογήσασθαι] ἀπολογεῖσθαι **H**
30,6 ἐμαυτὸν ἐνόμιζον] ἐνόμιζον ἐμαυτὸν **H**
36,5 δράσαντος] δράματος **H**
44,18 καθ' αὑτὸν καθ' ἑαυτὸ **H**
44,18 ηὔξησε] ἠξίωσε **H**
44,25 ἐνεβάλλετο] ἀνεβάλλετο **H**
88,7 ἀντίος] ἄντιος **H**
88,9 τιθεμένου] τιθέμενος **PCEBF :** θέμενος **H**
90,11 παρεμβάλλεται] παραλαμβάνεται **H**
94,7 αὖ *om.* **H**
94,7 Σύμηθεν] συμῆθεν **H**
56,1 προσποιούμενος] προσωποποιούμενος **PCEBFG^{ac}A**: προσυποποιούμενος **H**
60,12 ηὐτομόλησεν] ηὐτόλμησεν **H**
62,5 τι] τοι **H**
64,14 μάλιστα] μέγιστα **H**
66,4 εἴτε] ἢ καὶ **H**
70,1 ἀπαντῆσαι] ἀπαιτῆσαι **BEFA** : ἀπαιτεῖσαι **H**
76,14 ἢ] εἰ **H**
82,1 ἡμῖν *om.* **H**

82,4 ἐπεὶ δ᾽] ἐπειδάν **PCEBFAG** : ἐπειδ᾽ ἂν **H**
86,38 αὐτοτελεῖς] ἀποτελεῖς **H**
98,23 ἐδίδασκες] ἐδίδασκε **H**
100,7 δ΄] δέ ἐστιν **H**
11,7 νόμον αἰτεῖ *post* δημοκρατίαν αἰτεῖ *transp.* **H**
104,2 πλείοσιν] πλείουσιν **H**
106,9 οὐ] ἐν **H**
108,12-14 ἀνένευσε] ἀνένευες **CEBFAG** : ἀνένευε $\mathbf{A^2}$: ἄνευσι **H**
112,8 Ἀργειφόντη] Ἀργειφόντι **H**
112,12 Ἀργειφόντης] Ἀργειφῶντιν **H**
114,1 προσδιασάφησις] $\mathbf{A^2G^{pc}}$: προδιασάφησις $\mathbf{BFAG^{ac}}$: προδιαφώνησις **H**
114,4 ἤνδανε] ἤνδα **H**
116,1 Ἡ δὲ *om.* **H**
116,2 Ἡρακληείη] Ἡρακλεῖι **H**
116,9 ἑκάστοτε *om.* **H**
120,3 ὁμοίως] ὅμως **H**
122,3 ἐπακολουθῶν] ἀπακολουθῶν **H**
122,5 οὐδὲ] οὐδὲν **H**
126,22 ἀπεκρύπτετο] ἀπεκρύπτο **H**
128,2 πλείοσι] πλείουσι **H**
128,7 πείθεσθε] πείθε **H**
130,4 τίς δὲ πρεσβεία *om.* **H**
130,4 δὲ[2] *om.* **H**
130,5 τί *om.* **H**
136,5 τέτακται] τέταττε **H**
138,9 διεκπλέοντες **P** : διεκπλέκοντες **BCEFAG** : διαπλέκοντες **H**
142,11 λαμβάνωμεν] λαμβάνων **H**

I seguenti, banali, errori propri di **H** sono corretti dallo stesso copista:

28,2 διαφέρον] $\mathbf{H^{sl}}$: διαφέρουσα $\mathbf{A^{2sl}}$: διαφέρει **H**
30,5 φαίνηται] $\mathbf{H^{sl}}$: φανῆται **H**
50,6 σεμνυνόμενον **PCEBFAG** $\mathbf{H^{pc}}$: σεμνυνηνόμενον $\mathbf{H^{ac}}$
58,6 χορευτὰς **PCEBFAG** $\mathbf{H^{pc}}$: χωρευτὰς $\mathbf{H^{ac}}$
60,7 χειροτονῶν **PCEBFAG** $\mathbf{H^{pc}}$: χειροτωνῶν $\mathbf{H^{ac}}$
114,5 τὸ] $\mathbf{H^{pc}}$: τῷ $\mathbf{H^{ac}}$

Resta da stabilire se **H** sia copia di **B**. Diversi errori propri di **B** sono corretti nel codice, come sembra, dallo stesso copista, di modo che risulta impossibile

accertare se **H** abbia ereditato la lezione corretta dalla correzione di **B** o dal suo antigrafo[163]:

6,10 *post* λέξεως *add.* οὕτως ἐις τὸν περὶ αὐτῶν τρεψόμεθα **B** (exp. $\mathbf{B}^{pc}$)
8,25 πόδα νείατον **FAG**: ποδανείατον **PBCE**: ποδανίατον $\mathbf{B}^{sl}\mathbf{H}$
10,34 μεταπεμπτέον **PAB**^{sl}**EFGH**: μεταπεπτέον **B**: μεταμεμπτέον **C**
30,3 οὐκ] $\mathbf{B}^{sl}$: οὐ **B**
38,6 Ὡρεῷ] ὡραίῳ **PACEG**: ὠραίῳ $\mathbf{B}^{ac}$**F**: ὠραιῷ $\mathbf{B}^{pc}$**H**
46,2 γενομένου] $\mathbf{B}^{sl}$: γενόμενος **B**
62,8 μετεσχημάτισε] $\mathbf{B}^{sl}$: μετεσχημάτησε **B**
82,8 προεροῦμεν] προαιροῦμεν **PCEF** $\mathbf{B}^{sl}$**H**: προαιροῦσα **B**
90,10 δέ] $\mathbf{B}^{sl}$: μέν **B**
94,4 αὐτῷ **AB**^{sl}**GH**: αὐτὸ **PBCEF**
100,4 ὑμῖν **PAB**^{sl}**CEFGH**: ἡμῖν **B**
106,6 δυσθυμίᾳ] $\mathbf{B}^{sl}$: δυσφημίᾳ **B**
126,16 οὖν ἄλλους **PAB**^{pc}**EFGH**: ἄλλους οὖν $\mathbf{B}^{ac}$
130,2 κόμμα] $\mathbf{B}^{sl}$: κῶμα **B**
150,9 αὐτῶν ἐφοβοῦντο] $\mathbf{B}^{pc}$: ἐφοβοῦντο αὐτῶν $\mathbf{B}^{ac}$
188,5 φίλους **PCB**^{sl}**H**: φίξους **BE**: ξίφους **FAG**

Gli errori peculiari di **B** che non presentano correzione nel testo e che non sono condivisi da **H** incoraggiano tuttavia a ipotizzare una derivazione da un comune antigrafo ***α***:

92,25 ἀπώλεσας[1]] ἀπόλλεσας **B**
94,5 ταλαίπωρε] ταλαίπορε **B**
58,1 παραλιπεῖν] παραλίπειν **B**: παραλείπειν **H**
86,38 καθ᾽ αὑτὰς] καθ᾽ αὑτὸ **B**
98,24 δὲ *om.* **B**
122,1 *post* ὀνόματα *add.* πολλὰ **B**

H presenta inoltre la lezione corretta contro **B** in questi casi:

---

[163] **H** non condivide le seguenti correzioni di **B**: **6,15** ὀνόματα $\mathbf{A}^{2}$ $\mathbf{B}^{sl}$: ὀνόματος **PCEBHFAG**; **8,28** μενούσης **AB**^{pc}**G**^{pc}: μὲν οὔσης **PB**^{ac}**CEFG**^{ac}**H**; **18,55** καλεῖται] καλεῖσται $\mathbf{B}^{pc}$; **18,60** *post* εἰς τὸ *transp.* μετάγειν $\mathbf{B}^{pc}$; **24,97** πλάττειν] $\mathbf{B}^{sl}$: πράττειν **BH**; **34,3** *post* γένος *add.* ὁ $\mathbf{B}^{sl}$; **38,4** Μεγάροις **PABCEFGH**: μεγάλοις $\mathbf{B}^{sl}$; **38,8** τὰς **PBH**: τοὺς **A** $\mathbf{B}^{sl}$ **CEFG**; **42,5** εἰκόν᾽] εἰκόνα $\mathbf{B}^{sl}$: εἰκόνες **PABCEFGH**; **116,9** ὧν $\mathbf{PA}^{2}\mathbf{B}^{pc}\mathbf{G}^{pc}$: ᾧ **AB**^{ac}**CEFG**^{ac}**H**; **136,5** τέτακται **PAB**^{sl}**CG**: τέτανται **BEF**: τέταττε **H**; **156,12** *ante* Κροῖσος *add.* ὁ $\mathbf{B}^{sl}$; oppure ne presenta di proprie: **28,7** μεμνῆσθαι $\mathbf{H}^{ac}$: μέμνησθαι **P**: μέμνησθε **CEBH**^{pc}**FAG; 39.27** οὖν **PCEBHFAG**: ὢν $\mathbf{H}^{sl}$. In pochi casi, sia **B** sia **H** presentano la stessa correzione: **24,96** λόγῳ *post* πρεσβείας *exp.* $\mathbf{B}^{pc}\mathbf{H}^{pc}$**; 40,9** ἡγοῦντο **PCEFAG** $\mathbf{B}^{sl}\mathbf{H}^{sl}$: ἡγοῦνται **BH; 48,11** αἰσχύνεσθε **AG** $\mathbf{B}^{sl}\mathbf{H}^{sl}$: αἰσχύνεσθαι **PCEFBH**.

82,11 περιοδευομένως **H**: περιωδευομένως **AFG**: περιοδευμένως **PC**: περιωδευμένως **BE**
84,18 εὖ ποιεῖν **HFAG**: εὐποιεῖν **PCEB**
94,6 πλάττεις **PHAG**: πράττεις **CBEF**
110,4 ἔγραψα μέν **HAG**: ἐγράψαμεν **PCEBF**
110,5 ἐπρέσβευσα μέν **HAG**: ἐπρεσβεύσαμεν **PCEBF**
150,4 οὐδ' ἕνα **PCEHF**: οὐδένα **BAG**
158,2 γε **PH**: με **CEBF**: μὴ **AB^{sl}G**
158,4 τὸν *ante* βίον **HAG**: *om.* **PCEBF**

Nei casi seguenti è possibile che la lezione corretta di **H** sia frutto di un intervento da parte del copista; si tratta infatti di passi pertinenti al testo di alcune citazioni omeriche e demosteniche:

38,5 πορθμόν **A^{2}H**: πόρμιον **PCEBFAG**
40,14 ἀπίης] ἀπίνης **B**
88,8 εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικε^2 **H**: *om.* **PCBEFAG**
94,7 Νιρεὺς^1 **H**: Νηρεὺς **PCEBFAG** | Νιρεὺς^2 **AGH**: Νηρεὺς **PCEBF** | Σύμηθεν] συμῆθεν **H**: σὺ μηθὲν **PBCE**: σὺ μήδηθεν **FG**: μηδηθεν (*pro* σὺ *spatio relicto*) **A**
62,4 ἐλέγχιστον **HAF^{mg}G**: ἀλαίσχιστον **PC**: ἀλλ' αἴσχιστον **B^{ac}EF**: αἴσχιστον **B^{pc}**
108,13 ἀπώσασθαι **H**: ἀσπάσασθαι **PCEBFAG**
112,9 Ἑρμείας **H**: Ἑρμὴς **P**: Ἑρμῆς **CEBFAG**

4. I testimoni FAG

I seguenti errori congiuntivi dimostrano la parentela tra i testimoni **FAG**, per i quali postuliamo una discendenza da un antigrafo comune **β**:

10.32 τὸ] ὁ **FG** *fort.* **A**
22,80 καταβολὴν] **A^2**: κατὰ βολὴν **CH**: κατὰ βουλὴν **FAG**
34,9 Οἰχαλιῆϊ *om.* **BH**: *spatio relicto om.* (**CE**)**FAG**
34,11 ἀπαγγελίαν] ἐπαγγελίαν **FAG**
44,24 φίλους] φίξους **BE**: ξίφους **FAG**
90,12 post Ἀθηναῖοι *add.* ἄνδρες **FAG**
92,21 δὴ] δὲ **FAG**
94,7 Σύμηθεν] σὺ μηθὲν **PBCE**: συμῆθεν **H** : σὺ μήδηθεν **FG** : μηδηθεν (*pro* σὺ *spatio relicto*) **A**
76,1 τι *post* ἐπειδὰν *om.* **FAG**
76,7 σοι ἦν **PCEBH**: ἦν σοι **FAG**
82,11 περιοδευομένως] περιωδευομένως **FAG**: περιοδευμένως **PC**: περιωδευμένως **BE**
86,36 περιόδων] περίοδον **F^{ac}AG**
86,33 αὕτη *om.* **FAG**

86,38 ὥστε] ὡς τὸ **FAG**
86,39 μεθ' ἑτέρων] καθ' ἑτέρων **FAG**
94,7-8 Ἀγλαΐης υἱός] Ἀγλαΐας υἱός **FAG**
104,2 ἓν] ἓν μὲν **FAG**
106,6 ἐν ἀργίᾳ] ἐναργίᾳ **FAG**
124,2 ἀλλάσσομεν] ἀλλασσόμενον **FAG**: ἀλάσσομεν **P**
126,24 τῶν *om.* **FAG**
144,2 ἕτερα] $\mathbf{A^2\,G^{pc}}$: ἑτέρα $\mathbf{FAG^{ac}}$
144,3 ἄνθρωπος^2 *om.* **FAG**
146,10 ἀτελῆ **PCEBH**: εὐτελῆ **FAG**
146,11 ἐπάρξασθαί] ἐπράξασθέ **FAG**
146,11 πότον] πόντον **F**: πόντου **AG**
148,6 οὔ μιν] οὐ μὴν **FAG**
160,6 τῷ εὐχομένων] τὸ εὐχομένων **(P)CE**: τὸ εὐχόμενον **FAG**: τὸ ὀλλομένων **B**: τὸ ὀλλυμένων **H**

Inoltre, **FAG** concordano nel dare la lezione corretta nei seguenti casi:

8,25 πόδα νείατον **FAG**: ποδανείατον **PBCE**: ποδανίατον $\mathbf{B^{sl}H}$
16,44 ταύταν **FAG**: ταύτην **PCEBH**
16,45 κείναν **FAG**: ἐκείνην **PCEB**: κείνην **H**
18,46 δὲ **FAG**: *om.* **PCEBH**
24,95 περὶ **FAG**: περὰ **C**: παρὰ **PBE**: παρα **H**

- **I testimoni AG**

All'interno del gruppo **FAG**, i codici **AG**, copiati entrambi nel 1493 a Padova da Bartolomeo Comparini e Scipione Forteguerri, appaiono strettamente imparentati tra loro; presentano infatti numerosi errori e lezioni comuni contro **F**, che a sua volta presenta errori propri:

6,1 τοῦ *om.* **AG**
8,20 τὸν μὲν τρόπον] τοῦ μὲν τρόπου **AG**
8,28 μενούσης $\mathbf{AB^{pc}G^{pc}}$: μὲν οὔσης $\mathbf{PCEB^{ac}HFG^{ac}}$
16,39 φαμὲν εἶναι σχῆμα] φαμὲν σχῆμα εἶναι $\mathbf{AG^{pc}}$: σχῆμα φαμὲν εἶναι $\mathbf{G^{ac}}$
20,69 κατὰ φύσιν *om.* **AG**
22,81 μιαρά] μικρά **AG+H**
22,84 συγγνώμην] συγνώμην **AG**
24,93 λόγῳ *om.* **AG**
26,3 τὸ Δημοσθενικόν] τὸ δικανικὸν **AG**
32,3 ὑπονοοῦσι] $\mathbf{G^{sl}}$: ὑπονοῦσι **AG**

36,4 τοῦ *om.* **AG**
36,5 δὲ *om.* **AG**
38,6 Ἐρετρίᾳ] **A**^{2sl}**G**^{sl}: Ἐρεθρίᾳ **AG**
40,15 κτεάτεσσιν] κτεάτησιν **AG**
92,20 λέγων *om.* **AG**
92,25 φίλταθ' ὥς] φίλτατ' ὥς **AG**
92,27 οὔ τοι] οὕτοι **PCEB**: οὔτοι **FAG+H**
92,28 τοι Τεγέην] : τοί τε γαίην **PCE** : τοί γε γαίην **BHF**: τοι γαίην **AG**
94,2 ὥσπερ] ὡς παρὰ **AG**
94,5 ὦ *om.* **AG**
56,6 ὁ *om.* **AG**
56,8 ἐξητούμην] ἐζητούμην **AG**
76,2 ὡς *om.* **AG**
110,4 ἐπρέσβευσα] ἐπρεύσβευσα **AG**
116,2 Ἡρακληείη] Ἡρακλῆϊη **AG**^{ac}
118,4 τὸ] **G**^{pc}: τῷ **AG**^{ac}
132,10 Γρανικῷ] γερανικῷ **AG**: κρανικῷ **H**
132,10 ἐν Ἰσσῷ] ἐν ἴσσῳ **AG**: ἐνίσσῳ **PCEF**: ἐννίσσῳ **BH**
138,1 τι] **A**^{2}**G**^{pc}: τις **AG**^{ac}
138,2 κινήσωμεν] **A**^{2}: μετακινήσωμεν **AG**^{pc}: μεταποιήσωμεν **G**^{ac}
138,5 τὸ Δημοσθενικὸν] Δημοσθήνης **AG**
146,11 πότον] πόντον **F** : πόντου **AG**
150,5 διασπειρομένων] διεσπειρομένων **AG**
150,9 *ante* Ἑλλήνων *add.* τῶν **AG**
152,24 δεινότερον] δεινώτερον **P**: δεινότατον **EBHF** : δεινότατα **AG**
156,11 μεσημβρίης] μεσημβρίας **AG**
156,12 οὗτος οὖν Κροῖσος *iter.* et *exp.* **AG**
158,2 γε **PH**: με **CEBF**: μὴ **B**^{sl} **AG**

AG presentano inoltre la lezione corretta contro **F** nei casi seguenti:

6,1 δυσκολία **AG**: δυσιφιλία **BH**: δυσιφλία **EF**
6,9 δυνατόν **AG B**^{mg}: δυνατῶν **PCEBHF**
8,28 μενούσης] **B**^{pc}**G**^{pc}: μὲν οὔσης **PCEB**^{ac}**HFG**^{ac}
22,79 εἰ **A**^{1sl}**G**^{sl}: *om.* **PCEBHFAG**^{ac}
88,9 τιθεμένου **AG**: τιθέμενος **PCEBF**
58,2 με **AG**: μὲν **PCEBHF**
62,4 ἐλέγχιστον **AGF**^{mg} **H**: ἀλαίσχιστον **PC**: ἀλλ' αἴσχιστον **B**^{ac}**EF**: αἴσχιστον **B**^{pc}
66,2 προσποιώμεθα **A**^{sl} *fort.* **G**^{pc}: προσποιούμεθα **PCEBHFAG**^{ac}
76,6 λόγον **AG**: λέγων **PCEBHF**
82,8 προεροῦμεν **AG**: προαιροῦμεν **PCEB**^{sl}**HF**: προαιροῦσα **B**
130,3 γέγονε **AG**: γεγονὼς **PCEBHF**
150,3 ἐδηδώς **AG**: ἐδηδωκώς **PCEBHF**

Presumono un tentativo di correzione i casi seguenti:

46,2-3 τοῦ μὲν προτέρου] τοῦ μὲν **PCEBHF**: τούτου μὲν **AG**
88,7 τοῦ δ' ἐγὼ] τοῦδε ἐγὼ **PCEBHF**: τοῦ δὲ ἐγὼ **AG**
142,9 μὴ] ἢ **PCEBHF**: οὐ **AG**

F presenta a sua volta i seguenti errori propri contro **AG**:

42,7 ἐμαυτόν] **F**^{sl}: ἑαυτὸν **F**
44,17 ἀγήοχε] αἰγήοχε **F**
96,17 ἐπερωτῶντα] ἐπερωρῶντα **F**
58,4 Σέρριον] σέρρινον **F**
62,5 ἥνπερ] ἥπερ **F**
64,12 ὑπὸ Μειδίου] ὑπομειδίου **F**
86,29 τίς] τί **F**
106,3 λεῖπον] λειπὸν **F**
114,1 ἐπενεχθῇ] ἐπεχθῇ **F**
122,4 ἐμβρόντητε] ἐμβρόντησε **F**
146,11 πότον] πόντον **F** : πόντου **AG**
150,9 ἐφοβοῦντο] **F**^{sl}: ἐφοβῦντο **F**
152,18 τὰ] **F**^{sl}: *om.* **F**
162,1 τινας] τινα **F**

Per quanto concerne i rapporti tra **A** e **G**, sembra improbabile una dipendenza di **G** da **A**, come risulta dall'errore seguente:

94,7 Σύμηθεν] σὺ μήδηθεν **FG**: (*vacuum*) μηδηθεν **A**

e dagli errori propri di **A** non condivisi da **G**, che riportiamo:

8,21 μεταβάλλοντες] μεταβαλλόντες **A**
10.39 προστεθείῃ] προστεθῇ **A**
28,9 καὶ *add.* **A**^{sl}
42,14 εἰμι] εἰ μὴ **A**
78,7 προσείποι] προσείπει **A**
90,13 οὗ] οὗ **PCEBHFAG**: ὡς **A**^{sl}
94,5 τὸ *om.* **A**
110,6 τὸ *om.* **A**
122,3 καὶ τὸ *om.* **A** (*add.* **A**^{2sl}**)**
136,3 *post* πρὸς *add.* τὰ **A** (*exp.* **A**^{2})

152,26 τὸ γὰρ ἐάσω] **A**^{mg}: *om*. **A**
158,2 ἔχῃ] ἔχει **A**
162,7 οὐ] ὁ **A**

Che **G** non dipenda da **A** è evidenziato anche dai casi in cui **G** presenta la lezione corretta in luogo di errori propri di **A**. Tali lezioni sono riportate in **A** dall'annotatore **A**^{2}, la cui mano – come sopra indicato – potrebbe forse essere identificata con quella del primo copista del codice **A**:

36,3 τοῦτον **PCEBHF A**^{2}**G**: τούτου **A**
108,10 εὐχόμενον **PCEBHF A**^{2}**G**: ἐχόμενον **A**
130,8 εὐπορία **PCEBHF A**^{2}**G**: ἀπορία **A**
160,4 ἔνθα δ' ἅμ' οἰμωγή] ἔνθ᾽ ἅμ᾽ οἰμωγή **CEBHFG**: ἔνθ' ἀλλ' οἰμωγή **A**
160,6 τὸ^1 **PCEBHFA**^{2}**G**: τῷ **A**

Inoltre, il solo **A** riporta la lezione corretta nei casi seguenti:

44,22 ἐπιτρόπους **A** ἐπιτρόποις **PCEBHFG**
82,11 βασιλεύει **A**: βασιλεύειν **PCEBHFG**

A loro volta, i casi seguenti in cui l'annotatore **A**^{2} corregge **A** con **G** sembrerebbero scoraggiare l'ipotesi di una dipendenza diretta di **A** da **G**, dal momento che se **A** fosse copia di **G** presenterebbe a testo la lezione di **G**:

8,16 ὀνόματα **B**^{sl} **A**^{2}: ὀνόματος **PCEBHFAG**
28,2 ἐκείνου **PCEBHFA**: ἐκείνης **A**^{2sl}**G**
94,9 πάντ' ἄναλκις] παντ' ἄναλκις **A**^{2}**G**: παντάναλκις **BHEFA:** παντάναλκης **PC**
54,1 προσκείμενον] προκείμενον **PCEBHFA**: παρακείμενον **A**^{2}**G**
64,17 ἐβάδιζεν **A**^{2}**G**: ἐβάδιζον **PCEBHFA**
70,1 ἀπαντῆσαι **PC A**^{2}**G**: ἀπαιτῆσαι **EBFA**: ἀπαιτεῖσαι **H**
106,1 προτιθέντες **A**^{2}**G**: προστιθέντες **PCEBHFA**
110,5 ἔπεισα **PCBH A**^{2}**G**: ἔπειτα **EAF**
152,24 οὐδ' εἰ **P A**^{2}**G**: οὐ δεῖ **CEBHFA**

A questi casi si aggiungono i seguenti errori propri di **G**, non presenti in **A**:

16,39 φαμὲν εἶναι σχῆμα] σχῆμα φαμὲν εἶναι **G**^{ac}
18,51 τὸν *add*. **G**^{sl}
48,10 δημοκρατίαν] **G**^{pc}: πολιτείαν **G**^{ac}
74,3 στερηθῆναι *iter*. **G** (*del*. **G**^{1})

74,7 παρασκευάζει] **G**^{sl}: παρακευάζει **G**
102,3-4 ἐπὶ τοὺς νόμους καλεῖς *iter*. **G** (*exp*. **G**^{1})
110,4 *post* δέ^{2} *add*. καὶ **G**^{sl}
124,7 ὁ *add*. **G**^{sl}
138,2 κινήσωμεν] **G**^{pc}: μεταποιήσωμεν **G**^{ac}
152,24 οὗτος *iter*. **G** (*exp*. **G**^{1})

Inoltre, **G** riporta la lezione corretta nel seguente caso:

16,45 τοῦτον **G**: τούτων **PCEBHFA**

In base ai dati stemmatici sopra riportati, unitamente ai dati storici e cronologici, sembra probabile ipotizzare per **AG** – che appaiono come codici gemelli – una derivazione attraverso un comune antigrafo γ.

- **Le congetture in AG**

Il testo di entrambi i manoscritti presenta un grande numero di interventi congetturali. Sembra possibile attribuire con certezza alla mano del copista di **A** le seguenti correzioni:

22,79 εἰ **A**^{1sl}**G**^{sl}: *om*. **PCEBHAFG**^{ac} || εὐθείας **BHAG**: εὐηθείας **PCEFA**^{1sl}**G**^{sl}
8,17 ὥσπερ **PCEBHFAG**] ὡς^{1} **A**^{1}**G**^{pc}
66,2 προσποιώμεθα **A**^{sl} *fort.* **G**^{pc}: προσποιούμεθα **PCEBHFAG**^{ac}

Le seguenti correzioni della mano **A**^{2}, invece, lasciano supporre che egli abbia collazionato **G**, dal momento che riporta la maggior parte delle correzioni che si trovano in **G**, e ne aggiunge di proprie:

- congetture di A^{2}G

6,6 πειρασώμεθα **PCEBHF AG**^{ac}: πειρασόμεθα **A**^{2sl}**G**^{pc}
8,20 εἰς] *exp*. **A**^{2}**G**^{pc}
8,22 εἰς] *exp*. **A**^{2}**G**^{pc}
8,28 μενούσης **B**^{pc} **A**^{2}**G**^{pc}: μὲν οὔσης **PCEB**^{ac}**HF AG**^{ac}
14,25 μίμημα **PCEF AG**: κίνημα **A**^{2mg}**G**^{sl}
18,47 οὕτως **PCEBHF AG**^{ac}: οὗτος **A**^{2}**G**^{pc}
26,4 ἀπαρτᾶν **P**: ἀπαντᾶν **BHCEF AG**^{ac}: ἀπαιτεῖν **A**^{2}**G**^{pc}
30,10 οἷος **PC A**^{2}**G**^{pc}: οἷς **EBHF AG**^{ac}
36,2 προσαποδιδῶμεν] προσαποδίδομεν **A**^{2sl}**G**^{sl}: προαποδίδομεν **PCEBHF AG**
38,6 Ἐρετρίᾳ **PCEBHF A**^{2sl}**G**^{sl}: Ἐρεθρίᾳ **AG**

56,1 προσποιούμενος **A²G^pc**: προσωποποιούμενος **PCEBF AG^ac**
72,9 κατεσκαμμένας **PBH A²G^pc**: κατεσκευασμένας **ACEFG^ac**
78,3 οὐ δι' ἐμέ] δι' ἐμέ **EBHF AG** (οὐ ante δι' *add*. **A^2slG^sl**)
98,29 ἄρχει **A²G^pc**: ἀρκεῖ **PBHCEF AG^ac**
112,13 ἀπ' ἐκείνου **A²G^pc**: ἐπ' ἐκείνου **PCEBHF AG^ac**
114,1 προσδιασάφησις **PCE A²G^pc**: προδιασάφησις **ABFG^ac**: προδιαφώνησις **H**
118,1 προσκείμενον **P A²G^pc**: προκείμενον **CEBHF AG^ac**
124,2 καὶ² **PCEBHF AG^ac**: κατὰ **A²G^pc**
126,17 εὐθύνας **A^2mgG^mg**: *om*. **PCEBHFAG**
138,1 τι **PCEBHF A²G^pc**: τις **AG^ac**
138,9 ὅπως] ὅλως **PCEBHFAG**: ὡς **A²G^pc**
144,2 ἕτερα **PCEBHF A²G^pc**: ἑτέρα **AFG^ac**
144,5 καλὸν δὲ] δικαίως **PCEBHF AG**: δίκαιος **A²G^pc**
150,11 αὐτοῖς **P** *fort.* **H^pc A²G^pc**: αὐτοὺς (*iter. exp.* **B**) **CEBHFAG^ac**

- congetture di A²

8,22 τὸ δὲ σχῆμα **PCEBHF AG**: τοῦ δὲ σχήματος **A²**
8,29 ἀποτελεῖται **P A^2sl**: ἀποτελοῦνται **CEBHF AG**
10,32 τὸ **PCEBH A²**: ὁ **FG** *fort.* **A**
22,80 καταβολὴν **PEBA²**: κατὰ βολὴν **CH**: κατὰ βουλὴν **FAG**
24,97 οὗ προϊσταται] οὐ (*exp*. **A²**) προϊσταται **PCEBHF AG**
28,2 διαφέρον **PCEBH^slF AG** : διαφέρουσα **A^2sl** : διαφέρει **H**
36,3 τοῦτον **PCEBHF A²G:** τούτου **A**
38,5 ποθμόν **A²H**: πόρμιον **PCEBF AG**
42,2 ἐπὶ λεπτῷ **A²B** : ἐπιλεπτῷ **PCEBF AG**
44,22 τοῖς οἰκείοις **PCEBHF AG**: τὸν οἰκείον *fort.* **A²**
44,28 φανερόν **P A²**: φανεράν **CEBHFAG**
88,5 ἐπαναλαμβανόντων] ἐπαναλαμβάνωμεν **A²**
90,13 οὔ] οὗ **PCEBHF AG**: ὡς **A^2sl**
50,3 ἐπὶ **PCEBHF AG**: περὶ **A^2sl**
50,5 παράσχητε **A^2sl**: παράσχηται **PCEBHF AG**
56,10 σαρκασμός **PA²**: καρκασμός **CEBHF AG**
76,9 ἃ πῶς ποτε] πώποτε **PCEBHF AG**: πώσποτε **A²**
78,8 ἔστιν **PC A²**: ὅστις **EBHFAG**
78,8 *post* ἡλίκην *add*. νῦν ἐτραγώδεις καὶ **A^2mg**
84,23 δίκωλοι **P BHA²** : δύκωλοι **CEF AG**
108,12 ἀνένευσε **P**: ἀνένευες **BCEF AG**: ἀνένευε **A²** : ἄνευσι **H**
114,5 πλήρει **A²**: πλήρη **PCEBHF AG**
122,3 καὶ τὸ *add*. **A^2sl**
122,5 μέλει **PCEBA²** : μέλλει **HFAG**
124,4 εἴδη **A²** : ἤδει **PC** : ἤδη **EBHFAG**
128,1-2 ἡγησάντων **PCEBHF AG**: ἡγησάσης **A^2mg** || τὰ ὀνόματα **PCEBHF AG**: τῶν ὀνομάτων **A^2mg**

128,3 τὸ **PA^{2sl}** : *om*. **CEBHF AG**
130,8 εὐπορία **PCEBHF GA^{2}** : ἀπορία **A**
136,3 *post* πρὸς *add*. τὰ (*exp*. **A^{2}**) **A**
138,2 κινήσωμεν **PCEBHFA^{2}**: μετακινήσωμεν **AG^{pc}**: μεταποιήσωμεν *fort*. **G^{ac}**
146,9 χρησώμεθα **HAG**: χρησόμεθα **PBCEF**: χρησώμενοι **A^{2}**
150,2 *post* ἔχει *add*. τὸ **A^{2sl}**
152,26 τὸ γὰρ ἐάσω *om*. **A**, *add.* **A^{2}**
154,1 ἐπειδὴ **A^{2}G**: ἐπεὶ δὲ **PCEBHF A**
156,10-15 ἐντὸς Ἅλυος ποταμοῦ **PCB** (ἄλ- **EHFAG**): ἐν τῷ ἄλυι ποταμῷ **A^{2}** || ὦν] ὢν **PCEBHF AG**: οὖν **A^{2}**

- **congetture solo in G**

20,61 τοῦτο δὲ] τοῦδε **PCEBHF AG**: τόδε **G^{sl}**
26,3 προθεραπεύωμεν **CEBHF AG^{ac}**: προθεραπεύομεν **PG^{pc}**
32,3 ὑπονοοῦσι **PCEBHF G^{sl}**: ὑπονοῦσι **AG**
50,2 αὐτοῖς **G^{pc}**: αὐτοὶ **PCEBHF AG^{ac}**
84,16 κώλων **G^{pc}**: κῶλον **PABCEFG^{ac}H**
116,2 Ἡρακληείη] Ἡρακλῆϊ **PCEBF**: Ἡρακλῆϊη **AG^{ac}**: Ἡρακληΐη **G^{pc}**: Ἡρακλεῖι **H**
132,2-5 ἐπιλέγομεν **G^{pc}**: ἐπιλέγωμεν **PCEBHFAG^{ac}**

Che **A^{2}** abbia tratto le lezioni apposte in **A** da **G**, e non da una fonte diversa, sembra confermato anche dalla presenza in **A**, ai fogli 112v-113v, di una serie di *excerpta* tratti dall'anonimo trattato *De figuris* (Walz VIII 698-713 = Sp. III 174-188)[164], che **A^{2}** poteva leggere in **G** (*ff*. 77v-83v). Gli *excerpta* sono collocati nei margini di **A**, in corrispondenza della figura relativa:

112v	***mg. sx.***	(a) πολύπτωτός ἐστι λόγος ὁ πολλῶν ἀντιλαμβανόμενος πτώσεων (b) μεταβολὴ ἡ τὸ αὐτὸ ὄνομα διαφόρως ἐξαγγέλλουσα, ὡς τὸ τίνος διώκοντος ἢ συναγκάζοντος (συναναγκάζοντος **G**)· τίνων ἱππέων ἢ ποίων κυνῶν
	mg. inf.	(a) ζεῦγμά ἐστι λέξις διάφορα κῶλα συνδέουσα ἢ μετ' αὐτὰ τεθεῖσα ἢ πρὸ αὐτῶν, οἷον τό· τῶν μὲν τὸν λόγον, τῶν δὲ τὴν πρᾶξιν, τῶν δὲ τὸ πρᾶον μιμησάμενος
113r	***mg. sup.***	(a) ὁμοιόπτωτον δέ ἐστι πτῶσις ἡ αὐτὴ κατὰ τοῦ αὐτοῦ <ὑποκειμένου δ>ιαφόρως λεγομένη, οἷον ὦ περὶ μὲν ἔργων καὶ τὰ λοιπά
	mg. dx.	(a) ὁμοιοτέλευτον δὲ τὸ ὁμοιοκατάληκτον, ὅταν διάφορα κῶλα τὴν αὐτὴν ἔχωσι κατάληξιν (b) οὐδὲ τὴν ὑλακήν, ἀλλὰ τὴν φυλακήν, ὃ καὶ παρήχησις ὀνομάζεται, οἷον τὸ παρὰ Δημοσθένει, οὐκ αἰσχύνῃ Αἰσχίνη; καὶ παρὰ Πλάτωνι, Πῶλε λῷστε, καὶ Παυσανίου παυσαμένου, καὶ πλεῖστα τοιαῦτα

[164] Su questo testo si veda *infra*, p. cxlii.

113v ***mg. sx.*** (a) ἀντίωσις (ἡ δ' ἀντεναντίωσις **G**) γίνεται, ὅταν εἰπεῖν τι βουλόμενοι διὰ τοῦ ἐναντίου δηλῶμεν

L'Aldina

Secondo la recente ricostruzione di Giacomelli 2016a, basata sia su dati filologici, sia codicologici, l'*editio princeps* è un apografo di **F**, che riveste dunque il ruolo di *Druckvorlage*. Per quanto concerne il testo del Περὶ σχημάτων, la collazione mette in evidenza lo stretto rapporto tra **F** e l'Aldina; tuttavia, emergono anche palesi coincidenze con il manoscritto **B** che, come già Walz (il quale, va detto, non conosceva **F**) ebbe a dire[165] "consentit cum Aldina".

I seguenti errori di **F** condivisi dall'Aldina contro **B** sono indice dello stretto rapporto intercorrente tra l'Aldina ed **F**:

- **F Ald.**[166]

8,25 πόδα νείατον **F Ald.**: ποδανείατον **B**
10,36 παρονομασία **F Ald.**: παρονομασίᾳ **B**
14,24-25 ἕν τι - λόγος **F Ald.**: *om.* **B**
14,26 πρῶτον **F Ald.**: πρῶτον μὲν **B**
16,44 ταύταν **F Ald.**: ταύτην **B**
16,45 κείναν **F Ald.**: ἐκείνην **B**
22,80 καταβολὴν **B**: κατὰ βουλὴν **F Ald.**
22,79 εὐθείας **B**: εὐηθείας **F Ald.**
24,95 περὶ **F Ald.**: παρὰ **B**
28,8 μηδὲν **F Ald.**: μηδὲ **B**
28,8 τῆς *post* ἔξω **B**: *om.* **F Ald.**
30,5 ἀηδῶς **F Ald.**: *om.* **B**
30,6 ἐξ ὧν **F Ald.**: δι' ὧν **B**
30,15 προσεπηνώρθωται **F Ald.**: προσεπινώρθωται **B**
34,9 Οἰχαλιῆϊ *om.* **B**: *spat.* **F Ald.**
34,11 ἀπαγγελίαν **B**: ἐπαγγελίαν **F Ald.**
40,15 πολλοῖσιν **F Ald.**: πολλοῖς **B**

[165] RhGW VIII, p. 435.

[166] Poco significativi i seguenti casi: **12,13** ἀναγκαίαν **B**: ἀναγκαῖαν **F Ald.**; **18,46** δὲ **F Ald.**: *om.* **B**; **94,6** ἐλλεβορίζεις **B**: ἐλεβορίζεις **F Ald.**; **78,8** πρᾶξιν **F Ald.**: πράξιν **B**; **98,23** δὲ **F Ald.**: *om.* **B**; **112,9** δὲ **B**: δ᾽ **F Ald.**; **116,8** ἐνενοήσαμεν **F Ald.**: ἐννενοήσαμεν **B**; **118,1** δέ **F Ald.**: δ' **B**; **126,24** τῶν **B**: *om.* **F Ald.**; **128,2** πλέκωμεν **F Ald.**: πλέκομεν **B**; **148,6** οὔ μιν] οὔ μην **B**: οὐ μὴν **F Ald.**

42,2 ἐπὶ λεπτῷ **B**: ἐπιλεπτῷ **F Ald.**
42,8 προσέρχεται **F Ald.**: συνέρχεται **B**
44,26 ἀγκύρας **F Ald.**: ἄγκυρας **B**
90,12 ποτε **F Ald.**: ποτὲ **B**
90,12 post Ἀθηναῖοι *add.* ἄνδρες **F Ald.**: *om.* **B**
92,27 οὔ τοι] οὔτοι **F Ald.**: οὔτοι **B**
94,7 Σύμηθεν] σὺ μηθὲν **B**: σὺ μήδηθεν **F Ald.**
94,7-8 Ἀγλαΐας υἱός **F Ald.**: Ἀγλαΐης υἱός **B**
96,18 ὑμῶν **F Ald.**: ἡμῶν **B**
56,4 δέ σε ἔχω **F Ald.**: σε ἔχω **B**
58,1 παραλιπεῖν **F Ald.**: παραλίπειν **B**
60,8 Διονύσια **F Ald.**: Διονυσία **B**
60,10 καὶ πάλιν **F**: *om.* **B**
72,4 γίνεσθέ μοι] γίνεσθαί μοι **F Ald.**: γενέσθαί μοι **B**
72,9 περιῃρημένα] περιερριμμένα **F Ald.**: περιερρημένα **B**
76,4 σοι ἦν **B**: ἦν σοι **F Ald.**
78,6 αὐτὸς ἡμῖν **F Ald.**: ἡμῖν αὐτὸς **B**
86,30 ὑπ′ **F Ald.**: ἀπ′ **B**
86,38 ὥστε **B**: ὡς τὸ **F Ald.**
86,39 μεθ′ ἑτέρων **B**: καθ′ ἑτέρων **F Ald.**
106,6 καὶ **F**: *om.* **B**
114,5 ἐπηνέχθη **F Ald.**: ἐπενέχθη **B**
124,2 γινόμενον **F Ald.**: γενόμενον **B**
126,30 μεσόγειαν **F Ald.**: μεσόγειον **B**
130,6 νεώσοικοι **B**: νεὼς οἴκοι **F Ald.**
138,4 αἱ ἄμπελοί σου] διαμπέλους **B**: δι᾽ ἀμπέλους **F Ald.**
144,3 ἄνθρωπος[2] **B**: *om.* **F Ald.**
144,5 ζῆν ἄν τις ὡς δεῖ **F Ald.**: *om.* **B**
146,10 ἀτελῆ **B**: εὐτελῆ **F Ald.**
150,1 καὶ αὐτοῦ **F Ald.**: *om.* **B**
150,4 οὐδ′ ἕνα **F Ald.**: οὐδένα **B**
160,6 τὸ εὐχόμενον **F Ald.**: τὸ ὀλλομένων **B**
160,8 Εὐρυβιάδεω] Εὐρυβάδεω **F Ald.**: Εὐρυβαδέω **B**

L′aldina condivide i seguenti errori propri di **F** contro **B**[167]:

44,17 ἀγήοχε **B**: αἰγήοχε **F Ald.**
86,29 τίς **B**: τί **F Ald.**
96,17 ἐπερωτῶντα **B**: ἐπερωρῶντα **F Ald.**
122,4 ἐμβρόντητε **B**: ἐμβρόντησε **F Ald.**

[167] Poco signifcativi i seguenti casi: **144,6** Βοιωτίαν **B**: Βιωτίαν **F Ald.; 144,7** Βοιωτίαν **B**: Βιωτίαν **F Ald.**

Nondimeno, come sopra accennavamo, in un numero significativo di casi l'Aldina si discosta dal testo di **F** e segue **B**:

- **B Ald.**[168]

6,1 δυσκολία] δυσιφιλία **B Ald.**: δυσιφλία **F**
10,31 τὸ **B Ald.**: ὁ **F**
11.3 γίνεται **B Ald.**: γίγνεται **F**
24,99 οὐδὲν ἧττον] οὗ δὴ τὸν **F**: οὐ δὴ τὸν **B Ald.**
24,101 τίνα **F** τινὰ **B Ald.**
26,3 δὲ ἐπ' **B Ald.**: δ' ἐπ' **F**
40,1 ἐπὶ πλεῖον **B Ald.**: ἐπιπλεῖον **F**
40,12 πατὴρ ὢν **B Ald.**: πατηρὸν **F**
44,28 ἐξ ἀντιπαραθέσεως **B Ald.**: ἐξαντιπαραθέσεως **F**
90,16 τηλόθ' **B Ald.**: τήλοθ' **F**
52,3 ᾧ **B Ald.**: ὦ **F**
62,5 ἥνπερ **B Ald.**: ἥπερ **F**
64,12 ὑπὸ Μειδίου] ὑπομειδίου **F**: ὑπὸ Μηδείου **B Ald.**
72,9 κατεσκαμμένας **B Ald.**: κατεσκευασμένας **F**
76,3 ἐκτιθεὶς **F**: προτιθεὶς **B Ald.**
84,18 εὖ ποιεῖν **F**: εὐποιεῖν **B Ald.**
86,36 οὐκ ἔτι **B Ald.**: οὐκέτι **F**
106,3 λεῖπον **B Ald.**: λειπὸν **F**
110,5 ἔπεισα **B Ald.**: ἔπειτα **F**
114,1 ἐπενεχθῇ **B Ald.**: ἐπεχθῇ **F**
124,2 ἀλλάσσομεν **B Ald.**: ἀλλασσόμενον **F**
126,27 τοῦ τοὺς **B Ald.**: τούτους **F**
128,8 μὴ **F**: ἃ μὴ **B Ald.**
132,10 ἐν Ἰσσῷ] ἐνίσσῳ **F**: ἐννίσσῳ **B Ald.**
142,8 εὐωχούμενος **B Ald.**: εὐηχούμενος **F**
144,2 ἕτερα **B Ald.**: ἑτέρα **F**
146,11 ἐπάρξασθαί **B Ald.**: ἐπράξασθέ **F**
146,11 πότον **B Ald.**: πόντον **F**
152,23 ἐπὶ δεινοτάτοις **B Ald.**: ἐπιδεινοτάτοις **F**

[168] Si aggiungono i seguenti casi di coincidenza di B Ald. meno significativi: **10.36** ἀπόλλυται **B Ald.**: ἀπόλυται **F**; **16,44** ποίαν **B Ald.**: ποῖαν **F**; **28,2** δὲ **B Ald.**: *om.* **F**; **30,4** προμηθείας **B Ald.**: προμυθείας **F**; **38,9** δὲ **B**: *om.* **F**; **44,22** ἐνετέλλετό τινα] ἐνετέλλετό τινας **F**: ἐνετέλετό τινας **B Ald.**; **50,2** πιστοτέρους **F**: πιστωτέρους **B Ald.**; **56,7** τῇ Βοιωτίᾳ **B Ald.**: τῇ Βιωτίᾳ **F**; **106,6** ἐν ἀργίᾳ **B Ald.**: ἐναργίᾳ **F**; **114,7** ταῦτα **B Ald.**: ταῦτ' **F**; **118,2** τοῦ ante περιττοῦ **B Ald.**: *om.* **F**; **122,5** μέλει **B Ald.**: μέλλει **F**; **124,8** Πελοπόννησος **B Ald.**: Πελοπόνησος **F**; **124,9** Πελοποννήσιοι **B Ald.**: Πελοπονήσιοι **F**; **126,29** ἐπιμιγνύντες **F**: ἐπιμιγνῦντες **B Ald.**; **134,1** δέ **B Ald.**: *om.* **F**; **150,1-2** κατ' ἀναστροφὴν **B Ald.**: κατὰ ἀναστροφὴν **F**; **154,4** προσαποδόσει **F**: προσαποδώσει **B Ald.**

152,23 συκοφαντίας **B Ald.**: συκοφαντασίας **F**
156,11 Βορέην **B Ald.**: Βορίην **F**
162,1 τινας **B Ald.**: τινα **F**

Ne riproduce inoltre i seguenti errori propri (più un'aggiunta):

94,5 ταλαίπωρε **F**: ταλαίπορε **B Ald.**
40,14 ἀπίης **F**: ἀπίνης **B Ald.**
122,1 post ὀνόματα *add*. πολλὰ **B Ald.**: *om*. **F**

Particolare attenzione meritano le correzioni sopralineari o marginali presenti in entrambi i manoscritti[169]:

Correzioni marginali o sopralineari di **F** condivise da **Ald.**

46,11 αἰσχύνεσθε **F^{pc} Ald.**: αἰσχύνεσθαι **BF^{ac}**
62,4 ἐλέγχιστον **F^{mg} Ald.**: ἀλλ' αἴσχιστον **B^{ac}F**: αἴσχιστον **B^{pc}**
152,18 τὰ **F^{sl} Ald.**: τὸ **B**

Correzioni marginali o sopralineari di **B** condivise da **Ald.**

44,23 φίλους **B^{sl} Ald.**: φίξους **B**: ξίφους **F**
94,4 αὐτῷ **B^{sl} Ald.**: αὐτὸ **F**
136,5 τέτακται **B^{sl} Ald.**: τέτανται **BF**
152,20 ἐπὶ **B^{sl} Ald.**: ἐπεὶ **BF**

L'Aldina offre poi una lezione diversa (in alcuni casi poziore) rispetto a **BF** nei seguenti, pochi, casi:

6,6 ἀπ' ἀλλήλων **Ald.**: ἀπαλλήλων **BF**
16,38 ὁ **BF**: ἢ **Ald.**
24,96 παραπρεσβείας **Ald.**: πρεσβείας **BF**

[169] Dato l'evidente, stretto rapporto tra i due codici e l'Aldina, nei casi seguenti risulta impossibile stabilire se l'*editio princeps* abbia recepito la lezione dal testo di **F** o dalle correzioni sopralineari di **B**, e viceversa; correzioni di **B**: **24,97** πλάττειν **B^{sl}F Ald.**: πράττειν **B**; **30,3** οὐκ **B^{sl} F Ald.**: οὐ **B**; **38,8** τὰς **B**: τοὺς **B^{sl} F Ald.**; **40,9** ἡγοῦντο **B^{sl} F Ald.**: ἡγοῦνται **B** ; **82,8** προεροῦμεν] προαιροῦμεν **B^{sl} F Ald.**: προαιροῦσα **B**; **100,4** ὑμῖν **B^{sl} F Ald.**: ἡμῖν **B**; **106,6** δυσθυμίᾳ **B^{sl} F Ald.**: δυσφημίᾳ **B**; **126,26** λέγομεν **B^{sl} F Ald.**: λέγωμεν **B**; **46,2** γενομένου **B^{sl} F Ald.**: γενόμενος **B**; **48,12** αἰσχύνεσθε **B^{sl} Ald.**: αἰσχύνεσθαι **BF**; **90,10** δέ **B^{sl}F Ald.**: μέν **B**. Correzioni di **F**: **42,7** ἐμαυτόν **BF^{pc} Ald.**: ἑαυτὸν **F^{ac}**; **86,36** περιόδων **BF^{pc} Ald.**: περίοδον **F^{ac}**.

92,25-26 ἀπώλεσας **F**: ἀπόλεσας **Ald.**: ἀπόλλεσας **B**
52,10 ἢ **BF**: ἢ **Ald.**
82,7 τί ποτ᾽ **Ald.**: τί ποτέ **F**: τίποτε **B**
82,11 περιοδευομένως **Ald.**: περιωδευομένως **F**: περιωδευμένως **B**
112,10 Πέλοψ **BF**: Πέλωψ **Ald.**
112,13 ἀπ᾽ ἐκείνου **Ald.**: ἐπ᾽ ἐκείνου **BF**
130,3 γέγονε **Ald.**: γεγονὼς **BF**
132,12 τεθῆναί ποτε **Ald.**: τεθῆναι ποτέ **F**: τεθεῖναι ποτέ **B**

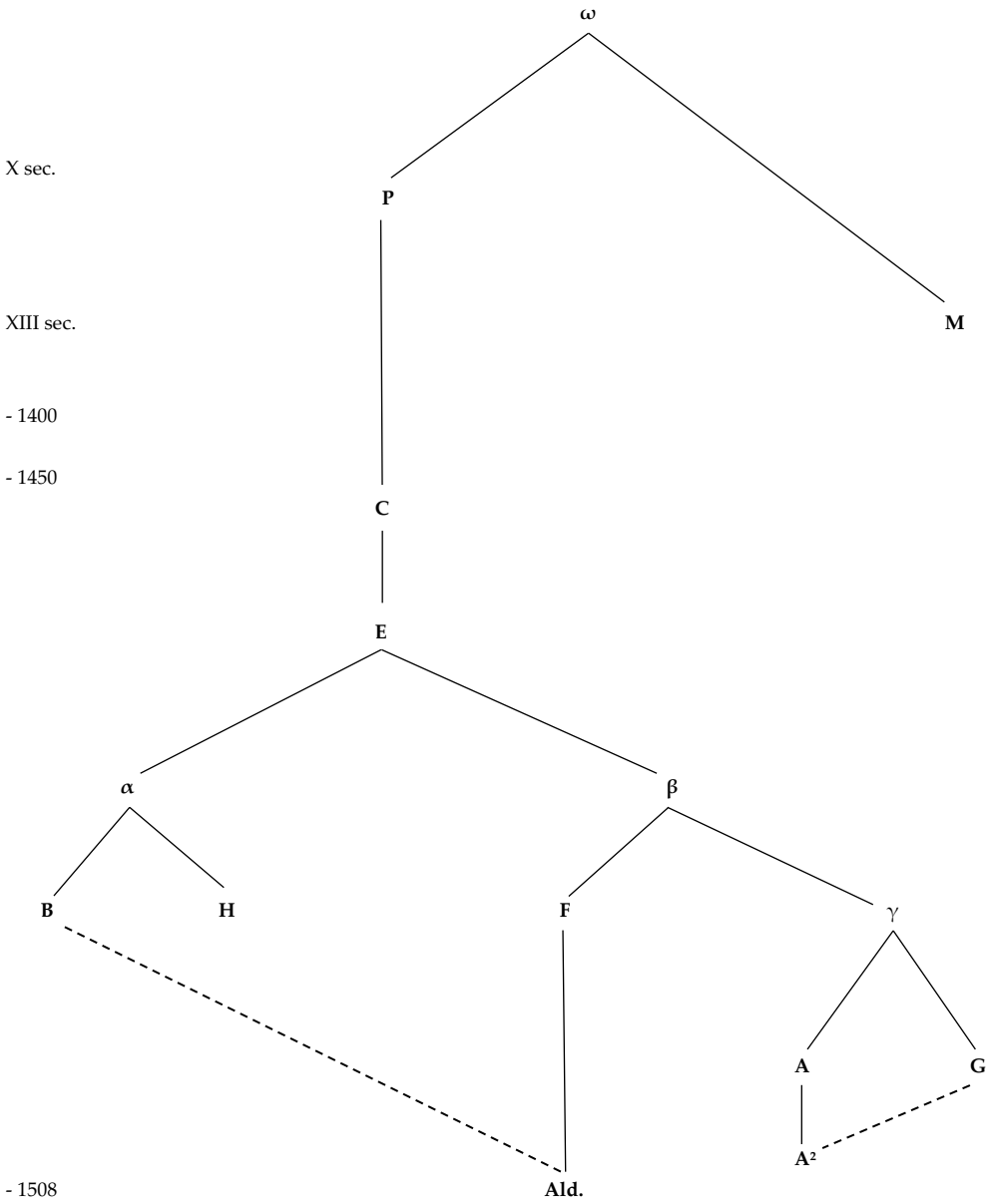
E presenta i seguenti errori singolari[170]:

14,22 ἀεικίνητόν] ἀκίνητόν **Ald.**
92,25-26 ἀπώλεσας *om.* **Ald.**
58,4 Σέρριον] σέρινοι **Ald.**
96,14 παρακάλει] παρεκάλει **Ald.**
76,14 ἢ] *vacuum* **Ald.**
130,2 κόμμα] κῶμμα **Ald.**
134,2 ἐπίπονον] ἐπίμορον **Ald.**

In realtà, i soli dati stemmatici appena evidenziati non consentirebbero di stabilire con assoluta certezza la dipendenza dell'*editio princeps* da **F** oppure da **B**. Tuttavia, avvalendoci della ricostruzione di Giacomelli, che riconosce in **F** le inequivocabili impronte che caratterizzano una *Druckvorlage*, bisognerà ipotizzare per l'Aldina una dipendenza diretta da **F**, e una contaminazione con **B**, che dunque dovette rivestire il ruolo di esemplare di collazione in fase di allestimento dell'*editio princeps* dei *Rhetores*.

[170] I restanti errori dell'Aldina sono palesemente refusi o sviste dovute a confusioni fonetiche: **12,6** φαίνηται] φαίνεται **Ald.**; **12,7** τὸ κρεῖττον] τὸν κρεῖττον **Ald.**; **12,14** ἔννοια] ἔνοια **Ald.**; **14,17** τινες] τιες **Ald.**; **18,57** ὁπωσοῦν] ὁποσοῦν **Ald.**; **20,62** ἐπ᾽ ἐνίων] ἐπ᾽ ἐνοίων **Ald.**; **20,62** ἀλληγορίας] ἀληγορίας **Ald.**; **22,85** μηδ᾽ ὅθεν] μὴ δ᾽ ὅθεν **Ald.**; **26,1** προδιόρθωσίς] προδιώρθωσίς **Ald.**; **38,1** τῶν] τῶς **Ald.**; **38,8** βυζάντιον] βιζάντιον **Ald.**, **38,8** πόλεις] πόλλεις **Ald.**; **44,17** ἔννοιαν] ἔνοιαν **Ald.**; **44,18** ηὔξησε] ηὔξυσε; **96,16** Ἀριστείδην] Ἀριστήδην **Ald.**; **64,17** Ἰφικράτης] ἰφιαράτης **Ald.**; **64,18** κατερρήγνυ] κατ᾽ ἐρρήγνυ **Ald.**; **82,2** ἕπεται] ἕπεπαι **Ald.**; **86,38** καθ᾽ αὑτὰς] κεθ᾽ αὑτὰς **Ald.**; **106,5** ἀποτυμπανίσαι] ἀποτυμπανῆσαι **Ald.**; **126,27** ἑωρακότας] ἑωρακόντας **Ald.**; **78,8** συμμαχία] συμμαχεία **Ald.**; **132,11** συνάγοντα] συνάγωντα **Ald.**; **138,3** ἔννοιαν] ἔνοιαν **Ald.**; **146,9** χρησώμεθα] χρησόμηθα **Ald.**; **146,10** τεθέντα] τεθέτα **Ald.**; **158,7** μηδὲ] μὴ δὲ **Ald.**; **152,19** ὀφειλόντων] ὀφιλόντων **Ald.**; **152,21** ὠφληκότας] ὀφληκότας **Ald.**; **156,9** ἀλυάττεω] ἀλυάττεο **Ald.**; **156,15** τύραννος] τύρανος **Ald.**; **162,2** ἐπιτιμήσαντες] ἐπιτημήσαντες **Ald.**

Per concludere, i rapporti tra i codici appena presi in esame dovrebbero essere correttamente rappresentati dal seguente *stemma codicum*:



III.5 La tradizione indiretta

Un aspetto della storia del testo del Περὶ σχημάτων rimasto sinora del tutto inesplorato riguarda la raccolta e l'esame delle testimonianze indirette. Allo stato attuale della ricerca, mi è stato possibile rintracciare un modesto numero di passi che testimoniano la fortuna del *De figuris* presso i retori greci d'epoca successiva; essi sono: Febammone (V-VI sec. d. C.) autore degli Σχόλια περὶ σχημάτων[171], Anonimo Περὶ σχημάτων (V-VI sec. d. C.)[172], i commentatori alla Τέχνη ermogeniana Anonimo walziano (non posteriore al X secolo)[173], Giovanni Siceliota (prima metà XI sec.)[174], Massimo Planude (1260-1308 ca.)[175], e Giovanni di Sardi (non oltre la metà del IX sec. d. C.), autore di un commento ai Προγυμνάσματα di Aftonio[176]. L'esame dei passi in questione è, come si vedrà, di una qualche utilità per la storia del testo del *De figuris*.

La tradizione indiretta (si veda la sinossi di p. lxxix), rappresentata da Febammone, Giovanni Siceliota e da Massimo Planude, tramanda la definizione di σχῆμα enunciata da Alessandro all'inizio del capitolo ὅρος σχήματος (12.1-8 =11.2-10 Sp.); in particolare, per Febammone, quello di Alessandro è il τέλειος … ὅρος dello σχῆμα, e lo enuncia dopo aver riportato, rispettivamente, le definizioni di Zoilo di Anfipoli[177], Cecilio di Calatte[178] e quella attribuita ad Ateneo di Naucrati e Apollonio Molone[179].

---

[171] Φοιβάμμωνος σοφιστοῦ περὶ σχημάτων ῥητορικῶν, RhGS III 43-56; vd. STEGEMANN 1941.

[172] Περὶ τῶν τοῦ λόγου σχημάτων, RhGS III 110-160. Sulla datazione del trattato, si veda CARUSO 2013.

[173] Σχόλια εἰς ἰδεῶν τόμ. α΄, RhGW VII.2 861-1050.

[174] Σχόλια εἰς ἰδεῶν τόμ. α΄, RhGW VI 56-354.

[175] Σχόλια εἰς ἰδεῶν τόμ. α΄, RhGW V 439-522.

[176] Ἰωάννου τοῦ Σαρδαέων ἐξήγησις εἰς τὰ Ἀφθονίου Προγυμνάσματα, 1-268 Rabe. Sul personaggio, si veda il recente studio monografico di ALPERS 2009.

[177] RhGS III 44 1-3 ὁρίζεται δὲ Ζώϊλος οὕτως, σχῆμά ἐστιν ἕτερον μὲν προσποιεῖσθαι, ἕτερον δὲ λέγειν […].

[178] RhGS III 44 7-10 Καικίλιος δὲ ὁ Καλακτίτης ὡρίσατο οὕτω, σχῆμά ἐστι τροπὴ εἰς τὸ μὴ κατὰ φύσιν τὸ τῆς διανοίας καὶ λέξεως. τὸ οὖν μὴ κατὰ φύσιν οὐ καλόν […].

[179] RhGS III 44 11-13 Ἀθηναῖος δὲ ὁ Ναυκρατίτης καὶ Ἀπολλώνιος ὁ ἐπικληθεὶς Μόλων ὡρίσαντο οὕτω, σχῆμά ἐστι μεταβολὴ εἰς ἡδονὴν ἐξάγουσα τὴν ἀκοήν […]. Sui personaggi citati si veda BRZOSKA 1895 e ID., 1896. L'appellativo Ναυκρατίτης è probabilmente un'aggiunta, dovuta alla confusione con il più noto sofista.

	Alessandro (12.1-8 = 11.2-10 Sp.)	Febammone (RhGS III 44. 15-17)	Giovanni Siceliota (RhGW VI 81.29-82.5)	Planude (RhGW V 456.21-22)
		ὁ δὲ τέλειος αὐτοῦ (*scil.* σχήματος) ὅρος οὕτω,		
5	**σχῆμα δέ ἐστιν ἐξάλλαξις λόγου ἐπὶ τὸ κρεῖττον κατὰ λέξιν ἢ κατὰ διάνοιαν ἄνευ τρόπου**.	**σχῆμά ἐστι ἐξάλλαξις κατὰ διάνοιαν ἢ λέξιν ἐπὶ τὸ κρεῖττον ἄνευ τρόπου γινομένη.**	**σχῆμα δέ ἐστιν ἐξάλλαξις λόγου ἐπὶ τὸ κρεῖττον κατὰ λέξιν καὶ διάνοιαν ἄνευ τρόπου·**	**σχῆμα δὲ λέξεων ἐξάλλαξις, καὶ σύνθεσις ἐπὶ τὸ κρεῖττον ἄνευ τρόπου**
10	ὅτι μὲν οὖν ἐξάλλαξις, δῆλον· ὅτι γὰρ οὐκ ἐπ' εὐθείας ἐκφέρεται ὁ λόγος, γίνεται διὰ τοῦτο σχῆμα,		λόγου εἶπε, διότι καὶ πραγμάτων εἰσὶ μετασχηματισμοὶ καὶ ἐξαλλάξεις,	
15	**πρόσκειται δὲ τὸ "ἐπὶ τὸ κρεῖττον", ὅτι καὶ ὁ σολοικισμὸς ἐξάλλαξίς ἐστι λόγου, ἀλλ' ἐπὶ τὸ χεῖρον.**	**ἐπὶ τὸ κρεῖττον εἴρηται διὰ τὸν σολοικισμόν· καὶ γὰρ ὁ σολοικισμὸς τροπή ἐστι καὶ ἐξάλλαξις, ἀλλ' ἐπὶ τὸ χεῖρον.**	**ἐπὶ τὸ κρεῖττον δὲ διὰ τὸν σολοικισμὸν** καὶ βαρβαρισμὸν καὶ **ἐπὶ τὸ χεῖρον ἐξαλλάττοντας·**	
20				
25	ἵν' οὖν ἡ διαφορὰ σχήματός τε καὶ σολοικισμοῦ φαίνηται, διὰ τοῦτο πρόσκειται τὸ "ἐπὶ τὸ κρεῖττον",			
30	**τὸ δὲ "ἄνευ τρόπου" πρόσεστιν, ἐπεὶ καὶ ὁ τρόπος ἐξάλλαξις λόγου ἐστὶ κατὰ λέξιν**	**ἄνευ δὲ τρόπου εἴρηται, ἐπειδὴ καὶ ὁ τρόπος καὶ ἡ τροπικὴ λέξις ἐξάλλαξίς ἐστιν** ἐκ τῆς κυρίως λεγομένης, ἄνευ μέντοι σχήματος	**ἄνευ δὲ τρόπου**, ὅτι ἐκείνων ἡ ἐξάλλαξις διὰ μιᾶς γίνεται λέξεως κατὰ ἀλληγορίαν, κατὰ μεταφορὰν, κατὰ κατάχρησιν καὶ τοὺς ἄλλους	

4 ἐξάλλαξις P: ἐνάλλαξις M || **9** ὅτι P: ὅτε M (coniecerat Norrm.^{mg}) || **10** post ἐξάλλαξις coniecit λόγου Sp. in app. || **13** ante σχῆμα add. τὸ M || **14** τὸ M: om. P

La definizione di Giovanni Siceliota riproduce fedelmente quella di Alessandro (ll. 1-8), con la sola eccezione costituita da κατὰ λέξιν καὶ διάνοιαν (ma al posto di καὶ darebbe senso migliore ἢ; frequente, del resto, è la confusione tra καὶ ed ἢ da parte dei copisti) in luogo di κατὰ λέξιν ἢ κατὰ διάνοιαν del retore; lo stesso Siceliota ripropone questa definizione di σχῆμα a breve distanza (RhGW VI 138.20-21), ma con significative differenze: ῥητορικὸν δὲ σχῆμα ὡς καὶ προωρισάμεθα, ἐξάλλαξίς ἐστι πεζῆς φωνῆς ἐπὶ τὸ κρεῖττον ἄνευ τροπῆς[180].

Un maggior grado di rielaborazione rispetto al dettato di Alessandro mostra invece il passo di Febammone[181], che se ne discosta per l'omissione di δὲ (l. 4), di λόγου dopo ἐξάλλαξις, la trasposizione di ἐπὶ τὸ κρεῖττον prima di ἄνευ τρόπου, nonché l'aggiunta del participio γινομένη (l. 8) concordato con il precedente ἐξάλλαξις. Anche in Febammone la locuzione κατὰ λέξιν ἢ κατὰ διάνοιαν di Alessandro è resa più concisamente con κατὰ διάνοιαν ἢ λέξιν; eppure, Febammone si differenzia sia rispetto al figlio di Numenio sia rispetto al Siceliota per l'inversione dei termini λέξιν e διάνοιαν.

Forse proprio sulla base del confronto con questo passo di Febammone, Spengel proponeva di leggere in Alessandro κατὰ διάνοιαν ἢ κατὰ λέξιν invece di κατὰ λέξιν ἢ κατὰ διάνοιαν[182]. Un intervento del genere non sembrerebbe privo di fondamento, se si tiene in conto che lo stesso Alessandro (90, 2-3=27, 10-11 Sp.) dichiara apertamente la priorità del pensiero rispetto alla λέξις (παντὸς γὰρ λόγου προάγει ἡ τοῦ διανοήματος εὕρεσις, ἕπεται δὲ λέξις τῷ διανοήματι, δι' αὑτῆς ποιοῦσα φανερὸν αὐτό), secondo un concetto condiviso da Tiberio § 2 Ballaira (τὸν νοῦν παντὸς λόγου δεῖ προηγεῖσθαι), che trova conforto anche in Quintiliano *Inst.* IX 1.19 (*Ut vero natura prius est concipere animo res quam enuntiare*); oltre a ciò, sembra soprattutto decisivo il fatto che κατὰ διάνοιαν ἢ κατὰ λέξιν è la lezione dello Ps.-Alessandro (p. 168,

[180] ἄνευ τροπῆς al posto di ἄνευ τρόπου è anche in Giorgio Gemisto Pletone (cfr. nota successiva).

[181] Il testo di Febammone trova pieno riscontro nella testimonianza della Συντομὴ τῆς ῥητορικῆς attribuita da Walz a Giorgio Gemisto Pletone (RhGW VI 568 1-5) ἀρξώμεθα λέγειν κατὰ Φοιβάμωνα τὸν ὅρον τοῦ σχήματος, ἔπειτα κατὰ Τιβέριον· σχῆμά ἐστιν ἐξάλλαξις κατὰ διάνοιαν ἢ λέξιν ἐπὶ τὸ κρεῖττον ἄνευ τροπῆς γιγνομένη. Τιβέριος δὲ οὑτωσί […].

[182] RhGS III, IV: malim κατὰ διάνοιαν ἢ κατὰ λέξιν.

37). Di nessun ausilio per la *constitutio textus* del Περὶ σχημάτων è invece il testo tramandatoci da Planude[183].

Alla definizione dello σχῆμα segue l'esegesi della definizione stessa (ll. 10-30), articolata in tre momenti: i) spiegazione di ἐξάλλαξις (ll. 10-14); ii) di ἐπὶ τὸ κρεῖττον (ll. 15-19); iii) di ἄνευ τρόπου (ll. 27-30). La spiegazione del perché lo σχῆμα costituisca una ἐξάλλαξις[184] (ll. 10-14) è del tutto assente in Febammone. D'altra parte, Giovanni Siceliota si discosta notevolmente dal testo del retore: rivolgendo l'interesse verso l'esegesi di λόγου, non già di ἐξάλλαξις, istituisce un confronto tra λόγοι e πράγματα che in questi termini non sembra trovare riscontro né in Alessandro né altrove.

Alle ll. 15-19, la tradizione indiretta non offre particolari elementi di discussione. Nella breve introduzione all'opera, Alessandro si è già servito dell'analogia tra σχῆμα (*virtus*)/σολοικισμός (*vitium*) e τρόπος (*virtus*)/βαρβαρισμός (*vitium*) allo scopo di rendere chiara la differenza fra tropo e figura (6, 13-8, 18=9, 19-25 Sp.):

διαφέρει τοίνυν σχῆμα τρόπου, ὅτι ὁ μὲν τρόπος περὶ ἓν ὄνομα γίνεται ἀρετή, ὥσπερ ὁ βαρβαρισμὸς κακία, τὸ δὲ σχῆμα περὶ πλείω ὀνόματα κόσμησις, ὥσπερ ὁ σολοικισμὸς ἀκοσμία, ὥστε τὴν αὐτὴν εἶναι διαφορὰν βαρβαρισμοῦ τε πρὸς σολοικισμὸν ὡς ἐν κακίᾳ, καὶ τρόπου πρὸς σχῆμα ὡς ἐν ἀρετῇ λόγου

Questo studiato parallelismo è ora riproposto con perfetta coerenza nella definizione dello σχῆμα, in cui ἐπὶ τὸ κρεῖττον ha la funzione di distinguere la figura/*virtus* dal solecismo/*vitium*, che ne costituisce il peggioramento, mentre ἄνευ τρόπου marca la distinzione tra figura e tropo, richiamando concetti che erano già stati esposti e chiariti preventivamente (8, 18-25=9, 25-10, 7 Sp.):

καθάπερ γὰρ ἐν μὲν τῷ βαρβαρισμῷ ὄνομα διορθοῦμεν, ἐν δὲ τῷ σολοικισμῷ σύνταξιν ὀνομάτων, οὕτω τὸν μὲν τρόπον εἰς τὸ σύνηθες μεταβάλλοντες ὀνόματος εἰς ὄνομα ποιησόμεθα τὴν μετάθεσιν, τὸ δὲ σχῆμα εἰς τὸ κατὰ φύσιν μεταποιοῦντες τὴν σύνταξιν μετακινήσομεν. ἔτι δὲ διαφέρει καὶ ταύτῃ σχῆμα τρόπου, ὅτι ὁ μὲν τρόπος ἀλλότριον ἀντὶ τοῦ ἰδίου ὄνομα ἔχει· τὴν γὰρ τροπὴν ἐκ τοῦ κυρίου λαμβάνει […]

Il tropo, dice Alessandro, è il mutamento di una sola parola, dal suo significato proprio in uno traslato. Nel definire ἄνευ τρόπου, con ἐξάλλαξις διὰ μιᾶς …

[183] Dopo la breve definizione di σχῆμα, Planude prosegue citando Tiberio § 23 4-6, cfr. G. BALLAIRA 1962, pp. 49-50.

[184] Spengel, nell'apparato *ad. loc.*, vorrebbe integrare λόγου dopo ἐξάλλαξις, ma l'intervento non pare necessario.

λέξεως il Siceliota (che nell'esegesi di ἐπὶ τὸ κρεῖττον – ll. 15-19 – insieme al solecismo menziona il barbarismo, sebbene esso non sia la degenerazione dello σχῆμα, ma del τρόπος) tiene presente il primo aspetto[185], mentre con ἐξάλλαξίς … ἐκ τῆς κυρίως λεγομένης Febammone si riferisce al secondo.

Ci sono poi buone ragioni, credo, per considerare sospetto, in Alessandro, il testo alle ll. 22-26 ἵν' οὖν ἡ διαφορὰ σχήματός τε καὶ σολοικισμοῦ φαίνηται, διὰ τοῦτο πρόσκειται τὸ ἐπὶ τὸ κρεῖττον, dal momento che il retore ha appena terminato di spiegare, con sufficiente chiarezza, il significato di ἐπὶ τὸ κρεῖττον; il breve passo non apporta alcun miglioramento alla comprensione del testo ed è piuttosto una inutile ripetizione che mal si adatta allo schematico ragionamento seguito dal retore; se si considera in aggiunta la sua assenza nella tradizione indiretta, non sarebbe forse insensato ritenerla una interpolazione.

Il commento ai Προγυμνάσματα di Aftonio di Giovanni di Sardi incorpora due interi paragrafi tratti dal Περὶ σχημάτων, riguardanti rispettivamente la figura della prosopopea e dell'etopea[186]. In entrambi i casi, la tradizione indiretta non offre elementi di particolare interesse per la *constitutio textus*.

Alessandro **(46, 1-48, 12 = 19, 15-30 Sp.)**	**Giovanni di Sardi** **(201, 16 sqq. Rabe)**
Ἡ προσωποποιΐα δέ ἐστι προσώπου διάπλασις ἤτοι τὴν ἀρχὴν μηδὲ γενομένου πώποτε ἢ γενομένου μέν, οὐκέτι δὲ ὄντος. τοῦ μὲν προτέρου παράδειγμα τὸ Δημοσθενικόν· "ὁ μὲν οὖν παρὼν καιρός, ὦ Ἀθηναῖοι,	Προσωποποιία δέ ἐστι προσώπου διάπλασις ἤτοι τὴν ἀρχὴν οὐδὲ γενομένου πώποτε ἢ γενομένου μέν, οὐκέτι δὲ ὄντος. τοῦ μὲν προτέρου παράδειγμα τὸ Δημοσθενικὸν 'ὁ μὲν οὖν παρὼν καιρός, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι,

[185] Cfr. ancora Giovanni Siceliota 339, 24-26 διαφέρει δὲ σχῆμα καὶ τρόπος τῷ τὸ μὲν σχῆμα διὰ πολλῶν ὀνομάτων γίνεσθαι, τὸν δὲ τρόπον δι' ἑνός.

[186] Aftonio definisce l'etopea e la prosopopea in questi termini (34, 1 sgg. Rabe): Ἠθοποιία ἐστὶ μίμησις ἤθους ὑποκειμένου προσώπου. Διαφοραὶ δὲ αὐτῆς εἰσι τρεῖς, εἰδωλοποιία, προσωποποιία, ἠθοποιία. καὶ ἠθοποιία μὲν ἡ γνώριμον ἔχουσα πρόσωπον, πλαττομένη δὲ μόνον τὸ ἦθος […] προσωποποιία δέ, ὅταν ἅπαντα πλάττηται, καὶ ἦθος καὶ πρόσωπον, ὥσπερ ἐποίησε Μένανδρος Ἔλεγχον· ὁ γὰρ ἔλεγχος πρᾶγμα μέν, οὐ μὴν ἔτι καὶ πρόσωπον· ὅθεν καὶ προσωποποιία προσαγορεύεται· πλάττεται γὰρ μετὰ τοῦ ἤθους καὶ πρόσωπον.

μονονουχὶ λέγει φωνὴν ἀφιείς”· οὐχ ὑφεστηκὸς γὰρ [τὸ] | πρόσωπον τὸν καιρὸν αὐτὸν εἰσάγει·

τοῦ δὲ δευτέρου τὸ Αἰσχίνου· “ὅταν ἐπὶ τελευτῆς ἤδη τοῦ λόγου τοὺς συνηγόρους καλῇ, καὶ τοὺς κοινωνοὺς αὐτῷ τῆς δωροδοκίας παρακαλῇ, ὑπολαμβάνετε ὁρᾶν ἐπὶ τοῦ βήματος ἀντιπαρατεταγμένους, Σόλωνα μὲν τὸν καλλίστοις νόμοις κοσμήσαντα τὴν δημοκρατίαν, Ἀριστείδην δὲ τὸν τοὺς φόρους τάξαντα τοῖς Ἕλλησι, καὶ ἐπερωτᾶν, εἰ οὐκ αἰσχύνεσθε, ὅτι οἱ μὲν πατέρες ὑμῶν Ἀρίθμιον τὸν Ζελείτην”, καὶ τὰ ἑξῆς

μονονουχὶ λέγει φωνὴν ἀφιείς’, οὐχ ὑφεστηκὸς γὰρ [τὸ] πρόσωπον τὸν καιρὸν αὐτὸν εἰσάγει· **καὶ οἷα τὰ πολλὰ παρὰ τοῖς ποιηταῖς ὀργὴ ἢ ἄγνοια ἢ μέθη εἰσῆκται καὶ οἱ παρὰ τῷ Πλάτωνι νόμοι διαλεγόμενοι·** τοῦ δὲ δευτέρου τὸ Αἰσχίνου ‘ὅταν ἐπὶ τελευτῆς ἤδη τοῦ λόγου τοὺς συνηγόρους καλῇ καὶ τοὺς κοινωνούς’

1 προσωποποιΐα] προσωποιΐα M || **2** μηδὲ] οὐδὲ M: μὴ recc. edd. || **3** πώποτε] πῶποτε M || **4** οὐκέτι] οὐκ ἔτι edd. | τοῦ μὲν προτέρου M, ita [Alex.]: τοῦ μὲν P edd.: τούτου μὲν AG: τὸ μὲν K || **6** ἄνδρες post ὦ K Norrm. || **7-8** οὐχ ὑφεστηκὸς BHEFAGK edd.: οὐχυφεστηκὸς P: οὐχ᾽ ἑφεστηκὸς M || **8** secl. Finckh apud Sp., non habet [Alex.] || **9** αὐτὸν] αὐτὸς Walz || **15** καλῇ MH^{pc} Norrm. Walz Sp.: καλεῖ P | κοινωνοὺς M recc. edd.: κοινώνους P || **16-24** αὐτῷ – καὶ τὰ ἑξῆς om. M || **16** παρακαλῇ K^{mg} Norrm. Walz Sp.: παρακαλεῖ codd. Ald. || **17** ὑπολαμβάνετε AGK Norrm. Walz Sp.: ὑπολαμβάνεται P || **22** ἐπερωτᾶν codd. Ald. Norrm. Walz: ἐπερωτῶντα Sp. coll. Aesch. | εἰ Norrm. Sp.: ἢ codd. Ald. Walz | αἰσχύνεσθε B^{sl}H^{sl}AGK edd.: αἰσχύνεσθαι P || **22-23** οἱ μὲν Norrm. Walz Sp.: μὲν οἱ K: ὦι μὲν P: μὲν Ald. || **24** Ζελείτην K Norrm. Walz Sp.: ζελήτην P Ald.

1 δὲ V: om. W || **6** ἄνδρες V: om. W || **9** αὐτὸν καιρὸν εἰσάγοι V || **15** καλεῖ W

La testimonianza di Giovanni di Sardi riproduce in modo piuttosto fedele il testo, ma se ne differenzia per la pericope καὶ οἷα τὰ πολλὰ παρὰ τοῖς ποιηταῖς ὀργὴ ἢ ἄγνοια ἢ μέθη εἰσῆκται καὶ οἱ παρὰ τῷ Πλάτωνι νόμοι διαλεγόμενοι, che difficilmente potrà considerarsi originaria e sembra piuttosto un’aggiunta posteriore; la sua presenza in questo punto si potrebbe spiegare con la volontà di aggiungere un riferimento alle frequenti personificazioni di entità astratte in

poesia (ὀργή, ἄγνοια, μέθη[187]), ed anche nella prosa di Platone[188]. Il passo tuttavia turba il dettato di Alessandro, che, dopo aver enunciato le due *species* della figura procede, in modo piuttosto schematico, all'esemplificazione del primo tipo di prosopopea (τὴν ἀρχὴν μηδὲ γενομένου πώποτε > τοῦ μὲν προτέρου) e del secondo (γενομένου μέν, οὐκέτι δὲ ὄντος > τοῦ δὲ δευτέρου); del resto, si aggiunga pure che nel Περὶ σχημάτων l'opera di Platone non trova mai spazio[189].

Il dato più interessante che emerge da questo confronto è però un altro: Giovanni di Sardi condivide con M contro P le lezioni οὐδὲ (l. 2), τοῦ μὲν προτέρου (l. 4), e l'estesa omissione di parte del secondo esempio (αὐτῷ – καὶ τὰ ἑξῆς, ll. 16-24); questi elementi ne lasciano supporre l'appartenenza al ramo della tradizione manoscritta altrimenti rappresentato dal solo codice **M** del XIII secolo.

	Alessandro **(50, 1-10 = 21, 24-22, 5 Sp.)**	**Giovanni di Sardi** **(34,4 Rabe)**
	Ἠθοποιΐα δέ ἐστιν, ὅταν ὑπάρχοντα πρόσωπα τιθέντες λόγους τινὰς αὐτοῖς περιτιθῶμεν πρὸς τὸ πιστοτέρους αὐτοὺς δόξαι εἶναι ἢ εἰ αὐτοὶ ἐλέγομεν αὐτούς, ὡς Αἰσχίνης ἐπὶ τοῦ Δημοσθένους· "μηδενὶ δὴ τρόπῳ καθ' ὑμῶν αὐτῶν γέλωτα τῷ σοφιστῇ καὶ διατριβὴν παράσχητε, ἀλλ' ὑπολαμβάνετε αὐτὸν εἰσεληλυθότα οἵκαδε ὁρᾶν σεμνυνόμενον ἐν τῇ τῶν	Ἠθοποιία δέ ἐστιν, ὅταν ὑπάρχοντα πρόσωπα τιθέντες λόγους τινὰς αὐτοῖς περιτιθῶμεν πρὸς τὸ πιστοτέρους δεῖξαι αὐτοὺς εἶναι, ἢ εἰ αὐτοὶ ἐλέγομεν αὐτούς, ὡς Αἰσχίνης ἐπὶ τοῦ Δημοσθένους "μηδενὶ τρόπῳ καθ' ὑμῶν αὐτῶν γέλωτα τῷ σοφιστῇ καὶ διατριβὴν παράσχητε, ἀλλ' ὑπολαμβάνετε αὐτὸν εἰσεληλυθότα οἵκαδε ὁρᾶν σεμνυνόμενον ἐν τῇ τῶν

[187] Cfr. Quintiliano, *Inst*. IX 2, 36 a proposito della stessa figura: "sed formas quoque fingimus saepe, ut Famam Vergilius, ut Voluptatem ac Virtutem, quem ad modum a Xenophonte traditur, Prodicus, ut Mortem ac Vitam, quas contendentes in satura tradit Ennius".

[188] Il riferimento va a Crit. 50a-b, dove viene rappresentata la personificazione delle leggi: Ἀλλ' ὧδε σκόπει. εἰ μέλλουσιν ἡμῖν ἐνθένδε εἴτε ἀποδιδράσκειν, εἴθ' ὅπως δεῖ ὀνομάσαι τοῦτο, ἐλθόντες οἱ νόμοι καὶ τὸ κοινὸν τῆς πόλεως ἐπιστάντες ἔροιντο· "Εἰπέ μοι, ὦ Σώκρατες, τί ἐν νῷ ἔχεις ποιεῖν; ἄλλο τι ἢ τούτῳ τῷ ἔργῳ ᾧ ἐπιχειρεῖς διανοῇ τούς τε νόμους ἡμᾶς ἀπολέσαι καὶ σύμπασαν τὴν πόλιν τὸ σὸν μέρος; ἢ δοκεῖ σοι οἷόν τε ἔτι ἐκείνην τὴν πόλιν εἶναι καὶ μὴ ἀνατετράφθαι, ἐν ᾗ ἂν αἱ γενόμεναι δίκαι μηδὲν ἰσχύωσιν ἀλλὰ ὑπὸ ἰδιωτῶν ἄκυροί τε γίγνωνται καὶ διαφθείρωνται;".

[189] Ma Platone è citato due volte in Tiberio, § 29, 11-16 (esempio di epanafora tratto da *Leg*. IX 854b) e § 35 nella trattazione della περίφρασις: Ταῖς δὲ περιφράσεσι σπανίως χρῶνται οἱ πολιτικοί, πλεονάζει δὲ ἐν αὐταῖς ὁ Θουκυδίδης καὶ ὁ Πλάτων καὶ οἱ ποιηταί […] παρὰ δὲ Πλάτωνι· ὦ παῖ Κλεινίου (*Alcib*. I 103a), ἀντὶ τοῦ «ὦ Ἀλκιβιάδη» […].

μειρακίων διατριβῆ, διεξιόντα ὡς εὖ τὸ πρᾶγμα" † καὶ "παρελθόντα εἰς τὴν ἐκκλησίαν τὸν μὲν στέφανον δεξάμενον", καὶ τὰ ἑξῆς "καὶ ἀπὸ τῶν περὶ Τίμαρχον αἰτιῶν ἀπέστησεν φέρων ἐπὶ τὸν κατήγορον καὶ Φωκεῖς".†

2 αὐτοῖς G^{pc} Norrm.^{mg}: αὐτοὶ PM || **3** ἐπὶ] περὶ A^{2sl} || **4** δὴ om. M || **4** αὐτῶν γέλωτα] αὐτῷ γέλωτι M | **7** παράσχητε M A^{2sl} Ald^{Par}: παράσχηται P | ὑπολαμβάνετε MAGK Ald^{Par} Ald.^{Vict}: ὑπολαμβάνεται P || **5** εἰσεληλυθότα] εἰσεληλυθέντα M | ὁρᾶν P: ὁρᾷ M || **12-16** perturbata, cruces apposui || **14** καὶ^{1} om. M

μειρακίων διατριβῆ διεξιόντα ὡς εὖ τὸ πρᾶγμα" καὶ "παρελθόντα εἰς τὴν ἐκκλησίαν τὸν μὲν στέφανον δεξάμενον" καὶ τὰ ἑξῆς "ἀπὸ τῶν περὶ Τίμαρχον αἰτιῶν ἀπέστη φέρων ἐπὶ τὸν κατήγορον καὶ Φωκεῖς".

2 αὐτοὶ W || 4 ἐλέγομεν bis W || 7 ἡμῶν W || **11-16** perturbata; Alex. (cf. Aesch.): «…εὖ τὸ πρᾶγμα ὑφειλόμην τῶν δικαστῶν· ἀπαγαγῶν γὰρ αὐτοὺς ἀπὸ τῶν περὶ Τίμαρχον αἰτιῶν ἐπέστησα φέρων ἐπὶ τὸν κατήγορον καὶ Φίλιππον καὶ Φωκεῖς» καὶ «παρελθόντα – δέχομαι» καὶ τὰ ἑξῆς

La tradizione indiretta offre il corretto αὐτοῖς[190] (l. 2) già restituito congetturalmente dal *recentior* G e da Norrmann in luogo dell'errato αὐτοὶ di P M; con M Giovanni di Sardi condivide in questo caso la sola omissione di δὴ (l. 6) e del secondo καὶ alla l. 14.

Non sembrano sussistere ragioni che inducano a prendere in considerazione la lezione δεῖξαι αὐτοὺς (l. 4) della tradizione indiretta contro αὐτοὺς δόξαι di Alessandro: δόξαι risponde bene, mi sembra, al senso richiesto e si armonizza perfettamente con il procedere dell'autore, che in più di un caso pone l'accento sull'*impressione* che l'oratore ottiene sull'uditorio per mezzo delle figure[191].

Le ll. 11-16 del paragrafo sono tormentate da un evidente guasto testuale che turba l'*ordo verborum* dei due esempi qui impiegati (Aesch. *In Tim.* 175 e Aesch. *In. Ctes.* 211)[192]; nessun miglioramento può venire dal confronto con la tradizione indiretta, che presenta il medesimo guasto. D'altra parte, ciò

[190] La lezione è del codice siglato V (=Vat. gr. 1408, s. XIV) da Rabe.

[191] Si veda per esempio 22,86-87=14,6-8 Sp. ἔστι δὲ διὰ τῶν σχημάτων δοκεῖν καὶ αὐτοσχεδίως λέγειν μηδὲ ἀπὸ παρασκευῆς; 22,89-24,90=14,10-11 Sp. τὰ γὰρ τοιαῦτα τὴν τοῦ δοκεῖν αὐτόθεν λέγειν ἔμφασιν ποιεῖ; 65,1-2= 23,11-12 Sp. Παράλειψις δέ ἐστιν, ὅταν δοκοῦντές τι παραλιπεῖν μηδὲν ἧττον λέγωμεν αὐτό.

[192] Il testo dei passi è il seguente: (Aesch. *In Tim.* 175) Μηδενὶ δὴ τρόπῳ καθ' ὑμῶν αὐτῶν γέλωτα τῷ σοφιστῇ καὶ διατριβὴν παράσχητε, ἀλλ' ὑπολαμβάνεθ' ὁρᾶν εἰσεληλυθότα ἀπὸ τοῦ δικαστηρίου οἴκαδε καὶ σεμνυνόμενον ἐν τῇ τῶν μειρακίων διατριβῇ, καὶ διεξιόντα ὡς εὖ τὸ πρᾶγμα ὑφείλετο τῶν δικαστῶν· «ἀπαγαγὼν γὰρ αὐτοὺς ἀπὸ τῶν περὶ Τίμαρχον αἰτιῶν, ἐπέστησα φέρων ἐπὶ τὸν κατήγορον καὶ Φίλιππον καὶ Φωκέας; (Aesch. *In. Ctes.* 211) ὃν ἐχρῆν, εἰ καὶ μανεὶς ὁ δῆμος ἢ τῶν καθεστηκότων ἐπιλελησμένος, ἐπὶ τοιαύτης ἀκαιρίας ἐβούλετο στεφανοῦν αὐτόν, παρελθόντα εἰς τὴν ἐκκλησίαν εἰπεῖν· «ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τὸν μὲν στέφανον δέχομαι.

costituisce un indizio di non scarso interesse, dal momento che consente di istituire un *terminus ante quem* per la datazione del guasto – risalente all'archetipo – alla prima metà del IX secolo d. C.

Alessandro **(54, 1-5=22, 22-28 Sp.)**	**Anonimo** **(RhGW VII.2 1030, 9 sqq.)**
Ἐπιτροχασμός ἐστι προ<σ>κείμενον σχῆμα τῷ τε συναθροισμῷ καὶ τῇ ἐπιμονῇ· διαφέρει δὲ ἐκείνων, ὅτι τὰ πολὺ διεστηκότα συνάγει καὶ ἀξιοπιστίας ἕνεκα λέγεται, ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· "ἀλλ' ἐφ' Ἑλλήσποντον οἴχεται, πρότερον ἦκεν ἐπ' Ἀμβρακίαν, Ἧλιν ἔχει τηλικαύτην πόλιν ἐν Πελοποννήσῳ, Μεγάροις ἐπεβούλευσε πρώην" [193].	Τὸ ἐπιτρέχον ἐπιτροχασμός ἐστι, τὸ παρακείμενον σχῆμα τῷ συναθροισμῷ καὶ τῇ ἐπιμονῇ· διαφέρει δὲ ἐκείνων, ὅτι τὰ πολὺ διεστηκότα συνάπτει, ὡς ἐν τῷ ἐννάτῳ τῶν Φιλιππικῶν· "ἀλλ' ἐφ' Ἑλλήσποντον οἴχεται πρότερον, ἦκεν ἐπ' Ἀμβρακίαν, καὶ ἐπέχει τηλικαύτην πόλιν ἐν Πελοποννήσῳ, Μεγαρεῖς ἐπεβούλευσαν πρώην"

1 προσκείμενον [Alex.] Norrm.^{mg} Walz Sp.: προκείμενον PM: παρακείμενον A^2G || **7** ἦκεν P: ἦμεν fort. M | Ἀμβρακίαν AGK Norrm. Sp.: Ἀμβρακίην PM

La tradizione indiretta dà παρακείμενον (che è anche congettura nei *recentiores* A e G) al posto di προκείμενον della tradizione diretta; poco significative sono alcune minori divergenze: l'aggiunta dell'articolo τὸ (l. 1) l'omissione di τε (l. 2) e di καὶ ἀξιοπιστίας ἕνεκα λέγεται (ll. 4-5).

Alla l. 4, si legge la variante συνάπτει in luogo di συνάγει, ma quest'ultima è preferibile e non è quindi da mettere in discussione. A sostegno si può considerare, nel paragrafo sul συναθροισμός (la figura affine all'ἐπιτροχασμός insieme all'ἐπιμονή, cfr. l. 1) l'uso del sostantivo συναγωγή: συναθροισμὸς δέ ἐστιν συναγωγὴ τῶν πεπραγμένων ἢ πραχθῆναι δυναμένων εἰς ἓν κεφάλαιον […][194]. Si noti però che lo stesso Anonimo riporta

[193] Lo stesso esempio è anche in Plan. *Scholia in Hermog. Id.* RhGW V 509 13 sqq. ἐπιτρέχον μὲν καλεῖται τὸ σχῆμα διὰ τὸ τὰς ἐννοίας ἔχειν ὥσπερ ἐν δρόμῳ ἠρτημένας ἀλλήλων· ἐκ τοῦ παρασυναπτικοῦ δέ, ἐπειδὴ εὐθὺς τῇ πρώτῃ προτάσει συνῆπται ἡ αἰτία. τοῦτο δὲ τὸ ἐπιτρέχον καὶ κατ' ἐπιδρομὴν καλεῖται, ἀπὸ ἐννοίας μεταπηδῶν εἰς ἔννοιαν· οἷον, "ἀλλ' ἐφ' Ἑλλήσποντον οἴχεται, πρότερον ἦκεν ἐπ' Ἀμβρακίαν, Μεγάρεις ἐπεβούλευσε πρώην".

[194] Vicina la testimonianza di Aquila Romano (13, 14 sqq. Elice) che, in riferimento al συναθροισμός, usa il latino *confero*: ἐπιτροχασμός, percursio. Haec rursum figura differt a

a breve distanza (1030, 25-27) una definizione dell'epitrocasmo affine alla precedente, nella quale il verbo συνάπτειν ricorre insieme a συνάγειν:

Ἐκ τοῦ τὰ διεστηκότα συνάγειν καὶ συνάπτειν ἕτερα ἑτέροις προειρημένοις, τοῦτο δὲ τὸ ἐπιτρέχον σχῆμα ἐργάζεται,

testimonianza che trova un precedente nell'Anonimo Περὶ σχημάτων (RhGS III 127, 26):

Ἐπιτρέχον σχῆμά ἐστι τὸ τὰ διεστηκότα συνάγειν καὶ συνάπτειν ἕτερα ἑτέροις προειρημένοις. ἐκ τοῦ παραπρεσβείας, ἐπειδὴ γὰρ δωροδοκεῖν ἤρξαντό τινες καὶ δι' ἀβελτερίαν οἱ πολλοί, μᾶλλον δὲ διὰ δυστυχίαν τούτους πιστοτέρους ἡγήσαντο τῶν ὑπὲρ αὐτῶν λεγόντων[195].

Quanto a ὡς ἐν τῷ ἐννάτῳ τῶν Φιλιππικῶν dell'Anonimo, poiché Alessandro non ricorda mai l'orazione demostenica da cui trae il passo citato[196], e si limita piuttosto a locuzioni quali ὡς τὸ Δημοσθενικόν, ὡς Δημοσθένης, non vi è ragione alcuna di prendere in considerazione la lezione della tradizione indiretta; lo stesso si dica per ἐπέχει, che si allontana dal corretto ἔχει di Alessandro e di Demostene, e per il chiaramente erroneo Μεγαρεῖς ἐπεβούλευσαν.

Come vedremo nel capitolo successivo, non si esaurisce qui l'esame della tradizione indiretta del Περὶ σχημάτων di Alessandro.

coacervatione (*scil*. συναθροισμός), quod [cum] illa res diversas pluresve in eundem locum confert, haec distantia plura inter se percurrens velocitate ipsa circumponit […].

[195] Cfr. anche Anonimo *De figuris apud Hermogenem* RhGW III 709 1-4 Ἐπιτρέχον· ἐπειδὴ γὰρ δωροδοκεῖν ἤρξαντό τινες, καὶ δι' ἀβελτερίαν οἱ πολλοὶ, μᾶλλον δὲ διὰ δυστυχίαν τούτους πιστοτέρους ἡγήσαντο τῶν ὑπὲρ αὐτῶν λεγόντων.

[196] Ciò si verifica, in effetti, solo due volte, nella sezione introduttiva dell'operetta (p. 24,93-96): παραδείγματα δὲ τῶν τοιούτων σχημάτων τὰ τὸν λόγον ποιοῦντα ποικίλον παρὰ Δημοσθένει ἐν τῷ περὶ τοῦ στεφάνου λόγῳ καὶ ἐν τῷ περὶ τῆς παραπρεσβείας, ma in questo caso, Alessandro non riporta degli esempi tratti dalle due orazioni a cui fa riferimento.

IV. IL ΠΕΡΙ ΣΧΗΜΑΤΩΝ DELLO PS.-ALESSANDRO

Il codice *Par. gr.* 2087 tramanda, con il titolo Ἀλεξάνδρου περὶ τῶν τῆς διανοίας καὶ τῆς λέξεως σχημάτων, un testo che si discosta vistosamente dal manuale di Alessandro, sia per la differente organizzazione della materia trattata, sia perché le citazioni degli autori classici sono affiancate o sostituite da passi tratti dalle orazioni di Gregorio di Nazianzo[197]. Di queste differenze già si avvide Walz che, nella prefazione al περὶ σχημάτων, affermava (VIII p. 415): "notatu dignus Par. 2 (=*Par. gr.* 2087) sec. 14. bombycinus. 4, qui Alexandri librum ordine et argumento schematum a nostro prorsus differentem, modo contractum, modo exemplis ex scriptoribus sacris petitis auctum exhibet". L'editore, nelle note in calce al manuale di Alessandro, riproduce quasi per intero il contenuto del *Par. gr.* 2087, che riteneva una *recensio diversa* del περὶ σχημάτων del figlio di Numenio.

Un primo esame critico sulla formazione del testo del *Par. gr.* 2087 (che da qui in avanti chiameremo, sulla scia di Ballaira, Ps.-Alessandro[198]) e sul rapporto con Alessandro 'autentico' si deve a Steusloff, che giudicò il manuale dello Ps.-Alessandro un'epitome del περὶ σχημάτων, ad esso risalente attraverso una compilazione non anteriore al IV secolo d. C. prodotta ad uso scolastico in ambiente cristiano[199].

In seguito, la tesi di Steusloff fu oggetto di una severa disamina da parte di Schwab, un allievo di Drerup, il quale affrontò l'argomento in un ampio e ben strutturato studio, che venne generalmente accolto con favore[200]. Secondo Schwab, i risultati dell'indagine di Steusloff sono da respingere perché fondati su una *petitio principii*, consistente nell'assumere come dato inconfutabile che il manuale dello Ps.-Alessandro sia una mera epitome del περὶ σχημάτων

---

[197] Oltre a questo codice, si contano altri sette testimoni di questo testo: *Par. gr.* 2762, s. XV (=T), *Vat. reg. gr.* 48, s. XIV (=Q), *Riccard. gr.* 12, s. XV (=R), *Scorial*. a IV 26, s. XVI (=S), *Vat. gr.* 1881, s. XIII (=O), *Laur. plut.* 55.7, s. XIV (=U), *Crem.* 160, s. XV (=V).

[198] BALLAIRA 1978, p. 193.

[199] STEUSLOFF 1861, p. 11: "Scriptus est (*scil*. Par. 2) a christiano quodam vel ludi magistro ad pueros erudiendos vel ab ecclesiastico oratorum in usum sacrorum, ita ut in illustranda quaque figura definitionem et alteram exemplorum partem, nimirum ea, quae e paganis scriptoribus videmus petita esse, Alexandro Numenio vel ad verbum surriperet vel contracta et, ut ad ediscendum aptiora essent, conformata ederet".

[200] Cfr. TOLKIEHN 1916, SCHISSEL VON FLESCHENBERG 1917, AMMON 1917, LEHNERT 1918, STÄHLIN 1918.

'autentico', prima ancora d'averlo dimostrato. Schwab contesta inoltre al suo predecessore l'esiguità della documentazione relativa ai numerosi confronti che si possono istituire tra lo Ps.-Alessandro e gli altri consimili manuali sulle figure, sia greci sia latini. L'allievo di Drerup giunge invece alla conclusione che il trattato dello Ps.-Alessandro non è in realtà una mera epitome del manuale di Alessandro, bensì una complessa ed importante opera di compilazione che certamente deriva da Alessandro, ma che presenta aggiunte di esempi assenti in Alessandro, talvolta diverse definizioni delle figure e chiari fenomeni di contaminazione con altri testi di argomento affine, elemento, questo, del tutto ignorato da Steusloff[201]. I risultati raggiunti da Schwab sono in gran parte condivisibili[202].

---

[201] SCHWAB 1916, p. 113: "Auch der Par. 2 darf nicht, wie es bisher geschah, ohne weiteres als eine Epitome aus Alexander angesprochen werden. Er ist vielmehr eine für sich selbständige, beachtenswerte Quellenschrift, und zwar eine ausgesprochene Kompilationsarbeit, in der allerdings das meiste, vor allem die ganze Anlage, aus Alexander übernommen ist.".

[202] JAEWON 2011, pp. 95-96 (ma l'ipotesi è già in JAEWON 2004 pp. xxvii-xxx) sostiene invece che lo Ps.-Alessandro non derivi da Alessandro, besì *recta via* dal perduto περὶ σχημάτων di Cecilio Di Calatte. A sostegno di questa tesi, lo studioso adduce tre motivazioni: 1) le figure in Alessandro sarebbero organizzate secondo la cosiddetta *quadripertita ratio* grammaticale *(addictio, detractio, transmutatio, immutatio)*, mentre lo Ps.-Alessandro, a suo giudizio, segue "the traditional method of arrangement of figures", come testimonia la trattazione consecutiva delle figure gorgiane (ὁμοιοτέλευτον, ὁμοιόπτωτον, πάρισον), trattate separatamente da Alessandro; 2) la figura denominata da Alessandro ἀναδίπλωσις ἢ παλιλλογία ἢ ἐπανάληψις (II § 1) è chiamata dallo Ps.-Alessandro semplicemente παλιλλογία, secondo la definizione di Cecilio di Calatte, come ricordato dallo stesso Alessandro (*ibid*.) e da Tiberio (§ 26 Ballaira); 3) il terzo argomento è più complesso. Nel paragrafo sull'iperbato lo Ps.-Alessandro (§ 25) offre un esempio omerico assente in Alessandro (*Il*. II 333-5: Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες / σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν, / μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσῆος θείοιο). Jaewon mette a confronto questi versi con un passo di Trifone I (RhGS III 197,20 sgg.), nel quale ricorre lo stesso esempio, ma l'ultimo verso è differente (cfr. *infra* p. cxxiv): μῦθον ἀγασσαμένοι Διομήδεος ἱπποδάμοιο. Alla luce di questo confronto, lo studioso afferma che "the similarity between Tryphon's passage and that of Caecilius (cioè lo Ps.-Alessandro!) is significant. It is therefore assumed that Tryphon's Homeric example might be drawn from Caecilius". Prova di ciò sarebbe il fatto che una parte della tradizione manoscritta dello Ps.-Alessandro (Jaewon si riferisce al solo *Vat. gr.* 1881 [=O], ma vanno inclusi anche i codici *Laur. plut.* 55.7 [=U] e *Crem*. 160 [=V], appartenenti alla stessa famiglia) presenta, subito dopo l'esempio omerico, la spiegazione "τὸ δὲ ἀκόλουθον οὕτως ἦν· Ἀργεῖοι δὲ μέγ᾽ ἴαχον ἀγασσάμενοι μῦθον Ὀδυσσῆος". Per lo studioso, il verso μῦθον ἀγασσαμένοι Διομήδεος ἱπποδάμοιο di Trifone "is decisevly not from Homer's text, because the phrase "μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσῆος θείοιο is fitting for the context". Confrontando μῦθον ἀγασσαμένοι Διομήδεος con ἀγασσάμενοι μῦθον Ὀδυσσῆος del *Vat. gr.* 1881 lo studioso deduce quindi che "the expression μῦθον ἀγασσαμένοι of the verse μῦθον ἀγασσαμένοι Διομήδεος ἱπποδάμοιο comes from the supplementary sentence ἀγασσάμενοι μῦθον Ὀδυσσῆος of Caecilius, and the name Διομήδεος takes the place of the name Ὀδυσσῆος. From this observation, it is certain that Tryphon's Diomedes verse is based on the tradition of Caecilius. It is therefore implied that Paris. 2087 is based on the tradition of Caecilius, not

Lo studioso non si esprimeva tuttavia esplicitamente sulla datazione del manuale dello Ps.-Alessandro. Rimangono valide in proposito le osservazioni di Ballaira, che stabiliva un *terminus post quem* al IV secolo d. C., in considerazione del fatto che il compilatore cita estensivamente le orazioni di Gregorio Nazianzeno. Sotto questo aspetto, la questione è complessa e va esaminata nel più ampio contesto della ricezione di Gregorio in età tardo antica e bizantina; come suggeriva lo stesso Ballaira, infatti, al tempo in cui operò il redattore dello Ps.-Alessandro, il nazianzeno doveva certamente già essere un modello d'eloquenza indiscusso al quale ricorrere nell'ambito di trattazioni tecniche o a scopo didattico, come nel caso di una manuale περὶ σχημάτων ad uso scolastico[203]. Poiché le opere di Gregorio iniziarono ad essere commentate

---

Alexander". Sull'infondatezza di questa ricostruzione si è già espresso efficacemente CHIRON 2013-2014, pp. 40-45. In riferimento al primo argomento, lo studioso afferma che in Alessandro, anche se effettivamente il *parison* viene discusso separatamente, l'omoteleuto e l'omeoptoto sono trattati uno di seguito all'altro; inoltre, l'organizzazione delle figure secondo la cosiddetta *quadripertita ratio* non è così rigorosa – come per esempio in Febammone – e soprattutto, la trattazione contigua delle figure gorgiane dell'omoteleuto, omeoptoto e *parison*, per Jaewon "la signature de Caecilius", è una banalità che si ritrova anche in altri testi (cfr. ad esempio Ps.-Plut. *De Hom*. 389 sgg. Kindstrand). Per quanto concerne la figura della παλιλλογία si deve in primo luogo precisare, con Chiron, che laddove Alessandro presenta due o più denominazioni per la stessa figura, il compilatore opera una scelta accogliendone soltanto una. Del resto, l'epanalessi e l'anadiplosi non sono affatto assenti nello Ps.-Alessandro, ma sono trattate separatamente: la questione è complessa e va esaminata nel quadro più ampio della riorganizzazione della trattazione relativa a tutte le figure di ripetizione, rispetto al testo di Alessandro, disordinato ed incoerente per via della *Blattversetzung* prospettata da Drerup – e ignorata da Jaewon. Quanto all'ultima e più complessa argomentazione, stupisce che Jaewon non abbia affatto preso in considerazione la possibilità di un errore di trasmissione nel testo di Trifone, dal momento che il verso μῦθον ἀγασσαμένοι Διομήδεος ἱπποδάμοιο che sostiuisce il v. 335 del II libro proviene da *Il*. VII 404, sicché sarà facile ipotizzare una contaminazione tra i due passi omerici. Soprattutto, l'aggiunta esplicativa di parte della tradizione dello Ps.-Alessandro, che ricopre un'importanza decisiva nella ricostruzione di Jaewon, va molto probabilmente considerata un'interpolazione della sola famiglia OUV (cfr. *infra* pp. cxxiv-cxxviii).

[203] È noto che in epoca bizantina Gregorio superò Demostene come modello di eloquenza. Giovanni Siceliota (prima metà dell'XI secolo) esprime chiaramente la superiorità del nazianzeno (RhGW VI 75, 5-9) […] ὁ θεολόγος, ὃς οὐ μόνον Δημοσθένην ἀλλὰ καὶ πάντας ὑπερεβάλετο, κἂν τοὺς λόγους παραβάλῃς, παιδίον εὑρήσεις τὸν Δημοσθένην. καὶ τοῦτο δῆλον τοῦ μὲν ἐκ τοῦ Πρὸς Λεπτίνην καὶ Ἀριστοκράτην, τοῦ δὲ ἐκ τοῦ Περὶ τοῦ πάσχα, e ancora (RhGW VI 341, 10 sgg.): ὁ τεχνικὸς μὴ τὸν θεολόγον εἰδὼς ἐκπλήττεται Δημοσθένην· ἡμεῖς δ' ἀπεδείξαμεν τὸν θεολόγον καὶ τοῦτον ὑπερβάλλοντα, καίτοι μὴ περὶ μόνον τὸ εἶδος ἀσχολούμενον τοῦτο, ἀλλὰ καὶ τὰ βάθη τῆς γραφῆς ἀνερευνῶντα, καὶ περὶ τὰ τῶν ἐκκλησιῶν φροντίδας ἐνασχολούμενον· ἀλλὰ καὶ περὶ ποιημάτων. Il primo a raccogliere le testimonianze della presenza di Gregorio nei grammatici e nei retori bizantini fu SAJDAK 1909 e 1912, con particolare riguardo allo Ps.-Alessandro e ai suoi epigoni, ma si veda oggi BADY 2010. CONLEY 2002-2003 si occupa della presenza di Gregorio in Giovanni Siceliota, autore ignorato da

dai grammatici bizantini a partire dal VI secolo[204], è probabile che la redazione dello Ps.-Alessandro si debba collocare oltre questa data. A supporto di questa osservazione, si può notare in aggiunta che il compilatore amalgama in maniera consistente materiali a noi giunti tra gli σχόλια περὶ σχημάτων attribuiti a Febammone (cfr. *infra* p. cxv sgg.), autore collocato presumibilmente nel V-VI secolo d. C. La questione della datazione dell'opera rimane comunque per il momento aperta[205].

IV.1 Ps.-Alessandro e Alessandro a confronto

IV.1.1 Struttura

Osserviamo adesso da vicino la composizione del manuale dello Ps.-Alessandro, confrontandolo con il περὶ σχημάτων 'autentico'. Sul piano strutturale, l'opera presenta la medesima impostazione del manuale del figlio di Numenio. Il trattato si può dunque suddividere nel seguente modo:

a) Primo libro

a.1) come si è visto in precedenza, gran parte dell'interesse dei due capitoli introduttivi del Περὶ σχημάτων di Alessandro risiede per noi nel dibattito teorico sulla natura delle figure retoriche. Nello Ps.-Alessandro, questa sezione si presenta estremamente ridotta per contenuti e per estensione: qualsiasi riferimento alle complesse questioni teoriche organicamente presentate e discusse da Alessandro è infatti pressoché assente, e l'interesse del compilatore si concentra piuttosto sugli elementi più strettamente tecnici, che al contrario ripropone fedelmente. Ciò risulta evidente già dall'*incipit* del trattato. Come Alessandro, lo Ps.-Alessandro esordisce dichiarando la non comune difficoltà insita nella sistematica trattazione degli σχήματα:

Sajdak; cfr. anche BADY 2016 per una panoramica generale sulla presenza di Gregorio nei *Rhetores* di Walz.

[204] Cfr. per esempio WAY 1976, p. 46 e CRIMI 1992.

[205] BADY 2010, pp. 321-322, si esprime con prudenza per una datazione piuttosto tarda (X-XI secolo d. C.) in considerazione del fatto che "les traces les plus concrètes de la gloire proprement stylistique du Nazianzène (entre autres: Jean de Sicile, puis Michel Psellos au XIe s., Grégoire de Corinthe au XIIe, Maxime Planude, Théodore Métochite, Joseph Rhacendytes au XIIIe et XIVe) convergent souvent vers une époque contemporaine ou postérieure à la Renaissance byzantine".

Alessandro I 1-6 (p. 6)	Ps.-Alessandro I 1-3 (p. 164)
Ἔστι μὲν οὐχ ἡ τυχοῦσα δυσκολία περὶ τῶν τοῦ λόγου σχημάτων εἰπεῖν· καὶ γὰρ αὐτὰ τῷ πλήθει δυσπόριστά ἐστι τῶν μὲν καὶ ἄπειρα φασκόντων εἶναι τὰ σχήματα, τῶν δὲ οὐκ ἄπειρα μέν, πολλὰ δὲ καὶ ἀπερίληπτα, καὶ πρὸς τούτῳ γε οὐ ῥᾴδιον διακρῖναι τὸ σχῆμα ἀπὸ τοῦ τρόπου, καὶ <τὰ> τῆς διανοίας καὶ τῆς λέξεως ἀπ' ἀλλήλων·	Οὐχ ἡ τυχοῦσα μέν ἐστι δυσχέρεια περὶ τῶν τοῦ λόγου σχημάτων εἰπεῖν· δυσθεώρητα γὰρ ταῦτα, καὶ ἀκριβοῦς δεόμενα διαιρέσεως·

Mentre Alessandro introduce già in questa sede i principali termini del dibattito teorico[206], lo Ps.-Alessandro se ne discosta limitandosi a dichiarare genericamente, e in modo assai più conciso, che le figure sono difficili da comprendere (δυσθεώρητα) e necessitano per questo di una precisa suddivisione (ἀκριβοῦς δεόμενα διαιρέσεως). Alessandro prosegue dunque esponendo il proposito di istituire una trattazione sistematica sull'argomento, servendosi inoltre delle opinioni di quanti lo hanno preceduto; gli fa eco lo Ps.-Alessandro:

Alessandro I 6-13 (p. 6)	Ps.-Alessandro I 3-7 (p. 164)
ὅμως δέ, ὡς ἂν οἷόν τε ᾖ, πειρασώμεθα περὶ αὐτῶν διεξελθεῖν, τά τε ὑπὸ τῶν ἀκριβέστερον περὶ αὐτῶν γεγραφότων παραδεδομένα τιθέντες καὶ διακρίνοντες αὐτὰ ἀπ' ἀλλήλων, ὡς δυνατόν, τά τε κατὰ τὴν διάνοιαν καὶ τὴν λέξιν, χωρὶς μὲν τὰ τῆς διανοίας, χωρὶς δὲ τὰ τῆς λέξεως τάττοντες· **προεκθέμενοι δὲ τὴν πρὸς τοὺς τρόπους καθόλου τῶν σχημάτων διαφορὰν καὶ τὴν πρὸς ἄλληλα τῶν τε τῆς διανοίας καὶ τῆς λέξεως οὕτως εἰς τὸν περὶ αὐτῶν τρεψόμεθα λόγον**	**ὅμως δέ, πειρασόμεθα διεξελθεῖν ὅσα τοῖς παλαιοῖς τεχνολόγοις περὶ αὐτῶν εἰς δύναμιν εἴρηται** **προεκθέμενοι δὲ τὴν τῶν σχημάτων πρὸς τοὺς τρόπους διαφοράν, εἶτα διελόμενοι τὰ σχήματα εἵς τε τὰ τῆς διανοίας καὶ τὰ τῆς λέξεως, ἐπὶ τοὺς περὶ τούτων λόγους τρεψόμεθα**

[206] È il numero delle figure a renderne ardua la trattazione: i) secondo alcuni sono illimitate, ii) secondo altri di numero indeterminabile e inoltre iii) non è facile distinguere la figura dal tropo.

Seguono dunque, in Alessandro e nello Ps.-Alessandro, le distinzioni, di carattere strettamente tecnico, i) tra figura e tropo e, a loro volta, ii) tra figura di parola e figura di pensiero. Per quanto riguarda l'esposizione di questi concetti, propedeutici alla trattazione degli σχήματα, si può parlare di coincidenza pressoché assoluta tra i due testi.

Del lungo capitolo di Alessandro intitolato ὅρος σχήματος, lo Ps.-Alessandro conserva soltanto la definizione generale di σχῆμα e la relativa esegesi, insieme alle definizioni peculiari di σχῆμα διανοίας e σχῆμα λέξεως. Il breve periodo che chiude il capitolo accenna cursoriamente alla funzione delle figure – il cui uso distingue i ῥήτορες dagli ἰδιῶται – quale mezzo per abbellire e rendere credibili i discorsi, intesi come imitazione degli slanci e delle inclinazioni dell'animo. Si tratta di concetti liberamente desunti e compendiati dal ragionamento ben più ampio e articolato presente in Alessandro:

Alessandro II 19-31 (pp. 14-16)	**Ps.-Alessandro I 45-49 (p. 168)**
ὁ γὰρ λόγος ἐκ διατυπώσεως τῆς ψυχῆς ἐστιν, οὗ χάριν καὶ εὑρέθη, τὰς μορφὰς αὐτῆς καὶ τὰ πάθη καὶ συνόλως τὰ κινήματα ἐξοίσειν, ψυχὴ δὲ ἀεικίνητόν ἐστι καὶ πλείστους λαμβάνει σχηματισμούς, λόγου χάριν ὁριζομένη, νουθετοῦσα, βουλευομένη, τῶν ἄλλων τῶν περὶ ψυχὴν συμβαινόντων ἕν τι πάντως πάσχουσα ἢ δρῶσα ὥστε κατὰ τὸ τῆς ψυχῆς μίμημα ὁ λόγος ἕν τι πάντως σχῆμα ἕξει […] οὔτ' ἂν τῶν ἰδιωτῶν οἱ ῥήτορες διέφερον οὔτ' ἀλλήλων, ταὐτὰ οἱ μὲν ἁπλούστερον καὶ ἄνευ κόσμου τινὸς μετὰ λόγου λέγοντες, οἱ δὲ ἐναργέστερον καὶ οὐ μετὰ ἀκοσμίας· δῆλον γὰρ ὅτι τοῦ ἰδιώτου ὁ ῥήτωρ τῇ πλάσει τῶν σχημάτων διενήνοχε […]	τοῖς τοιούτοις ἄρα σχήμασι διαφέρουσι τῶν ἰδιωτῶν οἱ ῥήτορες· ταῦτα γὰρ κοσμοῦσι τοὺς λόγους καὶ ποιοῦσι πιθανωτέρους τὰς ὁρμὰς καὶ μετακλίσεις ἀπομιμούμενα τῆς ψυχῆς, ἧς τῶν κινημάτων οἱ λόγοι εἰσὶ διάκονοι.

a.2) Segue dunque la trattazione delle venticinque figure di pensiero, secondo l'ordine seguente:

Alessandro	**Ps.-Alessandro**
1. Προδιόρθωσις[207]	1. Προδιόρθωσις
2. Ἐπιδιόρθωσις	2. Ἐπιδιόρθωσις
3. Ἀμφιδιόρθωσις	3. Ἀμφιδιόρθωσις
4. Προκατάληψις	4. Προκατάληψις
5. Ὑπεξαίρεσις	5. Ὑπεξαίρεσις
6. Αἰτιολογία	6. Αἰτιολογία
7. Συναθροισμός	7. Συναθροισμός
8. Ἐπιμονή	8. Ἐπιμονή
9. Λεπτολογία	9. Λεπτολογία
10. Προσωποποιΐα (11)	10. Ἠθοποιΐα (11)
a. Ἐπανάληψις (24)	
b. Ἐπαναφορά (25)[208]	
11. Ἠθοποιΐα (10)	11. Προσωποποιΐα (10)
12. Ἀποσιώπησις (13)	12. Ἐπιτροχασμός (13)
13. Ἐπιτροχασμός (12)	13. Ἀποσιώπησις (12)
14. Εἰρωνεία (22)	14. Παράλειψις (15)
15. Παράλειψις (14)	15. Ἀποστροφή (16)
16. Ἀποστροφή (15)	16. Διαπόρησις (17)
17. Διαπόρησις (16)	17. Ἐρώτημα (18)
18. Ἐρώτημα (17)	18. Πύσμα (19)
19. Πύσμα (18)	19. Διατύπωσις (20)
20. Διατύπωσις (19)	20. Ἀντεισαγωγή (21)
21. Ἀντεισαγωγή (20)	21. Μετάστασις (23)
22. Διασυρμός (23)	22. Εἰρωνεία (14)
23. Μετάστασις (21)	23. Διασυρμός (22)
[24. ὑπερβολή][209]	24. Ἐπανάληψις (*a*)
	25. Ἐπαναφορά διπλὴ ἐπαναφορά (*b*)

I primi nove paragrafi si succedono con il medesimo ordine in entrambi i testi; inoltre, costituiscono un blocco unitario i paragrafi 15-21 (§§ 14-20 dello Ps.-Alessandro). Parallelamente a queste evidenti consonanze, si registrano alcune significative divergenze. L'εἰρωνεία e il διασυρμός, benché figure tra loro

[207] Il numero tra parentesi accanto alla denominazione di ciascuna figura indica la posizione che occupa nella lista posta a fronte.

[208] Ai fini del confronto con lo Ps.-Alessandro, dobbiamo considerare la posizione che epanalessi ed epanafora occupano nei manoscritti, tra gli σχήματα λέξεως.

[209] Considero l'iperbole un'interpolazione del solo codice M di Alessandro (cfr. *supra* p.liii).

affini[210], in Alessandro sono trattate separatamente, rispettivamente come quattordicesima e ventiduesima figura di pensiero; di contro, nello Ps.-Alessandro sono raggruppate (§§ 22-23). Muta posizione anche la μετάστασις, posta dopo l'ἀντεισαγωγή e prima della coppia εἰρωνεία/διασυρμός, mentre in Alessandro è collocata dopo il διασυρμός. Nello Ps.-Alessandro, l'ἐπαναφορά e l'ἐπανάληψις occupano le ultime due posizioni (§§ 24-25), alla fine del primo libro (si veda *infra*); le figure della προσωποποιία e della ἠθοποιία, tra loro strettamente imparentate, sono così opportunamente discusse una di seguito all'altra, ma in posizioni invertite; anche le figure dell'ἐπιτροχασμός e della ἀποσιώπησις (§§ 12, 13) sono invertite rispetto alla rassegna del figlio di Numenio (§§ 13-12).

b) secondo libro

b.1) anche la sezione introduttiva alla rassegna degli σχήματα λέξεως si presenta in una forma assai compendiata. Il capitolo si apre, in Alessandro, con la spiegazione del motivo per cui la trattazione delle figure di pensiero precede quella delle figure di parola; di questa sezione, il testo dello Ps.-Alessandro conserva solo la formula di passaggio τὰ μὲν τῆς διανοίας προείρηται σχήματα, ed omette la motivazione della scelta:

Alessandro I 1-4 (p. 82)	**Ps.-Alessandro II 1-2**
Τὰ μὲν τῆς διανοίας σχήματα προείρηται κατὰ λόγον ἡμῖν· παντὸς γὰρ λόγου προάγει ἡ τοῦ διανοήματος εὕρεσις, ἕπεται δὲ λέξις τῷ διανοήματι, δι' αὐτῆς ποιοῦσα φανερὸν αὐτό· **νῦν δὲ περὶ τῶν τῆς λέξεως σχημάτων ποιησόμεθα τὸν λόγον**	**Τὰ μὲν τῆς διανοίας προείρηται σχήματα·** **νῦν δὲ ποιησόμεθα τὸν λόγον περὶ τῶν σχημάτων τῆς λέξεως·**

Segue una frase di raccordo con la funzione di introdurre i concetti di περίοδος, κῶλον e κόμμα, la cui trattazione prima delle figure di pensiero si rende necessaria perché διὰ τούτων γὰρ πᾶσα λέξις πλέκεται καὶ συντίθεται:

[210] In Ps.-Erodiano § 16 Hajdú il διασυρμός è una *species* dell'ironia: Τῆς δὲ εἰρωνείας καθέστηκεν εἴδη τὰ λεπτομερέστατα τάδε· σαρκασμός, διασυρμός, ἐπικερτόμησις, κατάγελως, εἴκασμα, χαριεντισμός.

ἐπεὶ δ', ὡς ἂν εἴποι τις, **τὰ πρῶτα καὶ ἀνωτάτω σχήματα τῆς λέξεώς ἐστι περίοδος καὶ κῶλον καὶ κόμμα** – διὰ τούτων γὰρ πᾶσα λέξις πλέκεται καὶ συντίθεται – τί ποτ' ἐστὶν ἕκαστον τούτων προεροῦμεν.

Più sintetico il testo dello Ps.-Alessandro:

τὰ πρῶτα δὲ καὶ ἀνωτάτω σχήματα τῆς λέξεώς εἰσιν, ὡς ἂν εἴποι τις, περίοδος καὶ κῶλον καὶ κόμμα.

La tendenza dello Ps.-Alessandro alla semplificazione appare evidente nelle descrizioni del κῶλον e del κόμμα, dove si conserva la sola definizione seguita da un solo esempio, laddove in Alessandro si hanno più classificazioni accompagnate da due o più esempi. Per quanto concerne il κῶλον, lo Ps.-Alessandro tace della distinzione tra κῶλα giustapposti (παρακείμενα) e contrapposti (ἀντικείμενα):

Alessandro I 12-19 (pp. 82-84)	**Ps.-Alessandro II 8-9 (p. 224)**
Κῶλον δ' ἐστὶ περιόδου μέρος, ὃ λέγεται μὲν καθ' αὑτό, ἀντικείμενον δὲ <ἢ παρακείμενον>[211] πληροῖ περίοδον. αὐτὸ μὲν οὖν καθ' αὑτὸ κῶλον τὸ τοιοῦτόν ἐστιν· **"ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης"**, κατὰ δὲ τὸ ἀντικείμενον οὕτω γίνεται σύνθεσις κώλων· "ἄτοπον δ' ἐστὶ σὲ μὲν ἐν τοῖς ἀλλοτρίοις τρυφᾶν, ἐμὲ δὲ ἐν τοῖς ἰδίοις ἀπορεῖσθαι". κατὰ δὲ τὸ παρακείμενον οὕτως· "καλὸν γὰρ καὶ τοὺς φίλους εὖ ποιεῖν καὶ τοὺς πολίτας διὰ παντός".	**Κῶλον δέ ἐστι περιόδου μέρος,** ὡς τό· **"ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης"·** ἡ γὰρ ῥηθεῖσα περίοδος ἐκ τριῶν συνετέθη κώλων·

Con la frase ἡ γὰρ ῥηθεῖσα περίοδος ἐκ τριῶν συνετέθη κώλων lo Ps.-Alessandro si riferisce all'esempio eschineo (*In Ctes.* 233) "ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης ἐν πόλει δημοκρατουμένῃ νόμῳ καὶ ψήφῳ βασιλεύει", riportato in precedenza come esempio di περίοδος (Alex. p. 82, 10-11; Ps.-Al. p. 224, 5-6), composto appunto da tre κῶλα.

Ancora, Alessandro definisce il κόμμα come la minima parte del periodo e del κῶλον e, come quest'ultimo, può essere impiegato da solo (λαμβάνεται δὲ καὶ κόμμα καθ' αὑτό) oppure accostato ad un altro (λαμβάνεται δὲ καὶ πρὸς ἕτερον); questa distinzione è assente nello Ps.-

[211] L'integrazione si deve a Spengel.

Alessandro che, nella scelta degli esempi, sembra accogliere solo la prima possibilità:

Alessandro II 19-23 (p. 84)	**Ps.-Alessandro II 10-11 (p. 224)**
Κόμμα δ' ἐστὶ τὸ περιόδου καὶ κώλου ἔλαττον. λαμβάνεται δὲ καὶ κόμμα καθ' αὑτό, καθάπερ ἔχει τὰ τοιαῦτα, **"γνῶθι σαυτόν", "μέτρον ἄριστον"**, "ἕπου θεῷ»" λαμβάνεται δὲ καὶ πρὸς ἕτερον, οἷον· "ὅρκον αἰτεῖς, νόμον αἰτεῖς, δημοκρατίαν αἰτεῖς".	**Κόμμα δέ ἐστι κώλου ἔλαττον**, ὡς τό· **"γνῶθι σαυτόν", "πᾶν μέτρον ἄριστον", καὶ τὰ τοιαῦτα·**

La trattazione del periodo è invece più aderente al testo del figlio di Numenio; si conserva infatti la distinzione tra periodi composti da due, tre o anche quattro membri:

Alessandro II 23-35 (pp. 84-85)	**Ps.-Alessandro II 11-19 (p. 224)**
τῶν δὲ περιόδων αἱ μέν εἰσι δίκωλοι, ὡς ἔχει ἡ τοιαύτη· "πολλάκις ἐθαύμασα τῶν τὰς πανηγύρεις συναγαγόντων καὶ τοὺς γυμνικοὺς ἀγῶνας καταστησάντων". αἱ δὲ τρίκωλοι, ὥσπερ ἦν προείπομεν· <πρῶτον μὲν> "ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης", δεύτερον δὲ "ἐν πόλει δημοκρατουμένῃ", τρίτον δὲ "νόμῳ καὶ ψήφῳ βασιλεύει[ν]". **γίνεται δὲ καὶ τετράκωλος, ὡς παρὰ Ἰσοκράτει· "τίς γὰρ οὐκ ἂν ἡδέως μετάσχοι στρατείας τῆς ὑπ' Ἀθηναίων τε καὶ Λακεδαιμονίων στρατηγουμένης, ὑπὲρ δὲ τῆς τῶν συμμάχων ἐλευθερίας ἀθροιζομένης, ὑπὸ δὲ τῆς Ἑλλάδος ἁπάσης ἐκπεμπομένης,** <ἐπὶ δὲ τὴν τῶν βαρβάρων τιμωρίαν πορευομένης;>[212]**"**· νοεῖται δ' ἡ περίοδος αὕτη τετράκωλος χωρὶς τῆς πρώτης προθέσεως· "τίς γὰρ οὐκ ἂν ἡδέως μετάσχοι στρατείας"	**τῶν δὲ περιόδων αἱ μέν ἐισι δίκωλοι, ὡς τό· "πολλάκις ἐθαύμασα τῶν τὰς πανηγύρεις ἀγόντων καὶ τοὺς γυμνικοὺς ἀγῶνας καταστήσαντων", αἱ δὲ τρίκωλοι ὡς ἡ προρρηθεῖσα,** **αἱ δὲ τετράκωλοι, ὡς τὸ ἰσοκρατικόν· "τίς γὰρ οὐκ ἂν ἡδέως μετάσχοι στρατείας τῆς ὑπ' Ἀθηναίων μὲν καὶ Λακεδαιμονίων στρατηγουμένης, ὑπὲρ δὲ τῆς τῶν συμμάχων ἐλευθερίας ἀθροιζομένης, ὑπὸ δὲ τῆς Ἑλλάδος ἀπάσης ἐκπεμπομένης;".**

[212] Sull'integrazione in Alessandro cfr. *supra* p. xviii sgg.

Tuttavia, il compilatore non analizza qui il periodo trimembre in modo specifico, come Alessandro, perché vi ha già fatto cenno poco prima (cfr. *supra*). Il capitolo si chiude con l'indicazione della possibile esistenza di periodi plurimembri, ovvero composti da più di quattro κῶλα. È del tutto assente nello Ps.-Alessandro l'ulteriore distinzione tra περίοδοι αὐτοτελεῖς e περίοδοι συνεζευγμέναι, che invece chiude la trattazione di Alessandro.

b.2) Segue la rassegna delle ventisette figure di parola, secondo questa disposizione:

Alessandro	**Ps.-Alessandro**
1. Ἀναδίπλωσις (3) (παλιλλογία (2), ἐπανάληψις)	1. Ταυτολογία (5)
2. Ἐπαναφορά	2. Παλιλλογία (1)
3. Ἀντιστροφή (4)	3. Ἀναδίπλωσις (1)
4. Συμπλοκή (σύνθεσις) (5)	4. Ἀντιστροφή (3)
5. Συνωνυμία	5. Συμπλοκή (4)
6. Ἐπάνοδος	6. Ἐπάνοδος
7. Κλῖμαξ	7. Κλῖμαξ
8. Προσδιασάφησις	8. Προσδιασάφησις
9. Περίφρασις (25)	9. Πλεονασμός (10)
10. Πλεονασμός (9)	10. Ἔλλειψις (12)
11. Ἀσύνδετον (διάλυσις) (19)	11. Ἀλλοίωσις (ἐναλλαγή) (13)
12. Ἔλλειψις (10)	12. Πολύπτωτον (14)
13. Ἀλλοίωσις (ἀλλαγή) (11)	13. Μεταβολή (15)
14. Πολύπτωτον (12)	14. Ζεῦγμα (16)
15. Μεταβολή (13)	15. Παρονομασία (19)
16. Ζεῦγμα (14)	16. Ὁμοιοτέλευτον (17)
17. Ὁμοιοτέλευτον (16)	17. Πάρισον (25)
18. Ὁμοιόπτωτον	18. Ὁμοιόπτωτον
19. Παρονομασία (15)	19. Ἀσύνδετον (11)
20. Ἀντίθετον	20. Ἀντίθετον
21. Ἀντιμετάθεσις (σύγκρισις, πλοκή)	21. Σύγκρισις
22. Ἀντεναντίωσις	22. Ἀντεναντίωσις
23. Ὑπερβατόν (26)	23. Προσυναπάντησις (26)
24. Παρεμβολή (27)	24. Ὑπαλλαγή (27)
25. Πάρισον (17)	25. Περίφρασις (9)
26. Προσυναπάντησις (23)	26. Ὑπερβατόν (23)
27. Ἐπιτίμησις (ὑπαλλαγή) (24)	27. Παρεμβολή (24)

Anche gli σχήματα λέξεως sono disposti secondo un ordine differente. La rassegna si apre con la ταυτολογία, che corrisponde in parte alla συνωνυμία di Alessandro (§ 5); una trattazione separata è riservata alle figure della παλιλλογία e dell'ἀναδίπλωσις (§§ 2-3); l'ἐπαναφορά è accorpata al paragrafo sulla medesima figura che chiude la rassegna degli σχήματα διανοίας (§ 25)[213]. È possibile individuare tre raggruppamenti di σχήματα pressoché invariati nei due testi: ἀντιστροφή, συμπλοκή, ἐπάνοδος, κλῖμαξ, προσδιασάφησις (§§ 3-8 Alex. = §§ 4-8 Ps.-Alex.); ἔλλειψις, ἀλλοίωσις, πολύπτωτον, μεταβολή, ζεῦγμα (§§ 12-16 Alex.= §§ 10-14 Ps.-Alex.) e ἀντίθετον, ἀντιμετάθεσις, ἀντεναντίωσις (la numerazione coincide in entrambi i testi. Nello Ps. Alessandro le figure affini dell'ὁμοιοτέλευτον, del πάρισον e dell'ὁμοιόπτωτον sono raggruppate (§§ 16-18); viceversa la περίφρασις, il πλεονασμός e l'ἀσύνδετον, figure raggruppate in Alessandro (§§ 9-11), costituiscono rispettivamente i §§ 25, 9 e 19 nello Ps.-Alessandro; ancora, la παρονομασία, posizionata dopo l'ὁμοιόπτωτον in Alessandro, è posta prima dell'ὁμοιοτέλευτον.

IV.1.2 Peculiarità della compilazione

I casi di perfetta coincidenza tra i due testi non sono numerosi[214]. Molto più frequenti e interessanti da esaminare sono i passi in cui, nella descrizione delle figure, lo Ps.-Alessandro si discosta da Alessandro.

La tendenza alla semplificazione che abbiamo già evidenziato nelle sezioni proemiali del primo e del secondo libro si riscontra anche nella trattazione dei singoli σχήματα. Si veda ad esempio la figura della μετάστασις:

Alessandro I § 23	**Ps.-Alessandro I § 21**
Μετάστασις δ' ἐστίν, ὅταν ἀφ' αὑτῶν μεθιστῶμεν τὴν αἰτίαν ἐφ' ἕτερον ἔξω τοῦ πράγματος ὄντα, ὡς Δημοσθένης· "τοῦ	Μετάστασίς ἐστιν, ὅταν ἀφ' ἑαυτῶν εἰς ἕτερον μεθιστῶμεν τὴν αἰτίαν, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "τοῦ γὰρ Φωκικοῦ

[213] Sul trattamento riservato dallo Ps.-Alessandro a queste figure ci soffermeremo più avanti.

[214] Si veda, ad esempio, il paragrafo sull'ἐπιτροχασμός (Alex. § 14 = [Alex.] § 12).

γὰρ Φωκικοῦ συστάντος πολέμου, οὐ δι' ἐμέ, οὐ γὰρ ἔγωγε τότε ἐπολιτευόμην", ἢ ἐπὶ τοὺς ἀκούοντας· "ἐγὼ γὰρ τοῦ μὲν εἰπεῖν κύριος ἦμην, ὑμεῖς δὲ τοῦ ψηφίσασθαι τὰ ῥηθέντα", ἢ τὸν ἀντίδικον εἰς αἰτίαν καθιστῶμεν, ἐξ ὧν αὐτὸς ἡμῖν ἐγκαλεῖ, ὡς πάλιν Δημοσθένης· "εἶτ' ὦ τί εἰπών σέ τις ὀρθῶς προσείποι; ἔστιν ὅπου σὺ παρὼν τηλικαύτην πρᾶξιν καὶ συμμαχίαν, ἡλίκην διεξῄεις, ὁρῶν ἀφαιρούμενόν με τῆς πόλεως ἠγανάκτησας;" καὶ τὰ ἑξῆς.

συστάντος πολέμου, οὐ δι' ἐμέ", καὶ πάλιν· "ἐγὼ μὲν γὰρ τοῦ εἰπεῖν κύριος ἦμην, ὑμεῖς δὲ τοῦ τὰ ῥηθέντα ψηφίσασθαι". καὶ ὁ θεολόγος· "ὧν εἴ τις, ἐκεῖνον ἀφεὶς τῆς αἰτίας τοῦτον μέμφοιτο, λίαν ἐστὶν ἀγνώμων ἔμοιγε λογιστὴς τῶν τότε συμβεβηκότων. οὐ γὰρ τοῦ ἀμήσαντος ὁ στάχυς, ἀλλὰ τοῦ σπείραντος, οὐδὲ τοῦ κατασβέσαι μὴ δυνηθέντος ὁ ἐμπρησμός, ἀλλὰ τοῦ ἀνάψαντος".

Secondo la descrizione di Alessandro, la figura si verifica quando il parlante i) trasferisce la colpa da sé stesso ad un altro individuo estraneo ai fatti (ὅταν ἀφ' αὑτῶν μεθιστῶμεν τὴν αἰτίαν ἐφ' ἕτερον ἔξω τοῦ πράγματος ὄντα), ii) oppure all'uditorio (ἐπὶ τοὺς ἀκούοντας) iii) o ancora all'avversario, accusandolo con i suoi stessi argomenti (τὸν ἀντίδικον εἰς αἰτίαν καθιστῶμεν, ἐξ ὧν αὐτὸς ἡμῖν ἐγκαλεῖ). La definizione della figura nello Ps.-Alessandro contempla solo il primo caso e il relativo esempio (*De Cor.* 18), che tuttavia diverge rispetto al testo del figlio di Numenio per l'omissione di οὐ γὰρ ἔγωγε τότε ἐπολιτευόμην; è riportato anche il secondo esempio, usato da Alessandro per illustrare la seconda modalità della figura[215], mentre il terzo esempio demostenico è sostituito da un passo tratto dall'orazione 5 di Gregorio.

Più complesso è il caso dello zeugma:

Alessandro II § 16

Ἐπὶ τούτου τοῦ σχήματος ποτὲ μὲν καθ' ἕκαστον κῶλον ἐπιλέγομεν τὸ οἰκεῖον ἑκάστῳ, ὡς ἔχει τὸ Ἰσοκρατικόν· "πολλάκις ἐθαύμασα τῶν τὰς πανηγύρεις συναγαγόντων καὶ τοὺς γυμνικοὺς ἀγῶνας καταστησάντων", ποτὲ δὲ θέντες τὰ κῶλα [καὶ] καθ᾽ ἕν αὐτοῖς ἐπιλέγομεν μόριον τὸ συγκλεῖον,

Ps.-Alessandro II § 14

Ζεῦγμά ἐστιν, ὅταν διάφορα κῶλα μία συνδῇ λέξις, ἢ μετ' αὐτὰ τεθεῖσα ἢ πρὸ αὐτῶν,

[215] JAEWON 2004, p. 40 confronta il passo con Demostene *Olynth.* III 15; CAPONE 2010, p. 355 n. 11 propone invece un parallelo con Demostene, *In Neaer*. 126.

ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· "ἐκ δὲ τοῦ τὰ μὲν ἑλληνικὰ πιστῶς, τὰ δὲ πρὸς θεούς εὐσεβῶς, τὰ δὲ ἐν ἀλλήλοις ἴσως διοικεῖν"· τοῖς γὰρ δυσὶ κώλοις ἐπενεχθὲν τὸ 'διοικεῖν' συνέζευξε τὰ κῶλα. καὶ πάλιν, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· "Ἀλέξανδρος ἐνίκησε μαχομένους ἐπὶ μὲν Γρανικῷ τοὺς ἑπτὰ σατράπας, ἐν Ἰσσῷ δὲ Δαρεῖον, ἐν Ἀρβήλοις δὲ συναχθέντας <ὁμοῦ πάντας>[216]". δύναται δὲ καὶ τὸ συνάγον τὰ κῶλα καὶ μέσον αὐτῶν τεθῆναί ποτε. πόθεν δ' ἂν ἡ τοιαύτη γένοιτο σύνταξις, δῆλον [ὅτι] ἐκ τῶν προειρημένων.

ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "ἐκ δὲ τοῦ τὰ μὲν ἑλληνικὰ πιστῶς, τὰ δὲ πρὸς τὸ θεῖον εὐσεβῶς, τὰ δὲ ἐν ἀλλήλοις ἴσως διοικεῖν",

καὶ πάλιν· "Ἀλέξανδρος γὰρ ἐνίκησεν ἐπὶ μὲν Γρανικῷ τοὺς ἑπτὰ σατράπας, ἐν Ἰσσῷ δὲ Δαρεῖον, ἐν Ἀρβήλοις δὲ συναχθέντας ὁμοῦ πάντας"· ἐκεῖ μὲν γὰρ τὸ 'διοικεῖν', ἐνταῦθα δὲ τὸ 'ἐνίκησε' συζεύγνυσι τὰ κῶλα καὶ ἀποκλείουσι. Καὶ ὁ θεολόγος· "τῶν μὲν τὸν λόγον, τῶν δὲ τὴν πρᾶξιν, τῶν δὲ τὸ πρᾶον, τῶν δὲ τὸν ζῆλον, τῶν δὲ τοὺς κινδύνους, τῶν δὲ τὰ πλείω, τῶν δὲ ἅπαντα μιμησάμενος".

La piena comprensione del testo di Alessandro è stata finora impedita dalla lacuna, a suo tempo segnalata da Spengel,[217] che in P e nei suoi discendenti ha causato la perdita dell'ampia pericope [καὶ] καθ᾽ ἕν αὐτοῖς ἐπιλέγομεν μόριον τὸ συγκλεῖον, ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· "ἐκ δὲ τοῦ τὰ μὲν ἑλληνικὰ πιστῶς, τὰ δὲ πρὸς θεούς εὐσεβῶς, τὰ δὲ ἐν ἀλλήλοις ἴσως διοικεῖν"· τοῖς γὰρ δυσὶ κώλοις ἐπενεχθὲν τὸ 'διοικεῖν' συνέζευξε τὰ κῶλα; il testo, la cui corruzione è chiaramente imputabile ad un *saut du même au même* (τὰ κῶλα – τὰ κῶλα), ci è restituito nella sua interezza dal codice M, ignoto a Walz e Spengel.

Il testo che siamo in grado di ricostruire grazie all'apporto dei nuovi dati della tradizione manoscritta appare perfettamente coerente. Alessandro distingue due tipologie dello ζεῦγμα. La prima si verifica quando, in una successione di κώλα, ciascuno di essi presenti un termine di significato appropriato (καθ' ἕκαστον κῶλον ἐπιλέγομεν τὸ οἰκεῖον ἑκάστῳ)[218]. La

[216] L'integrazione è di Walz, accolta da Spengel.

[217] Spengel (III p. V) segnala la lacuna dopo ποτὲ δὲ θέντες τὰ κῶλα e prima di καὶ πάλιν: "lacunam indicavimus, nam excidisse exemplum docet καὶ πάλιν, adde prius ubi singulis membris singula adduntur verba, ne zeugma quidem esse […]", e riportava il testo del *Par. gr.* 2087 (=N): "meliora praestat recensio quae in Par. 2 (=N) exstat".

[218] Secondo la definizione di Alessandro, nell'esempio isocrateo (*Paneg*. 1) dobbiamo riconoscere nei participi συναγαγόντων e καταστησάντων i termini propri a ciascun membro del periodo (così anche MATARRELLI 2008-2009, p. 198). Lo stesso Alessandro si era servito del medesimo passo come esempio di periodo δίκωλον (p. 84, 23 sgg.), ed era inoltre citato già da Aristotele *Rhet*. 1409b per esemplificare la giustapposizione di κῶλα (τῆς δὲ ἐν κώλοις λέξεως ἡ μὲν διῃρημένη ἐστὶν ἡ δὲ ἀντικειμένη, διῃρημένη μὲν, οἷον "πολλάκις ἐθαύμασα τῶν τὰς πανηγύρεις συναγαγόντων καὶ τοὺς γυμνικοὺς ἀγῶνας καταστησάντων") e in Demetrio *Eloc*.

figura così descritta corrisponde al διεζευγμένον di Aquila Romano[219]. La seconda *species* dello σχῆμα si ha invece quando l'elemento di significato comune a tutti i κῶλα sia posto in uno solo di questi (καθ᾽ ἕν αὐτοῖς ἐπιλέγομεν μόριον τὸ συγκλεῖον[220]); si distinguono dunque i casi in cui l'elemento comune sia posto alla fine, come nel passo demostenico (*Olynth*. III 26) ἐκ δὲ τοῦ τὰ μὲν ἑλληνικὰ πιστῶς, τὰ δὲ πρὸς θεούς εὐσεβῶς, τὰ δὲ ἐν ἀλλήλοις ἴσως διοικεῖν oppure all'inizio, come illustra un esempio adespota "Ἀλέξανδρος ἐνίκησε μαχομένους ἐπὶ μὲν Γρανικῷ τοὺς ἑπτὰ σατράπας, ἐν Ἰσσῷ δὲ Δαρεῖον, ἐν Ἀρβήλοις δὲ συναχθέντας <ὁμοῦ πάντας>", oppure ancora in mezzo ai κῶλα (δύναται δὲ καὶ τὸ συνάγον τὰ κῶλα καὶ μέσον αὐτῶν τεθῆναί ποτε[221]), sebbene in quest'ultimo caso Alessandro non offra alcuna esemplificazione, limitandosi ad osservare πόθεν δ᾽ ἂν ἡ τοιαύτη γένοιτο σύνταξις, δῆλον [ὅτι][222] ἐκ τῶν προειρημένων. Questa tipologia della figura corrisponde all'ἐπεζευγμένον di Aquila Romano[223], e trova paralleli

§ 25 come esempio di κῶλα παρόμοιοι: Ἔστι δὲ καὶ παρόμοια κῶλα, ἅτινα παρόμοια δὴ τοῖς ἐπ᾽ ἀρχῆς […] ἢ ὡς ἐπὶ τέλους, ὡς ἡ τοῦ Πανηγυρικοῦ ἀρχή· πολλάκις ἐθαύμασα τῶν τὰς πανηγύρεις συναγαγόντων καὶ τοὺς γυμνικοὺς ἀγῶνας καταστησάντων; la somiglianza tra i due membri del periodo è naturalmente da ricercare nella terminazione -ντων comune ai due participi.

[219] Aquila Romano p. 61, 11 sgg. Elice: "<Διεζευγμένον> disiunctum [sive iniunctum]. Haec figura ita ornat et amplificat orationem, ut diversis redditionibus verborum membra, quae vocamus κῶλα, disiungat ac separet, sive duo sive plura […]". La figura si può confrontare con la *Rhetorica ad Herennium* IV 37: "Disiunctum est, cum eorum, de quibus dicimus, aut utrumque aut unum quo<d>que certo concluditur verbo […]" e con Quintiliano *Inst*. IX 3. 45: "Aliquando, sicut in geminatione verborum diximus, initia quoque et clausulae sententiarum aliis sed non alio tendentibus verbis inter se consonant […] Hoc alii συνωνυμίαν, alii disiunctionem vocant, utrumque, etiam si est diversum, recte: nam est nominum idem significantium separatio […]".

[220] JAEWON 2004, p. 63 espunge καὶ κάθ', distruggendo così il parallelismo ποτὲ μὲν καθ' ἕκαστον […] ποτὲ δὲ … καθ᾽ ἕν (secondo lo studioso ἕν andrebbe dunque riferito a μόριον).

[221] Anche in questo caso il testo δύναται δὲ καὶ τὸ συνάγον τὰ κῶλα è restituito dal codice M, in luogo dell'erroneo δύνανται δὲ καὶ τὰ συνάγοντα κῶλα di P e dei suoi discendenti; come nota Walz (VIII p. 475 n. 5), δύναται δὲ καὶ τὸ συνάγον τὰ κῶλα è anche correzione indipendente dell'anonimo annotatore dell'*exemplar Parisiense* dell'Aldina, che l'appose in margine (p. 585); questa indicazione di Walz è da sempre fraintesa: STEUSLOFF 1861, p. 41 attribuiva l'annotazione marginale ad un non precisato *codex Par(isinus)* – ma si premurava di specificare che non si tratta del Par. 2 (=Par. gr. 2087 dello Ps.-Alessandro) – mentre SCHWAB 1916, p. 195 credeva che con la sigla *Ex(emplar) Par(isinum)* Walz si riferisse ad un esemplare annotato dell'edizione del Norrmann; da ultima ELICE 2007, p. 195, ritiene che l'annotazione si trovi in margine al *Par. gr.* 2087 (=N) dello Ps.-Alessandro.

[222] L'espunzione è di Spengel; Norrmann congetturava δῆλόν ἐστι (non attestato in Alessandro).

[223] Aquila Romano 63, 7 sgg. "[Διεζευγμένον sive] ἐπεζευγμένον [disiunctum sive] iniunctum. Hoc genus exornationis diversam habet vim a figura superior (scil. διεζευγμένον):

nella *Rhetorica ad Herennium* che distingue tra *coniunctio* (quando il termine comune è collocato in mezzo) e *adiunctio* (quando il termine comune è collocato all'inizio o alla fine)[224] e in Quintiliano, che usa la denominazione greca ἐπεζευγμένον.[225]

Il confronto tra i due testi rende chiaro che lo Ps. Alessandro, anche in questo caso, semplifica la trattazione dello σχῆμα, tralasciando la descrizione del διεζευγμένον e del relativo esempio isocrateo, concentrando piuttosto l'attenzione soltanto sull'ἐπεζευγμένον. Anche qui, tuttavia, la trattazione è snellita ulteriormente: sono infatti presi in considerazione solo i casi in cui l'elemento comune si trova all'inizio (ἢ μετ' αὐτὰ τεθεῖσα) o alla fine (ἢ πρὸ αὐτῶν) del periodo. L'esempio demostenico tratto dalla prima *Olintiaca* esemplifica il primo caso, il passo adespota il secondo, così come anche la citazione dell'orazione 21 di Gregorio Nazianzeno. Il caso in cui l'elemento è posto in mezzo probabilmente è omesso, come notava Schwab[226], perché già in Alessandro era appena accennato e non accompagnato da esempi.

Ancora, si veda il caso della αἰτιολογία:

---

ibi enim copia verborum iactatur, hic brevitas. Nam ut in superiore singulis membris singula diversa reddimus, ita hic plura in uno coniungimus". Il seguito del testo è evidentemente corrotto: "Sin autem haec figura † tum ita ut in postremo sit pars orationis, quae duo aut plura membra coniungat, tum in primo, tum in medio † iniectionem sive ἐπιβολήν vocemus licet"; come nota ELICE 2007, p. 196, il testo tràdito è "poco perspicuo, perché sembra che la denominazione *iniectio* o ἐπιβολή introdotta da Aquila valga per tutte e tre le tipologie di zeugma, e non soltanto – come dovrebbe essere – per quello in cui l'elemento comune si trova in posizione mediana".

[224] *Rhetorica ad Herennium* IV 38: "Coniunctio est, cum interpositione verbi et superiores partes orationis conprehenduntur et inferiores […] Adiunctio est, cum verbum, quo res conprehenditur, non interponimus, sed aut primum aut postremum conlocamus […]".

[225] Quintiliano *Inst*. IX 3, 62: "Tertia (*scil*. per detractionem figura), quae dicitur ἐπεζευγμένον, in qua unum ad verbum plures sententiae referuntur, quarum unaquaequae desideraret illud, si sola poneretur. Id accidit aut praeposito verbo, ad quod reliqua respiciant […] aut inlato, quo plura clauduntur […] Medium quoque potest esse, quod et prioribus et sequentibus sufficiat […]".

[226] SCHWAB 1916, p. 52: "Zusammenfassend können wir nun über das Verhältnis des Par. 2 zu Alexander sagen: Von den drei bei Alexander unter schiedenen Unterarten des ζεῦγμα (τὸ συνάγον τὰ κῶλα gestellt 1. μετὰ τὰ κῶλα 2. πρὸ τῶν κώλων 3. κατὰ μέσον τ. κ.) hat Par. 2 nur die beiden ersten, indem er von den beiden Beispielen zum 2. Falle das Isokratesbeispiel ausscheidet. Das Fehlen der 3. Art im Par. 2 erklärt sich vielleicht dadurch, daß Alexander diese Art nur als Nachtrag behandelt und ohne Beispiel gelassen hatte".

Alessandro I § 6	**Ps.-Alessandro I § 6**
Αἰτιολογία δέ ἐστιν, ὅταν προθέντες τι πρὸς τὸ γενέσθαι σαφέστερον αὐτὸ τὴν αἰτίαν προσαποδιδῶμεν, ὥς ὁ Δημοσθένης· "ἐάν τις ἐν ἄθλοις τινὰ ἀποκτείνῃ, τοῦτον ὁ νομοθέτης ὥρισε μὴ ἀδικεῖν. διὰ τί; ὅτι οὐ τὸ συμβὰν ἐσκέψατο, ἀλλὰ τὴν τοῦ δράσαντος διάνοιαν· ἔστι δὲ αὕτη τίς; ζῶντα νικῆσαι, οὐκ ἀποκτεῖναι", καὶ τὰ ἑξῆς.	Αἰτιολογία δέ ἐστιν, ὅταν λόγου αἰτίαν ἀποδῶμεν, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "ἐάν τις ἐν ἄθλοις ἀποκτείνῃ τινά, τοῦτον ἀπέλυσεν ὁ νόμος, διότι οὐ τὸ συμβὰν ἐσκέψατο, ἀλλὰ τὴν τοῦ δράσαντος διάνοιαν βουλομένου τοῦτον ζῶντα καταγωνίσασθαι". καὶ ὁ θεολόγος· "τὸν αὐτὸν πνεῦμα καὶ σάρκα, πνεῦμα διὰ τὴν χάριν, σάρκα διὰ τὴν ἔπαρσιν", καὶ ὅσα περὶ τοῦ νομικοῦ πάσχα· "πρόβατον μὲν διὰ τόδε, ἄρσεν δὲ διὰ τόδε", καὶ τὰ ἑξῆς.

Lo σχῆμα corrisponde evidentemente alla *ratiocinatio* del Retore *ad Herennium* (IV 16, 23 sqq.) "ratiocinatio est, per quam ipsi a nobis rationem poscimus, quare quicque dicamus, et crebro nosmet a nobis petimus unius cuiusque propositionis explanationem […]"[227] e alla ἀπόφασις *sive* αἰτιολογία di Giulio Rufiniano (RLM 40, 19 sqq.) "ἀπόφασις sive αἰτιολογία, venustum schema, ubi quasi alio interrogante nobis ipsis respondemus et rationem reddimus […]". Ciò è particolarmente evidente se si considera il passo demostenico che esemplifica la figura (*In Aristocr.* 54), nel quale le interrogative διὰ τί e ἔστι δὲ αὕτη τίς introducono la spiegazione delle affermazioni precedenti.

Nello Ps.-Alessandro il soggetto non è νομοθέτης bensì νόμος[228] e l'espressione τοῦτον ὥρισε μὴ ἀδικεῖν è formulata più concisamente con τοῦτον ἀπέλυσεν. La riscrittura del periodo finisce per indebolire la figura, soprattutto per via dell'assenza delle domande che scandiscono il procedere del pensiero: a διὰ τί; ὅτι … corrisponde semplicemente διότι, così ἔστι δὲ αὕτη τίς; ζῶντα νικῆσαι, οὐκ ἀποκτεῖναι è compendiato con una proposizione

[227] Secondo BARABINO 1967, p. 43 è da identificare con la *ratiocinatio* della *Rhetorica ad Herennium* anche l'αἰτιολογία di Rutilio Lupo (p. 206): "Αἰτιολογία. hoc schema efficitur ratione brevi et sententiosa, ita, ut quod dubium est visum, ad certam fidem adduci videatur […]".

[228] Diverso è il testo demostenico: καίτοι σκέψασθ' ὡς ὁσίως καὶ καλῶς ἕκαστα διεῖλεν ὁ ταῦτ' ἐξ ἀρχῆς διελών. ἄν τις ἐν ἄθλοις ἀποκτείνῃ τινά, τοῦτον ὥρισεν οὐκ ἀδικεῖν. διὰ τί; οὐ τὸ συμβὰν ἐσκέψατο, ἀλλὰ τὴν τοῦ δεδρακότος διάνοιαν. ἔστι δ' αὕτη τίς; ζῶντα νικῆσαι καὶ οὐκ ἀποκτεῖναι"; νόμος dello Ps.-Alessandro potrebbe essere semplice corruzione di νομοθέτης, come per inciso nota SCHWAB 1916, p. 100.

dipendente dal participio βουλομένου concordato con il precedente δράσαντος. Del resto, questa stringatezza nell'espressione è evidente anche nell'ultimo esempio di Gregorio (*Or*. 45,13), che compendia un passo ben più esteso[229].

Interessanti spunti di riflessione offre la figura della προσωποποιΐα:

Alessandro I § 10	**Ps.-Alessandro I § 11**
Ἡ προσωποποιΐα δέ ἐστι προσώπου διάπλασις ἤτοι τὴν ἀρχὴν μηδὲ γενομένου πώποτε ἢ γενομένου μέν, οὐκέτι δὲ ὄντος. τοῦ μὲν προτέρου παράδειγμα τὸ Δημοσθενικόν· "ὁ μὲν οὖν παρὼν καιρός, ὦ Ἀθηναῖοι, μονονουχὶ λέγει φωνὴν ἀφιείς"· οὐχ ὑφεστηκὸς γὰρ [τὸ] πρόσωπον τὸν καιρὸν αὐτὸν εἰσάγει· τοῦ δὲ δευτέρου τὸ Αἰσχίνου· "ὅταν ἐπὶ τελευτῆς ἤδη τοῦ λόγου τοὺς συνηγόρους καλῇ, καὶ τοὺς κοινωνοὺς αὐτῷ τῆς δωροδοκίας παρακαλῇ, ὑπολαμβάνετε ὁρᾶν ἐπὶ τοῦ βήματος ἀντιπαρατεταγμένους, Σόλωνα μὲν τὸν καλλίστοις νόμοις κοσμήσαντα τὴν δημοκρατίαν, Ἀριστείδην δὲ τὸν τοὺς φόρους τάξαντα τοῖς Ἕλλησι, καὶ ἐπερωτᾶν, εἰ οὐκ αἰσχύνεσθε, ὅτι οἱ μὲν πατέρες ὑμῶν Ἀρίθμιον τὸν Ζελείτην", καὶ τὰ ἑξῆς.	Προσωποποιΐα ἐστὶ προσώπου διάπλασις ἢ μὴ γενομένου ποτέ, ἢ γενομένου μέν, οὐκ ἔτι δὲ ὄντος· τοῦ μὲν προτέρου παράδειγμα τὸ Δημοσθενικόν· "ὁ μὲν οὖν παρὼν καιρός, ὦ Ἀθηναῖοι, μονονουχὶ λέγει φωνὴν ἀφιεὶς **ὅτι τῶν πραγμάτων ἡμῖν ἀντιληπτέον**"· οὐχ ὑφεστηκὸς γὰρ πρόσωπον ὁ καιρός. τοῦ δευτέρου δέ, **ὡς Αἰσχίνης ἐκάλεσε μάρτυρας τάδε καὶ τάδε λέγοντας, οἳ τεθνήκασιν.** καὶ ὁ θεολόγος· "καὶ μήτηρ μέμνηται μὲν τῶν ὠδίνων, καὶ ἀνακαλεῖται λίαν ἐλεεινῶς, τέκνον, λέγουσα, δυστυχὲς καὶ ἀθλίας μητρός", καὶ τὰ ἑξῆς. εἰ γὰρ καὶ ἐπὶ ἐνεστῶτος ἐρρήθησαν, ἀλλὰ παρῳχημένου δύναμιν ἔχουσιν.

Lo σχῆμα è definito come la personificazione di personaggi fittizi o di persone defunte. Lo Ps.-Alessandro non mostra divergenze significative nella descrizione della figura; si differenzia invece nel primo esempio demostenico (*Olynth*. I 2) che, rispetto ad Alessandro, è ampliato dalla pericope ὅτι τῶν

[229] Questo il testo del nazianzeno: **Διὰ τοῦτο** λαμβάνεται **πρόβατον μὲν**, διὰ τὴν ἀκακίαν, καὶ τὸ ἔνδυμα τῆς ἀρχαίας γυμνώσεως. Τοιοῦτον γὰρ τὸ ὑπὲρ ἡμῶν σφάγιον, ἔνδυμα ἀφθαρσίας, καὶ ὂν, καὶ καλούμενον. Τέλειον δὲ, οὐ διὰ τὴν θεότητα μόνον, ἧς οὐδὲν τελεώτερον, ἀλλὰ καὶ διὰ τὴν πρόσληψιν τὴν χρισθεῖσαν θεότητι, καὶ γενομένην ὅπερ τὸ χρῖσαν, καὶ θαῤῥῶ λέγειν, ὁμόθεον. **Ἀῤῥέν δὲ**, ὡς ὑπὲρ τοῦ Ἀδὰμ προσαγόμενον […].

πραγμάτων ἡμῖν ἀντιληπτέον, corrispondente – sebbene in una forma più concisa – a ὅτι τῶν πραγμάτων ὑμῖν ἐκείνων αὐτοῖς ἀντιληπτέον ἐστίν di Demostene[230].

Secondo Schwab[231], il compilatore (ma potrebbe essere un'aggiunta successiva) avrebbe ampliato il passo demostenico citando a memoria, come dimostrerebbe la forma imprecisa e incompleta rispetto all'originale demostenico; la pericope ὅτι τῶν πραγμάτων ἡμῖν ἀντιληπτέον – cioè le parole dal καιρός personificato – non sarebbe strettamente necessaria alla comprensione della figura, dal momento che la προσώπου διάπλασις annunciata nella definizione è già espressa nel precedente ὁ μὲν οὖν παρὼν καιρός, ὦ Ἀθηναῖοι, μονονουχὶ λέγει φωνὴν ἀφιείς e non soltanto nelle parole del καιρός stesso. Lo studioso ritiene questo presunto ampliamento indice dell'influsso, nello Ps.-Alessandro, della dottrina dei tropi, che nella prosopopea in quanto tropo richiedeva anche la messa in scena dei λόγοι pronunciati dal personaggio. Così in Cherobosco (RhGS III 254, 14 sgg. προσωποποιΐα ἐστίν, ὡς ὅταν τις τοῖς ἀψύχοις[232] πρόσωπα ἔσθ' ὅτε καὶ λόγους ἁρμοδίους προσάπτῃ […]), e nell'Anonimo περὶ τρόπων (RhGS III 212, 14 sgg. προσωποποιΐα δὲ ἡ τοῖς ἀψύχοις πρόσωπον προστιθεῖσα καὶ λόγους αὐτοῖς ἁρμοδίους προσάπτουσα […]).

Si deve però notare che l'idea che la prosopopea rappresenti i discorsi che l'oratore mette in bocca ai personaggi inventati non è esclusiva della trattatistica περὶ τρόπων, ma è ben attestata nella tradizione retorica sia greca sia latina. Così è in Apsine (p. 81 Patillon) che, nel definire la figura, si serve del medesimo esempio demostenico, specificando come il καιρός – e dunque le parole che pronuncia – si sostituisca all'oratore:

---

[230] Lo stesso passo demostenico ricorre in Ps.-Ermogene *Meth*. p. 49-50 Patillon (419 Rabe) come esempio di rimedio e attenuazione di un concetto ardito e audace per mezzo di una βραχεῖα προσθήκη: Τῶν δὲ αὐθαδῶν καὶ τολμηρῶν διανοημάτων θεραπεῖαι καὶ παραμυθίαι δύο, ἥ τε βραχεῖα προσθήκη ἥ τε ὁμολογία τοῦ τολμήματος. βραχεῖα μὲν οὖν προσθήκη οὕτως 'ὁ μὲν οὖν παρὼν καιρός, ὦ Ἀθηναῖοι, μονονουχὶ λέγει φωνὴν ἀφιείς**, ὅτι τῶν πραγμάτων ὑμῖν ἐκείνων αὐτοῖς ἀντιληπτέον ἐστί'** e, poco più oltre (*Meth*. p. 53 Patillon (422 Rabe), come esempio di circonlocuzione (περιπλοκή) allo scopo di esprimere fatti sgradevoli: Τῶν δὲ λυπηρῶν ὁ Δημοσθένης, ὡς ἐν τοῖς Φιλιππικοῖς φησιν 'ὁ μὲν οὖν παρὼν καιρὸς μονονουχὶ λέγει φωνὴν ἀφιείς, **ὅτι τῶν πραγμάτων ὑμῖν ἐκείνων αὐτοῖς ἀντιληπτέον ἐστί'**.

[231] SCHWAB 1916, pp. 44-45.

[232] Il termine è già in Aristotele *Rhet*. 1411 b 31 (τὸ τὰ ἄψυχα ἔμψυχα ποιεῖν διὰ τῆς μεταφορᾶς).

ἔστι μὲν οὖν προσωποποιΐα παραγόμενον πρόσωπόν τι οὐκ εἰς τὸ δικαστήριον παρόν, ἀποδημῶν πατὴρ ἢ τεθνεώς, ἢ πατρίς, ἢ στρατηγία, ἢ νομοθεσία, ἢ τι ἕτερον τῶν τούτοις παρεοικότων […] κέχρηται δὲ καὶ ὁ Δημοσθένης προσωποποιΐᾳ πρόσωπον ὑποθεὶς τὸν καιρὸν αὐτὸς αὑτῷ. Ἐκεῖνος μὲν γὰρ ἐν ἀρχῇ τοῦ πρώτου τῶν Ὀλυνθιακῶν τὸν καιρὸν παρεισήγαγε, καὶ ἐπὶ τέλει δὲ τοῦ λόγου ἥρμοσεν ἂν παρεισαχθεὶς εἰς τὴν ἀνάμνησιν τῶν εἰρημένων· "ὁ γὰρ παρὼν καιρὸς ταύτας ἀφίησι τὰς φωνάς, ὅτι τῶν πραγμάτων ὑμῖν ἐκείνων αὐτοῖς ἀντιληπτέον ἐστί […].

Ma si possono ancora citare, in ambito greco, Elio Teone[233] e Ps.-Plutarco[234], mentre in ambito latino sono rilevanti le trattazioni di Aquila Romano[235], Rutilio Lupo[236], Giulio Rufiniano[237] e gli anonimi *Schemata dianoeas*[238]

Del resto, sebbene la definizione dello σχῆμα di Alessandro – e dello Ps.-Alessandro – non faccia esplicito riferimento alla *fictio sermonis*, ciò non significa che il retore la considerasse superflua o secondaria. Ciò sembra evidente se consideriamo l'ultimo e più esteso esempio di prosopopea in Alessandro (Aesch. *In Ctes.* 257-8) nel quale le parole ὅτι οἱ μὲν πατέρες ὑμῶν Ἀρίθμιον τὸν Ζελείτην, καὶ τὰ ἑξῆς si devono immaginare come pronunciate da Solone ed Aristide. Questo passo, esempio del secondo tipo di prosopopea – la rappresentazione di persone defunte – non è riportato dallo Ps.-Alessandro, che tuttavia vi si riferisce chiaramente con un'indicazione generica (τοῦ δευτέρου δέ, ὡς Αἰσχίνης ἐκάλεσε μάρτυρας τάδε καὶ τάδε λέγοντας, οἳ τεθνήκασιν).

---

[233] Elio Teone p. 70 Patillon: προσωποποιΐα ἐστὶ προσώπου παρεισαγωγὴ διατιθεμένου λόγους οἰκείους ἑαυτῷ τε καὶ τοῖς ὑποκειμένοις πράγμασιν ἀναμφισβητήτως.

[234] Ps.-Plutarco 683 Kindstrand: ἔστι παρ' αὐτῷ πολὺ καὶ ποικίλον τὸ τῆς προσωποποιίας. πολλὰ μὲν γὰρ καὶ διάφορα πρόσωπα εἰσάγει διαλεγόμενα, οἷς καὶ ἤθη παντοῖα περιτίθησιν. ἐνίοτε δὲ καὶ τὰ μὴ <παρ>όντα πρόσωπα ἀναπλάσσει.

[235] Aquila Romano p. 11, 4 sgg. Elice "Προσωποποιία est personae confictio. Haec figura plurimum in se continet dignitatis, cum rem publicam ipsam loquentem inducimus, aut defunctos aliquos quasi excitamus ab inferis et in conspectu iudicis collocantes oratione hos circumdamus […]"; cfr. Quint. *Inst*. IX 2, 31 "quin deducere deos in hoc genere dicendi et inferos excitare concessum est. Urbes etiam populique vocem accipiunt".

[236] Rutilio Lupo RLM p. 15, 5 sqq "Προσωποποιΐα. Hoc fit, cum personas in rebus constituimus, quae sine personis sunt, aut eorum hominum, qui fuerunt, tamquam vivorum et praesentium actionem sermonemve deformamus […]".

[237] Giulio Rufiniano RLM p. 62. 65 sqq. "Προσωποποιία est figura sententiae, qua oratio ad alterius personae orationem imitandam retorquetur. Latine dicitur deformatio vel effiguratio".

[238] *Schemata dianoeas* p. 154, 25 sqq. Schindel "PROSOPOPOEIA est alicui rei inanimate vel defuncto adcommodata locutio. Haec figura a superiori (*scil*. ethopoia) hoc differt, quod in illa vox tantum viventibus datur, in hac vero eis, quae naturam vivendi non habent […]".

Si possono poi annoverare diversi casi in cui lo Ps.-Alessandro presenta definizioni del tutto o in parte diverse rispetto a quelle di Alessandro. Ne riportiamo alcuni esempi:

Alessandro I § 16	**Ps.-Alessandro I § 15**
Ἀποστροφὴ δ' ἐστίν, ὅταν πρόσωπον ἕτερον ἀνθ' ἑτέρου αἰτιώμεθα, ἤτοι πραΰνειν ἢ ἐποτρύνειν ἐθέλοντες, ὡς ὁ ποιητής· Ἀτρείδη νῦν δή σε ἄναξ ἐθέλουσιν Ἀχαιοὶ πᾶσιν ἐλέγχιστον θέμεναι μερόπεσσι βροτοῖσιν οὐδέ τι ἐκτελέουσιν ὑπόσχεσιν, ἥνπερ ὑπέσταν· ἐπεὶ γὰρ ἀπότομον ἦν λέγειν, ὦ Ἀχαιοί, ἄδικοί ἐστε, πρὸς τὸν βασιλέα οὐκ ἐθέλοντες ἐκτελεῖν αὐτῷ τὰς ὑποσχέσεις, μετεσχημάτισε τὸν λόγον πρὸς αὐτὸν τὸν Ἀγαμέμνονα· γίνεται δὲ ἡ ἀποστροφὴ καὶ ὅταν ἄλλων μνημονεύοντες, ὡς δυναμένων ταὐτὰ ποιῆσαι τούτοις, περὶ ὧν ἂν ποιώμεθα τὸν λόγον, μὴ πεποιηκότων δέ, εἶτα δι' αὐτῶν καὶ καθαπτώμεθα τῶν ἀντιδίκων, ὡς Δημοσθένης τὰ ὑπὸ Μειδίου γεγονότα βουλόμενος διαβάλλειν, παραβάλλει τὰ περὶ Ἰφικράτην· "καίτοι φασὶν Ἰφικράτην κτλ.	Ἀποστροφή ἐστιν ὅταν ἀφ' ἑτέρου πρὸς ἕτερον πρόσωπον ἀποστρέψωμεν τὸν λόγον, οἷον· "ὑμεῖς μὲν, ὦ ἄνδρες, τοιαῦτα διανοεῖσθε, σὺ δὲ πῶς ἐτόλμησας ἐπιχειρῆσαι περινενοημένοις πράγμασι;". καὶ ὁ θεολόγος· "ὡς δὲ εἶχεν αὐτῷ κατὰ νοῦν τὰ πλησίον, οὕτως ἤδη πειρᾶται καὶ τῶν ἑξῆς. εὐηθέστατε καὶ ἀσεβέστατε καὶ ἀπαιδευτότατε, σὺ κατὰ τοσούτου κλήρου", καὶ πάλιν· "καθέδρα τιμία, καὶ τιμίων ἀνδρῶν ἵδρυμα καὶ ἀνάπαυμα· ἐπὶ δὲ σὲ τίς ἀνέβη δημηγόρος Ἕλλην;".

Per Alessandro, l'apostrofe consiste i) nell'accusare una persona al posto di un'altra con l'intento di calmare o incitare[239], oppure ii) nell'attacco indiretto dell'avversario, attraverso il ricordo di persone che avrebbero potuto compiere le azioni oggetto di accusa, ma che non l'hanno fatto.

[239] Ps.-Erodiano *De fig.* § 35 Hajdú Ἀποστροφὴ δὲ γίνεται, ὅταν δέον εἰπεῖν πρὸς τοὺς ἁμαρτάνοντας, πρὸς αὐτοὺς μὲν ἐκείνους οὐδὲν εἴπωμεν, πρὸς δὲ τὸν τὴν ὅλην ἀναδεχόμενον βλάβην. Ὀδυσσεὺς οὖν βουλόμενος εἰπεῖν τὴν βλάβην τοῖς Ἕλλησιν, ὅτι ἀδικοῦσι παραβαίνοντες τὰς ὑποσχέσεις, ἃς ὑπέσχοντο τῷ βασιλεῖ, πρὶν ἑλεῖν τὴν Ἴλιον ἀνακάμπτειν ζητοῦντες οἴκαδε, ἐπεὶ τοῦτο ἑώρα σκληρότερον πρὸς κεκινημένην τὴν ἐκκλησίαν, οὐδὲν μὲν παροξύνων εἶπεν, ἀλλὰ γὰρ ἀπέστρεψε τὸν λόγον πρὸς τὸν βασιλέα· Ἀτρεΐδη – βροτοῖσιν. ἐπεὶ γὰρ τὸ ἐκείνους ψεύστας τε καὶ ἀδίκους ἀποφαίνειν κίνδυνον ἐδόκει φέρειν, τὴν μὲν δύναμιν ἐφύλαξε τοῦ νοῦ, ἔδοξε δὲ τοῖς πολλοῖς ἐλεεινὸν λέγειν τὸν ἐγκαταλιμπανόμενον, καὶ οὐ πονηροὺς τοὺς ἐγκαταλιπόντας τὸν βασιλέα.

Diversa è la definizione dello σχῆμα nello Ps.-Alessandro, secondo cui l'apostrofe si ha semplicemente quando deviamo il discorso da una persona ad un'altra[240]. Mentre Alessandro si serve di un passo iliadico per esemplificare la figura[241], lo Ps.-Alessandro ricorre ad un *exemplum fictum*, nel quale il mutamento di persona è dato dal passaggio da un soggetto (ὑμεῖς) ad un altro (σύ). Qualche attenzione meritano anche i due esempi di Gregorio Nazianzeno, dal momento che in nessuno dei due possiamo riconoscere la deviazione da una persona ad un'altra prevista dalla definizione dello σχῆμα. Nel primo passo, tratto dall'orazione contro Giuliano (*Or*. 4, 66-67), il soggetto di εἶχεν è infatti lo stesso imperatore al quale Gregorio si rivolge direttamente con le invocazioni εὐηθέστατε καὶ ἀσεβέστατε καὶ ἀπαιδευτότατε. Lo stesso si deve affermare per il secondo esempio (*Or*. 33,3), nel quale il soggetto a cui Gregorio rivolge la domanda è naturalmente καθέδρα del periodo precedente[242].

Un caso interessante riguarda la περίφρασις[243]:

---

[240] Cfr. Tiberio § Ballaira: Ἀποστροφὴ δέ ἐστιν ὅταν ἀπὸ τῶν δικαστῶν πρὸς τὸν ἀντίδικον ἀποστρέφῃ τις τὸν λόγον.

[241] ANDERSON 2000, p. 25 n. 11 osserva: "Alexander's first example (from ll. 2.284-286) does not completely conform to his definition, since Odysseus here, instead of addressing the Greeks with his accusation against them, addresses Agamemnon with his accusation against the Greeks. The person addressed is changed, but the persons accused remain the same".

[242] Questi ultimi due esempi sembrano piuttosto approssimarsi alla μετάβασις di Ps.-Erodiano *De fig.* § 7 Hajdú: Ἡ δὲ τῶν προσώπων μετάβασις ποιεῖ τὴν καλουμένην ἀποστροφήν […] τὸν γὰρ περὶ αὐτοῦ λόγον ἀφεὶς εἰς τὸν πρὸς αὐτὸν ἐτράπη, τουτέστιν ἀπὸ τοῦ τρίτου προσώπου τὴν μετάβασιν ἐπὶ τὸ δεύτερον ἐποιήσατο.

[243] Analoga a quella di Alessandro è la trattazione di Tiberio (§ 35 Ballaira), che definisce la figura come il mezzo per conferire "ornamento, passione o magnificenza" (περίφρασις δ' ἐστὶν ὅταν τῆς ἁπλῆς καὶ εὐθείας γινομένης ἑρμηνείας εὐτελοῦς οὔσης, μεταβαλόντες κόσμου ἕνεκα ἢ πάθους ἢ μεγαλοπρεπείας ἄλλοις ὀνόμασι καὶ πλείοσι τῶν κυρίων καὶ ἀναγκαίων τὸ πρᾶγμα ἑρμηνεύσωμεν). Da Alessandro apprendiamo che la figura è propria della poesia, anche se è possibile trovarne esempi in Demostene; analogamente, Tiberio asserisce che i πολιτικοί vi ricorrono raramente (pur avendo citato lo stesso esempio demostenico), ma la figura abbonda in Tucidide, Platone e, appunto, in poesia (ταῖς δὲ περιφράσεσι σπανίως χρῶνται οἱ πολιτικοί, πλεονάζει δὲ ἐν αὐταῖς ὁ Θουκυδίδης καὶ ὁ Πλάτων καὶ οἱ ποιηταί κτλ.; cfr. in Alessandro la precisazione πολὺ δὲ τὸ σχῆμα παρὰ τῷ ἀνδρὶ τούτῳ, riferita al solo Tucidide). Si hanno coincidenze anche nella scelta degli esempi: come in Alessandro, in Tiberio il primo esempio dello σχῆμα è il medesimo passo demostenico tratto dall'orazione contro Midia (99); i due esempi poetici sono tratti da Omero, ma mentre entrambi i retori si servono del medesimo esempio iliadico (*Il*. XI 690, βίη Ἡρακληείη) solo in Alessandro troviamo *Od*. VII 178 (μένος Ἀλκινόοιο) e, di contro, *Od*. II 409 (ἷς Τηλεμάχοιο) nel solo Tiberio; entrambi riportano poi due esempi tucididei (I 68,2 Alessandro, II 75,3 Tiberio), ma mentre Tiberio cita Erodoto (I 105,4), Alessandro preferisce Senofonte (*Cyr*. I 1,1). Queste significative affinità inducono a ritenere che tanto Tiberio quanto Alessandro dipendano dalla medesima fonte, identificabile nel περὶ

Alessandro II § 9

Ἡ δὲ περίφρασις *ἴδιον μὲν δοκεῖ σχῆμα εἶναι τῆς ποιήσεως·* πολλὰ γὰρ τὰ περιπεφρασμένα παρ' ἐκείνοις, **οἷον 'βίη Ἡρακληείη' καὶ 'μένος Ἀλκινόοιο'·** *οὐ μὴν ἀλλὰ τὸ σχῆμά ἐστι τοῦτο εὑρεῖν καὶ παρὰ Δημοσθένει·* "ἀλλ' ἁπλῶς οὕτως **ἠτίμωται τῇ ῥύμῃ τῆς ὀργῆς καὶ τῆς ὕβρεως τῆς Μειδίου**"· *γέγονε δὲ ὁ λόγος καὶ ὑψηλότερος καὶ πλείονα ἔμφασιν ἔχων κατὰ τὴν περίφρασιν, ἢ εἰ οὕτω ῥηθείη· "ἠτίμωται ὑπὸ Μειδίου".* καὶ ὡς τὰ Ξενοφῶντος ἔχει· **"ἔννοιά ποθ' ἡμῖν ἐγένετο", ἀντὶ τοῦ 'ἐνενοήσαμεν'**, καὶ ὡς τὸ παρὰ Θουκυδίδῃ· "οὐ περὶ ὧν ἐδιδάσκομεν ἑκάστοτε **τὴν μάθησιν ἐποιεῖσθε", ἀντὶ τοῦ 'ἐμανθάνετε'·** πολὺ δὲ τὸ σχῆμα παρὰ τῷ ἀνδρὶ τούτῳ.

Ps.-Alessandro II § 25

Περίφρασίς ἐστιν, ὅταν τὸ διὰ μιᾶς λέξεως ῥηθῆναι δυνάμενον διὰ πλειόνων ἐκφέρηται, **οἷον· "βίη Ἡρακληείη", καὶ "μένος Ἀλκινόοιο",** καὶ "ἲς Τηλεμάχοιο", ἀντὶ τοῦ 'ὁ Ἡρακλῆς' καὶ 'ὁ Ἀλκίνοος' καὶ 'ὁ Τηλέμαχος'· *καὶ ἴδιον μέν ἐστι τουτὶ τό σχῆμα ποιητικῆς, εὑρίσκεται δὲ καὶ παρὰ Δημοσθένει,* ὡς τό· **"ἠτίμωται τῇ ῥύμῃ τῆς ὀργῆς καὶ τῆς ὕβρεως τοῦ Μειδίου**", *ἀντὶ τοῦ 'ὑπὸ Μειδίου'· γέγονε δὲ ὁ λόγος ἐμφαντικώτερος.* καὶ παρὰ Θουκυδίδῃ· **"τὴν μάθεσιν ἐποιεῖσθε", ἀντὶ τοῦ 'ἐμανθάνετε'**, καὶ παρὰ Ξενοφῶντι· **"ἔννοιά ποθ' ἡμῖν ἐγένετο", ἀντὶ τοῦ 'ἐνενοήσαμεν'**, κτλ.

Unico caso in tutto il trattato, Alessandro non offre qui una definizione della figura. La troviamo invece nello Ps.-Alessandro, secondo il quale la perifrasi si ha quando esprimiamo con più parole ciò che si potrebbe esprimere con una sola. Tra gli scritti περὶ σχημάτων, questa formulazione trova paralleli significativi in Febammone (RhGS III 47.4 sqq. περίφρασίς ἐστιν ἑρμηνεία διὰ πλειόνων τοῦ διὰ μιᾶς λέξεως σημαινομένου, ὡς ἵνα εἴπω ἡ μεγαλοπρέπεια τῶν ὑπάρχων ἀντὶ τοῦ οἱ ὕπαρχοι), e nello Ps.-Plutarco (*De Hom.* 334 sqq. Kindstrand ἄλλοτε δὲ διὰ πλειόνων λέξεων τὸ σημαινόμενον ἀποδίδωσιν, ὃ καλεῖται περίφρασις, ὡς ὅταν λέγῃ […] βίην Ἡρακληείην τὸν Ἡρακλέα), che per esemplificare la figura si serve dello stesso esempio omerico usato da Tiberio, Alessandro e Ps.-Alessandro (*Il*. II 658). In ambito latino, troviamo una

σχημάτων di Cecilio di Calatte. Da Cecilio dipende anche la trattazione di ben più ampio respiro dello Ps.-Longino (XXVIII I-IV); il retore di Calatte definisce la figura ὑψηλοποιός, giudizio condiviso da Alessandro a proposito dell'esempio demostenico, reso ὑψηλότερος grazie all'uso della figura. Il retore condivide poi con Tiberio lo stesso esempio erodoteo (I 105,4 sebbene con diversa estensione). In considerazione di ciò MAZZUCCHI 1992, p. 234 ritiene "assai probabile che dell'ampia messe di esempi raccolti da Cecilio […] Longino, Tiberio e Alessandro ci tramandino ognuno qualcosa".

definizione assai simile già in Quintiliano (*Inst*. VIII 6, 59-60) "pluribus autem verbis cum id, quod uno aut paucioribus certe dici potest, explicatur, περίφρασιν vocant, circuitum quendam eloquendi […]", che inoltre precisa come di questa figura si servano soprattutto i poeti, mentre gli oratori la impiegano con parsimonia (apud poetas frequentissimus … et apud oratores non rarus, semper tamen adstrictior)[244], come affermano anche Tiberio e Alessandro (cfr. *supra* e n. 243). Quintiliano si discosta tuttavia dalle testimonianze fin qui riportate per il fatto non trascurabile di considerare la perifrasi non una figura, bensì un tropo. In effetti, la collocazione della perifrasi tra gli σχήματα oppure tra i τρόποι doveva essere dibattuta; Quintiliano segue coloro che la giudicavano un tropo, ma non era ignaro del fatto che Cecilio la considerasse una figura, cosa di cui egli stesso ci informa poco più avanti (IX 3, 98): "adicit his (*scil*. figuris) Caecilius περίφρασιν, de qua dixi"[245].

Data questa ambiguità, non stupisce che le formulazioni dei trattati περὶ τρόπων siano nel complesso assimilabili a quelle finora riportate. È poi significativo che in questi testi ricorrano i medesimi passi omerici presenti ora in Tiberio, ora in Alessandro e nello Ps.-Alessandro, ovvero *a*) *Il*. XI 690, *b*) *Od*. VII 178 e *c*) *Od*. II 409. Tra questi testimoni, Trifone II (§ 10 West) si serve degli esempi *a* e *b* "περίφρασίς ἐστι φράσις δια<λλάσσουσα> τῆς αὐτοτελοῦς καὶ κυρίας λέξεως, διὰ πλειόνων αὐτὸ τὸ κύριον δηλοῦσα πρὸς αὔξησιν τοῦ σημαινομένου· οἷον βίη Ἡρακληείη, καὶ ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο, ἀντὶ τοῦ ὁ Ἡρακλῆς καὶ ὁ Ἀλκίνοος" […][246]; gli stessi esempi sono anche in Cocondrio (RhGS III 238, 4 sqq.) "περίφρασίς ἐστι φράσις διὰ πλειόνων ὀνομάτων δηλοῦσα τὸ κεφαλαιωδῶς ἐξενεχθῆναι δυνάμενον. βίη Ἡρακλείη, ἀντὶ τοῦ Ἡρακλῆς· καὶ ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο, ἀντὶ τοῦ Ἀλκίνοος […]". Cherobosco (RhGS III 251, 2 sqq.) si serve solo dell'esempio *a* "περίφρασίς ἐστι περισσὴ φράσις διὰ πλειόνων λέξεων ἕν τι σημαίνουσα […] περίφρασις δὲ ἡ περισσὴ

[244] Il *vitium* della perifrasi è la περισσολογία, come ci informa Quintiliano *Inst*. VIII 6, 61: "verum hoc ut, cum decorem habet, periphrasis, ita, cum in vitium incidit, περισσολογία dicitur: obstat enim quidquid non adiuvat". Anche Ps.-Longino (XXIX 1) afferma che bisogna servirsene con misura: Ἐπίκηρον μέντοι [τὸ] πρᾶγμα ἡ περίφρασις, τῶν ἄλλων πλέον, εἰ μὴ σὺν μέτρῳ τινὶ λαμβάνοιτο.

[245] È il frammento 66 Ofenloch = 19Augello = T17 Woerther.

[246] Oltre a questi esempi, ricorrono anche altri passi omerici: Πυλαιμενέος (*sic*) λάσιον κῆρ, ἀντὶ τοῦ Πυλαιμένης· καὶ βοῶν ἴφθιμα κάρηνα, ἀντὶ τοῦ τὰς βοῦς. Il passo è riportato negli *Scholia Londinensia* alla *techne* di Dionisio Trace p. 461, 8 sqq. Hilgard: Περίφρασίς ἐστι φράσις διὰ τῆς αὐτοτελοῦς καὶ κυρίας λέξεως διὰ πλειόνων αὐτὸ τὸ κύριον δηλοῦσα, οἷον βίη Ἡρακλείη.

φράσις, ὡς τὸ κάλεσόν μοι τὴν βίην τοῦ Ἡρακλέους, ἀντὶ τοῦ τὸν Ἡρακλῆν"[247]. Soltanto Trifone I (RhGS III 197, 4 sqq.) usa anche l'esempio *c* "περίφρασίς ἐστι φράσις πλείοσι λέξεσι παριστάνουσα μετ' αὐξήσεως τὸ ὑποκείμενον πρᾶγμα, οἷον […] βίη Ἡρακληείη […] καὶ ἰς Τηλεμάχοιο […]"[248]; si deve peraltro notare che sia Trifone I sia Trifone II pongono l'accento sulla funzione amplificatoria della perifrasi. Secondo Schwab, lo Ps.-Alessandro avrebbe tratto la propria definizione della figura – che doveva essere ben nota e forse derivata dalla teoria sui tropi – da una fonte secondaria. Dalla stessa fonte proverrebbe anche l'esempio ἰς Τηλεμάχοιο, che condivide con Tiberio ma non con Alessandro[249]. Del resto, lo studioso sottolineava l'importanza dell'influsso della trattatistica περὶ τρόπων tanto in Tiberio[250] quanto in Alessandro[251].

Inoltre, lo Ps.-Alessandro si differenzia da Alessandro anche perché agli esempi omerici segue la spiegazione della figura (βίη Ἡρακληείη", καὶ "μένος Ἀλκινόοιο", καὶ "ἰς Τηλεμάχοιο", ἀντὶ τοῦ 'ὁ Ἡρακλῆς' καὶ 'ὁ Ἀλκίνοος' καὶ 'ὁ Τηλέμαχος'). Nello Ps.-Alessandro la formula di passaggio tra gli esempi poetici e quelli prosastici καὶ ἴδιον μέν ἐστι τουτὶ τὸ σχῆμα ποιητικῆς, εὑρίσκεται δὲ καὶ παρὰ Δημοσθένει" condensa il testo di Alessandro ἴδιον

[247] Cherobosco offre la trattazione più organica di questo tropo: distingue infatti la περίφρασις dalla φράσις (φράσις μὲν γὰρ ἡ ἁπλῶς λέξις λέγεται), dalla μετάφρασις (μετάφρασις δὲ ἡ ἐναλλαγὴ τῶν λέξεων κατὰ τὸ ποσὸν ἢ πλειόνων ἢ ἐλαττόνων μετὰ ῥητορικοῦ κάλλους γινομένη), dalla παράφρασις (παράφρασις δὲ ἡ ἐναλλαγὴ τῶν λέξεων κατὰ τὸ ποσὸν τῶν αὐτῶν), dall'ἔκφρασις (ἔκφρασις δὲ ἡ λεπτομερὴς διήγησις, ἡ ἐνεργῶς καὶ σχεδὸν εἰς ὄψιν φέρουσα ἡμῖν τὸ διηγούμενον), dall'ἀντίφρασις (ἀντίφρασις δὲ ἡ δι' ἐναντίων λέξεων τὸ ἐναντίον σημαίνουσα) e dalla σύμφρασις (σύμφρασις δὲ ἡ συνακολούθησις τοῦ λόγου ἢ λέξεων σύνθεσις).

[248] Gli altri esempi omerici di cui si serve sono: Ποσειδάωνος σθένος, ἀντὶ τοῦ Ποσειδῶνος καὶ Πριάμοιο βίη, καὶ μένος Ἀτρείδαο καὶ Πατροκλῆος λάσιον κῆρ.

[249] SCHWAB 1916, p. 60: "Par. 2 übernahm darum aus seiner Mittelquelle eine bekannte und allgemein anerkannte, wahrscheinlich aus der Tropenlehre entstammende Definition, um die gleichmäßige Anlage seiner Kapitel durchführen zu können (vgl. παρεμβολή). Dafür schob er das allgemeine Urteil des Alexander nach den Beispielen ein und vermehrte auch der Mittelquelle die Homerbeispiele um eine (ἰς Τηλεμάχοιο), das ebenfalls vielleicht schon in der Urquelle stand (vgl. Tiberios)".

[250] SCHWAB 1916, p. 57: "Wenn hiernach schon ein Einfluß der Tropenlehre bei Tiberios nicht geleugnet kann…".

[251] SCHWAB 1916, p. 60: "der Autor sein Kapiteln mit einem allgemeinen Urteil über die Figur began, das offenbar von der poetischen Tropenlehre beeinflußt ist". Per questo motivo AUGELLO 2006, p. 76 precisa opportunamente, a proposito dei rapporti intercorrenti tra Ps.-Longino, Tiberio e Alessandro che "bisogna comunque essere cauti nello stabilire cosa, di questi brani, possa essere effettivamente attribuito a Cecilio e cosa no".

μὲν[252] δοκεῖ σχῆμα εἶναι τῆς ποιήσεως … οὐ μὴν ἀλλὰ τὸ σχῆμά ἐστι τοῦτο εὑρεῖν καὶ παρὰ Δημοσθένει. Ancora, il giudizio espresso sul passo demostenico della *Contro Midia* (γέγονε δὲ ὁ λόγος καὶ ὑψηλότερος καὶ πλείονα ἔμφασιν ἔχων κατὰ τὴν περίφρασιν) è espresso in forma compendiata (γέγονε δὲ ὁ λόγος ἐμφαντικώτερος), dove ἐμφαντικώτερος corrisponde a πλείονα ἔμφασιν ἔχων di Alessandro. Gli esempi di Tucidide e Senofonte, inoltre, si trovano in posizione invertita.

In molti altri casi lo Ps.-Alessandro presenta esempi diversi rispetto a quelli usati da Alessandro, come nel caso della ὑπεξαίρεσις[253]:

Alessandro I § 5	**Ps.-Alessandro I § 5**
Τοῦτο τὸ σχῆμα σύμφωνον καὶ ὁμογενὲς λέγουσιν εἶναι τῶν προκειμένων[254]. πιστότερον δὲ γίνεται τοῦτον τὸν τρόπον· ὑπεξελόμενοί τι πρόσωπον ἢ γένος τῶν λοιπῶν προκρίνομεν περὶ οὗ ποτ' ἂν ὁ λόγος ᾖ, ὡς εἴ τις λέγοι· "μετὰ γὰρ τοὺς θεοὺς Ἀριστογείτονος ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων", ἢ οὕτως· "ὁ μὲν Ζεὺς κρατεῖ τῶν πάντων, ἐγὼ δὲ τῶν ἀνθρώπων ἄρχω". καὶ πάλιν δ' ἂν τῷ Ἀπόλλωνι περὶ μουσικῆς ἕκαστα, ἢ καὶ ὡς τὸ Ὁμηρικόν· ἀνδράσι δὲ προτέροισιν ἐριζέμεν οὐκ ἐθελήσω, / οὔθ' Ἡρακλῆϊ οὔτ' Εὐρύτῳ	Ὑπεξαίρεσίς ἐστιν, ὅταν ὑπεξελών τις πρόσωπον ἢ πρᾶγμα, πρὸς τὰ λοιπὰ ποιῆται τὴν σύγκρισιν, οἷον· "μετὰ Νιρέα, οὐκ ἂν ἑτέρῳ κάλλους παραχωρήσειε", καὶ Ὅμηρος· καὶ πολὺ καλλίστους μετά γε κλυτὸν Ὠρίωνα. καὶ ὁ θεολόγος κτλ.

[252] μὲν è congettura in luogo di μοί tradito dai codici, suggerita da Otto Stählin e accolta da SCHWAB 1916, p. 54 n. 2.

[253] Nella trattatistica di lingua greca Alessandro sembra essere l'unico a menzionare la figura. In ambito latino si può accostare la testimonianza di *Schem. dian.* 155, 59 sgg. Schindel "Hypexairesis est latine exceptio, quando aliquid a generali complexione distinguimus […]; vi fa riferimento anche Cassiodoro *In Psalm.* 70 "In hoc autem versu figura est intelligenda *hypexaeresis*, quae Latine dicitur exceptio: quoniam Iudas ab honore episcopatus, id est apostolatus excipitur". In Fortunaziano (p. 137, 16 sgg. Calboli Montefusco), la ὑπεξαίρεσις è una *pars orationis* che consiste nel passare sotto silenzio un argomento che può essere sfavorevole all'oratore e che neanche l'avversario espone, perché lo ignora o perché potrebbe essere sfavorevole per entrambi "et ὑπεξαίρεσις dixeras a quibusdam additam inter partes orationis: quae ista est? cum aliquid in actione subtrahimus, quod tunc faciemus, non utique cum contrariae nobis res gestae fuerint, quas adversarius proponit (ceterum tum refutandae sunt), sed cum id nobis periculosum est, quod nec adversarius proponit vel ignorantia vel periculo communi: tunc subtrahimus".

[254] Cioè alle tre figure precedentemente trattate, tra loro strettamente connesse: προδιόρθωσις, ἐπιδιόρθωσις, ἀμφιδιόρθωσις.

Οἰχαλιῆϊ· ἡ γὰρ τῶν ὁμολογουμένων ἀρίστων ὑπεξαίρεσις πιστοτέραν ποιεῖ τὴν ἀπαγγελίαν.

Secondo Alessandro, la figura si usa quando il parlante intende mitigare un'affermazione che potrebbe apparire ostentata, concedendo ad altri (Alessandro parla di πρόσωπον o γένος) il primato nell'ambito di cui si parla, al fine di rendere più credibile ciò che si dice, come risulta chiaramente dall'esempio adespota ὁ μὲν Ζεὺς κρατεῖ τῶν πάντων, ἐγὼ δὲ τῶν ἀνθρώπων ἄρχω, e dal passo omerico (*Od*. VIII 223-4)[255]. Il testo, nella forma in cui ci è tramandato, pone comunque alcuni interrogativi, se consideriamo il primo esempio della figura μετὰ γὰρ τοὺς θεοὺς Ἀριστογείτονος ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων[256], evidentemente non del tutto perspicuo, sebbene il significato sia complessivamente chiaro[257]. Quanto a δ' ἂν τῷ Ἀπόλλωνι περὶ μουσικῆς ἕκαστα, in accordo con il senso della figura, la ὑπεξαίρεσις dovrebbe consistere nell'ammettere la superiorità di Apollo in campo musicale.[258]

A fronte di questi passaggi problematici, il testo dello Ps.-Alessandro offre esempi completamente diversi. Il primo (μετὰ Νιρέα, οὐκ ἂν ἑτέρῳ κάλλους παραχωρήσειε) così com'è riportato non trova riscontro altrove, ma il riferimento alla bellezza di Nireo trae ispirazione da Omero *Il*. II 671-674 in particolare 673, dove Nireo è definito κάλλιστος ἀνήρ[259] (Νιρεὺς αὖ Σύμηθεν ἄγε τρεῖς νῆας ἑΐσας / Νιρεὺς Ἀγλαΐης υἱὸς Χαρόποιό τ' ἄνακτος / Νιρεύς, ὃς κάλλιστος ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε / τῶν ἄλλων Δαναῶν μετ' ἀμύμονα Πηλεΐωνα).[260] Il seguente passo odissiaco (XI 310), con il riferimento alla bellezza di Orione, è analogo all'esempio precedente quanto al contenuto.

---

[255] Offeso dalle parole di Eurialo e Laodamante, che insistevano perché partecipasse alle competizioni ginniche, Odisseo dimostra il proprio valore nel lancio del disco; trasformatosi da sfidato in sfidante, invita i presenti a misurarsi con lui, presentandosi come il migliore degli arcieri (vv. 215-218 εὖ μὲν τόξον οἶδα ἐΰξοον ἀμφαφάασθαι/πρῶτός κ' ἄνδρα βάλοιμι ὀϊστεύσας ἐν ὁμίλῳ/ἀνδρῶν δυσμενέων, εἰ καὶ μάλα πολλοὶ ἑταῖροι/ἄγχι παρασταῖεν καὶ τοξαζοίατο φωτῶν), con la sola eccezione di Filottete (v. 219 οἷος δή με Φιλοκτήτης ἀπεκαίνυτο τόξῳ/δήμῳ ἔνι Τρώων, ὅτε τοξαζοίμεθ' Ἀχαιοί) e dei semi-dei Eracle ed Eurito. In questa 'eccezione' consiste appunto la ὑπεξαίρεσις.

[256] Norrmann 1690, p. 175, a proposito di questo passo nota: "videtur de literis regis cuiusdam Persici, ut opinor, Xerxis, excerptum esse […]".

[257] Cfr. p. 35, nota 6 al testo.

[258] Cfr. p. 35, nota 7 al testo.

[259] Cfr. anche Eur. *Iphig. Aul*. 204-5: Νιρέα, κάλλιστον Ἀχαιῶν.

[260] Anche qui è presente la figura della *hypexairesis*: Nireo è ritenuto il più bello dei Greci dopo Achille. Questi versi hanno avuto largo uso nella trattatistica retorica. Lo stesso Alessandro

IV.1.3 Casi di contaminazione con fonti secondarie

IV.1.3.1 Le figure di ripetizione

Un'analisi specifica si impone per chiarie il trattamento riservato dallo Ps.-Alessandro alle figure di ripetizione: ἐπανάληψις (I § 24), ἐπαναφορά (I § 25), ταυτολογία (II § 1), παλιλλογία (II § 2) e ἀναδίπλωσις (II § 3).

Con ogni probabilità la compilazione dello Ps.-Alessandro dovette dipendere da un Περὶ σχημάτων già afflitto dalla *Blattversetzung* prospettata da Drerup che abbiamo illustrato in precedenza[261]. Ai fini della nostra discussione, basti ricordare che, a causa del grave danno materiale, gran parte della trattazione sull'ἐπανάληψις e sulla ἐπαναφορά, in origine prima e seconda figura di parola, si trova dislocata nel primo libro, tra gli σχήματα διανοίας, causando così la bizzarra doppia trattazione di queste figure (nel primo e nel secondo libro), il cui testo appare incongruente. Lo Ps.-Alessandro sembra operare una riorganizzazione di questi materiali, che inoltre integra con una fonte secondaria.

Esaminiamo dunque per prime l'ἐπανάληψις e l'ἐπαναφορά. Il compilatore, forse riconoscendo la posizione insolita di queste figure, che separano senza motivo gli σχήματα affini dell'etopea e della prosopopea, le colloca alla fine del primo libro, come ultime figure di pensiero. Tuttavia, è evidente che l'ἐπανάληψις dello Ps.-Alessandro non ha niente a che vedere con

(p. 94, 7) li impiega come esempio di ἐπαναφορά, di ἐπανάληψις Ermogene *Method*. p. 55 Patillon (423 Rabe) "Ἐπανάληψις […] Ἐπὶ προσώπου συστάσει "Νιρεὺς δ' Αἰσύμηθεν ἄγε τρεῖς νῆας ἐίσας, Νιρεύς, Ἀγλαΐης υἱὸς Χαρόποιό τ' ἄνακτος, Νιρεύς, ὃς κάλλιστος ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθεν" ἐπανέλαβεν, ἵνα κοσμήσῃ τὸ πρόσωπον" e Trifone RhGS III 203, 10 sqq. "Ἐπανάληψίς ἐστι δὶς ἢ καὶ πολλάκις ἐπαλλήλως τιθεμένη φράσις […] πλεονάκις δέ, "Νιρεὺς αὖ Σύμηθεν ἄγεν τρεῖς νῆας ἐΐσας, Νιρεύς, Ἀγλαΐης υἱός, Χαροποῖό τ' ἄνακτος, Νιρεύς, ὃς κάλλιστος ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε"" […], ma ricorrevano già in Aristotele *Rhet*. 1413b-1414a come esempio di asindeto "ἔχει οὖν αὔξησιν (*scil*. ἀσύνδετον) […] τοῦτο δὲ βούλεται ποιεῖν καὶ Ὅμηρος ἐν τῷ "Νιρεὺς αὖ Σύμηθεν", "Νιρεὺς Ἀγλαΐης", "Νιρεὺς ὃς κάλλιστος". περὶ οὗ γὰρ πολλὰ λέγεται, ἀνάγκη καὶ πολλάκις εἰρῆσθαι" e in Demetrio *Eloc*. 61, che vi riconosceva un connubio di διάλυσις ed ἐπαναφορά: Τὸν δὲ Νιρέα αὐτόν τε ὄντα μικρὸν καὶ τὰ πράγματα αὐτοῦ μικρότερα, τρεῖς ναῦς καὶ ὀλίγους ἄνδρας, μέγαν καὶ μεγάλα ἐποίησεν καὶ πολλὰ ἀντ' ὀλίγων, τῷ σχήματι διπλῷ καὶ μικτῷ χρησάμενος ἐξ ἐπαναφορᾶς τε καὶ διαλύσεως. Νιρεὺς γάρ φησι τρεῖς νῆας ἄγεν, Νιρεὺς Ἀγλαΐης υἱός, Νιρεύς, ὃς κάλλιστος ἀνήρ· ἥ τε γὰρ ἐπαναφορὰ τῆς λέξεως ἐπὶ τὸ αὐτὸ ὄνομα τὸν Νιρέα καὶ ἡ διάλυσις πλῆθός τι ἐμφαίνει πραγμάτων, καίτοι δύο ἢ τριῶν ὄντων.

[261] Così credeva lo stesso DRERUP 1912, p. 404, 410; cfr. anche SCHWAB 1916, p. 78-84.

la trattazione del figlio di Numenio che troviamo tra gli σχήματα διανοίας[262]. Di contro, il paragrafo mostra evidenti coincidenze con la descrizione della figura di Febammone:

Ps.-Alessandro I § 24	**Febammone RhGS III 46,29-47,3**
Ἐπανάληψίς ἐστιν ἀνάμνησις προειρημένου μεταξυλογίας ἐμβεβλημένης, οἷον· "**ὁ στρατηγὸς ηὔξησε τὰ πράγματα**"· **εἶτα πολλὰ εἰπὼν ἐν μέσῳ, πάλιν ἐπανέλαβε** τὸν λόγον εἰπών· "ἐπεὶ οὖν ὁ στρατηγὸς ηὔξησε τὰ πράγματα, μέγας γέγονε καὶ περίβλεπτος". Καὶ ὁ θεολόγος· "ἐπεὶ δὲ φθόνῳ διαβόλου", καὶ τὰ ἑξῆς· εἶτα μεταξυλογήσας, ἐπήγαγε· "ταῦτα ἐπειδὴ μείζονος ἐδεῖτο τοῦ βοηθήματος, μείζονος καὶ τυγχάνει	**Ἐπανάληψις δέ ἐστιν ἀνάμνησις προειρημένου τινὸς μεταξυλογίας ἐμβεβλημένης**, ὡς ἵνα εἴπω, **ὁ** δεῖνα **στρατηγὸς ηὔξησε τὰ πράγματα**, **εἶτα ἐν τῷ μεταξὺ εἰπών**, πῶς ηὔξησεν, **ἐπαναμνήσω πάλιν**· αὐξήσαντος οὖν τούτου τὰ πράγματα τόδε γέγονε

La definizione della figura è pressoché identica ed anche l'esempio impiegato – un *exemplum fictum* – è lo stesso. Più complesso è il caso dell'ἐπαναφορά:

Alessandro II § 2, 1-13 = RhGS III 20, 30-21, 22 (σχήματα διανοίας)	**Ps.-Alessandro I § 25**	**Febammone RhGS III 46,21-24**
Ἐπαναφορά ἐστιν, ὅταν ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ ὀνόματος δύο ἢ πλείω κῶλα ἄρχηται, [ὥσπερ τῷ Δημοσθένει] ἢ ὅταν ἐπὶ πολὺ τὸ ὄνομα ἐν ἀρχῇ τῶν κώλων καὶ τῶν περιόδων πολλάκις παραλαμβάνηται [καὶ ἢ αὐτὸ ἢ τὸ ἰσοδυναμοῦν αὐτῷ ὀνομάζει].	**Ἐπαναφορά ἐστι πλειόνων κώλων ἢ κομμάτων ἀπὸ τῆς αὐτῆς λέξεως ἀρχή, οἷον· "ἐγὼ διῴκησα τὸν οἶκον αὐτοῦ, ἐγὼ εὐθέτησα τὴν περιουσίαν αὐτοῦ,** ἐγὼ προϊστάμην τῶν ἐκείνου πραγμάτων", **καὶ τὸ Δημοσθενικόν·**	**Ἐπαναφορὰ δέ ἐστιν, ἣ καὶ ἀναφορά, πλειόνων στίχων ἢ κώλων ἀπὸ τῶν αὐτῶν τοῦ λόγου μερῶν ἀρχή, ὡς ἵνα εἴπωμεν, ἐγὼ διῴκησα τὸν οἶκον αὐτοῦ, ἐγὼ ἔστησα τὴν περιουσίαν αὐτοῦ**

[262] Materiali provenienti da questo paragrafo si ritrovano invece nelle figure della παλιλλογία e della ἀναδίπλωσις, sulle quali si veda *infra*.

“ταῦτ’ εἶπον ὑπὲρ ὑμῶν, ταῦτ’ ἐπρέσβευσα, ταῦτ’ ἐδεήθην”,

καὶ αὐτὸ μὲν ὡς τὸ Δημοσθενικόν· **“τί οὖν, ὦ ταλαίπωρε, συκοφαντεῖς; τί λόγους πλάττεις; τί σαυτὸν οὐκ ἐλλεβορίζεις;**”. καὶ ὡς τὸ Ὁμηρικόν· “Νιρεὺς αὖ Σύμηθεν ἄγεν”, “Νιρεὺς Ἀγλαΐης υἱός”. [τὸ δ’ ἰσοδυναμοῦν οὕτως· ὁ πάντ’ ἄναλκις οὗτος, ἡ πᾶσα βλάβη. ἐνταῦθα γὰρ τό τε ἀρσενικὸν ἄρθρον καὶ τὸ θηλυκὸν ἴσον ὡς πρὸς τὸ πρᾶγμα δύναται.] <u>τὸ δ’ ἰσοδυναμοῦν οὕτως, ὡς εἴ τις λέγοι· “ἐπέδωκα τῇ πόλει χρήματα, παρέσχον συμμάχους, ἐχαρισάμην ὅπλα”,</u> κτλ.

καὶ πάλιν· **“τί οὖν, ὦ ταλαίπωρε, συκοφαντεῖς; τί λόγους πλάττεις; τί σεαυτὸν οὐκ ἐ<λ>λεβορίζεις;**”. καὶ ὁ θεολόγος κτλ.

II § 2, 20-30 = RhGS III 29, 13-25
(σχήματα λέξεως)

γίνεται δὲ ἡ ἐπαναφορὰ ποτὲ μὲν ἐπὶ τῶν ἡγουμένων κώλων, ὡς ἔχει τὰ προειρημένα, ποτὲ δὲ ἐπὶ τῶν ἑξῆς, ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· “ἐδίδασκες γράμματα, ἐγὼ δὲ ἐφοίτων· ἐτέλεις, ἐγὼ δ’ ἐτελούμην”. πεποίηκε δὲ Δημοσθένης καὶ διπλῆν ἐπαναφορὰν ἐπί τε τῶν προηγουμένων κώλων τὸ αὐτὸ μόριον λαμβάνων καὶ ἐπὶ τῶν ἑπομένων ἐν τούτοις· “**μέχρι τούτου φίλος ὠνομάζετο Λασθένης Φιλίππου, ἕως προὔδωκεν Ὄλυνθον· μέχρι τούτου Εὔδικος καὶ Σῖμος ὁ Λαρισσαῖος, ἕως τὴν Θετταλίαν ὑπὸ Φιλίππῳ ἐποίησαν”· τῶν μὲν γὰρ πρώτων κώλων τὸ ‘μέχρι’ ἄρχει μόριον, τῶν δὲ δευτέρων τὸ ‘ἕως’**

γίνεται δὲ καὶ διπλὴ ἐπαναφορά, ὡς τὸ Δημοσθενικόν·

“μέχρι τούτου Λασθένης φίλος ὠνομάζετο Φιλίππου, ἕως προὔδωκεν Ὄλυνθον· μέχρι τούτου Εὔδικος καὶ Σῖμος ὁ Λαρισσαῖος, ἕως τὴν Θετταλίαν ὑπὸ

Φιλίππῳ ἐποίησαν”· τῶν μὲν γὰρ πρώτων κώλων τὸ ‘μέχρι’ μόριον ἄρχει, τῶν δὲ δευτέρων τὸ ‘ἕως’. καί ὁ θεολόγος κτλ.

γίνεται δὲ πάλιν ἐπαναφορὰ ὅταν τῇ ἀρχούσῃ λέξει ἕτεραι ἰσοδυναμοῦσαι ληφθεῖεν ἐπὶ τῶν ἄλλων κώλων, ὡς τό· “ἐπέδωκα τῇ πόλει τὰ χρήματα, πάρεσχον συμμάχους, ἐχαρισάμην ὅπλα”. καὶ ὁ θεολόγος κτλ.

Lo Ps.-Alessandro costruisce il paragrafo su questo σχῆμα operando un assemblaggio fra la trattazione di Alessandro del primo libro e quella presente nel secondo. Tuttavia, la definizione che Alessandro dà dello σχῆμα (ἐπαναφορά ἐστιν, ὅταν ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ ὀνόματος δύο ἢ πλείω κῶλα ἄρχηται … ἢ ὅταν ἐπὶ πολὺ τὸ ὄνομα ἐν ἀρχῇ τῶν κώλων καὶ τῶν περιόδων πολλάκις παραλαμβάνηται κτλ.) è sostituita con un testo assai prossimo a quello tràdito da Febammone (ἐπαναφορὰ δέ ἐστιν, ἣ καὶ ἀναφορά, πλειόνων στίχων ἢ κώλων ἀπὸ τῶν αὐτῶν τοῦ λόγου μερῶν ἀρχή), con il quale condivide anche il relativo esempio (ma con un κῶλον in più: ἐγὼ προϊστάμην τῶν ἐκείνου πραγμάτων). Segue nello Ps.-Alessandro un esempio (assente in Alessandro) attribuito a Demostene (καὶ τὸ Δημοσθενικόν· “ταῦτ’ εἶπον ὑπὲρ ὑμῶν, ταῦτ’ ἐπρέσβευσα, ταῦτ’ ἐδεήθην”, ll. 12-17), anch’esso da confrontare con Febammone (qui senza attribuzione) che lo impiega per illustrare la πλοκή (RhGS III 56, 9-10): καὶ ἡ πλοκή, περιποιοῦσα μὲν τὴν διάνοιαν, ἀναφέρουσα δὲ εἰς τὸ αὐτὸ ὄνομα οἷον … ταῦτα εἶπον ὑπὲρ ὑμῶν, ταῦτα ἐπρέσβευσα, ταῦτα ἔγραψα. È invece presente l’esempio demostenico tratto dall’orazione *De Cor.* 121 (ll. 19-22 Alex. = 19-24 [Alex.]).

Alessandro, nella definizione dello σχῆμα delineava due casi in cui si evidenzia la figura: i) quando due o più *cola* iniziano con la stessa parola,

oppure ii) quando all'inizio di κῶλα o periodi si impiegano dei sinonimi. Benché la definizione adottata dallo Ps.-Alessandro (ἐπαναφορά ἐστι πλειόνων κώλων ἢ κομμάτων ἀπὸ τῆς αὐτῆς λέξεως ἀρχή) contempli solo il primo caso, il secondo non è ignorato dal compilatore. L'epanafora sinonimica è infatti trattata come una sottoclasse della figura ed è collocata al termine del paragrafo (ll. 29-33 Alex. τὸ δ' ἰσοδυναμοῦν οὕτως, ὡς εἴ τις λέγοι· "ἐπέδωκα τῇ πόλει χρήματα, παρέσχον συμμάχους, ἐχαρισάμην ὅπλα" = ll. 65-75 [Alex.] γίνεται δὲ πάλιν ἐπαναφορὰ ὅταν τῇ ἀρχούσῃ λέξει ἕτεραι ἰσοδυναμοῦσαι ληφθεῖεν ἐπὶ τῶν ἄλλων κώλων, ὡς τό· "ἐπέδωκα τῇ πόλει τὰ χρήματα, πάρεσχον συμμάχους, ἐχαρισάμην ὅπλα"). Dalla trattazione di Alessandro presente tra gli σχήματα λέξεως (ll. 37-57), il compilatore trae invece la descrizione della διπλὴ ἐπαναφορά, insieme al relativo esempio demostenico (*De Cor.* 48), che costituisce per lui la prima sottoclasse (ll. 44-63) dello σχῆμα.

Passiamo dunque ad esaminare la composizione dei tre σχήματα del secondo libro dello Ps.-Alessandro (ταυτολογία, παλιλλογία, ἀναδίπλωσις). La rassegna degli σχήματα λέξεως si apre con la figura della ταυτολογία:

	Alessandro II § 5	**Ps.-Alessandro II § 1**	**Febammone RhGS III 46,12-14**
	Συνωνυμία δέ ἐστιν, ὅταν τῷ χαρακτῆρι διαφόροις ὀνόμασι, τῇ δυνάμει δὲ τὸ αὐτὸ δηλοῦσι χρώμεθα πλείοσιν, ἓν καὶ τὸ αὐτὸ βουλόμενοι δηλοῦν,	**Ταυτολογία ἐστὶ λέξεων τὸ αὐτὸ σημαινουσῶν παράλληλος θέσις**, οἷον· "**ὀξεῖς ἐισὶ καὶ ταχεῖς**, ἀλλ' οὐ νωθεῖς **καὶ βραδεῖς**".	**Ταυτολογία λέξεων ἐστὶ ταὐτὸ σημαινουσῶν παράλληλος θέσις, ὡς εἰ λέγοιμεν, ὀξεῖς εἰσι καὶ ταχεῖς**, ἢ μελλητα ὶ **καὶ βραδεῖς**
	ὡς καὶ Δημοσθένης· "**καὶ γινώσκεται μὲν ὑπὸ τῶν Περινθίων <καὶ> Βυζαντίων, οὐκ ἀγνοεῖται δὲ ὑπὸ**	Καὶ Ὅμηρος· "πολεμίζειν ἠδὲ μάχεσθαι", καὶ τὸ Δημοσθενικόν· "**καὶ γινώσκεται μὲν ὑπὸ Βυζαντίων, οὐκ ἀγνοεῖται δὲ ὑπὸ Θετταλῶν,**	

	Θετταλῶν δεσπόζειν, ἀλλ' οὐχ ἡγεῖσθαι τῶν συμμάχων προαιρούμενος, **ὑποπτεύεται δὲ ὑπὸ Θηβαίων**".	**ὑποπτεύεται δὲ ὑπὸ Θηβαίων**",
	II § 1, 1-3; § 2, 18-20 = RhGS III 29, 5-11	
	Τοῦτο τὸ σχῆμα ὁ μὲν Καικίλιος παλιλλογίαν καλεῖ, ἔνιοι δὲ ἀναδίπλωσιν, οἱ δὲ ἐπανάληψιν· φαίνεται δὲ ὅτε μὲν ῥῆμα ἐπαλλήλως ἐντιθέντων ἡμῶν […] <u>καὶ πάλιν ὡς Ξενοφῶν· "ὠγκωμένῳ μὲν ἐπὶ γένει, πεφυσημένῳ δ' ἐπὶ πλούτῳ, διατεθρυμμένῳ δὲ ὑπὸ πολλῶν ἀνθρώπων".</u>	<u>καὶ τὸ Ξενοφῶντος· "ὠγκωμένῳ μὲν ἐπὶ γένει, πεφυσημένῳ δὲ ἐπὶ πλούτῳ, διατεθρυμμένῳ δὲ ὑπὸ πολλῶν ἀνθρώπων".</u> Καὶ ὁ θεολόγος κτλ.
		τοῦτο δὲ τὸ σχῆμα τινὲς ὠνόμασαν καὶ συνωνυμίαν.

Come risulta chiaro dalla sinossi, il paragrafo assembla un testo assai simile alla ταυτολογία di Febammone (dal quale ricava la definizione e il primo esempio) con la συνωνυμία di Alessandro, dalla quale trae invece l'esempio demostenico (ll. 14-21, *In Phil. epist.* 3-4). Il compilatore accoglie la denominazione di ταυτολογία e la definizione dalla fonte secondaria, ma l'osservazione finale τοῦτο δὲ τὸ σχῆμα τινὲς ὠνόμασαν καὶ συνωνυμίαν sembrerebbe alludere alla trattazione di Alessandro[263].

L'esempio senofonteo (ll. 30-35, *Mem*. I 2.25) è invece tratto dal testo che, nei manoscritti di Alessandro, è compreso sotto il titolo ἀναδίπλωσις ἢ παλιλλογία ἢ ἐπανάληψις (II § 1), tra gli σχήματα λέξεως. Tuttavia, la citazione di Senofonte pertiene in realtà alla figura dell'epanafora: è infatti un

[263] Della sinonimia parla Tiberio § 34 Ballaira, che attribuisce la denominazione della figura a Cecilio, distinguendola dal πλεονασμός di Apsine: Πλεονασμὸς δέ ἐστι, <οἷον>· τί δεῖ πράττειν καὶ ποιεῖν τὴν πόλιν; Ἐνέργειαν τὸ σχῆμα ἔχει ἐν τῷ πυσματικῷ τιθεμένην. Συνωνυμίαν ὀνομάζει τὸ σχῆμα Καικίλιος ὅταν κατὰ τοῦ αὐτοῦ πράγματος καὶ κατὰ τοῦ προκειμένου δύο λέξεις γενηθῶσιν. Τοῦτο δὲ πλεονασμὸν ὀνομάζει Ἀψίνης· τότε δὴ καὶ κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον· θάτερον γὰρ τούτων εἰπεῖν ἐξήρκει. καὶ ὁ Δημοσθένης· ἐφοβήθησαν, εἴ<ασ>αν, οὐδεὶς ἥψατο. καὶ πάλιν ἐν τοῖς Φιλιππικοῖς· καὶ γινώσκεται μὲν ὑπὸ τῶν Κορινθίων καὶ παρ' Ὀλυνθίοις πρότερον, οὐκ ἀγνοεῖται ὑπὸ Θετταλῶν. κατὰ γὰρ τοῦ αὐτοῦ πράγματος τὰ αὐτὰ σημαινόμενα τέθειται.

esempio di epanafora sinonimica (al pari di ἐπέδωκα τῇ πόλει χρήματα, παρέσχον συμμάχους, ἐχαρισάμην ὅπλα, cfr. *supra*) e chiaramente non ha nulla a che vedere con la figura che Alessandro chiama ἀναδίπλωσις ἢ παλιλλογία ἢ ἐπανάληψις (cfr. ll. 23-33). Il compilatore dello Ps.-Alessandro, non potendo riconoscere la giusta collocazione di questo esempio, lo incorpora all'affine trattazione della sinonimia.

Lo Ps.-Alessandro offre dunque una trattazione separata per le figure della παλιλλογία e dell'ἀναδίπλωσις, descritte invece da Alessandro in un unico paragrafo. La definizione della παλιλλογία non trova riscontro in Alessandro né altrove, ma l'esempio omerico è probabilmente tratto dall'epanalessi dislocata nel primo libro, tra le figure di pensiero:

Alessandro § 1, 4-8 = RhGS III 19,1-20,4 (σχήματα λέξεως)	**Ps.-Alessandro II § 2**
[Ἐπανάληψίς ἐστιν,] ὅτε <δὲ> κατὰ πλείους φωνὰς ἐπαναλαμβανόντων, […] καὶ τὸ Ὁμηρικόν· **τοῦ δ' ἐγὼ ἀντίος εἶμι, καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν, / εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικε**.	Παλιλλογία ἐστὶ φράσις ἢ λέξις τοῦ μὲν προηγουμένου κώλου κατάληξις οὖσα, τοῦ δ' ἑπομένου ἀρχή, ὡς τὸ Ὁμήρειον· **τοῦ δ' ἐγὼ ἀντίος εἶμι, καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν, / εἰ πυρὶ χείρας ἔοικε**, μένος δ' αἴθωνι σιδήρῳ. καὶ ὁ θεολόγος κτλ.

Passiamo dunque all'ἀναδίπλωσις:

Alessandro II § 1, 1-4 = RhGS III 29, 5-9	**Ps.-Alessandro II § 3**	**Febammone RhGS III 46,15-16**
	Ἀναδίπλωσίς ἐστι λέξεως δὶς περὶ τοῦ αὐτοῦ <πράγματος> προφορὰ ἐπάλληλος, οἷον·	Ἀναδίπλωσις δέ ἐστι λέξεως ἢ λέξεων δὶς ἢ πολλάκις περὶ τοῦ αὐτοῦ πράγματος προφορά
Τοῦτο τὸ σχῆμα ὁ μὲν Καικίλιος παλιλλογίαν καλεῖ, ἔνιοι δὲ ἀναδίπλωσιν, οἱ δὲ ἐπανάληψιν· φαίνεται δὲ ὅτε μὲν <ἓν> ῥῆμα ἐπαλλήλως ἐντιθέντων ἡμῶν, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· **"μιαρόν, μιαρὸν θηρίον**, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι"	"**μιαρὸν μιαρὸν θηρίον** ὁ συκοφάντης", καὶ Ὅμηρος· "Ἄρες, Ἄρες βροτολοιγέ, μιαιφόνε".	**Febmmone RhGS III 56, 1-2** ἡ δὲ ἐπίζευξις τὸ αὐτὸ παρονομάζει συνημμένως, ὡς τὸ **Ἄρες Ἄρες βροτολοιγὲ μιαιφόνε**

II § 1, 10-12 = RhGS III 20, 6-9
(σχήματα διανοίας)

ἔστι δὲ ὅτε ἐπαναλέγεται μὲν τὰ ὀνόματα, οὐκ εὐθὺς δέ, ἀλλὰ μέσα τινὰ παρεμβάλλεται, καθάπερ ἔχει τὸ τοιοῦτον· "**ἦν ποτε, ἦν**, ὦ Ἀθηναῖοι, ἐν τῇ τῶν πολλῶν ψυχῇ	γίνεται δὲ καὶ μεταξὺ ἐμβεβλημένης λέξεως, ὡς τό· "**ἦν ποτε, ἦν**", καὶ ὁ θεολόγος κτλ.

La definizione dello σχῆμα coincide ancora una volta con quella di Febammone, con il quale ha in comune anche la citazione omerica (Ἄρες, Ἄρες βροτολοιγέ, μιαιφόνε) da lui impiegata come esempio di ἐπίζευξις. Lo Ps.-Alessandro sembra poi riprendere dalla trattazione di Alessandro l'esempio demostenico (*In Aristog.* I 58) μιαρόν, μιαρὸν θηρίον, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοi. Tuttavia, ὁ συκοφάντης dello Ps.-Alessandro in luogo di ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι di Alessandro e Demostene consente di istituire un confronto con un un altro passo dell'oratore che presenta la medesima figura (*De Cor*. 242): πονηρόν, ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πονηρὸν ὁ συκοφάντης. Non a caso questo passo ricorre in Tiberio (§ 26 Ballaira) proprio come esempio di epanalessi insieme al passo della *Contro Aristogitone* (τὴν μέντοι ἐπανάληψιν παλιλλογίαν Καικίλιος ὀνομάζει, οἷον· μιαρόν, μιαρὸν τὸ θηρίον, καί· πονηρόν, <πονηρὸν> ὁ συκοφάντης). Il paragrafo termina dunque con la descrizione del caso in cui la ripetizione delle parole sia interrotta dall'interposizione di altri termini: questa *species* della figura ed il relativo esempio (Dem. *Phil.* III 36) sono riconducibili a quanto si legge in Alessandro a proposito dell'epanalessi tra gli σχήματα διανοίας (I libro).

IV.1.3.2 Ellissi e iperbato

Alessandro II § 12	**Ps.-Alessandro II § 10**
Ἔλλειψις δὲ γίνεται <ὅτε μὲν> ὅταν ὀνομά τι περιῃρημένον ᾖ [ὀνομαστὶ μὴ κειμένων], ὅτε δέ τι νοεῖται πλέον, ὡς ὁ Δημοσθένης· "εἴ τις ἐπακολουθῶν ἐπὶ τὸ μνῆμα | διεξίοι 'εἰ τὸ καὶ τὸ ἐποίησεν, οὐκ ἂν ἀπέθανεν· 'ἐμβρόντητε, εἶτα νῦν	Ἔλλειψίς ἐστιν, ὅταν ᾖ περιῃρημένον μέρος λόγου τι συντομίας ἕνεκεν ἢ δι' ἔμφασιν πάθους, ὡς τό· "μέ[λ]λει δὲ οὐδενὶ οὐδὲ μέμνηται"· λείπει γὰρ τὸ 'οὐδείς', πάθους ὂν ἐμφαντικόν. Καὶ Ὅμηρος· "κόπτων δ' ἀμφοτέρῃσι"· λείπει

λέγεις;" νοεῖται γὰρ τὸ 'φαίη ἄν τις πρὸς αὐτὸν' ἢ 'εἴποι'. καὶ πάλιν· "μέλει δ' οὐδενὶ οὐδὲ μέμνηται", καὶ γὰρ ἐνταῦθα ἐλλείπει τὸ 'οὐδείς'· πάθους δὲ ἕμφασιν ἔχει τὸ σχῆμα

γὰρ τὸ 'χερσί'. Καὶ ὁ θεολόγος· "ἀναστάσεως ἡμέρα"· λείπει γὰρ τὸ 'ἐστί', καὶ πάλιν· "τί οὖν; τὸ πνεῦμα θεός; πάνυ γε. τί οὖν, ὁμοούσιον; εἴπερ θεός"· λείπει γάρ τὸ 'ναί', καὶ πάλιν· "καὶ ταῦτα τίνες;"· λείπει γάρ τὸ 'φασίν', καὶ πάλιν· "τῆς βίας", καὶ "τῶν ληρημάτων"· λείπει γὰρ τὸ 'φεῦ'.

Nella forma consegnataci dalla tradizione manoscritta, la definizione della figura in Alessandro è evidentemente corrotta. Il codice P reca infatti: ἔλληψις δὲ γίνεται ὅταν ὀνόματα περιῃρημένα χρὴ ὀνομαστὶ μὴ κειμένων, ὅτι δέ τι νοεῖται πλέον. Non è d'aiuto neanche il testo di M: ἔλλειψις δὲ γίνεται ὅταν ὀνόματος περιῃρημένου χρὴ ὀνομαστὶ κεῖσθαι, ὅτι δὴ νοεῖται πλέον, dove il genitivo assoluto ὀνόματος περιῃρημένου e l'infinito κεῖσθαι retto da χρὴ in luogo di μὴ κειμένων, sembrano presumere un tentativo di miglioramento del passo corrotto. Il testo adottato accoglie dunque le congetture proposte e motivate da Drerup *ap*. Schwab 1916 p. 103 sgg[264].

Il testo dello Ps-Alessandro è significativamente distante da quello di Alessandro. Nella precisazione συντομίας ἕνεκεν ἢ δι' ἔμφασιν πάθους, si aggiunge rispetto ad Alessandro (πάθους δὲ ἕμφασιν ἔχει τὸ σχῆμα) il riferimento alla συντομία. Tale riferimento trova un parallelo in Quintiliano *Inst*. IX 3, 58 "At quae per detractionem fiunt figurae, brevitatis novitatisque maxime gratia petunt […]", mentre Ps.-Plutarco *De Hom.* § 39 Kindstrand ἄλλα δὲ (*scil*. σχήματα) κατὰ ἔνδειαν λέξεως, ὧν ἐστιν ἡ καλουμένη ἔλλειψις, ὅταν καὶ ἄνευ τοῦ ῥηθῆναί τινα λέξιν ἐκ τῶν προειρημένων ἡ διάνοια φαίνηται […] ἔργον δὲ τοῦ σχήματος τάχος, e Aquila Romano p. 67, 7-8 Elice "…Sed quia intelligebatur, id detractum est, ut ipsa celeritate commotior esset enuntiatio", alludono alla rapidità che l'esposizione guadagna grazie alla figura.

In comune con Alessandro il testo conserva solo l'esempio tratto da Demostene *De fals. leg.* 136; si differenzia invece per la presenza della citazione omerica (*Od*. XVIII 28) κόπτων ἀμφοτέρῃσιν, che presenta l'ellissi del sostantivo χερσί. Questo esempio trova riscontro nella trattatistica περὶ τρόπων: Trifone II (§ 13 West) ἔλλειψίς ἐστι φράσις οὐ κατὰ τὸ πλῆρες

[264] Cfr. p. 123, n. 19 al testo.

ἐκφερομένη, ἀλλὰ μιᾷ λέξει ἢ πλείοσιν ἐλλείπουσα· οἷον κόπτων ἀμφοτέρῃσιν, ἐλλείπει γὰρ ταῖς χερσίν […], Cherobosco (RhGS III 252, 1 sqq.) ἔλλειψίς ἐστι λόγος ὁ μὴ κατὰ τὸ πλῆρες ἐκφερόμενος, παρέχων δὲ ἡμῖν νοεῖν τὸ ἑπόμενον […] ὡς παρὰ τῷ ποιητῇ κόπτων ἀμφοτέραις, τουτέστι χερσίν. Inoltre, l'Anonimo περὶ τρόπων (RhGS III 221, 27 sqq.) usa come esempio di ellissi anche il breve passo gregoriano (*Or*. 1,1): ἔλλειψις δέ ἐστι λόγος μὴ κατὰ τὸ πλῆρες ἐκφερόμενος, παρέχων δὲ νοεῖν τὸ ἑπόμενον, ὡς τὸ […] καὶ ἀναστάσεως ἡμέρα καὶ τὰ τοιαῦτα. In ragione di ciò, Schwab osservava: "Die Darstellung des Par. 2 ist demnach eine Kontamination aus Alexander und der Tropenlehre, wie wir das schon mehrmals gefunden haben".

Particolarmente significativo in tal senso è il paragrafo dedicato all'iperbato[265]. Anche per questo σχῆμα, Alessandro distingue più διαφοραί. i) La trattazione si apre con l'iperbato κατ' ἀναστροφὴν συλλαβῶν καὶ μορίων, ossia l'anastrofe[266], ed è illustrato da tre esempi. Il primo è un verso omerico, *Il*. XVII 542 (λέων κατὰ ταῦρον ἐδηδώς), seguito da un passo attribuito a Demostene[267] e da una citazione tratta da Tucidide III 14,1 (καὶ Δημοσθένης κατὰ τοῦ Αἰσχίνου· "οὗτος μὲν τὸν Ἀξιόχου † οὐδ' ἕνα δι' ἄλλον", καὶ τὸ Θουκυδίδου· "ἐν <οὗ> τῷ ἱερῷ). ii) La seconda tipologia dell'iperbato descrive la tmesi (come del resto il primo esempio), che si verifica quando le parti di una parola composta sono separate le une dalle altre (λέξεως συνθέτου διασπειρομένων ἀπ' ἀλλήλων τῶν μορίων), come si evince dall'unico esempio proposto (ἀπό μ' ὀλεῖς al posto di ἀπολεῖς με). iii) la terza διαφορά si ha quando intere sequenze di parole non sono disposte secondo il naturale ordine sintattico (λέξεων ἢ μὴ κατὰ τὸ ἑξῆς μηδὲ κατὰ φύσιν τιθεμένων). Il retore ricorre ancora a Tucidide (I 31, 2), dove la figura è data dall'inversione dell'ordine logico della frase, come lo stesso Alessandro evidenzia mediante la riscrittura del passo privato dello σχῆμα. iv) La quarta ed ultima specie dell'iperbato si verifica mediante l'interposizione di interi periodi in una frase (πολλῶν τιθεμένων μεταξὺ λέξεων [τῶν ὀνομάτων]), ed è esemplificata da

[265] Sulla figura si vedano TORZI 2000 e CHIRON 2010b.

[266] Anche Quintiliano *Inst*. VIII 6, 65 tratta l'anastrofe come una specie dell'iperbato: "verum id cum in duobus verbis fit, ἀναστροφή dicitur, reversio quaedam, qualia sunt vulgo "mecum, secum", apud oratores et historicos "quibus de rebus".

[267] Sui problemi posti da questo passo cfr. p. 151, n. 27 al testo.

un esteso passo demostenico (*In Aristog.* I 18-9), nel quale il soggetto (ἐγώ) è separato dal predicato (τὰ τοιαῦτα ἐάσω) da una lunga serie di proposizioni dichiarative[268].

L'organizzazione del paragrafo nello Ps.-Alessandro è assai differente e la tradizione manoscritta non è unitaria, come si evince chiaramente dalla sinossi di p. cxxviii; la trattazione comprende tre specie della figura e non quattro, la prima delle quali accomuna la terza e la quarta διαφορά di Alessandro; la definizione pone qui l'accento sulla continuità del pensiero (συνεχεία τοῦ νοήματος), interrotta da una digressione (ὑπὸ μεταξυλογίας), per mezzo di una o più frasi. Gli esempi impiegati sono gli stessi usati da Alessandro, ovvero Tucidide (anche qui seguito dalla riscrittura del passo privato della figura) e Demostene, quest'ultimo espresso in una forma assai concisa. La frase di passaggio ἴδιον δὲ καὶ τουτὶ τὸ σχῆμα ποιητικῆς[269] introduce un esempio poetico (ll. 19-22, *Il*. II 333-335) afferente alla stessa tipologia d'iperbato. Non presente in Alessandro, il passo trova riscontro in Ps.-Plutarco, e in numerosi trattati περὶ τρόπων[270]. L'esempio è chiaro: la figura è data dalla separazione dei membri della frase Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον[271] e μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσῆος θείοιο, la cui continuità logica è interrotta dalla pericope ἀμφὶ δὲ νῆες / σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν. Si deve osservare che la sola famiglia rappresentata dai codici OUV[272] offre, differenziandosi così dal resto della tradizione, la riscrittura del passo secondo l'ordine sintattico usuale (τὸ δὲ ἀκόλουθον οὕτως ἦν· Ἀργεῖοι δὲ μέγ᾽ ἴαχον ἀγασσάμενοι μῦθον Ὀδυσσῆος). Verosimilmente, si tratta di un'aggiunta

[268] Questa specie della figura si avvicina alla παρεμβολή, trattata subito a seguire. Tuttavia, se ne discosta perché nella παρεμβολή, se si sottraggono i periodi che creano la digressione, il significato non viene alterato.

[269] Nei codici OUV si legge τοῦτο δὲ τὸ σχῆμα, ποιητικῆς ἐστιν ἴδιον. La formulazione di NQRS non è comunque da mettere in dubbio perché istituisce una relazione con la frase ἴδιον μέν ἐστι τουτὶ τό σχῆμα ποιητικῆς riferita alla perifrasi, trattata nel paragrafo precedente.

[270] In questi scritti l'esempio illustra la tipologia di iperbato ἐν λόγῳ (cioè che interessa un periodo intero). L'altra tipologia del tropo iperbato si ha ἐν λέξει (che riguarda le singole parole) e designa la tmesi. Solo Cocondrio distingue quattro modalità del tropo (ἐν λέξει, ἐν λόγῳ, ἐν νοήματι, ἐν πράγματι), sul quale cfr. TORZI 2000, p. 191-192. L'ambiguità della classificazione dell'iperbato come tropo o come figura è espressa da Quintiliano *Inst*. IX 1, 3-6: "περίφρασιν autem et ὑπέρβατον et ὀνοματοποιίαν clari quoque auctores figuras verborum potius quam tropos dixerint …".

[271] Si può osservare che, solo nello Ps.-Alessandro è assente il dattilo iniziale del verso 333 ὣς ἔφατ'.

[272] Sui rapporti tra questi codici cfr. *infra* p. clxii.

propria di questa famiglia di codici, famiglia che, al contrario, è caratterizzata da un testo denso di omissioni e scorciamenti[273]. Se l'intento è quello di mettere in risalto la figura al fine di rendere evidente il procedimento che crea l'iperbato, si deve osservare che il resto della tradizione assolve pienamente a questo compito con la riscrittura dell'esempio tucidideo (ll. 9-12). Questa però viene a mancare del tutto nella famiglia OUV, perché qui la descrizione della figura è notevolmente condensata; si potrebbe allora giustificare l'aggiunta esplicativa all'esempio omerico perché ritenuta utile ai fini didascalici. In termini simili, essa trova un parallelo in Ps.-Plutarco (ll.23-26) e Trifone II (ll. 31-34)[274]; mentre in questi testi la parafrasi presenta regolarmente μῦθον ἐπαινήσαντες, in OUV leggiamo *ἀγασσάμενοι* μῦθον. Lo scambio si potrebbe già spiegare con il significato assai simile delle due voci verbali, favorito dall'affinità con altri versi formulari[275]. È ciò che si verifica in Trifone I, dove il verso 335 è sostituito con μῦθον *ἀγασσάμενοι* Διομήδεος ἱπποδάμοιο, un esametro più volte ricorrente nel poema (*Il*. VII 403-4; IX 50-1) in un contesto simile (Ὣς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπίαχον υἷες Ἀχαιῶν / μῦθον *ἀγασσάμενοι* Διομήδεος ἱπποδάμοιο).[276]

Lo Ps.-Alessandro passa dunque alla trattazione della tmesi (la seconda διαφορά in Alessandro), illustrata da tre esempi (tra i quali *Il*. XVII 542 presente in Alessandro all'inizio della trattazione), e dell'antistrofe (in Alessandro la prima delle quattro διαφοραί), da alcuni (τινές) ritenuta parte dell'iperbato; anche qui lo Ps.-Alessandro dimostra la propria indipendenza; nessuno degli

---

[273] Di questo avviso è CHIRON 2013-2014, p. 44.

[274] Cfr. anche gli *Scholia Londinensia* alla *Techne* di Dionisio Trace (459, 21 sqq. Hilgard), che dipendono chiaramente dalla trattatistica περὶ τρόπων: Ὑπερβατόν ἐστι φράσις ἀνὰ μέρος τὸ ἑξῆς ἔχουσα· γίνεται δὲ ἐν εἴδεσι δύο […] Τὰ δὲ ἐν λόγῳ γινόμενα ἔχει οὕτως· ὣς ἔφατ', Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον· ἀμφὶ δὲ νῆες / σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν· / μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσῆος θείοιο· τὸ γὰρ ἑξῆς οὕτως· «ὣς ἔφατ', Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον μῦθον ἐναινήσαντες», come anche Gregorio di Corinto *In Hermog. Meth.* RhGW VII,2 1251, 7 sqq. τὸ ὑπερβατὸν ἐν εἴδεσι δυσίν […] ἐν λόγῳ· Ὣς ἔφατ', Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον /Μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσῆος θείοιο· τὸ γὰρ ἑξῆς Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον, μῦθον ἐπαινήσαντες. Uno scolio (*Il*. 2, 333-5 Erbse) prende in esame il passo in relazione alla punteggiatura: ὣς ἔφατ', Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον <— / μῦθον ἐπαινήσαντες>: ἐπὶ τὸ ἴαχον (333) διαστολή, καὶ ἐπὶ τὸ Ἀχαιῶν (334) ὑποστιγμή· διὰ μέσου δὲ τὸ ἀμφὶ δὲ νῆες καὶ τὰ ἑξῆς ἕως <τοῦ> Ἀχαιῶν (333-334). καὶ τὸ ἑξῆς ἐστιν ἴαχον μῦθον ἐπαινήσαντες (333-335). ἐὰν δὲ στίζωμεν, γίνεται σολοικισμός, ἀϋσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν / μῦθον ἐπαινήσαντες.

[275] CHIRON 2013-2014, p. 44 ipotizza una contaminazione tra il testo del *Vat. gr.* 1881 e il testo di Trifone I.

[276] Cfr. anche *Il*. IX 710-11 Ὣς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα πάντες ἐπήνησαν βασιλῆες / μῦθον *ἀγασσάμενοι* Διομήδεος ἱπποδάμοιο.

esempi impiegati trova riscontro in Alessandro, bensì con altre fonti. È il caso di ὄρνιθες ὥς[277], chiaro esempio di antistrofe in Ps.-Plutarco, in Trifone I (RhGS III 197, 10 sqq. ἀναστροφή ἐστι λέξις, ἣν ἐχρῆν προηγεῖσθαι, δευτέραν ἔχουσα τάξιν· γίνεται δὲ ἤτοι ὀνόματος ἢ προθέσεως ἢ ἐπιρρήματος μετακίνησις […] ἐπὶ δὲ ἐπιρρήματος, οἷον ὄρνιθες ὥς […]) e in Cocondrio (RhGS III 239.1 sqq. ἀναστροφή ἐστιν λέξις, ἣν χρὴ προηγεῖσθαι τῆς σημαινομένης διανοίας, δευτέραν ἔχουσα τάξιν, οἷον […] ὄρνιθες ὣς, ἀντὶ τοῦ ὡς ὄρνιθες), che riservano una trattazione separata per questo tropo[278]. Anche ἐμοῦ μέτα al posto di μετ' ἐμοῦ sembra trovare un un parallelo nella trattazione dell'anastrofe di Febammone RhGS III 48, 18 sqq. ἀναστροφή δέ ἐστι λέξεως θέσις ἐν δευτέρᾳ τάξει μηδενὸς ἀντιπίπτοντος, δέον αὐτὴν προηγεῖσθαι, οἷον ὁ δεῖνα ἦλθεν ἐμοῦ μέτα.

[277] Cfr. anche *Carm. De fig.* 157 sqq.: "Esse reversio […] Troianos facit ire ut divus Homerus 'aves ut'".

[278] Anche Tiberio § 25 Ballaira riserva all'anastrofe una trattazione separata, ma si tratta di una figura diversa: Ἀναστροφὴ δέ ἐστι (τὸ αὐτὸ καὶ ἐπαναδίπλωσις) ὅταν, ἔνθα πέπαυται τὸ πρῶτον κῶλον, ἐκεῖθεν ἄρχηται τὸ δεύτερον […] Ἀναστροφὴ δὲ ἄλλη ἐστὶν ὅταν τὰ ὀνόματα μετὰ τῶν ὀνομάτων αὐτὰ ἀναστρέφηται.

Alessandro II § 23

Τοῦ δ’ ὑπερβατοῦ καὶ αὐτοῦ πλείους εἰσὶ διαφοραί· καὶ γὰρ κατ’ ἀναστροφὴν συλλαβῶν καὶ μορίων γίνεται, ὡς ἔχει “λέων κατὰ ταῦρον ἐδηδώς”, καὶ Δημοσθένης κατὰ τοῦ Αἰσχίνου· “οὗτος μὲν τὸν Ἀξιόχου † οὐδ’ ἕνα δ’ ἄλλον”, καὶ τὸ Θουκυδίδου· “ἐν <οὗ> τῷ ἱερῷ”. Καὶ πάλιν λέξεως συνθέτου διασπειρομένων ἀπ’ ἀλλήλων τῶν μορίων, οἷον· “ἀπό μ’ ὀλεῖς”, ἀντὶ τοῦ “ἀπολεῖς με”. Καὶ πάλιν λέξεων ἢ μὴ κατὰ τὸ ἑξῆς μηδὲ κατὰ φύσιν τιθεμένων, οἷον τὸ Θουκυδίδου· “πυθόμενοι δὲ οἱ Κερκυραῖοι τὴν παρασκευὴν αὐτῶν ἐφοβοῦντο, καὶ – ἦσαν γὰρ οὐδενὸς Ἑλλήνων ἔνσπονδοι – ἐς τὰς Ἀθηναίων, οὔτε ἐς τὰς Λακεδαιμονίων σπονδάς – ἔδοξεν αὐτοῖς ἐλθοῦσι πρὸς τοὺς Ἀθηναίους συμμάχους γενέσθαι”· ὃ γὰρ ἐνταῦθα ἀποδοθῆναι ὤφειλεν, ἤδη | προείληπται· τὸ γὰρ ἑξῆς ἐστι· ’τὴν παρασκευὴν αὐτῶν ἐφοβοῦντο, καὶ ἔδοξεν αὐτοῖς ἐλθοῦσι πρὸς τοὺς Ἀθηναίους συμμάχους γενέσθαι· ἦσαν γὰρ οὐδενὸς Ἑλλήνων ἔνσπονδοι’. Γίνεται δὲ ὑπερβατὸν καὶ πολλῶν τιθεμένων μεταξὺ λέξεων [τῶν ὀνομάτων], ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· “ἐγὼ δ’ ὅτι μὲν πάντα ἀπόλλυται χρήματα κτλ.

Ps.-Alessandro II § 26

(codd. NQRS)

Ὑπερβατόν ἐστιν, ὅταν τῆς συνεχείας τοῦ νοήματος διακοπείσης ὑπὸ μεταξυλογίας ἐμβληθείσης, ὕστερον τὸ λεῖπον ἀποδοθῇ, ὡς τὸ Θουκυδίδου· “πυθόμενοι δὲ οἱ Κερκυραῖοι τὴν παρασκευὴν αὐτῶν ἐφοβοῦντο, καὶ – ἦσαν γὰρ οὐδενὸς Ἑλλήνων ἔνσπονδοι – ἔδοξεν αὐτοῖς ἐλθοῦσι πρὸς τοὺς Ἀθηναίους συμμάχους γενέσθαι”· τὸ γὰρ ἑξῆς οὕτως ἐστί· ‘καὶ ἔδοξεν αὐτοῖς συμμάχους γενέσθαι· ἦσαν γὰρ οὐδενὸς Ἑλλήνων ἔνσπονδοι’, ἀλλ’ ἐνταῦθα μὲν μία λέξις ἐποίησε τὴν διακοπήν, ἀλλαχοῦ δὲ καὶ πλείους, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· “ἐγὼ δ’ ὅτι μὲν πάντα ἀπόλλυται τὰ χρήσιμα”, καὶ τὰ ἑξῆς· εἶτα πολλὰ εἰπών, ἀπέδωκεν ὅτι ‘τὰ τοιαῦτα ἐάσω’. ἴδιον δὲ καὶ τουτὶ τὸ σχῆμα ποιητικῆς, ὡς τό· *Ἀργεῖοι δὲ μέγ’ ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες / σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ’ Ἀχαιῶν, / μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσῆος θείοιο*·
παρὰ ποιηταῖς δὲ καὶ ἁρμογὴ συνθέτου λέξεως διΐσταται, ὡς τὸ “*κατὰ ταῦρον ἐδηδώς*” ἀντὶ τοῦ κατεδηδώς’, καὶ “*ἀνὰ δ’ ὁ πτολίπορθος Ὀδυσσεὺς ἔστη*” ἀντὶ τοῦ ‘ἀνέστη’, καὶ “*ἀπό μ’ ὀλεῖς*” ἀντὶ τοῦ ‘ἀπολεῖς με’ […] τινὲς δὲ τοῦ ὑπερβατοῦ μέρος λέγουσι καὶ τὴν ἀναστροφήν, οἷον· “*ἐμοῦ μέτα*” ἀντὶ τοῦ ‘μετ’ ἐμοῦ’, καὶ “*Ἀχαιῶν ὕπο*”, καὶ “*σοῦ πέρι*”, καὶ “*ὄρνιθες ὥς*”· […]

(codd. OUV)

Ὑπερβατόν ἐστιν, ὅταν τῆς συνεχείας τοῦ νοήματος διακοπείσης ὑπὸ μεταξυλογίας ἐμβληθείσης, ὕστερον τὸ λεῖπον ἀποδοθῇ·

τοῦτο δὲ τὸ σχῆμα, ποιητικῆς ἐστιν ἴδιον, ὡς τό· *Ἀργεῖοι δὲ μέγ’ ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες / σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ’ Ἀχαιῶν, / μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσῆος θείοιο.*
τὸ δὲ ἀκόλουθον οὕτως ἦν· Ἀργεῖοι δὲ μέγ’ ἴαχον ἀγασσάμενοι μῦθον Ὀδυσσῆος.
παρὰ ποιηταῖς δὲ καὶ ἁρμογὴ συνθέτου λέξεως διΐσταται, ὡς τὸ “*κατὰ ταῦρον ἐδηδὼς*” ἀντὶ τοῦ κατεδηδώς’, καὶ “*ἀνὰ δ’ ὁ πτολίπορθος Ὀδυσσεὺς ἔστη*” ἀντὶ τοῦ ‘ἀνέστη’, καὶ “*ἀπό μ’ ὀλεῖς*” ἀντὶ τοῦ ‘ἀπολεῖς με’ […] τινὲς δὲ τοῦ ὑπερβατοῦ μέρος λέγουσι καὶ τὴν ἀναστροφήν, οἷον· “*ἐμοῦ μέτα*” ἀντὶ τοῦ ‘μετ’ ἐμοῦ’, καὶ “*Ἀχαιῶν ὕπο*”, καὶ “*σοῦ πέρι*”, καὶ “*ὄρνιθες ὥς*”· […]

7 ἦσαν-γενέσθαι (**11**) om. N (homoeot.) ‖ Θουκυδίδου] -δίδους N: -δίδης Q: -δίδειον RS ‖ **9** συμμάχους γενέσθαι scripsi coll. Thuc.: -χοις γ. Q: -χίαν ποιήσασθαι RS ‖ **9-10** τὸ γὰρ ἑξῆς- ἐάσω (**18**) om. RS ‖ **11** συμμάχους scripsi coll. Thuc.: συμμάχοις Q ‖ **13** μὲν] om. Q ‖ **14** πλείους] πλεῖω Q ‖ **18** τὰ om. Q ‖ δὲ om. Q ‖ τουτὶ τὸ] τοῦτο Q ‖ **19** ποιητικῆς] ποιητικὸν N: μάλιστα ποιητῶν RS ‖ ὡς τό-θείοιο (**22**) om. RS ‖ **20** ἀμφὶ δὲ νῆες] ἀμφιδενῆτες N ‖ σμερδαλέον] -λαῖον Q: σὺ μαρδαλέον N ‖ **22** Ὀδυσσῆος] Ὀδυσσῆς N ‖ **26** καὶ ἁρμογὴ - πτολίπορθος (**29**) om. N ‖ **28** ἀντὶ τοῦ - με (**31**) om. R ‖ ἀντὶ τοῦ κατεδηδὼς om. QR ‖ **29** δ’ ὁ] δὲ R ‖ Ὀδυσσεὺς ἔστη] δυσσεὺς ἐστὶν N ‖ **29-30** ἀντὶ τοῦ ἀνέστη om. QR ‖ **30** ἀπό μ’ ὀλεῖς] ἀπόμολεις N: ἀπ’ ἐμ’ ὀλῆς Q ‖ **30-31** ἀντὶ τοῦ ἀπολεῖς με om. R ‖ **31** post δὲ add. καὶ RS ‖ τοῦ om. S ‖ **32** ante λέγουσι add. εἶναι Q ‖ καὶ om. RS ‖ τὴν om. N ‖ **33** ἀναστροφήν] ἀντιστροφὴν NQ ‖ ἐμοῦ μέτα] ἐμοῦ μέα N ‖ ante οἷον add. οὖν R ‖ **33-34** ἀντὶ - ἐμοῦ om. RS ‖ **34** ὕπο] ὑπὸ N ‖ **35** πέρι] περὶ NQ

1 τῆς συνεχείας] τῇ συνεχείᾳ U ‖ **2-3** ὑπὸ μεταξυλογίας] ὑπὸ μεταξὺ λόγου O: ἐν τῷ μεταξὺ λόγου UV ‖ **3** ἐμβληθείσης] ἐμβληθέντος OUV ‖ ὕστερον] ὑπὲρ O ‖ **18** ποιητικῆς] ποιητικὸν O ‖ **19** δὲ] om. O ‖ **21** ἀϋσάντων] αὐδήντων O ‖ **24** δὲ] γὰρ UV ‖ μέγ’] μέγα O ‖ **27** λέξεως] λόγου O ‖ **29** πτολίπορθος] πολὶ- O ‖ **31** ἀπό] ἄπο UV ‖ **32** post δὲ add. καὶ O ‖ **35** ‖ ὕπο] εἶπω O

Ps.-Plutarco 340 sgg. Kindstrand

Καὶ τὰ τοιαῦτα δὲ κατὰ ἐναλλαγὴν σχηματίζει, τὴν εἰθισμένην τάξιν ἀναστρέφων καὶ ἤτοι ἐν μέσῳ μηδὲν ἐντιθείς, ὡς εἶναι τὴν μετάθεσιν λέξεως ἀγχίστροφον, ὅπερ ἰδίως ἀναστροφὴ λέγεται, ὡς ἐν τῷ ὄρνιθες ὥς, ποτὲ δὲ καὶ μέσας λέξεις ἐντιθείς, ὃ καλεῖται ὑπερβατόν, ὡς ἐν τούτῳ· αἱματόεις ὥς τίς τε λέων κατὰ ταῦρον ἐδηδὼς ἀντὶ τοῦ λέων ταῦρον κατεδηδώς’.

καὶ λέξιν μὲν οὕτως ὑπερβιβάζει, ἐνίοτε δὲ καὶ ὅλον λόγον, ὡς ἐν τούτῳ· ὣς ἔφατ’, *Ἀργεῖοι δὲ μέγ’ ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες / σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ’ Ἀχαιῶν, / μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσῆος θείοιο.* **τὸ δὲ ἑξῆς ἐστιν ’Ἀργεῖοι δὲ μέγ’ ἴαχον μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσῆος θείοιο’.**

Trifone I RhGS III 197, 20 sgg.

Ὑπερβατόν ἐστι λέξις μετακεκινημένη ἀπὸ τῆς ἰδίας τάξεως· γίνεται δὲ ὑπερβατὸν ἐν εἴδεσι δυσίν· ἢ γὰρ ἐν λόγῳ, ἢ ἐν λέξει· ἐν λέξει μέν, οἷον κατὰ ταῦρον ἐδηδὼς ἀντὶ τοῦ κατεδηδώς· ἐν λόγῳ δέ, οἷον ὣς ἔφατ’. *Ἀργεῖοι δὲ μέγ’ ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες / σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ’ Ἀχαιῶν, / μῦθον ἀγασσαμένοι Διομήδεος ἱπποδάμοιο.*

Trifone II § West = RhGS 218, 5 sgg.

Ὑπερβατόν ἐστι φράσις ἀνὰ μέσον τὰ ἑξῆς ἔχουσα. γίνονται δὲ τὰ ὑπερβατὰ ἐν εἴδεσι δυσίν, <εἴτε ἐν λόγῳ> εἴτε ἐν λέξει […] τὰ δ’ ἐν λόγῳ γινόμενα ἔχει οὕτως παρ’ Ὁμήρῳ· ὣς ἔφατ’· *Ἀργεῖοι δὲ μέγ’ ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες / σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ’ Ἀχαιῶν, / μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσῆος θείοιο.* **τὸ γὰρ ἑξῆς οὕτως ἀποδίδοται· ὣς ἔφατο, Ἀργεῖοι δὲ μέγ’ ἴαχον μῦθον ἐπαινήσαντες.**

Cocondrio RhGS III 238, 11 sgg.

Ὑπερβατόν ἐστι πρώτης καὶ συνήθους τάξεως λόγου μετακίνησις· γίνεται δὲ τετραχῶς, ἤτοι ἐν λέξει ἤτοι ἐν λόγῳ· ἢ ἐν νοήματι, ἢ ἐν πράγματι· […] λόγῳ δέ· ὣς ἔφατ’· *Ἀργεῖοι δὲ μέγ’ ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες Σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ’ Ἀχαιῶν, μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσῆος θείοιο.*

IV.1.3.3 Antitesi e omoteleuto

Questi due σχήματα consentono di istituire un confronto fra la trattazione dello Ps.-Alessandro e il Περὶ σχημάτων dello Ps.-Erodiano. Al fine di rendere chiaro il confronto, converrà riportare in sinossi i tre testi di nostro interesse:

Alessandro II § 20	**Ps.-Alessandro II § 20**	**Ps.-Erodiano § 46 Hajdú**
Ἀντίθεσις δὲ γίνεται κατὰ τρόπους πλείονας· καθ' ἕνα μέν, ὅταν τὰ ἀντικείμενα ὀνόματα ἀναλαμβάνωμεν, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον·	**Ἀντίθετον γίνεται κατὰ τρόπους πλείονας· καθ' ἕνα μέν, ὅταν ἀντικείμενα ὀνόματα** λαμβάνηται, οἷον·	**Ἀντίθεσις δὲ γίνεται κατὰ τρόπους πλείονας· καθ' ἕνα μέν, ὅταν τὰ ἀντικείμενα ὀνόματα** λαμβάνηται·
"μᾶλλον γὰρ τιμῶσιν αἱ πόλεις τῶν ἀδίκως πλουτούντων τοὺς δικαίως πενομένους",	***"μᾶλλον γὰρ τιμῶσιν αἱ πόλεις τῶν ἀδίκως πλουτούντων τοὺς δικαίως πενομένους"***, καὶ "τιμωρία γὰρ ἐπιτίμιον κακίας, οὐκ ἀρετῆς", καὶ "πολέμῳ δὲ ἰσχὺν χορηγεῖ πλοῦτος, οὐ πενία"·	τιμωρία γὰρ ἐπιτίμιον κακίας, οὐκ ἀρετῆς. καὶ πολέμῳ δὲ ἰσχὺν χορηγεῖ πλοῦτος, οὐ πενία. καὶ κατὰ διέξοδον ***<μᾶλλον> γὰρ τιμῶσιν αἱ πόλεις τῶν ἀδίκως πλουτούντων τοὺς δικαίως πενομένους***, καὶ τῶν παρανόμως νικώντων τοὺς ἐννόμως ἡττωμένους, καὶ τῶν κακῶς ζώντων τοὺς καλῶς ἀποθνήσκοντας.
καὶ "ἐπιλούουσιν ἐν θερμοῖς ὕδασι ψυχροὺς ἄνδρας".		
καθ' ἕτερον δέ ἐστ᾽ ἂν αὐτὰ καθ' αὑτὰ στρέφηται τὰ ὀνόματα·	καθ' ἕτερον δέ, **ὅταν ἀντιδιαστέλληται κατάφασις ἀποφάσει**, οἷον·	ἑτέρα δὲ ἀντίθεσις, **ὅταν ἀντιδιαστέλληται κατάφασις ἀποφάσει·**
"σὺ μὲν γὰρ ἔλαβες, ὦ Δημάδη, δῶρα παρὰ Φιλίππου, ἐγὼ δὲ οὐκ ἔλαβον, καὶ προέπινες **αὐτῷ κατὰ τῆς πόλεως**	**"σὺ μὲν ἔλαβες, ὦ Δημάδη, δῶρα παρὰ Φιλίππου, ἐγὼ δὲ οὐκ ἔλαβον, καὶ σὺ μὲν προὔπινες αὐτῷ κατὰ τῆς πόλεως**	**σὺ μὲν γὰρ ἔλαβες, Δημάδη, δῶρα παρὰ Φιλίππου, ἐγὼ δὲ οὐκ ἔλαβον· καὶ σὺ μὲν συνέπινες αὐτῷ κατὰ τῆς πόλεως εὐωχουμένῳ, ἐγὼ δὲ οὐ**

	εὐωχούμενος, ἐγὼ δ' οὐ συνέπινον".	**εὐωχούμενος, ἐγὼ δ' οὐ συνέπινον**"·	**συνέπινον**· καὶ σὺ μὲν συνηνέχθης τοῖς ἐκείνου πρέσβεσι συνομνύμενος, ἐγὼ δὲ οὐ συνηνέχθην
	καθ' ἄλλον δὲ τρόπον ἡ ἀντίθεσις γίνεται, ὅταν <μ>ὴ πάντως τοῖς ἀντικειμένοις ὀνόμασιν φράζωμεν, ἀντικείμενα μέντοι ἢ διαφέροντα	γίνεται δὲ καὶ ὅταν διάφορα πράγματα ἀντιθῶμεν ἀλλήλοις,	
	πράγματα λαμβάνωμεν, ὡς παρὰ Δημοσθένει· "**ἐδίδασκες γράμματα, ἐγὼ δὲ ἐφοίτων· ἐτέλεις, ἐγὼ δὲ ἐτελούμην· ἐτριταγωνίστεις, ἐγὼ δὲ ἐθεώρουν**· ἐγραμμάτευες, ἐγὼ δ' ἠκκλησίαζον· ἐξέπιπτες, ἐγὼ δὲ ἐσύριττον".	ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "σὺ μὲν **ἐδίδασκες γράμματα, ἐγὼ δὲ ἐφοίτων· ἐτέλεις, ἐγὼ δὲ ἐτελούμην· ἐτριταγωνίστεις, ἐγὼ δὲ ἐθεώρουν**", κτλ.	

Come si evince dal confronto, la trattazione della figura nello Ps.-Alessandro segue l'impostazione del figlio di Numenio, con il quale condivide le stesse tre differenti tipologie dello σχῆμα. Sono d'altra parte evidenti numerosi punti di contatto con Ps.-Erodiano.

Prendiamo in esame la definizione della prima tipologia dello σχῆμα (ll. 1-5). Il testo dello Ps.-Alessandro sembra accostarsi maggiormente a quello di Ps.-Erodiano per la presenza del congiuntivo medio alla terza persona singolare λαμβάνηται[279] in luogo dell'attivo ἀναλαμβάνωμεν alla prima persona plurale di Alessandro; inoltre anche l'omissione dell'articolo τὰ (l. 4) è condivisa da una parte della tradizione manoscritta di Ps.-Erodiano, precisamente dai codici HW[280], derivati secondo Hajdú da un perduto antigrafo

[279] Questa è la lezione che ritengo corretta; la famiglia rappresentata da OUV reca invece λαμβάνωμεν**.**

[280] Sui codici H (=Hauniensis GKS 1965, 4°, sec. XV) e W (=Vindobonensis Phil. gr. 240, sec. XVI) si veda HAJDÚ 1998 rispettivamente pp. 37-38 e 46-47; sulla ricostruzione dei rapporti intercorrenti fra i due testimoni, pp. 52-57. Con il *siglum* A^2 l'editrice indica le varianti apposte nel codice A (=Ambrosianus C 69 sup., sec. XVI) da Gian Vincenzo Pinelli, che le avrebbe tratte dal perduto ζ.

ζ[281]. Come in Alessandro, questa specie della figura è illustrata dall'esempio adespota (ll. 7-10), presente in Ps.-Erodiano con diversa estensione (ll. 14-21). Il compilatore trae invece certamente dal testo erodianeo i primi due esempi della figura ("τιμωρία γὰρ ἐπιτίμιον κακίας, οὐκ ἀρετῆς", καὶ "πολέμῳ δὲ ἰσχὺν χορηγεῖ πλοῦτος, οὐ πενία"), non attestati altrove.

Il passaggio alla descrizione della seconda tipologia della figura è marcato, come in Alessandro, da καθ' ἕτερον δέ (*scil*. τρόπον) – laddove Ps.-Erodiano ha ἑτέρα δὲ ἀντίθεσις … – ma la definizione coincide *ad verbum* con il testo erodianeo (ὅταν ἀντιδιαστέλληται κατάφασις ἀποφάσει). Di contro, il testo dell'esempio che illustra la figura (ll. 29-35) concorda per lo più con la tradizione di Alessandro, discostandosene solo per la presenza di σὺ μὲν (l. 30), assente nel figlio di Numenio e presente invece in Erodiano.

La dipendenza dello Ps.-Alessandro da Alessandro è comunque evidente nella terza tipologia della figura (ll. 39 sgg.), che Ps.-Erodiano non considera. Anche qui, secondo il *modus operandi* del compilatore, la definizione risulta fortemente compendiata (ὅταν <μ>ὴ πάντως τοῖς ἀντικειμένοις ὀνόμασιν φράζωμεν, ἀντικείμενα μέντοι ἢ διαφέροντα πράγματα λαμβάνωμεν = ὅταν διάφορα πράγματα ἀντιθῶμεν ἀλλήλοις). Anche l'esempio demostenico è più conciso e si discosta inoltre da Alessandro – e dalla tradizione diretta di Demostene – per l'aggiunta di σὺ μὲν (l. 47), probabilmente suggerita dal seguente ἐγὼ δέ.

Significativo è anche il caso dell'omoteleuto:

	Alessandro II § 17	**Ps.-Alessandro II § 16**	**Ps.-Erodiano § 42 Hajdú**
	Ὁμοιοτέλευτον δέ ἐστιν, ὅταν εἰς τὸ αὐτὸ μόριον πλεονάκις καταλήγωμεν,	Ὁμοιοτέλευτόν ἐστιν, ὃ καὶ ὁμοιοκατάληκτον λέγεται, ὅταν διάφορα κῶλα <εἰς> τὴν αὐτὴν συλλαβὴν ἔχωσι κατάληξιν,	Ὁμοιοκατάληκτον δέ ἐστι φράσις εἰς μίαν καὶ τὴν ὁμοίαν κατακλειομένη κατάληξιν,
5			
	ὡς ἔχει τὸ Ἰσοκρατικόν· "τοῦ μὲν ἐπίπονον καὶ		

[281] Tuttavia, ζ dà ἀντιστέλληται in luogo di ἀντιδιαστέλληται, omette μέν (l. 27) e presenta δημώδη (l. 28) al posto di Δημάδη. Si noti poi che lo Ps.-Alessandro concorda con Alessandro nel tramandare la lezione καθ' ἕνα (l. 3), mentre in Ps.-Erodiano è correzione della Hajdú per l'erroneo καὶ εἷς di tutta la tradizione manoscritta.

	φιλοκίνδυνον τὸν βίον		
10	ἐποίησε, τῆς δὲ		
	περιμάχητον τὴν φύσιν		
	κατέστησε", καὶ τὸ		
	Αἰσχίνου· "καὶ **οὐ τὸ**	ὡς τὸ Αἰσχίνου· "**οὐ τὸ**	
	δυστύχημα ὀνειδίζω, τὸν	**δυστύχημα ὀνειδίζω,**	
15	**δὲ τρόπον ἐξετάζω**".	**τὸν δὲ τρόπον**	
		ἐξετάζω", καὶ Ὅμηρος·	
			οἷον Οὔλυμπον δ', ὅθι
			φασὶ θεῶν ἕδος ἔμμεναι
		οὔτ' ἀνέμοισι	ἐσθλόν / <–˘˘> **οὔτ'**
20		**τινάσσεται, οὔτε ποτ'**	**ἀνέμοισι τινάσσεται**
		ὄμβρῳ / δεύεται[282] **οὔτε**	**οὔτε ποτ' ὄμβρῳ /**
		χιὼν ἐπικίδναται, ἀλλὰ	**δεύεται οὔτε χιὼν**
		μάλ[λ]' αἴθρη /	**ἐπικίδναται, ἀλλὰ μάλ'**
		πέπταται ἀνέφελος.	**αἴθρη / πέπταται**
25		κτλ.	**ἀννέφελος**

La figura è denominata ὁμοιοτέλευτον da Alessandro, ὁμοιοκατάληκτον da Ps.-Erodiano[283]. A sua volta lo Ps.-Alessandro preferisce il termine ὁμοιοτέλευτον, ma non ignora la dizione ὁμοιοκατάληκτον, che peraltro impiega altrove, nel paragrafo dedicato al *πάρισον*[284]. La definizione dello *σχῆμα* nello Ps.-Alessandro parafrasa quella di Alessandro. Entrambi presentano la costruzione con ὅταν, ma in uno il verbo è espresso alla prima persona plurale (καταλήγωμεν), nell'altro alla terza singolare (ἔχωσι κατάληξιν, cfr. Ps.-Erodiano μίαν καὶ τὴν ὁμοίαν … κατάληξιν), ed è riferito

[282] Nel codice N (=*Par. gr.* 2087, Par. 2 Walz) sono incline a leggere δεῦ^{τ} (*sic*), e non λοῦται, come vuole Walz *ad loc.*, forma che SCHWAB 1916, p. 102 era costretto a spiegare in questo modo: δεύεται>λεύεται>λοῦται.

[283] Il termine ὁμοιοκατάληκτον per indicare la figura si trova solo in Anon. *De fig.* RhGS III 185, 19 sqq. che, come vedremo, dipende dallo Ps.-Alessandro (Ὁμοιοτέλευτον δὲ τὸ ὁμοιοκατάληκτον, ὅταν διάφορα κῶλα τὴν αὐτὴν ἔχωσι κατάληξιν κτλ.). Negli altri retori è più frequente il termine ὁμοιοτέλευτον; cfr. Tiber. § 33 Ballaira che condivide con Alessandro gli stessi esempi: Τῶν δὲ κατὰ τὸ τέλος *παρισώσεων* τὸ μέν ἐστιν ὁμοιόπτωτον, τὸ δὲ ὁμοιοτέλευτον. Καὶ ὁμοιοτέλευτον μέν, οἷον τὸ Ἰσοκράτους ἐν Ἑλένῃ· τοῦ μὲν … τῆς δὲ περίβλεπτον καὶ περιμάχητον τὴν φύσιν κατέστησεν· τὸ γὰρ ἐποίησε καὶ κατέστησεν ἰσοσύλλαβόν ἐστι καὶ ὅμοιον τῷ τόνῳ. καὶ τὸ παρ' Αἰσχίνῃ· καὶ οὐ τὸ … ἐξετάζω· ἐν γὰρ τούτοις κώλοις ὁμοία ἡ τελευτὴ γέγονεν, e Demetrio *Eloc.* 268 Ὁμοιοτέλευτα δέ ἐστι τὰ εἰς ὅμοια καταλήγοντα, ἤτοι εἰς ὀνόματα ταὐτά […] ἢ ὅταν εἰς συλλαβὴν καταλήγῃ τὴν αὐτήν, ὥσπερ τὰ ἐκ τοῦ Πανηγυρικοῦ προειρημένα.

[284] Ps.-Alessandro II § 17 6-9: διαφέρει δὲ τοῦ ὁμοιοκαταλήκτου (*scil.* πάρισον), ὅτι ἐν ἐκείνῳ μὲν τὰς τελευταίας μόνας συλλαβὰς ὁμοίας ποιοῦμεν, τοῦτο δὲ πλείονα, ὡς ἔφημεν, ἔχει παρατηρήματα.

al soggetto διάφορα κῶλα (in Ps.-Erodiano si parla di φράσις). Nonostante le differenze formali, per entrambi la figura ha luogo quando più κῶλα (in Alessandro l'idea della ripetizione è nell'avverbio πολλάκις) terminano con lo stesso elemento (τὸ αὐτὸ μόριον = τὴν αὐτὴν συλλαβὴν)[285].

Per illustrare la figura, il figlio di Numenio ricorre a due esempi in prosa, il primo tratto da Isocrate (*Hel.* 17), il secondo da Eschine (*In Ctes.* 78). Di questi, lo Ps.-Alessandro presenta solo il passo di Eschine, al quale accosta una citazione omerica (*Od*. VI 43-5) assente in Alessandro. Questi versi sono impiegati dallo Ps.-Erodiano e ricorrono anche in Ps.-Plutarco (*De Hom.* 389 sqq. Kindstrand) per esemplificare la medesima figura: Ὑπάρχει δὲ καὶ <τὸ> ὁμοιοτέλευτον σχῆμα παρ' αὐτῷ, ἐν ᾧ τὰ κῶλα εἰς ὁμοίας τῷ ἤχῳ λέξεις τελευτᾷ, τὰς αὐτὰς συλλαβὰς ἐν τοῖς πέρασιν ἔχοντα […] Οὔλυμπόνδ', ὅθι φασὶ θεῶν ἕδος ἀσφαλὲς αἰεὶ / ἔμμεναι· οὔτ' ἀνέμοισι τινάσσεται οὔτε ποτ' ὄμβρῳ / δεύεται οὔτε χιὼν ἐπιπίλναται, ἀλλὰ μάλ' αἴθρη / πέπταται ἀνέφελος, λευκὴ δ' ἐπιδέδρομεν αἴγλη. Il testo ps.-plutarcheo[286] riporta però interamente anche il verso 42, assente in Ps.-Alessandro; lo stesso verso è presente anche in Ps.-Erodiano, ma in una forma assai distante dall' omerico Οὔλυμπόνδ', ὅθι φασὶ θεῶν ἕδος ἀσφαλὲς αἰεὶ / ἔμμεναι. La singolare formulazione di questo verso (Οὔλυμπον δ', ὅθι φασὶ θεῶν ἕδος ἔμμεναι ἐσθλόν), più conciso rispetto al testo omerico (e ps.-plutarcheo), lascia il seguente v. 43 privo del dattilo iniziale, esattamente come nello Ps.-Alessandro (chiaramente, l'omissione del primo piede è qui del tutto naturale, dal momento che l'infinto ἔμμεναι che apre il v. 43 afferisce al verso 42). In ragione di ciò Schwab considerava il verso erodianeo, forse a ragione, un'aggiunta posteriore[287]. A ciò si aggiunga che, mentre Ps.-Plutarco cita la seconda parte del verso 45 (λευκὴ δ' ἐπιδέδρομεν αἴγλη), essa è assente sia in Ps.-Alessandro sia in Ps.-Erodiano. In proposito si può ancora osservare che, benché il verso 42 abbia il pregio di esprimere il soggetto del discorso (ἕδος), ed inoltre ἔμμεναι contribuisca in un certo modo alla realizzazione dell'omoteleuto, d'altra parte,

[285] Il riferimento ai κῶλα è già in Aristotele *Rhet*. 1410a παρομοίωσις δὲ ἐὰν ὅμοια τὰ ἔσχατα ἔχῃ ἑκάτερον τὸ κῶλον· ἀνάγκη δὲ ἢ ἐν ἀρχῇ ἢ ἐπὶ τελευτῆς ἔχειν, καὶ ἐν ἀρχῇ μὲν ἀεὶ τὰ ὀνόματα, ἐπὶ δὲ τελευτῆς τὰς ἐσχάτας συλλαβὰς ἢ τοῦ αὐτοῦ ὀνόματος πτώσεις ἢ τὸ αὐτὸ ὄνομα.

[286] Qui il verbo ἐπιπίλναται corrisponde alla tradizione diretta di Omero.

[287] SCHWAB 1916, p. 102: "Der vers Οὔλυμπον δ', ὅθι φασὶ θεῶν ἕδος ἔμμεναι ἐσθλόν fehlt im Par. 2; wie der im folgeden Verse fehlende Fuß zeigt, beginnt hier auch bei Herodian erst das Zitat, worduch Vers 1 als ein nachträglicher Zusatz erkannt wird".

tanto la pericope λευκὴ δ' ἐπιδέδρομεν αἴγλη quanto l'intero verso 42 non sono essenziali per la comprensione della figura. Lo σχῆμα è infatti ben rappresentato dai versi 43-45 ed è da ricercare nelle identiche terminazioni dei verbi τινάσσεται/δεύεται/ἐπικίδναται/πέπταται[288]. Una prova dell'appartenenza di Ps.-Alessandro e Ps.-Erodiano alla stessa tradizione testuale è data dalla lezione ἐπικίδναται[289], laddove Ps.-Plutarco – e Omero – danno ἐπιπίλναται.

[288] Inoltre, si noti che tanto nell'esempio isocrateo quanto nel passo di Eschine, la figura è formata da termini – in questo caso verbi – identici dal punto di vista grammaticale (ἐποίησε-κατέστησε, ὀνειδίζω-ἐξετάζω).

[289] A causa di guasti materiali e omissioni degli altri testimoni il testo οὔτε χιὼν ἐπικίδναται, ἀλλὰ μάλ' αἴθρη / πέπταται ἀννέφελος nello Ps.-Alessandro è tràdito solo dai codici NQ (cfr. apparato *ad. loc.*). La lezione ἐπικίδναται che accolgo nel testo è quella di N, laddove Q offre ἐπισκίδναται. Quest'ultima è presente anche in parte della tradizione manoscritta di Ps.-Erodiano, come si evince dall'apparato *ad. loc.*: ἐπικίδναται α(A² s.l.)BLU: ἐπισκίδναται P, ἐπισκίδνατε E, ἐπισκίδνατ( ) V, ἐπιπίλναται Morus in cod. A et codd. Hom.

IV.2.1 Ps.-Alessandro *versio brevis*

Alla tradizione dello Ps.-Alessandro dimostra di appartenere una scarna rassegna di σχήματα che, ad un attento esame, si rivela essere una versione fortemente compendiata del trattato dello Ps.-Alessandro (che potremo dunque denominare *versio brevis*): le figure trattate sono le stesse, disposte nel medesimo ordine, come per lo più identiche sono le definizioni e gli esempi; di questi, sono conservati solo i passi gregoriani, mentre le citazioni di autori classici presenti nello Ps.-Alessandro sono del tutto assenti. Lo studio della tradizione manoscritta evidenzia l'esistenza di due diverse tradizioni, che illustreremo.

IV.2.1.1 La Σύνοψις ῥητορικῆς di Giuseppe Racendita e i *marginalia* del *Par. gr.* 1741 (=P^{mg})

Un filone testuale di questa rassegna di σχήματα si trova all'interno della Σύνοψις ῥητορικῆς del filosofo Giuseppe Racendita (ca. 1260-1330)[290], edita da Walz nel terzo volume dei *Rhetores*[291]. Tale rassegna si colloca tra il capitolo περὶ σχημάτων (RhGW III 535,1-537,2) – precisamente dopo λανθανουσῶν – e il capitolo περὶ μεθόδου (RhGW III 537,4-539,23). Questo testo è tuttora inedito: Walz non lo pubblica nell'edizione della Σύνοψις poiché, riconoscendovi una forte affinità con la trattazione analoga dello Ps.-Zoneo (RhGW 673-690= RhGS 161-170) – sul quale ci soffermeremo a seguire – si limita a segnalare nell'apparato di quest'ultimo le varianti dei due testimoni a lui noti,

[290] Sulla figura e sull'opera di Giuseppe Racendita rimane fondamentale lo studio di TREU 1899, pp. 1-65, ma si vedano i recenti lavori di GIELEN 2011, 2013, 2015.

[291] RhGW III 467-569. Questo *Compendio Retorico* costituisce solo una parte dell'*Enciclopedia* del filosofo Giuseppe, tràdita nella forma più completa dal codice *Ricc. gr.* 31 (XIV sec.). L'edizione di Walz si fonda sul codice *Marc. gr.* VIII.018 (coll. 1020) del XV sec. (=Ven.), che collazionò con il *Vat. gr*. 1361 (XV sec.) e con tre manoscritti laurenziani di XV secolo, *Laur. plut.* 58.2 (=Med. 1), 58.21 (=Med. 2), 58.20 (=Med. 3; erroneamente indicato nella prefazione di p. 466 con il *siglum* 58.1); l'editore tenne inoltre in considerazione il codice *Marc. gr.* Z 444 (XIV sec.) e il *Par. gr.* 2918 (XIV sec.), che a suo giudizio contengono "capita nonnulla…sine dubio ex eodem, quem Josephus noster expilavit, fonte desumpta"; un esame esaustivo sul contenuto e sulle fonti del *Marc. gr.* Z 444 è in DE FALCO 1930. Il primo studio sulle fonti della Σύνοψις ῥητορικῆς si deve a TERZAGHI 1902, seguito da DE FALCO 1931, in particolare pp. 630-633 per la sezione di nostro interesse.

ovvero i codici *Marc. gr.* VIII. 018 (coll. 1020) e *Laur. Plut.* 58.20[292]. In questo modo Walz amalgama e confonde due differenti tradizioni testuali.

A questa tradizione appartiene il testo apposto in forma di annotazioni nei margini del *Par. gr.* 1741 (ff. 108r-114v), il testimone più antico ed autorevole del manuale di Alessandro[293]. Questi *marginalia* rappresentano l'unica eccezione in tutto il codice, generalmente assai parco di interventi extratestuali. Il primo ad avvedersi della presenza di questi materiali fu Walz che, nell'introduzione al manuale di Alessandro (VIII pp. 415-416), ci informa: "non scholia ad Alexandrum, sed breviorem de schematibus tractatum esse inveni, qui ita cum Zoneo consentit ut varia ejus lectio ad illum referri posset". L'editore relega dunque anche questi materiali in apparato al trattato dello Ps.-Zoneo. Le singole rubriche sulle figure sono poste nei margini del manoscritto in corrispondenza del relativo paragrafo del testo di Alessandro, sicché la successione degli σχήματα risulta alterata rispetto al resto della tradizione. Quanto alla datazione, l'esame paleografico suggerisce una collocazione nel XIII secolo[294]. Se si accetta questa ipotesi di datazione, i *marginalia* del *vetustissimus parisinus* rappresenterebbero la testimonianza più antica di questo testo.

---

[292] Così nota Walz in apparato, al termine del capitolo VI (p. 537): "In Ven. sequitur expositio schematum, a Med. 3 post caput περὶ βασιλικοῦ λόγου illata, quae ita cum Zonaeo consentit, ut eam ad illum locum transtulerim". Il ms. *Laur. plut.* 58.20 è il solo testimone a presentare la rassegna degli σχήματα in una diversa posizione, al termine del capitolo XIII (περὶ βασιλικοῦ λόγου), precisamente dopo παραπλησία (558, 15 Walz). Indubbiamente, questa disposizione aveva la funzione di unire la rassegna delle figure a quella dei tropi, che segue immediatamente (ff. 38v-40r). I codici *Par. gr.* 2918 e *Laur. plut.* 58.21, ai quali si deve aggiungere il *Vat. gr.* 224 (XIV sec.) ignoto a Walz, omettono invece del tutto la rassegna sugli σχήματα di nostro interesse: si tratta con tutta evidenza di casi isolati, poiché essa si trova in tutti gli altri testimoni da me esaminati.

[293] CONLEY 2004, p. 265 amplifica notevolmente l'importanza di questi *marginalia*, che addirittura considera "the ultimate source of the tradition that is shared by Moschopoulos, Vat. gr. 1405, Par. gr. 2087 (cioè lo Ps.-Alessandro), and, indeed, Palaiokappa's 'Zonaios'". Su Ps.-Moscopulo e Ps.-Zoneo si veda *infra* p. cxxxviii, il *Vat. gr.* 1405 è un testimone dell'Anonimo περὶ σχημάτων, sul quale si veda *infra* p. cxlii.

[294] Così anche JAEWON 2011, p. 97. Non è condivisibile l'ipotesi di CONLEY 2004, p. 265, secondo cui "they (*scil*. these *marginalia*) may go back to soon after the manuscript itself was produced, during or shortly after reign of Constantine VII Porphyrogenitos (945-959 CE)". È forse possibile riconoscere in questi *marginalia* la mano di Teodoro Scutariota, metropolita di Cizico possessore del manoscritto di Parigi, come suggerisce il confronto con un suo codice autografo, il *Vat. gr.* 1899 (XIII sec.). Riserviamo ad altra sede la verifica di questa ipotesi. Sulla mano di Teodoro Scutariota cfr. lo studio di TOCCI 2006.

***Census* dei testimoni**[295]

Segue l'elenco dei testimoni – quanti finora sono riuscito a rintracciare – del *Compendio retorico* di Giuseppe Racendita. Preceduti dall'asterico, indico i *folia* che all'interno dell'opera contengono la sezione sulle figure di nostro interesse. Figurano in questo elenco anche i *marginalia* del *Par. gr.* 1741:

P^{mg} adnotationes in cod. *Par. gr.* 1741 adiectae, s. XIII (?)

a Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. VIII. 018 (coll. 1020), s. XV; 1-40v; * 24r-28v

b Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 529 (coll. 0847), s. XIV-XV, 130r-166v; *153v-156v

c Bologna, Biblioteca Universitaria, 3562, s. XVI, 2r-52v; * 32v-37r

d Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 58. 02, s. XV, 2r-11v; 134r-144v; *138r-140r

e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 58. 20, s. XV, 1r-40v, *35r-38v

f Firenze, Biblioteca Riccardiana, 31, s. XIV, 3r-37r; *25v-28r

g Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1361, s. XV, 207r-230r; *222r-224r

h Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 111, s. XIV, 3r-39r; *26v-29v

i Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 213, s. XIV, 3r-37r; *24v-27v

j Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 899, s. XIV, 98r-118r; *109a r-111r

k Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. gr. 35, s. XVII, 188r-224v; *210r-213r

l Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 3031, s. XIV, 7r-42r; *28v-32r

m Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2999, s. XV, 189r-204v; *201v-204v

n Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 070, s. XV, 205r-239r; *225r-228v

o Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 6, s. XVI, 10v-16, 69-71; *106v-108v

Unica eccezione, il testo è tramandato autonomamente dal seguente manoscritto, che dunque aggiungiamo a questo elenco:

[295] Tutti codici di seguito elencati sono stati esaminati autopticamente o tramite riproduzioni digitali.

p Paris, Bibliothèque nationale de France, suppl. gr. 1254, s. XVI, 51r-57r

IV.2.1.2 Ps.-Zoneo e Ps.-Moscopulo[296]

Un secondo filone testuale conobbe una circolazione autonoma e piuttosto diffusa, come sembra attestare il numero di codici che è possibile rintracciare (cfr. *infra*), tutti databili tra il XV e il XVI secolo. Questo testo si differenzia dalla versione presente nella Σύνοψις essenzialmente perché le citazioni di Gregorio si presentano talvolta in una forma ancora più concisa, mentre altre sono omesse; ancora, mentre la versione presente nel *Compendium* talora ha in comune con lo Ps.-Alessandro alcuni commenti e spiegazioni (come nel caso del πάρισον, sul quale cfr. *infra*), questi sono qui del tutto assenti.

A questa tradizione testuale appartiene il testo pubblicato da Walz, sulla base del *Par. gr.* 2929, sotto il nome di un certo Zoneo (VIII 673-690)[297]. È stato dimostrato come tale attribuzione sia da rifiutare[298]: l'indicazione del nome di Zoneo[299] compare infatti nel solo *Par. gr.* 2929, manoscritto vergato interamente dal cretese Constantino Paleocappa, copista ben noto agli studi per la propria attività di contraffattore[300]. Per pubblicare il manuale del codice parigino, Walz

[296] Molte delle notizie riportate in questo paragrafo si trovano già in NASTASI 2019.

[297] Per pubblicare questo testo l'editore si servì anche dei codici *Par. gr.* 2008 e *Ambr.* A 115 (oltre ai materiali relativi al *Compendium* del Racendita già menzionati). Il testo è riprodotto poi in Spengel III 174-188; l'*editio princeps* di Zoneo è in BOISSONADE 1831, pp. 307-20, basata sul solo *Par. gr.* 2929.

[298] Si veda, da ultimo, CONLEY 2004; vd. anche BALLAIRA 1978, pp. 197-198.

[299] Sul personaggio si vedano GÄRTNER 1972 e, da ultima, SZABAT 2015. Secondo la *Suda* (ζ 138, ma l'editrice accoglie la variante Ζωναῖνος di parte della tradizione manoscritta), compose ἐρωτικὰς ἐπιστολάς e uno scritto περὶ τοῦ σφαιρίζειν. Non è certo se questo Zoneo sia da identificare con il destinatario della quarta epistola di Enea di Gaza, indirizzata appunto Ζωναίῳ σοφιστῇ (cfr. MASSA POSITANO 1962, p. 41), personaggio che, in qualità di ῥήτωρ ἀγαθός, come notava BALLAIRA 1978, p. 197 n. 30, "in teoria avrebbe potuto scrivere un trattato sulle figure". Un certo Zoneo allievo di Procopio di Gaza, citato da quest'ultimo in una sua epistola (vd. GARZYA-LOENERTZ 1963, p. 42) sarebbe da identificare, secondo MASSA POSITANO 1962, p. 78, con il sofista Zoneo amico di Enea (sull'epistola di Procopio in questione vd. AMATO 2010, pp. 356 e 469 n. 370). Si noti inoltre che l'oscillazione Ζωναῖος/Ζωναῖνος è presente anche nella tradizione manoscritta delle epistole di Enea di Gaza, mentre nella tradizione delle lettere di Procopio è attestata la grafia ζώνναινον.

[300] L'attribuzione si deve a COHN 1888, pp. 123-142, in particolare 129; secondo lo studioso, Paleocappa avrebbe tratto il nome di Zoneo dal lemma del lessico *Suda*, come confermerebbe il fatto che lo stesso copista trascrisse tale lemma in un testimone del *Violarium* della Ps.-Eudocia (il *Par. gr.* 3057, interamente vergato da Paleocappa, cui peraltro si deve anche

si servì inoltre di un testo chiaramente prossimo a quello dello Ps.-Zoneo, pubblicato da Titze "e codice in Bohemia reperto", contenente opere grammaticali di Manuele Moscopulo e perciò attribuito falsamente a quest'ultimo. L'evidente parentela tra Ps.-Zoneo e Ps.-Moscopulo è stata recentemente ribadita da Conley 2004, p. 261; lo studioso riconosceva in Moscopulo una "astonishing resemblance to Zonaios's work", ma riteneva il testo pubblicato da Titze "evidently unique" (p. 262) – indubbiamente per via della scarsa documentazione di cui poteva disporre. In realtà, il confronto di tutti i testimoni delinea un quadro assai differente: il *Par. gr.* 2929 è infatti l'unico testimone che si dimostra, per così dire, eccentrico rispetto ad una tradizione testuale unitaria. Lo dimostrano alcuni esempi: mentre tutti i testimoni e Ps.-Moscopulo esemplificano l'εἰρωνεία con Greg. Naz. *Or*. 33, 10, Ps.-Zoneo ricorre a Eur. *Med.* 509-13; nel paragrafo sul κλιμακωτὸν σχῆμα Ps.-Zoneo parafrasa Omero (*Il*. 2,102-07) mentre tutti i testimoni ricorrono a Greg. Naz. *Or*. 38, 7; ancora, nel paragrafo sull'ὁμοιοτέλευτον non troviamo Gregorio (*Or*. 38, 1), ma Omero (*Od*. 6, 43-45); il paragrafo sulla figura dell'ἔλλειψις presenta poi definizioni ed esempi completamente differenti rispetto al resto della tradizione. Non è improbabile che queste evidenti interpolazioni del *Par. gr.* 2929 si debbano ritenere opera dello stesso Paleocappa, come del resto già affermava Cohn 1888 p. 129, che inoltre individuava nel *Par. gr.* 2008 la *vorlage* dello Ps.-Zoneo.[301]

A causa di queste false attribuzioni, molti testimoni sono segnalati nei cataloghi delle biblioteche ora con il nome di Zoneo, ora di Moscopulo, sebbene nessun manoscritto (eccetto il già citato *Par. gr.* 2929) attribuisca il testo all'uno o all'altro autore.[302]

---

la falsa attribuzione di quest'opera all'imperatrice bizantina; cfr. PULCH 1882, pp. 177-192). Tra le opere ricondotte all'attività di falsario di Paleocappa, oltre al già citato *Violarium*, si ricordano un commento all'*Etica Nicomachea* attribuito a Eliodoro di Prusa, un *Tractatus adversus Iudaeos* ascritto a Taddeo Pelusiota, il *Dialogus de Eucharistia* attribuito a Samonas di Gaza e un *De traditione divinae Missae* attribuito a Proclo; per una recente messa a punto sulla figura di Paleocappa cfr., con bibliografia precedente, GARCÍA BUENO 2013, in particolare 214-217 sulla sua attività di falsario.

[301] L'ipotesi è senz'altro plausibile. CONLEY 2004, p. 266, pur segnalando correttamente lo studio di Cohn, ritiene invece che "it is apparent that Palaiokappa cribbed both his definitions and his Gregory citations from the Par. gr. 2087 version of Alexander" (ovvero lo Ps.-Alessandro).

[302] Nel manoscritto di cui Titze si servì l'opera era priva del titolo, come del resto nella maggior parte dei testimoni (il titolo Περὶ τῶν τοῦ λόγου σχημάτων è un'aggiunta redazionale).

Census dei testimoni[303]

[Mosch.]	*Manuelis Moschopuli Cretensis opuscula grammatica,* Lipsiae 1822, pp. 60-67
[Palaeoc.]	Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2929, s. XVI, 34v-39v (inscr. Ζωναίου περὶ σχημάτων τῶν κατὰ λόγον)
a	Oxford, Bodleian Library, Barocc. 14, s. XVI, 76v-80v
b	London, British Library, Harley 5728, s. XVI, 101r-107r
c	Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2008, s. XVI, 122v-126r
d	Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2993, s. XVI, 33r-36v
e	New Haven, Yale University Beinecke Rare Book & Ms. Library, MS 0319, s. XV, 1r-3r
f	Roma, Biblioteca Angelica, gr. 26 (B.4.10), s. XV, 59r-64r
g	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 140, s. XV, 49r-51v
h	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1733, s. XVI, 77r-80r
i	Milano, Biblioteca Ambrosiana, A155 sup. (M-B 40), s. XV-XVI, 420r-425v
j	Oxford, Bodleian Library, Barocc. 72, s. XV, 28r-31v
k	Wien, Österreichische Nationalbibliothek, suppl. gr. 88, s. XVI-XVII, 61r-66r
l	Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 146, s. XVI (?), 5v-10v[304]
m	Paris, Institut Français d'Etudes Byzantines, 007, s. XVIII, pp. 298-308[305]
n	El-Escorial, Real Biblioteca, ψ. IV. 23 (Andrés 497), s. XVI in., 94r-97v
o	Milano, Biblioteca Ambrosiana, P60 sup. (M-B 621), s. XVI, 394r-397v
	Hagion Oros, Monē Ibērōn 144 (Lambros 4264) s. XVIII, 96r-100r[306]

[303] Tutti i codici elencati sono stati esaminati autopticamente o tramite riproduzioni digitali, ad eccezione del ms. Hagion Oros, Monē Ibērōn 144 (Lambros 4264). Il database *Pinakes* segnala sotto il nome di Moscopulo i testimoni Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 283, s. XV; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. XI 26 (coll. 1322), s. XV e Sofia, C'rkovno-istoričeski i archiven Institut, 915, s. XIV, i quali ad un esame del contenuto non tramandano in realtà il testo di nostro interesse.

[304] Erroneamente HUNGER 1961, p. 48 identifica il testo con quello dell'Anonimo Περὶ σχημάτων (RhGW VIII 698-713=RhGS III 174-188), sul quale cfr. *infra* p. cxlii.

[305] Il manoscritto tramanda anche il Περὶ σχημάτων del figlio di Numenio, cfr. *supra* la descrizione del codice.

[306] Questo codice è l'unico a riportare il titolo Περὶ τῶν σχημάτων ἐκ τῶν λόγων τοῦ μεγάλου Γρηγορίου.

*
* *

Segue adesso uno *specimen* che rende conto dell'esistenza dei due differenti filoni testuali di questa rassegna di σχήματα. Dal confronto risulta inoltre chiara l'appartenenza dei *marginalia* del *Par. gr.* 1741 alla tradizione testuale del *Compendium*. Si noterà, in particolare, che nella figura dell'ἀντεισαγωγή la sola versione del *Compendium* offre una citazione di Basilio di Cesarea (*PG* 31, 517 A), assente anche nello Ps.-Alessandro[307]. Ancora, il paragrafo sul πάρισον è più esteso e si avvicina maggiormente al testo dello Ps.-Alessandro (p. 264) perché riporta le medesime osservazioni sulla differenza che intercorre tra questo σχῆμα e l'omoteleuto:

Ps.-Alex. *versio brevis*[308] **a b c d e f g h i l m n o p P^{mg}**	Ps.-Alex. *versio brevis* **[Mosch.] [Palaeoc.] *a b c d e f g h i j k l m n o***
Ἀντεισαγωγή ἐστιν ὅταν ἀνθ' ἑτέρου πράγματος ἕτερον ἀντεισάγωμεν τιμιώτερον, συμβουλεύοντες ἢ καὶ παραμυθούμενοι· οἷον λυπεῖ σε τὸ τῆς διαζεύξεως; ἀλλ' εὐφραινέτω τὸ τῆς ἐλπίδος, **καὶ τό· δριμὺς ὁ χειμῶν, ἀλλὰ γλυκὺς ὁ παράδεισος, ἀλγεινὴ ἡ πῆξις, ἀλλ᾽ ἡδεία ἡ ἀπόλαυσις**.	Ἀντεισαγωγή ἐστιν ὅταν ἀνθ' ἑτέρου πράγματος, ἕτερον ἀντεισάγωμεν τιμιώτερον, συμβουλεύοντες ἢ καὶ παραμυθούμενοι· ὡς τό, λυπεῖ σε τὸ τῆς διαζεύξεως; ἀλλ' εὐφραινέτω τὸ τῆς ἐλπίδος.
1 ἐστιν om. **p** | **2** ἑτέρου **d** | εἰσάγομεν **o** | **3** καὶ om. **p P^{mg}** | **4** παραμυθούμενοι] παραινούντες **p** | οἷον om. **g** | λυπεῖ σε] λυπῆσαι **n**: λυπῆσε **o** | **5** διαζεύσεως **c** ut vid. | εὐφραινέτω] εὐφραινέσθω **p** | ἀλλ' om. **a**	**1** ἐστίν om. **[Mosch.] [Palaeoc.] *c e g k l*** | **3** καὶ om. **[Mosch.] [Palaeoc.] *c d e f g h i j k l m n*** | **4** τῆς διαζεύξεως] τοῦ κόπου σκληρόν ***m n o*** | παραμυθό- ***n o*** | ὡς τό - ἐλπίδος (**6**) om. ***a b*** | **5** εὐφραινέτω] εὐφραινέσθω **[Palaeoc.]** ***c***: εὐφρανεῖ σε ***d h j l n o***: εὐφρανῆ σε ***m*** | **6** post ἐλπίδος add. λαμπρόν ***d h j l m n o***
Πάρισόν ἐστιν ὅταν δύο ἢ καὶ πλείονα κῶλα μάλιστα μὲν καὶ τὰς συλλαβὰς ἴσας ἔχῃ, εἰ δ' οὖν, ἀλλά γε τὸ γένος, καὶ τὸν ἀριθμόν, καὶ τὸν χρόνον, καὶ τὸν ῥυθμόν, οἷον· τίνα μὲν ἀνθρώπων κινήματα, τίνα δὲ πιθήκων ὁρμήματα.	Πάρισόν ἐστιν ὅταν δύο ἢ καὶ πλείονα κῶλα μάλιστα μὲν καὶ τὰς συλλαβὰς ἴσας ἔχῃ, εἰ δ' οὖν, ἀλλά γε τὸ γένος καὶ τὸν ἀριθμὸν καὶ τὸν ῥυθμόν, οἷον τίνα μὲν ἀνθρώπων κινήματα, τίνα δὲ πιθήκων ὁρμήματα.

[307] L'esempio è presente anche nell'Anonimo Περὶ σχημάτων RhGW VIII 704.21 sgg.= RhGS III 180,14 sgg. e nel commento di Giovanni Siceliota al Περὶ ἰδεῶν ermogeniano (RhGW VII 404, 11 sgg.): ἡ μὲν γὰρ δριμύτης ἢ ἐπὶ χυμῶν ὁρᾶται ἢ ἐπὶ λόγων ἢ ἐπὶ κράσεων· ἐπὶ κράσεων μὲν, οἷον δριμὺς ὁ χειμὼν, ἀλλὰ γλυκὺς ὁ παράδεισος· ταὐτὸν μὲν οὖν εἶναι δοκεῖ κρᾶσις καὶ χυμὸς καὶ ποιότης.

[308] Non vengono qui presi in considerazione i codici **j** e **k.**

διαφέρει δὲ τοῦ ὁμοιοκαταλήκτου, ὅτι ἐν ἐκείνῳ μὲν τὰς τελευταίας μόνας συλλαβὰς ὁμοίας ποιοῦμεν· τοῦτο δὲ πλείονα ὡς ἔφημεν ἔχει παρατηρήματα· καὶ εἴ τι μὲν πάρισον, ἐκεῖνο καὶ ὁμοιοκατάληκτον, οὐκ εἴ τι δὲ ὁμοιοκατάληκτον, τοῦτο καὶ πάρισον· πολλάκις δὲ ὁ αὐτὸς λόγος διαφόροις ἐμπίπτει σχήμασι, κατ᾽ἄλλο καὶ ἄλλο

1 ἐστιν om. **g p** | post ὅταν add. ἢ **c** | ἢ om. **p** | καὶ *om*. **b c d e f h i l o P**^{mg} || 2 πλείονα] πλείω **p** || **3** ἔχῃ ἴσας **d p** | ἔχει **n** | γε om. **p** || **4** τὸν$^{1-2}$ om. **g** | καὶ^{2}] ἢ **P**^{mg} || **5** τὸν om. **g** | οἷον om. **g** | τινὰ **c** || **6** τινὰ **c** || **7** ἀπιθήκων fort. **d** || **8** μὲν om. **g** || **9** post τελευταίας add. μὲν **c** || **10** ὁμοίους **e** | πλείονας **c** | ὡς ἔφημεν post ἔχει (**11**) **g**, ante πλείονα **p** || **11** ἔφαμεν **e** | παρατηρήσεις **c** || **12** ἐκεῖνω **p** || **13** οὐκ- πάρισον (**14**)] οὐκ ἀνάπαλιν fort. **g** | οὐκ εἴ τι] οὐκέτι **c d** || **14** καὶ εἴ τι ante ὁμοιοκατάληκτον **p** | τοῦτο] ἐκεῖνο **p** | τὸ ante πάρισον **c h** || **15** διαφόροις] διαφόρως u. v. **P**^{mg}

1 καὶ om. **[Mosch.]** ***c d f g h i j k m*** || **2** μάλιστα …ἔχῃ] ἔχωσιν ἴσας τὰς συλλαβὰς ***a b***: ἴσας (ex ἴσως) ἔχωσι τὰς συλλαβὰς ***m n o*** || **3** ἀλλὰ om. ***m n o*** | γε] καὶ ***a b m n o***: om. ***g h*** | οὖν] οὐ **[Mosch.]** ***f k*** || **4** οἷον] ὡς τὸ ***a b*** | τίνα μὲν] τὰ μὲν ἦν ***m n o*** || **5** κινήματα] κινήσαντα ***d***^{ac} | τίνα δὲ] τὰ δὲ ἦν ***m n o*** | πιθήκων] θηρίων ***m*** (θυρ- ***n***) ***o***

IV.2.2 L'Anonimo Περὶ σχημάτων (RhGW VIII 698-713=RhGS III 174-188)

Con lo Ps.-Alessandro è imparentata anche un'altra anonima rassegna di σχήματα, pubblicata da Walz sulla base del solo ms. *Vat. gr.* 1405[309] e riprodotta poi in Spengel senza cambiamento alcuno. Questo testo è caratterizzato da un maggior grado di rielaborazione, come dimostrano le diverse definizioni, commenti e spiegazioni assenti nel resto della tradizione, nonché la presenza di nuovi esempi. Oltre al codice vaticano, l'opera è tràdita dal ms. *Guelf. Gud.* gr. 20 (XV sec.), ff. 113v-117v.[310] Per brevità, mi limito ad un solo esempio:

[309] Il testo di Walz è, in effetti, una mera trascrizione del codice vaticano, come egli stesso affermava (p. 698 n. 1): "descripsi e codice vaticano 1405". Sul manoscritto, che tramanda anche il Περὶ σχημάτων di Alessandro, si veda *supra* la descrizione del codice.

[310] Su questo nuovo testimone mi sia concesso rinviare al mio studio, che tratta molti dei materiali qui presi in esame (NASTASI 2019).

Ps.-Alex. *versio brevis* **a b c d e f g h i l m n o p P^{mg}**	Ps.-Alex. *versio brevis* **[Mosch.] [Palaeoc.]** ***a b c d e f g h i j k l m n o***	Anon. RhGW 705, 8-11=RhGS 180,30-181,3
Διασυρμός ἐστιν ὅταν τι διαβάλλωμεν ἀξιοπίστως, οἷον· ἢ καὶ τῆς ἐσθῆτος τὸ τρύχινον αἰτιάσῃ καὶ τοῦ προσώπου τὴν θέσιν οὐκ εὐφυῶς ἔχουσαν; καὶ πάλιν· τάχα ἂν ὀνειδίσαις καὶ τὸν σταυρὸν καὶ τὸν θάνατον.	Διασυρμός ἐστιν ὅταν τι διαβάλλωμεν ἀξιοπίστως, ὡς τό· ἢ καὶ τῆς ἐσθῆτος τὸ τρύχινον αἰτιάσῃ, καὶ τοῦ προσώπου τὴν θέσιν οὐκ εὐφυῶς ἔχουσαν;	Διασυρμός ἐστι λόγος διαβάλλων τι οὐκ ἐπὶ τῷ ἀποφαυλίσαι, ἀλλὰ μᾶλλον ὡς ἀξιόπιστον θαυμάζων, οἷον τάχα ἂν ὀνειδίσαις τὸν σταυρὸν καὶ τὸν θάνατον.
1 τι] τινα **o** || 3 καὶ om. **p** || ante τῆς add. τὸ **d** || **2** ἀξιοπιστότερον **d** || **4** τρόχινον **d** u. v. || 7 ὀνειδίσαις **P^{mg}**: -σοις **a b c d e f g^{pc} h i l m o**: -σης **g^{ac} n p**	**1** Διασυρμός - ἔχουσαν (**6**) om. ***m n*** (qui postea add.) ***o*** || **1** ἐστιν om. **[Mosch.] [Palaeoc.]** ***c e f g i k n*** | τι om. ***a b*** || 2 ἀξιόπιστον ***f^{ac}*** || **3** ὡς τό - ἔχουσαν (**6**) om. ***a b*** || 4 τρύχινον] τριβώνιον **[Palaeoc.]**	

V. LA TRADIZIONE DEL TESTO

V.1 I manoscritti

Il Περὶ σχημάτων dello Ps.-Alessandro è tràdito da otto testimoni. Di seguito ne offro una breve descrizione:

Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2087, s. XIV, 247v-256r (=N)[311]
Si tratta di un manoscritto di grandi dimensioni (consta infatti di 259 fogli) ed è databile, su basi paleografiche, alla prima metà del XIV secolo. L'intero manoscritto si deve alla mano di un unico copista, che scrisse con una grafia dagli elementi tipici della *Fettaugenmode*. Come si nota dall'elenco dei contenuti, il codice tramanda un insieme di testi piuttosto eterogeneo:

1r-67v Ammonio, *In Porphyrii isagogen sive quinque voces*; 67-68v Anastasio Sinaita, *excerptum*; 68r-68v Series imperatorum et patriarcharum; 69r-70r Varia astrologica (con figure); 70v Atanasio, *Quaestiones in scripturam sacram (excerptum)*; 71r- Michele Psello, *De omnifaria doctrina*; 120v-Michele Psello, *Theologica*; 122r-122v Crisomallo, *De Humilitatis Necessitate*; 123r-126v Chronicon breve e V. Testamento, usque ad Theodorum Lascarim; 127-211v Constantino Manasse, *Chronicon*; 211v-222r Teodoro Prodromo, *Carmina*; 241r-256r Trifone, *De tropis*; 244r-247v Ermogene, *excerpta*; 247v-256r Ps.-Alessandro, *De figuris*; 258-259v Aristotele, *De anima* (*excerpta*)

I pochi scritti retorici, di cui il περὶ σχημάτων fa parte, sono collocati nella sezione terminale del codice[312]

Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2762, s. XV (1/3), 4v-10v (=T)[313]
È un codice cartaceo, composto da 383 fogli, di formato 220x140 mm; su basi paleografiche, è databile al XV secolo[314]. Si tratta di una raccolta di testi matematici e patristici:

1r-4v Giorgio Cherobosco, *De figuris poeticis*; 4v-10v Ps.-Alessandro, *De figuris*; 11r-12v Massimo Confessore, *fragmentum de azymis*; 12v-73v Nicomaco di Gerasa, *Introductio arithmetica*; 74r-81r

[311] Manoscritto collazionato tramite riproduzioni digitali.
[312] "As though simply tacked on", secondo CONLEY 2004, p. 263.
[313] Si veda la scheda online redatta da Morgane Cariou 2013: https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc96131x.
[314] Manoscritto collazionato tramite riproduzioni digitali. Si veda la scheda descrittiva in OMONT 1888.

Giovanni Pediasimo, *explicatio quorundam obscurius dictorum de arithmetica et musica*; 81r-82r *Officia magnae ecclesiae*; 82r-89r *Lexicon vocum plures significationes habentium*; 89r-284r Euclide, *Elementa*; 285r-292v Nicola Cabasilas, *De syllogismo*; 293r-302r Macario Ieromonaco, *Contra Latinos*; 302r-305v *Explicationes liturgicae*; 309r-346v Agapeto di Constantinopoli, *Capitula admonitoria*; 348r-383v Sinesio di Cirene, *Epistulae*.

Unica eccezione è costituita dal περὶ τρόπων ποιητικῶν di Giorgio Cherobosco e dal περὶ σχημάτων dello Ps.-Alessandro, unici testi di carattere retorico, posti in testa al manoscritto. Questo testimone tramanda solo il primo libro dell'opera di nostro interesse.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, reg. gr. 48, s. XIV, 134r-148r (=Q)[315]

Questo manoscritto cartaceo, composto da 221 fogli, è databile alla prima metà del XIV secolo; tramanda una ricca collezione di testi ascetici, di cui fornisco di seguito una sintesi[316]:

1r-8v Marco monaco, *Florilegium*; 8v-9r *Apophthegmata Patrum*; 9r-11r *Ascetica quaedam*; 11r-14v *Professiones fidei duo*; 14v-15v *Aduersus Latinos*; 16r-17v *Varia sacra*; 17v-37v Anastasio Sinaita, *excerpta*; 37v-64v Massimo Confessore, *Liber asceticus*; 65r-70r Basilio di Cesarea, *Epistula II*; 70r-71r *Expositio fidei brevis*; 71v-129v Massimo Confessore, *Capita de caritate*; 129v-134r *varia sacra*; 134r-148r Ps.-Alessandro, *De figuris*; 148r-162v *Varia sacra*; 162v-163r Giovanni Crisostomo, *In Matthaeum homiliae* (excerptum); 163r-164r Basilio di Cesarea, *Enarratio in prophetam Isaiam* (excerpta); 164v-189v Paolo Evergete, *excerpta*; 190r-205v Giovanni Climaco, *Scala paradisi* (excerpta); 206r-213v Paolo Evergete, *excerpta*; 214r-221v *Troparia*

Si tratta di un volume fattizio; non stupisce, quindi, la presenza di mani di diversi copisti. La sezione più consistente del manoscritto (ff. 1-205v) venne vergata unicamente da un certo Γρηγόριος ἁμαρτωλός, come si apprende dalla sottoscrizione di f. 16r, probabilmente nella prima metà del XIV secolo, e per uso personale, come suggeriscono le parole ἁπλῶς καὶ ὡς ἔτυχεν ἔγραψε. Al calamo di questo copista si deve dunque la copia dell'opera dello Ps.-Alessandro, unico testo di carattere retorico nell'intero codice. Il testo venne curato, come sembra, particolarmente sul piano della *mise en page*: **Q** è infatti

[315] Manoscritto esaminato autopticamente.

[316] Una nuova descrizione del codice, che sostituisce quella di STEVENSON 1888, p. 40 sgg., è in VANDECASTEELE 2012, p. 423 sgg.

l'unico testimone a presentare una numerazione progressiva dei paragrafi sulle singole figure, posta nei margini.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, vat. gr. 1881, s. XIII, 94r-99r (=O)[317]

In ragione dell'attuale stato di conservazione del codice, poco si può dire circa la composizione originaria[318]; attualmente, è composto da 121 ff. e misura mm. 260 x 190, a fronte di un probabile formato originario di mm. 230 x 155[319]. Eccone il contenuto:

1r-89v Giorgio Cherobosco, *Epimerismi in psalmos*, 89v-93v *Varia grammaticalia*; 94r-99r Ps.-Alessandro, *De figuris* (*inc. mut.*); 99r-v Trifone, *De passionibus dictionum*; 99v-101v Lesbonatte, *De Dialectis*; 101v Lesbonatte, *excerpta metrica*; 102r-109r Costantino Manasse, *In iter Suum Hierosolymitanum*; 109r-113v Teodoro Prodromo, *varia*; 114r-120v Costantino Manasse, *Compendium chronicum*; 121v Gregorio di Nazianzo, *Carmina selecta*

Il testo dello Ps.-Alessandro per danno materiale è mutilo della prima sezione del primo libro, fino ad οὗτος γάρ (p. 170, 40).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 55.07, s. XIV, 334r-337v (=U)[320]

È un manoscritto cartaceo, di mm. 225x155, costituito da 453 fogli. Come stabilito d Turyn 1972, p. 120, si distinguono due unità codicologiche: la prima comprende i ff. 6r-95v ed è databile al 23 dicembre 1314, come indicato dalla sottoscrizione di f. 95v[321]. Della seconda parte del manoscritto (97r-447v), grazie alla sottoscrizione di f. 114r, conosciamo invece il nome del copista, un certo Νικόλαος (Turyn gli attribuisce la copia dei ff. 97r-320v; 325r-447v[322]), ma non i riferimenti cronologici. Secondo Turyn 1972 p. 120, questa unità codicologica è di provenienza costantinopolitana e la datazione è di poco posteriore a quella

[317] Manoscritto esaminato autopticamente.

[318] Descrizione del manoscritto in CANART 1970, p. 469, alla quale faccio riferimento.

[319] A seguito del restauro, i fogli del manoscritto si trovano inseriti in fogli moderni di maggior formato.

[320] Manoscritto esaminato autopticamente.

[321] Il testo della sottoscrizione si legge in TURYN 1972, p. 120.

[322] Ibid.: "folios 321r-324r are possibly written by the first scribe, but they were pasted in their present place in such a manner that it is impossible to discover the actual quire composition around those folios".

della prima unità[323]. Il manoscritto comprende una varietà ingente di testi grammaticali e retorici, che sarebbe superfluo elencare qui per intero[324]; il testo dello Ps.-Alessandro si trova nella seconda parte del manoscritto, ai ff. 334r-337v:

6r-11r *Erotemata*; 11v-95v Teodoro Prodromo, *Enarratio in Erotemata*; 97r-113v Declinazioni di nomi e di verbi; 114r-177r Moscopulo, *Schedographia*; 178r-209v Filostrato, *Imagines*; 210r-217r *Technologia in Imagines*; 217r-v Marcello Sidete, *Carmen de medicina ex piscibus*; 218r-250r Filostrato, *Heroicus, Epistulae amatoriae*; 250r-255v Bruto, *Epistulae*, Falaride, *Epistulae*; 257r-269v Planude, *Sententiae philosophorum,* et alia; 270r-277r Marco Aurelio, *excerpta*; 277v-284v Epitteto, *Enchiridion*; 285r-287v *Disticha Catonis graece* 287v-288r Pitagora, *Carmina aurea*; 288r *Apophtegmata septem sapientium*; 288v-290r Isocrate, *Ad Demonicum*; 290v-292v Agapeto Diacono, *Capitula admonitoria*; 293r-294v Salomone, *Collectio sententiarum*; 294v Sirach, *Collectio ex sapientia Iesu*; 296r-v Focilide, *Poesis utilis*; 297r-309r Ps.-Erodiano, *De nominibus masculinis accentum habentibus* […]; 309r-312v Erodiano, *De dictionibus duorum temporum*; 312v-313r Cherobosco, Eterio e altri, *De dictionibus accentum habentibus*; 314v-315v Giovanni Tzetze, *De encliticis*; 316r-v Trifone, *excerpta*; 317r-318v Giorgio Cherobosco, *De figuris poeticis*; 321r-324v Teofilatto Simocatta, *Dialogus de diversis naturalibus dubitationibus*; 325r-v *Apollinis Oracula*; 326r-327v Efestione, *De metris*; 328v-331r Proclo, De *Epistolis conscribendis*; 331v-338r Gregorio di Corinto, *Liber de soluta oratione, de epistolis, ac de verbis*; 338r-341r *De octo partibus orationis*; 341r-343v Ps.-Alessandro, *De figuris*; 344v Niceforo Gregora, *De regularum instabilitate*; 345r-353r Longibardo, *excerptum*; 353r-361r Arabite Costantino, *Parecbolaeon*; 363r-368v *Proverbia*; 369r-380v Michele Sincello, *De constructione orationis*; 381v-384v Gregorio di Corinto, *De syntaxi*; 385r-412v Massimo Planude, *De grammatica dialogus*; 413r-422v Massimo Planude, *De constructione verbi*; 425r-447v Giovanni Glycys, *De Syntaxi*

Cremona, Biblioteca Governativa, 160, s. XV, 108r-109v (=V)[325]

Questo voluminoso manoscritto, cartaceo, consta di 345 ff. e misura 292 x 220 mm.; sulla base dell'analisi delle filigrane, è databile al primo ventennio del XV sec[326]. Una sola mano si riconosce in tutto il manoscritto, quella del cardinale Isidoro di Kiev[327].

[323] Ibid.: "the time of his writing cannot be determined, though he seems to have written his part … at a somewhat later time in the 14th century".

[324] Si veda la scheda descrittiva del codice in BANDINI 1768, coll. 244-268.

[325] Manoscritto esaminato autopticamente.

[326] Così MANFREDINI 2002, p. 247, che fornisce una descrizione aggiornata di questo testimone.

[327] Cfr. RGK I 165; II 205; III 258; sull'attività e la biblioteca del personaggio si veda MANFREDINI 1997, pp. 611-624.

L'interesse di questo testimone risiede in special modo nel confronto con il codice **U** precedentemente descritto[328]; **V** condivide infatti un certo numero di opere tradite da **U**[329], che presentano grande affinità dal punto di vista testuale. Di seguito fornisco un elenco dei contenuti del codice:

1r-34v Isocrate, *Orationes selectae*; 39r-51r Giovanni Glycys, *De syntaxi*; 51v-53v Frinico, *Collectio vocum atticarum*; 54r-v Erodiano, *De orthographia*; 55r-57v Manuele Moscopulo, *Grammatica brevis*; 59r-81v Manuele File, *Carmina*; 84r-v Giovanni Filopono, *excerpta*; 84v-85r *varia excerpta*; 85v Michele Sincello, *De constructione orationis*, *alia grammaticalia*; 86r-89v Arabite Costantino, *Parecbolaeon*; Longibardo, *excerptum*; 89v-91r Ps.-Efestione, *De metris*; 92r-v Giovanni Mauropo, *Etymologikon*; 92v-93v Salomone, *Collectio sententiarum*; Sirach, *Collectio ex sapientia Iesu*; 94r-96r Gregorio di Corinto, *De syntaxi*; 96r-101r Gregorio di Corinto, *Liber de soluta oratione, de epistolis, ac de verbis*; 101r-102v *De octo partibus orationis*; 102v Michele Psello, *excerptum*; 103r Giovanni Tzetze, *De encliticis*; 103r-105r *Epimerismi*; 108r-109v Ps.-Alessandro, *De figuris*; 110r note grammaticali; 110r-v Trifone, *excerpta*; 110v-111v Cherobosco, Eterio e altri, *De dictionibus accentum habentibus*; 112r-v Ps.-Erodiano, *De nominibus masculinis accentum habentibus […]*; 112v-114r Erodiano, *De dictionibus duorum temporum*; 114v-114r Teofilatto Simocatta, *Dialogus de diversis naturalibus dubitationibus*; 117r-119r Longino, *excerpta*; 121r-128v Efestione, *Enchiridion*; 128v-129r *Varia grammaticalia*; 132r-153v Claudio Tolomeo, *Geographia*; 158r-344v Plutarco, *Vitae parallelae*; 345r-v Giovanni Filopono, *excerptum*

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 12, s. XV, 169r-173r (=R)[330]

Si tratta di un codice miscellaneo, cartaceo, risalente alla seconda metà del XV secolo[331]. Di origine costantinopolitana, come si apprende da una nota apposta nel f. 167v datata al 1450, il manoscritto venne confezionato nell'ambito della cerchia di Giorgio Scolario, che ne supervisionò l'allestimento e si fece carico di gran parte del lavoro di copia. Il manoscritto si trovò in Italia, a Roma, dopo il 1534. Contiene in prevalenza scritti di carattere retorico e grammaticale:

1r-2v *Varia* (Una ricetta per la preparazione dello Zulapio, *De antidotis, De lapidum ac plantarum virtutibus*); 3r-26v Fozio, *Bibliotheca* (excerptum); 26v-27r *Problemata arithmetica*; 27v Fozio, *Bibliotheca* (excerptum); 28r-92r Isocrate, *Orationes*; 94r-98v Lisia, *Epitaphius*; 98v-100r Temistio, *Oratio XII*; 101v Fozio, *Bibliotheca* (excerptum); 101v-114 Coricio, *Orationes selectae*; 115v

[328] Il primo a istituire il confronto fu HARLFINGER 2000, p. 765 sgg.

[329] Uno studio comparativo di tutti i testi comuni ai due codici è stato condotto da MANFREDINI 2000, p. 252 e sgg.

[330] Manoscritto esaminato autopticamente.

[331] Traggo le notizie qui riportate dalla scheda descrittiva gentilmente inviatami da David Speranzi, allestita per il catalogo dei Riccardiani greci promosso dalla commissione Indici e Cataloghi.

Aristophanis Historiae animalium epitome; 116r-167r Arpocrazione, *Lexicon in decem oratores*; 169r-v Giorgio Cherobosco, *De figuris poeticis*; 170r-173r Ps.-Alessandro, *De figuris*; 173v *De passionibus dictorum*; 174r-176v *De metris*; 176v-177r *De dialectis*; 177v-178r Efestione, *Excerpta metrica*; 178r Demetrio Triclinio, *Scholium metricum*

Il testo dello Ps.-Alessandro è copiato ai ff. 170r-173r. Caratteristica peculiare della *mise en page* di **R** è la presenza dei capilettera rubricati ἐν ἐκθέσει, di dimensioni piuttosto sviluppate. I titoli dei paragrafi delle singole figure, quando presenti, sono posti negli spazi bianchi tra paragrafi contigui, senza una precisa collocazione.

El-Escorial, Real Biblioteca, a IV. 26 (Andrés 585), s. XVI, 272v-274r (=S)[332]

Il codice consta di 277 ff., misura 203 x 143 mm. ed è databile, su basi paleografiche, alla metà del XVI s[333]. Di contenuto miscellaneo, tramanda:

25r-v Omero, *excerpta*; 266v Bessarione, *Epistula ad Nicolaum Secundinum*; 272r-v Giorgio Cherobosco, *De figuris poeticis*; 272v-274 Ps.-Alessandro, *De figuris*; 277v-279r, 276v-277r *Epistula anonyma adversus latinos*

Il testo dello Ps.-Alessandro, vergato a piena pagina, venne incautamente rifilato, seppur di poco, nei margini superiori. La generale trascuratezza della scrittura, nonché dell'aspetto materiale del codice, lascia pensare che si tratti di una copia eseguita per uso personale.

[332] Manoscritto esaminato tramite riproduzioni digitali.

[333] Si veda la scheda descrittiva in DE ANDRES 1967, p. 242.

V.2 Rapporti stemmatici

V.2.1 L'archetipo ω

L'intera tradizione dell'opera sembra riconducibile ad un comune capostipite, come mostrano gli errori condivisi da tutti i codici:

178,3 ἑμαυτὸν] ἑαυτὸν **NTQRS**: ἐπ' αὐτὸν **OUV**
180,2 τι addidi coll. Alex.
246,1 τῷ adiddi
188,1 ἐπιμονὴ] μονὴ **ω**
226,13 Εὔδικος] Εὔδημος **ω**
234,1 πράγματος addendum
262,2 εἰς *om.* **ω**
262,3 δυστύχημα] σχῆμα **ω**
264, 4;13 φιλοκίνδυνον] ἐπικίνδυνον **ω**
266,2 ἀναφέρηται] φέρηται **ω**
280,1 προσυναπάντησις] προσυπάντησις **NQ**: προὐπάντησις **ROUV**: προαπάντησις **S**
280,1 προθέντες] θέντες **ω**

I seguenti errori sono solo presumibilmente comuni all'archetipo **ω**, dal momento che i codici qui mancanti omettono la porzione di testo che comprende l'errore:

220,5 διελέχθην] διελεχθείην **T**: διελεγχθείην **N**: διαλεχθείην **QR**
254,4 βασιλεύς] βασιλέα **NQ**
280,5 ἔνθα δ' ἅμ' οἰμωγή scripsi coll. Hom.: ἔνθ' ἀμοιμωγή **N**: ἔνθά μοι μωγή **O**: ἔνθα μ' οἴμωγη **Q**: ἔνθα οἰμωγή RS: ἔνθ' ἅμ' οἰμωγή **UV**
286,5-6 συμμάχους γενέσθαι *scripsi coll*. Thuc.: συμμάχοις γενέσθαι **Q**: συμμαχίαν ποιήσασθαι **RS**

Da **ω** sembrano potersi distinguere due rami di tradizione: **α**, rappresentato dai codici **NTQRS**, e **β**, rappresentato dai codici **OUV**.

V.2.2 Il subarchetipo α (NTQRS)

Diversi errori comuni ad **NTQRS** testimoniano l'esistenza di un subarchetipo α. Se ne fornisce uno *specimen*:

- **NTQRS**

178,3 ἑμαυτὸν] ἑαυτὸν **NTQRS:** ἐπ' αὐτὸν **OUV**
188,3 οὐκ οἴνῳ = **UV**: οὐ κείνῳ **O**] οἴνῳ **NTQRS**
206,2 ποιῶν= **OUV**] ποιοῦσα **NTQRS**
218,2 σὺ μὲν ἀλγεῖς ἐπὶ **OUV**] *om.* **NTQRS**
192,1-2 τινὰς αὐτοῖς =**N**] αὐτοῖς τινὰς **TQRS**: τινὰς **OUV**

- **NQR (II libro; T manca. S omette il passo che comprende l'errore)**

256,8 ποίων =**OUV**] τίνων **NQR**
264,6 μιμήματα =**OUV**] ὁρμήματα **NQR**

A questi errori si aggiunge poi una variante adiafora:

256,1 ἐξενεχθῇ] ἐξαγγελθῇ **NQR**

In un passo del secondo libro (quindi in assenza di **T**), la forma del testo di **R** conferma la vicinanza con **NQ** (**S** omette il passo):

NQ	**R**
284, 4-5 καὶ ἴδιον μέν ἐστι τουτὶ τὸ σχῆμα ποιητικῆς, εὑρίσκεται δὲ καὶ παρὰ Δημοσθένει […]	τούτῳ δὲ μάλιστα μεταχρῆται ποιητική· ἔστι δ' ὅτε καὶ καὶ (*sic*) παρὰ τοῖς ῥήτορσιν ἔστὶν αὐτὸ εὑρεῖν. παρὰ μὲν Δημοσθένῃ […]

L'analisi degli errori ci permette di distinguere, all'interno del ramo **NTQRS**, due sottofamiglie: **NTQ** e **RS**.

La parentela esistente tra i testimoni **NTQ** è evidenziata dai seguenti errori ad essi comuni, che presuppongono l'esistenza di un antigrafo comune γ:

- **NTQ**

168,3 διεξελθεῖν =**RSUV**] διελθεῖν **NT**: διελεῖν **Q**
168,16 μετακινήσομεν =**RSUV**] μεταποιήσωμεν **NQ**: ποιήσομεν **T**
176,3 προσεπήγαγεν =**RSUV**] προσεπήγασεν **O**: προσήγαγεν **NTQ**
180,1 προκαταλάβῃ =**O**] προεκλύῃ **NT**: προεκλύει **Q**: προεκβάλῃ **R**: προεκβάλλῃ **S**: προεκβάλοι **UV**
186,5 δρόμος =**OUV**] δρόσος **NTQ**: δῆμος **R**
188,10 ἔχω =**OUV**] ἔχομαί τε **NTQ**

200,1 ἐστὶν =**RSOUV**] γίνεται **NTQ**
220,8 εὐφυῶς =**OUV**] ἀφυῶς **NTQ**
216,5 τοῦτον =**OUV**] ἐκεῖνον τοῦτον **NT**: ἐκεῖνον **Q**
194,5 ὅτι *post* ἀφιεὶς **TQ**

- **NQ (II libro; T manca)**

228,10 πᾶν **RSOUV**] *om.* **NQ**
234,1 ἀναδίπλωσις =**RSOUV**] ἀνάπλασις **N**: ἀνάπλωσις **Q**
236,1 ὡς *om.* **NQ**
258,4 καὶ πάλιν] καὶ τὸ **NQ**: καὶ αὖθις **R**
264,8 ὁμοίας =**RSOU**] ὁμοίως **NQ**: *om.* **V**
268,3 οὐδενὸς τούτων μέμνημαι =**OUV**] *om.* **NQ**
270,6 ἀντιδιαστέλληται =**R**] ἀντιδιαστείληται **NQ**: διαστέληται **O** : διαστείληται **UV**
280,1 προσυναπάντησις *scripsi* : προσυπάντησις **NQ** : προὐπάντησις **ROUV**: προαπάντησις **S**
288,22 ἀναστροφὴν =**RSOUV**] ἀντιστροφήν **NQ**

- **NQ ≠ T**

222,3 τὸν λόγον εἰπών =**OUV**] τοῦ λόγου εἰπών **NQ**; *ante* τοῦ *add.* τὸ **Q**: *om.* **TRS**
226,16 παρὰ =**T**] περὶ **NQ**
186,5 ἀνεκτῶς =**TRUV**] ἀνεκτικῶς **O**: ἂν ἐκτὸς **N** : ἀνεκτὸς **Q**

V.2.2.1 I testimoni NT

All'interno del gruppo **NTQ**, i codici **NT** appaiono imparentati tra loro, per cui postuliamo l'esistenza di un antigrafo comune ζ. Essi presentano infatti numerosi errori e lezioni comuni contro **Q**, che a sua volta presenta errori propri:

168,3 διεξελθεῖν =**RSUV**] διελθεῖν **NT**: διελεῖν **Q**
168,19 τοῦ πράγματος *om.* **NT**
174,4 ἀπαρτᾶν =**Q**] ἀπαρτῆς **N**: ἀπαρχῆς **T**: *om.* **S**: *vacuum* **R**
176,1 διαφέρει =**RSUV**] διάφορον **O**: διάφορος **Q**: διαφορὰ **NT**
176,6 ἐμῆς = **QRSOUV**] ἐν **NT**
182,2 post μετὰ *add.* γὰρ **NT**
186,3 μεγάροις =**QRS**] μεγάρων **OUV**: μεγάλοις **NT**
188,11 *post* ἀποδέχομαι *add.* καὶ τὰ ὅμοια **NT**
190,1 ἢ συμβαινόντων = **QRSOUV**] *om.* **NT**
190,2 ἀκριβῶς διεξίωμεν =**RSO**] ἀκριβῶς διεξίομεν **UV**: ἀκριβῶς διέξιμεν **N**: ἀκριβῶς διέξειμεν **T**: διέξειμεν ἀκριβῶς (διέξοιμεν **Q**^{sl}) **Q**
216,5 τοῦτον =**OUV**] ἐκεῖνον τοῦτον **NT**: ἐκεῖνον **Q**
216,16 ἀγνώμων =**QOUV**] ἀνόμων **N**: ἀνώμων **T**

220,5 διελέχθην] διελεγχθείην **N**: διελεχθείην **T**: διαλεχθείην **QR**
222,3 ἐπανέλαβε =**QOUV**] ἐπανελάβετο **NT**: ἐπαναλαμβάνει **RS**
292,2 περιτιθῶμεν =**Q**] περιθῶμεν **NT**: ὑποτιθῶμεν **RS**: ὑποκριθῶμεν **UV**: θῶμεν **O**

A questi errori, si aggiunga anche un salto dal simile al simile:

172,33 θορυβήσῃ[1] – μοι *om.* **NT**

Sia per ragioni cronologiche, sia per l'assenza del secondo libro, è certamente da escludere la dipendenza di **N** da **T**; è da escludere altresì la dipendenza di **T** da **N**, sulla base degli errori peculiari di **N** contro **T**:

- **Errori propri di N**

168,2 δεόμενα] δεόμεθα **N**
174,1 προθεραπεύωμεν scripsi] προθεραπεύομεν **N**: προθεραπεύσωμεν **OUV**: θεραπεύωμεν **Q:** προθεραπεύω **RT**: προθεραπεύων **S**
176,1 τῇ προδιορθώσει] τε προδιορθῶσαι **N**
176,9 αἰσθάνομαι] αἰσθανόμεναι **N**
178,4 ἐνόμιζον] νομίζων **N**
182,5 ἡ μεγάλη πόλις] οἱ Μεγαλοπόλεις **N**: ἡ Μεγαλόπολις **TRS**: ἡ μεγάλη (*vacuum*) **U**: οἱ μεγάλοι **OV**
190,1 πραγμάτων =**QRSOUV**] προβάτων **N**: νοημάτων **T**
186,5 ἀνεκτῶς] ἂν ἐκτὸς **N**: ἀνεκτὸς **Q**: ἀνεκτικῶς **O**
188,1 χάριν] γὰρ **N**
188,3 πολλῶν =**QSOUV**] πολλὴ **N**: πολλοῖς *fort.* **R**: πολὺ **T**
190,11 παρῆν =**QTR**] παρ᾽ ἦν **N**
194,4 φωνὴν] φασὶν **N**
196,6 ὑπεσπῶντο =**TROUV**] ὑποπέσοιντο **N**: ἐπεσπῶντο **Q**
198,2 οἴδασι **QRSOU**: ἴσασι **TV**: οἴσασι **N**
198,8 σιωπήσομαι =**TQUV**] σιωπησμένον **N**: σιωπώμενον **O**
200,5 παρίημι τὸν τοῦ μύθου =**OUV**] τὸν τοῦ μύθου παρίειμι **N**: τὸν τοῦ μύθου παρίημι **R**: παρίημι τοῦ μύθου **Q**: τοῦ μύθου παρίημι **T**
202,3 περινενοημένοις] περὶ νενοημένοις **N**: περιγενομένοις **Q**: ἐπὶ ἀνενοημένοις **O**: τοῖς ἀνανεουμένοις **UV**
204,1 πλείους = **QTRSOUV**] πλείονας **N**
208,3 ἰτέον = **QTROUV**] ἰστέον **N**
210,6 περιῃρημένα =**TRSOUV**] περιερρηγμένα **N**: διερημένα **Q**
212,8 *post* ἄξια *exp.* προέκειτο χρυσός, προὔκειτο λίβανος ἐγγύθεν τὸ πῦρ οἱ κελευσταὶ πλησίον καὶ τὰ ἑξῆς **N**
212,13 κελευταὶ =**Q**] κελευσταὶ **N**
216,6 λογιστῆ = **Q**^{Pc}**OUV**] λογιστὴ **N**: λογιστὴς **T**: λογιστῶν **Q**

222,3 εἰπὼν ἐν μέσῳ =**OUV**] εἶπον ἐν μέσῳ **N**: ἐν μέσῳ εἰπὼν **Q**: μεταξὺ εἰπὼν **RS**: τὸν ἐν μέσῳ **T**
222,6 μεταξυλογήσας =**QOUV**] μετὰ ξύλου γήσας **N**: μεταξὺ **T**
226,13-14 θετταλίαν =**RS**] τὴν θετταλίαν **OUV**: τὴν ἐλαττίαν **N**: τὴν ἐλάττειαν **T**: τὴν θάλασσαν **Q**

- **Errori propri di Q**

168,7 λόγους τρεψόμεθα] περιτρεψόμεθα λόγους **Q**
168,13 ὄνομα] ὀνόματα **Q**
168,14 μεταβάλλοντες] μεταβαλλόντες **Q**
170,18 ὄρεος] ὄρους **Q**
170,28 οὖν] γοῦν **Q**
172,47 ἀπομιμούμενα] ἀπομιμούμενοι **Q**
174,3 βαδιοῦμαι *om*. **Q**
174,4 νομίσῃ *om*. **Q**
176,2 διαφέρει] διάφορος **Q**
178,6 νεανικώτερον] νεανικὸν **Q**
180,1 ἀντιδίκου] ἀντίδικον **Q**
182,2 νηρέα] τὸν ἱερέα **Q**
186,2 εὔβοιαν] εὐσέβειαν **Q**
190,4 οἶκοι] οἰκείων **Q**
192,3 ὁρᾶν] ὁρῶν **Q**
192,4 διεξιόντα] ἐπιδεξιῶντα **Q**
192,9 ἐπάταξά σε] ἐπατάξασε **Q**
198,2 ἃ πάντες] ἅπαντες **Q**
198,7 σιωπῆς] σιωπόντων **Q**
204,4 φιλανθρωπίαν] φιλανθρωπίας **Q**
204,6 τὸν φωτισμόν] τῷ φωτισμῷ **Q**
208,4 φευκτέον] φυλακτέον **Q**
214,4 κατορθώματα] κατορθωμάτων **Q**
224,1 κομμάτων] ῥημάτων **Q**
230,7 διατεθρυμμένῳ] διατεθραμμένῳ **Q**
252,10 ἐπιμιγνύμενοι] ἔτι μιγνύμενοι **Q**
264,6 πιθήκων] ἀπιθήκων **Q**
276,9 ἀντιμεταβολή] ἀντιβολή **Q**

Si consideri inoltre l'evidente tendenza di **Q** nel presentare aggiunte testuali, spesso piuttosto estese, alle citazioni di Gregorio Nazianzeno:

178,6 post ἡμερουμένας habet καὶ τοὺς θεότητι πολεμοῦντας ἡμῖν ἡσυχάζοντας **Q** ut Greg.
178,7 *post* πνεύματος *add*. καὶ τοῦτο τῆς γεωργίας τῆς ἡμετέρας **Q** ut Greg.
198,7 *post* καὶ πάλιν *add*. καὶ ἡ λαμπρότης ἐκεῖθεν **Q** ut Greg.

202,7 *post* ἀνάπαυμα *add*. καὶ πολλοὺς εὐσεβεῖς ἱερέας ἀμείψασα ἄνωθεν τὰ θεία μυσταγωγήσαντας **Q** ut Greg.
202,8 *post* ἕλλην *add*. καὶ γλῶσσα πονηρὰ τὰ χριστιανῶν στηλιτεύουσα **Q** ut Greg.
212,10 λαμπρός, λαμπρῶς πανηγυρίζων κατὰ τῆς εὐσεβείας **Q** ut Greg.
214,9 *post* θεωρητικὸς *add*. χθὲς λοίδωρος ἰταμὸς, σήμερον εὔφημος ἥμερος καὶ τὰ ἑξῆς **Q** ut Greg.
218,6 *post* δυνηθεῖσα *add*. ἢ τὰ σηρῶν νοήματα **Q** ut Greg.
224,9 *post* ἀφέντες *add*. ἐπὶ τοὺς πόδας ἐσπεύσατε **Q** ut Greg.
232,6 *post* ἄκοσμον *add*. οὐδὲ τῆς ἑλληνικῆς **Q** ut Greg.
248,5 *post* ἡμέρα *add*. καὶ ἡ ἀρχὴ δεξιὰ **Q** ut Greg.

a cui si aggiunge una citazione omerica:

244,3 *post* θυμῷ *add*. ἀλλὰ κακακῶς (κακῶς **Q**^{pc}) ἀφίει κρατερὸν δ' ἐπὶ μύθον ἔτελε (ἔτελλε **Q**^{pc}) **Q** ut Hom.

- **Contaminazione di Q con OUV**

Gli errori che **Q** ha in comune con **OUV** possono far ipotizzare un fenomeno di contaminazione con l'antigrafo di **OUV** (sui quali cfr. *infra*):

Q+OUV
212,9 ἠδαφισμένη =**NR**] ἠφανισμένη **QOUV**
222,3 εἰπὼν ἐν μέσῳ =**OUV**: ἐν μέσῳ εἰπὼν **Q**] εἶπον ἐν μέσῳ **N**: τὸν ἐν μέσῳ **T**: μεταξὺ εἰπὼν **RS**
196,8 ὑπηλλάττοντο **NTUV**] ἀπηλάττοντο **QO**
242,7 παρὰ =**N**] περὶ **QOUV**
242,7 παρὰ =**N**] περὶ **QOUV**
242,9 παρὰ =**N**] περὶ **QOUV**
230,6 πεφυσημένῳ =**N**] πεφυσσιωμένῳ **OV**^{sl}: πεφυσιωμένῳ **QV**: πεφυσισσιωμένῳ **U**

Inoltre, **Q** ha in comune con **OUV** le seguenti omissioni:
182,3 καὶ Ὅμηρος =**NTRS**] *om*. **QOUV**
228,1 τὰ μὲν - τῆς λέξεως *om*. **QOUV** (*habent* **NRS)**
232,4 εἰ πυρὶ χείρας ἔοικε =**N**] *om*. **QOUV**
234,3 μιαιφόνε =**NRS**] *om*. **QOUV**
248,5 καὶ πάλιν *om*. **QO**

Quella che può sembrare un'omissione di **NTO** è, invece, una probabile aggiunta indipendente di **Q** e dell'antigrafo di **UV** (si tratta infatti di una

citazione di Gregorio Nazianzeno[334], il cui testo poteva essere soggetto ad ampliamenti):

222,5 καὶ γυναικὸς ἐπηρείᾳ =**QUV**] *non habent* **NTO**

V.2.2.2 I testimoni RS

All'interno del gruppo **NTQRS**, i codici **RS** si mostrano strettamente imparentati tra loro. Presentano infatti numerosi errori congiuntivi e lezioni comuni contro la sottofamiglia **NTQ** che, come si è evidenziato, a loro volta presentano errori propri; si postula dunque per **RS** la discendenza da un comune antigrafo δ:

230,11 *post* σχῆμα *add*. καὶ **RS**
174,4 ἀπαρτᾶν =**Q**] ἀπαρτῆς **N**: ἀπαρχῆς **T**: *lac. ind. om.* **R**: *om*. **S**
174,6 *post* θεολόγος *add*. δὲ **RS**
174,10 ὅ λαλῶ =**NTOUV**] λαλῶ **Q**: *om*. **RS**
176,1 ἐστι] δέ **RS**
178,1 *ante* ὅταν *add*. ὡς **RS**
182,6 εὐθέως =**NTQ**] τῷ ἐκεῖθεν πηγάζεσθαι **RS**: *om*. **OUV**
184,4 ἀποδῶμεν =**NTQUV**] ἀποδιδῶμεν **RS**: μεταδῶμεν **O**
184,5 καταγωνίσασθαι = **NTQOUV**] καταγωνίζεσθαι **RS**
184,7 διὰ τόδε = **NTQOUV**] *om*. **RS**
188,2 *post* νήφοντος *add*. ἐγὼ δ' **RS**
192,2 περιτιθῶμεν =**Q**] περιθῶμεν **NT**: ὑποτιθῶμεν **RS:** ὑποκριθῶμεν **UV**: θῶμεν **O**
192,3 εἰσεληλυθότα =**NT**] ἐληλυθότα **Q**: εἰσεληλύθατε **OUV**: *om*. **RS**
208,2 *post* τριταγωνιστά *add*. τὸν περὶ τῶν προτείων σύμβουλον παριόντα τῇ πόλει **RS**
214,4 τέκνων = **NTQOUV**] παίδων **RS**
222,3 εἰπὼν ἐν μέσῳ =**OUV**] εἶπον ἐν μέσῳ **N**: ἐν μέσῳ εἰπὼν **Q**: μεταξὺ εἰπὼν **RS**: τὸν ἐν μέσῳ **T**
222,3 ἐπανέλαβε =**QOUV**] ἐπανελάβετο **NT**: ἐπαναλαμβάνει **RS**
232,2 κατάληξις =**NQOUV**] κατάλυσις **RS**
232,5 καὶ ὁ θεολόγος =**NQOUV**] ὡς τὸ θεολογικὸν **RS**
232,6 οὐδὲ ἄκοσμον =**NV**] οὐδ' ἄκοσμον **OQU**: *om*. **RS**
234,1 2 δὶς =**QOUV**] διὸ **N**: δύο **RS**
236,3 οὕτως] καὶ **RS**
238,3 ἐπὶ τὴν δημοκρατίαν καλεῖς *om*. **RS**
240,5 μέντοι =**QOUV**] μέντοι **N**: μὲν πῦρ **RS**
244,2 ὁμηρικὸν *om*. **RS**

[334] Greg. Naz. *Or*. 38, 12.

248,2 ὡς τὸ] οἷον **RS**
248,2 πάθους ὂν ἐμφαντικόν *om*. **RS**
250,4 *ante* οἱ ἕλληνες *add*. πάντες **RS**
250,7 ὡς τὸ] οἷον **RS**
252,10 μεσόγειαν *scripsi* : μεσόγαιαν **N**: μεσόγαιον **Q**: μεσόγαιων **RS** : μεσόγεον **O**: μεσόγεω **UV**
254,1 γίνεται] ἐστὶν **RS**
254,5 καὶ τὸ] ὡς τὸ **OUV**: οἷον τὸ **RS**
256,1 *ante* ὡς τὸ *add*. κατακερματισθὲν **RS**
258,1 μετ' αὐτὰ *post* τεθεῖσα ἢ *transp*. **RS**
258,2 πρὸ αὐτῶν *ante* τεθεῖσα ἢ *transp*. **RS**
260,1 *post* ἐστὶν *add*. ἢ καὶ παρήχησις λέγεται **RS**
262,1 ὁμοιοτέλευτον ἐστὶν = **NQOUV**] τὸ ὁμοιοτέλευτον δῆλον **RS**
264,7 μόνας συλλαβὰς] μόνον συλλαβὰς **R**: συλλαβὰς μόνον **S**
264,2 ὡς] οἷον **RS**
268,2 ὡς] οἷον **RS**
270,2 *post* λαμβάνηται *habent* ἕτερον δὲ ὅταν ἀντικείμενα πράγματα ἀντιτιθῇ (ἀντιθῶμεν **R**: ἀντιτιθῶμεν **R**^{sl}) μὲν (μὲν *om*. **S**) ἀλλήλοις· ὀνόματα μὲν **RS**
270,2 οἷον] ὡς τὸ **RS**
280,5 ἔνθα <δ'> ἅμ' οἰμωγή *conieci*: ἔνθ' ἅμ' οἰμωγή **UV**: ἔνθ' ἀμοιμωγή **N**: ἔνθα μ' οἴμωγή **Q**: ἔνθά μοι μωγή **O**: ἔνθα οἰμωγή **RS**
282,3 καὶ[1]] καὶ πάλιν **RS**: *om*. **UV**
284,1 περίφρασις] ἡ περίφρασις δήλη **RS**
286,3 Θουκυδίδου *scripsi*: θουκυδίδους **N**: θουκιδίδης **Q**: θουκιδίδειον **RS**
286,5-6 συμμάχους γενέσθαι] συμμαχίαν ποιήσασθαι **RS**
286,11 ποιητικῆς =**QUV**] ποιητικὸν **NO**: μάλιστα ποιητῶν **RS**
288,21 ἀντὶ τοῦ μετ' ἐμοῦ *om*. **RS**

Avvalorano ulteriormente lo stretto rapporto tra i due codici le omissioni comuni di maggiore entità, che potrebbero essere indice di una volontà dell'antigrafo di abbreviare il testo. Il testo tràdito da questi testimoni è, in effetti, caratterizzato da un alto grado di semplificazione (soprattutto per quanto riguarda il numero e l'estensione degli esempi) rispetto a **NTQ**:

194,3 μονονουχὶ - ἀντιληπτέον] ἐνταῦθα γὰρ *compendiose* **RS**
232, 2-4 ὡς τὸ - σιδήρῳ *om*. **RS**
236, 1-2 διὸ - ταύτην *om*. **RS**
236,3 ὡς τὸ - αἰσχίνης *om*. **RS**
250,4-5 καὶ τίμιον - ἐνάρετος *om*. **RS**
250,8 ἀπὸ γὰρ - εὐθεῖαν *om*. **RS**
252,12 καὶ ὁ θεολόγος - ζητοῦντες *om*. **RS**
254,1 ὅταν - βασιλέως *om*. **RS**

260,1-3 ὅταν - ἔννοιαν *om.* **RS**
262,1-2 ὅταν - κατάληξιν *om.* **RS**
264,11-14 πολλάκις - ὁμοιοκατάληκτον *om.* **RS**
266,1 ὅταν - φέρηται *om.* **RS**
268,1-2 ὅταν - λόγον *om.* **RS**
268,3 Ἀλόννησον – μέμνηται *om.* **RS**
284,1-3 ὅταν - ἐκφέρηται *om.* **RS**
286,6 τὸ γὰρ ἑξῆς - ἐάσω *om.* **RS**

Per quanto riguarda i rapporti tra **R** e **S**, per motivi cronologici è impossibile una dipendenza di **R** da **S** in quanto quest'ultimo è recenziore. Sono conferma di ciò gli errori propri di **S** e le numerose omissioni contro **R** di cui fornisco uno *specimen*:

Errori singolari di S

170,25 ἐπιπεμπτέον =**NTQRUV**] πεμπτέον **S**
170,27 *post* διανοίας *add.* σχῆμα **S**
174,1 *post* προδιόρθωσις *add.* οὖν **S**
174,1 προθεραπεύωμεν *scripsi*] προθεραπεύομεν **N**: προθεραπεύσωμεν **OUV**: θεραπεύωμεν **Q**: προθεραπεύω **RT**: προθεραπεύων **S**
182,1 ὑπεξελών =**NTRQUV**] ὑπεξαίρων **O**: ὑπεξελθών **S**
186,2 εὔβοιαν =**NTROUV**] εὐσέβειαν **Q**: εὔοιαν **S**
198,2 σιωπῶν] σιγῶν **S**
202,1 πρὸς ἕτερον] εἰς ἕτερον **S**
244,1 διασαφοῦν] δηλοῦν **S**
254,5 πείθεσθε] ἕτεσθε **S**
254,6 παρακρουσθῆτε =**NROUV**] παρακρουσθῆναι **S**: συμπαρακρουσθεῖτε **Q**
258,6-7 δὲ τὸ ἐνίκησε *om.* **S**
258,7 συζεύγνυσι] συζευγνύει **S**
258,7 ἀποκλείουσι] ἀποκλείει **S**
278,3 *post* δυνατὸς *add.* λέγει **S**
280,1 προσυναπάντησις] προαπάντησις **S**

omissioni:
188,4 καὶ ὁ θεολόγος - ἀποδέχομαι *om.* **S**
190,6 ἐνεβάλλετο - ὅσα τοιαῦτα] καὶ τὰ ἑξῆς *compendiose* **S**
192,6 καὶ φίλιππον - καὶ τὰ ἑξῆς *om.* **S**
194,6 καὶ ὁ - ἔχουσιν *om.* **S**
196,5 καὶ - ὑπηλλάττοντο *om.* **S**
198,6 καὶ - σιωπήσομαι *om.* **S**
200,5 καὶ ὁ θεολόγος - καὶ τὰ ἑξῆς *om.* **S**
202,4 καὶ ὁ θεολόγος - ἕλλην *om.* **S**

204,5 καὶ ὁ θεολόγος - ὑποληπτέον *om.* **S**
206,3-4 καὶ ὁ θεολόγος - χώραν *om.* **S**
208,3-4 καὶ ὁ θεολόγος - φευκτέον *om.* **S**
210,6 καὶ παιδάρια - καὶ τὰ ἑξῆς] καὶ τὰ ἑξῆς *compendiose* **S**
214,5 καὶ ὁ θεολόγος - τυμπάνων *om.* **S**
216,4 καὶ ὁ θεολόγος - ἀνάψαντος *om.* **S**
218,4 καὶ ὁ θεολόγος - καὶ τὰ ἑξῆς *om.* **S**
220,3 καὶ τὸ - τὸν θάνατον *om.* **S**
222,4 μέγας - τυγχάνει *om.* **S**
224,4 καὶ τὸ - καὶ τὰ ἑξῆς *om.* **S**
226,14 τῶν μὲν - σημαίνουσαι *om.* **S**
234,4 γίνεται - λέξεως *om.* **S**
234,5-6 καὶ - πάσχα *om.* **S**
236,7 καὶ ὁ θεολόγος - κύριε *om.* **S**
238,3 ὡς γὰρ - ἐληλύθατε *om.* **S**
240,7 καὶ ὁ θεολόγος - πειρασόμεθα *om.* **S**
242,4-5 οὐδ' ἐπρέσβευσα - διὰ κλίμακος *om.* **S**
244,4 πλήρει - ὑψηλότερον *om.* **S**
246,4 περιττὸν - ἐποίησεν *om.* **S**
248,4-5 καὶ ὁ θεολόγος - τὸ φεῦ *om.* **S**
254,6 καὶ ὁ θεολόγος - τὰ τοιαῦτα *om.* **S**
256,4 τίς δὲ βοήθεια - γέγονε *om.* **S**
256,7-8 καὶ ὁ θεολόγος - κραυγῆς *om.* **S**
258,4-6 καὶ πάλιν - ἐκεῖ μὲν *om.* S
258,7-10 καὶ ὁ θεολόγος - μιμησάμενος *om.* **S**
260,6 καὶ τὸ Θουκυδίδου - ὀνομάζουσιν *om.* **S**
262,3-4 καὶ Ὅμηρος - ὑψώθητε *om.* **S**
264,5-6 καὶ ὁ θεολόγος - μιμήματα *om.* **S**

Risulta impossibile la dipendenza di **S** da **R**, come dimostrano gli errori propri di **R** (in questa sede, verranno naturalmente presi in esame soltanto gli errori occorrenti quando **S** non omette la lezione):

Errori singolari di R

174,1 *post* προδιόρθωσις *add.* μὲν οὖν **R**
188,3 πολλῶν =**SQOUV**] πολλὴ **N**: πολλοῖς *fort.* **R**: πολὺ **T**
248,4 λείπει] ἐλλείπει **R**
250,7 μυρί' ἀχαιοῖς ἄλγε' =**NSOUV**] μυρί' ἀχαιοῖς ἄλγ' **Q**: μυρία θεοῖς ἄλγε' **R**
284,5 ἠτίμωται =**NSOQ**] ἠτίμηται **R**: ἠτίμωτο **UV**

Il testo di **R** è altresì caratterizzato da un elevato numero di omissioni:

188,10 καὶ πάλιν - ὑποδέχομαι *om.* **R**
190,6 ἐνεβάλλετο - χωρίων] καὶ τὰ ἑξῆς *compendiose* **R**
196,7 ἀνεπείθοντο - ὑπηλλάττοντο] καὶ τὰ ἑξῆς *compendiose* **R**
198,7 καὶ πάλιν - σιωπήσομαι *om.* **R**
200,7 δημοσία - πληρούμενα *om.* **R**
202,7 καθέδρα – ἕλλην] καὶ τὰ ἑξῆς *compendiose* **R**
210,6 καὶ παιδάρια - οἰκτρούς] καὶ τὰ ἑξῆς *compendiose* **R**
214,7 καὶ πάλιν - τυμπάνων *om.* **R**
216,4 ὧν εἴ τις - συμβεβηκότων *om.* **R**
220,6-7 ἢ καὶ τῆς - καὶ πάλιν *om.* **R**
222,4 πράγματα - τυγχάνει *om.* **R**
224,9-10 γλῶσσαν - ἀφέντες *om.* **R**
226,14 τῶν μὲν - τὸ ἕως *om.* **R**
226,22 καὶ ὁ θεολόγος - σημαίνουσαι *om.* **R**
230,5 ὑποπτεύεται - ἀνθρώπων *om.* **R**
230,8 καὶ πάλιν - συνωνυμίαν *om.* **R**
236,9-10 καὶ αὖθις - κύριε *om.* **R**
238,3 ὡς γὰρ - τὸ αὐτό *om.* **R**
240,9 τὸν οἰκεῖον - πειρασόμεθα om. **R**
242,4-5 οὐδ' ἐπρέσβευσα – θηβαίους] καὶ τὰ ἑξῆς *compendiose* **R**
242,8 καθαῖρον - διὰ κλίμακος] καὶ τὰ ἑξῆς *compendiose* **R**
244,4 πλήρει - γίνεται *om.* **R**
246,4 περιττὸν - κοσμοῦν *om.* **R**
248,6-7 τί οὖν - καὶ πάλιν *om.* **R**
260,7-9 καὶ πάλιν - κἀκείνος *om.* **R**
260,11 τοῦτο - ὀνομάζουσιν *om.* **R**
262,3-4 καὶ ὅμηρος - ἀνέφελος *om.* **R**
276,15-16 τὰ γὰρ - ἐτέθησαν *om.* **R**
278,3 καὶ ὅμηρος - γενναιότερος *om.* **R**
282,4 καὶ οὐ - τύραννος *om.* **R**
282,6 καὶ πάλιν - ἀνάληψις *om.* **R**

- **Contaminazione di RS con (O)UV**

R ed **S** presentano alcuni errori significativi che li legano alla famiglia rappresentata da **OUV** (sulla quale si veda *infra*):

168,9 ὀνόματα =**NTQ**] ὀνομάτων **RSUV**
180,2 ἰσχυρὸν =**NTQ**] ἰσχυρῶς **RSOUV**
236,7 δημοκρατίαν αἰτεῖ =**N**: δημοκράτην αἰτεῖ **Q**] *om.* **RSOUV**
268,4 σφάλλει =**N**: σφάλει **Q**] ὑψοῖ **RSOUV**
280,1 προσυναπάντησις *scripsi*] προὐπάντησις **ROUV**: προαπάντησις **S**: προσυπάντησις **NQ**

Più precisamente, i seguenti casi significativi in cui **RS** concordano in errore con **UV** contro **O** lasciano ipotizzare l'esistenza di contaminazione con l'antigrafo di **UV**[335]:

180,1 προκαταλάβη =**O**] προεκλύει **Q**: προεκλύη **NT**: προεκβάλη **R**: προεκβάλλη **S**: προεκβάλοι **UV**
242,2-3 λόγου καὶ ἀρχὴν ποιήσωμεν =**NQO**] ποιήσωμεν καὶ ἀρχὴ κώλου **RSUV**

* * *

Una caratteristica dei soli testimoni della famiglia *α* consiste nella presenza di un indice delle figure trattate nell'opera. In particolare, nei codici NTQ tale indice è collocato in apertura del manuale e comprende sia le figure di pensiero sia le figure di parola[336]. I testimoni RS seguono invece un'organizzazione differente: presentano infatti due liste separate, una per gli *σχήματα διανοίας*, l'altra per gli *σχήματα λέξεως*, collocate rispettivamente dopo la sezione introduttiva al primo e al secondo libro[337].

---

[335] Come si è avuto modo di evidenziare, vi sono casi in cui RS concordano in lezione corretta con OUV (cfr. *supra* pp. cli-clii).

[336] Trascrivo l'indice tràdito da questi testimoni: τὰ τῆς διανοίας σχήματα. προδιόρθωσις, ἐπιδιόρθωσις, ἀμφιδιόρθωσις, προκατάληψις, ὑπεξαίρεσις, αἰτιολογία, συναθροισμός, ἐπιμονή, λεπτολογία, ἠθοποιΐα (ἠθι- **Q**), προσωποποιΐα (προσωποιία **NT**), ἐπιτροχασμός, ἀποσιώπησις, παράλειψις (παράλη- **Q**), ἀποστροφή, διαπόρησις, ἐρώτημα, πύσμα, διατύπωσις, ἀντεισαγωγή (ἀντισ- **TQ**), μετάστασις, εἰρωνεία (ἐρώτημα - εἰρωνεία om. **N**), διασυρμός, ἐπανάληψις, ἐπαναφορά. (καὶ ταῦτα μὲν τὰ τῆς διανοίας **Q**) τὰ τῆς λέξεως σχήματα (τὰ δὲ τὰ τῆς λέξεως **Q**)· ταυτολογία, παλιλλογία (παλιλ- **NQ**), ἀναδίπλωσις (ἀνάπλασις **N**: ἀνάπλωσις **Q**), ἀντιστροφή, συμπλοκή, ἐπάνοδος, κλῖμαξ, προσδιασάφησις (προδ- **NQ**), πλεονασμός, ἔλλειψις, ἀλλοίωσις, πολύπτωτων, μεταβολή, ζεῦγμα, παρονομασία (παρων- **Q**), ὁμοιοτέλευτον (ὁμοιόλευτον **Q**), πάρισον, ὁμοιόπτωτον, ἀσύνδετον, ἀντίθετον, σύγκρισις (σύγχρη- **NQ**), ἀντεναντίωσις, προσυναπάντησις (προσυπά- **NQ**), ὑπαλλαγή, περίφρασις, ὑπερβατόν, παρεμβολή. Naturalmente, il codice T, che tramanda solo il primo libro, omette l'elenco degli *σχήματα λέξεως*.

[337] I due indici si presentano nei testimoni RS in questo modo: σχήματα διανοίας· προδιόρθωσις, ἐπιδιόρθωσις, ἀμφιδιόρθωσις, προκατάληψις, ὑπεξαίρεσις, αἰτιολογία, συναθροισμός, ἐπιμονή, λεπτολογία, ἠθοποιΐα, προσωποποιΐα, ἐπιτροχασμός, ἀποσιώπησις, παράλειψις, ἀποστροφή, διαπόρησις, ἐρώτημα, πύσμα, διατύπωσις, ἀντεισαγωγή, μετάστασις, εἰρωνεία, διασυρμός, ἐπανάληψις, ἐπαναφορά. L'elenco delle figure di parola è preceduto da una frase di raccordo: μετὰ δὲ ταῦτα εἴη ἂν τὰ λοιπὰ τῆς λέξεως σχήματα. ταυτολογία, παλιλλογία, ἀναδίπλωσις (ex ἀνάπλωσις u. v. **R**), ἀντιστροφή, συμπλοκή, ἐπάνοδος, κλῖμαξ, προσδιασάφησις (ex προδ- u. v. **R**), πλεονασμός, ἔλλειψις, ἀλλοίωσις, πολύπτωτον, μεταβολή, ζεῦγμα, παρονομασία (παρων- **RS**), ὁμοιοτέλευτον,

V.2.3 Il subarchetipo β (OUV)

Sebbene il codice **O** ometta per danno materiale la porzione di testo compresa tra p. 168,1 e p. 172,40 i seguenti errori congiuntivi dimostrano la stretta parentela esistente tra i testimoni **OUV**, per i quali postuliamo la discendenza da un comune antigrafo β:

172,48 οἱ λόγοι εἰσὶ =**NTQRS**] εἰσὶν οἱ λόγοι **OUV**
174,1 προθεραπεύωμεν] προθεραπεύομεν **N**: προθεραπεύσωμεν **OUV**: θεραπεύωμεν **Q:** προθεραπεύω **TR**: προθεραπεύων **S**
174,2 οἷον ἐποίησε **NTQS**] οἷον ἐπίησε **R**: ὡς **OUV**
174,6 φησὶ γρηγόριος =**NTRS**] γρηγόριος **OUV**: *om.* **Q**
178,3 ἀηδῶς = **NTQRS**] ἄλλος **OUV**
178,3 ἑμαυτὸν] ἑαυτὸν **NTQRS**: ἐπ' αὐτὸν **OUV**
180,5 ἀφύκτων **NQRS**: ἀφίκτων **T**] ἀνεφίκτων **OUV**
182,6 εὐθέως =**NTQ**] τῷ ἐκεῖθεν πηγάζεσθαι **RS**: *om.* **OUV**
182,7 θεοφανείας =**NTRS**: θεοφανίας **Q**] θεόπτης **OUV**
183,4 τοῦτον ζῶντα =**NTQRS**] ζῶντα τοῦτον **OUV**
186,4 ὁ θεολόγος =**NTQR**] τὸ θεολογικὸν **OUV**
192,1-2 τινὰς αὐτοῖς =**N**] αὐτοῖς τινὰς **TQRS**: τινὰς **OUV**
192,3 εἰσεληλυθότα =**NT**] ἐληλυθότα **Q**: εἰσεληλύθατε **OUV**: *om.* **RS**
194,6 ἐκάλεσε =**NTQRS**] εἰσήγαγε **OUV**
196,2 διεστηκότα =**NTQRS**] διεστῶτα **OUV**
198,1 ἀποσιώπησις =**NTQRS**] παρασιώπησις **OUV**
208,2 λαμβάνοντα =**NTQRS**] λαβόντα **OUV**
208,4 *pro* ἀποκρίνασθαι hab. εὐθὺς ἡ ἀπόκρισις **O**: εὐθὺς ἀπόκρισις **UV**
212,7 πρεσβύτας οἰκτρούς =**NTQ**] πρεσβύται οἰκτρότατοι **OUV**
212,7 κἀκεῖνα =**NQR**] τὰ τοιάδε **OUV**
214,6 εὐφραινέτω =**NTR**] εὐφραίνεται **Q**: ἐυφραίνει σε **OUV**
222,6 ἐπήγαγε =**NTQ**] συνήγαγε **OUV**
226,21 χρήματα =**NTQR**] πράγματα **OUV**
228,15 οὐκ ἂν ἡδέως =**NQRS**] ἡδέως οὐκ ἂν **OUV**
232,2 ἑπομένου =**NQRS**] ἐπαγομένου **OUV**
236,3 οὕτως =**Q**] οὔτε **N**: οὕτω καὶ **OUV**: καὶ **RS**
236,3 λήγει =**NQRS**] καταλήγει **OUV**
240,9 πρότερον =**NQ**] τρόπον **OUV**
250,6 μεγάλοι οἱ καθελόντες =**QRS**] οἱ καθελόντες τὴν τροίαν μεγάλοι **OUV**
254,5 καὶ τὸ =**NQ**] ὡς τὸ **OUV**: οἷον τὸ **RS**

πάρισον, ὁμοιόπτωτον, ἀσύνδετον, ἀντίθετον, σύγκρισις (σύγχρη- **RS**), ἀντεναντίωσις, προσυναπάντησις (προαπά- **RS**), ὑπαλλαγή, ὑπερβατὸν καὶ (καὶ om. **S**) παρεμβολή.

256,8 ἢ =**NQR**] τίνος **OUV**
266,1 πτῶσις =**NQ**] λέξις **OUV**
268,1 συναπτόντων =**NQ**] συναπτομένων **OUV**
270,2 λαμβάνηται =**NQRS**] λαμβάνωμεν **OUV**
276,16 ἐτέθησαν =**NQ**] εὑρέθησαν **OUV**
284,2 οἷον =**NQRS**] ὡς ὅμηρος **OUV**
284,7-8 παρὰ θουκυδίδῃ =**NQR**] ὁ θουκυδίδης **OUV**
286,2 ἐμβληθείσης =**NQRS**] ἐμβληθέντος **OUV**
290,8 ἀποδεδόσθαι =**NQRS**] ἀποδιδόμενον **OUV**

omissioni:
172,41,42 ἀλλ' ὁ μὲν - ἑκάτερον *om.* **OUV** (*habent* **NTQRS**)
174,3 λέγων =**NTQRS**] *om.* **OUV**
174,3 βαδιοῦμαι - *πάλιν* *om.* **OUV**
178,3 μεγάλων =**NTQRS**] *om.* **OUV**
180,4 τις - τῶν *om.* **OUV** (*habent* **NTQRS**)
186,4 καὶ τὰ ἐξῆς *om.* **OUV**
188,7 ὁ πρὸς ἀλλήλους πόλεμος *om.* **OUV** (*habent* **NTQR**)
190,3 ἐνετέλλετο τινὰ **=NTRS**: ἐνετέλετο τινὰ **Q**] *om.* **OUV**
190,4 πραγμάτων =**NTQRS**] *om.* **O**: *vacuum* **UV**
190,4 τὴν γυναῖκα =**NTQRS**] *om.* **OUV**
190,4-5 τοὺς παῖδας =**NTQRS**] *om.* **O**: *vacuum* **UV**
190,5 τοὺς φίλους - κατέβαινεν *om.* **O**: *vacuum* **UV** (*habent* **NTQRS**)
190,11 καὶ *πάλιν* - ὅσα τοιαῦτα *om.* **OUV**
192,3 οἴκαδε =**NTQRS**] *om.* **OUV**
204,7 καὶ *πάλιν* - ὑποληπτέον *om.* **OUV** (*habent* **NTQ**)
212,7 ἦν ὄντως =**NQR**] *om.* **OUV**
212,8 πῶς δ' οὐ τῶν μεγίστων =**NQR**] *om.* **O**: *vacuum* **UV**
214,7 καὶ *πάλιν* - ἄλλων *om.* **OUV**
220, 5-6 εἰ τουτὶ - μετήγαγον] καὶ τὰ ἑξῆς *compendiose* **OUV** (*habent* **NTQR**)
224,9-10 τὶ τὴν - καὶ τὰ ἑξῆς *om.* **OUV**
252,14-15 καὶ τὰ ἄλλα - ζητοῦντες *om.* **OUV**
254,7 ὡς τὸ ξενοφῶντος - βασιλέως *om.* **OUV**
258,9 τῶν δὲ τὴν πρᾶξιν =**NQ**] τῶν δὲ τὸν λόγον **R**: *om.* **OUV**
284,8-10 καὶ παρὰ - ἐνενοήσαμεν *om.* **OUV**
284,10-11 ἃ τοῦ - τυραννίδος *om.* **OUV**
286,2-3 ὡς τὸ - ἐάσω *om.* **OUV**
290,5-6 εἰς τὸν - τὰ ἑξῆς *om.* **OUV**

V.2.3.1 I testimoni UV

All'interno del gruppo **OUV**, i manoscritti **UV** appaiono strettamente imparentati, come dimostrano numerosi errori congiuntivi (naturalmente, non si prende in considerazione la porzione di testo omessa da **O** per danno materiale):

172,42 *post* διανοίας *add*. μόνος **O**: μόνης **UV**
176,6 φιλοσοφίας] σοφίας **UV**
190,4 *post* περιεπτύσσετο *add*. πρὸς **UV**
192,2 περιτιθῶμεν =**Q**] περιθῶμεν **NT**: ὑποτιθῶμεν **RS**: ὑποκριθῶμεν **UV**: θῶμεν **O**
198,3 ὡς *om*. **UV**
200,3 μέμνημαι =**NTRSO**] **U**^{sl}: μεμνήσομαι **UV**: μεμνημένος **Q**
202,3 περινενοημένοις =**RST**] περὶ νενοημένοις **N**: περιγενομένοις **Q**: ἐπὶ ἀνενοημένοις **O**: τοῖς ἀνανεουμένοις **UV**
224,9 βιάζεσθε] **V**^{sl}: βιάζετε **UV**: βιάζε **Q**
226,20 ἄλλων] αὐτῶν **UV**
230,8 διεξάγων] διεξάγω **O**: ἐξάγων **UV**
238,4 καταλήξεις] καταλήψεις **UV**
252,10 μεσόγειαν *scripsi* : μεσόγαιαν **N**: μεσόγαιον **Q**: μεσόγαιων **RS**: μεσόγεον **O**: μεσόγεω **UV**
258,1 ζεῦγμα] πεῦγμα **UV**
258,9 τῶν δὲ τὸν ζῆλον *om*. **UV**
262,4 Ὅμηρος] ὅμως **UV**
264,8 ἔφημεν] ἔφαμεν **Q**: ἔφην **UV**
270,5 καθ' ἕτερον δὲ] καθολικώτερον δὲ **UV**: *om*. **R**
270,6 ἀντιδιαστέλληται =**R**] ἀντιδιαστείληται **NQ**: διαστέληται **O**: διαστείληται **UV**
274,5 καλὸν δὲ =**NQRS**] καλὸς **OU**^{sl}**V**^{sl}: καλῶς **UV**
274,5 ὡς δεῖ] δὲ δεῖ **O**: δὲ δὴ δεῖ **UV**
278,1 ἀντεναντίωσις] ἐναντίωσις **UV**
278,2 τοῦτο δηλώσωμεν] τοῦτο δηλώσομεν **N**: τοῦτο παραδηλώσωμεν **UV**: *om*. **Q**
284,11-12 ἤρκει γὰρ εἰπεῖν ὁ θεός =**NQR**] ἀντὶ τοῦ ὁ θεός **UV**: ἤγουν ὁ θεὸς *post* τοῦ θεοῦ **O**
286,2 ὑπὸ μεταξυλογίας] ὑπὸ μεταξὺ λόγου **O**: ἐν τῷ μεταξὺ λόγου **UV**

omissioni:
202,4 ὡς δὲ - καὶ πάλιν *om*. **UV**
204,4 χρὴ *om*. **UV**
216,5 ἐκεῖνον] ἐκείνων **NQ**: *om*. **UV**
228,16-18 ὑπὲρ δὲ - ἐκπεμπομένης *om*. **UV**
248,7-9 καὶ πάλιν - τὸ φεῦ *om*. **UV**
262,6-7 οὔτε - ἀνέφελος *om*. **UV**

O presenta a sua volta numerosi errori propri contro **UV**, di cui fornisco uno *specimen*:

Errori propri di O

172,46 ἰδιωτῶν] ἰδίων **O**
172,46 κοσμοῦσι] κιμοῦσι **O**
172,49 διάκονοι] διάκοσμοι **O**
172,49 πρότερον] πρῶτον **O**
174,5 βελτίστου] βελτίω **O**
174,9 τούτου *om.* **O**
176,1 διαφέρει] διάφορον **O**
178,2 ὡς τὸ] ὥστ' **O**
178,5 παρρεσιάζεσθαι *om.* **O**
182,1 ὑπεξελών] ὑπεξαίρων **O**
182,6 αὖθις] ἄλλως **O**
182,7 μωσέα] μωσέος **O**
184,1 ἀποδῶμεν] μεταδῶμεν **O**
186,3 καὶ καταλαμβάνων ὀρέων *om.* **O**
186,5 ἀνεκτῶς] ἀνεκτικῶς **O**
186,7 μεγάλην] μεγάλα **O**
188,3 οὐκ οἴνῳ] οὐ κείνῳ **O**
188,3 ποιοῦντος] ποιοῦντες **O**
188,3 ἐναντίον] ἐναντιῶν **O**
188,6 λήξεως *om.* **O**
188,10 λίαν *om.* **O**
188,11 τοῦ πάθους ἐμαυτὸν ἀποδέχομαι] ἀμφότερα ἑαυτὸν ὑποδέχομαι **O**
192,2 περιτιθῶμεν] θῶμεν **O**
194,5 πρόσωπον] τρόπος **O**
194,9 ἐνεστῶτος] τῶν ἐνεστώτων **O**
196,4 ἥλιν] ἥτιν **O**
198,7 ὄντως] ὄντων **O**
198,7 δύσφημον] δύσφημι **O**
198,8 σιωπήσομαι] σιωπώμενον **O**
200,1 προσποιούμενοι] προσποιούμενον **O**
200,5 καὶ ὁ θεολόγος *om.* **O**
200,7 ἁγίων] ὁσίων **O**
202,4 καὶ ὁ θεολόγος - καὶ πάλιν *om.* **O**
210,2 μικρὸν] μικροὶ **O**
210,4 ἐπορευόμεθα] ἐπορευσώμεθα **O**
214,2 συμβουλεύοντες - παίδων *vacuum* **O**
214,8 θεωρητικὸς] θεατρικὸς **O**
222,4 πράγματα] στρατεύματα **O**

224,1 αὐτῆς *om.* **O**
224,3 τῶν ἐκείνου πραγμάτων] τῶν πραγμάτων αὐτοῦ **O**
226,22 ἀρχὴ *om.* **O**
226,23 ὁρᾶται] ὁρατός **O**
226,24 ἄχρονος] ἄναρχος **O**
226,24 ἰσοδυναμοῦσι] ἰσοδυναμοῦσαι **O**
228,17 ἀθροιζομένης] ἀθροιζομένοις **O**
230,7 διατεθρυμμένῳ] διατεθρυλλημένῳ **O**
230,8 διεξάγων] διεξάγω **O**
230,8 διευθύνων] διευθύνω **O**
236,1 ἐπαναφορᾶς] ἐπιφορᾶς **O**
236,9 οὗτος *om.* **O**
236,10 ἱλάσθητι] ἵλαθι **O**
238,1 ἀντιστροφῆς] ἐπαναστροφῆς **O**
238,5 εἰρήνην] ἐν εἰρήνῃ **O**
240,1 προτιθέντες] προσθέντες **O**
240,6 σόον] σὺ **O**
240,6 ἐξαπονέεσθαι] ἐξαπόνεσθαι **O**
240,8 ἀνατρέποντος] ἀντιπρέποντος **O**
248,6 πάνυ γε] καὶ πάνυ **O**
248,8 ληρημάτων] πληρωμάτων **O**
248,8 *post* φεῦ *add.* καὶ τὸ ὦ **O**
250,1 γίνεται τρόπους] γίνῃ τρόπους **O**
250,5 περὶ ἀριθμοὺς δὲ] περὶ ἀριθμὸν **O**
252,10 κατῳκηκότες] κεκατοικότες **O**
252,11 ὡς τὸ] ἀντὶ τοῦ **O**
256,2 βουλόμενος] βουλόμενοι **O**
256,3 σὺ γέγονας] γέγονας **O**
256,5 ἐνδοξοτέρα] ἐνδοξότερος **O**
256,7 καὶ ὁ θεολόγος τίνος *om.* **O**
258,4 ἴσως] ἴσθι **O**
258,4-7 ἐπὶ - ἐνίκησε *om.* **O**
260,1 παρονομασία] παρανομία **O**
260,2 μεταποιήσαντες] μεταποιήσαντος **O**
262,5 οὔτε - θεολόγος *om.* **O**
264,6 πιθήκων *om.* **O**
264,12 ῥηθὲν] στηρηθέν **O**
268,4 συνετοὺς] ταπεινοὺς **O**
270,3 τῶν ἀδίκως πλουτούντων] ἀδίκως πλουτούντας **O**
272,8 εὐωχούμενος] εὐωχημένου **O**
272,11-12 ἐτριταγωνίστεις - ἐθεώρουν *om.* **O**
272,13 φθεγγέσθω] φθεγγέτω **O**
274,2 ἕτερα] ἕτερον **O**
274,5 ὡς δεῖ] δὲ δεῖ **O**

276,11 πότον] πόλιν **O**
278,6 ἴσως] ἴσθι **O**
280,5 ἔνθα δ' ἅμ' οἰμωγή] ἔνθά μοι μωγή **O**
282,4 οὐ] ὁ **O**
282,8 ἀνάληψις] ἀνάκλησις **O**
286,2 ὑπὸ μεταξυλογίας] ὑπὸ μεταξὺ λόγου **O**
286,2 ὕστερον] ὑπὲρ **O**
286,13 ἀϋσάντων] αὐδήντων **O**
288,19 ἑαυτὸν] ἐὰν τὸν **O**
288,21 ὕπο] εἴπω **O**

Resta da stabilire il rapporto tra **U** e **V**. Si può escludere con certezza che **U** sia copia di **V** per ragioni cronologiche. Del resto, l'assunto è dimostrato dagli errori propri di **V** non condivisi da **U**:

Errori propri di V
172,40 οὗτος] οὕτω **V**
176,8 φιλανθρωπότατος] φιλανθρωπότητα **V**
188,1 νοήματος =**NTRSOU**] πράγματος **Q**: ὀνόματος **V**
188,4 πολιτῶν pro πολλῶν et πολλῶν pro πολιτῶν **V**
188,5 ἑᾠας] ἕως **V**
190,8 τῶν ἐπικαίρων χωρίων **NTQ**] οἱ ἐπικαίρων **OU**: *vacuum* **V**
226,20 ὡς τὸ] **V**^{mg}: οἷον **V**
232,1 κώλου =**QRSOU**] κῶλα **N**: λόγου **V**
240,9 ἐναντίων =**NQOU**] οἰκείων **V**
240,10 ἀνατρέψαι] ἐντρέψαι **U**: ἐκτρέψαι **V**
260,7 ἄειδε θεὰ] ἄοιδε **U**: ἄειδε **V**
264,4 τὸν βίον] τῷ βίῳ **V**
264,4 κατέστησεν] κατέστησαν **V**
264,8 ὁμοίας *om.* **V**
274,3 ἔστ' ἂν =**RS**] ἔστ' **OU**: καὶ ἔστ' **V**: ὥστ' **N**: ὅταν ὡς **Q**
282,2 παραλάβωμεν] παράβωμεν **V**
284,3 παρὰ Δημοσθένει =**NQ**] παρὰ μὲν Δημοσθένῃ **R**: καὶ ὁ Δημοσθένης **SOU**: καὶ ὡς Δημοσθένης **V**

Resta da stabilire se **V** sia copia di **U**. Dall'analisi degli errori non sembrano emergere elementi sufficienti a far decidere con certezza per una dipendenza di **V** da **U** o di entrambi i testimoni da un comune antigrafo.

Errori propri di U

182,5 ἡ μεγάλη πόλις =**Q**] ἡ Μεγαλόπολις **TRS**: οἱ Μεγαλοπόλεις **N**: ἡ μεγάλη (*vacuum*) **U**: οἱ μεγάλοι **OV**
188,2 τὸ] τι **U**
230,6 πεφυσημένῳ =**N**] πεφυσσιωμένῳ **OV**^{sl} : πεφυσιωμένῳ **QV**: πεφυσισσιωμένῳ **U**
234,3 ὅμηρος] ὅμως **U**
234,4 ὡς τὸ] ὥστε **U**
240,10 ἀνατρέψαι =**NQO**] ἐντρέψαι **U**: ἐκτρέψαι **V**
250,7 ἄειδε θεὰ] ἄοιδε **U**: ἄειδε **V**
262,6 *post* δεύεται *vacuum* **U**
286,1 τῆς συνεχείας] τῇ συνεχείᾳ **U**

Alcuni errori propri condivisi da **U** e **V** sono corretti *supra lineam*, come sembra, dagli stessi copisti del testo, di modo che risulta impossibile accertare se **V** abbia ereditato la lezione corretta dalla correzione di **U** o dal loro eventuale antigrafo:

146,5 καλὸν δὲ =**NQRS**] καλὸς **OU**^{sl}**V**^{sl}: καλῶς **UV**
256,5 δι' ἣν =**NQU**^{pc}**V**] δι' ἧς **ORU**^{ac}

in altri casi, **V** non presenta la correzione di **U**:

200,3 μέμνημαι =**NTRSO U**^{sl}] μεμνήσομαι **UV**: μεμνημένος **Q**
220,8 ὀνειδίσης **NQ U**^{sl}] ὀνειδίσαις **TROUV**

Gli errori propri di **U** che non presentano correzione nel testo e che non sono condivisi da **V** talvolta vengono da questo corretti (pur in errore) *supra lineam*:

230,6 πεφυσημένῳ =**N**] πεφυσσιωμένῳ **OV**^{sl} : πεφυσιωμένῳ **QV**: πεφυσισσιωμένῳ **U**

La tendenza a correggere manifestata da **V** è ulteriormente comprovata in un caso nel quale, presumibilmente, in margine riporta la lezione dell'antigrafo:

226,20 ὡς τὸ =**NTRQOU V**^{mg} (γρ. ὡς τὸ, ἐπέ-)] οἷον **V**

a cui possiamo aggiungere:

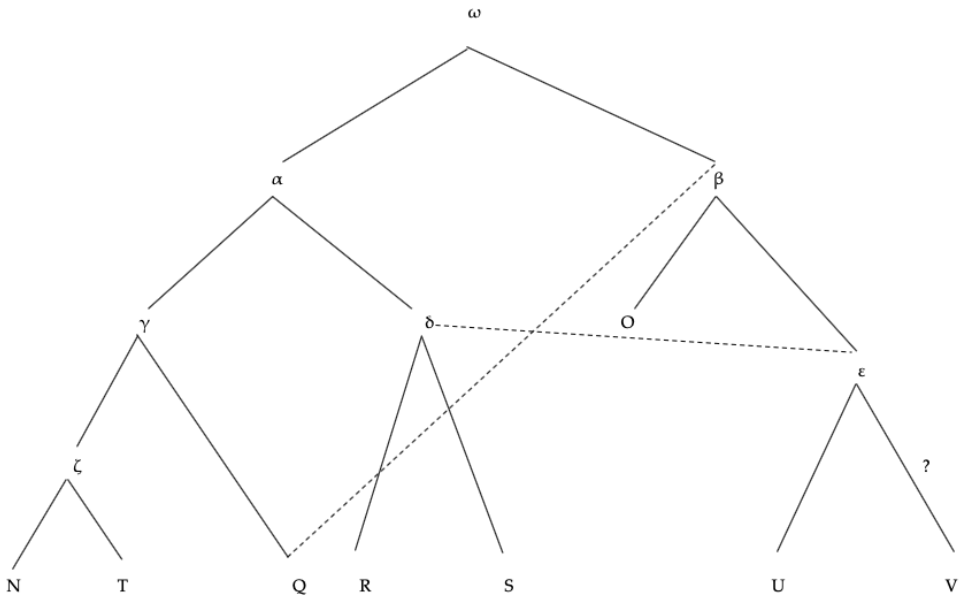
182,1-2 πρὸς τὰ λοιπὰ =**NTQRSOU**] ὡς τὰ πολλὰ **V**; ὡς τὰ λοιπὰ χρή **V**^{mg}
224,9 βιάζεσθε =**NTRO V**^{sl}] βιάζετε **UV**: βιάζε **Q**
236,1 εἴληχε =**NQOUV**] εἴληφε **V**^{sl}

Si contano poi alcuni casi in cui **V** esibisce la lezione corretta contro **U**. Queste lezioni sembrano potersi attribuire all'intervento del copista di **V** e non hanno dunque valore disgiuntivo.

170,26 εἴποι] εἴπη **SU**
210,5 οἰκίας] οἰκείας **QU**
172,40 οὗτος] οὕτως **OU**
272,8 προὔπινες] προὔτεινες **OU**

In conclusione, per quanto concerne i rapporti intercorrenti tra i testimoni **U** e **V**, sembrano possibili, allo stato attuale della ricerca, due configurazioni:

Al termine di questa esposizione, si propone il seguente *stemma codicum*:



V.3 Il Περι σχημάτων dello Ps.-Alessandro e la tradizione manoscritta di Alessandro

A conclusione dell'analisi dei rapporti stemmatici fra i testimoni dello Ps.-Alessandro, in questa sezione tenteremo di delineare il rapporto esistente tra la compilazione e il Περὶ σχημάτων 'autentico'.

Alcuni elementi significativi ci inducono a ritenere con buona probabilità che lo Ps.-Alessandro dipenda dal medesimo archetipo da cui discende la tradizione superstite di Alessandro:

a) è probabile, come abbiamo evidenziato (cfr. *supra* p. cxv), che la compilazione dello Ps.-Alessandro dipendesse da un Περὶ σχημάτων già afflitto dal grave danno materiale che ha portato alla dislocazione, tra le figure di pensiero, dei due σχήματα λέξεως dell'epanafora e dell'epanalessi. La posizione di questi σχήματα nello Ps.-Alessandro, sebbene siano posti al termine della rassegna degli σχήματα διανοίας e con un testo fortemente rielaborato, sembra potersi spiegare solo se presumiamo tale condizione nel modello.

b) significativa è l'assenza, sia in Alessandro sia in Ps.-Alessandro, del quarto κῶλον della citazione isocratea (*Paneg*. 185) esempio di περίοδος τετράκωλος. Mentre in Alessandro questo κῶλον doveva in origine essere presente e dobbiamo perciò integrarlo[338], è evidente che lo Ps.-Alessandro non lo leggeva nel proprio modello:

Alex. 86,29-35: τίς γὰρ οὐκ ἂν ἡδέως μετάσχοι στρατείας τῆς ὑπ' Ἀθηναίων τε καὶ Λακεδαιμονίων στρατηγουμένης, ὑπὲρ δὲ τῆς τῶν συμμάχων ἐλευθερίας ἀθροιζομένης, ὑπὸ δὲ τῆς Ἑλλάδος ἁπάσης ἐκπεμπομένης, <ἐπὶ δὲ τὴν τῶν βαρβάρων τιμωρίαν πορευομένης;>"· νοεῖται δ' ἡ

[Alex.] 228,15-18: τίς γὰρ οὐκ ἂν ἡδέως μετάσχοι στρατείας τῆς ὑπ' Ἀθηναίων μὲν καὶ Λακεδαιμονίων στρατηγουμένης, ὑπὲρ δὲ τῆς τῶν συμμάχων ἐλευθερίας ἀθροιζομένης, ὑπὸ δὲ τῆς Ἑλλάδος ἁπάσης ἐκπεμπομένης

[338] Non si spiegherebbe altrimenti la frase νοεῖται δ' ἡ περίοδος αὕτη τετράκωλος χωρὶς τῆς πρώτης προθέσεως; inoltre, come abbiamo mostrato *supra* p. xviii sgg., l'emendamento è reso sicuro dal confronto con Ps.-Erodiano.

περίοδος αὕτη τετράκωλος χωρὶς τῆς πρώτης προθέσεως

c) si può forse pensare ad una origine comune anche per il probabile guasto nella citazione senofontea esempio di poliptoto[339]:

Alex. 128,4-5: τίνι μὲν γὰρ φίλοι πλείους ἢ τῷ Περσῶν βασιλεῖ; τίς δὲ κοσμῶν φαίνεται ἀεὶ τοὺς περὶ αὐτὸν **μᾶλλον**[340] **ὡς βασιλεύοντα**[341]; τίνος δὲ δῶρα γινώσκεται μᾶλλον ἢ τὰ βασιλέως;	**[Alex.] 254,3-4:** τίνι μὲν γὰρ φίλοι πλείους ἢ τῷ Περσῶν βασιλεῖ; τίς δὲ κοσμῶν φαίνεται τοὺς περὶ αὐτὸν **κάλλιον ὡς βασιλέα**; τίνος δὲ δῶρα γινώσκεται μᾶλλον ἢ τὰ βασιλέως;	**recte:** … τίς δὲ κοσμῶν φαίνεται (ἀεὶ) τοὺς περὶ αὐτὸν κάλλιον ὡς βασιλεύς;…

Il problema risiede negli accusativi βασιλέα dello Ps.-Alessandro e βασιλεύοντα di Alessandro che, con aspro costrutto, possono riferirsi soltanto ad αὐτόν. Oltretutto, βασιλεύοντα è lezione deteriore anche rispetto a βασιλέα, perché il participio al posto del sostantivo distrugge del tutto la figura. La lezione da restituire in entrambi i testi è probabilmente il nominativo βασιλεύς dell'originale senofonteo:[342] in questo modo si regolarizza la sintassi e si ripristina la ricercata corrispondenza pronome-sostantivo, altrimenti imperfetta (τίνι/βασιλεῖ; τίς/βασιλεύς; τίνος/βασιλέως). Il passaggio dal nominativo all'accusativo si può probabilmente spiegare con l'attrazione rispetto al precedente αὐτόν. Più arduo spiegare la genesi di βασιλεύοντα in Alessandro; in proposito si deve notare che la lettura di P può prestarsi ad ambiguità, potendosi osservare nell'*hypsilon* un possibile intervento di

[339] Il passo nello Ps.-Alessandro è tràdito dai soli codici NQ, mentre i restanti omettono del tutto la citazione di Senofonte; cfr. l'apparato *ad loc.*

[340] Il confronto con lo Ps.-Alessandro incoraggia la correzione di μᾶλλον in κάλλιον, di cui può essere facile corruzione, forse anche favorita dalla vicinanza con il μᾶλλον seguente.

[341] Il codice M di Alessandro dà βασιλεύονται.

[342] Senofonte *Cyr*. VIII 2, 8: τίνι μὲν γὰρ φίλοι πλουσιώτεροι ὄντες φανεροὶ ἢ Περσῶν βασιλεῖ; τίς δὲ κοσμῶν κάλλιον φαίνεται στολαῖς τοὺς περὶ αὑτὸν ἢ βασιλεύς; τίνος δὲ δῶρα γιγνώσκεται ὥσπερ ἔνια τῶν βασιλέως […]. Già Walz e Spengel correggevano in ἢ ὁ βασιλεύς. Norrmann stampava invece ὡς βασιλεύοντας, riferendo quindi il participio a τοὺς περὶ αὐτόν (ma la traduzione si basa chiaramente sull'originale senofonteo: …quis familiares suos pulcrioribus [*sic*] vestibus ornat, quam rex?).

correzione che sembrerebbe celare un'*alpha*: se così fosse, dovremmo intendere βασιλέα ὄντα[343].

d) In almeno un altro passo la lezione dello Ps.-Alessandro sembra presumere un guasto di Alessandro[344]. È il caso della citazione tucididea esempio di paronomasia:

Alex. 10,33-35: ἀλλ' ἢ τούτους μεταπεμπτέον (μεταπέμπειν δέον *corrigendum* coll. Thuc. et Tiber.), ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἐπι[μετα]πέμπειν	**[Alex.] 170,24-25:** ἀλλ' ἢ τούτους μεταπεμπτέον, ἢ καὶ ἄλλους εἰς βοήθειαν ἐπιπεμπτέον

La tradizione manoscritta di Alessandro presenta l'aggettivo verbale μεταπεμπτέον in luogo del corretto μεταπέμπειν δέον, che dobbiamo restituire,[345] ripristinando così la figura che, appunto, consiste nell'impiego dei due infiniti μεταπέμπειν ed ἐπιπέμπειν. Non è improbabile che l'errore occorso nella tradizione di Alessandro[346] sia all'origine della diversa formulazione di questo esempio nello Ps.-Alessandro: in tal caso, la presenza di μεταπεμπτέον nel modello potrebbe avere indotto il mutamento dell'originario ἐπιπέμπειν in ἐπιπεμπτέον;[347] chiaramente, anche questo mutamento deve presumere la volontà di ripristinare la paronomasia[348].

---

[343] Lesse βασιλεύοντα Cosma Trapezunzio, il copista del codice *Marc. gr.* Z 429 (=C), apografo diretto di P.

[344] Rientra forse in questa categoria anche: **Alex. 104.4** περιννέων Βυζαντίων (da correggere Περινθίων <καὶ> Βυζαντίων): Βυζαντίων **[Alex.]**. È possibile, anche se non possiamo averne assoluta certezza, che il compilatore, nell'impossibilità di risalire alla lezione corretta dalla *vox nihili* περιννέων, abbia omesso del tutto il termine che non comprendeva.

[345] Questo il passo in Tucidide VII 15, 1 (ἀλλ' ἢ τούτους μεταπέμπειν δέον ἢ ἄλλην στρατιὰν μὴ ἐλάσσω ἐπιπέμπειν) e in Tiberio (§ 28 Ballaira κἀκεῖνο δὲ παρονομασία τὸ παρὰ τῷ Θουκυδίδῃ· "ἀλλ' ἢ τούτους μεταπέμπειν δέον, ἢ ἄλλην μὴν ἐλάττω στρατείαν ἐπιπέμπειν); si noti che Alessandro e Tiberio sono concordi nel tramandare μὴ ἐλάττω στρατιὰν (στρατείαν Tiberio), dove la tradizione diretta di Tucidide dà στρατιὰν μὴ ἐλάσσω.

[346] μεταπεμπτέον in Alessandro può forse spiegarsi come una glossa marginale inseritasi nel testo.

[347] Poiché ἐπιπεμπτέον presume ἐπιπέμπειν nel modello, in Alessandro la corruzione ἐπιμεταπέμπειν (che si spiega chiaramente con la vicinanza del precedente μεταπεμπτέον) deve essersi verificata successivamente.

[348] È chiaro che anche la spiegazione dell'esempio deve fare uso degli aggettivi verbali: Alex. 10, 35-36 εἰ γὰρ οὕτω ῥηθείη "ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἀποστέλλειν", ἀπόλλυται τὸ σχῆμα παρονομασία; [Alex.] 170, 25-26 εἰ γὰρ ἀντὶ τοῦ ἐπιπεμπτέον ἀποσταλτέον εἴποι τις, ἀπόλλυται τὸ σχῆμα τῆς παρονομασίας.

Gli elementi sopra evidenziati permettono dunque di ipotizzare la dipendenza da un comune archetipo per entrambi i testi.

D'altra parte, si contano numerosi errori separativi che contrappongono la compilazione dello Ps.-Alessandro al Περὶ σχημάτων 'autentico':

a) Errori dello Ps.-Alessandro non condivisi da Alessandro

	Alex. recte		**[Alex.]**
40,2	ἐπιμονὴ	**188,1**	μονὴ
98,28	Εὔδικος	**226,13**	Εὔδημος
134,4	δυστύχημα	**262,3**	σχῆμα
158,4	φιλοκλίνδυνον	**264,4**	ἐπικίνδυνον
136,2	ἀναφέρηται	**266,2**	φέρηται

b) Errori di Alessandro non condivisi dallo Ps.-Alessandro

	Alex.		**[Alex.] recte**
10,39	τι *om.*	**170,29**	*hab.*
38,5	πόρμιον P: κουλεὸν M	**186,4**	Πορθμόν
44,22	τινας	**190,3**	τινα
54,1	προκείμενον	**196,1**	προσκείμενον
56,8	καὶ P: οἷς M	**218,3**	ὃς
72,10	καὶ *om.*	**120,6**	*hab.*
76,9	ὡς[349]	**220,3**	ὦ
98,29	ἀρκεῖ	**226,15**	ἄρχει
132,11	ὁμοῦ πάντας *om.*	**258,6**	*hab.*

Tra i quali si possono individuare i seguenti errori di maiuscola:

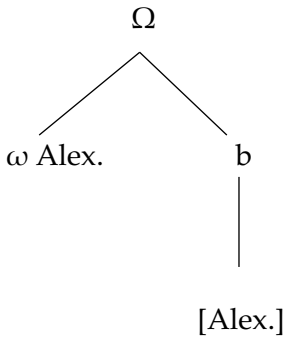
	Alex.		**[Alex.] recte**
88,7	τοῦδε ἐγὼ	**232,3**	τοῦ δ' ἐγὼ
138,4	διαμπέλους οὐ[350]	**260,3-4**	αἱ ἄμπελοί σου
144,3-5	ἄνθρωπος δικαίως τὸ ζῆν[351]	**274,4-5**	ἄνθρωπος ἦ· καί, καλὸν δὲ τὸ ζῆν

In base ai dati sopra riportati, possiamo concludere che: i) il Περὶ σχημάτων di Alessandro e la compilazione dello Ps.-Alessandro derivano probabilmente da

[349] Il codice M omette la porzione di testo che comprende l'errore.
[350] Cfr. *supra* n. 142.
[351] Cfr. *supra* n. 143.

un comune archetipo (Ω); ii) i due testi sembrano discendere da due distinti subarchetipi, in ragione dei guasti attestati in Alessandro, da una parte, laddove lo Ps.-Alessandro presenta la lezione corretta e viceversa.

In presenza di un simile scenario, ritengo che la situazione fin qui delineata si possa schematizzare in questo modo:



BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI

Aen. Gaz.	=	*Enea di Gaza, Teofrasto*, a cura di M. E. Colonna, Napoli 1958
Aesch.	=	*Aeschinis orationes*, ed. M. R. Dilts, Stuttgardiae et Lipsiae 1997
Anon. *De fig.*	=	Ἀνωνύμου Περὶ τῶν σχημάτων τοῦ λόγου, in RhGS III, pp. 174-188
Anon.[2] *De fig.*	=	Ἀνωνύμου Περὶ τῶν τοῦ λόγου σχημάτων, in RhGS III, pp. 110-160
Anon.[3] *De fig.*	=	Περὶ σχημάτων ὧν Ἑρμογένης ἐμνημόνευσεν ἐν τοῖς περὶ εὑρέσεων καὶ ἰδεῶν βιβλίοις σύνοψις, in RhGW III, pp. 704-711
Anon. *De trop.*	=	Ἀνωνύμου Περὶ ποιητικῶν τρόπων, in RhGS III, pp. 207-214
Anon. *In Hermog. Id.*	=	Ἀνωνύμου σχόλια εἰς ἰδεῶν τόμ. α΄, in RhGW VII.2, pp. 861-1050
Apsin.	=	*Apsinès, Art rhétorique: Problèmes à Faux-Semblant*, texte établi et traduit par M. Patillon, Paris 2001
[Arist.] *Rhet. Alex.*	=	*Anaximenis Ars Rhetorica*, ed. M. Fuhrmann, Leipzig 1966
Aquila	=	*Romani Aquilae De figuris, Introduzione, testo critico e commento*, a cura di M. Elice, Hildesheim 2007
Carm. De fig.	=	*Carmen de figuris vel schematibus, Introduzione, testo critico e commento* a cura di R. M. D'Angelo, Hildesheim 2001
Choerob.	=	Γεωργίου τοῦ Χοιροβοσκοῦ Περὶ τρόπων ποητικῶν, in RhGS III, pp. 244-256
Clem. Alex.	=	*Clemens Alexandrinus III. Stromata Buch VII und VIII. Excerpta ex Theodoto, Eclogae Prophaeticae, Quis dives salvetur, Fragmente*, ed. O. Stählin, ried. L. Früchtel (Griechische Christliche Schriftsteller, 17), Berlin 1970

Cocondr.	=	Κοκονδρίου Περὶ τρόπων, in RhGS III, pp. 230-243
Dem.	=	*Demosthenis orationes*, recognovit apparatu testimoniorum ornavit adnotatione critica instruxit M. R. Dilts, I – IV, Oxonii 2002 - 2009
Demad.	=	*Demade oratore. Testimonianze e frammenti*, a cura di Vittorio de Falco, Napoli 1954
Demetr. *eloc*.	=	*Demetrius on Style. The Greek Text of Demetrius* De elocutione, ed. W. Rhys Roberts, Cambridge 1902
Eupolis	=	*Poetae comici Graeci* (PCG), V, edd. R. Kassel – C. Austin, Berlin-New York 1986
Eur.	=	*Tragicorum graecorum fragmenta* (TrGF), V,1, ed. R. Kannicht, Göttingen 2004
Eustath.	=	*Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, ed. M. van der Valk, I-IV, Leiden 1971-1987.
Fortun.	=	*Consulti Fortunatiani Ars Rhetorica: introduzione, edizione critica, traduzione e commento,* a cura di L. Calboli Montefusco, Bologna 1979
Gal.	=	*Galeni de diebus decretoriis libri III*, in *Claudii Galeni opera omnia*, IX, ed. C. G. Kühn, Lipsiae 1825, pp. 769-941
Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.*	=	Ἑρμογένους περὶ μεθόδου δεινότητος ἀπὸ τῆς ἐξηγήσεως τῆς εἰς τὸ περὶ μεθόδου δεινότητος τοῦ μητροπολίτου Κορίνθου Κυρίου Γρηγορίου σχόλια, in RhGW VII.2, pp. 1090-1352
Greg. Naz.	=	*Gregorii theologi vulgo Nazianzeni, archiepiscopi Constantinopolitani, opera quae exstant omnia*, rec. J.-P. Migne, *PG* 36, Paris 1885 J. Bernardi, *Grégoire de Nazianze, Discours 1-3* (Sources Chrétiennes 247), Paris 1978 P. Gallay – M. Jourjon, *Grégoire de Nazianze, Discours 27-31* (Sources Chrétiennes 250), Paris 1978 G. Mossay – G. Lafontaine, *Grégoire de Nazianze, Discours 20-23* (Sources Chrétiennes 270), Paris 1980

G. Mossay – G. Lafontaine, *Grégoire de Nazianze, Discours 24-26* (Sources Chrétiennes 284), Paris 1981

J. Bernardi, *Grégoire de Nazianze, Discours 4-5* (Sources Chrétiennes 309), *Paris* 1983

C. Moreschini – P. Gallay, *Grégoire de Nazianze, Discours 38-41* (Sources Chrétiennes 358), Paris 1990

M. A. Calvet-Sebasti, *Grégoire de Nazianze, Discours 6-12* (Sources Chrétiennes 405), Paris 1995

Hermog. = *Hermogenis opera*, ed. H. Rabe (*Rhetores Graeci* IV), Leipzig 1913

Prolégomènes au De ideis, Les catégories stylistiques du discours [De ideis] / Synopes des exposés sur les ideai – Corpus rhetoricum, IV, texte établi et traduit par M. Patillon, Paris 2012

Pseudo Hermogène, *La méthode de l'habilité. Maxime, Les objections irrefutables. Anonyme, Méthode des discours d'adresse – Corpus rhetoricum, V,* texte établi et traduit par M. Patillon, Paris 2014

Herod. = *Herodoti Historiae*, Recognovit brevique adnotatione critica instruxit N. G. Wilson, I – II, Oxonii 2015

[Herodian.] = *Ps. Herodian, De figuris*. Überlieferungsgeschichte und kritische Ausgabe, Herausgegeben von K. Hajdú, (Band 8), *Das attizistische Lexikon des Moeris*, Quellenkritische Untersuchung und Edition hrsg. von D. U. Hansen (Band 9), Berlin – New York 1998, pp. 7-168

Hom. *Il*. = *Homeri Ilias*, Recensuit / Testimonia congessit M. L. West, I – II, Stuttgardiae 1998 - 2000

Hom. *Od*. = *Homerus Odyssea*, Recensuit et testimonia congessit M. L. West, Stuttgardiae 2017

Hyper. = *Hyperidis orationes sex cum ceterarum fragmentis post Fr. Blass papyris denuo collatis* ed. Chr. Jensen, Leipzig 1917

Ios. Rhak.	=	Ἰωσὴφ τοῦ Ῥακενδύτου Σύνοψις τῆς ῥητορικῆς, in RhGW III, pp. 467-569
Isocr.	=	*Isocrates. Opera omnia*, ed. B. G. Mandilaras, I – III, Monachii – Lipsiae 2003
		Oratores Attici, recc. adnotav. J. G. Baiter – H. Sauppe, II, Turici 1845-1850
Ioann. *In Hermog. Id.*	=	Ἐξήγησις εἰς τὰς ἰδέας τοῦ Ἑρμογένους ἀπὸ φωνῆς Ἰωάννου φιλοσόφου τοῦ Σικελιότου, in RhGW VI, pp. 57-504
Ioan. Sard. *In Apht. Prog.*	=	*Ioannis Sardiani commentarium in Aphthonii Progymnasmata*, ed. Hugo Rabe (*Rhetores Graeci* XV), Lipsiae 1928
Iul. Ruf.	=	*Iulii Rufiniani de figuris sententiarum et elocutionis liber*, in RLM, pp. 38-62
[Longin.] *Subl*.	=	*Dionisio Longino, Del Sublime*, Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di C. M. Mazzucchi, Milano 1992
Mart. Cap.	=	*Martianus Capella*, edidit J. Willis, Leipzig 1983
Men.	=	*Poetae comici Graeci* (PCG), VI,2, edd. R. Kassel – C. Austin, Berlin-New York 1998
[Mosch.]	=	*Manuelis Moschopuli Cretensis opuscula grammatica*, ed. F. N. Titze, Lipsiae Pragae 1822
Phoeb.	=	Φοιβάμμωνος σοφιστοῦ περὶ σχημάτων ῥητορικῶν, in RhGS III pp. 43-56
Phot.	=	*Photii patriarchae lexicon*, ed. Chr. Theodoridis, I-III, Berlin – New York 1982-2013 (α-φ)
Plan. *Scholia in Hermog. Id.*	=	Μαξίμου τοῦ Πλανούδου σχόλια εἰς ἰδεῶν τομ. α΄, in RhGW V, pp. 437-522
[Plut.] *De Hom.*	=	*[Plutarchi] de Homero*, ed. J. F. Kindstrand, Leipzig 1990
Quint.	=	Winterbottom *M., M. Fabi Quintiliani Institutiones oratoriae* libri duodecim, Oxonii 1970
Rhet. Anon.	=	Ἀνωνύμου περὶ τῶν τεσσάρων μερῶν τοῦ τελείου λόγου, in RhGW III, pp. 570-587

[Rhet. Her.]	=	*Cornifici Rhetorica ad C. Herennium*, Introduzione, testo critico, commento a cura di G. Calboli, Bologna 1993
Rut. Lup.	=	*P. Rutilii Lupi Schemata lexeos*, in RLM, pp. 3-21
Schem. Dian.	=	U. Schindel, *Anonymus Ecksteinii. Scemata dianoeas quae ad rhetores pertinen*t, «Nachrichten der Akademie der Wissenchaften in Göttingen», I. Philologisch – historische Klasse 7, 1987, pp. 107-173
Schol. Il.	=	*Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, rec. H. Erbse, I – VII, Berlin 1969 – 1988
Schol. Od.	=	*Scholia Graeca in Homeri Odysseam*, ed. G. Dindorf, Oxford 1855
Stob.	=	*Ioannis Stobaei Anthologii libri duo posteriores*, rec. O. Hense, III-V, Berolini 1894-1912
Theon.	=	*Aelius Theon. Progymnasmata,* texte établi et traduit par M. Patillon, Paris 2009
Thuc.	=	*Thucydidis historiae*, ed. C. Hude, I – II, Leipzig 1901 - 1913
Tiber.	=	*Tiberii de figuris Demosthenicis*, ed. G. Ballaira, Roma 1968
Tryph. I	=	Τρύφωνος Περὶ τρόπων, in RhGS III, pp. 189-206
Tryph. II	=	*Tryphon De tropis*, ed. M. L. West, «Classical Quarterly» n. s. 15 (1965), pp. 230-248
Xen.	=	E. C. Marchant, *Xenophontis opera omnia*, II, Oxford 1921 E. C. Marchant, *Xenophontis opera omnia*, IV, Oxford 1910
[Zon.]	=	Ζωναίου Περὶ σχημάτων τῶν κατὰ λόγον, in RhGS III, pp. 161-170

CATALOGHI E STUDI

ALPERS 2009 = K. Alpers, *Untersuchungen zu Johannes Sardianos und seinem Kommentar zu den Progymnasmata des Aphthonios*, Braunschweig 2009

AMATO 2010 = E. Amato, *Rose di Gaza. Gli scritti retorico-sofistici e le* Epistole *di Procopio di Gaza*, Alessandria 2010

AMMON 1917 = G. Ammon, rec. a Th. Schwab, *Alexander Numeniu* περὶ σχημάτων *in seinem Verhältnis zu Kaikilios, Tiberios un seinen späteren Benutzern*, «Rhetorischen Studien» 5 Heft, Paderborn 1916, «LZ» 14 (1917), coll. 378-380

ANDERSON 2000 = R. D. Anderson, *Glossary of Greek Rhetorical Terms Connected to Methods of Argumentation, Figures and Tropes from Anaximenes to Quintilian*, Leuven 2000

AUGELLO 2006 = I. Augello, C*ecilio di Calatte. Frammenti di critica letteraria, retorica e storiografia*, traduzione e note a cura di I. Augello, Roma 2006

BADY 2010 = *Les figures du Théologien: les citations de Grégoire de Nazianze dans les manuels byzantins de figures rhétoriques*, in A. Schmidt (ed.) *Studia Nazianzenica II*, Thurnout 2010, pp. 257-322

BADY 2016 = G. Bady, *Le 'Démosthène chrétien': Grégoire le Théologien dans les Rhetores Graeci*, in V. Somers – P. Yannopoulos (edd.), P*hilokappadox. In memoriam Justin Mossay*, «Bibliothèque de Byzantion» 14, Louvain – Paris – Bristol 2016, pp. 285-306.

BAKE 1849 = *Apsinis et Longini Rhetorica e codicibus mss. adhibita suppellectili Ruhnkeniana*, recensuit J. Bakius, Oxford 1849

BALLAIRA 1962 = G. Ballaira, *La tradizione indiretta del Περὶ τῶν παρὰ Δημοσθένει σχημάτων del retore Tiberio e il suo apporto per la costituzione del testo*, «Bollettino del Comitato per la preparazione della edizione nazionale dei classici greci e latini», n.s. 10 (1962), pp. 39-57

BALLAIRA 1968 = G. Ballaira, *La dottrina delle figure retoriche in Apollodoro di Pergamo*, «Quaderni Urbinati di cultura classica» 5 (1968), pp. 37-91

BALLAIRA 1978 = G. Ballaira, *Sulla fortuna del* Περὶ σχημάτων *di Alessandro di Numenio*, «Giornale italiano di filologia» 30 (1978), pp. 190-198

BANDINI 1768 = A. M. Bandini, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Laurentianane*, I-III, Florentiae 1764-1770

BERNARDINELLO 1979 = S. Bernardinello, *Autografi greci e greco-latini in occidente*, Padova 1979

BINGGELI, CASSIN, KONTOUMA 2014 = A. Binggeli, M. Cassin, V. Kontouma, *Inventaire des manuscrits de l'Institut français d'études byzantines*, «Revue des études byzantines» 72 (2014), pp. 5-128

BOISSONADE 1831 = J. F. Boissonade, *Anecdota graeca*, III, Parisiis 1831

BRZOSKA 1894a = J. Brzoska, *s. v.* 'Alexandros' (96), *RE* I 2 (1894), coll. 1456-1459

BRZOSKA 1894b = J. Brzoska, *s. v.* 'Apollodoros' (64), *RE* I 2 (1894), coll. 2886-2894

BRZOSKA 1895 = J. Brzoska, *s. v.* Apollonios (85), *RE* II,1 (1895), coll. 141-144

BRZOSKA 1896 = J. Brzoska, *s. v.* Athenaios (21), *RE* II,2 (1896), coll. 2025-2026

BRZOSKA 1899 = J. Brzoska, *s.v.* Caecilius (2), *RE* (1899), coll. 1174-1187

BURCKHARDT 1863 = *Caecilii rhetoris fragmenta*, collegit, disposuit, commentatus est Th. Burckhardt, Dissertatio philologica, Basileae 1863

CANART 1970 = P. Canart, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manuscripti recensiti. Codices Vaticani Graeci. Codices 1745-1962*, I, Città del Vaticano 1970

CAPONE 2010 = A. Capone, *Su una figura retorica in Gregorio di Nazianzo (Or. 5,15,7)*, «Rheinisches Museum für Philologie» 153 (2010), pp. 353-360

CARDINALI 2012 = G. Cardinali, *Un inventario inedito di codici greci della medicea privata e una notizia sul Carteromaco*, in *Miscellanea Biblioth. Apost. Vat.* XIX, Città del Vaticano 2012, pp. 189- 204

CARUSO 2013 = R. Caruso, *Datation d'un recueil de figures hermogéniennes*, «Rev. de philologie» 87,2 (2013), pp. 59-87

CARUSO 2016 = R. Caruso, *Théorie et enseignement de l'antithèse rhétorique en grèce depuis l'époque classique jusqu'aux débuts de la periode byzantine*, « Rev. de philologie» 90,1 (2016), pp. 7-67

CHATZOPOULOU 2007= V. Chatzopoulou, *Un grec de la Renaissance: copiste et éditeur en Italie. Zacharie Calliergis (v. 1470-1524*), diss. Paris (*EPHE*) 2007

CHATZOPOULOU 2010 = V. Chatzopoulou, *Zacharie Calliergis et Alde Manuce: éléments d'une étude à l'occasion de la découverte d'un nouveau manuscrit-modèle de l'édition aldine de Sophocle (a. 1502)*, in A. Bravo García – I. Pérez Martín (edd.), *The legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography, Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008, Turnhout 2010, pp. 197-207; 781-784

CHATZOPOULOU 2012 = V. Chatzopoulou, *L'étude de la production manuscrite d'un copiste de la Renaissance au service de l'histoire des textes: le cas du crétois Zacharie Calliergis*, «Revue d'Histoire des Textes» n.s. 7 (2012), pp. 1-36

COHN 1888 = L. Cohn, *Konstantin Palaeokappa und Jakob Diassorinos*, in *Philologische Abhandlungen fuür martin Hertz zum siebzigsten Geburtstage von ehemaligen Schulern dargebracht*, Berlin 1888

CHIRON 2003 = P. Chiron, *La doctrine critique du rhéteur Tibérios*, «Revue des Études Greques» 116 (2003), pp. 494-536

CHIRON 2010a = P. Chiron, *Citations et doctrine rhétorique dans le* De Figuris *d'Alexandros*, in L. Calboli-Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric* X (2010), pp. 89-104

CHIRON 2010b = P. Chiron, *La figure d'hyperbate*, in L. Brisson – P. Chiron (edd.), Rhetorica Philosophans. *Mélanges offerts à Michel Patillon*, Paris 2010, pp. 311-355

CHIRON 2013-2014 = P. Chiron, *Du neuf sur l'Alexandros chrétien?,* in F. Woerther (ed.), *Mélanges de l'Université Saint Joseph* 65 (2013-2014), pp. 31-50

CHIRON 2018 = P. Chiron, *Homére dans le* De figuris *d'Alexandros: la lettre et l'esprit*, in S. Dubel – A.-M. Favreau-Linder – E. Oudot (edd.) *Homère rhétorique. Études de reception antique*, Turnhout 2018, pp. 151-162

CHRIST-SCHMID-STÄHLIN 1920 = W. von Christ- W. Schmid - O. Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur, II. Die nachklassische Periode der griechischen Litteratur 1. Von 320 vor Christus bis 100 nach Christus*, München 1920

CLEMM 1881 = G. Clemm, *De breviloquentiae Taciteae quibusdam generibus*, Lipsiae 1881

CONLEY 1990 = T. Conley, *Aristotle's Rhetoric in Byzantium*, «Rhetorica» 8 (1990), pp. 29-44

Conley 2002-2003 = T. Conley, *Demosthenes Dethroned: Gregory Nazianzus in Sikeliotes' Scholia on Hermogenes'* Περὶ ἰδεῶν, «Illinois Classical Studies» 27/28 (2002-2003), pp. 145-152

CONLEY 2004 = T. Conley, *Revisiting 'Zonaios': more on the Byzantine Tradition περὶ σχημάτων*, «Rhetorica» 22, 3 (2004), pp. 257-268

CRIMI 1992 = C. Crimi, *Aspetti della fortuna di Gregorio Nazianzeno nel mondo bizantino tra VI e IX secolo*, in C. Moreschini – G. Menestrina (edd.) *Gregorio Nazianzeno teologo e scrittore*, Bologna 1991, pp. 199-216

D'AIUTO 2002 = F. D'Aiuto, *Note ai manoscritti del menologio imperiale: un monogramma nel menologio di Mosca,* «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici» 39 (2002), pp. 189-228

DE ANDRES 1967 = *Catálogo de los códices griegos de la Real Biblioteca de El Escorial,* III Códices 421-649, Madrid 1967

DE FALCO 1930 = V. De Falco, *Trattato retorico bizantino (Rhetorica Marciana)*, «Atti della Società Linguistica di Scienze e Lettere» 9,2 (1930), pp. 71-124

DE FALCO 1931= V. De Falco, *Sulla* Retorica *del filosofo Giuseppe*, «Historia» 5 (1931), pp. 627-643

DE NESSELL 1690 = D. De Nessel, *Catalogus sive Recensio specialis codicum manuscriptorum graecorum nec non linguarum orientalium Augustissima Bibliothecae Caesareae Vindobonensis*, Vindobonae et Norimbergae 1690

DINDORF 1851 = Demosthenes ex recensione Gulielmi Dindorfii. Vol. viii: Scholia Graeca ex codicibus aucta et emendata, Oxonii 1851

DRERUP = E. Drerup, *Eine alte Blattversetzung bei Alexander Numeniu*, «Philologus» 71 (1912), pp. 390-413

ELEUTERI – CANART 1991 = P. Eleuteri - P. Canart, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano 1991

FERRERI 2014 = L. Ferreri, *L'italia degli umanisti. Marco Musuro*, Turnhout 2014

FOLTZ 1844 = I. Foltz, *Quaestiones Herodianeae*, Diss. Bonn 1844

FÜHR 1907 = K. Führ, *Rhetorica* in *Novae Symbolae Joachimicae: Festschrift des Königlichen Joachimsthalschen Gymnasium aus Anlass des dreihundertjährigen Jubiläums der Anstalt,* Halle 1907

GAMILLSCHEG – HARLFINGER 1978 = E. Gamillscheg – D. Harlfinger, *Specimen eines Repertorium der griechischen Kopisten*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 27 (1978), pp. 293-322

GARCÍA BUENO 2013 = C. García Bueno, *El copista cretense Constantino Paleocapa: un estado de la cuestión*, «Estudios Bizantinos» 1 (2013), pp. 198-218

GÄRTNER 1972 = H. Gärtner, *s.v*. Zonaios, *RE* X A (1972), coll. 717-718

GARZYA-LOENERTZ = A. Garzya – R. J. Loenertz, *Procopii Gazaei epistolae et declamationes*, Ettal 1963

GAUTIER 1972 = *Michel Italikos, lettres et discours,* édités par P. Gautier, Paris 1972

GERSTINGER 1969 = H. Gerstinger, *Die Briefe des Johannes Sambucus 1554-1584. Mit einem Anhang: die Sambucusbriefe im Kreisarchiv von Trnava, von Anton Vantuch,* Graz-Wien-Köln, 1969

GIACOMELLI 2016a = C. Giacomelli, "*Per le fonti dell'Aldina dei* Rhetores Graeci*: il Vat. Pal. gr. 66*", «Segno e testo» 14 (2016), pp. 561-602

GIACOMELLI 2016b = C. Giacomelli, *Giovanni Battista da Lion (c. 1480-1528) e la sua biblioteca greca*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 49 (2016), pp. 35-159

GIELEN 2011 = E. Gielen, *A new source of the Synopsis of Joseph Rhakendytès'*, «Revue des Études Byzantines» 69 (2011), pp. 265-270

GIELEN 2013 = E. Gielen, *Ad Maiorem Dei Gloriam,* Joseph Rhakendytès' Synopsis of Byzantine Learning, in J. König – G. Woolf (edd.), *Encyclopedism from Antiquity to the Renaissance*, Cambridge 2013, pp. 256-276

GIELEN 2015 = E. Gielen, *Remember Joseph Rhakendytès. Authorship and Authority in the* Synopsis *of Joseph the philosopher*, in R. Ceulemans – P. De Leemans (edd.) *On good authority. Tradition, Compilation and the Construction of Authority in Literature from Antiquity to the Renaissance*, Leuven 2015, pp. 181-198

GRAEVEN 1891 = *Cornuti artis rhetoricae epitome*, edidit et commentatus est I. Graeven, Berolini 1891

HARLFINGER – REINSCH 1970 = D. Harlfinger – D. Reinsch *Die Aristotelica des Parisinus 1741. Zur Überlieferung von Poetik, rhetorik, Physiognomik, De signis, De ventorum situ*, «Philologus» 114 (1970), 28-50

HARLFINGER 2000 = D. Harlfinger, *Codices Cremonenses Graeci*, in G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito: Atti del 5 Colloquio internazionale di paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998*, Papyrologica Florentina 31, Firenze 2000, pp. 763-769

HARMS 2005 = W. Harms, *Sambuchus, Johannes*, in *Neue Deutsche Biographie*, 22, Berlin 2005, pp. 405-406

HERNÁNDEZ MUÑOZ 1999 = F. G. Hernández Muñoz, *Un texto interesante sobre el elogio retórico en Grecia (S. II d. C.)*, «Boletín de la delegación de Madrid de la S. E. E. C.», 31 (1999), pp. 125-131

HERNÁNDEZ MUÑOZ 2007 = F. G. Hernández Muñoz, *El tratado De materiis rhetoricis del retor Alejandro: contenido y presupuestos para una edición crítica*, in A. Bernabé – I. Rodríguez Alfageme (edd.), Φίλου σκιά. *Studia philologiae in honorem Rosae Aguilar ab amicis et sodalibus dicata*, Madrid 2007, pp. 235-240

HERNÁNDEZ MUÑOZ 2016 = F. G. Hernández Muñoz, *Alejandro Réthor*, De materiis rhetoricis: *nueva edición crítica*, in *Manuscritos griegos en España y su contexto europeo/Greek manuscript in Spain and their European context*, Madrid 2016, pp. 143-158

HOFFMANN 1985 = P. Hoffmann, *Un mystérieux collaborateur d'Alde Manuce: l'Anonymus Harvardianus*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 97 (1985), pp. 45-143

HUNGER 1961 = V. Hunger, K*atalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. Teil 1. Codices historici, codices philosophici et*

philologici, Museion. Veröffentlichungen der Österreichischen Nationalbibliothek. N. F. 4, Wien 1961

JACOB 1910 = A. Jacob, L*a minuscule grecque penchée et l'âge du Parisinus grec 1741*, in *Mélanges offerts a M. Émile Chatelain*, Paris 1910, pp. 52-56

JAEWON 2004 = A. Jaewon, *Alexandri de figuris sententiarum et verborum*, Diss. Göttingen 2004

JAEWON 2011 = A. Jaewon, *Anonymi christiani tractatus de figuris sententiarum et verborum (Nota marginalis in Paris. 1741),* «Bullettin of the Institute of Classical Studies» 54,1 (2011), pp. 89-113

KANTELHARDT 1911 = A. Kantelhardt, *De Aristotelis Rhetoricis*, Gottingae 1911

KENNEDY 1972 = G. Kennedy, *The art of Rhetoric in the Roman World, 300 B.C.-A-D- 300*, Princeton 1972

LAMPROS 1905 = S. P. Lampros, *Οἱ ταχυγράφοι τοῦ Βησσαρίωνος*, «Νέος Ἑλληνομνήμων» II (1905), pp. 334- 336

LEHNERT 1918 = G. Lehnert, rec. a Th. Schwab, *Alexander Numeniu* περὶ σχημάτων *in seinem Verhältnis zu Kaikilios, Tiberios un seinen späteren Benutzern*, «Rhetorischen Studien» 5 Heft, Paderborn 1916, «BPhK» 38 (1918), coll. 291-294

LIAKOU – KROPP 2002 = *Georgios Tribizias. Ein griechischer Schreiber kretischer Herkunft im 15. Jh.*, Dissertation zur Erlagung der Würde des Doktors der Philosophie des Fachbereichs Philosophie und Geschichtswissenschaften der Universität Hamburg, Hamburg, 31. 10. 2002

LOBEL 1933 = E. Lobel, *The Greek Manuscripts of Aristotle's Poetics*, Oxford 1933

LUZZATTO 2002 = M. T. Luzzatto, *Apollodoro di Pergamo: profilo di un* rhetor *ellenistico*, «Studi classici e orientali» 47, 2 (2002), pp. 37-70

MANFREDINI 1997 = M. Manfredini, *Inventario dei codici scritti da Isidoro di Kiev*, «Studi Classici e Orientali», 46, 2 (1997), pp. 611-624

MANFREDINI 2002 = M. Manfredini, *Un codice copiato da Isidoro di Kiev: Cremon. 160*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana,* 51 (2002), pp. 247-280

MARIN 1960 = D. Marin, *Apollodorei e Teodorei*, «Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Bari», 6 (1960), pp. 91-143

MARTANO 2005 = A. Martano, *La tradizione manoscritta dell'esegesi antica allo scudo di Eracle esiodeo: la famiglia del Vat. gr. 1332 (sec. XIII-XV)*, «Aevum» 79, 2 (2005), pp. 461-489

MARTINELLI – TEMPESTA 2010 = S. Martinelli – Tempesta, *Nuovi manoscritti copiati da Giorgio Trivizias*, «Studi medievali e umanistici» 8-9 (2010), pp. 406-435

MARTINELLI – TEMPESTA 2013 = S. Martinelli – Tempesta, *Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana*, in *Miscellanea grecolatina 1* (2013), pp. 101-153

MASSA POSITANO = L. Massa Positano, *Enea di Gaza: Epistole*, Napoli 1962

MATARRELLI 2008-2009 = G. Matarrelli, *Le figure nel* Περὶ σχημάτων *di Alessandro di Numenio: tra retorica classica e moderna,* «Rudiae» 20-21, 1 (2008-2009), pp. 183-208

MATELLI 1989 = E. Matelli, *Libro e testo nella tradizione dei* Caratteri *di Teofrasto*, «Scrittura e civiltà» 13 (1989), pp. 329-3286

MIGLIO 1972 = M. Miglio, *Brenta, Andrea*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XIV, Roma 1972, 149-51

MIONI 1976 = E. Mioni, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea Marciana di studi bessarionei (a coronamento del V centenario della donazione nicena)*, Padova 1976, pp. 263-318

MIONI 1985 = E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum, Codices graeci manuscripti*, II: Thesaurus antiquus 300-625 (Indici e cataloghi, nuova serie 6), Roma 1985

MOHLER 1945 = L. Mohler, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann. Funde und Forschungen*, III. *Aus Bessarions Gelehrtenkreis. Abhandlungen, Reden, Briefe von Bessarion, Theodoros Gazes, Michael Apostolios, Andronikos Kallistos, Georgios Trapezuntios, Niccolò Perotti, Niccolò Capranica*, Paderborn 1942

MORAWSKI 1879 = Morawski C., *De Dionysii et Caeciliis studiis rhetoricis*, «Rheinisches Museum für Philologie», 34 (1879), pp. 370-376

MOSCHONAS 1945 = T. D. Moschonas, Κατάλογοι τῆς πατριαρχικῆς βιβλιοθήκης Ἀλεξανδρείας, Alexandreia 1945

MÜLLER 1880 = *De figuris quaestiones criticae, I*, Dissertatio inauguralis philologica quam consensu et auctoritate amplissimi philosophorum ordinis in alma litterarum Universitate Gryphiswaldensi ad summos in philosophia honores rite capessendos pridie calendas Februarias h. XII. una cum sententiis controversis publice defendet scriptor J. Müller, Gryphiswaldiae 1880

MÜLLER 1884 = K. K. Müller, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, «Centralblatt für Bibliothekswesen» 1 (1884), pp. 333-412

MÜLLER 1904 = R. Müller, *Zu* ΗΡΟΔΙΑΝΟΥ ΠΕΡΙ ΣΧΗΜΑΤΩΝ, «Hermes» 39 (1904), pp. 444-460

MURATORE 2009 = D. Muratore, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, I-II Alessandria 2009

NASTASI 2019 = G. Nastasi, *Un nuovo testimone dell'Anonymus Περὶ σχημάτων: il Guelf. Gud. gr. 20*, «Peloro» 4,1 (2019), pp. 31-57

OFENLOCH 1907 = *Caecilii Calactini fragmenta*, collegit E. Ofenloch, Leipzig 1907

OMONT 1888 = H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale II, Ancien fonds grec. Droit-Histoire-Sciences*, Paris 1888

ORSINI 2005 = P. Orsini, *Pratiche collettive di scrittura a Bisanzio nei secoli IX e X*, «Segno e Testo» 3 (2005) pp. 265-342

PATILLON 2005 = *Anonyme de Séguier*, texte établi et traduit par M. Patillon, Paris 2005

PENNACINI 1987 = A. Pennacini, *Retori*, in *Dizionario degli scrittori greci e latini*, diretto da F. Della Corte, III, Milano 1987, pp. 1847-1872

PIOVAN 1997 = F. Piovan, *Forteguerri, Scipione*, in *Dizion. biogr. degli Italiani, XLIX, Roma 1997, 163-67*

PORRO 1983 = A. Porro, *Pier Vettori editore di testi greci: la "Poetica" di Aristotele*, «Italia medioevale e umanistica» 26 (1983), pp. 387-358

PULCH 1882 = *Zu Eudocia. Constantinus Pa- laeocappa, der Verfasser des Violariums*, «Hermes» 17 (1882), 177-192

RADERMACHER 1901 = *Demetrii Phalerei qui dicitur De elocutione libellus*, Praefatus recensuit adnotavitque Ludovicus Radermacher, Lipsiae 1901

RABE 1931 = H. Rabe, *Prolegomenon Sylloge* (*Rhetores graeci* XIV), Lipsiae 1931

RHODES JAMES 1905 = *A descriptive catalogue of the western manuscripts in the library of the Queen's College, Cambridge*, described by M. Rhodes-James, Cambridge 1905

RUSSELL – WILSON 1981 = *Menander rhetor*, edited with translation and commentary by D. A. Russell and N. G. Wilson, Oxford 1981

SAJDAK 1909 = *De Gregorio Nazianzeno posteriorum rhetorum grammaticorum lexicographorum fonte. Pars I*, «Eos» 15 (1909), pp. 94-99

SAJDAK 1912 = *De Gregorio Nazianzeno posteriorum rhetorum grammaticorum lexicographorum fonte. Pars II*, «Eos» 18 (1912), pp. 1-30

SAUPPE 1864 = H. Sauppe, rec. a Rhetores Latini minores. Ex codicibus maximam partem primum adhibitis emendabat Carolus Halm, Lipsiae 1863, «Göttingische gelehrte Anzeigen» 3 (1864), pp. 2013-2036

SCHANZ 1890 = Schanz M., *Die Apollodoreer und die Theodoreer*, «Hermes» 25 (1890), pp. 36-54

SCHINDEL 2004 = U. Schindel, *Der Historiker Philistos von Syrakus und die rhetorische Figurenlehre*, in M. Janka (ed.), ΕΝΚΥΚΛΟΝ ΚΗΠΙΟΝ (*Rundgärtchen*): zu Poesie, Histoire und Fachliteratur der Antike, Leipzig 2004, pp. 163-169

SCHISSEL VON FLESCHENBERG 1917 = O. Schissel von Fleschenberg, rec. a Th. Schwab, *Alexander Numeniu* περὶ σχημάτων *in seinem Verhältnis zu Kaikilios, Tiberios un seinen späteren Benutzern*, «Rhetorischen Studien» 5 Heft, Paderborn 1916, «DL» 23 (1917), coll. 735-739

SCHWAB 1916 = Th. Schwab, *Alexander Numeniu* περὶ σχημάτων *in seinem Verhältnis zu Kaikilios, Tiberios un seinen späteren Benutzern*, «Rhetorischen Studien», 5 Heft, Paderborn 1916

SONTHEIMER 1964 = W. Sontheimer, *s.v.* 'Alexandros', in *Der Kleine Pauly. Lexicon der Antike*, hrsg. Von Ziegler und W. Sontheimer, I, Stuttgart 1964, col. 253

SPENGEL 1847 = *Anaximenis Ars Rhetorica quae vulgo fertur Aristotelis ad Alexandrum*, rec. et illustr. L. Spengel, Leipzig 1847

SPERANZI 2012 = D. Speranzi, *"De' libri che furono di Teodoro": una mano, due pratiche e una biblioteca scomparsa*, «Medioevo e rinascimento» 23 (2012), pp. 319-354

SPERANZI 2016 = D. Speranzi, *Omero, i cardinali e gli esuli. Copisti greci di un manoscritto di Stoccarda*, Madrid 2016

SPERANZI 2017 = D. Speranzi, *Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione. I. Appunti sulle lettere del Marc. Gr. Z. 527 (coll. 679)*, «Rinascimento», 57 (2017), pp. 137-197

STÄHLIN 1918 = O. Stählin, rec. a Th. Schwab, *Alexander Numeniu* περὶ σχημάτων *in seinem Verhältnis zu Kaikilios, Tiberios un seinen späteren Benutzern*, «Rhetorischen Studien», 5 Heft Paderborn 1916, «Sokrates» 4 (1918), p. 389

STEGEMANN 1941 = W. Stegemann, *s.v.* Phoibammon (5), *RE* XX,1 (1941), coll. 326-343.

STEGEMANN 1934 = W. Stegemann, *s. v.* 'Theodoros' (39), *RE* V A (1934), coll. 1847 sgg.

STEUSLOFF 1861 = B. Steusloff, *Quibus de causis Alexandri Numenii* περὶ τῶν τῆς διανοίας καὶ τῆς λέξεως σχημάτων *liber, qui vulgo genuinus habetur, putandus sit spurius et quae epitomae ex deperdito Alexandri libello excerptae sint, demonstratur*, Breslau 1861

STEVENSON 1888 = *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices manu scripti recensiti. Codices reginae Svevorum et Pii PP. II graeci*, recens. et digessit H. Stevenson senior, Romae 1888

Suida…Adler = *Suidae lexicon*, edidit A. Adler, I-IV, Lipsiae 1928-1938

SZABAT 2015 = E. Szabat *s.v.* Zonaios/Zonainos, in P. Janiszewski, K. Stebnicka, E. Szabat (edd.) *Prosopography of Greek Rhetors and Sophists of the Roman Empire*, Oxford 2015, p. 385

TERZAGHI 1902 = N. Terzaghi, Sulla composizione dell'enciclopedia del filosofo Giuseppe, «Studi italiani di filologia classica» 10 (1902), pp. 121-132

TOCCI 2006 = R. Tocci, *Bemekungen zur Hand des Theodoros Skutariotes*, «Byzantinische Zeitschrift» 99 (2006), pp. 127-144

TOLKIEHN 1916 = J. Tolkiehn, rec. a Th. Schwab, *Alexander Numeniu* περὶ σχημάτων *in seinem Verhältnis zu Kaikilios, Tiberios un seinen späteren Benutzern*, «Rhetorischen Studien» 5 Heft, Paderborn 1916, «WKlPh» 52 (1916), col. 1229

TORZI 2000 = I. Torzi, *Ratio et usus: dibattiti antichi sulla dottrina delle figure*, Milano 2000

TREU 1899 = M. Treu, *Der Philosoph Joseph*, «Byzantinische Zeitschrift» 8 (1899), pp. 1-64

TURYN 1972 = A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, Urbana, Chicago, London 1972

VANDECASTEELE - VAN DEUN 2012 = M. Vandecasteele - P. Van Deun, *Le Vaticanus, Reginensis gr. 48: découverte de quelques trésors inconnus*, «Byzantion», 82 (2012), pp. 423-435

VOLKMANN 1885 = R. Volkmann, *Die Rhetorik der Griechen und Römer in systematischer Übersicht*, Leipzig 1885

VOTTERO 2004 = *Anonimo Segueriano, arte del discorso politico*, edizione critica, traduzione e commento a cura di D. Vottero, Alessandria 2004

WAY 1976 = A. C. Way, *Gregorius Nazianzenus*, in P. O. Kristeller – F. E. Cranz (edd.), *Catalogus translationum et commentariorum. Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, vol. II, Washington 1971, pp. 43-192

WALDE 1996= C. Walde, *s. v.* 'Alexandros' (25), in *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, hrsg. von H. Cancik und H. Schneider, I, Stuttgart-Weimar 1996, coll. 479 sgg.

WOERTHER 2015 = *Caecilius de Calè-Actè. Fragments et témoignages*. Texte établi, traduit et annoté par F. Woerther, Paris 2015

WOERTHER – KHONSARI 2001 = F. Woerther - H. Khonsari, *L'application des programmes de reconstruction phylogénique sur ordinateur à l'étude de la traduction manuscrite d'un texte: l'exemple du chapitre XI de l'Ars Rhetorica du Pseudo-Denys d'Halicarnasse*, «Revue d' histoire des textes» 31 (2001), pp. 227-240

ABBREVIAZIONI

RhGW	*Rhetores Graeci*, ex codicibus Florentinis, Mediolanensibus, Monacensibus, Neapolitanis, Parisiensibus, Romanis, Venetis, Tauriniensibus et Vindobonensibus, emendatiores et auctiores editis suis aliorumque annotationibus instruxit indice locupletissimos adiecit Chr. Walz, I-IX, Stuttgardiae et Tubingae-Londini-Lutetiae 1832-1836
RhGS	*Rhetores Graeci*, ex recognitione L. Spengel, I-III, Lipsiae 1854-1894
RLM	*Rhetores Latini minores*, ex codicibus maximam partem primum adhibitis emendabat C. Halm, Lipsiae 1863
FGrHist	*Die Fragmente der griechischen Historiker*, hrsg. von F. Jacoby, Berlin – Leiden, 1923-1958
RGK	*Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, Erst. von E. Gamillscheg – D. Harlfinger, Wien 1981; II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. Gamillscheg – D. Harlfinger, Wien 1989; III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, Erst. von E. Gamillscheg unter Mitarbeit von D. Harlfinger – P. Eleuteri, Wien 1997

TESTO CRITICO
E TRADUZIONE

ALEXANDRI

DE FIGVRIS SENTENTIARVM ET ELOCVTIONVM

CONSPECTUS SIGLORUM

1. Codices

P	=	Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1741, s. X
M	=	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 512 (coll. 0678), s. XIII

Raro tantum memorantur

C	=	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z 429 (coll. 0861), s. XV
E	=	Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 60, s. XV
B	=	Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 1656, s. XV
H	=	Cambridge, Queen's College Library, 20, s. XV-XVI
F	=	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 66, s. XVI
A	=	Roma, Biblioteca Angelica, gr. 54 (D. 5. 8), s. XV
A²	=	Manus altera codicis **A**
G	=	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1405, s. XV
K	=	Paris, Institut Français d'Etudes Byzantines, 7, s. XVIII

Codex [Alexandri] apud Walz et Sp. memoratus

N	=	Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2087, s. XIV

2. Editiones

Ald.	=	*Rhetores Graeci*, vol. I, Venetiis 1508
Norrm.	=	L. Norrmann, Ἀλεξάνδρου περὶ τῶν τῆς διανοίας καὶ τῆς λέξεως σχημάτων, Uppsalae 1690, pp. 1-95
Walz	=	C. Walz, *Rhetores Graeci*, vol. VIII, Stuttgartiae et Tubingae, 1835, pp. 414-486
Sp.	=	L. Spengel, *Rhetores Graeci*, vol. III, Lipsiae 1856, pp. 9-40

3. Translationes Latinae

Bern.	=	*Alexandri Sophistae de figuris rerum et verbrorum libellus longe utilissimus recens translatus*, Bernae in Helvetiis, per Mathiam Apiarium, 1553

Conti = *Alexandri Sophistae de figuris sententiarum ac elocutionum, Natale de Comitibus veneto interprete*, Venetiis apud Sanctum Guerrinum, 1556

4. Adnotationes criticae

Ald.^{Vat} = Marci Musuri (?) emendationes manu scriptae quae exemplari in Bibliotheca Vaticana servato inveniuntur

Ald.^{Vict} = Petri Victorii emendationes manu scriptae quae exemplari in Bibliotheca Monacensi servato inveniuntur

Ald.^{Par} = anonymae emendationes manu scriptae quae exemplari in Bibliotheca nationali Parisiensi servato inveniuntur

Ballaira = G. Ballaira, *Una figura inedita del* περὶ σχημάτων *di Alessandro di Numenio e le sue affinità con Quintiliano (Inst. 8, 6, 67-76)*, «Rheinisches Museum» 1979, pp. 324-328

Dindorf = G. Dindorf, *s. v.* προϋπάντησις, *Th.G.l.* VI 1842-1847, 2080

Drerup = E. Drerup, *Eine alte Blattversetzung bei Alexander Numeniu*, «Philologus» 71 (1912), pp. 390-413

Jaewon = A. Jaewon, *Alexandri de figuris sententiarum et verborum*, Diss. Göttingen 2004

Musgrave = S. Musgrave, Εὐριπίδου τὰ σῳζομένα. *Euripidis quae extant omnia*, vol. III, Oxonii 1778

Norrm.^{mg} = Normanni adnotationes et emendationes in marginibus suae editionis adiectae

Porson^{1} = R. Porson, *Adversaria*, Cantabrigiae 1812

Porson^{2} = *Tracts and miscellaneous criticism of the late Richard Porson*, collected and arranged by the Rev. Thomas Kidd, London 1815

Russell = D. A. Russell, *Criticism in Antiquity*, London 1981

Sauppe = H. Sauppe, *Die neuen Bruchstücke des Hyperides*, «Philologus» 3 (1848) pp. 610-658

Schwab = Th. Schwab, *Alexander Numeniu* περὶ σχημάτων *in seinem Verhältnis zu Kaikilios, Tiberios un seinen späteren Benutzern*, «Rhetorischen Studien», 5 Heft, Paderborn 1916

Tröbst = W. Tröbst, *Quaestiones Hyperideae et Dinarcheae* 1, «Programm von Halmen» 1881, pp. 9-20

5. Compendia

H^{ac}	H ante correcturam
H^{pc}	H post correcturam
add.	addidit, -erunt

cett.	ceteri
cod.	codex
codd.	codices
con.	coniecit
coll.	collato, collatis etc.
comp.	compendiose
edd.	editores
fort.	fortasse
secl.	seclusit
mg.	in margine
hab.	habe(n)t,habuit, habuerunt
om.	omisit
prob.	probante, probavit
recc.	recentiores
sec.	secundum
s. l.	supra lineam
suppl.	supplevit
transp.	transposuit
u. v.	ut videtur
< >	addenda censeo
[ ]	delenda censeo
† †	corrupta videntur

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ 421 Walz
9 Spengel

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΤΗΣ ΔΙΑΝΟΙΑΣ ΣΧΗΜΑΤΩΝ ΚΑΙ ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΤΗΣ ΛΕΞΕΩΣ ΣΧΗΜΑΤΩΝ

I. Ἔστι μὲν οὐχ ἡ τυχοῦσα δυσκολία περὶ τῶν τοῦ λόγου σχημάτων εἰπεῖν· καὶ γὰρ αὐτὰ τῷ πλήθει δυσπόριστά ἐστι τῶν μὲν καὶ ἄπειρα φασκόντων εἶναι τὰ σχήματα, τῶν δὲ οὐκ ἄπειρα μέν, πολλὰ δὲ καὶ ἀπερίληπτα, καὶ πρὸς τούτῳ γε οὐ ῥᾴδιον διακρῖναι | τὸ σχῆμα ἀπὸ τοῦ τρόπου, καὶ <τὰ> τῆς διανοίας καὶ 422 W
τῆς λέξεως ἀπ' ἀλλήλων· ὅμως δέ, ὡς ἂν οἷόν τε ᾖ, πειρασώμεθα περὶ αὐτῶν διεξελθεῖν, τά τε ὑπὸ τῶν ἀκριβέστερον περὶ αὐτῶν γεγραφότων παραδεδομένα τιθέντες καὶ διακρίνοντες αὐτὰ ἀπ' ἀλλήλων, ὡς δυνατόν, τά τε κατὰ τὴν διάνοιαν καὶ τὴν λέξιν, χωρὶς μὲν τὰ τῆς διανοίας, χωρὶς δὲ τὰ τῆς λέξεως τάττοντες· προεκθέμενοι δὲ τὴν πρὸς τοὺς τρόπους καθόλου τῶν σχημάτων διαφορὰν καὶ τὴν πρὸς ἄλληλα τῶν τε τῆς διανοίας καὶ τῆς λέξεως οὕτως εἰς τὸν περὶ αὐτῶν τρεψόμεθα λόγον. | διαφέρει 423 W
τοίνυν σχῆμα τρόπου, ὅτι ὁ μὲν τρόπος περὶ ἓν ὄνομα γίνεται ἀρετή, ὥσπερ ὁ βαρβαρισμὸς κακία, τὸ δὲ σχῆμα περὶ πλείω

4-5 cfr. Quint *Inst*. IX 1, 1 Cum sit proximo libro de tropis dictum, sequitur pertinens ad figuras (quae schemata Graece vocantur) locus ipsa rei natura coniunctus superiori. Nam plerique has tropos esse existimaverunt […]

Tit.: Ἀλεξάνδρου περὶ τῶν τῆς διανοίας σχημάτων καὶ περὶ τῶν τῆς λέξεως σχημάτων P: Ἀλεξάνδρου περὶ τῶν τῆς διανοίας καὶ λόγου σχημάτων M: Ἀλεξάνδρου περὶ τῶν τῆς διανοίας καὶ τῆς λέξεως σχημάτων Walz Sp. coll. N || **1** δυσκολία P AG Ald.$^{Vat.}$ *in mg.* Ald.$^{Par.}$ (*s. l.* δυσφιλία, δυσιφιλία Ald.): δυσκολία aut δυσχέρεια Norrm.^{mg}: διδασκαλία M || **2** δυσπόριστά] δυσόριστά Norrm.^{mg} || **4** τούτῳ γε Ald.^{Par} Norrm.^{mg} Walz Sp.: τοῦτό γε P: τούτοις M || **5** suppl. Norrm.^{mg}, Walz Sp. | καὶ^{2} om. M || **7** ἀκριβέστερον] ἀκριβεστέρων P^{ac} || **9** δυνατόν M B^{mg}AGK Ald.^{Vat} Ald.^{Vict} Ald^{Par} Norrm.^{mg}: δυνατῶν P || **13** τρεψόμεθα P: τρεψώμεθα M || **15** πλείω P: πλείονα M, ita [Alex.]

ALESSANDRO

LE FIGURE DI PENSIERO E LE FIGURE DI PAROLA

I. Esiste una difficoltà non di poco conto nel trattare delle figure del discorso. Per via del loro numero esse sono infatti difficili da reperire, e alcuni ritengono siano illimitate, altri invece non illimitate ma numerose e di numero indeterminabile; oltre a ciò, non è facile distinguere la figura dal tropo e, a loro volta, le figure di pensiero da quelle di parola.

Proviamo comunque, per quanto possibile, a trattare dettagliatamente le figure, esponendo quanto tramandato da coloro che scrissero di questa materia in modo più preciso e distinguendo, nel limite del possibile, le figure di pensiero da quelle di parola, classificandole separatamente le une dalle altre. Dopo avere esposto, in via preliminare, la generale differenza tra figure e tropi, e quella tra figure di pensiero e figure di parola, allora passeremo alla trattazione delle singole figure.

La figura si distingue dunque dal tropo perché il tropo è una qualità che riguarda un unico sostantivo, proprio come il barbarismo ne è un difetto, mentre la figura è un abbellimento che riguarda più parole,

ὀνόματα κόσμησις, ὥσπερ ὁ σολοικισμὸς ἀκοσμία, ὥστε τὴν αὐτὴν εἶναι διαφορὰν βαρβαρισμοῦ τε πρὸς σολοικισμὸν ὡς ἐν κακίᾳ, καὶ τρόπου πρὸς σχῆμα ὡς ἐν ἀρετῇ λόγου· καθάπερ γὰρ ἐν μὲν τῷ | βαρβαρισμῷ ὄνομα διορθοῦμεν, ἐν δὲ τῷ σολοικισμῷ 10 S
σύνταξιν ὀνομάτων, οὕτω τὸν μὲν τρόπον εἰς τὸ σύνηθες μεταβάλλοντες ὀνόματος εἰς ὄνομα ποιησόμεθα τὴν μετάθεσιν, τὸ δὲ σχῆμα εἰς τὸ κατὰ φύσιν μεταποιοῦντες τὴν σύνταξιν μετακινήσομεν. ἔτι δὲ διαφέρει καὶ ταύτῃ σχῆμα τρόπου, ὅτι ὁ μὲν τρόπος ἀλλότριον ἀντὶ τοῦ ἰδίου ὄνομα ἔχει· τὴν γὰρ τροπὴν ἐκ τοῦ κυρίου λαμβάνει, οἷον "κορυφὴν ὄρεος" καὶ "πόδα νείατον Ἴδης", τὸ δὲ σχῆμα τὸ ἴδιον ὄνομα τοῦ | πράγματος σώζει, πως 424 W
μέντοι κείμενον καὶ ὑπ᾽ αὐτῆς τῆς λέξεως πεπλασμένον· μενούσης γὰρ τῆς κυρίας λέξεως τοιῶσδε εἰλημμένης ἀποτελεῖται, ὡς ἔχει τὸ "ἐπὶ σαυτὸν καλεῖς, ἐπὶ τοὺς νόμους καλεῖς". τούτοις μὲν οὖν ἢ ἀμφοτέροις ἢ τῷ ἑτέρῳ σχῆμα τοῦ

25 *Od*. IX 481 **25-26** *Il*. II 824 **29-30** Aesch. *In Ctes.* 202

---

16 ὀνόματα M $A^{2}B^{sl}K$ (coniecerant Ald.^{Vat} Ald.^{Par} Norrm.^{mg}, prob. Walz Sp.): ὀνόματος P | ὥσπερ PM: ὡς recc. edd. || **18** ὡς $MA^{1}G^{pc}$ Sp.: ὥσπερ P || **20** τὸ σύνηθες P: τὴν συνήθειαν M || **23** μετακινήσομεν PM^{sl}: μεταποιήσομεν M | δὲ om. M || **24-25** τὴν γὰρ - λαμβάνει om. M || **25** πόδα νείατον M: ποδανείατον P || **26** πως scripsi: πῶς P: εὐπρεπῶς M || **28** μενούσης - ἀποτελεῖται (**29**) om. M | μενούσης $B^{pc}AG^{pc}$ (coniecerat Norrm.^{mg}, prob. Sp.): μὲν οὔσης $PB^{ac}G^{ac}$ | καὶ ante τοιῶσδε add. Ald.^{Par} | εἰλημμένης P^{pc}: legere non potui P^{ac} || **29** ἀποτελεῖται PA^{2sl} (coniecerant Ald.^{Par} Norrm.^{mg}): ἀποτελοῦνται A: ἀποτελεῖ Walz || **30** τοῦ om. M

proprio come il solecismo ne costituisce il deturpamento, di modo che tra barbarismo e solecismo esiste la stessa differenza, quanto al difetto, che intercorre tra il tropo e la figura quanto alla qualità dell'espressione: infatti, proprio come nel barbarismo correggiamo una parola, mentre nel solecismo correggiamo la sintassi delle parole, così, mutando il tropo nella forma usuale della lingua, opereremo la trasposizione di una parola in un'altra, mentre se riportiamo la figura alla forma naturale del discorso, modificheremo la sintassi. Inoltre, la figura differisce dal tropo anche perché il tropo impiega una parola in un significato traslato rispetto a quello peculiare; il significato traslato deriva infatti dal proprio, come "testa di un monte", e "piede più basso dell'Ida", mentre la figura conserva il nome proprio dell'oggetto, più o meno nel modo in cui si trova ed è stato plasmato dalla stessa espressione: la figura si realizza infatti mantenendo l'espressione propria, presa così com'è, come in "contro te stesso lo chiami, contro le leggi lo chiami". In entrambi i casi, dunque, o in uno dei due, la figura si distingue

τρόπου διενήνοχε, τὸ δὲ τῆς λέξεως σχῆμα τοῦ τῆς διανοίας διαφέρει, ὅτι τὸ μὲν τῆς λέξεως κινηθείσης τῆς λέξεως τῆς συνεχούσης τὸ σχῆμα ἀπόλλυται, οἷον "ἀλλ' ἢ τούτους μεταπέμπειν δέον, ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν
35 ἐπι[μετα]πέμπειν"· εἰ γὰρ οὕτω ῥηθείη "ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω 425 W
στρατιὰν ἀποστέλλειν", ἀπόλλυται τὸ σχῆμα παρονομασία· τοῦ δὲ τῆς διανοίας σχήματος, κἂν τὰ ὀνόματα κινῇ τις, κἂν ἑτέροις ὀνόμασιν <ἐξ>ενέγκῃ, τὸ αὐτὸ πρᾶγμα μένει, ὁμοίως δὲ κἂν ἡ σύνταξις κινηθῇ ἢ προστεθείη καὶ ἀφαιρεθείη <τι>, λύεται τὸ
40 σχῆμα τῆς λέξεως. τὸ γοῦν "ἐπὶ σαυτὸν καλεῖς", ἂν οὕτως ἐξενέγκῃ τις, "καλεῖς ἐπὶ σαυτὸν καὶ τοὺς νόμους", λέλυται· καὶ τὸ "καί μοι μὴ θορυβήσῃ τις" – ἔστι μὲν προδιόρθωσις – εἰ δέ τις αὐτὸ οὕτως ἐξενέγκῃ· [ἀλλὰ μὴ θορυβήσῃ τις οὕτω γενέσθαι] "δέομαι μεθ' ἡσυχίας ἀνασχέσθαι μου", μένει τὸ αὐτὸ σχῆμα· ἡ
45 γὰρ | διάνοια οὐδὲν πάσχει τῶν ὀνομάτων τρεπομένων. τοιαύτη 426 W
μὲν οὖν ἐν τούτοις ἐστὶν ἡ διαφορά. | 11 S

33-35 Thuc. VII, 15, 1 **42** Dem. *De Pace* 15

_____

cfr. Tiber. § 23, 4 sqq. Τούτῳ δὴ μάλιστα φαίη τις ἂν αὐτὰ διενηνοχέναι, τῷ τὰ μὲν τῆς διανοίας σχήματα, κἂν ὑπαλλάξῃ τις αὐτὰ τοῖς ῥήμασιν, ὁμοίως μένειν, τὰ δὲ τῆς λέξεως σχήματα οὐχ οἷόν τε εἶναι φυλάττεσθαι ὑπαλλαττομένης τῆς λέξεως Aquila 33, 3 sqq. Differt autem figura elocutionis a figura sententiae hoc, quod sententiae figura immutato verborum ordine vel translato manet nihilo minus. Elocutionis autem, si detraxeris vel immutaveris verba vel ordinem eorum non servaveris, manere non poterit […] **33-35** Tiber. § 27, 14-15 κἀκεῖνο δὲ παρονομασία τὸ παρὰ τῷ Θουκυδίδῃ· "ἀλλ' ἢ τούτους μεταπέμπειν δέον, ἢ ἄλλην μὴν ἐλάττω στρατείαν ἐπιπέμπειν" **40-41** Cfr. Dem. *Eloc.* 268 καὶ ἐκ τῆς ἀναφορᾶς καλουμένης, ὡς τὸ ἐπὶ σαυτὸν καλεῖς, <ἐπὶ τοὺς νόμους καλεῖς,> ἐπὶ τὴν δημοκρατίαν καλεῖς […] εἰ δ' εἴποι τις οὕτως· ἐπὶ σαυτὸν καὶ τοὺς νόμους καὶ τὴν δημοκρατίαν καλεῖς, ἅμα τοῖς σχήμασιν ἐξαιρήσει καὶ τὴν δεινότητα.

_____

34 μὴ ἐλάττω στρατιὰν] στρατιὰν μὴ ἐλάσσω Thuc.

_____

33 συνεχούσης P: συσχούσης recc. edd.: συντρεχούσης M | **34** μεταπέμπειν δέον conieci coll. Thuc.: μεταπεμπτέον P: μεταμεμπτέον M | ἢ ἄλλην – ῥηθείη (**35**) om. recc. (homoeot.) || **35** ἐπι[μετα]πέμπειν] conieci coll. Thuc. et Tiber., praeeunte Tröbst p. 26 || **36** παρονομασία PM: τῆς παρονομασίας Walz coll. N, Sp || **38** suppl. Norrm.^{mg} Walz Sp. || **39** προστεθείη] προστεθῇ AK Ald.^{Par} Walz coll. N, Sp. | ἀφαιρεθείη] ἀφαιρεθῇ K Ald.^{Par} Walz coll. N, Sp. | add. Walz coll. N, Sp. || **41** ἐξενέγκῃ M recc. edd.: ἐξενέγκει P | καὶ^1 P: ἢ M | μὴ P: μὲν M || **42** τις^2 om. recc. edd. || **43** seclusi | post γενέσθαι add. ἢ Norrm.^{mg} || **44** μεθ' K Norrm.^{mg} Walz Sp.: τῆς codd. || **45** τρεπομένων P: προτρεπομένων M ||**46** ἐν τούτοις P: ἐν τούτῳ M

dal tropo, mentre la figura di parola differisce da quella di pensiero perché, se mutiamo l'espressione che costituisce la figura, la figura di parola viene meno, per esempio: "si devono ritirare (μεταπέμπειν δέον) queste truppe o mandare (ἐπι[μετα]πέμπειν) un esercito non inferiore"; se si dice "o inviare (ἀποστέλλειν) un esercito non inferiore"[1], viene meno la figura della paronomasia; d'altra parte, se si spostano le parole che compongono una figura di pensiero, e la si esprime con altre parole, rimane inalterata; allo stesso modo, nel caso in cui si cambi la sintassi o si aggiunga o tolga qualcosa, la figura di parola viene meno. Dunque, se esprimiamo "contro te stesso lo chiami", in questo modo: "lo chiami contro te stesso e le leggi", la figura viene meno; e se la frase "e che nessuno protesti" – che è una *prodiorthosis* – si esprime così: "bisogna che mi sopportiate in silenzio[2]", rimane la medesima figura. Il pensiero non è influenzato dal mutamento delle parole. Questa è, dunque, la differenza tra figura di parola e figura di pensiero.

[1] Il passo, del tutto perspicuo, ci è restituito da P ed M. I *recentiores* e l'Aldina sono invece afflitti da un *saut du même au même,* per cui al posto di "ἀλλ' ἢ τούτους μεταπέμπειν δέον, ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἐπι[μετα]πέμπειν"· εἰ γὰρ οὕτω ῥηθείη "ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἀποστέλλειν", tramandano ἀλλ' ἢ τούτους μεταπέμπτέον, ἢ ἄλλην μὴ ἐλάττω στρατιὰν ἀποστέλλειν. Walz (seguito da Spengel), che pure dichiara di servirsi di P, dimostra in questo luogo di ignorarne il testo, perché al posto del corretto ἀλλ' ἢ τούτους … ἀποστέλλειν (ll. 33-36), stampa ἀλλ' ἢ τούτους μεταπεμπτέον, ἢ καὶ ἄλλους εἰς βοήθειαν ἐπιπεμπτέον· εἰ γὰρ ἀντὶ τοῦ ἐπιπεμπτέον ἀποσταλτέον εἴποι τις κτλ. ovvero il testo dello Ps.-Alessandro (p. 170, 24-26). Con tutta probabilità, l'editore dipendeva quindi (almeno in questo passo) dalla tradizione recenziore, che migliorò in base al confronto con lo Ps.-Alessandro, il cui testo ha il pregio di restituire il senso richiesto.

[2] La riscrittura della citazione demostenica rende evidente che nel caso delle figure di pensiero lo σχῆμα non viene meno se si cambiano le parole (καί μοι μὴ θορυβήσῃ τις = δέομαι μεθ' ἡσυχίας ἀνασχέσθαι μου). La pericope ἀλλὰ μὴ θορυβήσῃ τις οὕτω γενέσθαι che precede mi sembra un'interpolazione, perché mal si lega al contesto e non aggiunge nulla al passo, altrimenti perfettamente perspicuo. Non sono utili gli interventi di Norrmann che, aggiungendo ἢ prima di δέομαι, creava due distinte riscritture della citazione, tradotte in questo modo: "Ne vero obstrepat mihi quisquam, quominus hoc modo res fiat, sive etiam, peto ut quiete placideque dicententem audiatis" (l'editore congettura ἀκροᾶσθαί al posto di ἀνασχέσθαι). Spengel preferiva ἐξενέγκοι in luogo di ἐξενέγκῃ e mutava γενέσθαι in γένηται.

II. Σχῆμα δέ ἐστιν ἐξάλλαξις λόγου ἐπὶ τὸ κρεῖττον κατὰ λέξιν ἢ κατὰ διάνοιαν ἄνευ τρόπου. ὅτι μὲν οὖν ἐξάλλαξις, δῆλον· ὅτι γὰρ οὐκ ἐπ' εὐθείας ἐκφέρεται ὁ λόγος, γίνεται διὰ τοῦτο σχῆμα, πρόσκειται δὲ τὸ 'ἐπὶ τὸ κρεῖττον', ὅτι καὶ ὁ σολοικισμὸς ἐξάλλαξίς ἐστι λόγου, ἀλλ' ἐπὶ τὸ χεῖρον. ἵν' οὖν ἡ διαφορὰ σχήματός τε καὶ σολοικισμοῦ φαίνηται, διὰ τοῦτο πρόσκειται τὸ 'ἐπὶ τὸ κρεῖττον', τὸ δὲ 'ἄνευ τρόπου' πρόσεστιν, ἐπεὶ καὶ ὁ τρόπος ἐξάλλαξις λόγου ἐστὶ κατὰ λέξιν. οὗτος μὲν οὖν ὁ ὅρος κοινὸς ἀμφοτέρων τῶν σχημάτων τῶν τε τῆς λέξεως καὶ τῶν τῆς διανοίας, ὁρίζονται δέ τινες καὶ ἰδίᾳ ἑκάτερον τῶν σχημάτων, τὸ μὲν τῆς διανοίας οὕτως· | σχῆμά ἐστι διανοίας μετάπλασις 427 W διανοήματος ἐκ τοῦ κατὰ φύσιν πλάττουσα πρὸς τὸ χρησιμώτερον τὴν ἀναγκαίαν διάνοιαν, τὸ δὲ τῆς λέξεως * * * χρείας χάριν. τοιαύτη μέν τις ἔννοια τοῦ τε κοινοῦ σχήματος, καὶ τοῦ τῆς διανοίας καὶ τῆς λέξεως, λέγωμεν δὲ πρότερον περὶ τῶν

1-8 Phoeb. 44, 15-17 ὁ δὲ τέλειος αὐτοῦ ὅρος οὕτω, σχῆμά ἐστι ἐξάλλαξις κατὰ διάνοιαν ἢ λέξιν ἐπὶ τὸ κρεῖττον ἄνευ τρόπου γινομένη. ἐπὶ τὸ κρεῖττον εἴρηται διὰ τὸν σολοικισμόν· καὶ γὰρ ὁ σολοικισμὸς τροπή ἐστι καὶ ἐξάλλαξις, ἀλλ' ἐπὶ τὸ χεῖρον. ἄνευ δὲ τρόπου εἴρηται, ἐπειδὴ καὶ ὁ τρόπος καὶ ἡ τροπικὴ λέξις ἐξάλλαξίς ἐστιν ἐκ τῆς κυρίως λεγομένης, ἄνευ μέντοι σχήματος […] Ioann. *In Hermog. Id.* 81, 29 sqq. σχῆμα δέ ἐστιν ἐξάλλαξις λόγου ἐπὶ τὸ κρεῖττον κατὰ λέξιν καὶ διάνοιαν ἄνευ τρόπου· λόγου εἶπε, διότι καὶ πραγμάτων εἰσὶ μετασχηματισμοὶ καὶ ἐξαλλάξεις, ἐπὶ τὸ κρεῖττον δὲ διὰ τὸν σολοικισμὸν καὶ βαρβαρισμὸν καὶ ἐπὶ τὸ χεῖρον ἐξαλλάττοντας· ἄνευ δὲ τρόπου, ὅτι ἐκείνων ἡ ἐξάλλαξις διὰ μιᾶς γίνεται λέξεως κατὰ ἀλληγορίαν, κατὰ μεταφορὰν, κατὰ κατάχρησιν καὶ τοὺς ἄλλους· τὸ δὲ σχῆμα διὰ πολλῶν λέξεων γίνεται Plan. *Scholia in Hermog. Id.* 456, 21-22 σχῆμα δὲ λέξεων ἐξάλλαξις, καὶ σύνθεσις ἐπὶ τὸ κρεῖττον ἄνευ τρόπου [Herodian.] *De fig.* § 1 Σχῆμά ἐστιν ἐξάλλαξις φράσεως ἀπὸ τῶν καταλλήλων ἐπὶ τὸ κρεῖττον μετὰ τῆς ἀναλογίας. γίνεται δὲ τὸ σχῆμα κατὰ τρόπους τόσους, καθ' ὅσους καὶ ὁ σολοικισμός […]

Tit.: ὅρος σχήμαρος P: περὶ σχήματος M || **1** ἐξάλλαξις P: ἐνάλλαξις M || **2** ὅτι² P: ὅτε M (coniecerat Norrm.^{mg}) | post ἐξάλλαξις coniecit λόγου Sp. in app. || **3** ante σχῆμα add. τὸ M || **4** τὸ¹ M: om. P || **5** ἵν' οὖν … κρεῖττον (**7**) fort. secludendum || **9** τῆς λέξεως P: τοῦ λόγου M || **10** ἰδίᾳ K Norrm. Walz Sp.: ἰδία M: ἴδια P || **11** ἐστι διανοίας] διανοίας ἐστι K Norrm. | post μετάπλασις add. ἢ M || **13** ἀναγκαίαν om. M | post λέξεως lacunam statuit Sp. quam in app. sic explevit ex Tiber. § 1 1-2: ἐξάλλαξις τοῦ ἐν ἔθει κατά τινα πλάσιν κόσμου ἢ χρείας || **15** λέγωμεν A u. v., Norrm. Walz Sp.: λέγομεν P: λέγω δὲ M

DEFINIZIONE DI FIGURA

II. La figura è un mutamento del discorso in meglio, in relazione alla parola o al pensiero, a prescindere dal tropo. Che sia un mutamento è evidente: il discorso infatti non è espresso in modo diretto e proprio per questo motivo si forma una figura; aggiungiamo "in meglio", perché anche il solecismo è un mutamento del discorso, ma in peggio; per questo si aggiunge "in meglio", perché sia chiara la differenza tra figura e solecismo[3], mentre "a prescindere dal tropo" si aggiunge perché anche il tropo è un'alterazione del discorso in relazione alla parola.

Questa definizione è dunque valida sia per le figure di parola sia per quelle di pensiero. Alcuni invece danno a ciascun tipo di figura una definizione peculiare; definiscono la figura di pensiero in questo modo: la figura di pensiero è il mutamento di un concetto, che trasforma il pensiero dall'intrinseca forma naturale in una più utile, mentre la figura di parola * * *[4] allo scopo di utilità. Questa è una nozione della figura in generale, sia di pensiero, sia di parola. Tratteremo prima delle

[3] Cfr. *supra*, p. lxxxi sgg.

[4] La lacuna postulata da Spengel si rende necessaria perché si avverte la mancanza di parte della definizione relativa allo σχήμα λέξεως. L'editore confrontava il passo con la trattazione di Tiberio (§ 1 Ballaria Ἔστι τοίνυν σχῆμα τὸ μὴ κατὰ φύσιν τὸν νοῦν ἐκφέρον μηδὲ ἐπ' εὐθείας, ἀλλ' ἐκτρέπον καὶ ἐξαλλάσσον τὴν διάνοιαν τῇ φράσει κόσμου τινὸς ἢ χρείας ἕνεκα. ὁ γὰρ χαριέστερος <ὅρος> πλειόνων ὄντων καὶ ἄλλων οὗτος καὶ ἐν λέξεσί μοι φαίνεται ... ὥσπερ ἀμέλει καὶ λέξεως σχῆμά ἐστιν ἐξαλλαγὴ τοῦ ἐν ἔθει, κατά τινα πλάσιν κόσμον ἢ χρείαν τινὰ τοῖς λόγοις παρέχουσα…), dove il retore dà una definizione generale di σχῆμα, a cui segue quella dello σχῆμα λέξεως (ma, anche qui, il testo probabilmente corrotto spinge Ballaira a postulare una lacuna dopo φαίνεται). Rispetto ad Alessandro, la discussione di Tiberio procede diversamente: il figlio di Numenio, infatti, fa seguire alla definizione generica di σχῆμα quelle particolari di figura di pensiero e di parola, mentre in Tiberio la definizione generale coincide con quella dello σχῆμα διανοίας (BALLAIRA 1962, p. 45 spiegava questo fatto con una più stretta dipendenza di Tiberio da Cecilio, che aveva dato una definizione unica per entrambi i tipi di figura). In base al confronto, Spengel proponeva dunque di integrare in Alessandro ἐξάλλαξις τοῦ ἐν ἔθει κατά τινα πλάσιν κόσμου ἢ χρείας. Non sfugge, nel testo di Tiberio, un certo parallelismo nei termini usati nelle due definizioni (cfr. τῇ φράσει κόσμου τινὸς ἢ χρείας ἕνεκα … κόσμον ἢ χρείαν τινὰ τοῖς λόγοις), parallelismo che probabilmente doveva in origine trovarsi anche nella definizione di Alessandro. Certamente questa corrispondenza è presente nello Ps.-Alessandro (p. 172, 41-45 ἀλλ' ὁ μὲν ὅρος οὗτος κοινὸς ἀμφοῖν, ὁρίζονται δὲ καὶ ἰδίᾳ ἑκάτερον· τὸ μὲν τῆς διανοίας οὕτως· μετάπλασις διανοήματος ἐκ τοῦ κατὰ φύσιν ἐπὶ τὸ χρησιμώτερον· τὸ δὲ τῆς λέξεως, μετάπλασις λέξεως ἐκ τοῦ κατὰ φύσιν ἐπὶ τὸ χρησι-

τῆς διανοίας σχημάτων μικρὰ προειπόντες πρὸς τοὺς ἀναιροῦντας αὐτὰ καθάπαξ· φασὶ γάρ τινες οὐδὲν ἴδιον ἔχειν τὸ σχῆμα τῆς διανοίας, μηδὲ γὰρ εὑρεῖν εἶναι ῥᾴδιον λόγον ἀσχημάτιστον, καὶ τοῦτο κατ' ἀνάγκην οὕτως ἔχειν· ὁ γὰρ λόγος ἐκ διατυπώσεως τῆς ψυχῆς ἐστιν, οὗ χάριν καὶ εὑρέθη, τὰς μορφὰς αὐτῆς καὶ τὰ πάθη καὶ συνόλως τὰ κινήματα ἐξοίσειν, ψυχὴ δὲ ἀεικίνητόν ἐστι καὶ πλείστους λαμβάνει σχηματισμούς, λόγου χάριν ὁριζομένη, νουθετοῦσα, βουλευομένη, τῶν ἄλλων τῶν περὶ ψυχὴν συμβαινόντων ἕν τι πάντως πάσχουσα ἢ δρῶσα ὥστε κατὰ τὸ τῆς ψυχῆς μίμημα ὁ λόγος ἕν τι πάντως σχῆμα ἕξει. ἔστι δὲ πρὸς ταῦτα πρῶτον ἡμῖν ἐκεῖνο εἰπεῖν ὅτι εἰ μὴ ἦν διανόημα τὸ | μὲν κατὰ φύσιν, τὸ δὲ ἐσχηματισμένον, οὐκ ἂν τῶν 428 W
ἰδιωτῶν οἱ ῥήτορες διέφε|ρον οὔτ' ἀλλήλων, ταὐτὰ οἱ μὲν 12 S
ἁπλούστερον καὶ ἄνευ κόσμου τινὸς μετὰ λόγου λέγοντες, οἱ δὲ ἐναργέστερον καὶ οὐ μετὰ ἀκοσμίας· δῆλον γὰρ ὅτι τοῦ ἰδιώτου

16 sqq. cfr. Quint. *Inst*. IX 1, 23 Ante omnia igitur illi qui totidem figuras putant quot adfectus repudiandi […]

---

21 ἐξοίσειν recc. edd.: ἐξοίσιν P: ἐξοίσων M (coniecerat Bernhardy): ἐκφέρειν Ald.^{Par} || **22** ἀεικίνητόν] εὐκίνητόν ex ἀκίνητόν Ald.^{Vat} Ald.^{Par} || **23** ὁριζομένη] ὀργιζομένη K Ald.^{Vat} Norrm.^{mg} || **24** ἢ δρῶσα M K (coniecerant Ald.^{Par} Norrm.^{mg}, prob. Walz Sp.): ἰδρῶσα P || **25** μίμημα] κίνημα A^{2mg}G^{sl} Norrm.^{mg} || **26** εἰ μὴ] εἰ μὴν Walz || **27** οὐκ ἂν] οὔτ' ἂν Sp. || **28** διέφερον P: προέφερον M | ταὐτὰ M (coniecerat Norrm.^{mg}, prob. Walz Sp.): ταῦτα P || **29** post τινὸς hab. ἢ M K fort. P || **30** οὐ om. M

figure di pensiero, dopo aver speso poche parole contro chi ne confuta del tutto l'esistenza.

Alcuni asseriscono infatti che la figura di pensiero non presenta caratteristiche peculiari, che trovare un discorso privo di figure non è facile e che è inevitabile che le cose stiano in questo modo. Il discorso, infatti, ha origine da una disposizione dell'anima, e fu inventato per questo, per esprimerne le forme, le passioni, in generale i mutamenti; l'anima è sempre in movimento e assume molteplici forme, ed è essa che definisce, consiglia e decide riguardo al discorso, e dei diversi cambiamenti che intorno ad essa si verificano, certamente ne subisce oppure ne compie qualcuno, cosicché il discorso, in conformità all'imitazione dell'animo, certamente avrà qualche figura.

Contro queste argomentazioni per prima cosa dobbiamo dire che se non ci fosse un pensiero secondo natura, e uno figurato, i retori non si distinguerebbero né dai profani né tra di loro, poiché le stesse cose i primi le esprimono in modo più semplice e senza alcun ornamento del discorso, mentre gli altri con maggior vivacità e non senza ornamenti. È chiaro anche che il retore

-μώτερον), sul quale tuttavia non credo si possa fare affidamento, perché un'identità così marcata tra le due definizioni sembra sospetta e, soprattutto, χρείας χάριν che ancora leggiamo in Alessandro (l. 14) e che è presente in Tiberio, lascia pensare che la formulazione del figlio di Numenio fosse diversa. In realtà, il primo ad avvedersi dell'aporia in Alessandro fu Joahnnes Scheffer (1621-1679), che ne diede notizia nelle *notae* all'edizione di un anonimo scritto retorico, in seguito attribuito da Walz a Giorgio Gemisto Pletone (RhGW VI 546-598); lo studioso proponeva una soluzione che a prima vista potrebbe sembrare economica (p. 65): "scribendum sine dubio τῆς λέξεως, τὴν λέξιν χρείας χάριν, ut sensus sit τῆς δὲ λέξεως σχῆμα εἶναι μετάπλασιν, πλάττουσαν πρὸς τὸ χρησιμώτερον τὴν λέξιν". Le parole di Scheffer sono riportate da Norrmann, nelle sue *notae ad Alexandrum* (p. 172), che così commentava: "si mendosus locus est, ut esse videtur, haud scio an tam praesenti obvioque remedio continuo curari quaeat. Alioqui eadem et vulgatae lectionis sententia est".

ὁ ῥήτωρ τῇ πλάσει τῶν σχημάτων διενήνοχε, καὶ οἱ ῥήτορες τῶν ῥητόρων τῷ τοὺς μὲν ἐπ' ὀλίγον καὶ ἀκαιρότερον, τοὺς δὲ πλεῖον καὶ κατὰ καιρὸν τοῖς σχήμασιν χρῆσθαι. ἔπειτα δὲ κἀκεῖνο λέγοι τις ἄν, ὅτι καὶ ἡ ψυχὴ κατ' ἀνάγκην μὲν διηνεκῶς ἐσχημάτισται, ἔστι δ' ὅμως καὶ ψυχῆς κατὰ φύσιν τινὰ κινήματα καὶ παρὰ φύσιν ἐπί τε τῆς καθεστώσης καὶ φρονούσης καὶ ἐπὶ τῆς ἐν πάθεσιν οὔσης, ἀφ' ἧς οἱ πα|θητικοὶ λόγοι. οὕτω δὴ οὖν καὶ ὁ λόγος ἔστι 429 W
μὲν ὁ κατὰ φύσιν ἢ κατὰ συνήθειαν ἐσχηματισμένος ὃν οὔπω φαμὲν εἶναι σχῆμα, ἔστι δέ τις καὶ παρὰ ταῦτα ὁ πεπλασμένος, ὃν ἐσχηματίσθαι λέγομεν. ἔτι τοίνυν, εἰ καὶ τοῦτο δοίη τις, ὅτι πᾶς λόγος ἴδιόν τι σχῆμα ἔχει κατὰ φύσιν, ἀλλ' ὅ γε πολιτικὸς καὶ συγγραφικὸς οὐ κατὰ φύσιν, ἀλλὰ κατὰ μίμησιν ἐκείνου γίνεται. σημεῖον δὲ τοῦ λεγομένου τὸ τοιοῦτον, ἔστι τις λόγος κατὰ φύσιν ἀνθολκήν τινα ψυχῆς ἐμφαίνων, οἷον "ποίαν ἔλθω, ταύταν ἢ κείναν;" τοῦτον οὔπω σχῆμα ἔχειν λέγομεν, διὰ τί; ὅτι κατὰ φύσιν

44-45 cfr. Eur. *Hec.* 162-3 ποίαν ἢ ταύταν ἢ κείναν στείχω;

---

31 καὶ MK Norrm.^{mg} Walz Sp.: om. P || **32** πλεῖον recc. (praeter C) edd.: πλέον PM: δ' ἐπὶ πλεῖον dubitanter Sp. in app. || **33** τοῖς σχήμασιν P: τῷ σχήματι M | λέγοι P: λέγει M || **34** post ὅτι add. εἰ Norrm.^{mg} | ἐσχημάτισται P^{pc}M: ἐσχηματίσθαι P^{ac} || **36** τῆς καθεστώσης] τῆς καθιστώσης Walz | τῆς ἐν πάθεσιν P (Ald.^{Par} ex τοῖς π.): τοῖς ἐν πάθεσιν M || **37** οὕτω M: οὕτως P || **38** ὁ] ἢ K edd. (seclusit Sp.) | post κατὰ φύσιν add. ἢ παρὰ φύσιν K || **40** ἐσχηματίσθαι EBHFAG edd.: ἐσχηματῆσθαι P: ἐν σχηματίσθαι M || **43** τὸ P om. M || **44** ταύταν M FAGK edd.: ταύτην P || **45** κείναν M FAGK edd.: ἐκείνην P | τοῦτον MGK (coniecerant Ald.^{Par} Norrm.^{mg}, prob. Walz Sp.): τούτων P

si differenzia dal profano per l'artificio delle figure, e i retori si differenziano tra loro per il fatto che alcuni usano le figure poco e in modo meno opportuno, altri invece maggiormente e in modo opportuno. E si potrebbe aggiungere questo, che anche se l'anima di necessità assume continuamente delle figure, tuttavia alcuni suoi movimenti avvengono ora secondo natura, ora contro natura, a seconda che essa sia quieta e governata dalla ragione oppure coinvolta dalle passioni, condizione dalla quale prendono forma i discorsi patetici. Così, dunque, esiste un discorso figurato naturale o consueto, che non possiamo ancora definire figura, e oltre a questo ce n'è uno artificioso, che definiamo figurato. Ancora, pure se ammettessimo che ogni discorso possiede una propria figura secondo natura, è chiaro che il discorso politico e quello letterario non sono costruiti secondo natura, ma secondo l'imitazione del discorso naturale. Indicativo di quanto abbiamo detto è questo esempio: c'è un discorso secondo natura che enfatizza un qualche disagio dell'anima, come: "Da quale parte vado? Questa o quella?". Noi diciamo che questa espressione non possiede affatto una figura. Perché? Perché è stata espressa in modo naturale

ἐξενήνεκται καὶ ἀληθῶς ὁ λέγων ἀπορεῖ. ἔστι δὲ λόγος ἕτερος κατὰ μίμησιν τούτου γεγονώς, ἔχων καὶ αὐτὸς ἀνθολκὴν οὕτως, "ἢ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων, εἴτε χρὴ κακίαν εἴτε ἄγνοιαν εἴτε ἀμφότερα ταῦτα εἰπεῖν", τοῦτον μὲν δὴ σχῆμα ἔχειν φαμέν· οὐκ ἀπορῶν γὰρ ὁ λέγων αὐτὸς προσποιεῖται ἀπορεῖν καὶ μιμεῖται τὸν ἀποροῦντα ἐξ εὐθείας εἰπεῖν φυλαττόμενος. ταῦτα ἂν | οὖν 430 W
τις ἔχοι λέγειν πρὸς τοὺς ἀναιροῦντας τὰ σχήματα τῆς διανοίας, ὅτι κἂν πᾶς λόγος σχῆμα ἴδιον ἔχῃ [καὶ] κατὰ φύσιν, τό γε καθ' ὁμοιότητα τούτου πανουργεῖσθαί τινα καὶ πλάττεσθαί τινα λόγον οὐδεὶς ἂν εἴποι. | τὸ πλαττόμενον οὖν τοῦτον τὸν τρόπον 13 S
ἐξαιρέτως σχῆμα καλεῖται, καὶ ἡμεῖς περὶ τούτου ποιούμεθα τὸν λόγον ἀλλ' οὐ περὶ παντὸς τοῦ ὁπωσοῦν ἐσχηματισμένου λόγου. οὐ μὴν ἀλλ' ὅτι ἴδια μέν ἐστι τὰ κατὰ φύσιν σχήματα τοῦ λόγου, ἴδια δὲ τὰ κατὰ τὴν τέχνην, ἐκεῖνο σημεῖον ἂν εἴη, ὅτι πᾶν σχῆμα, τοῦτο δὴ περὶ οὗ καὶ λέγομεν μετάγειν <ἐστὶν> εἰς τὸ κατὰ φύσιν,

48-49 Dem. *De Cor*. 20

---

46 δὲ FAGK edd.: om. PM || **48** ἡ Walz Sp. coll. Dem. praeeunte Norrm.^{mg}: ἐκ P: καὶ M: ἐπεὶ K || **50** αὐτὸς AGK Ald.^{Par}, prob. Walz Sp.: αὐτὸ PM: αὐτὸν Norrm. | μιμεῖται AG^{ac} (coniecerat Norrm.^{mg}, prob. Sp.): μιμεῖσθαι PM A^{2}G^{pc} || **51** ταῦτα P: ταῦτ' M | ἂν] μὲν K Norrm.^{mg} | **52** τις ἔχοι Ald.^{Par} Sp.: ἔχοι τις Norrm.^{mg}: τις ἔχῃ codd. | post διανοίας add. καὶ Norrm.^{mg} || **53** secl. Sp. | τό γε M (coniecerat Finckh apud Sp.): τό τε P || **54** τινα^{1} om. M || **55** λόγον P: λόγῳ M | οὐδεὶς ἂν εἴποι] οὐδὲν ἂν κωλύει dubitanter Russell p. 178, post εἴποι punctum apposuit Sp., comma Walz praeeunte Norrm. | οὖν Finckh apud Sp.: οὐ codd. || **56** καλεῖται] καλεῖσθαι K Walz praeeunte Ald.^{Vat} Ald.^{Par} Norrm. in notis qui totum locum ita restituit: εἴποι, τὸ τοῦτον τὸν τρόπον πλαττόμενον, οὐκ ἐξαιρέτως σχῆμα καλεῖσθαι || **59** τὴν om. M || **60** μετάγειν P: μετάγει M | ἐστὶν add. K Ald.^{Vat} Norrm.^{mg} Walz Sp.

e chi parla esprime davvero un'incertezza. Ma vi è un altro discorso che imita quello naturale, e anche questo presenta un disagio, nel seguente modo: "Quella degli altri greci, sia che la si debba chiamare malvagità, sia stoltezza, sia entrambe le cose". Certamente, affermiamo che questo discorso presenta una figura: chi parla infatti non è incerto, ma finge di esserlo e imita colui che è incerto, facendo attenzione ad esprimersi in modo naturale.

Si potrebbe quindi ribattere contro quelli che negano l'esistenza delle figure di pensiero, che qualora ogni discorso possedesse una propria figura secondo natura, nessuno sarebbe in grado di dire che un'espressione è stata costruita retoricamente e un discorso sia stato plasmato ad imitazione di quello naturale.

È ciò che viene plasmato che noi segnatamente chiamiamo figura; su di essa verterà la nostra trattazione, e non su ogni genere di discorso figurato. Inoltre, indicativo del fatto che esistono peculiari figure del discorso secondo natura e peculiari figure secondo l'arte, è che ogni figura – il genere di figura di cui ci occupiamo – è possibile ricondurla alla sua forma naturale:

τοῦτο δὲ ἐπ᾽ ἐνίων μὲν ἐναργέστατα φαίνεται, ὡς ἐπὶ τῆς | 431 W
εἰρωνείας καὶ ἀλληγορίας καὶ ὑπερβολῆς, ἐπ᾽ ἐνίων δὲ δυσόριστόν ἐστιν, ὥσπερ ἐπὶ τῆς ἐρωτήσεως καὶ ἐπὶ πύσματος καὶ διαπορήματος. ταὐτὰ λέγειν ἐστὶ καὶ πρὸς τοὺς τὰ τῆς λέξεως σχήματα ἀναιροῦντας, ὡς πάσης συνθέσεως λέξεως ἴδιόν τι σχῆμα ἐχούσης καὶ οὐδὲν κατὰ τὴν πλάσιν οὐδ᾽ ἐξαίρετον· καὶ γὰρ ὅτι διαφέρει πλάσις ῥητορικὴ τῆς τῶν ἰδιωτῶν ἐστι λέγειν, καὶ ὅτι ῥήτορες ῥητόρων ἄμεινον φράζουσι, καὶ ὅτι ἴδια σχήματα κατὰ φύσιν συνθέσεως λέξεώς ἐστι, καὶ τὰ ἀπὸ τούτων κατὰ μίμησιν γινόμενα κατὰ τέχνην τῶν ῥητόρων, καὶ ὅτι ἔστι τὰ σχήματα τῆς λέξεως εἰς τὸ <κατὰ φύσιν> μετάγειν τὰ μὲν εὐχερῶς καὶ ῥᾳον, τὰ δὲ δυσκολώτερον. ἑωραμένων δὲ τούτων καὶ ἔτι περὶ τῆς χρείας, ἣν παρέχεται τὰ σχήματα εἰπόντες, περὶ αὐτῶν λοιπὸν ποιησόμεθα τὸν λόγον. ἔστι τοίνυν χρεία τῶν σχημάτων κατὰ τρόπους πλείονας· ἐπίτασιν γὰρ δύναται τῶν

---

61 τοῦτο δὲ Ald.^{Vat} Ald.^{Par}, prob. Walz Sp.: τοῦδε P: τὸ δὲ M | ante ἐπ᾽ ἐνίων add. ὅπερ Norrm.^{mg} | φαίνεται MK (coniecerant Ald.^{Par} Norrm.^{mg}, prob. Walz Sp.): φαίνεσθαι P || **63** πύσματος P: τοῦ π. M || **64** ταὐτὰ Norrm.^{mg} Sp.: ταῦτα codd. | ἐστὶ om. M || **65-66** ἴδιόν τι σχῆμα P: σχῆμα ἰδιόν τι M || **66** post πλάσιν add. καὶ M | οὐδ᾽ P: οὐδὲ M || **68** post σχήματα add. τὰ Finckh apud Sp. || **69** ἐστι P: εἰσὶ M || **70-71** τὰ σχήματα P: σχήμα M || **71** τὸ] τὰ Walz | <κατὰ φύσιν> add. K Norrm.^{mg}, prob. Sp. Walz || **72** καὶ om. M || **74** ποιησόμεθα P: ποιησώμεθα M | post τοίνυν add. ἡ M

ciò appare chiarissimo soprattutto in alcune figure, come l'ironia, l'allegoria e l'iperbole, in altre invece è difficile a stabilirsi, come nella *erotesis*, nel *pysma* e nel *diaporema*.

È possibile ricorrere alle stesse argomentazioni anche contro chi nega l'esistenza delle figure di parola, nella convinzione che ogni composizione di parola possegga una qualche figura peculiare e niente di artificioso o eccezionale. Infatti, è possibile dire che la composizione retorica differisce da quella dei profani e che alcuni retori si esprimono meglio di altri, e che ci sono figure secondo natura peculiari della composizione di stile, e figure che da esse derivano per imitazione, con l'arte dei retori, e che è possibile ricondurre le figure di parola alla forma naturale, alcune prontamente e senza difficoltà, altre più difficilmente.

Abbiamo dunque esaminato la questione. Tratteremo ancora dell'utilità che procurano le figure e a seguire il resto della trattazione verterà su di esse. L'utilità delle figure è molteplice. Possono amplificare

πραγμάτων ἐμφαίνειν, ὡς ἔχει τὰ τοιαῦτα· "σὺ δ' ὁ σεμνὸς ἀνὴρ καὶ διαπτύων τοὺς ἄλλους", καὶ πάλιν, "ἐμοὶ δ' ὅσον, εἴτε τις βούλεται νομίσαι μανίαν <εἴτε> καὶ φιλοτιμίαν"· διὰ γὰρ τῆς εἰρωνείας μᾶλλον, ἢ εἰ ἐξ εὐθείας ἐλέγετο, ηὔξηται ὁ λόγος. καὶ
80 καταβολὴν δὲ καὶ ἔκλυσιν ἐκ | τῶν ἐναντίων· "οὐ μέμνησθε 432 W
αὐτοῦ τὰ ἀπίθανα ῥήματα καὶ μιαρά;", καὶ πάλιν· "σὺ Θετταλοὺς
ἀποστήσας, σὺ γὰρ ἂν κώμη | προσέλθοις, ὅπου κίνδυνός ἐστι;". 14 S
παρέχει δὲ καὶ ἔμφασιν ἤθους χρηστοῦ, ὡς Αἰσχίνης, "ἆρά μοι
δοίητε συγγνώμην, εἰ κίναιδον αὐτὸν προσείποιμι, καὶ μὴ
85 καθαρὸν τὸ σῶμα, μηδ' ὅθεν τὴν φωνὴν ἀφίησι", καὶ τὰ ἑξῆς·
φαίνεται γὰρ αἰδούμενος ἐφ' οἷς μέλλει λέγειν. ἔστι δὲ διὰ τῶν
σχημάτων δοκεῖν καὶ αὐτοσχεδίως λέγειν μηδὲ ἀπὸ παρασκευῆς,
ὡς Δημοσθένης, "ἆρά τις ἡμῖν λοιπὸς λόγος;" ἢ οὕτως, "τουτὶ
μικροῦ με παρῆλθεν εἰπεῖν". τὰ γὰρ τοιαῦτα τὴν τοῦ δοκεῖν

76-77 Dem. *De Cor.* 258 **77-78** Dem. *In Mid.* 69 (exemplum εἰρωνείας apud Tiber. § 3, 9 sqq.) **80-81** Aesch. *In Ctes.* 166 (exemplum διασυρμοῦ apud Alex. I § 24) **81-82** Aesch. *In Ctes.* 167 **83-85** Aesch. *De falsa leg.* 88 **88** Dem. *In Aristocr.* 82 **88-89** Dem. *In Mid.* 110

---

80 cfr. [Herodian.] *De fig.* §§ 13; 15 Εἰσὶ δὲ τῶν τῆς διανοίας σχημάτων ὡς ἀνωτάτω ὀνομασίαι δύο, ἐπίτασις καὶ ἔκλυσις· τούτων τῇ μὲν ἐπιτάσει ὑποτάσσεται ἡ εἰρωνεία, τῇ δὲ ἐκλύσει ἡ καταβολή. […] Ἔκλυσις δέ ἐστι πραγμάτων μεγάλων δεινότης διὰ σμικροπρέπειαν τοῦ λόγου μαραινομένη ἐν ταῖς τῶν ἀκουόντων διανοίαις, οἷον ὁπόταν ὁ Αἰσχίνης λέγῃ "οὐ μέμνησθε αὐτοῦ τὰ μιαρὰ καὶ ἀπίθανα ῥήματα; πῶς ποτε ὑμεῖς, ὦ σιδήρεοι, ἐκαρτερεῖτε ἀκροώμενοι, ὁπότε ἔφη παρελθών· ἀμπελουργοῦσί τινες τὴν πόλιν· τὰ κλήματα τοῦ δήμου ὑποβέβληται· φορμορραφούμεθα;" ταῦτα γὰρ οὐκ ἀναλογεῖ τὰ ῥήματα τῇ τότε ὑποκειμένῃ τῶν πραγμάτων ὑποθέσει.

---

77 ὅσον] ὅς Dem. | post τις habet ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι Dem. || **78** post μανίαν habet μανία γὰρ ἴσως ἐστὶν ὑπὲρ δύναμίν τι ποιεῖν Dem. || φιλοτιμίαν] φιλοτιμίᾳ χορηγὸς ὑπέστην Dem. || **81** τὰ ἀπίθανα ῥήματα καὶ μιαρά] τὰ μ. καὶ ἀ. ῥ. Dem. || **82** ἀποστήσας] ἀφιστάναι Aesch. | κώμη προσέλθοις] κώμην ἀποστήσειας Aesch., qui pergit σὺ γὰρ ἂν προσέλθοις μὴ ὅτι πρὸς πόλιν, ἀλλὰ πρὸς οἰκίαν | ἐστι] πάρεστιν Aesch. || **83-84** ἆρά μοι δοίητε συγγνώμην] ἆρ' οὖν, ὦ Ἀθηναῖοι, δοίητ' ἄν μοι σ. Aesch. || **84** προσείποιμι] προσειπὼν … δέξαιμι Aesch. || **84-85** μὴ καθαρὸν τὸ σῶμα] μὴ καθαρεύοντα τῷ σώματι Aesch. || **88** λοιπὸς λόγος] ἔτι λ. ἐστι νόμος Aesch. | post τουτὶ habet γὰρ αὖ Dem. || **89** με παρῆλθεν] παρῆλθέ με Dem.

---

76 πραγμάτων P: πράξεων M | τὰ τοιαῦτα P: ταῦτα M || **77** ὅσον P: ὡς M: ὅς Norrm.^{mg} coll. Dem. || **78** εἴτε add. Conti (*sive*), Norrm. coll. Dem., prob. Walz Sp. || **79** εἰ M $A^{1sl}G^{sl}$ (coniecerant Ald.^{Par} Norrm.^{mg}, prob. Walz Sp. | εὐθείας BHAGK (coniecerant Ald.^{Vict} Norrm.^{mg}, prob. Walz Sp.: εὐηθείας $PMA^{1sl}G^{sl}$ || **81** ἀπίθανα Norrm.^{mg} coll. Aesch., prob. Sp.: πιθανὰ codd. | σὺ] οὐ Norrm. || **82** ἀποστήσας] ἀποστήσαις Norrm.: ἀποστῆσαι dubitanter Sp. in app. || **83** ὡς P: καὶ M || **86** μέλλει λέγειν P: λέγειν μέλλει M | διὰ om. M || **88** post ὡς add. ὁ M | λοιπὸς M (coniecerat Norrm.^{mg}, prob. Sp.): λοιπὸν P || **89** τὴν om. M

l'intensità dei fatti, come nel passo seguente: "Tu, cittadino rispettabile che disprezzi gli altri", e ancora "quanto a me, sia la si consideri pazzia, sia ambizione": grazie all'ironia il discorso è stato reso efficace più che se fosse stato espresso in modo diretto. E, al contrario, anche per quanto riguarda la *katabolé* e la *eklysis*: "non ricordate le sue parole incredibili e inique?", e ancora "tu che hai spinto alla rivolta i Tessali, tu ti recheresti in un villaggio dove c'è pericolo?". La figura procura anche l'impressione di un comportamento virtuoso, come fa Eschine: "E mi perdonerete voi, se lo definissi dissoluto e impuro nel corpo e anche nell'organo da cui fuoriesce la voce", e quanto segue: sembra provare vergogna per ciò che sta per dire. Attraverso l'uso delle figure possiamo dare l'impressione di parlare improvvisando e senza alcuna preparazione, come fa Demostene: "Ci resta altro da dire?", o così "Questo per poco non dimenticavo di dirlo". Frasi di questo genere danno l'impressione

αὐτόθεν λέγειν ἔμφασιν ποιεῖ. καὶ μὴν ποικιλίαν τινὰ τῷ λόγῳ παρέχει τὰ σχήματα, ὡς ὅ γε | ὁμοειδὴς προϊόντα τρόπος, δεῖ 433 W
δὲ τὴν ἡδονὴν διώκειν καὶ τὴν ποικιλίαν ἐν τῷ λόγῳ μετὰ τοῦ χρησίμου καὶ μάλιστα ἐν τῷ δικανικῷ λόγῳ. παραδείγματα δὲ τῶν τοιούτων σχημάτων τὰ τὸν λόγον ποιοῦντα ποικίλον παρὰ Δημοσθένει ἐν τῷ περὶ τοῦ στεφάνου λόγῳ καὶ ἐν τῷ περὶ τῆς παραπρεσβείας· περὶ γὰρ τῆς πολιτείας πολλάκις λέγων ἁπλῶς καὶ πολλαχῶς καὶ ποικίλως πλάττειν τὸν λόγον οὐ περιΐσταται, καὶ περὶ τῆς λύσεως πάλιν τῶν αἰχμαλώτων μεμνημένος συνεχέστερον οὐδὲν ἧττον περὶ αὐτῶν πεποίηται λόγον τὸ αὐτὸ πρᾶγμα μεταβάλλων καὶ ποικίλως φράζων. ταῦτα μὲν ἐπὶ τοσοῦτον, λέγωμεν δὲ ἤδη, τίνα σχήματα τῆς διανοίας.

90 αὐτόθεν P: αὐτόθι M | τῷ λόγῳ (**91**) P: λόγου M || **91** προϊόσταται P: περιΐσταται M: προσίσταται Norrm.^{mg}, ex seqq. (**97**) translatum censet Finckh apud Sp. || **94** τὰ … ποιοῦντα P: τῶν … ποιούντων M (coniecerat Norrm.^{mg}) | τὸν λόγον] τῶν λόγων P^{ac} | ποικίλον MK (coniecerant Ald.^{Par} Norrm.^{mg}, prob. Walz Sp.): ποικίλα P || **95** τοῦ om. MK | περὶ τῆς παραπρεσβείας (**96**) edd.: παρὰ τῆς πρεσβείας P: παραπρεσβείας M | ante ἁπλῶς add. καὶ Norrm.^{mg} || **97** πλάττειν P: πλάττει Ald.^{Par}, prob. Walz Sp.: πλάττων M | οὐ περιΐσταται MK Norrm.^{mg}: οὐ (exp. A^{2}) προϊόσταται P: οὗ προϊόσταται Ald.^{Par}, prob. Walz Sp. || **99** οὐδὲν ἧττον M: οὗ δὴ τὸν P: δὴ τὸν Walz Sp. praeeunte Norrm.: οὕτω δὴ dubitanter Sp. in app. || **101** λέγωμεν M (coniecerant Ald.^{Par} Norrm., prob. Walz Sp.): λέγομεν P | τίνα M (coniecerat Norrm.^{mg}, prob. Sp.): τινὰ P | post διανοίας add. tit. περὶ τῶν τῆς διανοίας σχημάτων M

di parlare in modo estemporaneo. Certamente, le figure conferiscono al discorso anche una certa varietà, in quanto lo stile uniforme è certo quello principale, tuttavia bisogna perseguire la ricerca del piacere e della varietà nel discorso insieme all'utile, soprattutto nel discorso giudiziario. Esempi di tali figure che rendono variegato il discorso si trovano in Demostene nelle orazioni *Sulla corona* e *Sulla corrotta ambasceria*; infatti, soffermandosi più volte sulla propria condotta politica, non evita di plasmare il discorso ora in modo semplice, ora in modi diversi e varii, e ancora, ricordando piuttosto di frequente la liberazione degli schiavi, non di meno ne ha parlato variando il medesimo argomento ed esprimendolo in modi diversi. Su questi argomenti si è detto a sufficienza. Passiamo adesso alla trattazione delle figure di pensiero.

α΄. Προδιόρθωσις

Προδιόρθωσίς ἐστιν ὅταν μέλλωμέν τι τοιοῦτον λέγειν, ὃ δεῖταί τινος θεραπείας, ὥστε μὴ χαλεπῶς αὐ|τὸ προσδέξασθαι τὸν ἀκροατήν, καὶ 434 W
προθεραπεύωμεν αὐτόν, ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· "βαδιοῦμαι δ' ἐπ' αὐτὰ ἃ πέπρακταί μοι, καί με μηδεὶς ἀπαρτᾶν νομίσῃ τὸν λόγον τῆς
5 γραφῆς, ἂν εἰς Ἑλ|ληνικὰς πράξεις καὶ λόγους ἐμπέσω". ὁ αὐτός· 15 S
"καί μοι, πρὸς θεῶν, ὅταν ἕνεκα τοῦ βελτίστου λέγω, ἔστω παρρησία τοῦ λέγειν". καὶ πολλὰ παρ' αὐτῷ τοῦ σχήματος τούτου παραδείγματα.

3-5 Dem. *De Cor*. 58-9 **6-7** Dem. *De Chers*. 32

→ [Alex.] I § 1 Tiber. § 8 Προδιόρθωσις δέ ἐστιν ὅταν ὑποπτεύων προσκρούειν τὸ ῥηθησόμενον παραιτῆται τοὺς ἀκούοντας […] Εἰ γὰρ καὶ δυσχερὲς ἦν τὸ λεγόμενον καὶ προσέκρουε, παραιτούμενος ἠκούσθη διὰ τὴν ὑπόσχεσιν Phoeb. 51, 2 sqq. προδιόρθωσις δέ ἐστιν, ὡς ἵνα διηγούμενός τινι ξένον πρᾶγμα προθεραπεύσω λέγων, ὅτι θαυμάσεις μὲν ἀκούων καὶ ἴσως ἀπιστήσεις, εἰ γέγονε τὸ πρᾶγμα, ὁ δεῖνα δὲ τόδε ἐποίησεν [Herodian.] *De fig*. § 33 Προδιόρθωσις δέ, ὅταν μέλλωμεν αἰσχρὰ κατὰ τῶν ἀντιδίκων ἢ μεγάλαυχα περὶ αὐτῶν ἐρεῖν, εἶτα ἐκμαλάττωμεν τοῖς λόγοις προκαταλαμβάνοντες τοὺς ἀκροατάς […] Aquila 9, 5 sqq. Προδιόρθωσις, praecedens correctio. Haec figura, ubi aliquid necessarium dictu, set insuave audientibus aut odiosum nobis dicturi sumus, praemunit […] *Schem. dian.* 153, 9 <PRO>DIORTHOSIS, quae latine correctio nominatur, cum dicturi aliquid, quod arrogans aut iniuriosum esse videatur, praemissa praefatione mollimus […] Cic. *de orat*. III 203 = Quint. *Inst*. IX 1, 30 correctio vel ante vel post quam dixeris, vel cum aliquid a te ipso reicias Quint. *Inst*. IX 2, 16; Fortun. 152, 8 προθεράπευσις

---

4 ἀπαρτᾶν νομίσῃ] ὑπολάβῃ ἀπαρτᾶν Dem. || **5** ἂν] ἐὰν Dem. || **7** τοῦ λέγειν non habet Dem.

Tit.: προδιόρθωσις P: περὶ προδιορθώσεως M || **1** τι τοιοῦτον P: τοιουτόν τι M || **3** προθεραπεύωμεν M G^{ac}: προθεραπεύομεν P | αὐτόν P: αὐτό M || **4** ἀπαρτᾶν P: ἀπατᾶν M || **6-7** ἔστω παρρησία τοῦ λέγειν] ἐν παρρησίᾳ M || **8** τὰ π. M

1. *Prodiorthosis*

Si ha la *prodiorthosis* quando siamo sul punto di fare un'affermazione tale da richiedere una certa preparazione, in modo che all'uditorio non risulti spiacevole, e lo prepariamo, come nel passo di Demostene: "Passerò a parlare di ciò che ho fatto, e nessuno pensi che io voglia sviare il discorso dall'accusa, se mi capiterà di riferirmi ad affari ed argomenti che riguardano i Greci". Lo stesso: "E mi sia concessa libertà di parola, per gli dei, quando parlo per il vostro bene". Esempi di questa figura sono frequenti in Demostene.

β΄. Ἐπιδιόρθωσις

Ἐπιδιόρθωσις δέ ἐστι τῇ μὲν χρείᾳ τὸ αὐτὸ τῇ προδιορθώσει, τῇ τάξει δὲ ἐκείνου διαφέρον· ὃ γὰρ τῷ προειπεῖν ποιοῦμεν θεραπεύοντες τὸν ἀκροατὴν ἐπὶ τῆς προδιορθώσεως, τὸ αὐτὸ ἐπὶ τῆς ἐπιδιορθώσεως· | ἀποθεραπεύομεν γὰρ ἐπὶ τοῖς εἰρημένοις 435 W
τὸν ἀκροατήν, ἵνα μὴ χαλεπαίνῃ πρὸς ἡμᾶς, ὡς πάλιν Δημοσθένης πολλὰ προειπὼν ἐπιφέρει· "ἀξιῶ δ', ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, καὶ δέομαι τοῦτο μεμνῆσθαι παρ' ὅλον τὸν ἀγῶνα, ὅτι μὴ κατηγορήσαντος Αἰσχίνου μηδὲν ἔξω τῆς γραφῆς οὐδ' ἂν ἐγὼ λόγον οὐδένα ἐποιούμην ἕτερον· πάσαις δ' αἰτίαις καὶ βλασφημίαις ἅμα τούτου κεχρημένου, ἀνάγκη με πρὸς ἓν ἕκαστον τῶν εἰρημένων βραχέα ἀπολογήσασθαι".

6-11 Dem. *De Cor.* 34

→ [Alex.] I § 2 [Herodian.] *De fig.* § 34 Ἐπιδιόρθωσις δέ, ὅταν τοῖς δοκοῦσιν ἡμαρτῆσθαι ἐπάγῃ τις ὥσπερ θεραπείαν τὴν μετάνοιαν […] Phoeb. 51, 6-9 ἐπιδιόρθωσις δέ, ὡς ἵνα διαβαλών τινα παρά τινι ἴσως μὴ ἡδέως ἀκούοντι μετὰ τὴν διαβολὴν εἴπω, ὡς οὐκ ἂν ἐμνήσθην αὐτοῦ, εἰ μὴ πρῶτον ἔβλαψέ με *Schem. dian.* 153, 15 EPIDIORTHOSIS latine superioris rei correctio […] Cassiod. *In psalm.* LXI quo loco figuram possumus fortassis advertere quae dicitur *epidiorthosis*, latine superioris rei correctio. ἐπιδιόρθωσιν vocant figuram ab Alexandro ἐπιτίμησιν appellatam Tiber. § 9; Anon[2]. *De fig.* 142, 22 sqq., de quibus vide *infra* II § 27

10 με] κἀμοὶ Dem. || **10-11** ἓν ἕκαστον] ἕκαστα Dem. || **11** εἰρημένων Dem. codd. S^{γρ}F^{γρ}: κατηγορημένων Dem. codd. SAFY | βραχέα ἀπολογήσασθαι] ἀπολογήσασθαι Dem. codd. S^{γρ}F^{γρ}: μικρὰ ἀποκρίνασθαι Dem. codd. SA: ἀποκρίνεσθαι Dem. codd. FY

Tit.: ἐπιδιόρθωσις P: περὶ ἐπιδιόρθωσεως M || **1** δέ om. M | τὸ αὐτὸ P: τῷ αὐτῷ M || **2** ἐκείνου] ἐκείνης A^{2sl} G Norrm.^{mg} Sp. | διαφέρον P: διαφέρουσα M A^{2sl} || **3** post αὐτὸ add. καὶ M || **4** post ἐπιδιορθώσεως add. ἐπιπόντες πράττομεν K: ποιοῦμεν τῷ ἐπειπεῖν Norrm.^{mg} || **5** ὡς P: καὶ M || **6** δ' om. M | ἄνδρες om. M || **7** μεμνῆσθαι M Ald.$^{Vict.}$ Sp.: μέμνησθαι P || **8** μηδὲν P: μηδ' ἂν M | τῆς om. Ald. Walz Sp. || **9** οὐδένα om. M | ἐποιούμην ἕτερον P: ἕτερον ἐποιούμην M || **10** με P: μὴ M || **10-11** πρὸς ἓν ἕκαστον P: ἕκαστα M ut Dem. || **11** βραχέα om. M | post ἀπολογήσασθαι add. καὶ τὰ ἑξῆς M

2. *Epidiorthosis*

L'*epidiorthosis* procura gli stessi vantaggi della *prodiorthosis*, ma la figura si differenzia da quella per la sua disposizione; infatti, ciò che facciamo nella *prodiorthosis* preparando l'ascoltatore prima di parlare, lo stesso facciamo nella *epidiorthosis*: ovvero rassicuriamo l'ascoltatore su quanto appena detto, in modo da non suscitare ostilità nei nostri confronti, come ancora Demostene che, dopo aver parlato a lungo, aggiunge: "Credo giusto, Ateniesi, e necessario che teniate a mente, durante tutto il processo, che, se Eschine non mi avesse mosso accusa alcuna non pertinente alla causa, anch'io eviterei ogni argomento estraneo al processo; ma poiché egli mi ha incolpato ed allo stesso tempo ingiuriato in ogni modo, è necessario che mi difenda brevemente dalle sue affermazioni, una per una.

γ΄. Ἀμφιδιόρθωσις

Τοῦτο μικτόν ἐστι τὸ σχῆμα ἔκ τε τῆς προδιορθώσεως καὶ ἐπιδιορθώσεως, ὅταν καὶ πρὶν εἰπεῖν καὶ εἰπόντες ἀσφαλιζώμεθα τὸν λόγον. γίνεται δὲ τοῦτο οὐκ ἐπὶ τῶν τυχόντων, ἀλλ' ἐπὶ τῶν μείζονος προμη|θείας δεομένων, ὡς εἰ λέγοι τις· "ἐγὼ μὲν λέγω, 436 W
καὶ μηδεὶς ἀηδῶς ἀκούσῃ τὸ λεγόμενον, ἂν ἀληθὲς ὂν φαίνηται· μεγάλων ἄξιον ἐμαυτὸν ἐνόμιζον ἐξ ὧν διεπεπράγμην καὶ πάσης παρρησίας <καὶ> τῶν μεγίστων τιμῶν· νομίζω μηδένα τούτοις ἄχθεσθαι τοῖς λόγοις, εἰ πάντα τὰ μέγιστα πράξαντα τῶν μεγίστων ἄξιον ἐ<μ>αυτὸν ἀποφαίνω", | καὶ ὡς ἔχει τὸ 16 S
Δημοσθενικόν· "εἰ γὰρ οἷος ἐγὼ παρ' ὑμῖν κατὰ τὴν ἐμαυτοῦ τάξιν, εἷς ἐν ἑκάστῃ τῶν Ἑλληνικῶν πόλεων ἀνὴρ ἐγένετο, μᾶλλον δ' εἰ ἕνα ἄνδρα Ἀρκαδία καὶ ἕνα Θετταλία ταὐτὰ φρονοῦντα ἔσχεν ἐμοί". καὶ γὰρ λέγων 'κατὰ τὴν ἐμαυτοῦ τάξιν' προαπολύεται τὸ ἐπαχθές, καὶ τῷ 'μᾶλλον δ' εἰ ἕνα' τὸ δοκοῦν ἐνδεεστέρως εἰρῆσθαι προσεπηνώρθωται.

4-9 Cfr. Dem. *De falsa leg.* 227 ἐγὼ δὴ φράσω, ἀξιῶ δὲ μηδέν' ἄχθεσθαί μοι λέγοντι τἀληθῆ; Dem. *Phil.* IV 54 ὧν τὸ καθ' ἕκαστον ἐάσας, εἰς ὃ πάντα τείνει λέξω, δεηθεὶς ὑμῶν, ἂν λέγω τἀληθῆ μετὰ παρρησίας, μηδὲν ἀχθεσθῆναί μοι **10-13** Dem. *De Cor.* 304

→ [Alex.] I § 3 Cfr. *Schem. dian.* 153, 20 AMPHIDIORTHOSIS, cum in medio dictum iam aliquid aspere et iterum simili modo dicendum excusatione temperamus, ut si contra libertinum dicam ignobili genere natum <esse eum>, deinde subiciam 'haec non contumeliae gratia dixi neque exprobandi <causa>, tantum dicam quod abiectis natalibus et sordida familia hic progenitus existimetur'

---

10 γὰρ] δ' Dem. || **11** Ἑλληνικῶν] Ἑλληνίδων Dem. || **12** Ἀρκαδία – Θετταλία] μόνον Θετταλία καὶ ἕν᾽ ἄνδρ᾽ Ἀρκαδία Dem.

Tit.: ἀμφιδιόρθωσις P: περὶ ἀμφιδιορθώσεως M || **1** τοῦτο μικτόν ἐστι τὸ σχῆμα P: ἀμφιδιόρθωσίς ἐστιν, μικτόν τι σχῆμα M || **2** ἀσφαλιζώμεθα M Walz Sp.: ἀσφαλιζόμεθα P || **4** μείζονος P^{pc}M: μειζόνων P^{ac} | προμηθείας P^{pc}: προθυμίας P^{ac}M | μὲν P: δὲ M | λέγω] fort. legendum λέξω vel simile || **5** ἂν P: ἐὰν M || **7** add. Norrm. | τιμῶν Norrm.: ὑμῶν codd. || **8** εἰ πάντα Norrm.^{mg} Walz Sp.: εἰπόντα codd.: εἰ εἰπόντα K | πράξαντα] καὶ τὰ π. K: πράξας Walz Sp.|| **9** ἐμαυτὸν K Ald.^{Par} Sp.: ἑαυτὸν codd. | καὶ om. M || **11** ἑκάστῃ P: ἑκάστην M | ἀνὴρ ἐγένετο P: ἂν ἐγένετο M || **13** φρονοῦντα ἔσχεν P: φρονοῦντας εἶχον M || **14** τῷ P: τὸ M

3. *Amphidiorthosis*

Questa figura è composta di *prodiorthosis* ed *epidiorthosis*, e si ha allorché consolidiamo il discorso sia prima di parlare sia dopo aver parlato. Questa figura non è impiegata in circostanze di poco conto, bensì in circostanze bisognose di maggiore prudenza, come se dicessimo: "Parlerò, e nessuno ascolti di malanimo ciò che dico, se sarà evidente che dico il vero: mi ritenevo degno di grandi premi per merito delle imprese da me compiute e di ogni libertà di parola e degli onori più grandi; credo che nessuno possa irritarsi per queste parole, se mi dimostro degno dei più grandi onori, io che ho compiuto le più grandi imprese[5]"; e come nel passo di Demostene: "Se in ciascuna delle città della Grecia vi fosse stato un uomo quale io sono tra voi, in relazione alla carica assegnatami, o piuttosto se l'Arcadia avesse avuto un solo uomo, e uno la Tessaglia, che la pensasse come me". Infatti, dicendo "in relazione alla carica assegnatami" si mette al riparo da atteggiamenti ostili, e con "piuttosto…se avesse avuto un solo uomo" corregge l'impressione di essersi espresso in modo troppo manchevole.

[5] Il passo, un *exemplum fictum*, mostra coincidenze con alcuni luoghi demostenici (cfr. l'apparato dei *loci*); Norrmann (p. 174) rimandava piuttosto a Dem. *Epist*. II 1 (ἐνόμιζον μὲν ἀφ' ὧν ἐπολιτευόμην, οὐχ ὅπως μηδὲν ὑμᾶς ἀδικῶν τοιαῦτα πείσεσθαι) e anzi considerava il nostro testo una rielaborazione di questo passo (noster suis verbis expressisse videtur, ex Demosthenicis, non multum dissimillibus). Anche se il significato è chiaro, l'esempio, nell'insieme, presenta alcuni problemi; in particolare, la forma del testo tràdito (l. 6-7: μεγάλων ἄξιον ἐμαυτὸν ἐνόμιζον […] καὶ πάσης παρρησίας τῶν μεγίστων ὑμῶν νομίζω μηδένα κτλ.) ha indotto Norrmann ad intervenire con l'integrazione di καὶ dopo παρρησίας e a correggere ὑμῶν con τιμῶν; accolgo le congetture di Norrmann, come Walz e Spengel, in ragione del fatto che la corruzione di τιμῶν in ὑμῶν può risalire ad un errore di maiuscola, di cui si la tradizione non è priva. Anche così, non si può negare che nell'insieme il passo presenti una certa asprezza dal punto di vista stilistico, come già notava Schwab 1916, pp. 99-100, che osservava: "Mit irgendwelchen Konjecturen … kann diese Zusammenhanglosigkeit nicht eingerenkt werden, sondern nur durch das einfache Mittel, daß man die drei angeführten Sätze als selbständige, zusammenhanglose Behauptungen auffaßt und demgemäß auch im Druck (durch Punkte zwischen φαίνηται … μεγάλων und τιμῶν … νομίζων) kennzeichnet".

δ΄. Προκατάληψις

Ἡ δὲ προκατάληψις γίνεται ὅταν προκαταλαμβανώμεθα καὶ τοὺς ἀντιδίκους, περὶ ὧν μέλλουσιν λέγειν, | καὶ τοὺς ἀκροατάς, 437 W
περὶ ὧν ὑπονοοῦσι καθ' ἡμῶν, καὶ τὸν λόγον, ὃν ἰσχυρότατον ὁ ἀντίδικος οἴεται λέξειν καὶ ὃν οἱ δικασταὶ καθ' ἡμῶν ὑπονοοῦσί τι
5 ἔχειν ἰσχυρόν, τοῦτον ἐμφάσει τινὶ προεκλύοντες, ὡς εἰ λέγοι τις· "ἐπεὶ δὲ καὶ τούτῳ μάλιστα τῷ λόγῳ θαρρεῖ, βούλομαι δεῖξαι καὶ τοῦτον πολὺ τῶν ἄλλων ἀσθενέστερον". καὶ ὡς Αἰσχίνης· "πρὸς δὲ δὴ τὸν ἄφυκτον λόγον ὅν φησι Δημοσθένης".

6-7 *incert.* **7-8** Aesch. *In Ctes.* 17

→ [Alex.] I § 4 [Arist.] *Rhet. Alex.* 1432b Προκατάληψις μὲν οὖν ἐστι, δι' ἧς τά τε τῶν ἀκουόντων ἐπιτιμήματα καὶ τοὺς τῶν ἀντιλέγειν μελλόντων λόγους προκαταλαμβάνοντες ὑπεξαιρήσομεν τὰς ἐπιφερομένας δυσχερείας Cic. *de Orat.* III 204, praemunitio etiam est ad id, quod adgrediare Id. *Orat*. 138; ut ante occupet quod videat opponi Quint. *Inst*. IV 1, 49 sqq. Non inutilis etiam est ratio occupandi quae videntur obstare Id. *Inst*. IX 2,16 sgg; Mire vero in causis valet praesumtio, quae πρόληψις dicitur, cum id quod obici potest, occupamus *Schem. dian.* 157, 126 sqq. PROCATALEPSIS est praesumptio eorum, quae cum invidia adversarius dicturus est […] Rut. Lup. 14, 4 Πρόληψις. Hoc est, cum id, quod adversarii causa aut in iudicis opinione esse aut fore arbitramur contrarium nobis, praeoccupamus dicere et cum ratione dissolvere […] *Carm. de fig*. 124-6 Anticipatio fit, contraria cum occupo verba. 'Credo, ille <et> flebit multum et iurabit, amicos producet testes: sed vos rem quaerere par est' [Iul. Rufin.] 60, 2 προκατάληψις est schema dianoeas, cum id quod adversarius arrepturus est atque obiecturus, praesumimus ac praecipimus […] Latine haec figura dicitur praeceptio vel anticipatio Isid. *Etym*. II 21, 27 Sunt et aliae, procatalempsis, cum id, quod nobis obici poterat, ante praesumimus ad diluendum […]

Tit.: προκατάληψις P: περὶ προκαταλήψεως M || **3** ἰσχυρότατον P: ἀνἰσχυρότατον M || **5** ἐμφάσει P: ἐκφάσει M | προεκλύοντες P: προσεκλύοντες M: προεκλύωμεν Norrm.^{mg} | post εἰ add. καὶ P || **8** ἄφυκτον P (Norrm.^{mg} coll. Aesch. ex ἐμφυτον): ἀφύλακτον M

4. *Prokatalepsis*

La *prokatalepsis* si ha quando anticipiamo gli avversari su ciò che intendono dire contro di noi, oppure l'uditorio su ciò che sospetta sul nostro conto, oppure l'argomentazione più efficace che l'avversario pensa di pronunciare e che i giudici sospettano abbia una certa efficacia contro di noi, indebolendola con una certa enfasi, come quando si dice: "Poiché egli confida specialmente in questa argomentazione, voglio dimostrare che anche questa è molto più debole delle altre". E come Eschine: "Quanto all'argomento irrefutabile di cui parla Demostene…".

ε΄. Ὑπεξαίρεσις

Τοῦτο τὸ σχῆμα σύμφωνον καὶ ὁμογενὲς λέγουσιν εἶναι τῶν προκειμένων. πιστότερον δὲ γίνεται τοῦτον τὸν τρόπον· ὑπεξελόμενοί τι πρόσωπον ἢ γένος τῶν λοιπῶν προκρίνομεν περὶ οὗ ποτ' ἂν ὁ λόγος ᾖ, ὡς εἴ τις λέγοι· "μετὰ γὰρ τοὺς θεοὺς Ἀριστογείτονος ὑπὸ | τῶν ἀνθρώπων", ἢ οὕτως· "ὁ μὲν Ζεὺς κρατεῖ τῶν πάντων, ἐγὼ δὲ τῶν ἀνθρώπων ἄρχω". καὶ πάλιν "δ' ἂν τῷ Ἀπόλλωνι περὶ μουσικῆς ἕκαστα", ἢ καὶ ὡς τὸ Ὁμηρικόν· 438 W

ἀνδράσι δὲ προτέροισιν ἐριζέμεν οὐκ ἐθελήσω,
οὔθ' Ἡρακλῆϊ οὔτ' Εὐρύτῳ | Οἰχαλιῆϊ· 17 S

ἡ γὰρ τῶν ὁμολογουμένων ἀρίστων ὑπεξαίρεσις πιστοτέραν ποιεῖ τὴν ἀπαγγελίαν.

4-5 *incert.* **5-6** *incert.* **8-9** *Od.* VIII 223-4

→ [Alex.] I § 5 cfr. *Schem. dian.* 155, 59 sqq. HYPEXAIRESIS est latine exceptio, quando aliquid a generali complexione distinguimus […]

Tit.: ὑπεξαίρεσις P περὶ ὑπεξαιρέσεως M || **1** τοῦτο τὸ σχῆμα P: τὴν δὲ ὑπεξαίρεσιν M | post ὁμογενὲς add. σχῆμα M | post εἶναι add. τινὲς M || **2** post δὲ add. δὴ M || **3** ὑπεξελόμενοί τι M K Walz Sp.: ὑπεξελόμενόν τι P: ὅταν ὑπεξελόμενοί Norrm.^{mg} || **4** εἴ τις λέγοι P: λέγοι τις M || **5** Ἀριστογείτονος] Ἀριστογείτονες K: post Ἀριστογείτονος fortasse excidit τιμωμένου vel simile || **6** πάντων] θεῶν Norrm.^{mg} | δ' ἂν P: οὐδ' ἂν M: ὅδ' ἂν Norrm.^{mg} || **7** ἕκαστα P: ἀντισταίη M || **8** δὲ om. M || **9** οὔθ' Ἡρακλῆϊ M Norrm.: οὔτ' Ἡ. Walz Sp.: οὔθ' Ἡρακλεῖ P | Οἰχαλιῆϊ PM Ald.^{Vat}: om. recc. edd. || **10** ὁμολογουμένων] ὁμολογουμένως Norrm.^{mg} || **11** ἀπαγγελίαν P: ἐπαγγελίαν M FAGK edd.

5. *Hypexairesis*

Questa figura dicono sia affine alle precedenti e di egual genere. Il discorso diventa più persuasivo in questo modo: mettendo da parte una persona o una stirpe, la anteponiamo ai rimanenti, qualunque sia l'argomento di cui parliamo, come se dicessimo: "Dopo gli dei, dagli uomini (è venerato) Aristogitone[6]", oppure così: "Zeus regna su tutti, io comando sugli uomini", e ancora, "ogni cosa riguardante la musica (si potrebbe riferire) ad Apollo[7]", oppure come il passo omerico:

Non vorrei gareggiare con gli uomini antichi,
non con Eracle, né con Eurito Ecalieo.

L'esclusione di quanti comunemente sono ritenuti i migliori rende più credibile l'enunciato[8].

[6] Le correzioni proposte dagli studiosi non sono economiche. Norrmann, nelle sue *notae* al testo (p. 174), proponeva di leggere τὸ Ἀριστογείτονος ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων τιμᾶται γένος, riconoscendo in Ἀριστογείτων il celebre tirannicida (p. 174: res nota eximiis honoribus καὶ δωρεαῖς, ornatos apud Athenienses fuisse, qui de Harmodio et Aristogitone, tyrannicidis, ac patriae libertatis vindicibus, genus ducebant). Spengel (III p. IV) ipotizzava Ἀριστογείτων τιμάσθω; da ultimo Drerup *ap*. Schwab 1916 p. 110 n. 1 osservava e proponeva di correggere come segue: "Das erste Beispiel ist paläographisch am leichtesten so zu ergänzen: μετὰ γὰρ τοὺς θεοὺς Ἀριστογείτων ὁ σ<εβιζόμενος> ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων […]. La traduzione Bernese ricorre ad una soluzione simile: "post Deos quidem Aristogiton hominum est longe optimus". È più economico ipotizzare la caduta di un genitivo concordato con Ἀριστογείτονος, per esempio τιμωμένου.

[7] Anche questo breve passaggio ha stimolato l'*ingenium* dei filologi. Norrmann (p. 175) proponeva ὅδ' ἂν τῷ Ἀπόλλωνι περὶ μουσικῆς ἐρίσαιτο, e notava: "adluditur ad decantatissimam Marsyae fabulam, traducendo "iam iste vel cum Apolline de peritia artis Musicae certaverit" (cfr. Ps.-Apollod. *Biblioth*. I 24 ἀπέκτεινε δὲ Ἀπόλλων καὶ τὸν Ὀλύμπου παῖδα Μαρσύαν. οὗτος γὰρ εὑρὼν αὐλούς, οὓς ἔρριψεν Ἀθηνᾶ διὰ τὸ τὴν ὄψιν αὐτῆς ποιεῖν ἄμορφον, ἦλθεν εἰς ἔριν περὶ μουσικῆς Ἀπόλλωνι). Spengel in apparato proponeva dubitativamente … περὶ μουσικῆς εἴκῃ τις, mentre Drerup *ap.* Schwab *loc. cit.* integrava <ἐνδοίην> δ' ἂν κτλ.

[8] Accolgo la lezione di P. Norrmann – che leggeva ἐπαγγελίαν – intendeva "pollicitatio" (promessa); cfr. anche CHIRON 2018, p. 155.

ς΄. Αἰτιολογία

Αἰτιολογία δέ ἐστιν ὅταν προθέντες τι πρὸς τὸ | γενέσθαι 439 W
σαφέστερον αὐτὸ τὴν αἰτίαν προσαποδιδῶμεν, ὡς φησι
Δημοσθένης· "ἐάν τις ἐν ἄθλοις τινὰ ἀποκτείνῃ, τοῦτον ὁ
νομοθέτης ὥρισε μὴ ἀδικεῖν. διὰ τί; ὅτι οὐ τὸ συμβὰν ἐσκέψατο,
ἀλλὰ τὴν τοῦ δράσαντος διάνοιαν· ἔστι δὲ αὕτη τίς; ζῶντα
νικῆσαι, οὐκ ἀποκτεῖναι", καὶ τὰ ἑξῆς.

3-6 Dem. *In Aristocr.* 54

→ [Alex.] I § 6 *Rhet. Her.* IV 23 Ratiocinatio est, per quam ipsi a nobis rationem poscimus, quare quicque dicamus, et crebro nosmet a nobis petimus unius cuiusque propositionis explanationem […] [Iul. Ruf.] 40, 19 sqq. Ἀπόφασις sive Αἰτιολογία, venustum schema, ubi quasi alio interrogante nobis ipsis respondemus et rationem reddimus […]

---

3 ἐάν] ἄν Dem. | **3** τινὰ ἀποκτείνῃ] ἀποκτείνῃ τινὰ Dem. || **3-4** ὁ νομοθέτης non habet Dem. || **4** μὴ] οὐκ Dem. | ὅτι] non habet Dem. || **5** δράσαντος] δεδρακότος Dem. || **6** οὐκ] καὶ οὐκ Dem.

Tit.: αἰτιολόγια P: περὶ αἰτιολογίας M || **2** προσαποδιδῶμεν Sp.: προαποδιδῶμεν M Walz: προαποδίδομεν (προσαπο- $A^{2sl}G^{sl}$ Norrm.^{mg}) P | φησι Δημοσθένης P: ὁ Δημοσθένης M || **3** post τις transp. τινὰ M || **3-4** ὁ νομοθέτης ὥρισε P: ὥρισεν ὁ νομοθέτης M

6. *Aitiologia*

L'*aitiologia* si ha quando, avendo esposto un fatto, ne adduciamo la causa per renderlo più chiaro, come dice Demostene: "Se uno uccide durante i giochi, il legislatore stabilisce che non ha colpa. Per quale motivo? Perché considera non il risultato ma l'intento dell'artefice. Qual è questo intento? Vincere su un avversario vivo, non ucciderlo", e quanto segue.

ζ΄. Συναθροισμός

Συναθροισμὸς δέ ἐστιν συναγωγὴ τῶν πεπραγμένων ἢ πραχθῆναι δυναμένων εἰς ἓν κεφάλαιον, ὥς φησι Δημοσθένης· "ἀλλ' ὁ τὴν Εὔβοιαν ἐκεῖνος σφετεριζόμενος καὶ κατασκευάζων ἐπιτείχισμα ἐπὶ τὴν Ἀττικήν, καὶ Μεγάροις ἐπιχειρῶν, καὶ καταλαμβάνων Ὠρεόν, καὶ κατασκάπτων Πορθμόν, καὶ καθιστὰς ἐν μὲν Ὠρεῷ | Φιλιστίδην τύραννον, ἐν δὲ Ἐρετρίᾳ 440 W Κλείταρχον, καὶ τὸν Ἑλλήσποντον ὑφ' ἑαυτὸν ποιούμενος καὶ τὸ Βυζάντιον πολιορκῶν, καὶ πόλεις Ἑλληνίδας τὰς μὲν ἀναιρῶν, εἰς ἃς δὲ καὶ τοὺς φυγάδας κατάγων, πότερον ταῦτα ποιῶν ἠδίκει καὶ παρεσπόνδει καὶ ἔλυε τὴν εἰρήνην ἢ οὔ;".

3-10 Dem. *De Cor.* 71

→ [Alex.] I § 7 Rut. Lup. 4, 12 sqq. Συναθροισμός. Hoc et singulis verbis et plurimum verborum coniunctione fieri potest […] [Iul. Ruf.] 53, 31 sqq. Διαίρεσις est figura sermonis, cum fit rerum distributio […] Haec Latine dicitur distributio vel designatio *Carm. De fig.* 139 sqq. Συναθροισμός. Est coniuctio conque gregatio, cum adcumulo res. 'Multa hortantur me: res, aetas, tempus, amici | concilium tantae plebis, praenuntia vatum'

---

7 ἑαυτὸν] ἑαυτῷ Dem. || **9** ἃς δὲ καὶ] τὰς δὲ Dem. cod. O^{ac}: ἃς δὲ Dem. codd. SAFY

Tit.: συναθροισμός P: περὶ συναθροισμοῦ M || **2** ὥς φησι Δημοσθένης P: ὥς παρὰ τῷ Δημοσθένει M || **3** κατασκευάζων P: κατάγων M || **4** καὶ Μεγάροις - Ὠρεόν (**5**) om. M || **5** Ὠρεόν Norrm.^{mg} Walz Sp.: ὡραῖον P | πορθμόν A^{2}H Ald.^{Vict} Norrm.^{mg} Walz Sp.: πόρμιον P: κουλεὸν M | καὶ καθιστὰς - ἢ οὔ (**10**)] μέχρι καὶ τοῦ τὴν εἰρήνην ἔλυεν ἢ οὔ comp. M || **6** Ὠρεῷ Norrm.^{mg} Walz Sp.: ὡραίῳ P || **8-9** εἰς ἃς] ἐν ἃς Norrm. || **9** πότερον Norrm. Walz Sp.: πρότερον codd.

7. *Synathroismos*

Il *synathroismos* è un elenco in un solo passo di fatti accaduti o solo possibili, come dice Demostene: "Ma quello che si impadroniva dell'Eubea e la rendeva una fortezza contro l'Attica, tentava la conquista di Megara, si impadroniva di Oreo, radeva al suolo Portmo, stabiliva la tirannide di Filistide ad Oreo e di Clitarco ad Eretria, assoggettava l'Ellesponto, assediava Bisanzio, annientava alcune città greche, in altre faceva rientrare gli esuli, agendo in questo modo, commetteva ingiustizia, violava i patti, rompeva la pace, oppure no?".

η΄. Ἐπιμονή

Ἐπιμονὴ δέ ἐστιν, ὡς καὶ αὐτὸ τὸ ὄνομα δηλοῖ, ἐπὶ πλεῖον ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ νοήματος ἐπιμονὴ μετὰ αὐξήσεως, <ὡς> Εὐριπίδης· | 18 S

ἀλλ' ἥδε μ' ἐξέσωσεν, ἥδε μοι | τροφός, 441 W
μήτηρ, ἀδελφή, δμωΐς, ἄγκυρα, στέγη.

καὶ ὡς Δημοσθένης· "οἱ μὲν κατάπτυστοι Θετταλοὶ καὶ ἀναίσθητοι Θηβαῖοι φίλον, εὐεργέτην, σωτῆρα τὸν Φίλιππον ἡγοῦντο, πάντ' ἐκεῖνος ἦν αὐτοῖς"· καὶ πάλιν· "ἐγὼ δ' ὑπ' ἐχθροῦ νήφοντος ἕωθεν, ὕβρει καὶ οὐκ οἴνῳ ταῦτα ποιοῦντος, ἐναντίον πολλῶν καὶ ξένων καὶ πολιτῶν ὑβριζόμην", καὶ ὡς ὁ ποιητής·

ὡς δὲ πατὴρ ὃν παῖδα φίλα φρονέων ἀγαπάζει
ἐλθόντ' ἐξ ἀπίης γαίης δεκάτῳ ἐνιαυτῷ,
μοῦνον, τηλύγετον, πολλοῖσιν ἐπὶ κτεάτεσσιν.

3-4 *Eur. fr. inc.* 866 Kannicht **5-7** Dem. *De Cor.* 43 **7-9** Dem. *In Mid.* 74 **10-12** *Od.* XVI 17-9 (ὡς δὲ – τηλύγετον) – *Il.* IX 482 (πολλοῖσιν ἐπὶ κτεάτεσσιν)

→ [Alex.] I § 8 Tiber. § 31 Ἐπιμονὴ δέ ἐστιν ὅταν τις πλείω ῥήματα ὀρθὰ ἀλλήλοις ἐπιβάλλῃ, […] Anon.[2] *De fig.* 147, 19 sqq. Σχῆμά ἐστιν ἐπιμονῆς, ὅταν ἐφ' ὧν ἰσχύωμεν πραγμάτων χρώμεθα αὐτῇ […] Dem. *Eloc.* 280 Ἡ δὲ καλουμένη ἐπιμονή ἐστι μὲν ἑρμηνεία πλείων τοῦ πράγματος, μέγιστα δὲ συμβάλοιτ' ἂν εἰς δεινότητα

---

8 ταῦτα] τοῦτο Dem.

Tit.: ἐπιμονή P: περὶ ἐπιμονῆς M || **1** ἐπὶ πλεῖον BHAGK edd.: ἐπιπλεῖον P: ἡ ἐπιπλέον M || **2** ὡς add. Jaewon: οἷον K || **3** ἀλλ' ἥδε μ' ἐξέσωσεν Norrm. in notis Sp.: ἀλλὰ δή μ' ἐξέσωσεν M: ἀλλὰ δή μ' ἔξω ἔσωσεν P | ἥδε[2] Sp. praeeunte Musgrave fr. 185, p. 605: ἔνι δέ codd.: ἔστι δὲ Norrm. in notis || **4** ante μήτηρ add. ἡ P (del. Sp. praeeunte Norrm.) | ἀδελφή P: ἀδελφὸς M | δμωΐς P: μῶσα M | στέγη] στέγης Norrm. in notis (ex τέγη), prob. Kannicht || **5** post ὡς add. ὁ M | post Δημοσθένης add. ἐν τῷ περὶ στεφάνου M || **7** post ἡγοῦντο add. καὶ M | ἐγὼ δ' Norrm.[mg] Walz Sp.: τῷ δ' P: τὸ δ' M || **8** ἕωθεν om. M || **9** ὡς P: om. M || **10** πατὴρ ὃν M BHAG edd.: πατηρὸν P || **12** πολλοῖσιν M CEFAG edd.: πολλοῖσι P

8. *Epimone*

L'*epimone* è, come il termine stesso indica, la ripetizione di uno stesso concetto mediante amplificazione, come Euripide:

Ma ella mi salvò, ella fu per me nutrice,
madre, sorella, serva, àncora, tetto.

E come Demostene: "I Tessali, popolo spregevole, e gli ottusi Tebani ritenevano Filippo amico, benefattore, salvatore, tutto egli era per loro", e ancora: "Io, invece, ero oltraggiato da un nemico sobrio, di mattina, che agiva in questo modo per insolenza e non per causa del vino, di fronte a molti stranieri e cittadini", e anche il Poeta:

come un padre amorevole accoglie il figlio
tornato da terra lontana dopo dieci anni,
l'unico, il prediletto, cresciuto tra molte ricchezze.

θ΄. Λεπτολογία

Λεπτολογία ἐστὶν ὅταν ἑνὸς ἑκάστου τῶν συμβεβηκότων ἢ συμβαινόντων τὴν ἀκριβῆ καὶ ἐπὶ λεπτῷ ἐξεργασίαν ποιώμεθα, ὡς παρὰ Μενάνδρῳ ταυτί· | 442 W

μὰ τὴν Ἀθηνᾶν, ἄνδρες, εἰκόν' οὐκ ἔχω
<εὑρεῖν> ὁμοίαν τῷ γεγονότι πράγματι,
ζητῶν πρὸς ἐμαυτόν, τί ταχέως ἀπολλύει.
στρόβιλος; † ἐν ᾧ συστρέφεται, προσέρχεται,
περιέλαβεν, † ἐξέρριψεν, αἰὼν γίνεται.
ἀλλ' ἐν πελάγει συγκλυσμός; ἀναπνοὴν ἔχει
'Ζεῦ σῶτερ' εἰπεῖν, 'ἀντέχου τῶν σχοινίων',
ἑτέραν περιμεῖναι χατέραν τρικυμίαν,
ναυαγίου δ' ἂν ἐπιλάβοι'· ἐγὼ δ' ἅπαξ
ἁψάμενός εἰμι καὶ φιλήσας ἐν βυθῷ.

5-14 Men. *fr*. *inc.* 420 K.-A.

→ [Alex.] I § 9 [Plut.] *De Hom*. § 67 Ἔστι καὶ ἡ διατύπωσις, ἐξεργασία πραγμάτων ἢ γενομένων ἢ ὄντων ἢ πραχθησομένων εἰς τὸ παραστῆσαι ἐναργέστερον τὸ λεγόμενον […] Aquila 9, 12 sqq. <***Λεπτολογία ***> tale pro Gallio de convivio luxurioso […] Quod si hoc ipsum esse aliqui diatyposin, hoc est descriptionem, volunt, intellegant nos non de universo loco, sed de executione singularum rerum loqui: quas ita persecutus est, ut etiam minima quaeque demonstraret *Schem. dian.* 155, 68 sqq. LEPTOLOGIA est, qua in descriptionibus tenuissimis utimur […] Cassiod. i*n psalm*. 51, 5 […] leptologia, id est subtilis locutio, quando res singulae minutatim ac subtiliter indicantur Eugraph. in Ter. *Andr*. 507 α (p. 48 Wessner) […] et per leptologiam, quae fit quando res singulae minutatim proferuntur Cfr. Dem. *Eloc*. 209 γίνεται δ' ἡ ἐνάργεια πρῶτα μὲν ἐξ ἀκριβολογίας καὶ τοῦ παραλείπειν μηδὲν μηδ' ἐκτέμνειν **8** Phot. σ 628 στροβῆσαι· συστρέψαι· καὶ στρόβ†η†λος· ἡ συστροφὴ καὶ ὁ λαῖλαψ· στρόβ†η†λος ἐν ᾧ συστρέφεται

Tit.: λεπτολογία P: περὶ λεπτολογίας M || **2** καὶ om. M | ἐπὶ λεπτῷ A^2BK Norrm. Walz Sp.: ἐπιλεπτῷ P: ἐπὶ λεπτοῦ M || **3** ταυτί] ταύτην Norrm.^{mg} || **5** εἰκόν' Ald.^{Vict} Walz Sp.: εἰκόνα M B^{sl}K Norrm.^{mg}: εἰκόνες P || **6** εὑρεῖν add. Walz praeeunte Porson^{1} (lac. ind. Sp.) || **7** ζητῶν P: ζητῶ M | ἀπολλύει Norrm.^{mg} Walz Sp.: ἀπολύει M: ἀπολαύει P || **8** ἐν ᾧ codd. Phot., crucem apposui: ὅς ἐν ᾧ dubitanter Sp.: ἐν ᾧ δὲ Norrm.^{mg}: ἐν ὅσῳ Porson || **9** περιέλαβεν] προέβλαεν recc. (praeter C) edd.: προσέβαλεν Porson^{2} | crucem apposui | αἰὼν P: ἐὼν M || **10** ἔχει K Walz Sp. praeeunte Porson.: ἔχειν codd. || **11** ἀντέχου P: ἀνέχου M: ἀντέχεσθαι σχοιν. Norrm.^{mg} || **12** χατέραν Walz Sp. praeeunte Porson^{1} (καὶ ἑτέραν Norrm.^{mg}): ἑτέραν codd. || **13** ναυαγίου M: ναυγαγίου P | ἐπιλάβοι' Walz Sp. praeeunte Porson^{1}: ἐπιλάβοι codd. | **14** καὶ φιλήσας M (coniecerat Norrm.^{mg}, prob. Walz Sp.): ἐφίλησας P

9. *Leptologia*

Si ha la *leptologia* quando elaboriamo in modo preciso e dettagliato ciascun fatto accaduto o che sta accadendo, come in questo passo di Menandro:

Per Atena, amici, se cerco tra me e me di capire cosa mi stia consumando così in fretta non riesco a trovare un'immagine simile a quel che mi è successo. Un turbine? † Nel tempo in cui vortica, si avvicina, ti afferra, † ti getta fuori, passa un'eternità. Una tempesta in mare? Ti rimane abbastanza fiato per dire "Zeus salvatore! Afferra tu le gomene", attendere un'ondata dopo l'altra, e poi potresti attaccarti a un rottame della nave. A me invece, sono bastati un tocco e un bacio per sprofondare nell'abisso.

15 † νῦν γὰρ διὰ νοήματος ἐλάσσονα γινόμενα καὶ οὐδ' εἰς ὑποψίαν ἀκριβῶς ἐλθεῖν δύναται τῷ λόγῳ καὶ λεπτὸν καὶ ἀκριβῶς τε ὁ ποιητὴς εἰπὼν εἰς ἔννοιαν ἀκριβεστέραν αὐτῷ ἀγήοχε, † καὶ τὸ καθ' αὑτὸν ηὔξησε πάθος ταχύτερον ἐκ τῆς ἐκείνων λεπτολογίας ἀποδείξας. καὶ ταῦτα δὲ ὁμοίως ἔχει· "καὶ ὑμεῖς μέν, ὦ Ἀθηναῖοι,
20 | τὰς ἐλπίδας τῆς σωτηρίας εἴχετε ἐν τῷ τὸν στρατηγὸν ὑμῶν 19 S
ἐκπλεύσαντα ταχέως τῶν ἐπικαίρων | κρατῆσαι τόπων. ὁ δ' ἕως 443 W
ἐνετέλλετό τινα τοῖς οἰκείοις, ἐπιτρόπους καθίστα τῶν οἴκοι πραγμάτων, ἠσπάζετο τὴν γυναῖκα καὶ τοὺς παῖδας, ἐδεξιοῦτο τοὺς φίλους, ἐξῄει τῆς πόλεως, κατέβαινεν εἰς τὸν λιμένα,
25 ἐνεβάλλετο τὰ ἐπιτήδεια εἰς τὴν ναῦν, ἔλυε τὰ πρυμνήσια, ἦρε τὰς ἀγκύρας, ἔλαθον οἱ πολέμιοι κρατήσαντες τῶν ἐπικαίρων χωρίων". αὔξησιν δὲ ἔχει τὸ σχῆμα, ὅταν ἢ βραδυτῆτα ἐμφῆναι θέλωμεν, ἢ τάχος ἐξ ἀντιπαραθέσεως ποιῆσαι φανερόν, ὥσπερ ὁ Μένανδρος.

19-27 *incert*.

---

15 διὰ νοήματος BCEFAG Ald. Walz Sp.: διανοήματος PM: τὰ διανοήματα K: διὰ τοῦ νοήματος Norrm. | ἐλάσσονα P: ἐλάσσονος M: θάσσονα Finckh apud. Sp. | οὐδ' εἰς P: οὐδεὶς M || **16** ἐλθεῖν P: εἰπεῖν M | δύναται] δυνάμενα Norrm.^{mg} | καὶ λεπτὸν] καὶ κατὰ λεπτὸν K: κατὰ λεπτὸν Norrm.^{mg}: λεπτῶς τε dubitanter Sp. in app. | καὶ^{2} om. M | τε P: γε Norrm.^{mg}: τοῦτο K: om. M || **17** αὐτῷ P: αὐτὸ M: αὐτὰ Norrm.^{mg} || **18** καθ' αὑτὸν scripsi: καθ' αὐτὸν P: κατ' αὐτὸν M: καθ' ἑαυτὸν edd. (ut plerr. recc.): καθ' ἑ. ὅν dubitanter Sp. in app. || **20** εἴχετε P: ἔχετε M || **21** ὁ δ' ἕως Sp.: ὁ δὲ ὡς codd. || **22** τινα Norrm.^{mg} Walz Sp., ita [Alex.]: τινας codd. | ἐπιτρόπους M A Norrm. Walz Sp.: ἐπιτρόποις P | post καθίστα habet καὶ P, quod post τοῖς οἰκείοις (**22**) ponendum censebat Norrm.^{mg} || **23** καὶ om. M || **24** ἐξῄει M Norrm.: ἐξίει P || **26** ἔλαθον P: ἦλθον M | κρατήσαντες P: κρατούντων M || **27** post ὅταν add. ταχυτῆτα P | βραδυτῆτα P: βραδύτητα M

† In questo esempio, i fatti di minore importanza attraverso il pensiero non si possono sospettare nel discorso, e avendo detto il particolare e con precisione, il poeta ha condotto il discorso ad un concetto più preciso, † e ha amplificato il *pathos* in sé stesso, rendendolo più veloce per mezzo della descrizione dettagliata di quei fatti. Simile è questo esempio: "E voi, Ateniesi, riponevate le speranze di salvezza nel fatto che il vostro stratega affrettasse la navigazione per conquistare le posizioni strategiche; ma mentre quello impartiva ordini ai suoi, incaricava amministratori per le faccende domestiche, abbracciava la moglie e i figli, salutava gli amici, usciva dalla città, scendeva al porto, caricava le provviste sulla nave, scioglieva le cime, sollevava le ancore, non ci si accorse che i nemici avevano occupato i luoghi strategici". La figura amplifica il discorso, quando vogliamo enfatizzare la lentezza, o rendere chiara la velocità per contrasto, come fa Menandro.

ι΄. Προσωποποιΐα

Ἡ προσωποποιΐα δέ ἐστι προσώπου διάπλασις ἤτοι τὴν ἀρχὴν μηδὲ γενομένου πώποτε ἢ γενομένου μέν, οὐκέτι δὲ ὄντος. τοῦ μὲν προτέρου παράδειγμα τὸ Δημοσθενικόν· “ὁ μὲν οὖν παρὼν καιρός, ὦ Ἀθηναῖοι, μονονουχὶ λέγει φωνὴν ἀφιείς”· οὐχ
5 ὑφεστηκὸς γὰρ [τὸ] | πρόσωπον τὸν καιρὸν αὐτὸν εἰσάγει· τοῦ 444 W

3-4 Dem. *Olynth.* I 2

→ [Alex.] I § 11 Ioan. Sard. *In Apht. Prog.* 201, 16 sqq. Rabe Προσωποποιία – εἰσάγει· καὶ οἷα τὰ πολλὰ παρὰ τοῖς ποιηταῖς ὀργὴ ἢ ἄγνοια ἢ μέθη εἰσῆκται καὶ οἱ παρὰ τῷ Πλάτωνι νόμοι διαλεγόμενοι· τοῦ δὲ δευτέρου – τοὺς κοινωνούς’ Apsin. pp. 81-82 Patillon ἔστι μὲν οὖν προσωποποιΐα παραγόμενον πρόσωπόν τι οὐκ εἰς τὸ δικαστήριον παρόν, ἀποδημῶν πατὴρ ἢ τεθνεώς, ἢ πατρίς, ἢ στρατηγία, ἢ νομοθεσία, ἢ τι ἕτερον τῶν τούτοις παρεοικότων […] κέχρηται δὲ καὶ ὁ Δημοσθένης προσωποποιΐᾳ πρόσωπον ὑποθεὶς τὸν καιρὸν αὐτὸς αὑτῷ. Ἐκεῖνος μὲν γὰρ ἐν ἀρχῇ τοῦ πρώτου τῶν Ὀλυνθιακῶν τὸν καιρὸν παρεισήγαγε, καὶ ἐπὶ τέλει δὲ τοῦ λόγου ἥρμοσεν ἂν παρεισαχθεὶς εἰς τὴν ἀνάμνησιν τῶν εἰρημένων· “ὁ γὰρ παρὼν καιρὸς ταύτας ἀφίησι τὰς φωνάς, ὅτι τῶν πραγμάτων ὑμῖν ἐκείνων αὐτοῖς ἀντιληπτέον ἐστί […] [Plut.] *De Hom.* § 66 Ἔστι παρ’ αὐτῷ πολὺ καὶ ποικίλον τὸ τῆς προσωποποιίας. πολλὰ μὲν γὰρ καὶ διάφορα πρόσωπα εἰσάγει διαλεγόμενα, οἷς καὶ ἤθη παντοῖα περιτίθησιν. ἐνίοτε δὲ καὶ τὰ μὴ <παρ>όντα πρόσωπα ἀναπλάσσει […] *Rhet. Her.* IV 66 Conformatio est, <cu>m aliqua, quae non adest, persona confingitur quasi adsit, aut cum res muta aut informis fit eloquens, et forma et oratio adtribuitur ad dignitatem adcommodata, aut actio quaedam […] Aquila p. 11, 4 sqq. Προσωποποιία est personae confictio. Haec figura plurimum in se continet dignitatis, cum rem publicam ipsam loquentem inducimus, aut defunctos aliquos quasi excitamus ab inferis et in conspectu iudicis collocantes oratione hos circumdamus. […] Rut. Lup. 15, 5 sqq. Προσωποποιΐα. Hoc fit, cum personas in rebus constituimus, quae sine personis sunt, aut eorum hominum, qui fuerunt, tamquam vivorum et praesentium actionem sermonemve deformamus […] [Iul. Rufin.] 62, 65 sqq. Προσωποποιία est figura sententiae, qua oratio ad alterius personae orationem imitandam retorquetur. Latine dicitur deformatio vel effiguratio. *Schem. dian.* 154, 25 sqq. PROSOPOPOEIA est alicui rei inanimate vel defuncto adcommodata locutio. Haec figura a superiori hoc differt, quod in illa vox tantum viventibus datur, in hac vero eis, quae naturam vivendi non habent […]

Tit.: προσωποποιΐα] περὶ προσωποποιΐας M || **1** προσωποποιΐα] προσωποιΐα M || **2** μηδὲ] οὐδὲ M Ioan. Sard.: μὴ recc. edd. || **2** πώποτε] πῶποτε M | οὐκέτι] οὐκ ἔτι edd. || **2-3** τοῦ μὲν προτέρου M Ioan. Sard., ita [Alex.]: τοῦ μὲν P edd.: τούτου μὲν AG: τὸ μὲν K || **4** ἄνδρες post ὦ K Norrm. Ioan. Sard. cod. V || **4-5** οὐχ ὑφεστηκὸς BHEFAGK edd.: οὐχυφεστηκὸς P: οὐχ᾽ ἑφεστηκὸς M || **5** τὸ secl. Finckh apud Sp., Rabe in Ioan. Sard., non habet [Alex.] | αὐτὸν] αὐτὸς Walz

10. Prosopopea

La prosopopea è la creazione di un personaggio mai esistito, oppure di un personaggio che è esistito ma non è più in vita. Esempio del primo caso è il passo demostenico: "La presente circostanza, Ateniesi per poco non prende la parola". Egli infatti introduce la 'circostanza', che non è un personaggio esistente. Del

δὲ δευτέρου τὸ Αἰσχίνου· “ὅταν ἐπὶ τελευτῆς ἤδη τοῦ λόγου τοὺς συνηγόρους καλῇ, καὶ τοὺς κοινωνοὺς αὐτῷ τῆς δωροδοκίας παρακαλῇ, ὑπολαμβάνετε ὁρᾶν ἐπὶ τοῦ βήματος ἀντιπαρατεταγμένους, Σόλωνα μὲν τὸν καλλίστοις νόμοις κοσμήσαντα τὴν δημοκρατίαν, Ἀριστείδην δὲ τὸν τοὺς φόρους τάξαντα τοῖς Ἕλλησι, καὶ ἐπερωτᾶν εἰ οὐκ αἰσχύνεσθε, ὅτι οἱ μὲν πατέρες ὑμῶν Ἀρίθμιον τὸν Ζελείτην”, καὶ τὰ ἑξῆς.

6-12 Aesch. *In Ctes.* 257-8

---

6 δ’ post ὅταν Aesch. || **6-7** τοὺς συνηγόρους – δωροδοκίας] συνηγόρους τοὺς κοινωνοὺς αὑτῷ τῶν δωροδοκημάτων Aesch. || **8** post βήματος habet οὗ νῦν ἑστηκὼς ἐγὼ λέγω Aesch. || **9** post ἀντιπαρατεταγμένους habet πρὸς τὴν τούτων ἀσέλγειαν τοὺς τῆς πόλεως εὐεργέτας Aesch. || **10** post δημοκρατίαν habet ἄνδρα φιλόσοφον καὶ νομοθέτην ἀγαθόν, σωφρόνως, ὡς προσῆκον αὐτῷ, δεόμενον ὑμῶν μηδενὶ τρόπῳ τοὺς Δημοσθένους λόγους περὶ πλείονος ποιήσασθαι τῶν ὅρκων καὶ τῶν νόμων Aesch. || **11** post Ἕλλησι habet οὗ τελευτήσαντος τὰς θυγατέρας ἐξέδωκεν ὁ δῆμος, σχετλιάζοντα ἐπὶ τῷ τῆς δικαιοσύνης προπηλακισμῷ Aesch. | ἐπερωτᾶν] ἐπερωτῶντα Aesch. | ὅτι Aesch. codd. x k: εἰ Aesch. codd. a m gV L f || **12** Ἀρίθμιον Aesch. codd. a V f: Ἄρθμιον Aesch. codd. m g x L k

---

7 καλῇ M H^{pc} Norrm. Walz Sp.: καλεῖ P | κοινωνοὺς M recc. edd.: κοινώνους P | αὐτῷ – καὶ τὰ ἑξῆς (**12**) om. M Ioan. Sard. || **8** παρακαλῇ K^{mg} Norrm. Walz Sp.: παρακαλεῖ codd. Ald. | ὑπολαμβάνετε AGK Norrm. Walz Sp.: ὑπολαμβάνεται P || **11** ἐπερωτᾶν codd. Ald. Norrm. Walz: ἐπερωτῶντα Sp. coll. Aesch. | εἰ Norrm. Sp.: ἢ codd. Ald. Walz | αἰσχύνεσθε B^{sl}H^{sl}AGK edd.: αἰσχύνεσθαι P | οἱ μὲν Norrm. Walz Sp.: μὲν οἱ K: ῶι μὲν P: μὲν Ald. || **12** Ζελείτην K Norrm. Walz Sp.: ζελήτην P Ald.

secondo, questo passo di Eschine: “Quando, in conclusione del discorso, chiamerà i difensori e i complici dei suoi atti di corruzione, immaginate di vedere schierati sulla tribuna Solone, che ornò la democrazia delle leggi più belle, Aristide, che fissò i contributi per i greci, e che chiedano se non vi vergognate perché i vostri padri Artmio di Zelea”, e quanto segue.

Ἠθοποιΐα δέ ἐστιν ὅταν ὑπάρχοντα πρόσωπα τιθέντες λόγους τινὰς αὐτοῖς περιτιθῶμεν πρὸς τὸ πιστοτέρους αὐτοὺς δόξαι εἶναι ἢ εἰ αὐτοὶ ἐλέγομεν αὐτούς, ὡς Αἰσχίνης ἐπὶ τοῦ Δημοσθένους· "μηδενὶ δὴ τρόπῳ καθ' ὑμῶν αὐτῶν γέλωτα τῷ σοφιστῇ καὶ διατριβὴν παράσχητε, ἀλλ' ὑπολαμβάνετε αὐτὸν εἰσεληλυθότα οἴκαδε ὁρᾶν σεμνυνόμενον ἐν τῇ τῶν μειρακίων διατριβῇ, διεξιόντα ὡς εὖ τὸ πρᾶγμα" † καὶ "παρελθόντα εἰς τὴν ἐκκλησίαν τὸν μὲν στέφανον δεξάμενον", καὶ τὰ ἑξῆς "καὶ ἀπὸ τῶν περὶ Τίμαρχον αἰτιῶν ἀπέστησεν φέρων ἐπὶ τὸν κατήγορον καὶ Φωκεῖς". † 22 S

4-7; 8-10 Aesch. *In Tim.* 175 **7-8** Aesch. *In. Ctes.* 211

→ [Alex.] I § 10 Fere ad verbum consentit Ioann. Sard. *In Apht. Progymn.* 34, 4 Rabe Ἠθοποιΐα – Φωκεῖς Tiber. § 11 Ἠθοποιΐα δέ ἐστιν ὅταν φεύγοντες τὸ προσκρουστικὸν τῶν ἐπιτιμήσεων ὡς ὑφ' ἑτέρων προσώπων γινομένας εἰσάγωμεν […] Κἀκεῖνα δὲ ἠθοποιΐας τὰ ἠθικὰ σχήματα· […] ὅπερ πεποίηκεν Αἰσχίνης ἐπὶ τῷ Δημοσθένει εἰπών· "ὃν ἐχρῆν, εἰ καὶ μανεὶς ὁ δῆμος ἢ τῶν καθεστηκότων ἐπιλελησμένος, ἐπὶ τοιαύτης ἀκαιρίας ἐβούλετο στεφανοῦν αὐτόν, παρελθόντα εἰς τὴν ἐκκλησίαν εἰπεῖν· 'ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τὸν μὲν στέφανον δέχομαι, τὸν δὲ καιρὸν ἀποδοκιμάζω, ἐν ᾧ τὸ κήρυγμα γίνεται'. τοῦτο γὰρ τὸ νόημα ἐνὸν ἀπὸ τοῦ ἰδίου προσώπου εἰπεῖν, περιέθηκε τῷ ἀντιδίκῳ [Hermog.] *Progymn*. 20, 7 sqq. Rabe Ἠθοποιία ἐστὶ μίμησις ἤθους ὑποκειμένου προσώπου […] ἡ δὲ διαφορὰ δήλη· ἐκεῖ μὲν γὰρ ὄντος προσώπου λόγους πλάττομεν, ἐνταῦθα δὲ οὐκ ὂν πρόσωπον πλάττομεν Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* 1226, 13 sqq. ἔστι δὲ ἠθοποιΐα λόγος προσώποις ἔτι τῷ βίῳ περιοῦσι περιτιθέμενος Aquila 11, 13 sqq. Ἠθοποιία, moralis confictio. Haec figura differt a superiore eo, quod ibi et personas fingimus, quae nusquam sunt, hic certis quibusdam [vel] personis verba accommodate adfingimus, vel ad improbitatem earum demonstrandam vel ad dignitatem *Schem. dian.* 154, 25 sqq. ETHOPOEIA data locutio certae personae […]

---

5 ὑπολαμβάνετε αὐτὸν] ὑπολάβετε αὐτὸν Aesch. Π6a, ita [Alex.]: ὑπολάβετε Aesch. codd. βD: ὑπολαμβάνεθ' Aesch. codd. f || **5-6** εἰσεληλυθότα – σεμνυνόμενον] ὁρᾶν εἰσεληλυθότα ἀπὸ τοῦ δικαστηρίου οἴκαδε καὶ σεμνυνόμενον Aesch. || **7** καὶ ante διεξιόντα Aesch. | post πρᾶγμα pergit Aesch.: ὑφείλετο τῶν δικαστῶν· ἀπαγαγὼν γὰρ αὐτοὺς (**8-10**) ἀπὸ τῶν περὶ Τίμαρχον αἰτιῶν, ἐπέστησα φέρων ἐπὶ τὸν κατήγορον καὶ Φίλιππον καὶ Φωκέας | post παρελθόντα habet εἰπεῖν· ἄνδρες Ἀθηναῖοι Aesch. || **8** δεξάμενον] δέχομαι Aesch.

Tit.: ἠθοποιΐα P: περὶ ἠθοποιΐας M || **2** αὐτοῖς G^{pc} Norrm.^{mg}: αὐτοὶ PM: αὐτοῖς vel αὐτοὶ Ioann. Sard. || **2** αὐτοὺς δόξαι] δεῖξαι αὐτοὺς Ioann. Sard. || **3** ἐπὶ] περὶ A^{2sl} || **4** δὴ] om. M Ioann. Sard. || **4** αὐτῶν γέλωτα] αὐτῷ γέλωτι M | **5** παράσχητε M A^{2sl} Ald^{Par}: παράσχηται P | ὑπολαμβάνετε M AGK Ald^{Par} $Ald.^{Vict}$: ὑπολαμβάνεται P | εἰσεληλυθότα] εἰσεληλυθέντα M | ὁρᾶν P: ὁρᾷ M ||**7-10** perturbata, cruces apposui || **8** καὶ^{1} om. M Ioann. Sard.

11. Etopea

L'etopea si ha quando rappresentiamo delle persone viventi e assegniamo loro dei discorsi perché sembrino più convincenti che se li pronunciassimo noi stessi, come Eschine fa con Demostente: "Non date dunque a questo sofista motivo di riso e divertimento a vostre spese, ma immaginate di vederlo tornato a casa vantarsi nella conversazione coi giovani, raccontando con quanta abilità la causa[9] † e presentatosi all'assemblea accettando la corona, etc., dalle accuse su Timarco ha richiamato la loro attenzione sull'accusatore e sui Focesi.†

[9] L'*ordo verborum* dei due esempi di Eschine qui impiegati è gravemente turbato. In particolare, è chiaro che parte della citazione tratta dalla *Contro Ctestifonte* (ll. 7-8, καὶ "παρελθόντα εἰς τὴν ἐκκλησίαν τὸν μὲν στέφανον δεξάμενον", καὶ τὰ ἑξῆς), si inserisce all'interno del passo della *Contro Timarco* (ll. 4-10, "μηδενὶ δὴ τρόπῳ καθ' ὑμῶν αὐτῶν γέλωτα τῷ σοφιστῇ καὶ διατριβὴν παράσχητε, ἀλλ' ὑπολαμβάνετε αὐτὸν εἰσεληλυθότα οἴκαδε ὁρᾶν σεμνυνόμενον ἐν τῇ τῶν μειρακίων διατριβῇ, διεξιόντα ὡς εὖ τὸ πρᾶγμα … καὶ ἀπὸ τῶν περὶ Τίμαρχον αἰτιῶν ἀπέστησεν φέρων ἐπὶ τὸν κατήγορον καὶ Φωκεῖς). Se anche si tentasse la sistemazione dei periodi nell'ordine corretto, ne risulterebbe comunque un testo lacunoso e non comprensibile a meno di numerose integrazioni. È ciò che tacitamente fa Norrmann: […] ὡς εὖ τὸ πρᾶγμα <ὑφείλετο τῶν δικαστῶν, ἀπαγαγὼν γὰρ αὐτοὺς> ἀπὸ τῶν περὶ Τίμαρχον αἰτιῶν, ἐπέστησα φέρων ἐπὶ τὸν κατήγορον <καὶ Φίλιππον> καὶ Φωκεῖς. καί· <ὃν ἐχρῆν> παρελθόντα εἰς τὴν ἐκκλησίαν, <εἰπεῖν· ἄνδρες Ἀθηναῖοι,> τὸν μὲν στέφανον δέχομαι, καὶ τὰ ἑξῆς; con minime differenze, Walz e Spengel accettano il testo così costituito (Walz non integra καὶ Φίλιππον, Spengel ὃν ἐχρῆν ed εἰπεῖν dopo ἐκκλησίαν, inoltre al posto di ὑφείλετο accoglie ὑφειλόμην dello Ps.-Alessandro [p. 192, 4]). Come supporto alla comprensione del passo, traduco il testo di Norrmann: "… (raccontando) con quanta abilità abbia sottratto la causa ai giudici: 'ho sviato i giudici dalle accuse su Timarco e ho richiamato la loro attenzione sull'accusatore, su Filippo, sui Focesi' e: "Egli avrebbe dovuto presentarsi all'assemblea e dire: 'Ateniesi, accetto la corona'…". In cosa consista l'etopea è evidente: in entrambi gli esempi, Eschine mette in bocca a Demostene parole che ne imitano il modo di esprimersi e il carattere.

Ἀποσιώπησίς ἐστι λόγος ἐπιτείνων τὸ παρασιωπώμενον, ἢ παραλείπων τὸ γινωσκόμενον, ἢ σιωπῶν τὸ αἰσχρόν. ἐπιτείνει μὲν οὖν τὸ παρασιωπώμενον ὡς Δημοσθένης· "ᾧ μήτηρ μὲν ὑπῆρχε πολῖτις, πατὴρ δὲ οὐκ ἐρῶ πόθεν. οὐδὲν γὰρ δεῖ πλεῖον τῶν ἀναγκαίων αὐτὸν ἐξετάσασθαι". παραλείπει δὲ τὸ γινωσκόμενον οὕτως * * * καὶ πάλιν· "τοσαῦτα, ὦ Ἀθηναῖοι, ὅσα ὀκνήσαιμι ἂν εἰπεῖν"· παντὶ γὰρ δῆλον ὅτι τὸ πρῶτον μὲν ἀηδές τι παραλείπει, εἶτα εἰδικώτερον ὅτι ἀτιμίαν εἰπεῖν βούλεται ἤ τι τοιοῦτον. σιωπᾷ δὲ τὸ αἰσχρὸν Εὐριπίδης·

ἢ πόσιν ἀπείρῳ περιβάλλουσ' ὑφάσματι
ἔκτεινεν· ὧν δ' ἕκατι, παρθένον λέγειν
οὐ καλόν.

3-5 Dem. *In Aristocr.* 213 **6-7** Dem. *De Cor.* 103 **10-12** Eur. *Orest.* 25-7

→ [Alex.] I § 13 Tiber. § 10 sqq. Ἀποσιώπησις δέ ἐστιν ὅταν μέλλων λέγειν πρᾶγμα αὐτὸ μὲν ἀποσιωπήσῃ, τὴν δὲ ὑπόνοιαν αὐτοῦ καταλίπῃ […] καὶ πάλιν πρὸς τὸν Χαρίδημον· ᾧ μήτηρ μὲν οὐκ ἐρῶ τίς ἢ πόθεν· οὐδὲν γὰρ δεῖ πλείω τῶν ἀναγκαίων αὐτὸν ἐξετάζεσθαι. Οὐδὲν γὰρ ἂν εἶπε τοιοῦτον οἷον τῇ ὑπονοίᾳ παρέδωκεν [Herodian.] *De fig.* § 30 Ἀποσιώπησις δέ, ὁπόταν ἀτοπωτέρᾳ τις μέλλων ἐπιφορᾷ χρήσασθαι σιγήσῃ τὸ συμπέρασμα τῆς διανοίας […] Hermog. *Meth.* pp. 50-51 Patillon (420, 7 sqq. Rabe) Πότε παράλειψις καὶ ἀποσιώπησις γίνεται; ὅταν βουληθῶμεν τὴν ὑπόνοιαν μείζονα καταστῆσαι τοῦ πράγματος ἐν τῇ γνώμῃ τῶν ἀκουόντων, ἢ λέγομεν Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* 1164 1; 6-7 Διαφέρει δὲ ἡ παράλειψις ἀποσιωπήσεως· ἡ μὲν γὰρ παράλειψις νόημά ἐστιν ἐν προσποιήσει σιωπῆς λεγόμενον· ἀποσιώπησις δὲ τὸ πρέπον καὶ ἀναγκαῖον παραλιπεῖν […] ἡ δὲ ἀποσιώπησις, οἷον· πατὴρ μέν, οὐκ ἐρῶ τίς ἐστι […] Aquila 13, 6 sqq. Ἀποσιώπησις, reticentia, cum intra nos supprimimus ea quae dicturi videmur, quod aut turpia aut invidiosa aut alioquin nobis gravia dictu sunt *Schem. dian.* 156, 102 sqq. APOSIOPESIS est, in qua supprimimus ea, quae dicturi videmur, ad aliud properantes […] Isid. *Etym.* II 21, 35 Aposiopesis est, cum id, quod dicturi videbamur, silentio intercipimus

---

4 ὑπῆρχε πολῖτις] ὑπάρχει πολῖτις ἐκεῖ Dem. | post ἐρῶ habet τίς ἢ Dem. | πλεῖον] πλείω || **5** ἐξετάσασθαι] ἐξετάζεσθαι Dem. || **6** Ἀθηναῖοι] ἄνδρες Ἀ. Dem. || **7** post ἂν habet πρὸς ὑμᾶς Dem. || **11** παρθένῳ Eur., ita [Alex.]

Tit.: ἀποσιώπησις P: περὶ ἀποσιωπήσεως M || **1** παρασιωπώμενον recc. edd.: παρασιωπό- P: σιωπώμενον M || **2** σιωπῶν P: παρασιωπῶν M || **3** ante Δημοσθένης add. ὁ M | ᾧ BHEAGHK edd.: ὦ PM || **4** πολῖτις Norrm.^{mg} Sp.: πολίτις M: πολίτης P | post πολίτης add. ἐκεῖ Norrm. | οὐδὲν P: οὐδὲ M | δεῖ M: om. P: χρὴ post ἐξετάσασθαι K || **5** ἐξετάσασθαι P: ἐξετάσαι M || **6** post οὕτως lac. ind. Norrm. | καὶ πάλιν om. M | post ὦ add. ἄνδρες Norrm. ut Dem. | ὅσα M Norrm. Walz Sp.: om. P || **7** πρῶτον P: πρότερον M | **9** σιωπᾷ K Ald.^{Vict} Norrm. Walz Sp.: σιωπᾶν codd. | ante Εὐριπίδης add. ὡς ὁ K || **10** ἢ M BHFAG Walz Sp.: ἢ P: ἡ K Norrm. | περιβάλλουσ' Norrm. Walz Sp.: περιβάλουσ' M: περιβάλουσα P: περιβάλλουσα E^{sl}BHFAGK Ald. || **11** δ' ἕκατι M edd.: δ' εκατι P

12. Aposiopesi

L'aposiopesi è un discorso che enfatizza ciò che si tace, oppure tralascia ciò che si conosce o tace ciò che è turpe. Enfatizza ciò che si tace come fa Demostene: "Sua madre era una cittadina, del padre non dirò da dove viene; non è il caso indagare più del necessario". Tralascia ciò che si conosce così * * * e ancora: "Una somma tanto grande, Ateniesi, che esiterei a dire quanto". È chiaro a tutti che in primo luogo tralascia qualcosa di spiacevole, e poi, più nello specifico, che vuole riferirsi al disonore o qualcosa di simile. Euripide tace ciò che è turpe:

(Una madre) che il marito avvolgendo con infinite trame
uccise. Per quali motivi (lo fece), che lo dica una vergine
non è bello.

ιγ΄. Ἐπιτροχασμός

Ἐπιτροχασμός ἐστι προ<σ>κείμενον σχῆμα τῷ τε συν|αθροισμῷ καὶ τῇ ἐπιμονῇ· διαφέρει δὲ ἐκείνων, ὅτι τὰ πολὺ διεστηκότα συνάγει καὶ ἀξιοπιστίας ἕνεκα λέγεται, ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· "ἀλλ' ἐφ' Ἑλλήσποντον οἴχεται, πρότερον ἦκεν ἐπ' Ἀμβρακίαν, Ἥλιν ἔχει τηλικαύτην πόλιν ἐν Πελοποννήσῳ, Μεγάροις ἐπεβούλευσε πρῴην". 451 W

3-6 Dem. *Phil*. III 27

→ [Alex.] I § 12 Anon. *In Hermog. Id.* 1030, 9 sqq. ἐπιτροχασμός ἐστι, τὸ παρακείμενον σχῆμα τῷ συναθροισμῷ καὶ τῇ ἐπιμονῇ· διαφέρει δὲ ἐκείνων, ὅτι τὰ πολὺ διεστηκότα συνάπτει, ὡς ἐν τῷ ἐννάτῳ τῶν Φιλιππικῶν· "ἀλλ' ἐφ' Ἑλλήσποντον οἴχεται πρότερον, ἦκεν ἐπ' Ἀμβρακίαν, καὶ ἐπέχει τηλικαύτην πόλιν ἐν Πελοποννήσῳ, Μεγαρεῖς ἐπεβούλευσαν πρῴην" Anon.^{2} *De fig.* 127, 26 ἐπιτρέχον σχῆμά ἐστι τὸ τὰ διεστηκότα συνάγειν καὶ συνάπτειν ἕτερα ἑτέροις προειρημένοις Plan. *Scholia in Hermog. Id.* 509, 13 sqq. ἐπιτρέχον μὲν καλεῖται τὸ σχηῆμα διὰ τὸ τὰς ἐννοίας ἔχειν ὥσπερ ἐν δρόμῳ ἠρτημένας ἀλλήλων· ἐκ τοῦ παρασυναπτικοῦ δέ, ἐπειδὴ εὐθὺς τῇ πρώτῃ προτάσει συνῆπται ἡ αἰτία. τοῦτο δὲ τὸ ἐπιτρέχον καὶ κατ' ἐπιδρομὴν καλεῖται, ἀπὸ ἐννοίας μεταπηδῶν εἰς ἔννοιαν· οἷον, "ἀλλ' ἐφ' Ἑλλήσποντον οἴχεται, πρότερον ἦκεν ἐπ' Ἀμβρακίαν, Μεγάρεις ἐπεβούλευσε πρῴην" Phoeb. 50, 15 sqq. ἐπιτροχασμὸς δὲ ὀνομασία πραγμάτων κατὰ μόνην ἀπαρίθμησιν γινομένη, ἄνευ τῆς περὶ αὐτῶν διηγήσεως Aquila 13, 14 sqq. ἐπιτροχασμός, percursio. Haec rursum figura differt a coacervatione, quod [cum] illa res diversas pluresve in eundem locum confert, haec distantia plura inter se percurrens velocitate ipsa circumponit […] *Carm. de fig.* 61 sqq. <ἐπιτροχασμός>. Fit percursio, percurro cum singula raptim […] *Schem. dian.* 154, 41 sqq. EPITROCHASMUS est contraria immorationi figura, quae breviter et succinte ea, quae sunt dicenda, perstringit […] cfr. Cic. *de Orat.* III 202 (= Quint. *Inst.* IX 1, 28) huic (*scil.* commorationi una in re) contraria saepe percursio est et plus ad intellegendum quam dixeris significatio et distincte concisa brevitas et extenuatio **3-6** cfr. *Rhet. Her.* IV 68 Brevitas est res ipsis tantummodo verbis necessariis expedita, hoc modo: "Lemnum praeteriens cepit, inde Thasi praesidium reliquit, post urbem Viminacium sustulit, inde pulsus in Hellespontum statim potitur Abydi"

Tit.: ἐπιτροχασμός P: περὶ ἐπιτροχασμοῦ M || **1** προσκείμενον [Alex.] Norrm.^{mg} Walz Sp.: προκείμενον PM: παρακείμενον A^{2}G Anon. *In Hermog. Id.* || **2** συνάγει] συνάπτει Anon. *In. Hermog. Id.*: συνάγειν καὶ συνάπτειν Anon.^{2} *De fig.* || **3** ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν] ὡς ἐν τῷ ἐννάτῳ τῶν Φιλιππικῶν Anon. *In. Hermog. Id.* || **4** ἦκεν P: ἦμεν fort. M | Ἀμβρακίαν AGK Anon. *In. Hermog. Id.* Norrm. Sp.: Ἀμβρακίην PM | ἔχει] ἐπέχει Anon. *In. Hermog. Id.* | Μεγάροις ἐπεβούλευσε] Μεγαρεῖς ἐπεβούλευσαν Anon. *In. Hermog. Id.*

13. Epitrocasmo

L'epitrocasmo è una figura affine al *synathroismos* e all'*epimone*, ma si distingue da quelle perché unisce insieme argomenti molto diversi e viene usata per dare credibilità al discorso, come nel passo demostenico: "Ma muove verso l'Ellesponto, prima aveva attaccato Ambracia, ha in mano Elide, una città così importante nel Peloponneso, poco fa ha teso insidie Megara".

ιδ΄. Εἰρωνεία

Εἰρωνεία δέ ἐστι λόγος προσποιούμενος τὸ ἐναντίον λέγειν, ὡς ἐπὶ τῆς Μηδείας Εὐριπίδης· ‖ 23 S

τοιγάρ με πολλαῖς μακαρίαν Ἑλληνίδων
ἔθηκας ἀντὶ [δὲ] τῶνδε, θαυμαστὸν δέ σε
ἔχω πόσιν καὶ σεμνὸν ἡ τάλαιν' ἐγώ

καὶ τὰ ἑξῆς. καὶ ὡς ὁ Δημοσθένης· "δῆλον γὰρ ὅτι σὺ μὲν ἀλγεῖς ἐπὶ τοῖς τῶν Θηβαίων ἀτυχήμασιν, κτήματα ἔχων ἐν τῇ Βοιωτίᾳ, ἐγὼ δὲ χαίρω, ὃς εὐθὺς ἐξητούμην ὑπὸ τοῦ ταῦτα πεποιηκότος". εἴδη δὲ τῆς εἰ‖ρωνείας τέσσαρα· ἀστεϊσμός, μυκτηρισμός, 452 W
σαρκασμός, χλευασμός.

3-5 Eur. *Med*. 509-11 **6-8** Dem. *De Cor.* 41

→ [Alex.] I § 22 [Herodian.] *De fig.* § 14 ἔστι δὲ εἰρωνεία λόγος διὰ τῶν ἐναντίων κατ' ἐπίτασιν τὸ ὑποκείμενον πρᾶγμα σημαίνων ὡς παρ' Εὐριπίδῃ προειποῦσα ἡ Μήδεια ὅσων προϋπῆρξεν εἰς τὸν ἄνδρα εὐεργεσιῶν, ἐπιφέρει παθητικώτατα· τοιγάρ … ἀν' Ἑλλάδα ἔθηκας ἀντὶ τῶνδε … καὶ πιστὸν … ἐγώ, εἰ φεύξομαί γε γαῖαν ἐκβεβλημένη δόμων, ἔρημος σὺν τέκνοις μόνη μόνοις Tiber. § 3 Καὶ εἰρωνεία μέν ἐστι τὸ διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον σημαῖνον […] Phoeb. 53, 24 sqq. εἰρωνεία μέν ἐστι λόγος ἐναντίος οἷς ἐνθυμούμεθα, κατ' ἔμφασιν αὐτὰ σημαίνων […] [Plut.] *De Hom.* § 68 Kindstrand Ἔστι καὶ ἡ εἰρωνεία παρ' αὐτῷ, λόγος διὰ τοῦ ἐναντίου δηλῶν τὸ ἐναντίον μετά τινος ἠθικῆς ὑποκρίσεως […] Tryph. I 205, 1 sqq. Εἰρωνεία ἐστὶ λόγος διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον μετά τινος ἠθικῆς ὑποκρίσεως δηλῶν, ὡς παρ' Εὐριπίδῃ ἡ Μήδεια τὸν πολλὰ ἠδικηκότα Ἰάσονα μακαρίαν αὐτήν φησι πεποιηκέναι […] Tryph. II § 15 Εἰρωνεία ἐστὶ φράσις τοῖς ῥητῶς λεγο<μένοις αἰνιττο>μένη τοὐναντίον μεθ' ὑποκρίσεως […] Anon. *De trop.* 213, 16-17 Εἰρωνεία δέ ἐστιν λόγος ὑποκριτικὸς ἐκ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον δηλῶν (cfr. etiam Cocondr. 235, 21-22; Choerob. 254, 24-25) Aquila 15, 6 sqq. εἰρωνεία, simulatio, frequentissima apud oratores figura, ubi aliud verbis significamus, aliud re sentimus […] cfr. [Arist.] *Rhet. ad Alex.* 1434a εἰρωνεία δέ ἐστι λέγειν τι μὴ λέγειν προσποιούμενον ἢ [ἐν] τοῖς ἐναντίοις ὀνόμασι τὰ πράγματα προσαγορεύειν […] *Rhet. Her.* IV 46 Permutatio est oratio aliud verbis aliud sententia demonstrans […] Quint. *Inst.* IX 2, 44-6 Igitur εἰρωνεία quae est schema ab illa quae est τρόπος genere ipso nihil admodum distat (in utroque enim contrarium ei quod dicitur intellegendum est) […] Iul. Ruf. 38, 3 sqq. εἰρωνεία […] cum aliud in pectore reclusum, aliud in lingua promptum habemus, et sententia enuntiationis in contrarium verbis accipitur […] *Schem. dian.* 168, 404 sqq. IRONIA est, cum per simulationem diversum quam dicit intellegi cupit […]

---

5 σεμνὸν] πιστὸν Eur. || **7** τοῖς – ἀτυχήμασιν] συμβεβηκόσιν, Αἰσχίνῃ, καὶ τοὺς Θηβάιους ἐλεεῖς Dem. ‖ post Βοιωτίᾳ habet καὶ γεωργῶν τὰ ἐκείνων Dem.; confer [Alex.] (qui κτήματα – Βοιωτίᾳ non habet) τὰ ἐκείνων νεμόμενος || **8** πεποιηκότος] πράξαντος Dem.

Tit.: εἰρωνεία P: περὶ εἰρωνείας M || **1** προσποιούμενος M A^2G^{pc} (coniecerat Ald.^{Vict} Norrm.^{mg}, Walz Sp.): προσωποποιούμενος P || **3** τοιγάρ με P: τοιγάρ τοι M: τοί γάρ Norrm. || **4** secl. Ald.^{Vict} Norrm. Walz Sp. ‖ σε P: σ' M Ald.^{Vict} || **5** τάλαιν' ἐγώ M BHFAG edd.: τάλαινα ἐγώ P || **6** καὶ τὰ ἑξῆς om. M ‖ ὡς om. M || **8** ὃς Norrm.^{mg}, prob. Sp., ita [Alex.]: οἷς M: καὶ P || **9** τῆς om. M ‖ ἀστεϊσμός MAGK Norrm.^{mg} Walz Sp.: ἀστιασμός P: ἀστειασμός Norrm. ||| **10** σαρκασμός, μυκτηρισμός M

14. Ironia

L'ironia è un discorso che simula di dire la cosa opposta, come nella *Medea* di Euripide:

Dunque agli occhi di molte donne greche
mi hai reso felice in compenso; ho un marito meraviglioso
e nobile, me infelice,

e quanto segue. E come Demostene: "È evidente che tu soffri per le sventure dei Tebani, tu che possiedi beni in Beozia. Io invece gioisco, io che fui oggetto di una immediata richiesta di estradizione da parte di chi ha fatto ciò". Le forme dell'ironia sono quattro: *asteismòs*, *mykterismòs*, *sarcasmòs*, *chleuasmòs*.

ιε΄. Παράλειψις

Παράλειψις δέ ἐστιν ὅταν δοκοῦντές τι παραλιπεῖν μηδὲν ἧττον λέγωμεν αὐτό, ὡς Δημοσθένης· "ἀλλὰ τί ἐχρῆν με ποιεῖν; ἤδη γὰρ σὲ ἐρωτῶ, πάντα ταῦτα ἀφείς, Ἀμφίπολιν, Πύδναν, Ποτίδαιαν, οὐδενὸς τούτων μέμνημαι· Σέρριον δὲ καὶ Δορίσκον καὶ τὴν Πεπαρήθου πόρθησιν, οὐδ' εἰ γέγονεν οἶδα", καὶ πάλιν· "ὅσα μὲν οὖν τοὺς χορευτὰς ἐναντιούμενος ἡμῖν ἀφεθῆναι τῆς στρατείας

2-5 Dem. *De Cor.* 69-70 **5-8** Dem. *In Mid.* 15

→ [Alex.] I § 14 Tiber. § 5 Παράλειψις δέ ἐστιν ὅταν τις τῷ δοκεῖν τινα παραλείπειν λέγῃ ἃ βούλεται […] καὶ πάλιν πρὸς τὸν Αἰσχίνην· ἤδη – τὰ ἄλλα ἀφείς, Ἀμφίπολιν, Πύδναν, Ποτίδαιαν, Ἀλόννησον· οὐδενὸς – πόρθησιν καὶ ὅσα ἄλλα τοιαῦτα ἡ πόλις ἠδικεῖτο, οὐδ' εἰ γέγονεν οἶδα […] Phoeb. 51, 14 sqq. παράλειψις δὲ ἤτοι ὑποσιώπησίς ἐστι νόημα ἐν προσποιήσει σιωπῆς οὐδὲν ἧττον λεγόμενον […] Hermog. *Meth.* pp. 50-51 Patillon (419, 17 sqq. Rabe) Ἐν προσποιήσει δὲ παραλείψεως μνήμη τῶν πραγμάτων κατὰ τρεῖς τρόπους γίνεται· ἤτοι ὅταν μικρὰ μὲν ᾖ τὰ πράγματα, χρήσιμα δὲ τῷ λέγοντι […] Παραδείγματα τούτων, τῶν μὲν μικρῶν ἐν τῷ Κατὰ Μειδίου "ὅσα μὲν οὖν ἢ τοὺς χορευτὰς κωλύων ἀφεθῆναι τῆς στρατείας ἠνώχληκεν, ἢ προβαλλόμενος καὶ κελεύων ἑαυτὸν εἰς Διονύσια χειροτονεῖν ἐπιμελητήν, ἢ τἆλλα ὅσα τοιαῦτα, ἐάσω" […] Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* 1164, 1-6 Διαφέρει δὲ ἡ παράλειψις ἀποσιωπήσεως· ἡ μὲν γὰρ παράλειψις νόημά ἐστιν ἐν προσποιήσει σιωπῆς λεγόμενον […] οἷον, ἡ μὲν παράλειψις· "ἀλλὰ τί ἐχρῆν ποιεῖν; ἤδη – ταῦτα πάντα ἀφεὶς – Ποτίδαιαν" Aquila 15, 10 sqq. παράλειψις, praeteritio. Frequens est huius figurae usus, ubi quasi praetermittentes quaedam nihilo minus dicimus […] [Iul. Ruf.] 62, 16 sqq. ἀντίφρασις est figura sententiae, cum quaedam negamus nos dicere et tamen dicimus […] latine dicitur omissio Rut. Lup. 18, 12 sqq. παρασιώπησις. Hoc est, cum aliquid nos reticere dicimus, et tamen tacitum intellegitur. Et hoc utendum est, cum aut notam rem esse auditoribus arbitramur, aut suspicionem excitare maiorem reticendo possumus […] *Rhet. Her.* IV 37 occultatio est, cum dicimus nos praeterire aut non scire aut nolle dicere id, quod nunc maxime dicimus […]

---

3 πάντα ταῦτα] πάντα τἄλλ' Dem., ita [Alex.] | post Ποτίδαιαν habet Ἀλόννησον Dem. || **5** post πόρθησιν habet καὶ ὅσ' ἄλλ' ἡ πόλις ἠδικεῖτο Dem.

Tit.: παράλειψις P: περὶ παραλείψεως M || **1** post ὅταν quidquid eras. P | παραλιπεῖν] παραλείπειν M || **2** post ὡς add. ὁ M | με M AGK Norrm. Walz Sp.: μὲν P || **3** ταῦτα πάντα M | post Ποτίδαιαν add. Ἀλόνησον Norrm. || **5** Πεπαρήθου M (coniecerant Ald.^{Vat} Norrm. prob. Sp.): παρήθου P | πόρθησιν P: πόρθητα M || **6** ante τοὺς add. ἢ Norrm. | στρατείας] legere non potui M

15. Paralessi

Si ha la paralessi quando, dando l'impressione di tralasciare qualcosa, non di meno la diciamo, come Demostene: "Cos'avrei dovuto fare? Te lo chiedo tralasciando tutte queste cose, Amfipoli, Pidna, Potidea, non ricordo niente di ciò. Serrio, Dorisco e la devastazione di Pepareto non so nemmeno se ci siano mai state", e ancora: "Tralascerò i problemi che mi causò opponendosi al congedo dei coreuti dall'esercito

ἠνώχλησε, καὶ προβαλλόμενος καὶ χειροτονῶν ἑαυτὸν εἰς Διονύσια ἐπιμελητήν, ἐάσω", καὶ πάλιν· "τὴν μὲν ἀσέλγειαν καὶ τὴν ὕβριν Μειδίου καὶ τὰ λοιπὰ ἄπειρα ὄντα κακὰ ἐάσω. καὶ οὔτε τόδε λέγω οὔτε τόδε, οὐδ' ὡς ἠδίκησεν τὴν πόλιν οὗτος". καὶ πάλιν· "οὔτε γὰρ τοὺς Ἑρμᾶς, οὓς ἐλωβήσατο, λέξω, | οὔθ' ὡς 453 W ηὐτομόλησεν εἰς Σικελίαν, ἀλλ' ἔστω τούτων ἀμνηστεία μυρίων ὄντων".

8-10 cfr. Dem. *In Mid.* 1 Τὴν μὲν ἀσέλγειαν, ὦ ἄνδρες δικασταί, καὶ τὴν ὕβριν, ἣ πρὸς ἅπαντας ἀεὶ χρῆται Μειδίας, οὐδέν' οὔθ' ὑμῶν οὔτε τῶν ἄλλων πολιτῶν ἀγνοεῖν οἴομαι **11-13** *incert.* (cfr. *In Mid.* 147)

---

7 καὶ[1]] ἢ Dem. | χειροτονῶν] κελεύων Dem. || **8** post Διονύσια habet χειροτονεῖν Dem. | post ἐπιμελητήν habet ἢ τἆλλα πάντα ὅσα τοιαῦτα Dem.

---

7 ἠνώχλησε MK Norrm. Walz Sp.: ἐνώχλησε P | ἢ pro καὶ Norrm. | ἑαυτὸν M: αὑτὸν Norrm. Walz Sp.: αὐτὸν P || **8** καὶ πάλιν - ὄντων (**13**) om. M || **11** Ἑρμᾶς H (coniecerat Norrm., prob. Walz Sp.): Ἑρμὰς P

e proponendosi come candidato o esercitando pressioni per l'elezione a sovrintendente alle Dionisie", e ancora: "Tralascerò l'impudenza e la tracotanza di Midia e le restanti accuse che sono infinite e meschine. E non dico né questa cosa né quest'altra né come costui abbia oltraggiato la città". E ancora: "Non dirò delle Erme che ha mutilato né come disertò in Sicilia; ma dimentichiamo le sue malefatte, sebbene siano innumerevoli".

ις΄. Ἀποστροφή

Ἀποστροφὴ δ' ἐστὶν ὅταν πρόσωπον ἕτερον ἀνθ' ἑτέρου αἰτιώμεθα, ἤτοι πραΰνειν ἢ ἐποτρύνειν ἐθέλοντες, ὡς ὁ ποιητής· | 24 S

Ἀτρείδη νῦν δή σε ἄναξ ἐθέλουσιν Ἀχαιοὶ
πᾶσιν ἐλέγχιστον θέμεναι μερόπεσσι βροτοῖσιν
οὐδέ τι ἐκτελέουσιν ὑπόσχεσιν, ἥνπερ ὑπέσταν·

ἐπεὶ γὰρ ἀπότομον ἦν λέγειν, ὦ Ἀχαιοί, ἄδικοί ἐστε πρὸς τὸν βασιλέα οὐκ ἐθέλοντες ἐκτελεῖν αὐτῷ τὰς ὑποσχέσεις, μετεσχημάτισε τὸν λόγον πρὸς αὐτὸν τὸν Ἀγαμέμνονα· γίνεται δὲ ἡ ἀποστροφὴ καὶ ὅταν ἄλλων μνημονεύοντες, ὡς δυναμένων

3-5 *Il*. II 284-6 (exemplum ἠθοποιΐας apud Tiber. § 11, 18 sqq.)

→ [Alex.] I § 15 [Herodian.] *De fig*. § 35 Ἀποστροφὴ δὲ γίνεται, ὅταν δέον εἰπεῖν πρὸς τοὺς ἁμαρτάνοντας, πρὸς αὐτοὺς μὲν ἐκείνους οὐδὲν εἴπωμεν, πρὸς δὲ τὸν τὴν ὅλην ἀναδεχόμενον βλάβην. Ὀδυσσεὺς οὖν βουλόμενος εἰπεῖν τὴν βλάβην τοῖς Ἕλλησιν, ὅτι ἀδικοῦσι παραβαίνοντες τὰς ὑποσχέσεις, ἃς ὑπέσχοντο τῷ βασιλεῖ, πρὶν ἑλεῖν τὴν Ἴλιον ἀνακάμπτειν ζητοῦντες οἴκαδε, ἐπεὶ τοῦτο ἑώρα σκληρότερον πρὸς κεκινημένην τὴν ἐκκλησίαν, οὐδὲν μὲν παροξύνων εἶπεν, ἀλλὰ γὰρ ἀπέστρεψε τὸν λόγον πρὸς τὸν βασιλέα· Ἀτρεΐδη – βροτοῖσιν. ἐπεὶ γὰρ τὸ ἐκείνους ψεύστας τε καὶ ἀδίκους ἀποφαίνειν κίνδυνον ἐδόκει φέρειν, τὴν μὲν δύναμιν ἐφύλαξε τοῦ νοῦ, ἔδοξε δὲ τοῖς πολλοῖς ἐλεεινὸν λέγειν τὸν ἐγκαταλιμπανόμενον, καὶ οὐ πονηροὺς τοὺς ἐγκαταλιπόντας τὸν βασιλέα Phoeb. 49, 29 sqq. Ἀποστροφὴ δὲ προσώπου ἐστὶ μετάβασις λόγου πρὸς πρόσωπον, ᾧ πρότερον οὐ διαλεγόμεθα Quint. *Inst*. IX 2, 38 aversus quoque a iudice sermo, qui dicitur apostrophe, mire movet, sive adversarios invadimus … sive ad invocationem aliquam convertimur […] Aquila 17, 3 sqq. ἀποστροφή, aversio: necessaria plerumque figura, ubi quae ad alios dicta volumus, ad alios dicere videmur; sic plerumque convertimus orationem in reum ab iudice, cum illa tamen, quibus adversarium alloquimur, iudici allegentur […] cfr. Tiber. § 7 Ἀποστροφὴ δέ ἐστιν ὅταν ἀπὸ τῶν δικαστῶν πρὸς τὸν ἀντίδικον ἀποστρέφῃ τις τὸν λόγον

Tit.: ἀποστροφή P: περὶ ἀποστροφῆς M || **1** post ἑτέρου add. προσώπου M || **2** post πραΰνειν transp. ἐθέλοντες M || **3** ἄναξ P: ἄπαξ M || **4** ἐλέγχιστον M HF^{mg}AGK edd.: ἀλαίσχιστον P || **6** ἦν add. M^{sl} || **8** αὐτὸν τὸν Ἀγαμέμνονα P: τὸν Ἀγαμέμνονα αὐτὸν M || **9** ὡς P: οὐ M

16. Apostrofe

L'apostrofe si ha quando accusiamo una persona al posto di un'altra con l'intento di calmare o incitare, come fa il Poeta:

Sire Atride, ora gli Achei vogliono
renderti il più vile davanti a tutti i mortali
e non compiranno la promessa, che pure promisero.

Poiché sarebbe stato brusco dire 'siete ingiusti, Achei, nei confronti del re, perché non volete mantenere per lui le promesse', ha trasformato il discorso indirizzandolo verso lo stesso Agamennone. L'apostrofe si ha anche quando ricordiamo altre persone che avrebbero potuto

ταὐτὰ ποιῆσαι τούτοις, περὶ ὧν ἂν ποιώμεθα τὸν λόγον, μὴ πεποιηκότων δέ, εἶτα δι' αὐτῶν καὶ καθαπτώμεθα τῶν ἀντιδίκων, ὡς Δημοσθένης τὰ ὑπὸ Μειδίου γεγονότα βουλόμενος διαβάλλειν, παραβάλλει τὰ περὶ Ἰφικράτην· "καίτοι φασὶν Ἰφικράτην ποτὲ ἐκεῖνον Διοκλεῖ τῷ Πιτθεῖ τὰ μάλιστα | ἐλθεῖν 454 W
εἰς ἔχθραν, καὶ ἔτι πρὸς τούτῳ συμβῆναι Τισίαν τὸν ἀδελφὸν τὸν Ἰφικράτους ἀντιχορηγῆσαι τῷ Διοκλεῖ· ἀλλ' ὅμως πολλοὺς ἔχων Ἰφικράτης", καὶ τὰ ἑξῆς, "οὐκ ἐβάδιζεν ἐπὶ τὰς τῶν χρυσοχόων οἰκίας νύκτωρ, οὐδὲ κατερρήγνυ τὰ κατεσκευασμένα ἱμάτια ἐς τὴν ἑορτήν", καὶ τὰ ἑξῆς.

13-19 Dem. *In Mid.* 62-3

_____

12-17 Tiber. § 15 Ἀπὸ τοῦ ἀντικειμένου <δέ> ἐστιν ὅταν μὴ περὶ τοῦ προκειμένου τι εἴπῃ, ἀλλὰ τὸ ἀντικείμενον ἐφ' ἑτέρου προσώπου, δι'ἐκείνου τοῦτο σημαίνων, καὶ παρέοικε τῇ ἐμφάσει τοῦτο. βουλόμενος γὰρ πάλιν εἰπεῖν ἃ ὁ Μειδίας ἔπραττεν ἀπὸ τοῦ ἀντικειμένου αὐτὰ ἐπὶ τὸν Ἰφικράτην εἶπεν· οὐκ ἐβάδιζεν – οὐδὲ διέφθειρε διδάσκαλον, οὐδὲ χορὸν μανθάνειν ἐκώλυε

_____

15-16 τὸν ἀδελφὸν τὸν Ἰφικράτους] τὸν Ἰφικράτους ἀδελφὸν Dem. || **16** ἔχων] μὲν ἔχων φίλους || **18** κατερρήγνυ] κατερρήγνυε Dem. | κατεσκευασμένα] παρασκευαζόμενα Dem.

_____

10 ταὐτὰ M AG Norrm.^{mg} Walz Sp.: ταῦτα P | ποιώμεθα PM: ποιησώμεθα recc. edd. || **11** αὐτῶν M A^{2}G Norrm.^{mg} Walz Sp.: ἑαυτῶν P | καὶ om. M| καταπτώμεθα Sp.: καταπτόμεθα codd. || **13** διαβάλλειν P: διαβαλεῖν M | παραβάλλει Norrm.^{mg}: διαβάλλει codd. | περὶ P: παρὰ M | **15** ἔτι πρὸς – ἑορτὴν (**19**) om. M | τούτῳ Norrm. Walz Sp.: τοῦτο P | Τισίαν Norrm. Walz Sp.: τις ἄν codd. || **17** καὶ τὰ ἑξῆς] "non ita media omissa indicari solet" Sp. | ἐβάδιζεν A^{2}G Norrm. Walz Sp.: ἐβάδιζον P

compiere le stesse azioni oggetto di dibattito, senza tuttavia averle compiute, e poi servendoci di queste persone attacchiamo gli avversari, come fa Demostene quando, volendo screditare le azioni di Midia, le mette a confronto con quelle di Ificrate: "Certo, dicono che un tempo quel famoso Ificrate divenne acerrimo nemico di Diocle del demo Pitteo e, in aggiunta a ciò, accadeva che Tisia, fratello di Ificrate, fosse avversario di Diocle nella coregia; e tuttavia Ificrate, pur avendo molti (amici)" etc., "non venne nottetempo alle case degli orefici, né stracciò le vesti pronte per la festa", etc.

ιζ΄. Διαπόρησις

Διαπόρησις δ' ἐστὶν ὅταν περὶ ἑνὸς πράγματος δύο ἢ καὶ πλείονας ἐννοίας ἔχωμεν, ἢ καὶ προσποιώμεθα μὴ οὔσας ἔχειν, εἴγε ἀποροῦμεν καὶ μὴ ἐφιστῶμεν ἐπ' αὐταῖς, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· "εἴτε τινὸς εἰπόντος, εἴτε αὐτὸς συνιείς, οὐκ ἔχω εἰπεῖν, ὅτι δὲ σωτηρία μόνη γένοιτο ἂν αὐτῷ ἡ ἡμετέρα, εἴτε χρὴ φιλανθρωπίαν αὐτὴν λέγειν, εἶθ' ὅ τι δή ποτε", καὶ τὰ ἑξῆς.

3-6 Dem. *In Aristocr.* 156

→ [Alex.] I § 16 Tiber. § 6 Διαπόρησις δέ ἐστιν ὅταν ὡς διαπορῶν τις ἃ δεῖ εἰπεῖν κἀκεῖνα καὶ ἔτι πλείω λέγῃ […] Phoeb. 54, 1 sqq. Διαπόρησις δὲ ζητήσεως προσποίησις, ὧν εἰπεῖν ἢ μαθεῖν ὀφείλομεν […] cfr. Aps. p. 39 Patillon (RhGS I 358, 20 sqq.) Αἱ δὲ παθητικαὶ διηγήσεις οὐ πολὺν ἔχειν ὀφείλουσι κόσμον, ἐκλύουσι γὰρ τὸ ἐναργὲς τοῦ πάθους. Χρήσιμοι δὲ ἐν αὐταῖς καὶ αἱ διαπορήσεις· Ἀπορῶ τί χρή, σιγᾶν ἢ λέγειν; Aquila 17, 12 sqq. Διαπόρησις, addubitatio. Hac utimur, cum propter aliqua volumus videri addubitare et quasi ab ipsis iudicibus consilium capere, quo potissimum genere orationis utamur […] *Rhet. Her.* IV 40 Dubitatio est, cum quaerere videatur orator, utrum de duobus potius aut quid de pluribus potissimum dicat, hoc modo: "Offuit eo tempore plurimum rei publicae consulum sive stultitiam sive malitiam dicere oportet sive utrumque" Quint. *Inst.* IX 3, 88 Quaedam verborum figurae paulum <a> figuris sententiarum declinantur, ut dubitatio. Nam cum est in re, priori parti adsignanda est, cum in verbo, sequenti: "Sive malitiam sive stultitiam dicere oportet" Id. *Inst.* IX 2, 19 Adfert aliquam fidem veritatis et dubitatio, cum simulamus quaerere nos unde incipiendum, ubi desinendum, quid potissimum dicendum, an omnino dicendum sit […] Iul. Ruf. 40, 32 sqq. Ἀπορία, eadem est διαπόρησις, addubitatio quaedam, cum simulamus quaerere nos, unde incipiendum, <ubi desinendum> quid potissimum dicendum an omnino dicendum, cumque artificialiter simulamus nos ibi res invenire, non paratos venisse […] Rut. Lup. 18, 3 sqq. Ἀπορία. Hoc schema efficitur, cum quaerimus, quid aut quem ad modum pro rei dignitate dicamus, nec reperire nos ostendimus […] *Schem. dian.* 156, 106 sqq. DIAPORESIS addubitatio, <adsimulatio> aliquarum difficultatum, dum nos volumus videri dubitare […] Isid. *Etym.* II 21, 27 sunt et aporiae, dubitatio simulantis nescire se quae scit, aut quomodo dicatur

---

4 τινὸς] δή τινος Dem. ⌈συνιείς] συνείς Dem., ita [Alex.] ⌉ οὐκ ἔχω εἰπεῖν non habet Dem., ita [Alex.] ⌉ δὲ non habet Dem. ⌉ γένοιτο] γένοιτ' Dem., ita [Alex.] || **5** post αὐτῷ habet ἥπερ ἅπαντας ἀνθρώπους σῴζει. ἔστι δ' αὖτη τίς; Dem. ⌉ ἡμετέρα] ὑμετέρα, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι Dem. ⌉ αὐτὴν] non habet Dem.

Tit.: διαπόρησις P: περὶ διαπορήσεως M edd. || **2** ἐννοίας om. M ⌉ προσποιώμεθα MA^{sl} fort. G^{pc} Norrm. Walz Sp.: προσποιούμεθα P || **3** ἀποροῦμεν P: ἀποροῖμεν M ⌉ ἐφιστῶμεν P: ἐφεστῶμεν M: ἐπιστῶμεν Norrm.^{mg} ⌉ ἐπ'αὐταῖς P: ἐπ'αὐτοῖς M || **4** δὲ] δὴ Norrm.^{mg} ⌉ σωτηρία P: σώτειρα M || **5** γένοιτο] γίνοιτο Walz Sp. || **6** εἶθ' P: ἢθ' M ⌉ post δή ποτε habet ἄλλο οὗ ἔχει P: ἄ. οὐκ ἔ. recc. edd. (οὐκ ἔχει secluso Walz Sp.) ⌉ καὶ τὰ ἑξῆς M: om. P

17. *Diaporesis*

La *diaporesis* si ha quando su un fatto abbiamo due o più opinioni, oppure fingiamo di averle, se appunto siamo incerti e non prendiamo posizione, come nell'esempio seguente: "Se lo dice qualcuno, o se ne rende conto egli stesso – non saprei dire – che la sua sola salvezza sarebbe anche la nostra, sia che la si debba chiamare benevolenza, o in qualche altro modo", e quanto segue.

Ἐρώτημά ἐστι πρὸς ὃ [ἀνάγκη] ἀποκρίνασθαι δεῖ ⏐ ἀπόφασιν ἢ 25 S
κατάφασιν οὕτως, ‘ναὶ’ ἢ ‘οὔ’, οἷον· “ἐξῆλθες ἐπὶ τὴν μάχην, ἢ
οὔ;”, καὶ ὡς Δημοσθένης· “πότερον ταῦτα ποιῶν ἔλυε τὴν εἰρήνην,
ἢ οὔ;”. ἀνάγκη γὰρ καὶ πρὸς τοῦτο ἢ ‘ναὶ’ ἢ ‘οὔ’ ἀποκρίνασθαι.

3-4 Dem. *De Cor.* 71

→ [Alex.] I § 17 Theon. *Progymn* p. 19 sqq. Patillon (RhGS II 97, 26 sqq.) διαφέρει δὲ τοῦ πύσματος ἡ ἐρώτησις, ὅτι πρὸς μὲν τὴν ἐρώτησιν συγκαταθέσθαι δεῖ μόνον ἢ ἀρνήσασθαι, οἷον ἀνανεῦσαι ἢ κατανεῦσαι, ἢ διά γε τοῦ ναὶ ἢ οὐ ἀποκρίνασθαι, τὸ δὲ πύσμα μακροτέραν ἀπαιτεῖ τὴν ἀπόκρισιν Phoeb. 45, 6 sqq. ἐρώτησις δὲ καὶ πεῦσις ταύτῃ διαφέρουσιν, τῷ τὴν μὲν ἐρώτησιν δι’ ὀλίγων ἐπιδέχεσθαι τὴν ἀπόκρισιν […] τὴν δὲ πεῦσιν διὰ πλειόνων ἐπιδέχεσθαι τὴν ἀπόκρισιν […] Dem. *Eloc.* § 279 Δεινὸν δὲ καὶ τὸ ἐρωτῶντα τοὺς ἀκούοντας ἕνια λέγειν καὶ μὴ ἀποφαινόμενον· “ἀλλ’ ὁ τὴν Εὔβοιαν ἐκεῖνος σφετεριζόμενος καὶ κατασκευάζων ἐπιτείχισμα ἐπὶ τὴν Ἀττικήν, πότερον – ἢ οὔ;” καθάπερ γὰρ εἰς ἀπορίαν ἄγει τὸν ἀκούοντα ἐξελεγχομένῳ ἐοικότα καὶ μηδὲν ἀποκρίνασθαι ἔχοντι· εἰ δὲ ὧδε μεταβαλὼν ἔφη τις, ἠδίκει καὶ ἔλυε τὴν εἰρήνην, σαφῶς διδάσκοντι ἐῴκει <οὐκ> ἐλέγχοντι Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* 1203, 24 sqq. πρὸς δὲ τὴν ἐρώτησιν καταφῆσαι δεῖ μόνον ἢ ἀποφῆσαι· ἐρώτησις γάρ ἐστι, πρὸς ἣν καταφατικῶς ἢ ἀποφατικῶς ἀποκρίνεσθαι δεῖ· […] ἔστι δὲ καὶ αὕτη διττὴ, ἡ μὲν ἁπλῆ, ἡ δὲ οὐχ ἁπλῆ· […] οὐχ ἁπλῆ δὲ ἡ τοιαύτη· πότερον ἠδίκει καὶ παρεσπόνδει καὶ τὴν εἰρήνην ἔλυεν, ἢ οὔ

---

3 post ποιῶν habet ἠδίκει καὶ παρεσπόνδει Dem.

Tit.: ἐρώτημα P: περὶ ἐρωτήματος M ⏐⏐ **1** post Ἐρώτημα add. δέ M ⏐ seclusi ⏐ δεῖ om. M ⏐ κατ’ἀπ. Norrm.^{mg}, prob. Walz Sp. ⏐⏐ **2** οὕτως P: ἢ M ⏐⏐ **3** ante Δημοσθένης add. ὁ M FAG ⏐post ποιῶν habet ἠδίκει καὶ παρεσπόνδει καὶ M ut Dem. ⏐ ἔλυε τὴν εἰρήνην P: τὴν εἰρήνην ἔλυεν M ⏐⏐ **4** ἢ ναὶ ἢ οὐ ἀποκρίνασθαι P: ναὶ εἰπεῖν ἢ οὐ M

18. *Erotema*

L'*erotema* è una domanda alla quale bisogna rispondere con una negazione o con un'affermazione, così: 'sì' oppure 'no'. Per esempio: "Sei sceso in battaglia, o no?", e come dice Demostene: "Agendo in questo modo rompeva o no la pace?". È inevitabile rispondere a questa domanda con un 'sì' o con un 'no'.

ιθ΄. Πύσμα

Πύσμα δέ ἐστι πρὸς ὃ διεξοδικῶς ἀπαντῆσαι δεῖ καὶ διὰ πλειόνων, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· "ἐμὲ δέ, ὦ τριταγωνιστά, τὸ τίνος φρόνημα λαβόντα τούτοις συμβουλεύειν ἔδει;"· ἐνταῦθα γὰρ οὐκ ἔστιν ἀποκρίνασθαι ναὶ ἢ οὔ, ἀλλὰ διὰ πλειόνων ἀνάγκη ἀπαντᾶν τῷ τοιοῦτον ἐροῦντι.

2-3 Dem. *De Cor.* 209

→ [Alex.] I § 18 Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* 1202, 13-17 γένος δὲ οὖσα ἡ ἐρώτησις διαιρεῖται εἰς δύο εἴδη, τὴν πεῦσιν καὶ τὴν ἐρώτησιν, ἥτις καὶ ἐν πολιτικοῖς λόγοις καὶ ἐν διαλόγοις θεωρεῖται, καὶ ἔστι πρὸς τὴν πεῦσιν μὲν μὴ μοναχῶς ἀποκρίνασθαι, ἀλλὰ διεξοδικῶς, ἡ γὰρ πεῦσις διὰ πλειόνων δέχεται τὴν ἀπόκρισιν […] ἔστι γὰρ πεῦσις, πρὸς ἣν διεξοδικῶς ἀποκρίνασθαι δεῖ Aquila 19, 15 sqq. Πύσμα, quaesitum. Hoc genus a superiore eo differt, quod ad interrogatum una voce tantum responderi potest, vel a negante vel a confitente. Quaesito autem occurri nisi pluribus non potest *Schem. dian.* 157, 132 sqq. PYSMA est percontatio, ubi tantum una voce vel a negante vel a confitente respondetur […] Cfr. supra § 20 Theon. *Progymn.*; Phoeb.

---

2 post τριταγωνιστά habet τὸν περὶ τῶν πρωτείων σύμβουλον τῇ πόλει παριόντα Dem., ita [Alex.] codd. RS || **3** λαβόντα – συμβουλεύειν] λαβόντ' ἀναβαίνειν ἐπὶ τὸ βῆμ' Dem.

Tit.: πύσμα P: περὶ πύσματος M || **1** ἀπαντῆσαι PM A^2G Ald.^{Vict} Norrm. Walz Sp.: ἀπαιτῆσαι EBFA Ald. || **4-5** τῷ τοιοῦτον ἐροῦντι Norrm.^{mg} Walz Sp.: τῷ τοιούτῳ ἐροῦντι P: τῷ τοιοῦτο ἐρωτῶντι Ald.^{Par}: om. M

19. *Pysma*

Il *pysma* è una domanda alla quale bisogna rispondere dettagliatamente e con completezza, come in questo esempio: "Ma, tritagonista, di chi avrei dovuto assumere lo spirito per dare loro consigli?". In questo caso, infatti, non è possibile rispondere 'sì' o 'no', ma è necessario rispondere in modo completo a chi pone una domanda del genere.

Διατύπωσις δ' ἄρ' ἐστὶν ὅταν ἅμα προσώπων καὶ πραγμάτων παρεισαγωγὴν ποιησάμενοι μὴ τοὺς λόγους μόνον, ἀλλὰ καὶ τὰ ἐνεργήματα καὶ τὰ πάθη καὶ τὰ εἴδη διατυπώμεθα, ὡς ὁ Αἰσχίνης· "γένεσθέ μοι μικρὸν χρόνον τὴν διάνοιαν μὴ ἐν τῷ δικαστηρίῳ, ἀλλ' ἐν τῷ θεάτρῳ, καὶ νομίσατε ὁρᾶν προσιόντα τὸν κήρυκα, καὶ τὴν ἐκ τοῦ ψηφίσματος ἀνάρρησιν μέλλουσαν γίνεσθαι", καὶ τὰ ἑξῆς. καὶ ὥς φησι Δημοσθένης· "ὅτε γὰρ εἰς [Δελφοὺς] Θήβας ἐπορευόμεθα, ἦν ὁρᾶν ταῦτα πάντα, οἰκίας κατεσκαμμένας, τείχη περιῃρημένα, γύναια καὶ παιδάρια ὀλίγα <καὶ> ἄθλια καὶ πρεσβύτας οἰκτρούς".

4-7 Aesch. *In Ctes.* 153 **7-10** Dem. *De falsa leg.* 65

→ [Alex.] I § 19 Tiber. § 43 Τὴν δὲ διατύπωσιν παρῆκεν Ἀψίνης, Καικίλιος δὲ ἔθηκεν ἐν τοῖς τῆς διανοίας σχήμασιν. Ἡ δὲ διατύπωσις ὁτὲ μὲν ὑπομιμνήσκει τῶν γεγενημένων ἐνεργειῶν καὶ ἑκάστων ἐξαριθμουμένων τῶν μερῶν […] Καὶ πάλιν ἡ διατύπωσις ἐπὶ τὴν θέαν ἄγει τῶν οὐχ ἑωραμένων […] Τρίτος ὅρος διατυπώσεως· ὅταν τὰ μὴ γεγονότα διατυπούμενοι εἰσάγωμεν καθ' ὑπόθεσιν […] Phoeb. 180, 5 sqq. Διατύπωσις δέ ἐστιν ἔκθεσις ἑνὸς πράγματος διὰ πλειόνων […] Aquila 21, 6 sqq. Διατύπωσις, descriptio vel deformatio, ubi rebus subiectis personisque et formas ipsas et habitus describimus et exprimimus […] *Schem. dian.* 157, 118 sqq. DIATYPOSIS est, ubi rebus personisve fictione subiectis et formas ipsas et habitus exprimimus […] [Iul. Ruf.] 62, 29-30 Ἐνάργεια est figura, qua formam rerum et imaginem ita oratione substituimus, ut lectoris oculis praesentiaeque subiciamus Cic. *De orat.* III 202 commoratio una in re permultum movet et inlustris explanatio rerumque, quasi generantur, sub aspectum paene subiectio *Rhet. Her*. IV 68 Demonstratio est, cum ita verbis res exprimitur, ut geri negotium et res ante oculos esse vide<a>tur […] Quint. *Inst*. IX 2, 40 Ab aliis ὑποτύπωσις dicitur, proposita quaedam forma rerum ita expressa verbis ut cerni potius videantur quam audiri […]

---

4 μοι] δή μοι Aesch. | **5** νομίσατε] νομίσαθ' Aesch. | προσιόντα] προϊόντα Aesch. || **7** γίνεσθαι Aesch. codd. V x L f: γίγνεσθαι Aesch. cod. K || **7-8** εἰς – ἐπορευόμεθα] νῦν ἐπορευόμεθα εἰς Δελφοὺς Dem. || **8** ἐξ ἀνάγκης ante ἦν Dem. | ἡμῖν post ὁρᾶν Dem. | ταῦτα πάντα] πάντα ταῦτα Dem. || **9** post περιῃρημένα habet χώραν ἔρημον τῶν ἐν ἡλικίᾳ | δὲ post γύναια Dem. || **10** ἄθλια non habet Dem. | ἀνθρώπους post πρεσβύτας Dem.

Tit.: διατύπωσις P: περὶ διατυπώσεως M || **1** δ' ἄρ' recc. edd.: δ' ἄρα P: δέ MK || **2** παρεισαγωγὴν PM K: παρασυναγωγὴν recc. edd. || **3** ἐνεργήματα] ἐναργήματα Sp. | διατυπώμεθα Norrm.^{mg} prob. Walz Sp.: διατιθώμεθα P: διατιθέμεθα M | ὁ om. M || **4** γένεσθέ μοι conieci: γενέσθαί μοι P: γένεσθε δή μοι M ut Aesch. || **4** τὴν διάνοιαν P: τῇ διανοίᾳ M ut Aesch. codd. g B || **6** post ἀνάρρησιν add. εἰς Δελφοὺς P: om. Walz Sp. praeeunte Norrm. (qui secl.) || **7** ὥς φησι om. M || **7-8** εἰς – ἐπορευόμεθα P (Δελφοὺς seclusi: Θήβας exp. Ald.^{Par}, om. Walz Sp.): νῦν ἐπορευόμεθα εἰς Δελφοὺς M ut Dem. (sic et Norrm.) || **8** ante ἦν habet ἐξ ἀνάγκης M ut Dem. | ἡμῖν post ὁρᾶν Norrm. ut Dem. || **9** κατεσκαμμένας PM^{pc}BH A^{2}G^{pc}K edd.: κατεσκευασμένας M^{ac} AG^{ac} | τείχη – οἰκτρούς (**10**)] καὶ τὰ ἑξῆς comp. M | περιῃρημένα Norrm. Walz Sp.: περὶ ἐρριμμένα P || **10** καὶ add. Walz coll. N, Sp | οἰκτρούς P (coniecerant Ald.^{Par} Norrm.^{mg} ex οἰκουρούς)

20. *Diatyposis*

Si ha la *diatyposis* quando, introducendo personaggi e fatti insieme, descriviamo non solo i discorsi, ma anche le azioni, le emozioni e le espressioni, come fa Eschine: "Vi chiedo di immaginare per un momento di non trovarvi in tribunale ma nel teatro, e immaginate di vedere l'araldo sopraggiungere e che sta per avvenire la proclamazione che è stata votata", e quanto segue. E come dice Demostene: "Quando viaggiavamo verso Tebe[10], potevamo vedere tutte queste cose: case rase al suolo, mura divelte, poche misere donne e bambini e anziani che muovevano a pietà".

[10] Il testo di P Δελφοὺς Θήβας (l. 8) ci mette in condizione di dover operare una scelta tra Δελφούς e Θήβας. Walz e Spengel mantenevano Δελφούς attestato in Demostene. In realtà, Δελφούς è probabilmente una correzione marginale, in seguito penetrata nel testo, per Θήβας, che dunque dobbiamo ritenere la lezione di Alessandro, anche se non è attestata in Demostene, né altrove. L'ipotesi è confermata dal testo dello Ps.-Alessandro (p. 210, 4-5) ὅτε γὰρ εἰς Θήβας ἐπορευόμεθα κτλ.; lo scambio delle due voci in Alessandro si spiega facilmente perché nel passo citato dell'orazione demostenica ricorrono più volte riferimenti a Tebe e ai tebani.

Ἀντεισαγωγὴ γίνεται ὅταν ἕτερον ἀνθ' ἑτέρου ἀντιτιθῶμεν, ἀντὶ ἀγαθοῦ κακὸν ἢ ἀντὶ κακοῦ ἀγαθόν, οἷον· "οἰκτρὸν πατρὶ καὶ μητρὶ παίδων στερηθῆναι καὶ ἐρήμοις εἶναι τῶν ἀναγκαιοτάτων γηροτρόφων· σεμνὸν δὲ αὐτοῖς τιμὴν καὶ μνήμην | τέκνων καταλειπομένην ἐφορᾶν", καὶ πάλιν, "ἡδὺ 26 S τὸ ζῆν, ἀλλὰ τό γε ὑπὲρ πατρίδος ἀποθανεῖν δόξαν αἰώνιον παρασκευάζει".

2-5 Dem. *Epitaph*. 36 **5-7** *incert*.

→ [Alex.] I § 20 Aquila 23, 1 sqq. Ἀντεισαγωγή, compensatio. Est autem huius modi, ubi aliquid difficile et contrarium confitendum est, sed contra inicitur non minus firmum […] *Schem. dian.* 155, 74 sqq. ANTISAGOGE est contraria inductio […]

---

2 οἰκτρὸν] χαλεπὸν Dem. || **3-4** τῶν ἀναγκαιοτάτων] τῶν οἰκειοτάτων Dem. || **4-5** σεμνὸν – ἐφορᾶν] σεμνὸν δέ γ' ἀγήρως τιμὰς καὶ μνήμην ἀρετῆς δημοσίᾳ κτησαμένους ἐπιδεῖν, καὶ θυσιῶν καὶ ἀγώνων ἠξιωμένους ἀθανάτων Dem.

Tit.: ἀντεισαγωγή P: περὶ ἀντεισαγωγῆς M || **1** γίνεται P: ἐστὶν M | ἀντιτιθῶμεν M (coniecerant edd.): ἀντιθῶμεν P || **4** τιμὴν om. M || **5** καταλειπομένην M Ald.^{Par} Norrm.^{mg} Walz Sp.: καταλιπομένων P

21. Antisagoge

L'antisagoge si ha quando contrapponiamo una cosa ad un'altra, il male al bene, o il bene al male, per esempio: "È cosa degna di compassione per una madre ed un padre venire privati dei figli ed essere privati delle persone delle quali maggiormente abbiamo bisogno in vecchiaia; tuttavia, è per questi cosa dignitosa veder rimanere l'onore e il ricordo dei figli", e ancora: "Dolce è vivere, ma morire per la patria procura eterna gloria".

κβ΄. Διασυρμός

Διασυρμὸς δ' ἐστὶν ἐπειδάν τι λέγωμεν ἀξιοπίστως διασύροντες, ὡς Ὑπερείδης ἐπὶ Δημοσθένους· "καὶ συκοφαντεῖς τὴν βουλὴν προκλήσεις ἐκτιθεὶς καὶ ἐρωτῶν | ἐν ταῖς προκλήσεσιν, 'πόθεν 458 W ἔλαβες τὸ χρυσίον, καὶ τίς σοι ἦν ὁ δούς, καὶ πῶς;' τελευτῶν δ' ἴσως ἐρωτήσεις καὶ 'εἰ ἐχρήσω τῷ χρυσίῳ' ὥσπερ τραπεζιτικὸν λόγον παρὰ τῆς βουλῆς ἀπαιτῶν", καὶ ὁ αὐτὸς ἐπὶ τῆς Φρύνης· "τίς γάρ ἐστιν αἰτία αὕτη, εἰ Ταντάλῳ ὑπὲρ τῆς κεφαλῆς λίθος κρέμαται;". καὶ ὡς Αἰσχίνης· "οὐ μέμνησθε αὐτοῦ τὰ ἀπίθανα καὶ μιαρὰ ῥήματα, ἃ πῶς ποτε ὑμεῖς, ὦ σιδήριοι, ἐκαρτερεῖτε ἀκροώμενοι, ὅτε ἔφη παρελθών, ἀμπελουργοῦσί τινες τὴν πόλιν", καὶ τὰ ἑξῆς. καὶ ὡς Δημοσθένης πρὸς αὐτὰ ταῦτα· "πάνυ γὰρ κατὰ τοῦτο χείρω γέγονε τὰ τῶν Ἑλλήνων πράγματα, εἰ τουτὶ τὸ ῥῆμα, ἀλλὰ μὴ τουτὶ διεξῆλθον ἐγώ, ἢ δευρὶ τὴν χεῖρα ἀλλὰ μὴ δευρὶ μετήγαγον".

2-6 Hyper. *In Dem. fr.* 2, 3 Jensen **7-8** Hyper. *fr.* 173 Jensen **8-11** Aesch. *In Ctes.* 166 **11-14** Dem. *De Cor.* 232

→ [Alex.] I § 23 Tiber. § 44 Τὸ δὲ διασυρμοῦ σχῆμα παρῆκεν Ἀψίνης, Καικίλιος δὲ αὐτὸ ἐνέθηκε. Τοῦτο δέ ἐστι τὰ μεγάλα μικρὰ ποιῆσαι καὶ ἐξευτελίσαι, οἷον – καί· πάνυ γε· οὐ γὰρ παρὰ τοῦτο εὐχερῆ γέγονε – διελέχθην ἐγώ – παρήνεγκα [Herodian.] § 18 Διασυρμὸς δέ ἐστι λόγος εἰρωνικὸς ἐπὶ τῷ διασύρειν τοὺς πέλας λεγόμενος […] Phoeb. 54, 18 sqq. Διασυρμὸς δέ ἐστιν εὐτελισμὸς πραγμάτων ὑπὸ τῶν ἐναντίων εἰς ὄγκον ἐπαρθέντων […] Cocondr. 236, 5 sqq. Διασυρμὸς δὲ εἰρωνεία διασύρουσα τὸ ἔπος […] Aquila 53, 7 sqq. Διασυρμός, elevatio vel irrisio. Ea figura est, qua ludentes, quae dicuntur ab adversariis, dissolvimus […] *Schem. dian.* 156, 110 DIASYRMOS est delusio vel detractio, cum inludentes ea quae adversariis sunt probata dissolvimus […] Iul. Ruf. 39, 24 sqq. Διασυρμός. Haec figura fit, cum rem aliquam aut personam elevamus […]

---

4 πῶς] ποῦ Hyper. || **5** εἰ] ὅ, τι Hyper. | post ἐχρήσω habet λαβὼν Hyper. | **8-9** τὰ ἀπίθανα καὶ μιαρὰ] τὰ μιαρὰ καὶ ἀπίθανα Aesch. || **9** σιδήριοι [Herodian.] codd. θ: σιδηροῖ Aesch. || **12** κατὰ] παρὰ Dem. | post τοῦτο habet οὐχ ὁρᾷς Dem. | χείρω non habet Dem. | πράγματα Dem. codd. FY, ita [Alex.]: om. Dem. codd. SA || **13** διεξῆλθον] διελέχθην Dem., ita [Alex.] || **14** μετήγαγον] παρήνεγκα Dem.

Tit.: διασυρμός P: περὶ διασυρμοῦ M || **1** διασύροντες] διαβάλλοντες Sauppe p. 646 || **3** ἐκτιθεὶς PM: προτιθεὶς BH edd. || **4** χρυσίον P: χρῆμα M | τελευτῶν M: τελευταῖον P || **5** τῷ χρυσίῳ P: τὸ χρυσίον M || **6** λόγον M AGK Norrm.^{mg} Walz Sp.: λέγων P || **7** τίς] τι Norrm.^{mg} || **8** μέμνησθε M recc. edd.: μέμνησθαι P || **9** ἃ πῶς ποτε – τὴν πόλιν (**11**) om. M | ἃ πῶς ποτε Walz Sp. (ἃ π. ποθ᾽ Norrm.): πώσποτε A^2: πώποτε P: ὧν ποτὲ K | ὦ Norrm. Walz Sp.: ὡς P: οἱ K || **12** γέγονε P: γεγόνασι M || **13** διεξῆλθον P: ἐξῆλθον M | ἢ] εἰ K Norrm.

22. *Diasyrmos*

Il *diasyrmos* si ha ogni volta che parliamo in modo convincente ridicolizzando l'avversario, come Iperide contro Demostene: "Tu calunni il consiglio, pubblicando intimazioni nelle quali domandi 'da dove hai preso l'oro, e chi te l'ha dato, e come?'; forse alla fine chiederai anche 'hai usato l'oro?', come se chiedessi al consiglio un rendiconto bancario". E lo stesso a proposito di Frine: "Che colpa ne ha lei, se un masso è sospeso sulla testa di Tantalo?". E come Eschine: "Non ricordate le sue parole ingiuste e incredibili? Come potevate tollerare di ascoltarle, uomini fatti di ferro, quando presentandosi diceva: 'alcuni potano come una vigna la città'" etc., e come Demostene, in risposta a questi stessi argomenti: "Di certo da questo è dipeso il peggioramento degli affari dei Greci, cioè dal fatto che io abbia detto questa parola e non quella, oppure abbia portato la mano in questa direzione e non in quest'altra".

κγ΄. Μετάστασις

Μετάστασις δ' ἐστὶν ὅταν ἀφ' αὑτῶν μεθιστῶ|μεν τὴν αἰτίαν ἐφ' 459 W
ἕτερον ἔξω τοῦ πράγματος ὄντα, ὡς Δημοσθένης· "τοῦ γὰρ
Φωκικοῦ συστάντος πολέμου, οὐ δι' ἐμέ, οὐ γὰρ ἔγωγε τότε
ἐπολιτευόμην", ἢ ἐπὶ τοὺς ἀκούοντας· "ἐγὼ γὰρ τοῦ μὲν εἰπεῖν
κύριος ἦμην, ὑμεῖς δὲ τοῦ ψηφίσασθαι τὰ ῥηθέντα", ἢ τὸν
ἀντίδικον εἰς αἰτίαν καθιστῶμεν, ἐξ ὧν αὐτὸς ἡμῖν ἐγκαλεῖ, ὡς
πάλιν Δημοσθέ|νης· "εἶτ' ὦ τί εἰπών σέ τις ὀρθῶς προσείποι; 27 S
ἔστιν ὅπου σὺ παρὼν τηλικαύτην πρᾶξιν καὶ συμμαχίαν, ἡλίκην
διεξῄεις, ὁρῶν ἀφαιρούμενόν με τῆς πόλεως ἠγανάκτησας;" καὶ
τὰ ἑξῆς.

2-4 Dem. *De Cor.* 18 **4-5** *incert.* **7-9** Dem. *De Cor.* 22

→ [Alex.] I § 21 Aquila 23, 10 sqq. Μετάστασιν, transmotionem, quidam inter figuras nominavit, cum rem a nobis alio transmovemus, non ita ut ibi causam constituamus. Alioquin iam non figura erit, sed species quaedam eius status, quem qualitatis aut ex accidenti appellant secundum Hermagoram. Ceterum alibi in parte aliqua orationis sententiam hoc modo figuramus, quale est apud Demosthenem initio defensionis pro Ctesiphonte: "Cum bellum, inquit, Phocense conflatum esset, non per me; nondum enim ego ad rem publicam accesseram" […] *Schem. dian.* 155, 57 sqq. METASTASIS est, cum rem a nobis alio transferimus […] cfr. Cic. *Orat.* 137 […] culpam in adversarium conferat […] Id. *De Orat.* III 204 […] traiectio in alium

---

3 τότε] πω τότε post ἐπολιτευόμην Dem. || **7** ἂν ante εἰπών Dem. ||**8** νυνὶ post ἡλίκην Dem.

Tit.: μετάστασις P: περὶ μεταστάσεως M || **1** ἀφ' αὑτῶν scripsi: ἀπ' αὐτῶν P: ἀπὸ ἑαυτῶν M: ἀφ' ἑαυτῶν K Norrm.^{mg} Walz Sp. | μεθιστῶμεν P: μεθιστῶσαν M || **3** οὐ δι' ἐμέ PM Norrm. Walz Sp.: δι' ἐμέ plerr. recc. Ald. (οὐ ante δι' add. $A^{2sl}G^{sl}$ Ald.^{Vict}) || **3-4** οὐ^{2} - ἐπολιτευόμην om. M || **5** ὑμεῖς] ἡμεῖς Walz Sp. || **6** αὐτὸς ἡμῖν P: ἡμῖν αὐτὸς M || **7** εἶτ' ὦ τί AG Sp.: εἰτωτι P: εἶτα ὅτι ἂν M: εἶτα τί K Ald. Norrm. Walz || **8** post ἔστιν add. δὲ M | σὺ παρὼν P: συμπαρὼν M | ante τηλικαύτην add. τὴν M | post ἡλίκην add. νῦν ἐτραγώδεις καὶ A^{2mg}: νῦν Norrm. || **9-10** καὶ τὰ ἑξῆς om. M

23. *Metastasis*

La *metastasis* si ha quando trasferiamo la colpa da noi stessi ad un'altra persona estranea ai fatti, come fa Demostene: "Quando iniziò la guerra focese, non per causa mia – a quel tempo infatti non ero impegnato in politica", o sull'uditorio: "Io ero padrone di parlare, voi di decretare su ciò che avevo detto", oppure incolpiamo l'accusatore di ciò di cui lui stesso ci accusa, come ancora Demostene: "O tu – qual è un modo adatto di rivolgersi a te? – c'è stata un'occasione in cui, vedendomi in tua presenza sottrarre alla città un negoziato e un'alleanza tanto importante, come quella che descrivevi, ti sei indignato?" e quanto segue.

κδ΄. [Περὶ ὑπερβολῆς

Καὶ ἡ ὑπερβολὴ τῶν τῆς διανοίας σχημάτων ἐστίν. πᾶσα γὰρ ὑπερβολὴ ὑπαμφίβολός πως δοκεῖ, σημαίνει γὰρ τὸ μέν τι ψεῦδος τὸ δὲ ἀλήθειαν· εἰ καθ᾽ ὑπόθεσιν εἰσάγοιτο τὰ μὴ γεγονότα ἵνα μὴ εἰς κακόζηλον ἐκπέσῃ, εὔχρηστος δέ ἐστιν· ἀποτελεῖ γὰρ μεγάλης
5 ἀρετῆς ἔμφασιν, ἐνάργειαν, αὔξησιν. αὕτη δὲ πανηγυρικοῖς μὲν καὶ πρὸς ψυχαγωγίαν ἡρμοσμένοις ἐμπρέπει λόγοις, πολιτικοῦ δὲ καὶ ἐναγωνίου μακρὰν ἀφέστηκεν.]

Quint. *Inst*. VIII 6, 67-68 Hyperbolen audacioris ornatus summo loco posui. Est haec decens veri superiectio: virtus eius ex diverso par, augendi atque minuendi. Fit pluribus modis: aut enim plus facto dicimus […] aut res per similitudinem attollimus […] aut per comparationem […] aut signis quasi quibusdam […] vel translatione […]; 73-76 Quamvis enim est omnis hyperbole ultra fidem, non tamen esse debet ultra modum nec alia via magis in cacozelian itur […] Monere satis est mentiri hyperbolen, nec ita, ut mendacio fallere velit […] Tum est hyperbole virtus, cum res ipsa, de qua loquendum est, naturalem modum excessit. Conceditur enim amplius dicere, quia dici, quantum est, non potest, meliusque ultra quam citra stat oratio […] Iul. Rufin. 47, 27 sqq. Ὑπερβολή aliis tropus videtur: ceterum fit, cum excedit veritatem sententia […] Cfr. *Rhet. Her*. IV 44 Superlatio est oratio superans veritatem alicuius augendi minuendive causa […] Dem. *Eloc*. 124; 125 Μάλιστα δὲ ἡ ὑπερβολὴ ψυχρότατον πάντων. τριττὴ δέ ἐστιν. ἢ γὰρ καθ᾽ ὁμοιότητα ἐκφέρεται […] ἢ καθ᾽ ὑπεροχήν […] ἢ κατὰ τὸ ἀδύνατον […] Πᾶσα μὲν οὖν ὑπερβολὴ ἀδύνατός ἐστιν […]

Περὶ ὑπερβολῆς – ἀφέστηκεν M: non habet P || **1** σχημάτων coniecit Ballaira: ῥημάτων M

24. [Iperbole

Anche l'iperbole fa parte delle figure di pensiero. Ogni iperbole appare in un certo senso ambigua, infatti indica in parte il falso, in parte il vero; se per ipotesi si rappresentassero fatti inventati, dove non cada nell'affettazione, è utile. Procura infatti impressione di grande qualità, icasticità, amplificazione. Conviene ai discorsi panegirici e a quelli di intrattenimento, ma è assai distante dal discorso politico e giudiziario.][11]

[11] Cfr. *supra*, pp. liii-liv.

ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΤΗΣ ΛΕΞΕΩΣ ΣΧΗΜΑΤΩΝ

I. Τὰ μὲν τῆς διανοίας σχήματα προείρηται κατὰ λό|γον ἡμῖν· 460 W
παντὸς γὰρ λόγου προάγει ἡ τοῦ διανοήματος εὕρεσις, ἕπεται δὲ λέξις τῷ διανοήματι, δι' αὐτῆς ποιοῦσα φανερὸν αὐτό· νῦν δὲ περὶ τῶν τῆς λέξεως σχημάτων ποιησόμεθα τὸν λόγον, ἐπεὶ δ', ὡς ἂν εἴποι τις, τὰ πρῶτα καὶ ἀνωτάτω σχήματα τῆς λέξεώς ἐστι περίοδος καὶ κῶλον καὶ κόμμα – διὰ τούτων γὰρ πᾶσα λέξις πλέκεται καὶ συντίθεται – τί ποτ' ἐστὶν ἕκαστον τούτων προεροῦμεν. περίοδος μὲν οὖν ἐστι λόγος ἐν εὐπεριγράφῳ [καὶ] κώλων συνθέσει αὐτοτελῆ διάνοιαν ἐκφέρων, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· "ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης ἐν πόλει δημοκρατουμένῃ νόμῳ καὶ ψήφῳ βασιλεύει"· περίοδος δὲ ἐκλήθη ἀπὸ τοῦ περιοδευομένως οἷον κύκλῳ τὴν διάνοιαν ἐκπλέκειν. κῶλον δ' ἐστὶ περιόδου μέρος ὃ λέγεται μὲν καθ' αὑτό, ἀντικείμενον δὲ <ᾗ παρακείμενον> πληροῖ περίοδον. αὐτὸ μὲν οὖν καθ' αὑτὸ κῶλον

10-11 Aesch. *In Ctes.* 233

1-3 Cfr. Tiber. § 2 πρῶτον οὖν τὰ τῆς διανοίας σχήματα δεικτέον, ἐπεὶ τὸν νοῦν παντὸς λόγου δεῖ προηγεῖσθαι Quint. *Inst.* IX 19 Ut vero natura prius est concipere animo res quam enuntiare […] Aquila 7, 11 sqq. percurramus igitur sententiarum figuras; natura est enim prius sentire quam eloqui **4-5** Aquila 31, 10 sqq. His demonstratis (scil. περίοδος, κῶλον, κόμμα), quae et ipsa possit aliquis figuris elocutionis adnumerare […] **8-11** [Herodian] *De fig.* § 24, 30-33 Γίνεται δὲ πᾶν σχῆμα καὶ λόγου καὶ διανοίας ἐν περιόδῳ, ἥτις ἐστὶ λόγος ἐν εὐπεριγράφῳ συνθέσει κώλων αὐτοτελῆ διάνοιαν ἀποτελῶν, οἷον "ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης ἐν πόλει δημοκρατουμένῃ νόμῳ καὶ ψήφῳ βασιλεύει" **10-11** cfr. *Carm. de fig.* 127-29 Παρόμοιον. Adsimulamentum <fit> cum simile hoc facio illi. | 'Nam plebeius homo, ut ferme fit libera in urbe, | legibus et puncto regnat suffragioque'

Tit.: τοῦ αὐτοῦ περὶ τῶν τῆς λέξεως σχημάτων P: περὶ αὐτοῦ τοῦ λόγου σχημάτων M || **3** αὑτῆς Norrm. Walz Sp.: αὐτῆς codd. | αὐτό M HK Norrm.^{mg} Walz Sp.: αὐτόν P || **4** τῶν om. M | ποιησόμεθα M AGK edd.: ποιησώμεθα P | ἐπεὶ δ᾽ M Ald.^{Par} Walz Sp.: ἐπειδάν P: ἐπειδ᾽ ἂν HK Ald.: ἐπεὶ δ᾽ ἂν (ἂν exp. Norrm.^{mg}) Norrm. || **5** ἀνωτάτω P: ἀνώτατα M || **7** τούτων ἕκαστον M || **8** προεροῦμεν M B^{sl}AGK Ald.^{Par} Norrm. Walz Sp.: προαιροῦμεν P | post προεροῦμεν add. tit. ὅρος περιόδου M | ἐν εὐπεριγράφῳ primum coniecit et [καὶ] seclusit Striller p. 43 n. VI coll. [Herodian.]: ἄνευ περιγραφῶν P: ἄ. περιγραφικῶν M: εὖ περιγράφων dubitanter Sp. in app.: ante ἄνευ add. οὐκ Ald.^{Par} || **8-9** [καὶ] κώλων om. M || **11** βασιλεύει P: βασιλεύῃ M | ἐκλήθη M: εἴρηται post ἐκπλέκειν (**12**) K: om. P edd. | περιοδευομένως H edd.: περιοδευμένως P: περιωδευμένως M || **12** post ἐκπλέκειν add. tit. ὅρος κώλου M || **13** post μὲν add. πρότερον M || **13-14** suppl. Sp. in app. coll. 17-18 || **14** καθ' αὑτὸ P: καθ' ἑαυτὸ M

LE FIGURE DI PAROLA

I. A ragion veduta abbiamo trattato per prime le figure di pensiero; questo perché trovare un pensiero viene prima di qualsiasi discorso, e la parola segue il pensiero, che grazie ad essa è reso evidente. Tratteremo adesso delle figure di parola. Dal momento che, come qualcuno potrebbe dire, le prime e le principali figure di parola sono il periodo, il *colon* e il *comma* – queste, infatti, compongono ogni espressione e ne formano l'intreccio – daremo prima una definizione per ciascuna di esse. Il periodo è un discorso che esprime un pensiero di senso compiuto in una ben disegnata composizione di *cola*[12], come in questo esempio: "Un privato cittadino in una città democratica è re grazie alla legge e al voto". Fu chiamato 'periodo' perché in esso il pensiero si dispiega circolarmente, come in un cerchio. Il *colon* invece è la parte di un periodo che può essere pronunciata singolarmente, mentre *cola* contrapposti o giustapposti formano un periodo.

[12] Cfr. *supra,* p. xviii sgg.

τὸ τοιοῦτόν ἐστιν· “ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης”, κατὰ δὲ τὸ ἀντικείμενον οὕτω γίνεται σύνθεσις κώλων· “ἄτοπον δ’ ἐστὶ σὲ μὲν ἐν τοῖς ἀλλο|τρίοις τρυφᾶν, ἐμὲ δὲ ἐν τοῖς ἰδίοις ἀπορεῖσθαι”. κατὰ δὲ τὸ 461 W
παρακείμενον οὕτως· “καλὸν γὰρ καὶ τοὺς φίλους εὖ ποιεῖν καὶ τοὺς πολίτας | διὰ παντός”. κόμμα δ’ ἐστὶ τὸ περιόδου καὶ κώλου 28 S
ἔλαττον. λαμβάνεται δὲ καὶ κόμμα καθ’ αὑτό, καθάπερ ἔχει τὰ τοιαῦτα, “γνῶθι σαυτόν”, “μέτρον ἄριστον”, “ἕπου θεῷ” λαμβάνεται δὲ καὶ πρὸς ἕτερον, οἷον· “ὅρκον αἰτεῖς, νόμον αἰτεῖς, δημοκρατίαν αἰτεῖς”. τῶν δὲ περιόδων αἱ μέν εἰσι δίκωλοι, ὡς ἔχει ἡ τοιαύτη· “πολλάκις ἐθαύμασα τῶν τὰς πανηγύρεις συναγαγόντων καὶ τοὺς γυμνικοὺς ἀγῶνας καταστησάντων”. αἱ δὲ τρίκωλοι, ὥσπερ ἦν προείπομεν· <πρῶτον μὲν> “ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης”, δεύτερον δὲ “ἐν πόλει δημοκρατουμένῃ”, τρίτον δὲ “νόμῳ καὶ ψήφῳ βασιλεύει[ν]”. γίνεται δὲ καὶ τετράκωλος, ὡς

16-17 cfr. *Rhet. Alex.* 1435b οὐ γὰρ δίκαιον τοῦτον μὲν τὰ ἐμὰ ἔχοντα πλουτεῖν, ἐμὲ δὲ τὰ ὄντα προϊέμενον οὕτω πτωχεύειν **18-19** *incert*. **22-23** Aesch. *In Ctes.* 198 **24-25** Isocr. *Paneg.* 1

_____

26-28 [Herodian] *De fig.* § 24, 33-35 περίοδος μὲν οὖν τοῦτο, κῶλα δὲ τῆς περιόδου πρῶτον μὲν “ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης”, δεύτερον δέ “ἐν πόλει δημοκρατουμένῃ”, τρίτον “νόμῳ καὶ ψήφῳ βασιλεύει”

_____

22-23 αἰτεῖς[1-2-3]] αἰτεῖ Aesch.

_____

16 οὕτω P: οὕτως M | σύνθεσις P: συνθήκη M | κώλων M G[pc]K (coniecerat Norrm.[mg] prob. Walz Sp.): κῶλον PG[ac] || **17** τρυφᾶν om. Walz Sp. | ἐμὲ P: ἐγὼ M || **18** οὕτως PM: οὕτω recc. edd. | εὖ ποιεῖν M FAGHK Norrm. Walz Sp.: εὐποιεῖν P || **19** διὰ παντός K Sp.: διαπαντός PM recc. Ald. Norrm. Walz | ante κόμμα add. tit. ὅρος κόμματος M || **20** καθ’ αὑτό P B[mg] Norrm.[mg] Walz Sp.: καθ’ ἑαυτόν M: κἀνταῦθα τὸ recc. Ald. Norrm. || **23** ante τῶν δὲ περιόδων add. tit. περὶ περιόδου M || **23** ὡς ἔχει - στρατείας (**35**)] αἱ δὲ τρίκωλοι αἱ δὲ τετράκωλοι comp. M || **26** προείπομεν] προείπαμεν M | add. Ald.[Par], cfr. [Herodian.] || **28** βασιλεύει A Norrm. Walz Sp.

Un *colon* di senso compiuto è questo: "Un privato cittadino"; *cola* contrapposti formano una composizione di *cola* in questo modo: "È assurdo che tu viva nel lusso con i beni altrui e io viva povero con i miei", *cola* giustapposti in questo modo: "È bello beneficare sempre gli amici e i cittadini". Il *comma* è la minima parte del periodo e del *colon*. Anche il *comma* si impiega da solo, come in questi esempi: "Conosci te stesso", "la misura è la cosa migliore", "segui il dio", ma si impiega anche accostato ad un altro, per esempio: "Chiedi il giuramento, chiedi la legge, chiedi la democrazia". Alcuni periodi sono composti da due *cola*, come questo: "Spesso mi sono stupito di chi ha fondato le assemblee panegiriche e di chi ha istituito le gare ginniche", altri sono composti da tre *cola*, come nell'esempio precedente: "Un privato cittadino" è il primo *colon*, il secondo è "in una città democratica", il terzo "è re grazie alla legge e al voto".

παρὰ Ἰσοκράτει· “τίς γὰρ οὐκ ἂν ἡδέως μετάσχοι στρατείας τῆς
ὑπ’ Ἀθηναίων τε καὶ Λακεδαιμονίων στρατηγουμένης, ὑπὲρ δὲ
τῆς τῶν συμμάχων ἐλευθερίας ἀθροιζομένης, ὑπὸ δὲ τῆς
Ἑλλάδος ἁπάσης ἐκπεμπομένης, <ἐπὶ δὲ τὴν τῶν βαρβάρων
τιμωρίαν πορευομένης;>”· νοεῖται δ’ ἡ περίοδος αὕτη τετράκωλος
χωρὶς τῆς πρώτης προθέσεως· “τίς γὰρ οὐκ ἂν ἡδέως μετάσχοι
στρατείας”. συντίθενται δὲ καὶ ἐκ πλειόνων κώλων περίοδοι,
ἀλλ’ ἐκβαίνουσι τὴν συμμετρίαν καὶ οὐκέτι περιόδων, ἀλλὰ
διεξοδικῶν λόγων ἔχουσι τάξιν. εἰσὶ δὲ τῶν περιόδων αἱ μὲν
αὐτοτελεῖς, ὥστε καθ’ | αὑτὰς σημαίνειν διάνοιαν, αἱ δὲ 462W
συνεζευγμέναι, ὥστε μεθ’ ἑτέρων ἐκφέρειν τὸ διανόημα πλῆρες.
αὐτοτελεῖς μὲν οὖν εἰσιν αἱ ἄνευ συνδέσμου ἐκφερόμεναι, οἵα
ἐστὶν αὕτη· “ἦν γὰρ ὁ κῆρυξ κατὰ τοὺς νόμους φωνὴν ἀφίησι,
ταύτην κοινὴν τῆς πατρίδος δίκαιόν ἐστιν ἡγεῖσθαι”·
συνεζευγμέναι δὲ αἱ μετὰ τῶν συνδέσμων συγκείμεναι, ὡς ἔχει
αὕτη· “χρὴ γὰρ τὸ αὐτὸ φθέγγεσθαι τὸν ῥήτορα καὶ τὸν νόμον·
ὅταν δὲ ἑτέραν μὲν φωνὴν ἀφίῃ ὁ νόμος, ἑτέραν δὲ ὁ ῥήτωρ, τῷ
τοῦ νόμου δικαίῳ | χρὴ διδόναι τὴν ψῆφον, μὴ τῇ τοῦ λέγοντος 29 S
ἀναισχυντίᾳ”.

29-33 Isocr. *Paneg.* 185 (exemplum ὁμοιοπτώτου apud Tiber. § 33 et Anon. *In Hermog. Id.* 1033, 1 sqq.) || **41-42** Dem. *De Cor.* 170 **44-47** Aesch. *In Ctes.* 16

29-33 [Herodian] *De fig.* § 24, 36-47 γίνονται δὲ δίκωλοι καὶ τρίκωλοι καὶ τετράκωλοι […] τρίκωλοι δέ, ὡς ἔθηκέ τις ἐπὶ τῶν Ἀθηνῶν “ἢ πρὸς ἁπάσας ὁρωμένη τὰς πόλεις καὶ κρινομένη πρόσωπον μὲν ἂν φαίνοιτο τῆς Ἑλλάδος διὰ τὸ κάλλος, χεῖρες δὲ διὰ τὴν ἰσχύν, ψυχὴ δὲ διὰ τὴν φρόνησιν”. νοείσθω δὲ ἡ τρίκωλος χωρὶς τῆς προεκθέσεως ἀπὸ τοῦ “πρόσωπον μὲν ἂν φαίνοιτο” καὶ τὰ ἑξῆς. τετράκωλος δέ, ὡς παρ’ Ἰσοκράτει “τίς – στρατιᾶς τῆς ὑπὸ Ἀθηναίων μὲν καὶ Λακεδαιμονίων στρατηγουμένης, ὑπὸ δὲ τῆς Ἑλλάδος ἐκπεμπομένης, ὑπὲρ δὲ τῆς τῶν συμμάχων ἐλευθερίας ἀθροιζομένης, ἐπὶ δὲ τὴν τῶν βαρβάρων τιμωρίαν πορευομένης”

---

29 τίς – μετάσχοι] Τίς γὰρ οὕτως ἢ νέος ἢ παλαιὸς ῥᾴθυμός ἐστιν, ὅστις οὐ μετασχεῖν βουλήσεται | στρατείας] ταύτης τῆς στρατιᾶς Isocr. || **30** τε καὶ] μὲν καὶ Isocr., ita [Alex.] || **44** post γὰρ habet ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι Aesch. || **46** μὴ] οὐ Aesch.

32-33 suppl. Ald.^{Par} Norrm., cfr. [Herodian.] || **33** αὕτη] om. FAG K edd. || **34** pro τῆς πρώτης προθέσεως legendum χωρὶς τῆς προεκθέσεως sec. Hajdú coll. [Herodian.] || καὶ om. M || **38** καθ’ αὑτὰς P: καθ’ ἑαυτὰς M: καθ’ αὑτὸ B || **39** μεθ’ PM (coniecerat Finckh apud Sp.): καθ’ FAGK Ald. Norrm. Walz || **40-41** οἵα ἐστὶν αὕτη P: οἷον M || **41** ἦν M (coniecerat Norrm. prob. Sp.): εἰ P || **42** ἐστιν om. P || **44** γὰρ om. M || **46-47** τῇ - ἀναισχυντίᾳ M Ald.^{Par} Norrm. Walz Sp.: τὴν - ἀναισχυντίαν P

Esistono anche periodi composti da quattro *cola*, come in Isocrate: "Chi non prenderebbe volentieri parte alla spedizione guidata dagli Ateniesi e dagli Spartani, messa insieme per la libertà degli alleati, inviata da tutta la Grecia, in marcia per la vendetta contro i barbari"; questo periodo va considerato composto da quattro *cola* senza il *colon* introduttivo: "Chi non prenderebbe volentieri parte alla spedizione". Si costruiscono anche periodi fatti da un numero maggiore di *cola*, ma oltrepassano la giusta proporzione e non hanno più la disposizione di periodi, ma di estesi discorsi. Alcuni periodi sono poi autosufficienti, tanto da esprimere compiutamente un pensiero, altri sono uniti tra loro, così da esprimere un pensiero compiuto insieme ad altri periodi. Periodi autosufficienti sono dunque quelli espressi senza particelle connettive, come questo: "La voce che l'araldo fa sentire secondo il dettato delle leggi è giusto sia considerata la voce universale della patria"; periodi uniti tra loro sono quelli composti attraverso collegamenti di particelle connettive, come questo periodo: "È necessario che l'oratore e la legge parlino all'unisono; quando la legge dice una cosa, l'oratore un'altra, dovete dare il voto alla giustizia della legge, non alla sfrontatezza dell'oratore".

α΄. Ἀναδίπλωσις ἢ παλιλλογία ἢ ἐπανάληψις

Τοῦτο τὸ σχῆμα ὁ μὲν Καικίλιος παλιλλογίαν | καλεῖ, ἔνιοι δὲ 463 W
ἀναδίπλωσιν, οἱ δὲ ἐπανάληψιν· φαίνεται δὲ ὅτε μὲν <ἓν> ῥῆμα
ἐπαλλήλως ἐντιθέντων ἡμῶν, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· "μιαρόν,
μιαρὸν θηρίον, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι", [ἐπανάληψίς ἐστιν] ὅτε <δὲ>
κατὰ πλείους φωνὰς ἐπανα|λαμβανόντων, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· 20 S
"ἀλλ' οὐκ ἔστιν, <οὐκ ἔστιν> ὅπως ἡμάρτετε", καὶ τὸ Ὁμηρικόν· | 445W

τοῦ δ' ἐγὼ ἀντίος εἶμι, καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν,
εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικε.

ταῦτα μὲν οὖν ἐπανείληπται μηδενὸς αὐτῶν μεταξὺ τιθεμένου

3-4 Dem. *In Aristog.* I 58 **6** Dem. *De Cor.* 208 **7-8** *Il.* XX 371-2

3-4 → [Alex.] II § 3, 2-3 **7-8** → [Alex.] II § 2, 4-5 Tiber. § 26, 10-5 […] Τὴν μέντοι ἐπανάληψιν παλιλλογίαν Καικίλιος ὀνομάζει, οἷον· "μιαρόν, μιαρὸν τὸ θηρίον […] καὶ ὁ Δημοσθένης· ἀλλ' οὐκ ἔστιν, <οὐκ ἔστιν> ὅπως ἡμάρτετε, τὸν ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας κίνδυνον ἀράμενοι. Οἱ μὲν οὖν πολιτικοὶ κατ' ἀρχὰς χρῶνται ταῖς ἀναλήψεσι καὶ τῇ παλιλλογίᾳ, Ὅμηρος δὲ καὶ ἐπὶ τέλει ἐχρήσατο εἰπών· τοῦ δ' ἐγὼ – ἔοικε, μένος δ' αἴθωνι σιδήρῳ Ioann. *In Hermog. Id.* 368, 16 sqq. τινὲς δὲ τὴν ἐπανάληψιν καὶ ἐπάλληλον καὶ σύνεγγυς λέξεων καὶ πολιλλογίαν (*sic*) ἐκάλεσαν· ὡς τὸ μιαρὸν μιαρὸν θηρίον Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* 1188, 12 sqq. ἄλλοι δὲ τὴν ἐπανάληψιν καὶ παλιλλογίαν ἐκάλεσαν Aquila 43, 7 sqq. Παλιλλογία, iteratio. Haec figura, repetito eodem verbo aut nomine, non diversa vult intellegi, sed id quod significatur efficere vehementius [Plut.] *De Hom.* § 32 Ἔστι παρ' αὐτῷ καὶ ἡ παλιλλογία, ἐπανάληψις οὖσα μέρους τινὸς λόγου, ἢ πλειόνων λέξεων ἐπαναλαμβανομένων, ὃ καὶ ἀναδίπλωσις καλεῖται, οἷόν ἐστι "τοῦ δ' ἐγὼ – ἔοικε, μένος δ' αἴθωνι σιδήρῳ", ποτὲ δὲ παρεντιθεμένων ἄλλων τινῶν καὶ τῶν αὐτῶν πάλιν ἐπαναλαμβανομένων, ὡς ἐν τῷ "ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας – Αἰθίοπας, τοὶ διχθὰ δεδαίαται, ἔσχατοι ἀνδρῶν".

---

4 θηρίον] τὸ θ. Dem. codd. | ὦ – Ἀθηναῖοι post θηρίον Dem. codd. AF: post μιαρὸν² Dem. codd. SY ||

---

verba [ἐπανάληψίς ἐστιν] ὅτε <δὲ>… καὶ τὰ ἑξῆς] (88,4 - 96,18) in codicibus post figuram προσωποποιίας (I § 10) transposita sunt: hoc loco restitui monente Drerup || **Tit.:** ἀναδίπλωσις ἢ παλιλλογία ἢ ἐπανάληψις P: περὶ ἀναδιπλώσεως. ἀ. ἢ παλλιλ- ἢ ἐ. M || **1** μὲν om. M | καικίλιος Norrm. in notis Walz in app.: καρκίνος P (καρκῖ- Sp. ut recc.): μαρκῖνος u. v. M || **2** φαίνεται δὲ ὅτε μὲν] γίνεται δὲ τοῦτο ἓν μὲν Norrm.^{mg} | suppl. Drerup, fortasse <ἓν> ῥῆμα <ἢ ὄνομα> coll. Aquila (verbo aut nomine) || **3** ἐντιθέντων P: τιθέντων M || **4** θηρίον om. M | ἄνδρες om. M | ante ἐπανάληψίς add. tit. ἐπανάληψις P: περὶ ἐπαναλήψεως M | secl. Drerup | ὅτε P: ὅταν M recc. edd. || suppl. Drerup || **5** κατὰ] καὶ dubitanter Drerup | post φωνὰς add. αἷς M: τὰ αὐτά, ἢ πράγματα K | ἐπαναλαμβανόντων P: ἐπαναλαμβάνωμεν A² Ald.$^{Par.}$ Norrm.^{mg} Walz Sp.: ἀναλαμβάνωμεν M: ἐπαναλαμβάνεται K || **6** suppl. Ald.$^{Par.}$ Norrm. Walz Sp. | ἡμάρτετε Norrm. Walz Sp.: ἡμαρτέτε M: ἥμαρτε P || **7** τοῦ δ' ἐγὼ Norrm. Walz Sp., ita [Alex.]: τοῦ δὲ ἐγὼ AG: τοῦδε ἐγὼ PM | ἀντίος] αντις P^{ac}: αντιος P^{pc} | εἶμι M (ita [Alex.] codd. NOUV): εἰμί P || **8** εἰ – ἔοικε H Ald.$^{Par.}$ Norrm. Walz Sp. || **9** αὐτῶν P: αὐτοῦ M | τιθεμένου MAG Ald.$^{Par.}$ Norrm.^{mg} Walz Sp.: τιθέμενος P

1. Anadiplosi o *palillogia* o epanalessi

Questa figura, Cecilio la chiama *palillogia,* alcuni anadiplosi, altri epanalessi; si manifesta ora quando impieghiamo una sola parola ripetutamente, come in questo esempio: "Impura, impura bestia, o Ateniesi", [si ha l'epanalessi] ora quando ripetiamo più parole, come in questo esempio: "Ma non è possibile, non è possibile che abbiate sbagliato", e il passo omerico:

Io andrò contro di lui, anche se sembra avere mani di fuoco,
mani di fuoco.

Queste parole sono state ripetute senza l'interposizione di alcuna particella tra di loro.

μορίου· ἔστι δὲ ὅτε ἐπαναλέγεται μὲν τὰ ὀνόματα, οὐκ εὐθὺς δέ, ἀλλὰ μέσα τινὰ παρεμβάλλεται, καθάπερ ἔχει τὸ τοιοῦτον· "ἦν ποτε, ἦν, ὦ Ἀθηναῖοι, ἐν τῇ τῶν πολλῶν ψυχῇ"· κἀκεῖνο· "οὐ γὰρ ὑφ' αὑτῷ ποιήσασθαι τὴν πόλιν βούλεται Φίλιππος, οὔ"· καὶ τὸ Αἰσχίνου· "καλόν, ὦ Ἀθηναῖοι, καλὸν ἡ τῶν δημοσίων πραγμάτων φυλακή", καὶ τὸ Ὁμηρικόν·

ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας μετεκίαθε τηλόθ' ἐόντας,
<Αἰθίοπας·>

πολλάκις δὲ ταὐτὰ καὶ πλεονάκις ἀναλαμβάνεται, ὡς καὶ

11-12 Dem. *Phil.* III 36 **12-13** Dem.[1] *Phil*. IV 62 (vide etiam Dem.[2] *De Chers*. 60) **14-15** Aesch. *In Ctes.* 75 **16-17** *Od*. I 22-3

Hermog. *Method.* p. 55 Patillon (423, 14 sqq. Rabe) Ἐπανάληψις γίνεται κατὰ τρόπους τρεῖς, ἐπὶ πράγματος διδασκαλίᾳ, ἐπὶ προσώπου συστάσει ἢ διαβολῇ, ἐπὶ ἤθους βεβαιώσει. Ἐπὶ πράγματος διδασκαλίᾳ, ὡς παρ' Ὁμήρῳ "ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας – Αἰθίοπας, τοὶ διχθὰ δεδαίαται, ἔσχατοι ἀνδρῶν"· ἐπανέλαβε τὸ ὄνομα, ἵνα δείξῃ, ὅτι δύο γένη Αἰθιόπων […] Ἐπὶ ἤθους βεβαιώσει "τοῦ δ' ἐγὼ – ἔοικεν"· ἐπανέλαβεν, ἵνα τὸ ἀνδρεῖον βεβαιώσῃ Tryph. I 203, 10 sqq. Ἐπανάληψίς ἐστι δὶς ἢ καὶ πολλάκις ἐπαλλήλως τιθεμένη φράσις· δὶς μὲν ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας – Αἰθίοπας, τοὶ διχθὰ δεδαίαται ἔσχατοι ἀνδρῶν […] Cocondr. 242, 25 sqq. Ἐπανάληψίς ἐστι τῶν προειρημένων πάλιν ἐξ ὑπαρχῆς κατάλογος οἷον· Ἀλλ' ὁ μὲν Αἰθίοπας – Αἰθίοπας, οἳ διχθὰ δεδαίαται ἔσχατοι ἀνδρῶν. καί· καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν, Εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικε, μένος δ' αἴθωνι σιδήρῳ […]

11-12 ἦν ποτε] ἦν τι, τότ' Dem. | τῇ … ψυχῇ] ταῖς … διανοίαις Dem. || **13** ποιήσασθαι τὴν πόλιν] τ. πολ. π. Dem.[2] | post Φίλιππος habet ὑμῶν Dem.[1] | οὔ non habet Dem.[2] || **15** πραγμάτων Aesch. codd. a m[a] g V x L f: γραμμάτων Aesch. codd. m[c] k

---

10 ἐπαναλέγεται] ἐπαναλαμβάνεται Norrm.[mg] || **11** τούτων post παρεμβάλλεται add. M | τὸ τοιοῦτον P: τοῦτο M || **12** ὦ ἄνδρες Ἀ. FAGK edd. || **13** ὑφ' αὑτῷ AGK Ald.[Par.] Norrm. Walz Sp.: ὑφ' αὑτὸ P: ἐφ' ἑαυτῷ M | οὔ M Ald.[Par.] Norrm. Walz Sp.: οὖ P: ὡς A[sl]K || **14** ἡ P: οἱ M || **15** post καὶ add. ὡς M ||**16** τηλόθ' P: τηλόθι M | **17** suppl. Ald.[Par.] Walz Sp: Αἰ. τοὶ διχθὰ δεδαίαται Norrm. | **18** ταὐτὰ Norrm.[mg]: ταυτ P: τὰ αὐτὰ μόρια M: τὰ αὐτὰ K: ταῦτα edd.

Talvolta però è anche possibile che le parole non siano ripetute immediatamente, ma ne vengano frapposte alcune in mezzo, come in questo esempio: "C'era allora, c'era, Ateniesi, nella mente di molti", e: "Non vuole sottomettere la città Filippo, no", e il passo di Eschine: "Cosa buona, o cittadini, cosa buona la tutela degli affari pubblici", e il verso omerico:

Egli si era recato presso gli Etiopi che abitano lontano,
gli Etiopi….

Spesso le stesse parole sono riprese anche più volte, come in Demostene:

Δημοσθένης· “καίτοι φιλίαν τε καὶ ξενίαν <αὐτὴν ὀνομάζει,> καὶ
νῦν εἶπέ που λέγων ‘ὁ τὴν Ἀλε|ξάνδρου ξενίαν ὀνειδίζων <ἐμοί· 446 W
ἐγώ σοι ξενίαν Ἀλεξάνδρου;>’ πόθεν λαβόντι;” φανερὸν δὴ ποσάκις τὸ αὐτὸ ὄνομα ἀνείληπται. τοῦτο δέ τινες ἰδίως ἀναδίπλωσιν λέγουσιν, ὅταν τὸ δεύτερον λεγόμενον ἄρχηται ἀπὸ τῆς τοῦ προηγουμένου τελευτῆς, ὡς Σοφοκλῆς·

ὦ φίλταθ’ ὥς μ’ ἀπώλεσας,
ἀπώλεσας δῆτ’, ὦ κασίγνητον κάρα.

ὡς καὶ νῦν ἐν τῷ χρησμῷ· “Ἀρκαδίην μ’ αἰτεῖς· οὔ τοι δώσω, δώσω τοι Τεγέην”. δοκεῖ δὲ ποιητικώτερον εἶναι.

19-21 Dem. *De Cor.* 51 **25-26** Soph. *El.* 1163-4 **27-28** Herod. I, 66 = II 31 Parke – Wormell

---

Tiber. § 26, 1-8 Ἐπανάληψις δέ ἐστιν ὅταν τὸ αὐτὸ ὄνομα δὶς ἐν τῷ αὐτῷ κώλῳ ἢ ἢ τῇ αὐτῇ περιόδῳ κατὰ τοῦ αὐτοῦ σημείου τεταγμένον […] “καίτοι φιλίαν καὶ – Ἀλεξάνδρου; οὔτε Φιλίππου ξένον, οὔτε Ἀλεξάνδρου φίλον εἴποιμ’ ἂν ἐγώ σε” […] Aquila 45, 16 sqq. Ἐπανάληψις, repetitio. Haec figura tantum a priore distat, quod in illa quidem una pars orationis bis repetitur, tum coniunctim, tum interposito uno aut altero verbo, quo vehementior elocutio videtur fieri: at in hac ex plurium verborum continuatione repetita idem quaeritur […] Rut. Lup. 8, 1 sqq. Ἐπανάληψις, hoc schema fieri solet, cum id quod dictum semel est, quo gravius sit, iteratur […] *Carm. de fig.* 67-9 Ἐπανάληψις Illa resumptio fit, quaedam cum dicta resumo […] [Iul. Ruf.] 50, 13 sqq. Ἀναδίπλωσις est eiusdem verbi continuatim repetitio […] Latine dicitur haec figura duplicatio **22-28** Tiber. § 25 Ἀναστροφὴ δέ ἐστι (τὸ αὐτὸ καὶ ἐπαναδίπλωσις) ὅταν, ἔνθα πέπαυται τὸ πρῶτον κῶλον, ἐκεῖθεν ἄρχηται τὸ δεύτερον Hermog. *Id.* p. 117 Patillon (303-4 Rabe) Καὶ μὴν καὶ ἡ ἐπαναστροφὴ τὸ σχῆμα τῶν καλλωπιζόντων· γίνεται δέ, ὅταν τὸ τέλος τοῦ κώλου ἑτέρου κώλου τις ἀρχὴν ποιήσηται […] Aquila 47, 4 Ἀναδίπλωσις, replicatio. Rarum apud oratores figurae genus, frequentius apud poetas […] Interest autem inter hoc et illa duo superiora (*scil.* παλιλλογίαν et ἐπανάληψιν) tantum, quod hic ea, quae in superiore membro postrema ponuntur, in posteriore prima repetuntur […] [Iul. Ruf.] 50, 1 sqq. Παλιλογία est, cum verbum, quod in prima sententia est ultimum, in sequente <est> primum […] *Carm. de fig.* 42-5 Ἀναδίπλωσις. Fit replicatio, si gemines iteramine quaedam […] Isid. *Etym.* I 36, 7 Anadiplosis est, quando ab eodem verbo quo prior versus finivit, sequens versus incipit

---

19 τε Dem. codd. FY: γε Dem. codd. SA || **27** post αἰτεῖς habet μέγα μ’ αἰτεῖς Herod. | post δώσω[1] habet πολλοὶ ἐν Ἀρκαδίῃ βαλανηφάγοι ἄνδρες ἔασιν, / οἵ σ’ ἀποκωλύσουσιν· ἐγὼ δέ τοι οὔτι μεγαίρω Herod.

---

19 ὁ ante Δημοσθένης M | suppl. Norrm. Walz Sp. || **20** εἶπέ που Norrm. Walz Sp.: εἰπὲ ποῦ codd. Ald. | τὴν M Norrm. Walz Sp.: τῆς P | ξενίαν ὀνειδίζων M Norrm. Walz Sp. || **20-21** suppl. Norrm. Walz Sp | **22** ἀνείληπται P: εἴληπται M | post ἀνείληπται lacunam statuit Drerup | ante τοῦτο δέ add. tit. περὶ ἀναδιπλώσεως (ex π. ἐπαναδιπλ.) M|| **25** φίλταθ’ ὥς Sp.: -τατ’ ὥς AG Walz: -τατε ὥς (ὡς P) M || **26** δῆτ’, ὦ P: δή τι τὸ M | κάρα M edd.: κάραν P | **27** χρησμῷ P: χρησίμῳ M || μέγα μ᾽αἰτεῖς post ἀρκαδίη Ald.[Vat] || οὔ τοι Norrm. Sp.: οὔ τι M: οὕτοι P | **28** τοι Τεγέην M Ald.[Vat] Norrm.[mg] Walz Sp.: τοί τε γαίην P

"Certo amicizia ed ospitalità egli la chiama e ora parlando a un certo punto ha detto 'colui che mi rimprovera i rapporti d'ospitalità con Alessandro'; io ti rimprovero i rapporti di ospitalità con Alessandro? Da dove li hai presi?"; è evidente quante volte sia stata ripresa la stessa parola[13]. Alcuni definiscono propriamente questa figura anadiplosi, nel caso in cui il secondo enunciato inizi con il termine che chiude il precedente, come in Sofocle:

Amatissimo, come mi hai distrutta!
come mi hai distrutta, mio caro fratello!,

e come nell'oracolo: "L'Arcadia mi chiedi? Non te la darò, ti darò Tegea". Questa figura sembra più adatta alla poesia.

[13] DRERUP 1912, p. 403 postulava una lacuna dopo ἀνείληπται, poiché a suo giudizio il passo non sarebbe del tutto perspicuo: "Denn der Eingang τοῦτο δέ τινες ἰδίως ἀναδίπλωσιν λέγουσιν … erscheint auffällig, weil man für τοῦτο δὲ (nicht τόδε) eine Beziehung auf Vorangehendes erwartet; die unmittelbar vorangehenden Worte aber φανερὸν δὴ ποσάκις τὸ αὐτὸ ὄνομα ἀνείληπται geben diese Beziehung nicht, sind vielmehr auch für sich nicht recht verständlich, da zu dem fragenden Ausdruck ποσάκις eine nähere Erklärung vermißt wird". In ragione di ciò, lo studioso si spingeva a ipotizzare che in origine Alessandro contemplasse una trattazione separata per l'ἀναδίπλωσις, che avrebbe denominato ἀναστροφή, come in Tiberio § 25 Ballaira Ἀναστροφὴ δέ ἐστι (τὸ αὐτὸ καὶ ἐπαναδίπλωσις) κτλ…, e prospettava una situazione simile: <περὶ ἀναστροφῆς· ἀναστροφή δ' ἐστὶν ὅταν τὰ ὀνόματα μετὰ τῶν ὀνομάτων αὐτὰ ἀναστρέφηται οἷον…> o più semplicemente <περὶ ἀναστροφῆς·> τοῦτο δὲ τὸ σχῆμά τινες ἰδίως ἀναδίπλωσιν λέγουσιν κτλ.

β΄. Ἐπαναφορά

Ἐπαναφορά ἐστιν ὅταν ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ ὀνόματος | δύο ἢ πλείω 447 W
κῶλα ἄρχηται, [ὥσπερ τῷ Δημοσθένει] | ἢ ὅταν ἐπὶ πολὺ τὸ 21 S
ὄνομα ἐν ἀρχῇ τῶν κώλων καὶ τῶν περιόδων πολλάκις
παραλαμβάνηται [καὶ ἢ αὐτὸ ἢ τὸ ἰσοδυναμοῦν αὐτῷ ὀνομάζει].
καὶ αὐτὸ μὲν ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "τί οὖν, ὦ ταλαίπωρε,
συκοφαντεῖς; τί λόγους πλάττεις; τί σαυτὸν οὐκ ἐλλεβορίζεις;".
καὶ | ὡς τὸ Ὁμηρικόν· "Νιρεὺς αὖ Σύμηθεν ἄγεν", "Νιρεὺς 448 W
Ἀγλαΐης υἱός". [τὸ δ' ἰσοδυναμοῦν οὕτως·

ὁ πάντ' ἄναλκις οὗτος, ἡ πᾶσα βλάβη.

ἐνταῦθα γὰρ τό τε ἀρσενικὸν ἄρθρον καὶ τὸ θηλυκὸν ἴσον ὡς
πρὸς τὸ πρᾶγμα δύναται.] τὸ δ' ἰσοδυναμοῦν οὕτως, ὡς εἴ τις

5-6 Dem. *De Cor.* 121 **7-8** *Il.* II 671-2 **9** Soph. *El.* 301

5-6 → [Alex.] I § 25, 5-6 Tiber. § 29 Ἐπαναφορὰ δέ ἐστιν ὅταν δύο ἢ πλείω κῶλα ἢ κόμματα ἀπὸ τῆς αὐτῆς λέξεως ἄρχηται […] Κἀκεῖνο ἐπαναφορά· "τί οὖν – ἐλλεβορίζεις ἐπὶ τούτοις" Hermog. *Method.* p. 55 Patillon (423 Rabe) Ἐπανάληψις […] Ἐπὶ προσώπου συστάσει "Νιρεὺς δ' Αἰσύμηθεν ἄγε τρεῖς νῆας ἐίσας, Νιρεύς, Ἀγλαΐης υἱὸς Χαρόποιό τ' ἄνακτος, Νιρεύς, ὃς κάλλιστος ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθεν" ἐπανέλαβεν, ἵνα κοσμήσῃ τὸ πρόσωπον Tryph. I 203, 10 sqq. Ἐπανάληψίς ἐστι δὶς ἢ καὶ πολλάκις ἐπαλλήλως τιθεμένη φράσις […] πλεονάκις δέ, "Νιρεὺς αὖ Σύμηθεν ἄγεν τρεῖς νῆας ἐΐσας, Νιρεύς, Ἀγλαΐης υἱός, Χαροποῖό τ' ἄνακτος, Νιρεύς, ὃς κάλλιστος ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε" […] [Herodian.] *De fig.* § 39 Ἐπαναφορὰ δέ ἐστι πλάσις ἐκ τοῦ διπλασιάζεσθαι ἐπίτασιν δηλοῦσα, οἷον τοῦ δ' ἐγὼ ἀντίος εἶμι, καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν, εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικε, μένος δ' αἴθωνι σιδήρῳ (exemplum ἐπαναλήψεως apud Alex., cfr. *supra*) Demetr. *Eloc.* 61 Τὸν δὲ Νιρέα αὐτόν τε ὄντα μικρὸν καὶ τὰ πράγματα αὐτοῦ μικρότερα, τρεῖς ναῦς καὶ ὀλίγους ἄνδρας, μέγαν καὶ μεγάλα ἐποίησεν καὶ πολλὰ ἀντ' ὀλίγων, τῷ σχήματι διπλῷ καὶ μικτῷ χρησάμενος ἐξ ἐπαναφορᾶς τε καὶ διαλύσεως. Νιρεὺς γάρ φησι τρεῖς νῆας ἄγεν, Νιρεὺς Ἀγλαΐης υἱός, Νιρεύς, ὃς κάλλιστος ἀνήρ· ἥ τε γὰρ ἐπαναφορὰ τῆς λέξεως ἐπὶ τὸ αὐτὸ ὄνομα τὸν Νιρέα καὶ ἡ διάλυσις πλῆθός τι ἐμφαίνει πραγμάτων, καίτοι δύο ἢ τριῶν ὄντων

Tit.: ἐπαναφορά P: περὶ ἐπαναφορᾶς M || **1** post ἐπαναφορὰ add. δὲ M | ὅταν - ἢ (**2**) om. M (homoeot.) | ὀνόματος Ald.^{Vict} Sp.: κόμματος P^{pc} (*legere non potui* P^{ac}) || **2** κῶλα P^{pc}: κομματα P^{ac} || **2** secl. Drerup | ὥσπερ P: ὡς παρὰ AG Norrm.^{mg} Walz Sp. | post Δημοσθένει lac. ind. Norrm. || **3** αὐτὸ ante ὄνομα Norrm.^{mg} || **4** καὶ – ὀνομάζει secl. Drerup, καὶ et ὀνομάζει secl. Sp. | αὐτῷ M B^{sl}HAGK: αὐτὸ P | ὀνομάζει P: ὀνομάζῃ M: ὄνομα Norrm.^{mg} || **5** Δημοσθενικόν P: Δημοσθένους M || **6** σαυτὸν P: σεαυτὸν M || **7** αὖ P: αὐ M | Σύμηθεν M Ald.^{Vict} Norrm. Walz. Sp.: σὺ μηθὲν P | ἄγεν P: ἄγε νῆας M | post ἄγεν add. τρεῖς νῆας ἐΐσας Norrm. || **8** Ἀγλαΐης υἱός] Ἀ. θ᾽ υἱός Norrm.: -αΐας υἱός FAG Ald. Walz Sp. | τὸ δ' ἰσοδυναμοῦν - δύναται (**11**) secl. Sp.: om. K || **9** πάντ' ἄναλκις Norrm. Sp.: παντ' ἄναλκις A^{2}G Walz: παντάναλκις M: παντάναλκης P || **10** ἴσον P: ἴσως M | **11-12** pro τὸ δ' ἰσοδυναμοῦν - λέγοι habet καὶ τὸ comp. M

2. Epanafora

Si ha l'epanafora quando due o più *cola* iniziano con la stessa parola, [come in Demostene[14]] oppure, quando una parola in generale viene ripetuta più volte all'inizio dei *cola* o dei periodi [la stessa oppure una equivalente ad essa[15]]. La stessa parola come nell'esempio demostenico: "Perché, dunque, miserabile, ti comporti da sicofante, perché inventi storie, perché non ti prendi dell'elleboro", e come il verso omerico: "Nireo da Sime conduceva…, Nireo figlio di Aglaia". [Una equivalente in questo modo:

Quest'uomo in tutto vile, la sciagura in persona.

Qui infatti l'articolo maschile e quello femminile hanno uguale valore per il discorso.[16]] Con una parola equivalente in questo modo, come se

[14] Walz, seguito da Spengel, integrava il testo con la citazione ταῦτ' εἶπον ὑπὲρ ὑμῶν, ταῦτ' ἐπρέσβευσα, ταῦτ' ἐδεήθην che ricavava dal paragrafo sull'ἐπαναφορά dello Ps.-Alessandro (p. 224, 2-3); in realtà, il compilatore traeva questo esempio da una fonte secondaria con cui integrava la trattazione di Alessandro (cfr. *supra* p. cxv sgg.), per cui non c'è alcun bisogno di integrare la citazione.

[15] Si tratta di un'interpolazione, come riteneva Drerup. Secondo la descrizione dello σχῆμα, si riconoscono infatti due *species*: a) quando i κῶλα iniziano con la stessa parola (τὸ αὐτὸ); b) quando le parole sono uguali non rispetto alla forma ma 'in generale' (ἐπὶ πολὺ), cioè rispetto al significato – è l'epanafora 'sinonimica'. È chiaro che le parole espunte ripetono questi concetti (καὶ αὐτὸ μὲν… = ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ ὀνόματος…; τὸ δ' ἰσοδυναμοῦν = ἐπὶ πολὺ τὸ ὄνομα).

[16] La ripetizione delle parole τὸ δ' ἰσοδυναμοῦν οὕτως (l. 8 e 11) suggerisce una interpolazione, già notata da Spengel e Drerup, che appunto espungono il passo. Oltre tutto, nell'esempio sofocleo non possiamo riconoscere l'epanafora prospettata da Alessandro.

λέγοι· "ἐπέδωκα τῇ πόλει χρήματα, παρέσχον συμμάχους, ἐχαρισάμην ὅπλα", καὶ ὡς [αὐτοῦ τῶν δωροδοκημάτων παρακάλει, ὑπολάμβανε καθορᾶν ἐπὶ τοῦ βήματος
15 ἀντιπαρατεταγμένους, Σόλωνα μὲν τὸν καλλίστοις νόμοις κοσμήσαντα τὴν δημοκρατίαν, Ἀριστείδην δὲ τὸν τοὺς φόρους τάξαντα τὸν τοῖς Ἕλλησιν, ἐπερωτῶντα, εἰ οὐκ αἰσχύνεσθε, εἰ οἱ πατέρες ὑμῶν Ἀρίθμιον τὸν Ζελείτην", καὶ τὰ ἑξῆς] | καὶ πάλιν 463 W
ὡς Ξενοφῶν· "ὠγκωμένῳ μὲν ἐπὶ γένει, πεφυσημένῳ δ' ἐπὶ 29 S
20 πλούτῳ, διατεθρυμμένῳ δὲ ὑπὸ πολλῶν ἀνθρώπων". γίνεται δὲ ἡ

12-13 *incert*. **13-18** Aesch. *In Ctest.* 257 (exemplum προσωποποιΐας apud Alex. I § 10) **19-20** Xen. *Mem*. I 2, 25

12-13 → [Alex.] I § 25, 20-21 **19-20** → [Alex.] II § 1, 5-7 Aquila 49, 8 sqq. Ἐπαναφορά, quod relatum vocant. Hac figura vel frequentissime et Demosthenes et M. Tullius et omnes vehementes oratores utuntur, ubi praecipue et ipsi commoti videri volunt et iudicem commovere. Constat autem ex eo, quod eadem pars orationis saepius per singulos ambitus aut per singula membra, interdum etiam brevius per caesa, quae κόμματα appellant, ponitur […] [Iul-Ruf.] 49, 26 sqq. Ἐπαναφορά est, cum ab eodem verbo plures inchoatae sententiae incipient […] Latine haec figura dicitur iteratio Rut. Lup. 6, 6 sqq. Ἐπιβολή. Hoc schema dupliciter fieri consuevit, cum pluribus et diversis sententiis aut unum et idem verbum singulis praeponitur, aut varietas verborum, quae tamen eandem vim inter se habent […] *Carm. de. fig*. 34 sqq. Ἐπαναφορά. Est repetitio, cum verbo saepe incipio uno […] Mart. Cap. V 534 ἐπαναφορά relatio, quotiens per singula verba eadem pars orationis repetitur […]

---

13 αὐτοῦ] αὑτῷ Aesch. || **14** καθορᾶν] ὁρᾶν Aesch. || post βήματος habet οὗ νῦν ἑστηκὼς ἐγὼ λέγω Aesch. || **15** post ἀντιπαρατεταγμένους habet πρὸς τὴν τούτων ἀσέλγειαν τοὺς τῆς πόλεως εὐεργέτας Aesch. || **16** post δημοκρατίαν habet ἄνδρα φιλόσοφον καὶ νομοθέτην ἀγαθόν, σωφρόνως, ὡς προσῆκον αὐτῷ, δεόμενον ὑμῶν μηδενὶ τρόπῳ τοὺς Δημοσθένους λόγους περὶ πλείονος ποιήσασθαι τῶν ὅρκων καὶ τῶν νόμων Aesch. || **17** post Ἕλλησι habet οὗ τελευτήσαντος τὰς θυγατέρας ἐξέδωκεν ὁ δῆμος, σχετλιάζοντα ἐπὶ τῷ τῆς δικαιοσύνης προπηλακισμῷ Aesch. | καὶ ante ἐπερωτῶντα Aesch. | μὲν post οἱ Aesch. || **18** Ἀρίθμιον Aesch. codd. a V f: Ἄρθμιον Aesch. codd. m g x L k

---

13 ante αὐτοῦ add. τοὺς κοινωνοὺς Norrm. coll. Aesch. Walz | **13-18** seclusi || **14** παρακάλει codd.: παρακαλῇ Norrm. Walz Sp. | ὑπολάμβανε codd.: ὑπολαμβάνετε Norrm. Walz Sp. | καθορᾶν M recc.: καθ' ὁρᾶν P || **15** νόμοις om. M || **17** τὸν post τάξαντα exp. Ald.^{Par}, om. Norrm. prob. Walz Sp. || **17** εἰ^{1} M Norrm. Sp.: ἢ P | αἰσχύνεσθε MF^{sl}AG: αἰσχύνεσθαι P || **18** ὑμῶν MFAGH: ἡμῶν P || **20** ante γίνεται add. tit. ἐπαναφορά P at non M

dicessimo: "Ho consegnato alla città i beni, fornito alleati, donato armi", e come[17] [chiama (i difensori complici) dei suoi atti di corruzione, immagina di contemplare sulla tribuna schierati Solone, che ornò la democrazia delle leggi più belle, Aristide, che fissò i contributi per i Greci, chiedere se non vi vergognate perché i vostri padri Aritmio di Zelea…" e quanto segue] e ancora, come Senofonte: "(a lui che) si vantava della sua stirpe, era superbo per le sue ricchezze, corrotto da molti uomini". L'epanafora

[17] È possibile che ci sia una lacuna nella successione degli esempi, come sembra suggerire la sequenza ὡς εἴ τις λέγοι … καὶ ὡς … καὶ πάλιν, che trova un parallelo, ad esempio, nella figura dell'ἐπιμονή (p. 40, 2 sgg.): ὡς Εὐριπίδης … καὶ ὡς Δημοσθένης … καὶ πάλιν. L'esempio delle ll. 13-18 si deve ritenere una interpolazione, perché la citazione di Eschine non pertiene a questo σχῆμα: si tratta di un esempio di prosopopea, che Alessandro impiega nel paragrafo dedicato a questa figura (p. 48).

ἐπαναφορὰ ποτὲ μὲν ἐπὶ τῶν ἡγουμένων κώλων, ὡς ἔχει τὰ προειρημένα, ποτὲ δὲ ἐπὶ τῶν ἑξῆς, ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· "ἐδίδασκες γράμματα, ἐγὼ δὲ ἐφοίτων· ἐτέλεις, ἐγὼ δ' ἐτελούμην". πεποίηκε δὲ Δημοσθένης καὶ διπλῆν ἐπαναφορὰν ἐπί τε τῶν προηγουμένων κώλων τὸ αὐτὸ μόριον λαμβάνων καὶ ἐπὶ τῶν ἑπομένων ἐν τούτοις· "μέχρι τούτου φίλος ὠνομάζετο Λασθένης Φιλίππου, ἕως προὔδωκεν Ὄλυνθον· μέχρι τούτου Εὔδικος καὶ Σῖμος ὁ Λαρισσαῖος, ἕως τὴν Θετταλίαν ὑπὸ Φιλίππῳ ἐποίησαν"· τῶν μὲν γὰρ πρώτων | κώλων τὸ 'μέχρι' ἄρχει μόριον, 464 W τῶν δὲ δευτέρων τὸ 'ἕως'.

23-24 Dem. *De Cor.* 265 **26-29** Dem. *De Cor.* 48

24-30 → [Alex.] I § 25, 1-15 Hermog. *Id.* p. 115 Patillon (302 Rabe) Αἵ τε οὖν παρισώσεις καλλωπίζουσιν, ὅπερ ἐλέγομεν, καὶ αἱ κατὰ κῶλον ἐπαναφοραί, οἷον "μέχρι τούτου Λασθένης φίλος ὠνομάζετο Φιλίππου, ἕως προὔδωκεν Ὄλυνθον, μέχρι τούτου Τιμόλαος, ἕως ἀπώλεσε Θήβας"· ἐπαναφέρει γὰρ ἐπὶ ταὐτὸ μέρος τοῦ λόγου Tiber. § 29 Ἐπαναφορὰ δέ ἐστιν ὅταν δύο ἢ πλείω κῶλα ἢ κόμματα ἀπὸ τῆς αὐτῆς λέξεως ἄρχηται, οἷον […] καὶ πάλιν· μέχρι τούτου Τιμόλαος ἀπώλεσε Θήβας· μέχρι τούτου Εὔδικος καὶ Σῖμος οἱ Λαρισαῖοι […] καὶ τοῦτο πάλιν ἐπαναφορά· ἐδίδασκες – ἐτελούμην· ἐγραμμάτευες, ἐγὼ δὲ ἐκκλησίαζον Anon. *in Hermog. Id.* 1040, 1 sqq. ἐπαναφορὰ δέ ἐστι τὸ παρὰ τῶν καὶ πρώην εἰρημένων ἐπαναλαβεῖν, ὁποῖόν τί ἐστι καὶ τὸ "μέχρι μὲν οὖν τούτου", προειπὼν γὰρ ἐπανέλαβεν

---

27 Λασθένης post τούτου (**26**) Dem. | Φιλίππου Dem. codd. AFY: Φιλίππῳ cod. S^{γρ}: om. cod. S | post Ὄλυνθον habet μέχρι τούτου Τιμόλας, ἕως ἀπώλεσε Θήβας Dem. || **28** τὴν non habet Dem.

---

27 Λασθένης ante φίλος (**26**) ut Dem. M | post ὄλυνθον add. μέχρι τούτου Τιμόλαος, ἕως ἀπώλεσε θήβας Norrm. coll. Dem. || **28** Σῖμος scripsi coll. Dem.: σιμος P: σίμων M: Σιμὸς edd. ut plerr. recc. | ὁ Λαρισσαῖος MK Walz Sp.: ὁ Λαρησαῖος P: οἱ λαρισσαῖοι Norrm. || **29** πρώτων P: προτέρων M | ἄρχει A^2G^{pc} Norrm.^{mg} Walz Sp., ita [Alex.]: ἀρκεῖ PM

si verifica ora nei *cola* precedenti, come mostrano gli esempi sopra citati, ora nei *cola* seguenti, come nel passo demostenico: "Insegnavi a leggere, io apprendevo; presiedevi ai riti d'iniziazione, io ero iniziato". Demostene ha anche composto una doppia epanafora impiegando la stessa particella sia nei *cola* precedenti sia nei seguenti: "Fintanto (μέχρι) Lastene è stato chiamato amico di Filippo, fino a quando (ἕως) non ha tradito Olinto, fintanto (μέχρι) Eudico e Simo di Larissa, fino a quando ἕως) non hanno consegnato la Tessaglia a Filippo". La particella μέχρι dà inizio ai primi *cola*, ἕως ai secondi.

γ΄. Ἀντιστροφή

Ἀντιστροφὴ δ' ἐστὶν τὸ ἐναντίον τῆς ἐπαναφορᾶς· ὡς γὰρ ἐκείνη ἀπὸ τῶν αὐτῶν ἄρχεται, οὕτως αὕτη εἰς τὸ αὐτὸ λήγει, διὸ καὶ ταύτην ἔχει τὴν προσηγορίαν <ἀντι>στρέφουσα τὴν ἐπαναφοράν. παράδειγμα δὲ τοῦ σχήμα|τος· "λέγεταί τι τῶν ὑμῖν 30 S
συμφερόντων· ἄφωνος Αἰσχίνης. ἀντέκρουσέ τι καὶ γέγονεν οἷον οὐκ ἔδει· πάρεστιν Αἰσχίνης", καὶ τὸ αὐτὸ Αἰσχίνου· "ὅστις δ' ἐν τῷ πρώτῳ λόγῳ τὴν ψῆφον αἰτεῖ, ὅρκον αἰτεῖ, νόμον αἰτεῖ, δημοκρατίαν αἰτεῖ".

4-6 Dem. *De Cor.* 198 **6-8** Aesch. *In Ctes.* 198

→ [Alex.] II § 4 Tiber. § 25 Ἀντιστροφὴ δέ ἐστι (τὸ ἀντικείμενον τῇ ἀναφορᾷ) ὅταν εἰς τὴν αὐτὴν λέξιν τὰ κῶλα ἀπαντᾷ· πράττεταί τι τῶν [μὲν] ὑμῖν συμφέρειν δοκούντων; ἄφωνος – Αἰσχίνης, ὥσπερ τὰ ῥήγματα καὶ τὰ χάσματα Hermog. *Id.* p. 116 Patillon (303, 6 sqq. Rabe) Ἔτι κάλλους ποιητικὸν τὸ τοιοῦτο σχῆμα, ἡ ἀντιστροφή. Ἔστι δὲ τοῦτο ἐναντίον πως τῇ ἐπαναφορᾷ κατὰ τὸ τέλος ἐχόντων τῶν κώλων τὴν αὐτὴν λέξιν, καὶ διαφέρει γε πάλιν καὶ τοῦτο τῆς παρισώσεως τῷ αὐτῷ, ᾧπερ καὶ ἡ ἐπαναφορά. Παράδειγμα τοῦ σχήματος […] "πράττεταί τι τῶν ὑμῖν δοκούντων συμφέρειν· ἄφωνος – γέγονεν, ὃ οὐκ ἔδει· πάρεστιν Αἰσχίνης Phoeb. 55, 29 sqq, παρονομάζει ἡ μὲν ἀντιστροφὴ τὰ πράγματα ἀντιστρέφουσα εἰς τὸ [αὐτὸ] ῥῆμα, ὡς τὸ "ὅρκον αἰτεῖς, νόμον αἰτεῖς, καὶ τὸ ἐπὶ σὲ αὐτὸν καλεῖς, ἐπὶ τοὺς νόμους καλεῖς" Aquila 51, 9 sqq. Ἀντιστροφή, conversum. Species huius figurae cum eandem fere vim habeat, contraria est superiori (*scil.* ἐπαναφορά), eo quod ibi ab eadem parte orationis saepius incipitur, hic in eandem partem orationis desinitur […] Rut. Lup. 6, 27 sqq. Ἐπιφορά. Inter hoc schema et superius hoc interest, quod in superiore unum verbum pluribus sententiis anteponitur, in hoc autem omnium sententiarum unum atque idem novissimum verbum […] *Carm. De fig.* 37 sqq. Ἐπιφορά. Desitio contra, cum verbo desino in uno […] [Iul. Ruf.] 52, 11 sqq. Ἐπιστροφή est, cum in eadem verba plures sententiae desinunt […] latine dicitur reversio *Rhet. Her.* IV 19 Conversio est, per quam non, ut ante (*scil.* in repetitione), primum repetimus verbum, sed ad postremum continenter revertimur, hoc modo … Item: "Nam cum istos, ut absolvant te, rogas, ut leges populi Romani tuae libidini largiantur, rogas" Cfr. Cic. *De orat.* III 206 et eiusdem verbi crebra tum a primo repetitio, tum in extremum conversio Quint. *Inst.* IX 3, 30 Et ab isdem verbis plura acriter instanter incipient […] Et in isdem desinunt […]

---

4 λέγεταί τι] πράττεταί τι Dem. || **5** συμφερόντων] δοκούντων συμφέρειν Dem.

Tit.: ἀντιστροφή P: περὶ ἀντιστροφῆς M || **3** <ἀντι>στρέφουσα Sp. e Finckh coniectura, cfr. Phoeb.: στρέφουσα codd. Ald. Norrm. Walz || **4** λέγεταί τι – Αἰσχίνου (**6**) om. M || **6** τὸ αὐτὸ] τοῦ αὐτοῦ K: τὸ αὐτὸ Norrm.^{mg}: αὐτὸ secl. Sp. || **7** πρώτῳ λ. M: α΄ λόγῳ P: συλλόγῳ recc. Ald. Walz Sp. | ὅρκον αἰτεῖ om. M

3. Antistrofe

L'antistrofe è il contrario dell'epanafora; infatti, come quella inizia dalle stesse parole, così questa termina con una stessa parola, e perciò ha questa denominazione: perché capovolge l'epanafora. Esempio della figura: "Si dice qualcosa a vostro vantaggio: non ha voce Eschine; qualcosa è d'ostacolo e si è verificato ciò che non doveva accadere: si fa avanti Eschine", e lo stesso passo di Eschine: "Chi invece nel primo discorso chiede il vostro voto, chiede il giuramento, chiede la legge, chiede la democrazia".

δ΄. Συμπλοκὴ ἢ σύνθεσις

Τοῦτο τὸ σχῆμα μικτόν ἐστιν ἐκ τε τῆς ἀναφορᾶς καὶ | τῆς 465 W
ἀντιστροφῆς, διὸ καὶ οὕτως κέκληται· καὶ γὰρ ἐν ἀρχῇ τῶν κώλων καὶ ἐπὶ τελευτῆς τὴν αὐτὴν ἔχει λέξιν, ὡς Αἰσχίνης· "ἐπὶ σαυτὸν καλεῖς, ἐπὶ τοὺς νόμους καλεῖς, ἐπὶ τὴν δημοκρατίαν καλεῖς".

3-4 Aesch. *In Ctes.* 202

→ [Alex.] II § 5 Aquila 51, 14 sqq. Συμπλοκή, conexum. Haec figura ex utraque earum, quas supra demonstravimus, composita [est] utramque orationi speciem circumdat. Nam et incipit saepius ab una parte orationis et totidem in unam atque eandem desinit […] *Rhet. Her.* IV 20 Conplexio est, quae utramque conplectitur exornationem, ut et conversione et repetitione utamur, quam ante exposuimus, et ut repetatur idem verbum saepius et crebro ad idem postremum revertamur […] Quint. *Inst*. IX 3, 31 […] hoc exemplum ad aliud quoque schema pertinet, cuius et initia inter se et rursus inter se fines idem sunt […] Cic. *Orat*. 135 […] cum aut duplicantur iteranturque verba aut leviter commutate ponuntur, aut ab eodem verbo ducitur saepius oratio aut in idem conicitur aut utrumque […] Rut. Lup. 7, 7 sqq. Κοινότης. Hoc duorum superiorum schematum (*scil*. ἐπιβολῆς et ἐπιφορᾶς) coniuctionem habet, quod et ab uno verbo omnes sententiae incipient et in uno novissimo acquiescent […] *Carm. De fig.* 40 sqq. Κοινότης. Haec duo coniunctim faciunt, communio ut<i> sit […] cfr. Dem. *Eloc*. 268 […] καὶ ἐκ τῆς ἀναφορᾶς καλουμένης, ὡς τό· "ἐπὶ σαυτὸν καλεῖς, <ἐπὶ τοὺς νόμους καλεῖς,> ἐπὶ τὴν δημοκρατίαν καλεῖς". τὸ δὲ σχῆμα τὸ εἰρημένον τοῦτο τριπλοῦν· καὶ γὰρ ἐπαναφορά ἐστιν, ὡς εἴρηται, διὰ τὸ τὴν αὐτὴν λέξιν ἐπαναφέρεσθαι ἐπὶ τὴν ἀρχήν, καὶ ἀσύνδετον· δίχα γὰρ συνδέσμων λέλεκται, καὶ ὁμοιοτέλευτον διὰ τὴν ἀπόληξιν τοῦ "καλεῖς" πολλάκις

Tit.: συμπλοκὴ ἢ σύνθεσις P: περὶ συμπλοκῆς. συμπλοκή ἢ καὶ σύνθεσις M || **1** μικτόν ἐστιν om. M | τε om. recc. edd. | ἀναφορᾶς P: ἐπαναφορᾶς M fort. recte || **3** ἐπὶ τελευτῆς P: ἐν τελευτῇ M

4. *Symploké* o *synthesis*

Questa figura risulta dall'unione dell'anafora e dell'antistrofe, perciò viene chiamata in questo modo; la figura presenta infatti lo stesso termine sia in apertura dei *cola* sia in chiusura, come fa Eschine: "Contro te stesso lo chiami, contro le leggi lo chiami, contro la democrazia lo chiami".

ε΄. Συνωνυμία

Συνωνυμία δέ ἐστιν ὅταν τῷ χαρακτῆρι διαφόροις ὀνόμασι, τῇ δυνάμει δὲ τὸ αὐτὸ δηλοῦσι χρώμεθα πλείοσιν, ἓν καὶ τὸ αὐτὸ βουλόμενοι δηλοῦν, ὡς καὶ Δημοσθένης· "καὶ γινώσκεται μὲν ὑπὸ τῶν Περινθίων <καὶ> Βυζαντίων, οὐκ ἀγνοεῖται δὲ ὑπὸ Θετταλῶν δεσπόζειν, ἀλλ' οὐχ ἡγεῖσθαι τῶν συμμάχων προαιρούμενος, ὑποπτεύεται δὲ ὑπὸ Θηβαίων".

3-6 [Dem.] *In Phil. epist.* 3-4

→ [Alex.] II § 1 Tiber. § 34 […] συνωνυμίαν ὀνομάζει τὸ σχῆμα Καικίλιος ὅταν κατὰ τοῦ αὐτοῦ πράγματος καὶ κατὰ τοῦ προκειμένου δύο λέξεις γενηθῶσιν. Τοῦτο δὲ πλεονασμὸν ὀνομάζει Ἀψίνης· τότε δὴ καὶ κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον· θάτερον γὰρ τούτων εἰπεῖν ἐξήρκει. καὶ ὁ Δημοσθένης· ἐφοβήθησαν, εἴ<ασ>αν, οὐδεὶς ἥψατο. καὶ πάλιν ἐν τοῖς Φιλιππικοῖς· καὶ γινώσκεται μὲν ὑπὸ τῶν Κορινθίων καὶ παρ' Ὀλυνθίοις πρότερον, οὐκ ἀγνοεῖται ὑπὸ Θετταλῶν. κατὰ γὰρ τοῦ αὐτοῦ πράγματος τὰ αὐτὰ σημαινόμενα τέθειται Aquila 53, 16 sqq. Συνωνυμία, communio nominis. Vtimur autem eo genere elocutionis, quotiens uno verbo non satis videmur dignitatem aut magnitudinem rei demonstrare, ideoque in eiusdem significationem plura conferuntur Cfr. Quint. *Inst*. VIII 3, 16 Sed cum idem frequentissime plura significent, quod συνωνυμία vocatur, iam sunt aliis alia honestiora, sublimiora, nitidiora, iucundiora Id. IX 3, 45 sqq. Aliquando, sicut in geminatione verborum diximus, initia quoque et clausulae sententiarum aliis sed non alio tendentibus verbis inter se consonant […] Hoc alii συνωνυμίαν, alii disiunctionem vocant, utrumque etiam si est diversum, recte […]

---

3 γινώσκεται] γιγνώσκεται Dem. codd. || **4** post Βυζαντίων habet καὶ τῶν ἐκείνοις συμμαχούντων ὡς ἐπιθυμεῖ προσενεχθῆναι τούτοις τὸν αὐτὸν τρόπον ὅνπερ Ὀλυνθίοις πρότερον Dem. || **6** Θηβαίων Dem. codd. SA: τῶν Θ. Dem. codd. FY

Tit.: συνωνυμία P: περὶ συνωνυμίας M || **1** τῇ om. M || **2** πλείοσιν M plerr. recc. edd.: πλείωσιν P | ἓν] ἐν μὲν FAG edd. | καὶ om. M || **3** ὑπὸ P: ὑπὲρ M || **4** Περινθίων Ald.^{Par} Norrm. prob. Walz Sp.: περιννέων codd. | καὶ suppl. Ald.^{Par} Norrm. prob. Walz Sp.

5. Sinonimia

La sinonimia si ha quando usiamo più parole diverse nella forma, che tuttavia mostrano la stessa valenza quanto al significato, allorché vogliamo dare risalto ad uno stesso solo concetto, come fa Demostene: "Lo sanno i Perintii e i Bisanzii, non lo ignorano i Tessali che egli vuole dominare, e non comandare gli alleati, benché sia stato eletto, lo sospettano i Tebani".

ϛ′. Ἐπάνοδος

Ἐπάνοδος δέ ἐστιν ὅταν δύο ὀνόματα διάφορα προ|τιθέντες 466 W
μήπω τοῦ νοῦ πέρας ἔχοντος, ἐπανίωμεν ἐπὶ τὰ προκείμενα καὶ
τὸ λεῖπον τῷ νῷ προσαποδιδῶμεν, ὡς Δημοσθένης· “ὁρῶν δὲ
ταῦτα ὁ δῆμος ὁ τῶν Ὠρειτῶν ἀντὶ τοῦ τῷ μὲν βοηθεῖν, τοὺς δὲ
5 ἀποτυμπανίσαι, τοῖς μὲν οὐκ ὠργίζετο, τὸν δὲ ἐπιτήδειον ἔφη
ταῦτα πάσχειν”, καὶ ὡς <ὁ> Φίλιστος· “ἐν ἀργίᾳ καὶ δυσθυμίᾳ μὲν
ἐπὶ τῶν | στρατηγῶν ὁ δῆμος † οἷς ἐνέτυχεν, καὶ θελῆσαι 31 S
προδιδόναι φάσκων δυσθυμίαν νικωμένων κατὰ τὸν πόλεμον
τοῖς πόνοις, οὐ ταῖς μάχαις”.

3-6 Dem. *Phil.* III 61 (exemplum συζυγίας apud Tiber. § 36, cfr. Ioan. *In Hermog. Id.* 287, 25 sqq.) **6-9** FGrHist 556 F56 bis

---

→ [Alex.] II § 6 Tiber. § 54 Τὸ δὲ σχῆμα τῆς ἐπανόδου ἐστὶ παρὰ τῷ Καικιλίῳ. Γίνεται δὲ αὕτη ὅταν ὀνόματα δύο καὶ ῥῆμα προθέντες ἐπανίωμεν ἐπ’ αὐτὰ καὶ ἐξηγώμεθα αὐτά, ὡς μήπω νοουμένου τοῦ λεχθέντος οἷον εἴ τις λέγοι, ὅτι “Νικίας καὶ Ἀλκιβιάδης ἐπὶ Σικελίας τὴν στρατείαν διέφθειραν”, εἶτα ἐπανιὼν ἐπ’ αὐτὰ λέγοι· “Ἀλκιβιάδης μὲν εὐτελῆ τὸν πόλεμον καταλιπών, Νικίας δὲ ἀργῶς στρατηγήσας” […] Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* 1187, 3 sqq. λέγεται δὲ ἡ ἐπανάληψις ὑπὸ τῶν παλαιῶν κατὰ πολλοὺς τοὺς τρόπους […] δεύτερον ἐπανάληψίς ἐστιν, ὅταν δύο πράγματα καὶ ὀνόματα προθέντες, μηδέπω τοῦ νοῦ πέρας ἔχοντος, ἐπανιόντες ἐφ’ ἑκάτερα τὸ τῆς διανοίας ἀναπληρῶμεν ἐλλιπές· οἷον Ἀλκιβιάδης καὶ Νικίας τὴν Σικελίαν ἐλυμήναντο, Ἀλκιβιάδης μὲν τῇ στρατιᾷ, Νικίας δὲ στρατηγήσας ἀργῶς· λέγεται ἐπανάληψις καὶ ἡ ἐπανακεφαλαίωσις, ἡ καὶ ἐπάνοδος καλουμένη Phoeb. 46, 25 sqq. Ἐπανάδοσις δέ ἐστι δύο προτεθέντων ἀδιαστόλως ὀνομάτων ἢ καὶ προσώπων διάκρισις εἰς ἄλλο καὶ ἄλλο […] [Plut.] *De Hom.* § 34 Ἔστι παρ’ αὐτῷ καὶ ἡ ἐπάνοδος, ἥπερ ἐστίν, ὅταν δύο ὀνόματα καὶ πράγματα προθείς τις, μήπω τοῦ νοῦ πέρας ἔχοντος, ἐπανίῃ ἐφ’ ἑκάτερον τῶν ὀνομάτων, ἀποδιδοὺς τὸ τῆς διανοίας ἐλλιπές […] Quint. *Inst*. IX 3, 35 Est et illud repetendi genus, quod semel proposita iterat et dividit […] ἐπάνοδος dicitur Graece, nostri regressionem vocant [Iul. Ruf.] 53, 12 sqq. Ἐπάνοδος est, cum duobus brevius pluribusve propositis ad singularum enarrationem recurritur […] latine dicitur reversio vel regressio *Schem. dian.* 158, 150 EPANODOS repetitio eorum, quae iunctim diximus […]; Id. 164, 310 sqq. EPANODOS, quam regressionem nostri vocant […]

Tit.: ἐπάνοδος P: περὶ ἐπανόδου M || **1** ὀνόματα P: νοήματα M | προτιθέντες M A^2G (coniecerant Norrm.^{mg} Walz Sp.): προστιθέντες P || **2** ἐπανίωμεν M (coniecerant Norrm. Walz Sp.): ἐπανιῶμεν P | **3** προσαποδιδῶμεν P: προσαποδίδωμεν M | ὁ Δημ. K Norrm. Walz Sp. | δὲ P: γὰρ M || **4** ὁ τῶν om. M | Ὠρειτῶν M Norrm. Walz Sp.: ὀρειτῶν P qui pergit τοῦ τῶν ὀρειτῶν ὁ δῆμος ἄγων P | τοῦ τῷ Norrm. Walz Sp. coll. Dem.: τοῦ τούτῳ M: τούτων P || **5** post ἀποτυμπανίσαι add. καὶ P | οὐκ M (coniecerant Norrm. Walz): ὅμως P || **5-6** ἔφη ταῦτα πάσχειν P: ταῦτα παθεῖν ἔφη καὶ ἐπέχαιρε M, ita Dem. || **6** καὶ ὡς - μάχαις (**9**) om. M | <ὁ> add. K edd. | Φίλιστος Finckh apud Sp.: Φίλιππος codd. edd. | ἀηδίᾳ pro ἀργίᾳ Norrm.^{mg} || **7** crucem apposuit Bloch | θελῆσαι] θελήσας K

6. Epanodo

L'epanodo si ha quando, avendo premesso due nomi diversi, poiché il pensiero non si è ancora compiuto, ritorniamo su ciò che è stato detto prima e aggiungiamo al pensiero ciò che abbiamo tralasciato, come in Demostene: "Quando il popolo di Oreo vide queste cose, invece di prestargli aiuto e uccidere gli altri, non si sdegnò con loro, anzi disse che era lui meritevole di sopportare queste cose" e come Filisto: "Nell'inerzia e nella disperazione verso i generali che il popolo † ebbe in sorte, dicendo di voler rinunciare alla disperazione di chi in guerra è sopraffatto dalle fatiche, non dalle battaglie[18]".

[18] Il passo è evidentemente corrotto, perché non offre l'esempio di ἐπάνοδος annunciato, ed inoltre è arduo ricavare un senso sicuro. Si deve notare, anche per questo σχῆμα, l'evidente affinità tra Alessandro e Tiberio (cfr. l'apparato dei *loci*), che induce a ipotizzare la comune derivazione dal περὶ σχημάτων di Cecilio di Calatte (il passo di Tiberio costituisce il testimone 23 Woerther =fr. 13 Augello=73 Ofenloch. SCHINDEL 2004, pp. 164-165, in virtù di questa affinità, confronta il passo di Alessandro con l'esempio di Tiberio (Νικίας καὶ Ἀλκιβιάδης ἐπὶ Σικελίας τὴν στρατείαν διέφθειραν", εἶτα ἐπανιὼν ἐπ' αὐτὰ λέγοι· "Ἀλκιβιάδης μὲν εὐτελῆ τὸν πόλεμον καταλιπών, Νικίας δὲ ἀργῶς στρατηγήσας"), che giudica "offensichtlich eine verdeutlichende Paraphrase der Version bei Alexander". In ragione di ciò, proponeva con prudenza (ich kann es nicht befriedigend wiederherstellen) la seguente ricostruzione: καὶ ὡς ὁ Φίλιστος "ἐν ἀργίᾳ καὶ δυσθυμίᾳ μὲν <bewertete> τῶν στρατηγῶν ὁ δῆμος οἷς ἐνέτυχεν καὶ <τὸ> θελῆσαι προδιδόναι φάσκων <ἀργίαν καὶ> δυσθυμίαν <ὡς> νικωμένων κατὰ τὸν πόλεμον τοῖς πόνοις, οὐ ταῖς μάχαις"; secondo questa ricostruzione, la figura si potrebbe dunque individuare nella ripetizione dei termini ἀργία e δυσθυμία disposti alternativamente, come previsto dallo σχῆμα. Poco economica è la proposta di Drerup *ap.* Schwab p. 21 n. 1: "ἐν ἀργίᾳ καὶ δυσθυμίᾳ μὲν ἐπὶ (in Gegenwart von) τῶν στρατηγῶν ὁ δῆμος οἷς ἐνέτυχεν κατ<έλαβεν>, θελῆσαι προδιδόναι φάσκων, <ἀποφαίνω> δυσθυμίαν νικωμένων". I due interventi concordano comunque nell'avvertire una lacuna tra μὲν ed ἐπὶ. Non dà senso, invece, la proposta di Finckh *ap.* Sp.: ἐν α΄ (vel ια΄) ἀργίᾳ … ὁ Δημοσθένης ἐνέτυχεν.

10 κέχρηται δὲ Ὅμηρος καὶ τούτῳ τῷ σχήματι, ποιήσας εὐχόμενον τὸν Ἀχιλλέα ὑπὲρ τοῦ Πατρόκλου·

τῷ δ' ἕτερον μὲν ἔδωκε πατήρ, ἕτερον δ' ἀνέυσε·
νηῶν μέν οἱ ἀπώσασθαι πόλεμόν τε μάχην τε
δῶκε, σόον δ' ἀνένευσε μάχης ἐξαπονέεσθαι.

12-14 *Il*. XVI 250-2

---

10 καὶ τούτῳ om. M || **12** τῷ M Norrm. Walz Sp.: νῦν P || ante πατήρ add. ὁ M || **13** μέν οἱ M: μέντοι P | ἀπώσασθαι M H Norrm. Walz Sp.: ἀσπάσασθαι P || **13-14** τε δῶκε M Norrm. Walz Sp.: τεδωκεν P: τ' ἔδωκε recc. Ald. || **14** σόον Norrm. Walz Sp. coll. Hom.: σῶον codd.

Anche Omero si è servito di questa figura, nel ritrarre Achille mentre prega per Patroclo:

Il padre una cosa gli concesse, negò l'altra:
concesse che allontanasse la guerra e la lotta dalle navi,
negò che tornasse salvo dalla battaglia.

Κλῖμαξ δὲ γίνεται ὅταν ἐπὶ πλεῖον μηκύνοντες τὸ προκείμενον κεφάλαιον, καθ' ἕκαστον κόμμα τὴν αὐτὴν λέξιν τελευτήν τε καὶ ἀρχὴν ποιήσωμεν, ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· "καὶ οὐκ εἶπον μὲν ταῦτα, οὐκ ἔγραψα δέ, οὐδὲ ἔγραψα μέν, οὐκ ἐπρέσβευσα δέ, οὐδ' ἐπρέσβευσα μέν, οὐκ ἔπεισα δὲ Θηβαίους". γίνεται δὲ καὶ κατὰ συνωνυμίαν κλῖμαξ, ὡς ἔχει τὸ Ὁμηρικόν·

3-5 Dem. *De Cor.* 179

→ [Alex.] II § 7 Phoeb. 55, 21 sqq. ἐν δὲ τῇ κλίμακι κατὰ τὴν ἐπανάληψιν τὸ τέλος τοῦ πρώτου κώλου εὑρίσκομεν ἐν τῇ ἀρχῇ τοῦ δευτέρου, ὡς τὸ οὐκ εἶπον – Θηβαίους Dem. *Eloc.* 207 Λαμβάνοιτ' ἂν καὶ ἡ κλῖμαξ καλουμένη, ὥσπερ Δημοσθένει τὸ οὐκ εἶπον – Θηβαίους· σχεδὸν γὰρ ἐπαναβαίνοντι ὁ λόγος ἔοικεν ἐπὶ μειζόνων μείζονα· εἰ δὲ οὕτως εἴποι τις ταῦτα, εἰπὼν ἐγὼ καὶ γράψας ἐπρέσβευσά τε καὶ ἔπεισα Θηβαίους, διήγημα ἐρεῖ μόνον, δεινὸν δὲ οὐδέν Hermog. *Id.* p. 118 Patillon (304, 15 sqq. Rabe) Ἔτι τῶν ἐπιφανῶς καλλωπιζόντων ἐστὶ μετὰ ἐναργείας καὶ τὸ κλιμακωτὸν καλούμενον σχῆμα, ὃ δὴ σπάνιον παρὰ τῷ ῥήτορι, μᾶλλον δὲ οὐδὲ σπάνιον, ἀλλ' ἅπαξ ἢ δὶς εἰρημένον· ἔστι δὲ οὐδὲν ἄλλο ἢ πλεονάζουσα ἀναστροφή, οἷον "οὐκ εἶπον – οὐκ ἔπεισα δέ" Aquila 55, 12 sqq. Κλῖμαξ quod Graeci vocant, ascensus nominetur a nobis. […] Est autem figura perquam decora et a Demosthene commendata, in qua postremum quodque verbum, in priore membro aut parte aliqua elocutionis positum, in posteriorem rursum assumptum inicitur atque ita velut gradibus quibusdam conectitur oratio … 'Et non dixi quidem haec, <non scripsi autem>; nec scripsi quidem, non profectus sum autem ad legationem; nec profectus quidem, non persuasi autem Thebanis [nec persuasi quidem] Tiber. § 28 Κλῖμαξ δέ ἐστιν ὅταν, εἰς πολλὰ κῶλα ἑνὸς ἐνθυμήματος διαιρουμένου, ἕκαστον κῶλον ἄρχηται ἀπὸ τοῦ ἐν τῷ προηγουμένῳ κώλῳ τελευταίου. μετενήνεκται δὲ τὸ ὄνομα ἀπὸ τῶν ἀναβαινόντων τὰς κλίμακας· ὥσπερ γὰρ ἐκείνοις τὰ τελευταῖα πρῶτα γίνεται κατὰ τὴν τῶν ποδῶν μετάθεσιν, οὕτω καὶ ἐν τῷ σχήματι τούτῳ τὰ τῶν πρώτων κώλων τελευταῖα τῶν ἐπιφερομένων ἀρχὴ γίνεται. σαφέστερον δ' ἔσται τοῖς παραδείγμασιν· οὐκ εἶπον – ἢ ἔγραψα μέν – Θηβαίους. καὶ τό· Ἥφαιστος μὲν δῶκε – λαῶν· Ἀτρεὺς δὲ θνήσκων ἔλιπεν πολύαρνι Θυέστῃ, αὐτὰρ ὁ αὖτε Θυέστ' Ἀγαμέμνονι λεῖπε φορῆναι. Τινὲς δὲ νομίζουσι τοῦτο τὸ σχῆμα τὸ αὐτὸ εἶναι τῇ ἐπαναδιπλώσει, ἠγνοήκασι δὲ ὅτι ἡ μὲν ἀναδίπλωσις ἐν δύο κώλοις γίνεται, ἡ δὲ κλῖμαξ ἐν πολλοῖς, καὶ ὅτι πλήθους ἔμφασιν ἐργάζεται

---

3 καὶ non habet Dem.

Tit.: κλίμαξ P: περὶ κλίμακος M || **1** πλεῖον P: πλοκῆ M || **3** ποιήσωμεν P: ποιησώμεθα M || **4** οὐδὲ P edd.: οὐκ M H | ἔγραψα μέν M HAG edd.: ἐγράψαμεν P | οὐδ² M: οὐδὲ K: οὐκ P edd. || **5** ἐπρέσβευσα μέν M HAG edd.: ἐπρεσβεύσαμεν P

7. *Climax*

La *climax* si ha quando, soffermandoci a lungo su un determinato argomento, collochiamo lo stesso termine alla fine e all'inizio di ciascun *comma*, come nel passo di Demostene: "E non dissi queste cose senza presentare una proposta scritta, né presentai una proposta scritta senza partecipare alla missione, né partecipai alla missione senza ottenere il consenso dei Tebani". Esiste anche una *climax* sinonimica, come in questo esempio omerico:

Ἥφαιστος μὲν δῶκε Διῒ Κρονίωνι ἄνακτι,
αὐτὰρ ἄρα Ζεὺς δῶκε διακτόρῳ Ἀργειφόντῃ·
Ἑρμείας δὲ ἄναξ δῶκε<ν> Πέλοπι πληξίππῳ,
αὐτὰρ ὁ αὖτε Πέλοψ δῶκ' Ἀτρέϊ ποιμένι λαῶν·

καὶ γὰρ Κρονίων καὶ Ζεὺς συνώνυμά πώς ἐστι, καὶ τὸ Ἀργειφόντης καὶ Ἑρμῆς· εἴληφε δὲ τὸ σχῆμα τὸ ὄνομα ἀπὸ τῆς κλίμακος· καὶ γὰρ ἐν ταύτῃ, ἐφ' ὃν λήγομεν βαθμόν, ἀπ' ἐκείνου πάλιν ἀρχόμεθα.

7-10 *Il*. II 102-5

_____

[Herodian.] *De fig.* § 49 Κλῖμαξ δέ, ὅταν ἕκαστον τῶν ἐν τοῖς κώλοις ὀνομάτων ἀναλαμβάνοντες διατιθώμεθα τὸν λόγον, ὡς "οὐκ εἶπον – Θηβαίους". καὶ τὸ παρ' Ὁμήρῳ δέ τινες τούτῳ τῷ σχήματι συναριθμοῦσιν Ἥφαιστος – λαῶν, Ἀτρεὺς δὲ θνήσκων ἔλιπεν πολύαρνι Θυέστη, αὐτὰρ ὁ αὖτε Θυέστ' Ἀγαμέμνονι λεῖπε φορῆναι Anon.[2] *De fig.* 133, 28 sqq. Κλιμακωτόν ἐστι σχῆμα, ὅταν ἡ ἐπαναστροφὴ πολλάκις γένηται τῷ λόγῳ. οὐκ εἶπον – οὐκ ἐπρέσβευσα δέ. τὸ γὰρ ἔγραψα ἔστι τέλος τοῦ πρώτου κώλου, ἀρχὴ δὲ τοῦ δευτέρου· εἶτα ἐπρέσβευσα μέν, οὐκ ἔπεισα δέ. ὡραῖον κλιμακωτὸν παρ' Ὁμήρῳ, τὸ μὲν Ἥφαιστος κάμε τεύχων, Ἥφαιστος δὲ δῶκε Διῒ Κρονίωνι ἄνακτι· ἀλλάξας τὴν λέξιν εἶπεν ἑτέραν τὸ αὐτὸ σημαίνουσαν, αὐτὰρ ἄρα Ζεὺς δῶκε διάκτορι Ἀργειφόντῃ. Quint. *Inst*. IX 3, 54 gradatio, quae dicitur κλῖμαξ, apertiorem habet artem et magis adfectatam, ideoque esse rarior debet. est autem ipsa quoque adiectionis: repetit enim quae dicta sunt, et priusquam ad aliud descendat in prioribus restitit; cuius exemplum ex Graeco notissimo transferatur: "non enim dixi quidem <haec>, sed non <scripsi, nec scripsi quidem, sed non> obii legationem, <nec obii quidem legationem,> sed non persuasi Thebanis"… Invenitur apud poetas quoque, ut apud Homerum de sceptro, quod a Iove ad Agamemnonem usque deducit […] *Rhet. Her.* IV 34 gradatio est, in qua non ante ad consequens verbum descenditur, quam ad superius <asc>ensum est […] [Iul. Rufin.] 52, 24 sqq. κλῖμαξ est, cum ex re in rem gradum tibi sententiae faciunt […] Rut. Lup. 8, 20 sqq. ἐπιπλοκή. In hoc ex prima sententia secunda oritur, ex secunda tertia, atque ita deinceps complures. Nam quaem ad modum catenam multi inter se circuli coniuncti vinciunt, sic huius schematis utilitatem complures sententiae inter se conexae continent *Carm. De fig.* 64 Ἐπιπλοκή. Fit conexio, posterius si necto priori […]

_____

7 μὲν P: δὲ M || **9** Ἑρμείας - λαῶν (**10**)] καὶ τὰ ἑξὴς comp. M | Ἑρμείας H (coniecerat Norrm. prob. Walz Sp.) cum Hom.: Ἑρμὴς P: Ἑρμῆς cett. || **11** συνώνυμά πώς ἐστι P: συνώνυμον πάρεστι M || **13** ταύτῃ P: αὐτῇ M | ἀπ' P: ἐπ' M

Efesto lo diede al sire Zeus Cronide,
Zeus lo diede al messaggero Argifonte,
il sire Ermes lo diede a Pelope spronatore di cavalli,
e Pelope lo diede ad Atreo pastore di eserciti.

Infatti, Cronide e Zeus sono in qualche modo sinonimi, e anche Argifonte ed Ermes. La figura ha preso il nome dalla scala: su di essa, infatti, riprendiamo il passo dal gradino sul quale ci fermiamo.

η΄. Προσδιασάφησις

Προσδιασάφησις δ' ἐστὶν ὅταν ἓν ὄνομα ἐπενεχθῇ | πεπληρωμένῳ λόγῳ, προσδιασαφοῦν πλέον τι, ὡς ἔχει τὸ Ὁμηρικόν· 468 W

ἀλλ' οὐκ Ἀτρείδῃ Ἀγαμέμνονι ἤνδανε θυμῷ· | 32 S

τὸ γὰρ 'θυμῷ' ἐπηνέχθη πλήρει τῷ λόγῳ προσδιασαφοῦν, ὅτι ψυχή ἐστι, περὶ ἣν τὸ τοῦ ἀρέσκειν πάθος γίνεται· καὶ εἴ τις ἐν πολλῷ λόγῳ λέγοι "ταῦτ' ἐννοήσας τῇ ψυχῇ".

4 *Il.* I 24

→ [Alex.] II § 8 *Carm. De fig.* 183-6 Προσδιασάφησις. Si plenum cumules, adsignificatio fiet. | Ut: 'mihi non placet hoc animo'. Quippe <hoc> 'animo' aufer | et nihilo minus est plenum; verum auxerit illud

---

Tit.: προσδιασάφησις P: περὶ προδιασαφήσεως M || **1** προσδιασάφησις PA²G^{pc} Norrm.^{mg} Walz Sp.: προδιασάφησις M AG^{ac} || **2** προσδιασαφοῦν P: προδιασαφοῦν M || **5** προσδιασαφοῦν P: προδιασαφοῦν M || **6** καὶ εἴ – ψυχῇ (**7**) exp. Ald.^{Par} | τις P: τι M || **7** ταῦτ'] ταῦτα BHK edd.

8. *Prosdiasaphesis*

La *prosdiasaphesis* si ha quando ad una frase di senso compiuto aggiungiamo una sola parola che ne renda più chiara una parte, come nell'esempio omerico:

ma all'Atride Agamennone non piacque nell'animo;

'nell'animo' è stato aggiunto al discorso di senso compiuto e rende evidente che dall'animo nasce il sentimento del piacere; e se dicessimo con un'espressione ridondante "avendo ponderato queste cose nell'animo".

θ΄. Περίφρασις

Ἡ δὲ περίφρασις ἴδιον μὲν δοκεῖ σχῆμα εἶναι τῆς ποιήσεως· πολλὰ γὰρ τὰ περιπεφρασμένα παρ' ἐκείνοις, οἷον 'βίη Ἡρακληείη' καὶ 'μένος Ἀλκινόοιο'· οὐ μὴν ἀλλὰ τὸ σχῆμά ἐστι τοῦτο εὑρεῖν καὶ παρὰ Δημοσθένει· "ἀλλ' ἁπλῶς οὕτως ἠτίμωται τῇ ῥύμῃ τῆς ὀργῆς καὶ τῆς ὕβρεως τῆς Μειδίου"· γέγονε δὲ ὁ λόγος καὶ ὑψηλότε|ρος καὶ πλείονα ἔμφασιν ἔχων κατὰ τὴν περίφρασιν, ἢ 469 W εἰ οὕτω ῥηθείη· "ἠτίμωται ὑπὸ Μειδίου". καὶ ὡς τὰ Ξενοφῶντος ἔχει· "ἔννοιά ποθ' ἡμῖν ἐγένετο", ἀντὶ τοῦ 'ἐνενοήσαμεν', καὶ ὡς τὸ παρὰ Θουκυδίδῃ· "οὐ περὶ ὧν ἐδιδάσκομεν ἑκάστοτε τὴν μάθησιν ἐποιεῖσθε", ἀντὶ τοῦ 'ἐμανθάνετε'· πολὺ δὲ τὸ σχῆμα παρὰ τῷ ἀνδρὶ τούτῳ.

2 *Il*. XI 690 **3** *Od*. VII 178 et alibi **4-5** Dem. *In. Mid*. 99 **8** Xen. *Cyr*. I 1,1 **9-10** Thuc. I 68,2

→ [Alex.] II § 25 Tiber. § 35 Περίφρασις δ' ἐστὶν ὅταν τῆς ἁπλῆς καὶ εὐθείας γινομένης ἑρμηνείας εὐτελοῦς οὔσης, μεταβαλόντες κόσμου ἕνεκα ἢ πάθους ἢ μεγαλοπρεπείας ἄλλοις ὀνόμασι καὶ πλείοσι τῶν κυρίων καὶ ἀναγκαίων τὸ πρᾶγμα ἑρμηνεύσωμεν, οἷόν ἐστι τὸ Δημοσθενικόν· ἠτίμωται – Μειδίου. τὸ γὰρ ἁπλοῦν ἦν "ἠτίμωται ὑπὸ Μειδίου", τὸ δὲ τῇ ῥύμῃ τῆς ὀργῆς καὶ τῆς ὕβρεως παρείληπται πάθους ἕνεκα καὶ ἀξιώματος. Ταῖς δὲ περιφράσεσι σπανίως χρῶνται οἱ πολιτικοί, πλεονάζει δὲ ἐν αὐταῖς ὁ Θουκυδίδης καὶ ὁ Πλάτων καὶ οἱ ποιηταί, οἷον παρὰ μὲν Ὁμήρῳ· βίη Ἡρακλείη, ἀντὶ τοῦ Ἡρακλέος, καὶ· ἱερὴ ἷς Τηλεμάχοιο, ἀντὶ τοῦ Τηλέμαχος […] **5-6** [Longin.] *Subl*. XXVIII I καὶ μέντοι περίφρασις ὡς ὑψηλοποιόν, οὐδεὶς ἄν οἶμαι διστάσειεν […] *Rhet. Anon.* 582, 6 sqq. Χρησιμώτατον τοῖς γράφουσι καὶ ἡ περίφρασις· ἡ δέ ἐστιν εἰπεῖν βία Ἡρακλέους ἀντὶ τοῦ Ἡρακλῆς […] [Plut.] *De Hom.* § 29 Ἄλλοτε δὲ διὰ πλειόνων λέξεων τὸ σημαινόμενον ἀποδίδωσιν, ὃ καλεῖται περίφρασις, ὡς ὅταν λέγῃ […] βίην Ἡρακληείην τὸν Ἡρακλέα Tryph. I 197, 4 sqq. Περίφρασίς ἐστι φράσις πλείοσι λέξεσι παριστάνουσα μετ' αὐξήσεως τὸ ὑποκείμενον πρᾶγμα, οἷον […] βίη Ἡρακληείη […] καὶ ἷς Τηλεμάχοιο […] Tryph. II § 10 Περίφρασίς ἐστι φράσις δια<λλάσσουσα> τῆς αὐτοτελοῦς καὶ κυρίας λέξεως, διὰ πλειόνων αὐτὸ τὸ κύριον δηλοῦσα πρὸς αὔξησιν τοῦ σημαινομένου· οἷον βίη Ἡρακληείη, καὶ ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο, ἀντὶ τοῦ ὁ Ἡρακλῆς καὶ ὁ Ἀλκίνοος […] Choerob. 251, 2 sqq. Περίφρασίς ἐστι περισσὴ φράσις διὰ πλειόνων λέξεων ἕν τι σημαίνουσα […] περίφρασις δὲ ἡ περισσὴ φράσις, ὡς τὸ κάλεσόν μοι τὴν βίην τοῦ Ἡρακλέους, ἀντὶ τοῦ τὸν Ἡρακλῆν Cocondr. 238, 4 sqq. Περίφρασίς ἐστι φράσις διὰ πλειόνων ὀνομάτων δηλοῦσα τὸ κεφαλαιωδῶς ἐξενεχθῆναι δυνάμενον. βίη Ἡρακλείη, ἀντὶ τοῦ Ἡρακλῆς· καὶ ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο, ἀντὶ τοῦ Ἀλκίνοος […] Quint. *Inst*. VIII 6, 59-60 pluribus autem verbis cum id quod uno aut paucioribus certe dici potest explicatur, periphrasin vocant, circuitum quendam eloquendi […] et apud oratores non rarus, semper tamen adstrictior […] *Rhet. Her.* IV 43 circumitio est oratio rem simplicem adsumpta circumscribens elocutione […] **9-10** *Carm. De fig*. 181 Περίφρασις. Est autem circum illa locutio […] 'fac discas' pro 'disce' […]

Tit.: περίφρασις P: περὶ περιφράσεως M || **1** μὲν conieci coll. II § 24, 1: μοι codd. edd. || **2** περι^{πε}φρασμένα P: περιπεφρασμένα M K Norrm. Tröbst: -φραγμένα plerr. recc. Ald. Walz Sp.: | Ἡρακληείη Norrm. Walz Sp.: Ἡρακλῆϊ P: Ἡρακλείη M K || **3** καὶ P: ὡς M || **4** οὕτως M recc. edd.: οὕτος P || **5** τῆς Μειδίου P: τοῦ Μειδίου M | καὶ^{2} om. M || **6** ἔχων M K Norrm.^{mg} Walz Sp.: om. P | τὴν om. M ||**8** ἐνενοήσαμεν P: ἐνενοησάμην M || **9** ὧν PM B^{pc}A^{2}G^{pc} Norrm. Walz Sp.: ᾧ B^{ac}AG^{ac}

9. Perifrasi

La perifrasi sembra una figura peculiare della poesia; sono infatti molte le espressioni perifrastiche usate dai poeti, per esempio 'la forza di Eracle' e 'la potenza di Alcinoo'. Eppure, è possibile incontrarla anche in Demostene: "Ma semplicemente, fu disonorato così, per la violenza dell'ira e della tracotanza di Midia". Grazie all'uso della perifrasi, il discorso è più sublime e guadagna maggiore enfasi di quanta ne avrebbe ottenuta se avesse detto: "fu disonorato per colpa di Midia", e così anche Senofonte: "Una volta ci venne il pensiero", invece di "abbiamo pensato", e così in Tucidide: "Non vi rendevate conto delle informazioni di cui ogni volta vi mettevamo a conoscenza" invece di "comprendevate". Questa figura si incontra spesso in Tucidide.

ι΄. Πλεονασμός

Πλεονασμὸς δέ ἐστιν ὅταν ᾖ τῷ λόγῳ προσκείμενον μόριον ἐκ περιττοῦ κόσμου χάριν ἢ ἐμφάσεως, οὗ ἀφαιρεθέντος οὐδὲν ἡ διάνοια βλάπτεται, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· "κίνησις γὰρ αὕτη μεγίστη δὴ τοῖς Ἕλλησιν ἐγένετο"· ἐνταῦθα γὰρ τὸ 'δὴ' προσκείμενον τῷ λόγῳ παρέσχε κόσμον, ἀφαιρεθὲν δὲ οὐδὲν λυμαίνεται τὴν διάνοιαν. <καὶ> πάλιν· "ἐκεῖνος Καλλίστρατος ἐκρίνετο"· τὸ γὰρ 'ἐκεῖνος' προσκείμενον ἔμφασίν τινα μεγέθους περὶ τὸν ἄνδρα δηλοῖ.

3-4 Thuc. I 1,2 **6-7** Cfr. Dem. *De Cor.* 219 Καίτοι πολλοὶ παρ' ὑμῖν, ἄνδρες Ἀθηναῖοι, γεγόνασι ῥήτορες ἔνδοξοι καὶ μεγάλοι πρὸ ἐμοῦ, Καλλίστρατος ἐκεῖνος […]

→ [Alex.] II § 9 Tiber. § 34 Πλεονασμὸς δέ ἐστι, <οἷον>· τί δεῖ πράττειν καὶ ποιεῖν τὴν πόλιν; Ἐνέργειαν τὸ σχῆμα ἔχει ἐν τῷ πυσματικῷ τιθεμένην. Συνωνυμίαν ὀνομάζει τὸ σχῆμα Καικίλιος ὅταν κατὰ τοῦ αὐτοῦ πράγματος καὶ κατὰ τοῦ προκειμένου δύο λέξεις γενηθῶσιν. Τοῦτο δὲ πλεονασμὸν ὀνομάζει Ἀψίνης […] Anon. *De trop.* 212, 2 sqq. Πλεονασμὸς δ' ἐστὶν λέξις πλεονάζουσα μέν, μηδὲν μέντοι σημαίνουσα πλέον, προστίθεται δὲ κόσμου ἢ μέτρου χάριν […] Aquila 65, 7 sqq. Πλεονασμός, plus necessarium. Eius figurae usus in eo est, ut verba quaedam adiciamus, non tam enuntiandae rei necessaria, quam ut ex his magnitudo vel dignitas vel moralis aliqua commentatio aut denique species motura iudicem circumponatur. Alioquin, si nihil eorum additio verbi efficit, vitiosa erit *Carm. De fig.* 178 sqq. Πλεονασμός. Exuperatio fit, quom causa appono decoris | quod vacat […] Quint. *Inst.* IX 3, 46-7 Et in eundem alio libro: "Abiit excessit erupit evasit". Hoc Caecilio pleonasmos videtur, id est abundans super necessitatem oratio, sicut illa: "Vidi oculos ante ipse meos"; in illo enimi "vidi" inest "ipse". Verum id, ut alio quoque loco dixi, cum supervacua oneratur adiectione, vitium est, cum auget aut manifestat sententiam, sicut hic, virtus: "vidi", "ipse", "ante oculos" totidem sunt adfectus. Cur tamen haec proprie nomine tali notarit non video: nam et geminatio et repetitio et qualisqcumque adiectio πλεονασμός videri potest

---

Tit.: πλεονασμός P: περὶ πλεονασμοῦ M || **1** προσκείμενον P A^2G^{pc} Norrm. Walz Sp.: προκείμενον M AG^{ac} || **2** ante περιττοῦ add. τοῦ BHK edd. | post περιττοῦ add. παραπληρώσει M || **3** τοιοῦτον P: τοιοῦτο M || **6** καὶ add. Jaewon coll. [Alex.] || **7** ἐκρίνετο secl. Sp. || **8** περὶ P: ὑπὲρ M

10. Pleonasmo

Il pleonasmo si ha quando aggiungiamo al discorso un termine non necessario, allo scopo di abbellire o dare enfasi, rimosso il quale il pensiero non subisce alcun danno, come in questo esempio: "Questo sconvolgimento fu il più grande, certamente (δὴ), che capitò ai Greci". Infatti, qui l'aggiunta di 'certamente' (δὴ) ha abbellito il discorso, ma se viene rimosso non altera per nulla il senso. E ancora, "Quel famoso Callistrato veniva giudicato"; l'aggiunta di 'in persona' conferisce all'uomo una certa impressione di grandezza.

ια΄. Ἀσύνδετον ἢ καὶ διάλυσις

Κατὰ τοῦτο τὸ σχῆμα τοὺς συνδέσμους αἴροντες | τοὺς ὀφείλοντας τὰ κῶλα συνάπτειν οὕτως φαμὲν τὸν λόγον, ὡς ἔχει τὰ τοιαῦτα· “εἰ δ’ ὁμοίως ἁπάντων τὸ ἀξίωμα, τὴν ἡγεμονίαν παρείλετο”, καὶ πάλιν· “Ἀμφίπολιν, Πύδναν, Ποτίδαιαν, Ἀλόννησον· οὐδενὸς τούτων μέμνημαι”. 33 S 470 W

3-4 Dem. *De Cor.* 65 **4-5** Dem. *De Cor.* 69

→ [Alex.] II § 19 Tiber. § 40 Ἀσύνδετον δέ ἐστιν, ᾧ πολλαχῶς χρῆται ὁ Δημοσθένης, κατ’ ὄνομα καὶ κατὰ κῶλον <καὶ κατὰ κόμμα> καὶ κατὰ τόπον. Κατ’ ὄνομα μέν· Ἀμφίπολιν – Ἀλόννησον· ἐξ ὧν πλήθους ἔμφασις γίνεται […] [Herodian.] *De fig.* § 47 Διάλυσις δέ, ὁπόταν τοὺς συνδέσμους αἴροντες ἑκάστου τῶν κώλων ἰδίαν ἀρχὴν ποιώμεθα […] Id. § 57 Ἀσύνδετον δὲ τὸ τὸν μὲν λόγον ἠρτημένον ἔχον τοῦ προτέρου διανοήματος, τὴν δὲ φράσιν κεχωρισμένην […] Phoeb. 45, 30 sqq. Ἀσύνδετόν ἐστι φράσις, ἐν ᾗ παραλείπονται οἱ συνδέοντες σύνδεσμοι […] Hermog. *Meth.* p. 458 Patillon (426,18 sqq. Rabe) Τὸ ἀσύνδετον σχῆμα καὶ τὸ μετὰ τῶν συνδέσμων λεγόμενον δοκεῖ τὸ μὲν δεδέσθαι, τὸ δὲ λελύσθαι […] [Plut.] *De Hom.* § 40 Τοιοῦτόν ἐστι καὶ τὸ ἀσύνδετον, ὁπόταν ἐξαιρῶνται οἱ σύνδεσμοι οἱ συνδέοντες τὴν φράσιν, ὅπερ οὐ μόνον τάχους ἀλλὰ καὶ ἐμφάσεως παθητικῆς χάριν γίνεται […] Aquila 59, 3 sqq. Ἀσύνδετον Graeci quod nos solutum vocamus. Fit autem ita ut demptis coniunctionibus et praepositionibus, quibus verba [et non verbis] nominibus aut appellationibus [particulis] conectuntur, singulatim unumquodque enuntiemus Quint. *Inst.* IX 3, 50 figuram, quae, quia coniunctionubus caret, dissolutio vocatur, apta, cum quid instantius dicimus: nam et singula inculcantur et quasi plura fiunt […] *Rhet. Her.* IV 41 Dissolutum est, quod, coniunctionibus verborum e medio sublatis, separatis partibus effertur […] Hoc genus et acrimoniam habet in se et vehementissime est et ad brevitatem adcomodatum Rut. Lup. 9, 23 sqq. Διάλυσις. Hoc schema contrarium est superiori (*scil.* πολυσύνδετον). Nam demptis omnibus articulis sententiae divisae pronuntiantur […] [Iul. Ruf.] 52, 30 sqq. Ἀσύνδετον est vel διάλυτον, cum oratio nulla coniunctione conexa velut soluta sententiae regulam servat […] Latine dicitur dissolutio vel inconexio

---

3 post ἡγεμονίαν habet τὴν ἐλευθερίαν Dem. | παρείλετο] περιείλετο Dem.

Tit.: ἀσύνδετον ἢ καὶ διάλυσις P: περὶ ἀσυνδέτου. ἀ. ἢ καὶ δ. M || **2** οὕτως P: οὕτω M recc. edd. || **3** ἁπάντων P: ἅπαντα M | post ἡγεμονίαν add. τὴν ἐλεύθερίαν Norrm. coll. Dem. || **5** μέμνημαι P: μέμνηται M

11. Asindeto, o anche *dialysis*

In questa figura, rimuovendo le congiunzioni che hanno la funzione di connettere i *cola,* ci esprimiamo così, come in questo esempio: "Se egli ha distrutto allo stesso modo la dignità, la sovranità di tutti" e ancora: "Amfipoli, Pidna, Potidea, Alonneso, non ricordo niente di ciò".

ιβ΄. Ἔλλειψις

Ἔλλειψις δὲ γίνεται <ὅτε μὲν> ὅταν ὀνομά τι περιῃρημένον ᾖ [ὀνομαστὶ μὴ κείμενον], ὅτε δέ τι νοεῖται πλέον, ὡς ὁ Δημοσθένης· "εἴ τις ἐπακολουθῶν ἐπὶ τὸ μνῆμα | διεξίοι 'εἰ τὸ καὶ τὸ ἐποίησεν, 471 W
οὐκ ἂν ἀπέθανεν· 'ἐμβρόντητε, εἶτα νῦν λέγεις;" νοεῖται γὰρ τὸ
'φαίη ἄν τις πρὸς αὐτὸν' ἢ 'εἶποι'. καὶ πάλιν· "μέλει δ' οὐδενὶ οὐδὲ μέμνηται", καὶ γὰρ ἐνταῦθα ἐλλείπει τὸ 'οὐδείς'· πάθους δὲ ἔμφασιν ἔχει τὸ σχῆμα.

3-4 Dem. *De Cor*. 243 **5-6** Dem. *De falsa leg*. 136

→ [Alex.] II § 10 Tiber. § 42 Ἔλλειψις δέ ἐστιν ὅταν ὁ λέγων ἐλλείπῃ λέξιν ἣν παρ' αὐτὰ ἔδει προσθεῖναι τῷ νοήματι […] "ὥσπερ ἄν τις ἰατρὸς ἀσθενοῦσι μὲν τοῖς κάμνουσιν εἰσιὼν μὴ λέγοι μηδὲ δεικνύοι δι' ὧν ἀποφεύξονται τὴν νόσον, ἐπειδὰν δὲ τελευτήσειέ τις αὐτῶν καὶ τὰ νομιζόμενα ἐπ' αὐτῷ φέροιτο, ἀκολουθῶν … ἐποίησεν ἄνθρωπος, οὐκ ἂν … λέγεις; […] Phoeb. 46, 7 sqq. Sp. Ἔλλειψις δέ ἐστι παράλειψις λέξεως νοουμένης ἐκ τῆς συμφράσεως […] [Plut.] *De Hom.* § 39 ἄλλα δὲ (*scil*. σχήματα) κατὰ ἔνδειαν λέξεως, ὧν ἐστιν ἡ καλουμένη ἔλλειψις, ὅταν καὶ ἄνευ τοῦ ῥηθῆναί τινα λέξιν ἐκ τῶν προειρημένων ἡ διάνοια φαίνηται […] ἔργον δὲ τοῦ σχήματος τάχος Aquila 67, 1 sqq. Ἔλλειψις, id est detractio, contraria superiori (*scil*. πλεονασμός) figura. Ornatur oratio, cum verbum aliquod detrahimus a sua significatione […] Quint. *Inst*. VIII 6, 21 sqq. Quidam synecdochen vocant et cum id in contextu sermonis quod tacetur accipimus: verbum enim ex verbis intellegi, quod inter vitia ellipsis vocatur […] Mihi hanc figuram esse magis placet, illic ergo reddetur Id. IX 3.58 sqq. […] quarum (*scil*. figurarum) una est ea quam libro proximo in figuras ex συνεκδοχῇ distuli, qua subtractum verbum aliquod satis ex ceteris intellegitur […] Cui similia sunt illa meo quidem iudicio in quibus verba decenter pudoris gratia subtrahuntur […] Hanc quidem aposiopesin putant, frustra […] *Carm. De fig*. 175 sqq. Ἔλλειψις. Fit defectio, cum verbum, quod subtraho grate, | defit […]

---

3 post τις habet ἰατρὸς ἀσθενοῦσι μὲν τοῖς κάμνουσιν εἰσιὼν μὴ λέγοι μηδὲ δεικνύοι δι' ὧν ἀποφεύξονται τὴν νόσον, ἐπειδὴ δὲ τελευτήσειέ τις αὐτῶν καὶ τὰ νομιζόμεν' αὐτῷ φέροιτο Dem. | ἐπακολουθῶν] ἀκολουθῶν Dem. || **5** post οὐδενὶ habet τῶν κοινῶν Dem.

Tit.: ἔλλειψις P: περὶ ἐλλείψεως M || **1** add. Drerup apud Schwab | ὀνομά τι περιῃρημένον ᾖ coniecit Drerup apud Schwab: ὀνόματα περιῃρημένα χρὴ P: ὀ. πολλὰ π. χ. B Ald. prob. Sp.: ὀνόματος περιῃρημένου χ. M | pro χρὴ - πλέον (**2**) habet ᾗ περιῃρημένον μέρος τοῦ λόγου, συντομίας ἕνεκα ἢ δι᾽ἔμφασιν πάθους K, verba [Alexandri] || **2** seclusit Drerup apud Schwab: ὀ. μὴ κειμένων P: ὀ. κεῖσθαι M | ὅτε coniecit Walz prob. Sp.: ὅτι codd. | δέ P: δὴ M | τι om. M || **3** διεξίοι P: διεξίει M | post ἐποίησεν add. ἄνθρωπος οὑτοσὶ Norrm. || **5** post οὐδενὶ add. τῶν κοινῶν Norrm. | ἐλλείπει P: λείπει M || **6-7** πάθους - σχῆμα om. M

12. Ellissi

L'ellissi si ha quando una parola viene omessa, oppure quando viene sottinteso qualcosa di più[19], come in Demostene: "Se qualcuno, seguendo il corteo verso la tomba, dicesse: 'Se avesse fatto questo o quest'altro, costui non sarebbe morto'; stupido, ora parli?"; si intende infatti "qualcuno potrebbe dirgli" o "potrebbe rispondere". E ancora: "A nessuno importa, né se ne ricorda", e qui infatti manca "nessuno". La figura enfatizza il *pathos*.

[19] Evidentemente, la definizione dell'ellissi cela un guasto. Accolgo le congetture proposte da Drerup *ap*. Schwab pp. 103-105; lo studioso prendeva le mosse dalla considerazione che Alessandro contemplasse due casi in cui si manifesta la figura, ovvero quando si tralasciano più parole (cosa che emergerebbe dalla spiegazione del primo esempio: νοεῖται γὰρ τὸ 'φαίη ἄν τις πρὸς αὐτὸν' ἢ 'εἴποι'), oppure quando se ne omette una soltanto (καὶ γὰρ ἐνταῦθα ἐλλείπει τὸ 'οὐδείς'). Se si accetta questo assunto, allora anche la definizione deve annunciare queste due modalità. Già l'anonimo annotatore dell'*exemplar Parisiense* dell'Aldina noto a Walz interpretava il testo nel modo appena descritto, come si evince dalle correzioni e dalle aggiunte poste nell'interlinea: ἔλλειψις δὲ γίνεται ὅταν ᾖ ὀνόματα πολλὰ περιῃρημένα ἢ καὶ ἓν ὄνομά τι μὴ κείμενον, ὅτι δέ τι νοεῖται πλέον, interpretazione condivisa anche da Spengel, che nella *praefatio* (III p. V) affermava "*sensus requirit* περιῃρημένα ἢ ὀνομά τι μὴ κείμενον ὅτι νοεῖται …"(anche se, di fatto, stampava il testo dell'Aldina: ἔλλειψις δὲ γίνεται ὅταν ὀνόματα πολλὰ περιῃρημένα χρὴ ὀνομαστὶ μὴ κειμένων, ὅτε δέ τι νοεῖται πλέον, con la sola differenza che l'aldina, come tutta la tradizione manoscritta, reca ὅτι e non ὅτε, che si deve a Walz). Commentando gli interventi dell'Aldina di Parigi e la proposta di Spengel, CLEMM 1881, pp. 27-28, anticipò Drerup nel ritenere sospetta la compresenza di περιῃρημένα e μὴ κείμενον, giudicandola una *molestissima tautologia*, e proponeva di leggere ὅταν ὀνόματα πολλὰ περιῃρημένα ἢ ὄνομά τι χρὴ δὲ τῶν κειμένων δηλονότι τι νοεῖσθαι πλέον. Secondo la ricostruzione di Drerup, dunque, poiché τι νοεῖται πλέον indica il caso in cui siano omesse più parole, bisognerà riconoscere in ὀνόματα περιῃρημένα la corruzione di un originario ὀνομά τι περιῃρημένον in cui prima si è avuto il mutamento di ὀνομά τι in ὀνόματα, e in conseguenza il passaggio dal singolare περιῃρημένον al plurale περιῃρημένα. Dunque, ὀνομαστὶ μὴ κειμένων è da considerarsi una interpolazione, probabilmente una glossa penetrata nel testo, che istituiva una equivalenza tra ὀνομά τι περιῃρημένον e ὀνομά τι μὴ κείμενον < ὀνομαστὶ μὴ κειμένων. A questo punto l'integrazione di <ὅτε μὲν> si rende necessaria per istituire la correlazione con il seguente ὅτε δέ (i codici hanno ὅτι δέ). Diversamente Norrmann nelle note a*d loc.* proponeva, secondo il suo parere *tolerabili modo*, il seguente testo: ἔλλειψις δὲ γίνεται ὅταν ὀνόματα πολλὰ περιῃρημένα χρὴ <ὑπακούειν>, τῶν ὀνομαστὶ μὴ κειμέων, ὅτι δὴ τί νοεῖται πλέον, e traduceva come segue: "Ellipsis est ubi plura verba, de medio demta, etiamsi non exprimantur, tacite subaudienda sunt; plusque aliquid, quam scriptum positumque exstat, intelligendum est".

ιγ΄. Ἀλλοίωσις ἢ ἀλλαγή

Ἡ δὲ ἀλλοίωσις ἢ καὶ ἀλλαγὴ σχῆμά ἐστι ποικίλον, καὶ κατὰ πολλοὺς γενόμενον τρόπους· καὶ γὰρ ἀριθμοὺς ἀλλάσσομεν, καὶ ὀνομάτων τὰς πτώσεις, καὶ ἐπὶ τῶν ῥημάτων πάλιν χρόνους <καὶ> πάθη. ὀνομάτων μὲν οὖν εἴδη καὶ οὕτως ἀλλοιοῦται καὶ μεταβάλλεται· "πᾶσα γὰρ ἡ Ἑλλὰς ἐσιδηροφόρει"· ἀντὶ γὰρ 'τῶν Ἑλλήνων' 'Ἕλλας' εἴρηται, καὶ πάλιν· "εἰ γὰρ τὸ φιλότιμον ἀγήρω | μόνον", ἀντὶ τοῦ 'ὁ φιλότιμος', καὶ ὡς ὁ Δημοσθένης· 472 W "ἔπειτα δ' ἡ Πελοπόννησος ἅπασα διειστήκει", ἀντὶ τοῦ 'οἱ Πελοποννήσιοι'. τούτου δ' ἔχεται τοῦ τρόπου καὶ τὸ τοιοῦτον· "γῆν Ἄργον". ἐγίνετο δὲ καὶ τοιαύτη μεταβολὴ προσώπων, ὅταν ἀφ' ἑτέρου ἐφ' ἕτερον τὸν λόγον μεταφέρωμεν, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· "καὶ οὐδεὶς ἡμῶν χολὴν οὐδ' ὀργὴν εὑρεθήσεται ἔχων,

5 Thuc. I 6,1 **6-7** Thuc. II 44,4 **8** Dem. *De Cor*. 18 **12-14** Dem. *In Aristog*. I 27-8

→ [Alex.] II § 11 **1-7** Tiber. § 47, 1-9 Καὶ τὸ τῆς ἀλλοιώσεως σχῆμα εἰσάγει ὁ Καικίλιος, καί φησιν αὐτὴν γίνεσθαι κατ' ὀνόματα καὶ πτώσεις καὶ ἀριθμοὺς καὶ πρόσωπα καὶ χρόνους. Καὶ ὀνόματα μὲν ἀλλοιοῦσιν ἀντὶ τοῦ ἄρρενος τὸ θῆλυ ἢ τὸ οὐδέτερον παραλαμβάνοντες, ἢ τῷ ἄρρενι ἀντ' ἀμφοῖν χρώμενοι, κατὰ τὸ πληθυντικόν, οἷον παρὰ μὲν Θουκυδίδη· πᾶσα γὰρ ἡ Ἑλλὰς ἐσιδηροφόρει, ἀντὶ τῶν Ἑλλήνων, καί· τὸ φιλότιμον ἀγήρω μόνον, ἀντὶ τοῦ "ἡ φιλοτιμία"· οὐδέτερον γὰρ μετείληφεν ἀντὶ τοῦ θήλεος […] **8** [Longin.] *Subl*. XXIV 1 ἀλλὰ μὴν καὶ τοὐναντίον τὰ ἐκ τῶν πληθυντικῶν εἰς τὰ ἑνικὰ ἐπισυναγόμενα ἐνίοτε ὑψηλοφανέστατα. ἔπειθ' ἡ Πελοπόννησος ἅπασα διειστήκει" φησί […] **12-14** Id. XXVII 3 ὁ μὲν γὰρ Δημοσθένης κατ' ἄλλον τινὰ τρόπον ἐπὶ τοῦ Ἀριστογείτονος ἐμπαθὲς τὸ πολυπρόσωπον καὶ ἀγχίστροφον παρέστακεν. "καὶ οὐδεὶς ὑμῶν χολήν" φησίν "οὐδ' ὀργὴν ἔχων εὑρεθήσεται ἐφ' οἷς – ἁπάντων, κεκλειμένης σοι τῆς παρρησίας <οὐ> κιγκλίσιν οὐδὲ θύραις, ἃ καὶ παρανοίξειεν ἄν τις" **1-4** *Carm. De fig*. 172 sqq. Ἀλλοίωσις aut Ὑπαλλαγή. Fit mutatio multimodis […] et tempora quando | et casus numerosque figurando variamus

---

8 ἔπειτα δ'] ἔπειθ' Dem. || **12** ἡμῶν] ὑμῶν Dem. | εὑρεθήσεται ἔχων] ἔχων φανήσεται Dem.

Tit.: ἀλλοίωσις ἢ ἀλλαγή P: περὶ ἀλλοιώσεως M || **1** ἀλλαγὴ P: ἐναλλαγὴ M | καὶ om. M || **2** γενόμενον P Norrm. Walz: γιν- FAGK Ald. Sp.: γιγν- M | καὶ[1]] κατὰ A^2G^{pc} || **4** add. Norrm.^{mg} | εἴδη M A^2K Ald.^{Vict} Norrm.^{mg} prob. Walz Sp.: ἤδει P: ἤδη A | καὶ[2] om. M | ἀλλοιοῦται P: ἀλλοιοῦνται M || **5** μεταβάλλεται P: μεταβάλλονται M || **6** εἴρηται P: εἴρηκε M || **7** ἀγήρω Norrm.^{mg} coll. Thuc. prob. Sp.: ἀλγήσω codd. Ald. Norrm. Walz | ἡ φιλοτιμία pro ὁ φιλότιμος Norrm.^{mg} || **8** διειστήκει M Norrm.: διϊστήκει P: διεστήκει plerr. recc. Ald. Walz Sp. || **9** τοιοῦτον P: τοιοῦτο M || **10** γήναργον M: γῆν ἀροῦν P || **12** τοιοῦτον P: τοιοῦτο M

13. *Alloiosis* o allage

L'*alloiosis*, detta anche allage, è una figura eterogenea, e si verifica in diversi modi: mutiamo infatti i numeri e i casi dei nomi e, ancora, i tempi e le diatesi dei verbi. Cambiamo e alteriamo la forma dei nomi in questo modo: "Tutta la Grecia era in armi"; si è detto "Grecia" al posto di "Greci". Ancora: "Se la sola ambizione non invecchia mai", al posto di 'l'ambizioso', e come Demostene: "In seguito l'intero Peloponneso era diviso", invece di "i Peloponnesiaci". A questo genere appartiene anche tale esempio: "Terra d'Argo". Un cambiamento simile è quello di persona, che si verifica quando trasferiamo il discorso da una persona ad un'altra, come in questo esempio: "E non si troverà nessuno di noi senza ira o indignazione

ἐφ' οἷς ὁ βδελυρὸς οὗτος καὶ ἀναιδὴς βιάζεται; ὅς, ὦ μιαρώτατε πάντων, ἀποκεκλεισμένης σοι | τῆς παρρησίας". πτώσεως δὲ 34 S
ἀλλαγὴ καὶ μεταβολὴ οὕτω σχηματίζεται παρὰ τοῖς παλαιοῖς· "τοὺς μὲν οὖν ἄλλους, ὅσοι πρὸς τὰ κοινὰ δικαίως προσέρχονται, κἂν δεδωκότες ὦσιν εὐθύνας, τὴν ἀειλογίαν ὁρῶ προτεινομένους"· ἀπὸ γὰρ τῆς αἰτιατικῆς ἐπὶ τὴν εὐθεῖαν ἐτράπη· καὶ τὰ Ὁμηρικά· "μῆνιν ἄειδε θεὰ οὐλομένην ἣ μυρία", καὶ πάλιν· "ἄνδρα μοι ἔννεπε Μοῦσα πολύτροπον, ὃς μάλα πολλά". ἀριθμοὺς δὲ οὕτως ἀλλάσσουσιν, ὡς Θουκυδίδης· "ῥᾷον γὰρ ἐτόλμα τις ἃ πρότερον ἀπεκρύπτετο μὴ καθ' ἡδονὴν ποιεῖν, ἀντίστροφον τὴν μεταβολὴν ὁρῶντες", καὶ Φίλιστος· "καὶ τὸ πλῆθος τῶν † ἔλαττον † ἰδόντες τὴν τροπὴν τῶν Λιβύων ἐφείποντο". χρόνων δὲ ἀλλαγὴ τοῦτον γίνεται τὸν τρόπον· "καὶ ὅτι ἀληθῆ ταῦτα λέγομεν τοὺς ὁρῶντας ὑμῖν παρέξομαι μάρτυρας", ἀντὶ τοῦ 'τοὺς ἑωρακότας'. καὶ αἱ ἐνέργειαι δὲ καὶ τὰ πάθη [καὶ τὰ ῥήματα] ἀλλάσσεται, καὶ | τοῦτο πολύ ἐστι παρὰ 473 W
Θουκυδίδῃ, οἷον· "οὐδ' ἐπιμιγνύντες ἀλλήλοις", ἀντὶ τοῦ 'ἐπιμιγνύμενοι', καὶ πάλιν· "τοὺς τὴν μεσόγειαν μᾶλλον κατῳκημένους", ἀντὶ τοῦ 'κατῳκηκότας'.

16-18 Dem. *De falsa leg.* 2 **19** *Il.* I 1-2 **20-21** *Od.* I 1 **21-23** Thuc. II 53,1 **23-25** FGrHist 556 F58 bis **25-27** Dem. *In Neaer.* 34 **29** Thuc. I 2,2 **30-31** Thuc. I 120,2

13-14 Tiber. § 47, 13-6 Κατὰ δὲ τὰ πρόσωπα ἀλλοιώσεις, ὡς παρ' αὐτῷ (*scil.* Δημοσθένει)· τοῖς γὰρ δικασταῖς διαλεγόμενος μετατίθησιν ἑαυτὸν ἐπὶ τὸν ἀντίδικον· ὅς, ὦ μιαρώτατε πάντων, κεκλεισμένης σοι τῆς παρρησίας […] **25-27** Tiber. § 47, 24-7 Τοὺς δὲ χρόνους ἀλλοιοῦσιν, ὅταν τοῖς ἐνεστῶσιν ἀντὶ τῶν παρῳχημένων χρῶνται, οἷον παρὰ Δημοσθένει· καὶ ὅτι ταῦτα ἀληθῆ λέγω, τοὺς ὁρῶντας ὑμῖν μάρτυρας παρέξομαι, ἀντὶ τοῦ "τοὺς ἑωρακότας" […]

---

13 οὗτος non habet Dem. | post ἀναιδὴς habet ἄνθρωπος Dem. | post βιάζεται habet τοὺς νόμους Dem. || **14** post πάντων habet τῶν ὄντων ἀνθρώπων Dem. | ἀποκεκλεισμένης] κεκλεισμένης Dem. cod A: κεκλειμένης Dem. codd. SFY | σοι Dem. cod. A: σου Dem. codd. SFY | παρρησίας Dem. codd. AF: ἐξουσίας Dem. codd. SY || **23** ἀντίστροφον] ἀγχίστροφον Thuc. || **26** ἀληθῆ ταῦτα] ταῦτ' ἀληθῆ Dem. | λέγομεν] λέγω Dem. | post ὑμῖν habet καὶ παρόντας Dem. | μάρτυρας ante παρέξομαι Dem.

---

13 post βιάζεται add. τοὺς νόμους Norrm. || **16** προσέρχονται P: μετέρχονται M || **17** εὐθύνας Ald.^{Par} A^{2mg}G^{mg} Norrm. Walz Sp.: om. codd. Ald. | ἀειλογίαν P: ἀναλογίαν M || **19** post καὶ add. ὡς M | post θεὰ add. πηληϊάδεω Ἀχιλῆως Norrm. | οὐλομένην om. M || **20** πολύτροπον om. M || **22** ἀπεκρύπτετο P: ἐκρύπτετο M || **23** ἀντίστροφον] ἀγχίστροφον Norrm. coll. Thuc. | Φίλιστος con. Bloch: Φίλιππος codd. edd. || **24** τῶν] αὐτὸν K | ἔλαττον] cruces apposui: ἐλατέων Norrm.^{mg}: Γελῴων Bloch coll. Diod. 13, 110, 6 || **27** τοῦ τοὺς M BHAG edd.: τούτους P | αἱ add. H || **28** del. Sp.: κατὰ τ. ῥ. Norrm.^{mg} | ἀλλάσσεται] ἀλλάσσονται M || **29** post ἐπιμιγνύντες add. ἀδεῶς Norrm. || **30** μεσόγειαν FAGK edd.: μεσόγειον cett. | μᾶλλον P: πάλιν M || **31** κατῳκημένους P: κατῳκισμένους M

per le parole con cui quest'uomo disgustoso e senza pudore fa violenza? Il quale, o sciaguratissimo fra tutti, che sei stato privato del diritto di parlare liberamente". Gli antichi creano la figura cambiando e mutando i casi in questo modo: "Dunque gli altri, quanti giustamente entrano nella vita pubblica, anche se hanno subito un'inchiesta, li vedo offrirsi a un continuo controllo"; c'è stato un mutamento dall'accusativo al nominativo. E i versi omerici: "L'ira canta, dea, funesta che infiniti…" e ancora "Dell'uomo dimmi, Musa, dal multiforme ingegno che molte…". Cambiano numero in questo modo, come fa Tucidide: "Più facilmente uno osava fare cose che prima faceva di nascosto e senza piacere, poiché vedevano il cambiamento della sorte", e Filisto: "La moltitudine, vedendo la fuga dei libici, li seguivano[20]". Il cambiamento di tempo avviene in questo modo: "E per provare che ciò che diciamo è vero, vi porterò testimoni che vedono", invece di 'che hanno visto'. Mutano anche le diatesi, attiva e passiva, cosa che si riscontra di frequente in Tucidide: "Non avendo relazioni tra loro", invece di "relazionandosi", e ancora: "coloro che si collocano nell'entroterra", invece di 'che abitano'.

[20] Accolgo la congettura Φίλιστος di Bloch (come anche SCHINDEL 2004). Il senso è chiaro: l'ἀλλοίωσις κατὰ ἀριθμούς va individuata nel soggetto di numero singolare τὸ πλῆθος, al quale sono riferiti predicati di numero plurale (ἰδόντες ed ἐφείποντο; così anche SCHINDEL 2004, p. 165). TORZI 2000, p.142 considera invece Φίλιππος della tradizione manoscritta come parte integrante della citazione, e perciò riconosce "due soggetti, uno singolare l'altro collettivo, che fanno riferimento a forme verbali al plurale" e aggiunge che qui Alessandro vuole "mettere in rilievo l'anomalia nella concordanza numerica agente-azione, quando il predicato è semanticamente pertinente a diversi soggetti". Quanto a ἔλαττον, il termine è evidentemente corrotto, motivo per cui preferisco ricorrere alle *cruces*. Bloch proponeva di leggere Γελῴων in base al confronto con Diodoro Siculo (XIII 110, 6 ἐκ δὲ θατέρου μέρους οἱ Σικελιῶται πρὸς τοὺς ἀπαντήσαντας Λίβυας διαγωνισάμενοι συχνοὺς μὲν αὐτῶν ἀνεῖλον, τοὺς δ' ἄλλους εἰς τὴν στρατοπεδείαν συνεδίωξαν· τῶν δὲ Ἰβήρων καὶ Καμπανῶν, ἔτι δὲ Καρχηδονίων, παραβοηθησάντων τοῖς Λίβυσι, περὶ ἑξακοσίους ἀποβαλόντες πρὸς τὴν πόλιν ἀπεχώρησαν): il riferimento andrebbe quindi alla sconfitta di Dionisio di Siracusa contro i Cartaginesi a Gela (405/406). Norrmann – che naturalmente manteneva Φίλιππος dei codici – proponeva di leggere Ἐλατέων e traduceva: "Philippus omnisque Elatensium turba" etc.

ιδ΄. Πολύπτωτον

Πολύπτωτόν ἐστιν ὅταν ἢ τὰς ἀντωνυμίας ἢ τὰ ὀνόματα ταῖς πλείοσι πτώσεσι [καὶ πάσας] μεταλαμβάνοντες πλέκωμεν τὸν λόγον, ὡς ἔχει τὸ Ξενοφῶντος· "τίνι μὲν γὰρ φίλοι πλείους ἢ τῷ Περσῶν βασιλεῖ; τίς δὲ κοσμῶν φαίνεται ἀεὶ τοὺς περὶ αὑτὸν κάλλιον ὡς βασιλεύς; τίνος δὲ δῶρα γινώσκεται μᾶλλον ἢ τὰ βασιλέως;". καὶ τὸ Δημοσθενικόν· "οὗτοι γὰρ κατέχουσι, τούτοις πείθεσθε ὑμεῖς, ὑπὸ τούτων δέος ἐστὶ μὴ παρακρου|σθῆτε", <καὶ τὸ·> "καίτοι τίς ἦν ὁ τὴν πόλιν ἐξαπατῶν; οὐχ ὁ μὴ λέγων ἃ φρονεῖ; τῷ δὲ ὁ κῆρυξ καταρᾶται δικαίως; οὐ τῷ τοιούτῳ". 35 S

3-6 Xen. *Cyr*. VIII 2,8 **6-7** Dem. *De falsa leg*. 298 **8-9** Dem. *De Cor*. 282

→ [Alex.] II § 12 [Herodian.] *De fig*. § 40 Πολύπτωτον δέ, ὅταν ἤτοι τὰς ἀντονομασίας ἢ τὰ ὀνόματα εἰς πάσας τὰς πτώσεις μεταλαμβάνοντες διατιθώμεθα τὸν λόγον […] Hermog. *Id*. p. 120 Patillon (306, 13 sqq. Rabe) Ἔτι κάλλους ἴδιον καὶ τὸ πολύπτωτον καλούμενον σχῆμα … Κατὰ μέντοι κόμμα εἰ γένοιτο, πλέον ἔχει τὸ γοργόν, οὐ μὴν οὐδ' οὕτως ἀπήλλακται τοῦ κάλλους, οἷον "οὗτοι γὰρ ἡγοῦνται, τούτοις πείθεσθε, ὑπὸ τούτων δέος ἐστὶ μὴ παρακρουσθῆτε" […] Anon.[2] *De fig*. 138, 30 sqq. Πολύπτωτον δὲ τὸ τοῦ αὐτοῦ ὀνόματος ἢ τῆς αὐτῆς ἀντωνυμίας κατὰ κῶλον ἄλλην πτῶσιν ἢ ἄλλο γένος ἐκφέρεσθαι […] "οὗτοι γὰρ ἡγοῦνται". εἶτα δοτική, "τούτοις πείθεσθε". εἶτα γενική, "ὑπὸ τούτων δέος ἐστὶ μὴ παρακρουσθῆτε" Anon. *In Hermog. Id*. 1043, 7 sqq. τὸ δὲ πολύπτωτον ἔνιοί φασιν ὅμοιον εἶναι τῇ μεταφορᾷ, μεταβάλλεσθαι δὲ ταῖς πτώσεσιν, ὡς ἐν τῷ περὶ τοῦ στεφάνου. "οὗτοι γὰρ ἡγοῦνται, τούτοις – παρακρουσθῆτε" Anon.[3] *De fig*. 711, 7 sqq. Πολύπτωτον· "οὗτοι γὰρ ἡγοῦνται, τούτοις πείθεσθε, ὑπὸ τούτων δέος ἐστὶ μὴ παρακρουσθῆτε." Aquila 53, 1 sqq. Πολύπτωτον, ex pluribus casibus. Hanc figuram ex eo nominaverunt, quod cum saepius initium ab eadem parte orationis fiat, illa ipsa pars declinationibus casuum aut generibus aut numeris immutatur *Rhet. Her.* IV 30-31 Tertium genus (*scil*. adnominationis) est, quod versatur in casum commutatione aut unius aut plurium nominum […] Quint. *Inst*. IX 3, 36 Interim variatur casibus haec et generibus retractatio […] Rut. Lup. 7, 17 sqq. Πολύπτωτον. Hoc schema solet complures sententias, alio atque alio modo ut pronuntientur, efferre […] *Carm. De fig*. 106 sqq. Πολύπτωτον. Multiclinatum contra, varianti<b>us quod fit […]

---

3 πλείους ἢ τῷ] πλουσιώτεροι ὄντες φανεροὶ ἢ Xen. **4-5** φαίνεται - βασιλεύς] κάλλιον φαίνεται στολαῖς τοὺς περὶ αὑτὸν ἢ βασιλεύς Xen. **5-6** μᾶλλον ἢ τὰ βασιλέως] ὥσπερ ἔνια τῶν βασιλέως **6** κατέχουσι] ἡγοῦνται Dem. **8** ἦν non habet Dem.

Tit.: πολύπτωτον P: περὶ πολυπτώτου M || **1** ἐστιν om. M | pro ἡγησάντων - λόγον (**3**) habet ὁ αὐτὸς λόγος πολλῶν πτώσεων ἀντιλαμβάνεται K ut [Alex.] | ἢ τὰς Ald.[Par] Walz Sp.: ἡγησάντων codd.: ἡγησάσης A[2mg]: ἡγησαμένης Norrm.[mg] | ἢ ante καὶ ponendum censet Norrm.[mg] | τὰ ὀνόματα P: ὀνόματος M: τῶν ὀνομάτων A[2mg] | | **2** del. Drerup apud Schwab p. 47 (interpolatum ex [Herodian.]) | πάσας P: πάντα M | αὐτὸν Sp.: αὐτὸν codd. || **5** κάλλιον conieci coll. [Alex.]: μᾶλλον codd. edd. | ὡς βασιλεύς] ἢ ὁ βασιλεύς Walz Sp. coll. Xen. praeeunte Norrm.[mg] (ἢ β.): ὡς ὁ βασιλεύων K: ὡς βασιλεύοντα P fort. ex. βασιλέα οντα (βασιλεύοντας Norrm.): ὡς βασιλεύονται M || **7** ὑπὸ P: ἀπὸ M | suppl. Sp. in app. || **9** τῷ M AG Ald.[Vict]: τὸ P: τινι K Ald.[Par]

14. Poliptoto

Il poliptoto si ha quando componiamo il discorso sostituendo pronomi o nomi in più casi[21], come nel passo di Senofonte: "Chi ha più amici del re di Persia? Chi mostra di adornare sempre i propri dignitari più splendidamente del re? Di chi si conoscono doni più del re[22]?". E il passo demostenico: "Questi dominano, a questi obbedite, da questi c'è da temere che siate ingannati", e: "Chi è che ha ingannato la città? Non è chi non dice ciò che pensa? Contro chi è giusto che l'araldo pronunci le sue maledizioni? Non contro un uomo simile?".

[21] La lezione καὶ πάσας è problematica, dal momento che l'accusativo plurale può riferirsi solo ad ἀντωνυμίας. Già l'anonimo annotatore dell'Aldina di Parigi tentava di correggere il passo mutando πάσας in πάσαις, riferendolo quindi a πτώσεσι (il poliptoto si ha … sostituendo pronomi o nomi in più casi o in *tutti*), facile correzione proposta indipendente anche da Norrmann e condivisa da Walz. Sulla stessa scia si pone l'intervento di Finckh *ap*. Spengel εἰς τὰς πλείους πτώσεις ἢ καὶ πάσας, in base al confronto con Ps.-Erodiano § 40 Hajdú Πολύπτωτον δέ, ὅταν ἤτοι τὰς ἀντονομασίας ἢ τὰ ὀνόματα εἰς πάσας τὰς πτώσεις μεταλαμβάνοντες διατιθώμεθα τὸν λόγον κτλ. In realtà, come riteneva Drerup *ap*. Schwab p. 47, è probabile che καὶ πάσας di Alessandro sia un'interpolazione, forse derivata proprio dal passo ps.-erodianeo appena citato. In Ps.-Erodiano l'indicazione εἰς πάσας τὰς πτώσεις trova infatti pieno riscontro nel primo esempio della figura – un frammento attribuito all'oratore Cleocare (III sec. a. C.) – che esibisce *tutti* i casi della declinazione del nome Δημοσθένης, ma non in Alessandro, in cui nessuno degli esempi mostra nomi (o pronomi) declinati in tutti i casi.

[22] Cfr. *supra* p. clxxii.

Ἐπὶ τούτου τοῦ σχήματος μετάθεσις μορίων ὅλων γίνεται καὶ καθ' ἕκαστον κῶλον ἢ κόμμα, ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· "τίς γὰρ συμμαχία σοῦ πράξαντος γέγονε τῇ πόλει; τίς δὲ βοήθεια ἐκ τῆς σῆς εὐνοίας καὶ δόξης; τίς δὲ πρεσβεία, τίς δὲ διακονία δι' ἣν ἡ πόλις ἐνδοξοτέρα; τί τῶν Ἑλληνικῶν ἢ τί τῶν οἰκείων ἁπλῶς ἐπηνώρθωταί διὰ σέ; ποῖαι τριήρεις; ποῖα βέλη; ποῖοι νεώσοικοι; τίς ἐπισκευὴ τειχῶν; ἢ ποῖον ἱππικόν; ἢ τῶν ἁπάντων τί χρήσιμον, ἢ τοῖς ἀπόροις πολιτικὴ βοήθεια, ἢ χρημάτων εὐπορία;"

2-8 Dem. *De Cor.* 311-2

→ [Alex.] II § 13 Tiber. § 38 Μεταβολὴ δ' ἐστὶν ὅταν μὴ τὰς πτώσεις μόνον, ἀλλὰ καὶ τὰ ῥήματα μεταβάλλῃ, οἷον· τίς γὰρ – πόλει; ποῖαι τριήρεις; ποῖοι νεώσοικοι; τίς ἐπισκευὴ τειχῶν; ποῖον ἱππικόν; Καὶ τοῦτο δὲ ὁμοίως γοργὸν καὶ εὐειδὲς τὸ σχῆμα *Carm. De fig.* 169 sqq. Μεταβολή. Si verbum varie mutes, variatio fiet. | 'Quis nos propter te dilexit? Quando aliquem tu | iunxisti? Quas res gessisti? Cur ita abundas?' cfr. Quint. *Inst.* IX 3, 38 Hanc rerum coniunctam diversitatem Caecilius μεταβολήν vocat, qualis est pro Cluentio locus in Oppianicum: "Illum tabulas publicas Larini censorias corrupisse decuriones universi iudicaverunt, cum illo nemo rationem, nemo rem ullam contrahebat, nemo illum ex tam multis cognatis et adfinibus tutorem umquam liberis suis scripsit" […]

3-4 ἐκ τῆς σῆς] ἡ κτῆσις Dem. | καὶ] ἢ Dem. | **5** ἐνδοξοτέρα] ἐντιμοτέρα Dem. | τί τῶν – οἰκείων] τί τῶν οἰκείων ἢ τῶν Ἑλληνικῶν καὶ ξενικῶν, οἷς ἐπέστης Dem., cuius codd. vel ἃς ἐ. (SY) vel ἐφ' ἃ ἐ. (A) vel αἷς ἐ. (Y^{ac}) habent praeter F, qui οἷς ἐπέστης om. | ἁπλῶς non habet Dem. || **6** διὰ σέ Dem. codd. AF: om. SY || **7** ἢ^{1} non habet Dem. | ἢ – χρήσιμον] τί τῶν ἁπάντων σὺ χρήσιμος [εἰ] Dem. codd. praeter F, qui τί – γέγονας habet || **8** ante ἢ τοῖς habet τίς ἢ τοῖς εὐπόροις Dem. | post πολιτικὴ habet κοινὴ Dem. | βοήθεια – εὐπορία] βοήθεια χρημάτων Dem.

Tit.: μεταβολή P: περὶ μεταβολῆς M | **1** ante ἐπὶ add. μεταβολὴ ἐστίν, ὅταν μὴ τὰς πτώσεις μόνον, ἀλλὰ καὶ τὰ ῥήματα μεταβάλλῃ, καὶ τοῦτο δὲ γοργὸν καὶ εὐειδὲς M (sunt verba Tiberii) | post τούτου add. δὲ M || **3** γέγονε M AGK Ald.^{Vict} Norrm. Walz Sp.: γεγονὼς P || **3-4** ἡ κτῆσις pro ἐκ τῆς σῆς Norrm.^{mg} coll. Dem. || **5** post ἐνδοξοτέρα add. γέγονε Norrm. | post Ἑλληνικῶν add. καὶ ξενικῶν Norrm.|| **6** νεώσοικοι B Norrm. Walz Sp.: νεώσηκοι M: νεὼς οἴκοι P || **7** post χρήσιμον add. τὶς ἢ τοῖς εὐπόροις Norrm. || **8** post πολιτικὴ add. καὶ κοινὴ Norrm. | post εὐπορία add. παρὰ σοῦ οὐδεμία Norrm.

15. Metabole

In questa figura avviene un mutamento di intere parti in ciascun *colon* o *comma*, come in questo esempio demostenico: "Quale alleanza la città ha stretto per opera tua? Quale aiuto è venuto dalla tua benevolenza e dalla tua gloria? Quale ambasceria, quale servizio grazie al quale la città ha accresciuto il proprio prestigio? Che impresa della Grecia tutta, o semplicemente della città ha avuto successo solo per merito tuo? Quali trieri? Quali armi? Quali arsenali? Quale ristrutturazione delle mura? O quale cavalleria? O che cosa di utile tra tutte, quale sovvenzione pubblica o elargizione di ricchezze agli indigenti?".

ις΄. Ζεῦγμα

Ἐπὶ τούτου τοῦ σχήματος ποτὲ μὲν καθ' ἕκαστον κῶλον ἐπιλέγομεν τὸ οἰκεῖον ἑκάστῳ, ὡς ἔχει τὸ Ἰσοκρα|τικόν· 475 W
"πολλάκις ἐθαύμασα τῶν τὰς πανηγύρεις συναγαγόντων καὶ τοὺς γυμνικοὺς ἀγῶνας καταστησάντων", ποτὲ δὲ θέντες τὰ
5 κῶλα [καὶ] καθ' ἕν αὐτοῖς ἐπιλέγομεν μόριον τὸ συγκλεῖον, ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· "ἐκ δὲ τοῦ τὰ μὲν ἑλληνικὰ πιστῶς, τὰ δὲ πρὸς θεούς εὐσεβῶς, τὰ δὲ ἐν ἀλλήλοις ἴσως διοικεῖν"· τοῖς γὰρ δυσὶ κώλοις ἐπενεχθὲν τὸ 'διοικεῖν' συνέζευξε τὰ κῶλα. καὶ πάλιν, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον· "Ἀλέξανδρος ἐνίκησε μαχομένους ἐπὶ
10 μὲν Γρανικῷ τοὺς ἑπτὰ σατράπας, ἐν Ἰσσῷ δὲ Δαρεῖον, ἐν Ἀρβήλοις δὲ συναχθέντας <ὁμοῦ πάντας>". δύναται δὲ καὶ τὸ συνάγον τὰ κῶλα καὶ μέσον αὐτῶν τεθῆναί ποτε. πόθεν δ' ἂν ἡ τοιαύτη γένοιτο σύνταξις, δῆλον [ὅτι] ἐκ τῶν προειρημένων.

3-4 Isocr. *Paneg*. 1 **6-7** Dem. *Olynth.* III 26. **9-11** *incert.*

→ [Alex.] II § 14 Anon. Seguer. 76, 1 sqq. Patillon ἐργάζεται δὲ συντομίαν καὶ τὸ ἐπεζευγμένον, ὅταν δύο ἢ καὶ τρισὶν ὀνόμασιν ἢ καὶ πράγμασι μίαν ἐπάγῃς λέξιν συμπληρωτικήν […] Ioann. Sard. 29, 18-9 Rabe καὶ σχῆμα δὲ τῆς λέξεως τὸ καλούμενον ἐπεζευγμένον, ὅταν πολλοῖς ὁμοίοις <ἓν> ἐπενεχθῇ […] Aquila 61, 11 sqq. <Διεζευγμένον> disiunctum [sive inunctum]. Haec figura ita ornat et amplificat orationem, ut diversis redditionibus verborum membra, quae vocamus κῶλα, disiungat ac separet, sive duo sive plura […] [Διεζευγμένον sive] ἐπεζευγμένον [disiunctum sive] iniunctum. Hoc genus exornationis diversam habet vim a figura superior (*scil*. διεζευγμένον): ibi enim copia verborum iactatur, hic brevitas. Nam ut in superiore singulis membris singula diversa reddimus, ita hic plura in uno coniungimus […] [Iul. Ruf.] 48, 21 sqq. Ζεῦγμα est, cum unum verbum communiter multis sententiis iungitur ad omnes pari significatione pertinens et adnexum […] Quint. *Inst*. IX 3, 62 Tertia (*scil*. per detractionem figura), quae dicitur ἐπεζευγμένον, in qua unum ad verbum plures sententiae referuntur, quarum unaquaequae desideraret illud si sola poneretur. Id accidit aut praeposito verbo ad quod reliqua respiciant […] aut inlato quo plura cluduntur […] Medium quoque potest esse quod et prioribus et sequentibus sufficiat […] *Rhet. Her*. IV 38 Coniunctio est, cum interpositione verbi et superiores partes orationis conprehenduntur et inferiors […] Adiunctio est, cum verbum, quo res conprehenditur, non interponimus, sed aut primum aut postremum conlocamus […] *Carm. De fig.* 166 sqq. Ζεῦγμα. Nexum est, si varias res uno nectimus verbo […]

---

7 τοὺς ante θεούς Dem. | ἀλλήλοις] αὑτοῖς Dem.

Tit.: ζεῦγμα P: περὶ ζεύγματος. ζεῦγμα M || **2** ἐπιλέγομεν M G^{pc}K Norrm. Walz Sp.: ἐπιλέγωμεν PG^{ac} || **3** συναγαγόντων M^{sl} K Norrm. Walz Sp.: συναγόντων PM || **4** θέντες] προθέντες Schwab p. 50 fort. recte || **5** seclusi || **5-8** [καὶ] καθ' ἕν – τὰ κῶλα M: om. P recc. edd. (homoeot.), lac. ind. Sp. | **9** τοιοῦτον P: τοιοῦτο M | μαχομένους] μαχόμενος Sp. in app. || **10** Γρανικῷ P: γρανίκῳ M | ἐν Ἰσσῷ Norrm. Walz Sp.: ἐνίσσῳ P: ἐν ἰλισσῷ M || **11** suppl. Walz coll. N prob. Sp | δύναται M K: δύνανται P | τὸ συνάγον τὰ M Ald.^{Par}: τὰ συνάγοντα P recc. edd. (τὰ συνάγω- Ald.): τὸ συνάπτον Finckh apud Sp. inutiliter || **12** καὶ] κατὰ Finckh apud Sp. fort. recte | μέσα pro μέσον Norrm.^{mg} | αὐτῶν P: αὐτοῖς M | seclusit Sp.: δῆλον ἐστι Norrm.^{mg}

16. Zeugma

In questa figura talvolta aggiungiamo in ciascun *colon* un termine appropriato ad ognuno, come in Isocrate: "Spesso mi sono stupito di coloro che hanno fondato le assemblee panegiriche e di coloro che hanno istituito le gare ginniche", talvolta invece, disponendo i *cola*, aggiungiamo in uno solo un termine che li chiude insieme, come in Demostene: "Per il fatto di governare (διοικεῖν) gli affari ellenici lealmente, quelli verso gli dei religiosamente, quelli interni con uguaglianza", il termine 'governare' (διοικεῖν), riferito ai due *cola*, li unisce. E ancora, come qui: "Alessandro vinse sul Granico i sette satrapi che combattevano, a Isso Dario, ad Arbela tutti quelli che si erano radunati insieme". L'elemento che unisce i *cola* può essere posto anche in mezzo a questi. In che modo potrebbe verificarsi tale disposizione, è chiaro da quanto abbiamo detto prima.

Ιζ΄. Ὁμοιοτέλευτον

Ὁμοιοτέλευτον δέ ἐστιν ὅταν εἰς τὸ αὐτὸ μόριον | πλεονάκις καταλήγωμεν, ὡς ἔχει τὸ Ἰσοκρατικόν· “τοῦ | μὲν ἐπίπονον καὶ φιλοκίνδυνον τὸν βίον ἐποίησε, τῆς δὲ περιμάχητον τὴν φύσιν κατέστησε”, καὶ τὸ Αἰσχίνου· “καὶ οὐ τὸ δυστύχημα ὀνειδίζω, τὸν δὲ τρόπον ἐξετάζω”. 36 S 476 W

2-4 Isocr. *Hel.* 17 **4-5** Aesch. *In Ctes.* 78

→ [Alex.] II § 16 Tiber. § 33 Τῶν δὲ κατὰ τὸ τέλος παρισώσεων τὸ μέν ἐστιν ὁμοιόπτωτον, τὸ δὲ ὁμοιοτέλευτον. Καὶ ὁμοιοτέλευτον μέν, οἷον τὸ Ἰσοκράτους ἐν Ἑλένῃ· τοῦ μὲν … τῆς δὲ περίβλεπτον καὶ περιμάχητον τὴν φύσιν κατέστησεν· τὸ γὰρ ἐποίησε καὶ κατέστησεν ἰσοσύλλαβόν ἐστι καὶ ὅμοιον τῷ τόνῳ. καὶ τὸ παρ’ Αἰσχίνῃ· καὶ οὐ τὸ – ἐξετάζω· ἐν γὰρ τούτοις κώλοις ὁμοία ἡ τελευτὴ γέγονεν Demetr. *Eloc*. 268 Ὁμοιοτέλευτα δέ ἐστι τὰ εἰς ὅμοια καταλήγοντα, ἤτοι εἰς ὀνόματα ταὐτά […] ἢ ὅταν εἰς συλλαβὴν καταλήγῃ τὴν αὐτήν, ὥσπερ τὰ ἐκ τοῦ Πανηγυρικοῦ προειρημένα (Isocr. *Paneg*. 1, exemplum ζεύγματος apud Alex.) Aquila 40, 1 sqq. Ὁμοιοτέλευτον, simile determinatione. Differt a superiore (*scil*. ὁμοιόπτωτον), quod illud quidem et casu et sono simili verba membrorum determinat: hoc vero non solum casuum similitudine, sed cuiuscumque verbi atque enuntiationis contentum est […] Rut. Lup. 19, 3 sqq. Ὁμοιοτέλευτον. Hoc minus evidens est quam superius (*scil*. ὁμοιόπτωτον), et minorem affert auribus iucunditatem. Nam neque tam paria duo verba sunt, neque eundem habent casum et sonum vocis, quam Graeci prosodiam appellant […] *Carm. De fig*. 100 sqq. Ὁμοιοτέλευτον. Confine est, simili fini cum claudimus quaedam […] *Rhet. Her*. IV 28 Similiter desinens est, cum tamestsi casus non insunt in verbis, tamen similes exitus sunt […] Quint. *Inst*. IX 3, 77 […] secundum (*scil*. ex rationibus similium), ut clausula similiter cadat, syllabis isdem <in> ultimam partem conlatis, ὁμοιοτέλευτον <vocant, id est> similem duarum sententiarum vel plurium finem […]

---

3 ἐποίησε] κατέστησε Isocr. | ante περιμάχητον habet περίβλεπτον καὶ Isocr. || **4** κατέστησε] ἐποίησεν Isocr. || **4-5** τὸν δὲ] ἀλλὰ τὸν Aesch.

---

§ **17** post § **18** habet M || **Tit.**: ὁμοιοτέλευτον P: περὶ ὁμοιοτελεύτου M || **2** τοῦ Norrm.^{mg} coll. Isocr. prob. Sp.: τῶν codd. Ald. Norrm. Walz | ἐπίπονον M (coniecerat Norrm.^{mg}, prob. Walz Sp.): ἐπίμονον P: ἐπίμορον Ald. Norrm. || **3** τῆς Norrm. prob. Sp.: τοῖς codd. Ald. Walz

17. Omoteleuto

L'omoteleuto si ha quando terminiamo più volte con la stessa sillaba, come in questo esempio di Isocrate: "τοῦ μὲν ἐπίπονον καὶ φιλοκίνδυνον τὸν βίον ἐποίησε, τῆς δὲ περιμάχητον τὴν φύσιν κατέστησε (all'uno rese la vita piena di fatiche e pericoli, all'altra concesse una bellezza oggetto di desiderio)", e in questo passo di Eschine: "καὶ οὐ τὸ δυστύχημα ὀνειδίζω, τὸν δὲ τρόπον ἐξετάζω (non gli rimprovero la sventura, ma esamino il carattere)".

ιη΄. Ὁμοιόπτωτον

Ὁμοιόπτωτον δέ ἐστιν, ὅταν ἡ αὐτὴ πτῶσις ἐφ' ἓν ὄνομα πολλάκις ἀναφέρηται, ὡς ἔχει τὸ κατὰ Δημοσθένους Αἰσχίνου· "ὦ πρὸς μὲν τὰ μεγάλα τῶν ἔργων ἁπάντων ἀνθρώπων ἀχρηστότατε, πρὸς δὲ τὴν ἐν λό|γοις τόλμαν θαυμασιώτατε"· 477 W
κλητικὴ γὰρ πτῶσις ἐπ' ἀμφοτέρων τῶν κώλων τέτακται.

3-4 Aesch. *In Ctes.* 152

→ [Alex.] II § 18 Tiber. § 33 Ὅταν δὲ εἰς ὄνομα λήγωσιν αἱ περίοδοι ἢ τὰ κῶλα, τὰ δ' ὀνόματα ἔχῃ τὰς πτώσεις ὁμοίας, τότε ὁμοιόπτωτον λέγεται […] [Herodian.] *De fig.* § 41 Ὁμοιόπτωτον δέ ἐστι φράσις ἐκ τῶν παραπλησίων ἢ τῶν ὁμοίων κλίσεων εἰς ἓν ἐξενηνεγμένη […] [Plut.] *De Hom.* § 35 ὅταν δὲ εἰς ὀνόματα ὁμοίως κλινόμενα λήγωσιν αἱ περίοδοι ἢ τὰ κῶλα, καὶ ταῦτα εἰς πτώσεις ὁμοίας, ὁμοιόπτωτον τοῦτο ἰδίως ὀνομάζεται […] Aquila 39, 10 sqq. Ὁμοιόπτωτον, simile in casibus. Hoc ex eo nomen accepit, quod membra illa, id est κῶλα, in eosdem casus cadunt […] Rut. Lup. 18, 30 sqq. Ὁμοιόπτωτον. Hoc in duobus verbis eundem habet casum aut eandem novissimam syllabam […] *Carm. De fig.* 103 sqq. Ὁμοιόπτωτον. Aequiclinatum est, quod casu promimus uno […] *Rhet. Her*. IV 28 Similiter cadens exornatio appellatur, cum in ea<dem> constructione verborum duo aut plura sunt verba, quae similiter isdem casibus efferantur […] Quint. *Inst*. IX 3, 78 quod [non] in eosdem casus cadit: ὁμοιόπτωτον dicitur. Sed neque, quod finem habet similem, utique in eundem venit finem ὁμοιόπτωτον, quia ὁμοιόπτωτον est tantum casu simile [est] etiam si dissimilia sint quae declinentur; nec tantum in fine deprehenditur, set respondentibus vel primis inter se vel mediis vel extremis vel etiam permutatis his, ut media primis et summa mediis accomodentur: et quocumque modo accomodari potest […]

---

3 ἁπάντων Aesch. cod. f: πάντων Aesch. codd. g V x L k | post μεγάλα habet καὶ σπουδαία Aesch. || **4** ante λόγοις habet τοῖς Aesch

---

Tit.: ὁμοιόπτωτον P: περὶ ὁμοιοπτώτου M || **1** τὸ κατὰ Δημοσθένους K Norrm.^{mg} Walz Sp.: τὸ κατὰ Δημοσ$^{\theta}$ P ut persaepe: τὸ κατὰ Δημοσθένην plerr. recc. Ald. Norrm.: τὸ Δημοσθενεικὸν M

18. Omeoptoto

L' omeoptoto è l'uso ripetuto di parole nello stesso caso, come in questo passo di Eschine contro Demostene: "O tu, il più inetto alle grandi azioni tra tutti gli uomini e il più straordinario per l'audacia nelle parole". In entrambi i *cola* si è usato il caso vocativo.

ιθ΄. Παρονομασία

Παρονομασία δὲ γίνεται ὅταν τι τῶν ληφθέντων εἰς τὴν διάνοιαν ὀνομάτων ἢ ῥημάτων βραχὺ μεταποιήσαντες ἑτέραν κινήσωμεν ἔννοιαν, ὡς ἔχει τὸ ῥηθὲν ὑπό τινος πρὸς τὸν ἄποικον τὸν δικαζόμενον συνεχῶς· "αἱ ἄμπελοί σου οὐ κλήματα φέρουσιν, ἀλλ' ἐγκλήματα", καὶ ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "ἔτι γὰρ τῶν πραγμάτων ὄντων μετεώρων καὶ τοῦ μέλλοντος ἀδήλου, σύλλογοι παντοδαποὶ καὶ λόγοι κατὰ τὴν ἀγορὰν ἐγίνοντο", καὶ ὡς τὸ Θουκυδίδου· "ἰέναι τοῖς ἐχθροῖς ὁμόσε μὴ φρονήματι, ἀλλὰ καταφρονήματι". καὶ ὅπως τὰ τοιαῦτα ἔχει· "διεκπλέοντες καὶ περιπλέοντες".

4-5 *incert.* **5-7** Dem. *De falsa leg.* 122 **8-9** Thuc. II 62, 3 **9-10** cfr. Thuc. VII 36, 4 τοῖς δὲ Ἀθηναίοις οὐκ ἔσεσθαι σφῶν ἐν στενοχωρίᾳ οὔτε περίπλουν οὔτε διέκπλουν […] αὐτοὶ γὰρ κατὰ τὸ δυνατὸν τὸ μὲν οὐ δώσειν διεκπλεῖν, τὸ δὲ τὴν στενοχωρίαν κωλύσειν ὥστε μὴ περιπλεῖν

→ [Alex.] II § 15 [Herodian.] *De fig.* § 29 Παρονομασία δέ, ὅταν ἔκ τινος τῶν ληφθέντων εἰς διάνοιαν ὀνομάτων ἢ ῥημάτων βραχὺ μεταποιήσαντες ἑτέραν κινήσωμεν ἔννοιαν […] Tiber. § 27 […] Τοῦτο μὲν οὖν τὸ σχῆμα τῆς ὀνομασίας βαρύτερόν τε καὶ λαμπρότερόν ἐστι, τὸ δ' ἄλλο εἶδος χαριέστερον, ὃ παρὰ γράμμα γίνεται […] παρὰ Δημοσθένει· σύλλογοι καὶ λόγοι παντοδαποί […] Phoeb. 47, 13 sqq. Παρονομασία δέ ἐστι παραποίησις ὀνόματος πρὸς παραπλήσιον ἐγγὺς κείμενον […] [Plut.] *De Hom.* § 38 Τῆς δὲ ὁμοίας χάριτος ἔχεται καὶ ἡ παρονομασία, ὅταν παρὰ τὸ προκείμενον ἕτερον ὄνομα ἐμφερὲς τεθῇ εὐθὺς <ἢ> κατὰ σύμμετρον διάστημα […] Aquila 41, 7 sqq. Παρονομασία, levis immutatio. Haec figura ita ornat orationem, ut in nomine aut in verbo interdum syllaba, nonnumquam littera immutata diversa significet […] *Rhet. Her.* IV 29 Adnominatio est, cum ad idem verbum et nomen acceditur commutatione vocum aut litterarum, ut ad res dissimiles similia verba adcommodentur […] Quint. *Inst.* IX 3, 66 Tertium est genus figurarum quod aut similitudine aliqua vocum aut paribus aut contrariis convertit in se aures et animos excitat. Hinc est παρονομασία, quae dicitur adnominatio […] Rut. Lup. 4, 27 sqq. Παρονομασία. Hoc aut addenda aut demenda aut mutanda aut porrigenda aut contrahenda litera aut syllaba fieri consuevit […] *Carm. De fig.* 109 sqq. Παρονομασία. Subparile est, alia aequisono si nomine dicas […] Παρονομασία est secundum praedictum verbum posito alterius, ipso poscente sensu […] *Schem. dian.* 156, 114 sqq. PARONOMASIA est denominatio, quae similitudine verbi convertit <in> se auditoris affectum […]

---

7 παντοδαποὶ καὶ λόγοι] κ. λ. π. Dem. | ἐγίνοντο] ἐγίγνοντο τότε Dem.

Tit.: παρονομασία P: περὶ παρονομασίας M || **2** ὀνομάτων ἢ ῥημάτων P: ὀνόματα ἢ ῥήματα M || **3** ἄποικον] ἀμπελουργὸν Sp. coll. N || **4** συνεχῶς om. M | αἱ ἄμπελοί σου Sp. coll. N: διαμπέλους P: δι᾽ ἀμπέλους M || **8** ὁμόσε P: ὁμόσαι M || **9** ὅπως Norrm.^{mg} Walz Sp.: ὡς A^2G^{pc}: ὅλως PM recc. Ald. Norrm. | διεκπλέοντες PM (coniecerat Norrm.^{mg}): διεκπλέκοντες plerr. recc. Norrm. Walz Sp. || **10** περιπλέοντες P (coniecerat Norrm.^{mg}): παραπλέοντες M: περιπλέκοντες recc. edd.

19. Paronomasia

La paronomasia si ha quando, modificando lievemente nomi o verbi utilizzati per esprimere un pensiero, ne cambiamo il significato, come ciò che qualcuno disse al colono continuamente chiamato in giudizio: "I tuoi vitigni non ti portano germogli (κλήματα), ma accuse (ἐγκλήματα)", e come in Demostene: "Poiché la situazione era ancora instabile e il futuro incerto, in piazza si moltiplicavano assembramenti (σύλλογοι) e ragionamenti (λόγοι) di ogni genere", e come in Tucidide: "Andare incontro al nemico non con sprezzo (φρονήματι), ma con disprezzo (καταφρονήματι)", e come in espressioni del genere: "διεκπλέοντες καὶ περιπλέοντες (navigando attraverso e navigando intorno)".

κ΄. Ἀντίθετον

Ἀντίθεσις δὲ γίνεται κατὰ τρόπους πλείονας· καθ' ἕ | ἕνα μέν, ὅταν 478 W
τὰ ἀντικείμενα ὀνόματα ἀναλαμβάνωμεν, ὡς ἔχει τὸ τοιοῦτον·
"μᾶλλον γὰρ τιμῶσιν αἱ πόλεις τῶν ἀδίκως πλουτούντων τοὺς
δικαίως πενομένους", καὶ "ἐπιλούουσιν ἐν θερ|μοῖς ὕδασι 37 S
5 ψυχροὺς ἄνδρας". καθ' ἕτερον δέ ἐστ᾽ ἂν αὐτὰ καθ' αὑτὰ
στρέφηται τὰ ὀνόματα· "σὺ μὲν γὰρ ἔλαβες, ὦ Δημάδη, δῶρα
παρὰ Φιλίππου, ἐγὼ δὲ οὐκ ἔλαβον, καὶ προέπινες αὐτῷ | κατὰ 479 W

3-4 *incert.* **4-5** *incert.* **6-8** [Demad.] *fr.* 80 De Falco

---

→ [Alex.] II § 20 [Herodian.] § 46 Ἀντίθεσις δὲ γίνεται κατὰ τρόπους πλείονας· καθ' ἕνα μέν, ὅταν τὰ ἀντικείμενα ὀνόματα λαμβάνηται … καὶ κατὰ διέξοδον <μᾶλλον> γὰρ … πενομένους, καὶ τῶν παρανόμως νικώντων τοὺς ἐννόμως ἡττωμένους, καὶ τῶν κακῶς ζώντων τοὺς καλῶς ἀποθνήσκοντας. ἑτέρα δὲ ἀντίθεσις, ὅταν ἀντιδιαστέλληται κατάφασις ἀποφάσει· σὺ μὲν γὰρ ἔλαβες, Δημάδη, δῶρα παρὰ Φιλίππου, ἐγὼ δὲ οὐκ ἔλαβον· καὶ σὺ μὲν συνέπινες αὐτῷ κατὰ τῆς πόλεως εὐωχουμένῳ, ἐγὼ δὲ οὐ συνέπινον· καὶ σὺ μὲν συνηνέχθης τοῖς ἐκείνου πρέσβεσι συνομνύμενος, ἐγὼ δὲ οὐ συνηνέχθην cfr. *Rhet. Alex.* 1435b ἀντίθετον μὲν οὖν ἐστι τὸ ἐναντίαν τὴν ὀνομασίαν ἅμα καὶ τὴν δύναμιν τοῖς ἀντικειμένοις ἔχον, ἢ τὸ ἕτερον τούτων […] Aquila 37, 1 sqq. Ἀντίθετον, oppositum ex contrariis. Haec figura constat ex eo quod verba pugnantia inter se par<ibus vocibus colliduntur vel par>ia paribus opponuntur […] Rut. Lup. 19, 17 sqq. Ἀντίθετον. Hoc pluribus modis fieri solet […] Unum est, cum contrariae res inter se conferuntur […] est autem <aliud> genus huius, quod in eadem sententia priori verbo contrarium quod est infert et coniungi solet […] Aliud est, item quod superiori infertur, sed consequenter […] [Iul. Ruf.] 51, 9 sqq. ἀντίθεσις est, cum verbum verbo pari potestate per contrarium redditur […]

Tit.: ἀντίθετον P: περὶ ἀντιθέτου M || **1** Ἀντίθεσις P: Ἀντίθετον M || **2** τοιοῦτον P: τοιοῦτο M || **4** δικαίως P: δικαίους M | ἐπιλούουσιν P: ἐπιλύουσιν M: ἀπολού- Norrm.^{mg} || **5** ψυχροὺς ἄνδρας K Bern. (frigidos viros) Norrm.^{mg} Sp.: ψυχροῖς ἀνδράσιν PM | ἐστ᾽ ἂν] ὅταν K Walz Sp. | καθ' αὑτὰ PM: om. recc. edd. || **7** προέπινες] προσέ- M

20. Antiteto

L'antitesi si forma in modi diversi: secondo uno di questi, si ha quando ricorriamo a parole di senso opposto, come in questo esempio: "Le città onorano maggiormente chi vive povero secondo giustizia, di chi si arricchisce contro giustizia", e "lavano in acque calde uomini freddi". Secondo un altro procedimento, si ha quando gli stessi nomi sono invertiti: "Tu infatti, Demade, accettavi doni da Filippo, io invece non li accettavo, e durante il banchetto brindavi alla sua salute

τῆς πόλεως εὐωχούμενος, ἐγὼ δ' οὐ συνέπινον". καθ' ἄλλον δὲ τρόπον ἡ ἀντίθεσις γίνεται, ὅταν <μ>ὴ πάντως τοῖς ἀντικειμένοις ὀνόμασιν φράζωμεν, ἀντικείμενα μέντοι ἢ διαφέροντα πράγματα λαμβάνωμεν, ὡς παρὰ Δημοσθένει· "ἐδίδασκες γράμματα, ἐγὼ δὲ ἐφοίτων· ἐτέλεις, ἐγὼ δὲ ἐτελούμην· ἐτριταγωνίστεις, ἐγὼ δὲ ἐθεώρουν· ἐγραμμάτευες, ἐγὼ δ' ἠκκλησίαζον· ἐξέπιπτες, ἐγὼ δὲ ἐσύριττον".

11-14 Dem. *De Cor.* 265

_____

Tiber. § 41 Τὸ δὲ ἀντίθετον ἄνω μὲν εἴρηται τὸ τῆς διανοίας, τὸ δὲ τῆς λέξεως διχῶς γίνεται· ἢ κατὰ κῶλον, ἢ κατὰ λέξιν […] Τὸ δὲ κατὰ λέξιν· ἐδίδασκες [γὰρ] γράμματα, ἐγὼ – ἐτελούμην· ἐγραμμάτευες, <ἐγὼ δὲ ἐκκλησίαζον. ἐτριταγωνίστεις>, ἐγὼ δ' ἐθεώρουν· ἐξέπιπτες, ἐγὼ δ' ἐσύριττον […] [Hermog.] *Meth.* p. 64 Patillon (431, 15 sqq. Rabe) Τὸ ἀντίθετον σχῆμα ἀναντίρρητόν ἐστι· γίνεται γὰρ διὰ τῶν ὁμολογουμένων. ἔστι δὲ διανοήματι διανόημα ἀντικείμενον ἁπλούστατον δὲ ὂν ἰσχυρόν ἐστιν, οἷον ἐδίδασκες – ἐσύριττον […] cfr. Demetr. *Eloc.* 250 Ἡ δ' ἀντίθεσις, ἣν ἐπὶ τοῦ Θεοπόμπου ἔφην, οὐδὲ ἐν τοῖς Δημοσθενικοῖς ἥρμοσεν, ἔνθα φησίν· ἐτέλεις, ἐγὼ δὲ ἐτελούμην· ἐδίδασκες, ἐγὼ δὲ ἐφοίτων· ἐτριταγωνίστεις, ἐγὼ δὲ ἐθεώμην· ἐξέπιπτες, ἐγὼ δὲ ἐσύριττον […] Ios. Rhak. 508, 12 sqq. ἔστι δὲ διανοήματι διανόημα ἀντικείμενον· οἷον ἐδίδασκες – ἐφοίτων, ἐγραμμάτευες – ἐσύριττον *Carm. De fig.* 22 sqq. Ἀντίθετον. Oppositum dico, contra cum opponimus quaedam. | 'Doctor tute, ego discipulus. Tu scriba, ego censor. | Histrio tu, spectator ego; adque ego sibilo, tu exis'

_____

12 post ἐτελούμην habet ἐγραμμάτευες, ἐγὼ δ' ἠκκλησίαζον Dem.

_____

9 <μ>ὴ Finckh apud Sp.: οὐ AG: ἢ PM || **10** ὀνόμασιν P: ὀνόματα M || **13** ante ἐτριταγωνίστεις, ἐγὼ δὲ ἐθεώρουν transp. ἐγραμμάτευες ἐγὼ δ' ἠκκλησίαζον Norrm. coll. Dem. || **14** ἠκκλησίαζον scripsi: ἐκκλ- P: ἐνεκκλ- M | post ἐσύριττον add. ὑπὲρ τῶν ἐχθρῶν πεπολίτευται πάντα ἐγὼ δ᾽ ὑπὲρ τῆς πόλεως M ut Dem.

a danno della città, io invece non bevevo con lui". Ancora, secondo un altro procedimento, formiamo l'antitesi quando non ci esprimiamo affatto con parole antitetiche, ma ci riferiamo a fatti opposti o diversi tra loro, come in Demostene: "Tu insegnavi a leggere, io apprendevo. Tu celebravi i riti di iniziazione, io ero tra gli iniziati. Tu recitavi da terzo attore, io ero spettatore. Tu eri segretario, io ero parte dell'assemblea, tu venivi cacciato, io fischiavo".

κα΄. Ἀντιμετάθεσις ἢ σύγκρισις ἢ πλοκή

Ἐπὶ τούτου τοῦ σχήματος ταῖς αὐταῖς λέξεσι | χρώμενοι 480 W
πλεονάκις ἕτερα σημαίνομεν, ὡς ἔχει τὰ τοιαῦτα·

χάριέν ἐστ' ἄνθρωπος, ὅταν [ὡς] ἄνθρωπος <ᾖ·

καί,>

καλὸν δὲ τὸ ζῆν, ἄν τις ὡς δεῖ ζῆν μάθῃ.

καὶ ὡς ἔχει τὸ Αἰσχίνου· "δεῖ γὰρ τὰς Θήβας εἶναι Βοιωτίαν, οὐ τὴν Βοιωτίαν Θήβας". παράκειται δὲ τούτῳ τῷ σχήματι ἡ

3 Men. *fr. inc.* 707 K.-A. **5** *fr. com. adesp.* 75 K.-A. **6-7** Aesch. *De falsa leg.* 119 (at videtur exemplum ἀντιμεταβολῆς (cfr. *infra*)

→ [Alex.] II § 21 Phoeb. 47, 15 sqq. ἤγουν θέσις τῆς αὐτῆς λέξεως ἐπ' ἄλλου καὶ ἄλλου σημαινομένου κατ' ἐναλλαγὴν τοῦ νοῦ, ὃ πλοκῆς ἴδιον, ὡς ἵνα εἴπωμεν, ὁ ἄνθρωπος ἄνθρωπός ἐστι, τὸ μὲν τῇ φύσει διδόντες, τὸ δὲ τῷ τρόπῳ **3** Id. 56, 10 sqq. τῆς δὲ πλοκῆς τὸ χάριέν ἐστιν ἄνθρωπος, ὅταν ἄνθρωπος ᾖ. τῷ μὲν ὀνόματι τῷ αὐτῷ ἐχρήσατο, ἐνήλλαξε δὲ τὸ σημαινόμενον· τὸ μὲν γὰρ κοινῶς εἴρηται ἐπὶ παντὸς ἀνθρώπου, τὸ δὲ ἰδίως ἐπὶ τοῦ χρηστοῦ ἀνθρώπου Clem. Alex. *Strom.* VIII 3,5,3 ἄνθρωπος ὁ μὲν ὄντως ἄνθρωπος ὁ τὰς κοινὰς φρένας κεκτημένος, ὃ δὲ ἄγριος καὶ θηριώδης. οὕτω τοι καὶ ὁ κωμικὸς ἔλεγεν· ὡς χαρίεν ἐστὶ[ν] ἄνθρωπος, [ἔστ'] ἂν ἄνθρωπος ᾖ Gal. p. 814 sqq. ἔστι δ' ὅτε καὶ ἐξόχως καθ' ὑπεροχὴν ἕνια τὴν τοῦ γένους ὅλου προσηγορίαν σφετερίζεται, ὥσπερ καὶ παρὰ τῷ ποιητῇ λέγεσθαί φαμεν τόδε τι, οὐκ ἂν οὐδενὸς ἄλλου παρὰ τὸν Ὅμηρον ἀκουομένου, καίτοι μυρίοι γ' εἰσὶν ἄλλοι ποιηταί. τοιοῦτον δ' ἐστὶ καὶ τὸ παρὰ τῷ Κωμικῷ· καὶ σπάνιόν ἐστ' ἄνθρωπος ὅτ' ἄνθρωπος. τὸν γὰρ ἄγριον καὶ τὸν θηριώδη καὶ τὸν ἀνόητον καὶ τὸν σκαιὸν οὐ κατὰ τὴν ἀνθρώπου φύσιν ὑπάρχειν νομίζοντες ἐπὶ τοὺς κατορθοῦντας ἐν τῇ φύσει τὸ ὄνομα φέρομεν Stob. III 3,12 p. 195 Ἢ χαρίεν ἔστ' ἄνθρωπος, ἂν ἄνθρωπος ᾖ Aen. Gaz. p. 23,38 ἐσπουδασμένον δέ τι χρῆμα καὶ χάριεν ἄνθρωπος, ὅταν ἄνθρωπος ᾖ Aquila 43, 1 sqq. Πλοκή, copulatio. Ea figura elocutionis, in qua idem verbum aut nomen bis continuo positum, diversa significat […] Rut. Lup. 8, 14 sqq. Διαφορά. Hoc schema <est>, cum verbum iteratum aliam sententiam significat, ac significavit primo dictum […] *Carm. De fig.* 49 sqq. Διαφορά. Si verbum diverse iteres, distinctio fiet […] [Iul. Ruf.] 54, 1 sqq. Ἀντίστασις est, cum idem verbum repetitur in contrario sensu […] Haec latine dicitur contentio cfr. Quint. *Inst.* IX 3, 67 […] cum verbo idem verbum plus significans subiungitur: "quando homo hostis, homo" […] *Rhet. Her.* IV 20 Traductio est, quae facit, uti, cum idem verbum crebrius ponatur, non modo non offendat animum sed etiam concinniorem orationem reddat […] "Eum hominem appellas, qui si fuisset homo, numquam tam crudeliter hominis vitam petisset […]"

6-7 δεῖ – Θήβας] τὰς Θήβας Βοιωτίαν δίκαιον ἡγοίμην εἶναι, καὶ μὴ τὴν Βοιωτίαν Θήβας Aesch.

Tit.: ἀντιμετάθεσις ἢ σύγχρησις ἢ πλοκή P (σύγκρισις scripsi): περὶ ἀντιθέσεως. ἀντίθεσις ἢ συγχώρησις ἢ πλοκή M || **1** καὶ ante ἐπὶ M | πλεονάκις P: πολλάκις M || **3** ante χάριέν add. ὡς Walz | χαρίεν P K Norrm. Walz Sp.: χάριεν M | ἐστ' K edd.: ἐστὶ M: ἐστ' ἂν P | ἄνθρωπος[1]] ἀνθρώπῳ Norrm.[mg] | ὅταν ὡς M (ὡς seclusi): ὅς τ' Walz Sp.: om. P recc. Ald. Norrm. || **3-4** suppl. Walz coll. N prob. Sp. || **5** καλὸν δὲ Walz coll. N prob. Sp.: δικαίως PM recc. Ald. Norrm.: δίκαιος A^2G^{pc} | ἄν τις P: ἀντὶ τοῦ M || **6** Βοιωτίαν] Βοιωτίας Norrm. Walz Sp. || **7** Θήβας] Θηβῶν Norrm. Walz Sp.

21. Antimetatesi, o *synkrisis* o *ploké*

In questa figura usiamo più volte le stesse parole per esprimere cose diverse, come in questo esempio:

"Bella cosa è l'uomo, quand'è uomo",

e,

"Bella cosa vivere, se uno impara come bisogna vivere";

E come nel passo di Eschine: "Bisogna che Tebe sia parte della Beozia, non la Beozia di Tebe". Prossima a questa figura

ἀντιμεταβολὴ καλουμένη· γίνεται δέ, ὅταν ἐν τῷ πρώτῳ καὶ δευτέρῳ κώλῳ τῆς περιόδου τοῖς αὐτοῖς ὀνόμασι χρησώμεθα, τὰ ἐν ἀρχῇ ἀτελῆ τεθέντα ἐπὶ † ταύτης † ἀποδίδωμεν, ὡς Ἰσοκράτης παρακαλούμενος ἐπάρξασθαί τι παρὰ πότον εἶπεν· "οἷς μὲν γὰρ ἐγὼ δεινός, οὐχ ὁ παρὼν καιρός, οἷς δ' ὁ νῦν καιρός, οὐκ ἐγὼ δεινός".

11-13 Isocr. *fr. or. Att.* 19 Sauppe = 18 Mandilaras

---

11 *Carm. De fig.* 17 sqq. Ἀντιμεταβολή. Permutatio fit, vice cum convertimus verba […] Quom queo, tempus abest: quom tempus adest, nequeo, inquit *Rhet. Her.* IV 39 Commutatio est, cum duae sententiae inter se discrepantes ex traiectione ita efferuntur, ut a priore posterior contraria priori proficiscatur […] "Ea re poëmata non facio, quia, cuiusmodi volo, non possum, cuiusmodi possum, nolo" Quint. *Inst.* IX 3, 85 […] fit etiam (*scil.* contrapositum) adsumpta illa figura, qua verba declinata repetuntur, quod ἀντιμεταβολή dicitur: "non ut edam vivo, sed ut vivam edo" […] cfr. Tiber. 25, 10 sqq. Ἀναστροφὴ δὲ ἄλλη ἐστὶν ὅταν τὰ ὀνόματα μετὰ τῶν ὀνομάτων αὐτὰ ἀναστρέφηται […]

---

9 χρησώμεθα HAGK Norrm. Walz Sp.: χρησό- P: χρησάμενοι M: χρησώμενοι A^2: χρώμενοι Ald.^{Par} || **10** ἀτελῆ PM: εὐτελῆ FAG Ald. Norrm. Walz | cruces apposui | τεθέντα P: τιθέντες M | ἀποδίδωμεν conieci: ἀπολίπωμεν codd. || **11** παρὰ P: περὶ M | πότον P: τόπων M | γὰρ om. M

è la cosiddetta antimetabole. Si forma quando usiamo le stesse parole nel primo e nel secondo *colon* del periodo, e riprendiamo in questo (periodo) le parole incomplete poste all'inizio[23], come disse Isocrate, esortato a dare inizio ad un simposio: "Sono abile in cose che l'occasione non richiede e nelle cose che l'occasione richiede non sono abile".

[23] Il passo, nella forma tràdita, mostra alcune difficoltà. Come si evince dalla massima isocratea riportata successivamente, la figura consiste nella disposizione chiastica di due termini (δεινός … καιρός / καιρός … δεινός) che comporta un ribaltamento del significato. La definizione sembra dunque presumere l'idea che la figura si verifichi quando nel primo e nel secondo κῶλον usiamo le stesse parole, disponendole in modo che quelle poste all'inizio del periodo corrispondano a quelle poste alla fine. Se si vuole mantenere ἀτελῆ dei codici, riferito ai nomi posti all'inizio del periodo, si potrebbe pensare che 'l'incompletezza' risieda nel fatto che la figura non si compie se prendiamo in considerazione solo il primo κῶλον; ancora, ταύτης può riferirsi solo ad un sottinteso περίοδου, ma il senso non è del tutto perspicuo. Confrontandosi con questo passo problematico, Drerup *ap.* Schwab p. 66 proponeva τὰ <δ'> ἐν ἀρχῇ ἁπλῶς τεθέντα ἐπὶ <τοῖς> ἐπὶ τ<ελε>υτῆς ἀποδιδῶμεν (facciamo corrispondere in quelli alla fine le parole poste semplicemente all'inizio), dove con ἐπὶ τελευτῆς da ἐπὶ ταύτης ricavava il concetto 'alla fine', qui probabilmente necessario; non convince però la scelta di adottare ἁπλῶς dello Ps.-Alessandro (p. 276, 15) al posto di ἀτελῆ, perché nella compilazione questo avverbio si giustifica in rapporto ad ἐναντίως (τὰ γὰρ ἐν τοῖς πρώτοις κώλοις ἁπλῶς τεθέντα, ἐν τοῖς δευτέροις ἐναντίως ἐτέθησαν). Già l'ignoto annotatore dell'Aldina di Parigi, avvertendo l'aporia, proponeva nel margine inferiore della pagina questa riscrittura, segnalata da Walz p. 480 n. 7: τοῖς αὐτοῖς ὀνόμασι χρώμενοι, τὰ ἐν ἀρχῇ καὶ ἐν τέλει τεθέντα ἐπὶ ταύτης ἀπολίπωμεν. La congettura ἐν τέλει (la funzione è analoga a ἐπὶ τελευτῆς di Drerup) sostituisce εὐτελῆ dell'Aldina (errore polare di alcuni *recentiores* rispetto ad ἀτελῆ); Spengel accoglieva ἐν τέλει: … τὰ ἐν ἀρχῇ ἐν τέλει τεθέντα ἐπὶ ταύτης ἀπολίπωμεν, e segnalava in apparato la proposta di Finckh ἐπὶ τελευτῆς προτιθῶμεν in luogo di ἐπὶ ταύτης ἀπολίπωμεν. Si noti che ἐν τέλει è proposta a quanto pare indipendente di Norrmann, che nelle note al testo indica: καὶ τὰ ἐν ἀρχῇ τεθέντα, ἐν τέλει ἐπιτάττοντες ἀποδιδῶμεν. Poco economica è la proposta di KAYSER 1854, p. 296 χρώμενοι τὰ ἐν ἀρχῇ <τοῦ πρώτου τεθέντα ἐν τέλει τοῦ δευτέρου, τὰ δ'> ἐν τέλει <τοῦ πρώτου> τεθέντα <ἐν ἀρχῇ τοῦ δευτέρου τιθῶμεν>. Comunque stiano le cose, si deve notare che il danno occorso in questo passo potrebbe essere di entità ancora maggiore, se si pensa che la citazione δεῖ γὰρ τὰς Θήβας εἶναι Βοιωτίαν, οὐ τὴν Βοιωτίαν Θήβας (ll. 6-7) è a tutti gli effetti un esempio di ἀντιμεταβολή, ma si trova anticipata rispetto alla definizione stessa (non è l'unico caso: cfr. n. 23).

Ἀντεναντίωσις δέ ἐστιν ὅταν τὸ ἐναντίον ὄνομά | τινος τιθέντες 38 S
αὐτὸ ἐκεῖνο σημαίνωμεν, εἰ οὕτως ἢ τῷ κειμένῳ ἐναντίον, οἷον· "ἐχθροὺς ἔσχεν οὐ τοὺς ἀδυνάτους λέγειν τε καὶ πράττειν", καὶ πάλιν· "οὔτε ἐλαχίστων κατὰ τὴν πόλιν", ἀντὶ τοῦ 'τοὺς δυνατοὺς' καὶ 'τὰ μέγιστα', καὶ ὡς τὸ Ὁμηρικόν·

ἐπεὶ οὔ μιν ἀφαυρότατος βάλ' Ἀχαιῶν,

ἀντὶ τοῦ ὁ γενναιότατος.

3 *incert.* **4** *incert.* **6** *Il.* XV 11

→ [Alex.] II § 22 Tiber. § 15 Ἀπὸ τοῦ ἀντικειμένου <δέ> ἐστιν ὅταν μὴ περὶ τοῦ προκειμένου τι εἴπῃ, ἀλλὰ τὸ ἀντικείμενον ἐφ' ἑτέρου προσώπου, δι' ἐκείνου τοῦτο σημαίνων, καὶ παρέοικε τῇ ἐμφάσει τοῦτο […] Tryph. I 204, 4 sqq. Ἀντίφρασίς ἐστι λέξις διὰ τοῦ ἐναντίου ἢ παρακειμένου τὸ ἐναντίον παριστῶσα χωρὶς ὑποκρίσεως […] διὰ μὲν τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον ἀντιφράζεται οὕτως, ἐπεὶ οὔ μιν ἀφαυρότατος βάλ' Ἀχαιῶν· ἀλλ' ὁ ἄριστος δηλονότι […] Tryph. II § 18b {Ἀντίφρασίς ἐστι λέξις διὰ τοῦ ἐναντίου τὸ ἐναντίον σημαίνουσα χωρὶς ὑποκρίσεως […] Choerob. 251, 4 sqq. Ἀντίφρασίς ἐστι λέξις δι' ἐναντίων τὸ ἐναντίον σημαίνουσα […] Cocondr. 233, 11 sqq. Ἀντίφρασίς ἐστι λέξις διὰ τῶν ἀντικειμένων τὸ ἐναντίον ἢ παρακειμένων παράγουσα· καὶ διὰ μὲν τῶν ἐναντίων […] [Plut.] *De Hom.* § 25 Ἔστι καὶ ἡ ἀντίφρασις, λέξις τὸ ἐναντίον <διὰ τοῦ ἐναντίου> ἢ τοῦ παρακειμένου σημαίνουσα […] *Carm. De fig.* 163 Ἀντεναντίωσις. Exadversio fit, minimis si maxima monstres. | 'Non parva est res, qua de agitur' pro 'maxima res est', | ut dictus Aiax 'non infortissimus Graium' cfr. *Rhet. Her.* IV 50 Deminutio est, quom aliquid inesse in nobis aut in iis, quos defendimus, aut natura aut fortuna aut industria dicemus egregium, quod, ne qua significetur adrogans ostentatio, deminuitur et adtenuatur oratione […]

Tit.: ἀντεναντίωσις P: περὶ ἐναντιώσεως M || **1** τιθέντες Norrm.^{mg} Sp.: τεθέντος P: τεθέν M || **3** οὐ τοὺς K Norrm.^{mg} prob. Walz Sp.: αὐτοὺς codd. Ald. Norrm. | ἀδυνάτους] ἀδυνατωτάτους Norrm.^{mg} Sp. | τε om. Walz Sp. || **4** ἐλαχίστων] ἐλάχιστα τῶν dubitanter Sp. in app. | δυνατοὺς conieci: ἀδυνάτους M: ἀδυνατωτάτους P: δυνατωτάτους Norrm.^{mg} prob. Walz Sp. || **5** τὰ μέγιστα] τῶν μεγίστων Norrm.^{mg} fort. recte | ὡς om. M || **6** ante ἐπεὶ add. αἶμ᾽ ἐμέων Norrm. | οὔ μιν M Norrm. Walz Sp.: οὔ μην P | ἀφαυρότατος P: ἀφαυρότερος M, ita [Alex.] || **7** γενναιότατος P: γενναιότερος M, ita [Alex.]

22. *Antenantiosis*

L'*antenantiosis* si ha quando, usando il termine opposto ad un altro, intendiamo proprio quello, se così è opposto al termine impiegato[24], per esempio: "Aveva nemici non incapaci di parlare e di agire", e ancora: "E di non piccolissime questioni sulla città", al posto di "capaci[25]" e "di grandissime", e come il verso omerico:

Non il più debole lo colpì tra gli Achei,

al posto di 'il più valoroso'.

[24] Norrmann sospettava della lezione εἰ οὕτως ᾖ, e dunque ipotizzava ὅ τούτῳ ᾖ, traducendo: "Ἀντεναντίωσις est, quum quod alteri maxime contrarium est, usurpantes vocabulum, illud ipsum tamen quod vocabulo apposito oppositum adversumque est, significamus …"; similmente Spengel, che tuttavia correggeva ᾖ in ἦν.

[25] Congetturo δυνατοὺς, laddove la tradizione reca ἀδυνατωτάτους (P) e ἀδυνάτους (M). La corruttela si spiega banalmente come un errore polare rispetto all'originario δυνατοὺς, che si rende necessario per ripristinare la correlazione con il precedente ἀδυνάτους (l. 3). In P il passaggio in ἀδυνατωτάτους è successivo, certamente favorito dalla vicinanza con i superlativi ἐλαχίστων e τὰ μέγιστα. Norrmann, seguito da Spengel, pur di mantenere ἀδυνατωτάτους, era costretto a mutare ἀδυνάτους (l. 3) in ἀδυνατωτάτους.

κγ΄. Ὑπερβατόν

Τοῦ δ' ὑπερβατοῦ καὶ αὐτοῦ πλείους εἰσὶ διαφοραί· | καὶ γὰρ κατ' 482 W
ἀναστροφὴν συλλαβῶν καὶ μορίων γίνεται, ὡς ἔχει "λέων κατὰ
ταῦρον ἐδηδώς", καὶ Δημοσθένης κατὰ τοῦ Αἰσχίνου· "οὗτος μὲν
τὸν Ἀξιόχου † οὐδ' ἕνα δ' ἄλλον", καὶ τὸ Θουκυδίδου· "ἐν <οὖ> τῷ
ἱερῷ". καὶ πάλιν λέξεως συνθέτου διασπειρομένων ἀπ' ἀλλήλων
τῶν μορίων, οἷον· "ἀπό μ' ὀλεῖς", ἀντὶ τοῦ "ἀπολεῖς με". καὶ
πάλιν λέξεων ἢ μὴ κατὰ τὸ ἑξῆς μηδὲ κατὰ φύσιν τιθεμένων, οἷον
τὸ Θουκυδίδου· "πυθόμενοι δὲ οἱ Κερκυραῖοι τὴν παρασκευὴν
αὐτῶν ἐφοβοῦντο, καὶ – ἦσαν γὰρ οὐδενὸς Ἑλλήνων ἔνσπονδοι
οὐδὲ ἐπέγραψαν ἑαυτοὺς οὔτε ἐς τὰς Ἀθηναίων, οὔτε ἐς τὰς
Λακεδαιμονίων σπονδάς – ἔδοξεν αὐτοῖς ἐλθοῦσι πρὸς τοὺς
Ἀθηναίους συμμάχους γενέσθαι"· ὃ γὰρ ἐνταῦθα ἀποδοθῆναι
ὤφειλεν, ἤδη | προείληπται· τὸ γὰρ ἑξῆς ἐστι· 'τὴν παρασκευὴν 483 W

2-3 *Il*. XVII 542 **3-4** *incert*. **4-5** Thuc. III 14,1 **6** cfr. Soph. *Philoct*. 817; Eupolis. *fr*. 260 K.-A. **8-12** Thuc. I 31, 2

→ [Alex.] II § 26 Tiber. § 32 Τὸ δ' ὑπερβατὸν διχῶς γίνεται, ἢ κατὰ παρένθεσιν ἢ κατὰ ἀναστροφήν […] [Longin.] *Subl*. XXII 1 sqq. ἔστι δὲ (*scil*. ὑπερβατόν) λέξεων ἢ νοήσεων ἐκ τοῦ κατ' ἀκολουθίαν κεκινημένη τάξις καὶ οἱονεὶ χαρακτὴρ ἐναγωνίου πάθους ἀληθέστατος Pheob. 48, 4 sqq. Ὑπερβατὸν δέ ἐστι λέξις ἢ φράσις ἀνὰ μέσον ἔχουσά τι τῶν ἑξῆς νοουμένων. ἐν τρισὶ δὲ τοῦτο θεωρεῖται, ἢ ἐν λέξει, ὃ διχῶς γίγνεται, ἢ ἐν λόγῳ, ἢ ἐν πράγματι […] ἐν λέξει μέν, ἡνίκα διαιρεῖται μία λέξις εἰς τὰ μέρη αὐτῆς, καὶ τὸ μὲν τῶν μερῶν τίθεται πρῶτον, εἶτα ἄλλο τι ἐν τῷ μεταξὺ διαλαμβάνεται, καὶ οὕτω τὸ ἕτερον μέρος τῆς λέξεως, ὡς ἵνα θέλων εἰπεῖν, ὅτι κατέφαγε ταῦρον, εἴπω ὅτι κατὰ ταῦρον ἔφαγεν [Hermog.] *Meth*. p. 62 Patillon (429, 20 sqq. Rabe) γίνεται δέ (*scil*. ὑπερβατόν), ὅταν τὴν αἰτίαν τοῦ λεγομένου, ἣν μέλλει ποθεῖν ὁ ἀκροατής, μέσην ὁ λέγων τάξῃ […] *Carm. De fig*. 160 sqq. Ὑπερβατόν. Transcensus porro est, cum intersita pendula claudo […] *Rhet. Her*. IV 44 <Transgressio est, quae verborum perturbat ordinem perversione aut transiectione> […] cfr. Quint. *Inst*. VIII 6, 62 Hyperbaton quoque, id est verbi transgressionem, quoniam frequenter ratio compositionis et decor poscit, non inmerito inter virtutes habemus. Sit enim frequentissime aspera et dura et dissoluta et hians oratio si ad necessitatem ordinis sui verba redigantur, et ut quodque oritur ita proximis, etiam si vinciri non potest, alligetur […] verum id cum in duobus verbis fit, ἀναστροφή dicitur, reversion quaedam […]

---

8 πυθόμενοι] πυνθανόμενοι Thuc. || **10** ἐπέγραψαν] ἐσεγράψαντο Thuc. || **11** σπονδάς post Ἀθηναίων Thuc. | πρὸς] ὡς Thuc.

Tit.: ὑπερβατόν P: περὶ ὑπερβατοῦ M || **2** λέων - Αἰσχίνου (**3**) secl. Schwab p. 93 || **3** ἐδηδώς M AG (coniecerat Norrm. coll. Hom. prob. Sp.): ἐδηδωκώς P || **4** οὐδ' ἕνα δ' P: οὐδένα M, crucem apposui | Θουκυδίδου M plerr. recc.: Θουκυδίδους P | add. Finckh apud Sp. || **5** ἱερῷ K Norrm.^{mg} Finckh apud Sp.: ἐρῷ P: ἐρωτῷ M || **6** ἀπό M: ἄπο P || **7** λέξεων K Norrm.^{mg} Walz Sp.: λέξεως codd. | ἢ μὴ M: εἰ μὴ P: μὴ Norrm.^{mg} Walz Sp.: εἰς μὴ Norrm. | μηδὲ P: ἢ μὴ M: μηδὲν K || **8** Θουκυδίδου plerr. recc. edd.: Θουκυδίδους P: Θουκυδίδειον M || **10** ἑαυτοὺς P: αὐτοὺς M || **11** αὐτοῖς P A^2G^{pc} fort. H^{pc} Norrm. Walz Sp.: αὐτοὺς M $AG^{ac}H$ | αὐτοῖς – ἔδοξεν (**14**) om. M (homoeot.)

23. Iperbato

Anche dell'iperbato esistono numerose e differenti tipologie. Una è data dall'inversione di sillabe o particelle, come: "λέων κατὰ ταῦρον ἐδηδώς (un leone che ha divorato un toro)[26]", e Demostene contro Eschine: "οὗτος μὲν τὸν Ἀξιόχου † οὐδ' ἕνα δ' ἄλλον (costui… il figlio di Assioco e nessun altro)[27]", e l'esempio di Tucidide: "Nel di cui tempio". Ancora, quando le parti di una parola composta sono separate le une dalle altre, come: "ἀπὸ μ' ὀλεῖς", invece di 'ἀπολεῖς με'. Ancora, quando non disponiamo le espressioni né secondo l'ordine sintattico né secondo il linguaggio naturale, come fa Tucidide: "Quando i Corciresi si accorsero dei loro preparativi ebbero paura (infatti non avevano rapporti di alleanza con nessuno dei Greci e non si erano iscritti né nel patto di alleanza degli Ateniesi né in quello degli Spartani) e decisero di recarsi presso gli Ateniesi, e di divenire loro alleati"; ciò che qui doveva venire a complemento, è stato subito anticipato. L'ordine sintattico infatti è: "temettero i loro preparativi

[26] La citazione omerica esemplifica propriamente la tmesi, non l'anastrofe. In proposito TORZI 2000, p. 195 riteneva che Alessandro non distinguesse nettamente l'anastrofe dalla tmesi. L'ὑπερβατὸν κατὰ ἀναστροφὴν συλλαβῶν indicherebbe quindi l'anastrofe vera e propria, mentre l'ὑπερβατὸν κατὰ ἀναστροφὴν τῶν μορίων la tmesi. La studiosa pensa quindi che "a questo secondo sottogruppo afferisca anche il verso omerico, per quanto messo in posizione iniziale; sembra quindi che Alessandro abbia dato una definizione globale dei primi due tipi di ὑπερβατόν (κατὰ ἀναστροφὴν συλλαβῶν τῶν μορίων), avvertiti evidentemente come affini, e abbia corredato la spiegazione con esempi di entrambi, per poi riprendere e puntualizzare il secondo". SCHWAB 1916, p. 91 considera un'interpolazione l'intera pericope λέων κατὰ ταῦρον ἐδηδώς, καὶ Δημοσθένης κατὰ τοῦ Αἰσχίνου, che quindi proponeva di espungere.

[27] L'esempio è attribuito a Demostene ma non è possibile rinvenire paralleli in nessuna orazione, come già notava Walz. Nella forma tràdita, il passo non esemplifica la figura. L'anastrofe si può in realtà recuperare facilmente, con l'integrazione, suggerita da Bake, οὐδ' ἕνα δ<ι>' ἄλλον, che trova conforto in Longino, *Rhet*. p. 202, 310 Patillon οὐδὲν δι' ἄλλο ed Ermogene *Id*. p. 119 § 37 Patillon "καὶ εἰ μηδὲ δι' ἓν ἄλλο" ἀντὶ τοῦ 'εἰ καὶ διὰ μηδὲν ἄλλο'; in questo caso, l'anastrofe si dovrà dunque riconoscere nella posizione di διά (ἕνα δι' ἄλλον invece di διὰ ἕνα ἄλλον). Va detto però che l'intervento non è del tutto risolutivo, perché comunque non si armonizza nel contesto della frase, il cui significato rimane oscuro, motivo per cui preferisco ricorrere alla *crux*. TORZI 2000 p. 195, che cercava di giustificare ἕνα δ' ἄλλον di Spengel, affermava che la figura si dovrebbe in questo caso ravvisare nello "spostamento della particella δέ, in modo da istituire un parallelo tra μὲν τὸν Ἀξιόχου e δὲ ἕνα ἄλλον". Cfr. anche CHIRON 2010b p. 327 n. 56 "On peut juste observer qu'entre μὲν (d'une part) et δὲ (d'autre part) s'intercale ουδὲ (ni) et que δέ vient s'intercaler entre l'adjectif numéral cardinal (un) et le pronom indéfini (autre)".

αὐτῶν ἐφοβοῦντο, καὶ ἔδοξεν αὐτοῖς ἐλθοῦσι πρὸς τοὺς
15 Ἀθηναίους συμμάχους γενέσθαι· ἦσαν γὰρ οὐδενὸς Ἑλλήνων
ἔνσπονδοι'. γίνεται δὲ ὑπερβατὸν καὶ πολλῶν τιθεμένων μεταξὺ
λέξεων [τῶν ὀνομάτων], ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· "ἐγὼ δ' ὅτι μὲν
πάντα ἀπόλλυται χρήματα, ἐὰν τὰ τοῦ σοφίσματος
παραδέξησθε, καὶ ὅτι, εἰ ἄρα δεῖ τινας | ἀφιέναι τῶν ὀφειλόντων, 39 S
20 τοὺς ἐπιεικεστέρους καὶ βελτίους, καὶ ἐπὶ τοῖς ἥκιστα δεινοῖς
ὠφληκότας ἀφιέναι δίκαιον ἂν εἴη, οὐχὶ τὸν πονηρότατον καὶ
πλεῖστα ἡμαρτηκότα καὶ δικαίως ὠφληκότα καὶ ἐπὶ δεινοτάτοις
(τί γὰρ ἂν γένοιτο συκοφαντίας καὶ παρανομίας δεινότερον, ἐφ'
οἷς ἀμφοτέροις οὗτος ὤφληκε;) καὶ ὅτι οὐδ' εἰ πᾶσι τοῖς ἄλλοις
25 ἀφιέναι δίκαιον, οὐχὶ τῷ βιαζομένῳ † ὑβρίσαι τὸ αὐτὸ γέγονε †,
τὰ τοιαῦτα ἐάσω"· τὸ γὰρ 'ἐάσω' διὰ μακροῦ πάνυ ἐπενηνεγμένον
ἐστί.

17-26 Dem. *In Aristog.* I 18-9

---

17 ἐγὼ δ'] ἐ. γὰρ Dem. || **18** χρήματα] τὰ τῆς πόλεως ὀφλήματα Dem. || **18-19** ἐὰν – παραδέξησθε] εἰ τὰ τούτου σοφίσματα προσδέξεσθε Dem. || **19** ἀφιέναι τῶν ὀφειλόντων] ἐκ τῶν ὀφειλόντων ἀφιέναι Dem. || **20** ἐπιεικεστέρους καὶ βελτίους] ἐπιεικεστάτους καὶ βελτίστους καὶ τοὺς Dem. || **21** ἀφιέναι δίκαιον ἂν εἴη] τούτους ἀφιέναι δεῖ Dem. || **22** δικαίως] δικαιότατα Dem. || **25** ἀφιέναι δίκαιον] ἀφίετε Dem. codd. FY: ἀφίητε Dem. codd. S: ἀφίεται Dem. cod. A || **25-26** ὑβρίσαι τὸ αὐτὸ γέγονε] δήπου συγχωρῆσαι προσήκει (ὕβρις γὰρ δὴ τοῦτό γε) Dem. || **26** τὰ τοιαῦτα ἐάσω] καὶ πάντα τὰ τοιαῦτα ἐάσω Dem.

---

17 secl. Drerup apud Schwab p. 92 n. 1 | τῶν P: καὶ M || **18** τοῦ σοφίσματος] τούτου σοφίσματα Norrm. || **19** ἄρα recc. edd.: ἆρα P: οὐ M || | **20** τοῖς P: τοὺς M | δεινοῖς Norrm. Walz Sp.: δεινῶς codd. Ald. || **23** δεινότερον C K Norrm. Walz Sp.: δεινώτερον P: δεινότερα M || **24** οὐδ' εἰ P A^2G Norrm. Walz Sp.: οὐ δεῖ M recc. Ald. || **25** cruces apposui || **26** ante τὰ add. πάντα Norrm. coll. Dem.

e decisero di recarsi presso gli Ateniesi e di divenire loro alleati; non avevano infatti rapporti di alleanza con nessuno dei Greci". L'iperbato si forma anche quando molte espressioni sono poste in mezzo[28], come in Demostene: "Io, che tutte le ricchezze sono perdute, se voi accoglierete le argomentazioni di questo ragionamento ingannevole, e che, se si devono esimere alcuni debitori, sarebbe giusto esimere i più onesti e i migliori, e quelli che sono multati per azioni meno terribili, non il più spregevole, che ha commesso il maggior numero di crimini e che giustamente è multato per gli atti più terribili (cosa potrebbe esserci di più grave della sicofantia e dell'agire contro la legge, entrambi crimini per i quali costui è stato multato?) e che, nemmeno se è giusto concedere la grazia a tutti gli altri, † non è accaduta la stessa cosa † a chi è costretto ad oltraggiare, questi argomenti lascerò da parte"; infatti 'lascerò da parte' è stato aggiunto davvero a grande distanza.

[28] È chiaro che, nell'esempio demostenico che segue la definizione, questa tipologia d'iperbato si deve riconoscere nell'interposizione della lunga serie di proposizioni dichiarative che separano il soggetto della proposizione principale dal verbo (ἐγὼ δ' ὅτι… τὰ τοιαῦτα ἐάσω). Qualche difficoltà sorge però se cerchiamo di rendere il passo considerando τῶν ὀνομάτων: "l'iperbato si forma anche quando *molte parole sono poste* (πολλῶν τιθεμένων…τῶν ὀνομάτων) *in mezzo alle espressioni* (μεταξὺ λέξεων)". Ma qui non è l'interposizione di semplici ὀνόματα a creare l'iperbato, bensì, come è chiaro dall'esempio, interi periodi, λέξεις, termine che qui non deve essere sinonimo di ὄνομα, ma deve indicare la frase. Probabilmente ha dunque ragione Drerup *ap*. Schwab p. 92 n. 1 a ritenere τῶν ὀνομάτων una glossa per λέξεων, poi penetrata nel testo (lo studioso istituiva un confronto con Cherobosco RhGS III 248, 8 …μηδενὸς μέρους λόγου μεταξὺ πίπτοντος).

κδ΄. Παρεμβολή

Τοῦτο τὸ σχῆμα παρακεῖσθαι μὲν δοκεῖ τῷ ὑπερβατῷ, ἐπειδὴ μεταξὺ τῆς κατὰ φύσιν συντάξεως τοῦ λόγου τίθεταί τις λόγος, διαφέρει δὲ ἐκείνου· τὸ μὲν γὰρ ὑπερβατὸν ἐν τῇ ἀλλαγῇ τῶν μορίων καὶ τῇ προσαποδόσει τοῦ ἀκολουθοῦντος σχήματος· ἡ δὲ
5 παρεμβολὴ | ἰδίαν ἔχει διάνοιαν· καὶ τῆς μὲν ὑπερβάσεως, ὅταν 484 W
τι μέρος τῶν ὑπαρχόντων ἄρῃς, βλάψεις τὸν νοῦν καὶ τὸ σχῆμα ἀναιρήσεις· ἡ παρεμβολὴ δὲ καὶ ὅλη ἀρθεῖσα οὐ βλάπτει τὴν διάνοιαν. παράδειγμα δὲ τῆς παρεμβολῆς καὶ τὸ παρ᾽ Ἡροδότῳ

→ [Alex.] II § 27 Tiber. § 48 Καὶ τὴν παρεμβολὴν εἰσάγει Καικίλιος σχῆμα λέξεως […] καὶ ὁ Ἡρόδοτος· Κροῖσος – ἐθνῶν – καὶ Παφλαγόνων ἐξίει πρὸς βορέην ἄνεμον εἰς τὸν Εὔξεινον καλεόμενον πόντον. ἐνταῦθα παρεμβέβληται τὰ τοῦ ποταμοῦ […] [Plut.] *De Hom.* § 31 Τοῦ δὲ αὐτοῦ εἴδους ἔχεται καὶ ἡ καλουμένη παρεμβολή, ὅταν ἔξωθέν τινα μηδὲν προσήκοντα τοῖς προκειμένοις ἐμβάληται, ἃ κἂν ἐξέλῃ τις οὐδὲν τῆς συντάξεως ἀφαιρεῖ […] Anon.[2] *De fig.* 136, 21 sqq. Τὸ δὲ κατὰ παρένθεσίν ἐστιν (scil. ὑπερβατόν), ὅταν ἐν τῷ μέσῳ παρεμβληθῇ κῶλον ἢ κόμμα διακόπτον τὴν ἀρχὴν ἐκ τοῦ τέλους […] Rut. Lup. 10, 17 sqq. Παρένθεσις. Cum in continenti sententia aliquid interponitur, quod neque eius sit sententiae neque omnino alienum ab ea sententia, tum denique hoc schema efficitur, sed periculose ponitur; nam aut mire ineptum aut vehementer iucundum auribus accidere consuevit […] [Iul. Rufin.] 51, 1 sqq. Παρένθεσις est, cum ordinate ac legitima sententia interrumpitur per alienam extrinsecus diversamque sententiam […] Latine haec figura dicitur interruptio vel interiectio *Carm. De fig.* 118 Παρένθεσις. Interfatio, cum quaedam medio ordine famur […] Quint. *Inst.* VIII 2, 15 Etiam interiectione, qua et oratores et historici frequenter utuntur ut medio sermone aliquem inserant sensum, impediri solet intellectus, nisi quod interponitur breve est […] Id. IX 3,23 Illa quoque ex eodem genere possunt videri: unum quod interpositionem vel interclusionem dicimus, Graeci παρένθεσισν <sive> παρέμπτωσιν vocant, cum continuationi sermonis medius aliqui sensus intervenit […]

Tit.: παρεμβολή P: περὶ παρεμβολῆς M || **1** τοῦτο P: παρεμβολὴ M | ἐπειδὴ A^2G (coniecerat Norrm., prob. Walz Sp.): ἐπειδὰν K: ἐπεὶ δὲ PM plerr. recc. || **2** post τις add. ὁ M || **4** προσαποδόσει] προαποδόσει Norrm.^{mg} | σχήματος] ῥήματος Norrm.^{mg} || **6** ἄρῃς P: ἄρας M || **7** ἀναιρήσεις P: ἀναιρήσῃς M

24. *Parembole*

Questa figura sembra simile all'iperbato, perché interpone un discorso nell'ordine naturale della frase, ma si differenzia da quello: l'iperbato, infatti, consta nello spostamento delle parti della frase e nella corrispondenza della parte che completa la figura, mentre la *parembole* ha un proprio significato. Nell'iperbato, qualora sottraessi una delle parti esistenti, danneggerai il significato e distruggerai la figura. Invece, anche se la *parembole* venisse eliminata del tutto, il pensiero non subirebbe danni. Un esempio di *parembole* si trova in Erodoto:

κείμενον· “Κροῖσος ἦν Λυδὸς μὲν τὸ γένος, παῖς δὲ Ἀλυάττεω, τύραννος δὲ ἐθνέων τῶν ἐντὸς Ἅλυος ποταμοῦ, ὃς ῥέων ἀπὸ μεσημβρίης μεταξὺ Σύρων καὶ Καππαδοκῶν καὶ πρὸς Βορέην ἄνεμον εἰς τὸν Εὔξεινον ἐξίησι πόντον· οὗτος ὢν Κροῖσος”· ἐνταῦθα τὰ περὶ τοῦ ποταμοῦ παρεμβεβλημένα οὐδὲν κοινὸν ἔχει τοῖς περὶ τὸν Κροῖσον· ἐδύνατο γὰρ καὶ οὕτως ἔχειν ὁ λόγος· “τύραννος δὲ ἐθνέων τῶν ἐντὸς Ἅλυος ποταμοῦ, οὗτος ὢν ὁ Κροῖσος”.

9-12 Herod. I 6, 1-2

---

9 τὸ non habet Herod. ‖ **11** μεσημβρίης] μεσα- Herod. ∣ Σύρων] Συρίων <τε> Herod. ∣ Καππαδοκῶν] Παφλαγόνων Herod. ∣ Βορέην] βορῆν Herod. ‖ **12** Εὔξεινον] Εὔξεινον καλεόμενον Herod. ∣ ἐξίησι] ἐξίει ante πρὸς (**11**) Herod. ∣ ὢν] ὁ Herod.

---

10 ἐντὸς Ἅλυος ποταμοῦ (ἅλ- M Norrm.^{mg}) Walz Sp.: ἐν τῷ ἅλυϊ ποταμῷ P ∣ ἀπὸ P: ἐκ M ‖ **11** Καππαδοκῶν] Παφλαγόνων M Norrm.^{mg} ut Herod. ∣ καὶ^{2} om. M ∣ Βορέην BHK edd.: Βορίην P: Βορρᾶν M ‖ **12** εἰς P: ἐς M ∣ Εὔξεινον P: Εὔξον καλούμενον M ∣ ἐξίησι ante πρὸς (**11**) transp. M ∣ ὢν Norrm.: ὢν M H^{sl}: οὖν P ∣ ante Κροῖσος add. ὁ M B^{sl}K Norrm. ‖ **13** τὰ M K (coniecerat Norrm. prob. Walz Sp.): om. P ∣ παρεμβεβλημένα P: παραβεβλημένα M H ‖ **15** ὢν Norrm. Sp.: ὢν PM recc.: οὖν A^{2} K Walz

"Creso era lido di nascita, figlio di Aliatte, signore dei popoli al di qua del fiume Halis, che scorrendo da sud tra i Siri e i Cappadoci sfocia verso settentrione, nel Ponto Eusino; questo Creso, dunque…". Qui l'aggiunta della digressione sul fiume non ha niente a che vedere con Creso; il discorso avrebbe infatti potuto presentarsi così: "Signore dei popoli al di qua del fiume Halis, questo Creso, dunque…".

κε΄. Πάρισον 40 S

Πάρισόν ἐστιν ὅταν δύο ἢ πλείονα κῶλα συνενωθέντα μάλιστα μὲν καὶ τὰς συλλαβὰς ἴσας ἔχῃ, ἀλλά | γε καὶ τὸν ἀριθμὸν τὸν 485 W
ἴσον ἐν πᾶσι λαμβάνῃ, ὡς ἔχει τὸ προειρημένον Ἰσοκρατικόν· "τοῦ μὲν ἐπίπονον καὶ φιλοκίνδυνον τὸν βίον κατέστησε, τῆς δὲ περίβλεπτον καὶ περιμάχητον τὴν φύσιν ἐποίησεν". εἰ δὲ τὸ παράδειγμα τοῦτο καὶ ὁμοιοτέλευτόν ἐστιν, οὐδὲν διαφέρει· πολλοὶ γὰρ λόγοι καὶ ἐκ δύο καὶ ἐκ πλειόνων σχημάτων σύγκεινται.

4-5 Isocr. *Hel*. 17

→ [Alex.] II § 17 Aristot. *Rhet*. 1410a παρίσωσις δ' ἐὰν ἴσα τὰ κῶλα, παρομοίωσις δὲ ἐὰν ὅμοια τὰ ἔσχατα ἔχῃ ἑκάτερον τὸ κῶλον· ἀνάγκη δὲ ἢ ἐν ἀρχῇ ἢ ἐπὶ τελευτῆς ἔχειν, καὶ ἐν ἀρχῇ μὲν ἀεὶ τὰ ὀνόματα, ἐπὶ δὲ τελευτῆς τὰς ἐσχάτας συλλαβὰς ἢ τοῦ αὐτοῦ ὀνόματος πτώσεις ἢ τὸ αὐτὸ ὄνομα […] Rhet. Alex. 1435b Παρίσωσις δέ ἐστι μέν, ὅταν δύο ἴσα λέγηται κῶλα· εἴη δ' ἂν ἴσα καὶ πολλὰ μικρὰ ὀλίγοις μεγάλοις, καὶ ἴσα τὸ μέγεθος <καὶ> ἴσα τὸν ἀριθμόν […] Demetr. *Eloc*. 25 εἶδος δὲ τοῦ παρομοίου τὸ ἰσόκωλον, ἐπὰν ἴσας ἔχῃ τὰ κῶλα τὰς συλλαβάς […] [Plut.] *De Hom.* § 37 Τούτων ἔχεται κἀκεῖνο τὸ σχῆμα τὸ καλούμενον πάρισον, ὃ γίνεται ἐκ δυοῖν ἢ καὶ πλειόνων κώλων, ἴσας ἀλλήλαις τὰς λέξεις ἐχόντων Anon². *De fig.* 155, 2 sqq. Ἰσόκωλόν ἐστι φράσις δύο ἢ καὶ πλειόνων κώλων ἀπηκριβωμένων ἀλλήλοις πρὸς ἀντιστρόφου ἐμφέρειαν […] Aquila 37, 7 sqq. Ἰσόκωλον, exaequatum membris. Fit autem quotiens non pugnantibus inter se, sed paribus tantummodo verbis, duo vel etiam plura membra, quae κῶλα dicimus, explicantur […] Rut. Lup. 19, 9 sqq. Ἰσόκωλον. Hoc aut duabus aut pluribus sententiis brevibus et inter se paribus efficitur […] *Rhet. Her.* IV 27 Conpar appellatur, quod habet in se membra orationis […] quae constent ex pari fere numero syllabarum. Hoc non denumeratione nostra fiet – nam id quidem puerile est –, sed tantum adferet usus et exercitatio facultatis, ut animi quodam sensu par membrum superiori referre possimus […] In hoc genere saepe fieri potest, ut non plane par numerus sit syllabarum et tamen esse videatur, si una aut etiam altera syllaba est alterum brevius, aut si, cum in altero plures sunt, in altero longior aut longiores, plenior aut pleniores syllabae erunt, ut longitudo aut plenitudo harum multitudinem alterius adsequatur et exaequat Quint. *Inst*. IX 3, 79-80 Eius fere videntur optima, in quibus initia sententiarum et fines consentiunt, ut et similia sint verbis et paribus cadant et eodem modo desinant: etiam ut sint […] membris aequalibus, quod ἰσόκωλον dicitur […]

Tit.: πάρισον P: περὶ παρίσου M || **2** συλλαβὰς – ἀριθμὸν] συλλαβὰς, ἐὰν δὲ μὴ τὰς συλλαβὰς ἴσας ἔχῃ, ἀλλά γε καὶ τὸν τόνον καὶ τὸν ῥυθμὸν dubitanter Finckh apud Sp. || **3** λαμβάνῃ K fort. H Walz Sp.: λαμβάνει P: λαμβάνειν M | προειρημένον P: προκείμενον M || **4** ἐπίπονον M (coniecerat Norrm.^{mg} prob. Walz Sp.): ἐπίμονον P | τὸν M HAG: om. P || **6** ὁμοιοτέλευτόν ἐστιν P: ὁμοιοτέλευτόν τι M || **7** σχημάτων P: ὀνομάτων M

25. Parison

Il parison si ha quando due o più *cola* connessi abbiano soprattutto uguale numero di sillabe, ma comprendano anche lo stesso numero di sillabe in ogni *colon,* come nel precedente esempio di Isocrate: "τοῦ μὲν ἐπίπονον καὶ φιλοκίνδυνον τὸν βίον κατέστησε, τῆς δὲ περίβλεπτον καὶ περιμάχητον τὴν φύσιν ἐποίησεν (all'uno rese la vita piena di fatiche e pericoli, all'altra concesse una bellezza mirabile e oggetto di desiderio)". Se questo esempio è anche un omoteleuto, non fa differenza. Molti discorsi infatti sono composti da due o più figure.

κς΄. Προσυναπάντησις

Προσυναπάντησίς ἐστιν ὅταν δύο ἐξενεγκὼν ὀνόματα πρὸς τὸ τελευταῖον πρότερον τὴν ὑπάντησιν ποιήσηται, ὡς [καὶ] τὸ Ὁμηρικόν·

ἔνθα δ' ἅμ' οἰμωγή τε καὶ εὐχωλὴ πέλεν ἀνδρῶν
ὀλλύντων τε καὶ ὀλλυμένων.

τὸ γὰρ 'ὀλλύντων' τῷ 'εὐχομένων' προσαποδέδοται, καί· "ἐλθόντων Ἀθηναίων καὶ Λακεδαιμονίων, Λακεδαιμονίων μὲν Εὐρυβιάδεω ἡγουμένου, Ἀθηναίων δὲ Θεμιστοκλέους".

4-5 *Il.* IV 450-1 **7-8** *incert.*

→ [Alex.] II § 23 *Carm. De fig.* 154 sqq. Προϋπάντησις. Fit praeoccursio, si reddas prius posteriori […] **4-6** Eustath. *In Hom. Il.* 1.786.3 sqq. Εὐχωλὴ δὲ ἢ ἐντυχία πρὸς τὸ θεῖον ἢ μάλιστα, ὡς καὶ προεγράφη, καύχημα, ὡς τῶν μὲν ὀλλυμένων οἰμωζόντων, τῶν δὲ ὀλλύντων ἐπικαυχωμένων τοῖς πίπτουσιν. Ἐν δὲ τῷ "οἰμωγή τε καὶ εὐχωλή" καὶ ἑξῆς, ὡς καὶ προδεδήλωται, ἦν μὲν ἂν κατὰ φύσιν ἡ σύνταξις, συγκειμένων τῶν ὀλλύντων μὲν τῇ εὐχῇ, τῶν ὀλλυμένων δὲ τῇ οἰμωγῇ Id. *In Hom. Il.* 3.690.12 sqq. πρὸς τὸ δεύτερον, ἤγουν πρὸς τὴν εὐχωλήν, ἀπήντησεν. εὐχωλὴ γάρ, ἤτοι καύχημα, ἦν τῶν ὀλλύντων. τὸ δὲ ὀλλυμένων τέταρτον κείμενον πρὸς τὸ πρῶτον ἀποδέδοται τὸ οἰμωγή Id. *In Hom. Il.* 3.691.1 sqq. ποτὲ μέντοι τὸ τῆς δευτέρας συζυγίας πρῶτον τῷ δευτέρῳ τῆς πρώτης συζυγίας ἐπάγει συναπτῶς, καὶ τὸ δεύτερον τῆς αὐτῆς δευτέρας τῷ πρώτῳ τῆς πρώτης, ὡς ἔχει τὸ "οἰμωγὴ καὶ εὐχωλὴ ὀλλύντων καὶ ὀλλυμένων", καὶ τὰ ὅμοια Schol. *Il.* 4 451a Erbse <ὀλλύντων τε καὶ ὀλλυμένων:> ὅτι πρὸς τὸ δεύτερον πρῶτον ἀπήντηκεν· ἡ γὰρ εὐχωλὴ τῶν ὀλλύντων

Tit.: προσυναπάντησις P: περὶ προσυναπαντήσεως M || **1** προσυναπάντησίς] προϋπάντησις Dindorf | ante προσυναπάντησίς add. ἡ P | post ὅταν add. τις K || **2** ὑπάντησιν P: ἀπάντησιν M (coniecerat Norrm.^{mg}) fort. recte || **4** ἔνθα δ' ἅμ' οἰμωγή P: ἔνθ᾽ ἅμ᾽ οἰμωγή M recc.: ἔνθ' ἅμα οἰμωγή K Norrm. Walz Sp. || **6** τῷ εὐχομένων M: τὸ εὐχομένων P: τὸ εὐχόμενον FAG Ald. Norrm. Walz Sp.: τῷ εὐχωλὴ Norrm.^{mg} | προσαποδέδοται Sp.: προαποδέδωται P (-δοται) M || **7** Λακεδαιμονίων^{2}] Λακεδαιμονίαν M post ἡγουμένου | μὲν om. M || **8** Εὐρυβιάδεω Norrm. prob. Walz Sp.: Εὐρυβάδεω M: Εὐρυβαδέω P | ante Ἀθηναίων add. καὶ M

26. *Prosynapantesis*

La *prosynapantesis* si ha quando, avendo espresso due nomi, ci riferiamo prima all'ultimo, come nel verso omerico:

Si udivano insieme grida di dolore e grida di gioia,
di uccisori e di uccisi.

Infatti, 'di uccisori' corrisponde a 'quelli che gioiscono', e: "Venivano gli Ateniesi e gli Spartani, gli Spartani guidati da Euribiade, gli Ateniesi da Temistocle".

Τοῦτο τὸ σχῆμα γίνεται καὶ αὐτὸ κατά τινας τρόπους· ἢ γὰρ ἐπιτιμήσαντες τῇ πρώτῃ λέξει ἑτέραν ἐλάβομεν, ὡς Δημοσθένης· "ὀψὲ γάρ ποτε – ὀψὲ λέγω; χθὲς μὲν οὖν καὶ πρώην"· ἢ διαφοράν τινα ἐμφαίνομεν τῶν ὀνομάτων, ὥσπερ ἐπὶ τοῦ περισσῶς φιλοῦντος· "οὐκ ἔστι τοῦτο φιλία, ἀλλ᾽ ἔρως"· ἢ διαστήσαντες ἐξελεξάμεθα τὸ βέλτιστον· "ὠργίζετο, οὐ μὲν οὖν, ἀλλ᾽ ἐμαίνετο"· καὶ πάλιν· "οὐ πατὴρ ἦν, μὰ Δία, ἀλλὰ τύραννος".

3 Dem. *De Cor.* 130 **5** *incert.* **6** *incert.* **7** *incert.*

→ [Alex.] II § 24 Tiber. § 9 Ἐπιδιόρθωσις δέ ἐστιν ὅταν τὸ εἰρημένον ὡς ἐνδεέστερον διορθούμενος ἄλλο ἐπενέγκῃ· ταύτης τοίνυν τῆς οὕτως αἰσχρᾶς καὶ περιβοήτου συστάσεως καὶ κακίας, μᾶλλον δὲ προδοσίας. καὶ πάλιν πρὸς τὸν Αἰσχίνην· ὀψὲ γάρ ποτε — ὀψὲ λέγω; χθὲς μὲν οὖν καὶ πρῴην ἅμα Ἀθηναῖος καὶ ῥήτωρ γέγονεν Anon.[2] *De fig.* 142, 22 sqq. Ὅταν μὴ ἀρκούμενός τις εἰς μίαν λέξιν προστιθῇ ἢ τὴν αὐτὴν ἢ ἐκδηλοτέραν, οἷον ὀψὲ γὰρ λέγω, ὀψέ Phoeb. 55, 26 sqq. ἀναδιπλοῖ τις καὶ ἐν τῇ ἐπιτιμήσει ἢ ἐπιτιμᾷ ἑαυτῷ, ὡς κακῶς εἰπών, δέον εἰπεῖν ἄλλο τι· ὀψὲ γάρ ποτε ὀψὲ λέγω· χθὲς μὲν οὖν καὶ πρώην *Carm. De fig.* 151 sqq. Ἐπιτίμησις. Est correctio, cum in quodam me corrigo dicto. | 'Nam tarde tandem – tarde dico? Immo hodie, inquam'. | Vel sic: 'Non amor est, verum ardor vel furor iste' [Iul. Ruf.] 52, 8 sqq. Ἐπανόρθωσις est, cum supra dictum verbum verbo sequenti corrigitur, ut: Non subripere hoc est, sed furari. Latine dicitur correctio *Rhet. Her.* IV 36 sqq. Correctio est, quae tollit id, quod dictum est, et pro eo id, quod magis idoneum videtur, reponit […] Rut. Lup. 10,4 sqq. Μετάνοια. Hoc schema fieri solet, cum ipse se, qui loquitur, reprehendit, et id quod prius dixit, posteriori sententia commutat, ita uti facit Demosthenes: 'Nunc, quoniam de me, ut volui, cognostis, iudicium per ipsius vitam constituam tandem opus est. Parentes appellat, quos scitis non ignota fuisse, sed huius modi, ut omnes eos exsecrarentur. Sed hic bonus vir grandis natu atque sero, sero loquor? Immo vero nuper atque his paucis diebus simul et Atheniensis et eloquens est factus' […]

Tit.: ἐπιτίμησις τὸ δ᾽ αὐτὸ καὶ ὑπαλλαγήν τινες καλοῦσιν P: περὶ ἐπιτιμήσεως. ἐπιτίμησις τὸ αὐτὸ καὶ ὑπαλλαγήν τινες καλοῦσιν M || **2** πρώτῃ P: προτέρᾳ M | ante Δημοσθένης add. ὁ M || **4** ἐπὶ M recc. edd.: ὑπὲρ P || **5** διαστήσαντες P: διαστάσαντες M || **6** ἐξελεξάμεθα P: ἐξελώμεθα M | βέλτιστον P: βέλτιον M || **7** post τύραννος add. τέλος τοῦ περὶ σχημάτων ἀλεξάνδρου M

27. *Epitimesis*, da alcuni anche chiamata ipallage

Anche questa figura si realizza in modi diversi: o rigettando la prima espressione ne preferiamo un'altra, come fa Demostene: "Solo tardi, 'tardi' dico? Ieri o l'altro ieri"; oppure enfatizziamo una certa differenza tra le parole, come nel caso di chi vuol bene senza misura: "Questa non è amicizia, ma amore"; oppure ancora, distinguendo due parole scegliamo la migliore: "Si adirava, no di certo, era pazzo", e ancora: "Non era un padre, per Zeus, ma un tiranno".

[Alexandri]

De figvris sententiarvm et elocvtionvm

CONSPECTUS SIGLORUM

1. *Codices*

N = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2087, s. XIV
T = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2762, s. XV
Q = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. gr. 48, s. XIV
R = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 12, s. XV
S = El-Escorial, Real Biblioteca, a IV. 26 (Andrés 585), s. XVI
O = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1881, s. XIII
U = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 55.07, s. XIV
V = Cremona, Biblioteca Governativa, 160, s. XV

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΤΗΣ ΔΙΑΝΟΙΑΣ ΚΑΙ ΤΗΣ ΛΕΞΕΩΣ ΣΧΗΜΑΤΩΝ

I. Οὐχ ἡ τυχοῦσα μέν ἐστι δυσχέρεια περὶ τῶν τοῦ λόγου σχημάτων εἰπεῖν· δυσθεώρητα γὰρ ταῦτα, καὶ ἀκριβοῦς δεόμενα διαιρέσεως· ὅμως δέ, πειρασόμεθα διεξελθεῖν ὅσα τοῖς παλαιοῖς τεχνολόγοις περὶ αὐτῶν εἰς δύναμιν εἴρηται, προεκθέμενοι δὲ τὴν τῶν σχημάτων πρὸς τοὺς τρόπους διαφοράν, εἶτα διελόμενοι τὰ σχήματα εἴς τε τὰ τῆς διανοίας καὶ τὰ τῆς λέξεως, ἐπὶ τοὺς περὶ τούτων λόγους τρεψόμεθα. διαφέρει τοίνυν σχῆμα τρόπου, ὅτι ὁ μὲν τρόπος περὶ ἕν ὄνομα γίνεται ἀρετή, ὥσπερ ὁ βαρβαρισμὸς κακία, τὸ δὲ σχῆμα περὶ πλείονα ὀνόματα κόσμησις, ὥσπερ ὁ σολοικισμὸς ἀκοσμία, ὥστε τὴν αὐτὴν εἶναι διαφορὰν βαρβαρισμοῦ τε πρὸς σολοικισμὸν ὡς ἐν κακίᾳ, καὶ τρόπου πρὸς σχῆμα ὡς ἐν ἀρετῇ λόγου· καθάπερ γὰρ ἐν μὲν τῷ βαρβαρισμῷ ὄνομα διορθοῦμεν, ἐν δὲ τῷ σολοικισμῷ σύνταξιν ὀνομάτων, οὕτω δὴ τὸν μὲν τρόπον εἰς τὸ σύνηθες μεταβάλλοντες, ὀνόματος εἰς ὄνομα ποιήσομεν τὴν μετάθεσιν, τὸ δὲ σχῆμα εἰς τὸ κατὰ φύσιν μεταποιοῦντες τὴν σύνταξιν μετακινήσομεν· ἔτι διαφέρει

1-40 Οὐχ – οὗτος γὰρ om. O

Index figurarum ante tit. NT, post tit. Q | **Tit.:** Ἀλεξάνδρου περὶ τῶν τῆς διανοίας καὶ τῆς λέξεως σχημάτων NTRS: Ἀλεξάνδρου περὶ τῶν τῆς διανοίας καὶ περὶ τῶν τῆς λέξεως σχημάτων Q fort. recte: Ἀλεξάνδρου περὶ τῶν τῆς διανοίας σχημάτων καὶ τῶν τῆς λέξεως UV || **1** οὐχ ἡ NTRUV: οὐχὶ QS | μέν ἐστι NTQRS: om. UV | εἰπεῖν NTQRS: om. UV || **2** δεόμενα TQRSUV: δεόμεθα N || **3** πειρασόμεθα NTRSUV: πειρασώμεθα Q | διεξελθεῖν RSUV: διελθεῖν NT: διελεῖν Q | παλαιοῖς NTQRS: πολλοῖς UV || **4** εἰς δύναμιν εἴρηται NTRSUV: εἴρηται εἰς δύναμιν Q || **6** ἐπὶ NTQRS: ἔπειτα εἰς UV || **7** λόγους τρεψόμεθα NTRSUV: περιτρεψόμεθα λόγους Q | σχῆμα τρόπου NTRSUV: τρόπου σχῆμα Q || **8** περὶ TQRSUV: παρὰ N | ἓν NTRSUV: om. Q || **9** ὀνόματα NTQ: ὀνομάτων RSUV | κόσμησις NTQRS: κόσμησιν UV | ὥσπερ NTQRS: ὡς UV || **10** ἀκοσμία NTQRS: ἀκολουθίαν UV || **11** τε NTQRS: om. UV | ἐν κακίᾳ NTQRS: κακία πρὸς ἀρετήν UV | τρόπου TQRSUV: τρόπῳ N | πρὸς TQRSUV: πρὸ N || **12** ἐν NTRSUV: om. Q || **13** ὄνομα NTRSUV: ὀνόματα Q || **14** τὸ QRSUV: τὰ NT | μεταβάλλοντες NTRS: μεταβαλλόντες Q: μεταβαλόντες UV | ὀνόματος Q: τοῦ ὀνόματος RSUV: ὀνόματα NT || **15** ποιήσομεν NTRSUV: ποιήσωμεν Q | τὴν om. NTQ || **16** μετακινήσομεν RSUV: μεταποιήσωμεν NQ: ποιήσομεν T | ἔτι NTQRS: ὅτι UV

ALESSANDRO

LE FIGURE DI PENSIERO E DI PAROLA

I. Esiste una difficoltà non di poco conto nel trattare le figure del discorso: esse sono infatti difficili da comprendere e necessitano di una precisa suddivisione. Tenteremo tuttavia di esporre quanto su di esse hanno detto gli antichi retori, per quanto possibile, e dopo avere esposto, in via preliminare, la differenza tra figure e tropi e avere poi distinto le figure in figure di pensiero e di parola, passeremo alla loro trattazione. La figura si distingue dunque dal tropo perché il tropo è una qualità che riguarda un unico sostantivo, proprio come il barbarismo ne è un difetto, mentre la figura è un abbellimento di più parole, proprio come il solecismo ne costituisce il deturpamento, di modo che tra barbarismo e solecismo esiste la stessa differenza, quanto al difetto, che c'è tra il tropo e la figura quanto alla qualità dell'espressione; infatti, proprio come nel barbarismo correggiamo la parola, e nel solecismo correggiamo la disposizione delle parole, così, mutando il tropo nella forma usuale della lingua, opereremo la trasposizione di un nome in un altro nome, mentre se riconduciamo la figura alla forma naturale, modificheremo la sintassi. Ancora, la figura differisce dal

καὶ ταύτῃ σχῆμα τρόπου, ὅτι ὁ μὲν τρόπος ἀλλότριον ὄνομα ἔχει, οἷον "κορυφὴν ὄρεος" καὶ "πόδα νείατον Ἴδης", τὸ δὲ σχῆμα τὸ ἴδιον ὄνομα τοῦ πράγματος ἀποσώζει, πως μέντοι κείμενον καὶ πεπλασμένον εὐκοσμίας ἕνεκεν, οἷον "ἐπὶ τοὺς νόμους καλεῖς, ἐπὶ τὴν εἰρήνην καλεῖς". ἀλλὰ ταῦτα μὲν εἰς διάκρισιν τρόπου καὶ σχήματος· τὸ δὲ σχῆμα τῆς διανοίας διαφέρει τοῦ σχήματος τῆς λέξεως, ὅτι τὸ μὲν τῆς λέξεως ἀπόλλυται κινηθείσης τῆς συνεχούσης τὸ σχῆμα λέξεως, οἷον "ἀλλ' ἢ τούτους μεταπεμπτέον, ἢ καὶ ἄλλους εἰς βοήθειαν ἐπιπεμπτέον"· εἰ γὰρ ἀντὶ τοῦ ἐπιπεμπτέον ἀποσταλτέον εἴποι τις, ἀπόλλυται τὸ σχῆμα τῆς παρονομασίας· τὸ δὲ τῆς διανοίας, κἂν τὰ ὀνόματα κινήσῃς, κἂν ὑπαλλάξῃς αὐτά, σώζεται καὶ μένει· πάλιν οὖν εἴπερ ἡ σύνταξις κινηθῇ ἢ προστεθῇ ἢ ἀφαιρεθῇ τι, λύεται τὸ σχῆμα τῆς λέξεως· τὸ γὰρ "ἐπὶ τοὺς νόμους καλεῖς, ἐπὶ τὴν εἰρήνην καλεῖς", εἴπερ οὕτως ἐξενέγκῃς, "καλεῖς ἐπὶ τοὺς νόμους καὶ τὴν εἰρήνην",

18 *Od*. IX 481 *Il*. II 824 **20-21** Aesch. *In Ctes.* 202 **24-25** Thuc. VII, 15, 1

---

25 μεταπεμπτέον – ἐπιπεμπτέον] μεταπέμπειν δέον ἢ ἄλλην στρατιὰν μὴ ἐλάσσω ἐπιπέμπειν Thuc.

21-22 ἀλλὰ ταῦτα - σχήματος om. UV || **23** ὅτι τὸ - σχῆμα λέξεως (**24**) om. Q (homoeot.)

---

17 ταύτῃ TRSUV: ταύτην N: ταῦτα Q | ante σχῆμα add. τὸ UV | post σχῆμα add. καὶ RS | τρόπου NTQUV: τρόπος RS | ante τρόπου add. τοῦ V || **18** κορυφὴν TRS: κορυφὴ NQUV | ὄρεος NTRSUV: ὄρους Q | πόδα νείατον NRSUV: ποδανείατον TQ | ἴδης RSUV: ἴδεις NT: εἴδης Q || **18-19** τὸ ἴδιον ὄνομα RSUV: τὸ ὄνομα τὸ ἴδιον NTQ || **19** τοῦ πράγματος om. NT | μέντοι NTRSUV: μέν τι Q || **20** ἕνεκεν NTQUV: εἵνεκεν RS || **22** τὸ δὲ σχῆμα – λέξεως (**23**) NTQRS: διαφέρει δὲ τὸ σχῆμα τῆς διανοίας τοῦ τῆς λέξεως σχήματος UV || **24** συνεχούσης NTRS: συνεχοῦς UV | σχῆμα NTRS: σῶμα UV | ante λέξεως add. τῆς T || **25** ἐπιπεμπτέον NTQRUV: πεμπτέον S || **26** ἀποσταλτέον NTRSUV: ἀπεσταλτέον Q | εἴποι NTQRV: εἴπῃ SU || **27** παρονομασίας NU: παρωνομασίας TQRSV | post διανοίας add. σχῆμα S || **28** οὖν NTRSUV: γοῦν Q || **29** ἡ om. NTQ | προστεθῇ NRSUV: προτεθῇ TQ | τι post προστεθῇ transp. RS || **31** ἐξενέγκῃς R: ἐξ ἐνέγκοις N: ἐξενέγκοις QS: ἐξενέγκας T: ἐξενέγκεις UV

tropo anche per il fatto che il tropo impiega una parola in un significato traslato, come: "testa di un monte" e "piede più basso dell'Ida", mentre la figura conserva il nome proprio dell'oggetto, più o meno nel modo in cui si trova ed è stato plasmato allo scopo di abbellire il discorso, come: "Contro le leggi lo chiami, contro la pace lo chiami". Questa è la differenza tra figura e tropo. La figura di parola si differenzia da quella di pensiero perché la figura di parola viene meno, se mutiamo l'espressione che costituisce la figura, per esempio: "Si devono ritirare (μεταπεμπτέον) queste truppe o inviare (ἐπιπεμπτέον) altri in aiuto", se al posto di 'si devono inviare' (ἐπιπεμπτέον) si dicesse 'si devono mandare' (ἀποσταλτέον), verrebbe meno la figura della paronomasia. La figura di pensiero, invece, anche se si spostano o cambiano le parole, rimane intatta; ancora, se si cambia l'ordine delle parole, o se ne aggiungono o sottraggono, la figura di parola viene meno. Dunque, se "contro le leggi lo chiami, contro la pace lo chiami" si esprime così: "lo chiami contro le leggi e la pace" la figura viene meno.

λύεται. ἐπὶ δὲ τοῦ τῆς διανοίας οὐχ οὕτως· τὸ γὰρ "καί μοι μὴ θορυβήσῃ τις" εἰπὼν "καὶ μηδεὶς οὖν μοι θορυβήσῃ", τὴν προδιόρθωσιν οὐδὲν ἧττον ἐφύλαξας· ἡ διάνοια γὰρ οὐδὲν πάσχει μετατρεπομένων τῶν ὀνομάτων ἢ τῆς συντάξεως· τοιαύτη μὲν οὖν κἀν τούτοις ἡ διαφορά. σχῆμα δέ ἐστιν, καθόλου εἰπεῖν, ἐξάλλαξις λόγου ἐπὶ τὸ κρεῖττον, κατὰ διάνοιαν ἢ κατὰ λέξιν, ἄνευ τρόπου· ἐξάλλαξις μέν, ὅτι ὁ λόγος οὐκ ἐπ᾽ εὐθείας ἐκφέρεται, διὰ τοῦτο γὰρ καὶ σχῆμα· τὸ δὲ ἐπὶ τὸ κρεῖττον πρόσκειται διὰ τὸν σολοικισμόν· καὶ οὗτος γὰρ ἐξάλλαξίς ἐστι λόγου κατὰ λέξιν· ἀλλ᾽ ὁ μὲν ὅρος οὗτος κοινὸς ἀμφοῖν, ὁρίζονται δὲ καὶ ἰδίᾳ ἑκάτερον· τὸ μὲν τῆς διανοίας οὕτως· μετάπλασις διανοήματος ἐκ τοῦ κατὰ φύσιν ἐπὶ τὸ χρησιμώτερον, τὸ δὲ τῆς λέξεως, μετάπλασις λέξεως ἐκ τοῦ κατὰ φύσιν ἐπὶ τὸ χρησιμώτερον. τοῖς τοιούτοις ἄρα σχήμασι διαφέρουσι τῶν ἰδιωτῶν οἱ ῥήτορες· ταῦτα γὰρ κοσμοῦσι τοὺς λόγους καὶ ποιοῦσι πιθανωτέρους τὰς ὁρμὰς καὶ μετακλίσεις ἀπομιμούμενα τῆς ψυχῆς, ἧς τῶν κινημάτων οἱ λόγοι εἰσὶ διάκονοι. ἀλλὰ περὶ τῶν σχημάτων τῆς διανοίας ῥητέον πρότερον.

32-33 Dem. *De Pace* 15

---

33 θορυβήσῃ[1] – μοι om. NT (homoeot.) || **35-36** τοιαύτη – διαφορά om. UV || **41-42** ἀλλ᾽ ὁ μὲν - ἑκάτερον om. OUV || **43** χρησιμώτερον - ἐπὶ τὸ (**44**) om. NQ (homoeot.)

---

32 post διανοίας add. σχήματος UV | οὐχ NQRSUV: om. T | μοι NTRSUV: με Q | μὴ NTQRS: om. UV || **33** θορυβήσῃ[1] QRS: θορυβήσει UV | καὶ RS: om. QUV || **33** θορυβήσῃ[2] NTQRS: θορυβεθῇ UV ||**34** ἐφύλαξας NTQRS: ἐφύλαξεν UV | πάσχει post ὀνομάτων (**35**) transp. Q || **35** μετατρεπομένων NTQRS: μετὰ τῶν ἐπομένων UV || ἢ NTQRS: om. UV | post συντάξεως add. ἢ τῆς λέξεως UV || **36** οὖν NTQ: om. RS | σχῆμα δέ ἐστι NTQRS: ἔστι δὲ σχῆμα UV | καθόλου εἰπεῖν NTQRS: om. UV || **38** ὁ λόγος post εὐθείας transp. Q || **39** ἐκφέρεται NTQR: φέρεται SOUV || **40** πρόσκειται QRSOUV: πρόκειται NT | οὗτος NTQRS: οὕτως OU: οὕτω V | ἐστι NTQ: om. RSOUV || **41** post λέξιν addiderim ἀλλ᾽ ἐπὶ τὸ χεῖρον coll. Alex. || **42** δὲ om. QS | ἰδίᾳ TQRS: ἴδια N | τὸ μὲν τῆς διανοίας NTQRS: τὸ σχῆμα δὲ τῆς διανοίας μόνος O: τὸ σ. δὲ τ. δ. μόνης UV | οὕτως QRSOUV: οὗτος NT | post οὕτως add. ὁρίζονται OUV || **43** διανοήματος NTQOUV: νοήματος RS | ἐκ NTQRSUV: ἐπὶ O | ἐπὶ τὸ om. Q | τὸ δὲ τῆς λέξεως TRS: ὡσαύτως καὶ τὸ τῆς λέξεως OUV || **44** λέξεως[2] RSOUV: λέξεων T || **45** τοῖς NTRS: ἐν τοῖς OUV: om. Q | ἄρα TQRS: ἄρα N: γὰρ OUV || **46** ἰδιωτῶν NTQRSUV: ἰδίων O | ante ταῦτα add. καὶ S | κοσμοῦσι NTQRSUV: κιμοῦσι O | ποιοῦσι πιθανωτέρους (πειθ- Q) NTQOUV: πιθανωτέρους (πειθ- S) ποιοῦσι RS || **47** ἀπομιμούμενα NTRSOUV: ἀπομιμούμενοι Q || **48** ἧς TQRSOUV: οἷς N | οἱ λόγοι εἰσὶ NTQRS: εἰσὶν οἱ λόγοι OUV | διάκονοι NTQRSUV: διάκοσμοι O || **49** πρότερον NTQRSUV: πρῶτον O || post πρότερον index figurarum sententiarum RS

Non è così per la figura di pensiero: infatti, esprimendo "καί μοι μὴ θορυβήσῃ τις (e che nessuno mi disturbi)" come "καὶ μηδεὶς οὖν μοι θορυβήσῃ", non di meno avrai preservato la *prodiorthosis*. Il pensiero infatti non è influenzato dallo spostamento delle parole. Questa è la differenza tra figure di parola e figure di pensiero. La figura è, in termini generali, un mutamento del discorso in meglio, in relazione alla parola o al pensiero, a prescindere dal tropo. È un cambiamento perché il discorso non è espresso in modo diretto e per questo motivo è una figura; 'in meglio' si aggiunge per via del solecismo: anche questo infatti è un cambiamento del discorso relativamente alla parola. Questa è la definizione valida per entrambi (i tipi di figura), ma sono definite anche ciascuna per conto suo; quella di pensiero così: 'un mutamento del pensiero dalla sua forma naturale in quella più utile', mentre quella di parola così: 'un mutamento della sintassi dalla forma naturale in quella più utile'. Naturalmente, i retori si distinguono dalle persone comuni proprio per l'uso delle figure; queste infatti abbelliscono i discorsi e li rendono più persuasivi, imitando gli slanci e le inclinazioni dell'animo, dai cui movimenti i discorsi dipendono. Ma prima bisogna parlare delle figure di pensiero.

α΄. Προδιόρθωσις

Προδιόρθωσίς ἐστιν ὅταν προθεραπεύωμεν τὸ ῥηθῆναι μέλλον, ὡς δυσπαράδεκτον τοῖς ἀκροαταῖς, οἷον ἐποίησεν ὁ Δημοσθένης λέγων· "βαδιοῦμαι δ' ἐπ' αὐτὰ ἃ πέπρακταί μοι, καί με μηδεὶς ἀπαρτᾶν νομίσῃ τὸν λόγον τῆς γραφῆς", καὶ πάλιν· "καί μοι, πρὸς θεῶν, ὅταν ἕνεκα τοῦ βελτίστου λέγω, ἔστω παρρησία". καὶ ὁ θεολόγος φησὶ Γρηγόριος· "τολμᾷ τι νεανικὸν ὁ λόγος, θεὸς θεοῖς ἐνούμενός τε καὶ γνωριζόμενος", καὶ πάλιν· "ἆρα δέχεσθε σὺν παρρησίᾳ τὸν λόγον;", καὶ πάλιν· "εἰ μὴ μέγα ἐμοὶ τοῦτο εἰπεῖν, κανόνες ὄντες ἀλλήλοις καὶ στάθμαι", καὶ αὖθις· "τούτου τοῦ στεφάνου – ὃ λαλῶ οὐ κατὰ Κύριον λαλῶ, λαλήσω δ' ὅμως – κἀγώ τι συνεβα[λ]λόμην τοῖς πλέκουσιν".

3-4 Dem. *De Cor*. 58-9 **4-5** Dem. *De Chers*. 32 **6-7** Greg. Naz. *Or*. 38,7 **7-8** Greg. Naz. *Or*. 17,8 **7-9** Greg. Naz. *Or*. 43,20 **9-11** Greg. Naz. *Or*. 42,12

_____

[Mosch.] 60, 17 sqq. = [Zon.] 161, 12 sgg Προδιόρθωσις ἐστίν, (Τί ἐστι προδιόρθωσις; [Zon.]) ὅταν θεραπεύωμεν τὸ ῥηθέν, μᾶλλον (τὸ ῥηθήσεσθαι μέλλον [Zon.]) ὡς δυσπαράδεκτον τοῖς ἀκροαταῖς, ὡς τὸ τολμᾷ τι νεανικὸν ὁ λόγος Anon. *De fig*. 174,11 sqq. Ἐστὶ μὲν οὖν ἡ προδιόρθωσις, ἢ θεραπεύει τὸ ῥηθησόμενον, πρὶν ἢ ῥηθῆναι, ὡς δυσπαράδεκτον, ὁποῖόν ἐστὶ τὸ τολμᾷ τι νεανικὸν ὁ λόγος, θεὸς θεοῖς ἡγούμενος καὶ γνωριζόμενος, τολμηρὸν γὰρ ἦν τοῦτο, διὸ προθεραπεύει οἰκονομικῶς **6-11** cfr. Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* 1159, 14 sqq. Ἐνταῦθα διδάσκει (*scil*. ὁ τεχνικός), πόσαι καὶ ποῖαι τῶν αὐθαδῶν διανοημάτων αἱ θεραπεῖαι καὶ παραμυθίαι, ἤτοι ἀσφάλειαι, πρὸς τὸ μὴ κινδυνευώδη γενέσθαι τὸν λόγον, ὅτι δύο, ἢ βραχεῖα προσθήκη, ἢ ὁμολογία τοῦ τολμήματος· βραχεῖα μὲν προσθήκη, ὡς τό· τάχα καὶ τὸ ὃ λαλῶ οὐ κατὰ κύριον λαλῶ, λαλήσω δὲ ὅμως· τούτῳ τῷ στεφάνῳ κἀγώ τι συνεβαλόμην τοῖς πλέκουσι […] ὁμολογία δὲ τοῦ τολμήματος, ὡς τό· τολμᾷ τι νεανικὸν ὁ λόγος· θεὸς θεοῖς ἑνούμενός τε καὶ γνωριζόμενος

_____

4 ἀπαρτᾶν νομίσῃ] ὑπολάβῃ ἀπαρτᾶν Dem. || **7** δέχεσθε] δέξεσθε Greg.

_____

3-4 βαδιοῦμαι - πάλιν om. OUV

_____

Tit. προδιόρθωσις RO: περὶ προδιορθώσεως T: om. NQSUV || **1** post προδιόρθωσις add. μὲν οὖν R: οὖν S | προθεραπεύωμεν scripsi: προθεραπεύομεν N: θεραπεύωμεν Q: προθεραπεύω TR: προθεραπεύων S: προθεραπεύσωμεν OUV|| **2** οἷον ἐποίησεν NTQS: οἷον ἐπίησε R: ὡς OUV | ὁ NTQUV: om. RSO || **3** λέγων NTQRS: om. OUV | βαδιοῦμαι om. Q || **4** ἀπαρτᾶν Q: ἀπαρτῆς N: ἀπαρχῆς T: om. S: vacuum R | νομίσῃ NTRS: om. Q | καὶ πάλιν NTR: om. QS || **5** βελτίστου NTQRSUV: βελτίω O || **6** post θεολόγος add. δὲ RS | φησὶ Γρηγόριος NTRS: Γρηγόριος OUV: om. Q | post τι add. καὶ O || **7** τε NTQRSUV: om. O | ἆρα NQ: ἄρα TRSOUV | δέχεσθε NTQRS: δέξασθε OU: δέξασθαι V || **8** εἰ NTQRSUV: καὶ εἰ O || **9** τούτου NTQRSUV: om. O || **10** ὃ λαλῶ NTOUV: λαλῶ Q: om. RS || **11** τι NTRSOUV: om. Q

1. *Prodiorthosis*

Si ha la *prodiorthosis* quando prepariamo anticipatamente ciò che stiamo per dire, perché difficile da sopportare per l'uditorio, come ha fatto Demostene dicendo: "Passerò a parlare di ciò che ho fatto, e nessuno pensi che io voglia sviare il discorso dall'accusa", e ancora: "E mi sia concessa libertà di parola, per gli dei, quando parlo per il vostro bene". E Gregorio il teologo dice: "Il mio discorso afferma una cosa audace. Dio si unisce agli dei e si fa conoscere". Ancora: "Accogliete il discorso con libertà di parola?", e ancora: "E, se non è dire troppo, eravamo l'uno per l'altro regola e norma", e di nuovo: "Riguardo a questa corona – ciò che dico, non lo dico secondo la volontà del Signore, e tuttavia ugualmente lo dirò – io stesso ho contribuito in qualche modo ad intrecciarla".

β΄. Ἐπιδιόρθωσις

Ἐπιδιόρθωσίς ἐστι τῇ μὲν χρείᾳ ταὐτὸ[ν] τῇ προδιορθώσει. διαφέρει δέ, ὅτι τὴν τοῦ λόγου θεραπείαν ὕστερον τίθησιν, ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· μετὰ γὰρ τὸ ῥεθῆναι τινὰ περιττὰ προσεπήγαγεν ὅτι· "πάσαις αἰτίαις καὶ βλασφημίαις Αἰσχίνου κεχρημένου, ἠναγκάσθην πρὸς ἕν ἕκαστον τῶν εἰρημένων ἀπολογήσασθαι". καὶ τὸ θεολογικόν· "σύ τε ὁ τῆς ἐμῆς φιλοσοφίας βασανιστὴς καὶ κριτής· ἀλλ' ὅπως μοι φιλοσόφως δέξῃ τὸν λόγον", καὶ πάλιν· "ὁ φιλανθρωπότατος ἐν προβάτοις, εἰ μή μοι δυσχεράνῃς, ἢ ἐν ποιμέσι", καὶ αὖθις· "αἰσθάνομαι μὲν οὖν ἔξω τοῦ καιροῦ καὶ τοῦ μέτρου φερόμενος, καὶ οὐκ οἶδ' ὅπως εἰς τούτους ἐμπίπτω τοὺς λόγους".

4-6 Dem. *De Cor.* 34 **6-8** Greg. Naz. *Or*. 9, 4 **8-9** Greg. Naz. *Or*. 9, 4 **9-11** Greg. Naz. *Or*. 43, 19

_____

[Mosch.] 61, 1 sqq. = [Zon.] 161, 15 sqq. Ἐπιδιόρθωσις τῇ μὲν χρείᾳ ταὐτὸν τῇ προδιορθώσει, διαφέρει δέ, ὅτι τὴν τοῦ λόγου θεραπείαν ὕστερον τίθησιν, ὡς τὸ οὐκ οἶδ' ὅπως εἰς τούσδ' ἐμπίπτω τοὺς λόγους Anon. *De fig*. 174, 17 sqq. Ἐπιδιόρθωσις δέ ἐστι μὲν τὸ αὐτό, πλὴν ἐπάγει τὴν θεραπείαν ὕστερον, ἀλλ' οὐ πρότερον, ὡς προδιόρθωσις· ἐμφαίνει γὰρ ἐν μὲν ἐκείνῳ ἡ πρὸ τὸ πρότερον, ἐν δὲ τούτῳ ἡ ἐπὶ τὸ ὕστερον, ὁποῖόν ἐστι τὸ αἰσθάνομαι ἔξω τοῦ καιροῦ καὶ τοῦ μέτρου φερόμενος. πρότερον γὰρ τὴν κειμένην ἀφεὶς ὑπόθεσιν καὶ τὸ πανηγυρίζειν ἐπὶ τὸ δογματίζειν καὶ τὸ θεολογεῖν μετέπεσεν, ὃ θεραπεῦσαι ἔγνω διὰ τούτου

_____

4 post πάσαις habet δ' Dem. || **4-5** Αἰσχίνου κεχρημένου] ἅμα τούτου κεχρημένου Dem. || **5-6** ἠναγκάσθην - ἀπολογήσασθαι] ἀνάγκη κἀμοὶ πρὸς ἕκαστα τῶν κατηγορημένων μικρὰ ἀποκρίνασθαι Dem. || **8** φιλανθρωπότατος] φιλανθρωπότερος Greg. codd. praeter C (qui habet -τατος) || **9** δυσχεράνῃς] -ραίνεις Greg. codd. AQBWTSDP: -ραίνῃς Greg. codd. VP^{ac}C

_____

Tit.: ἐπιδιόρθωσις RO: om. NTQSUV || **1** ἐστι NTQOUV: δέ RS | τῇ προδιορθώσει TQRSOUV: τε προδιορθῶσαι N || **2** διαφέρει RSUV: διαφορὰ NT: διάφορον O: διάφορος Q || **4** προσεπήγαγεν RSUV: προσεπήγασεν O: προσήγαγεν NTQ || **5** ἠναγκάσθην NTQSOUV: ἠναγκάσθη R u. v. | ἕν NTRSOUV: ἕνα Q || **6** τε NTQRS: om. OUV | τῆς TQRSOUV: τοῖς N | ἐμῆς QRSOUV: ἐν NT || **7** φιλοσοφίας TQRSO: σοφίας UV: φιλοσοφίᾳ N | post βασανιστὴς add. τε NT^{sl}R | ὅπως NTQROUV: ὅμως OS | μοι TQRSUV: μὴ N: om. O || **8** φιλανθρωπότατος NTQRSOU: φιλανθρωπότητα V | εἰ NTQSOUV: ἢν R || **9** μοι NQOUV: om. TRS | δυσχεράνῃς NTOUV: δυσχεραίνῃς RS: δυσχεράνας Q | αἰσθάνομαι TQRSOUV: αἰσθανόμεναι N | οὖν NTRSOU: om. QV

2. *Epidiorthosis*

L'*epidiorthosis* procura gli stessi vantaggi della *prodiorthosis*. Si differenzia perché colloca la giustificazione del discorso alla fine, come nel passo demostenico; dopo aver detto alcune cose oltre misura, aggiunge: "Poiché Eschine mi ha incolpato ed ingiuriato in ogni modo, sono stato costretto a difendermi dalle sue affermazioni, una per una". E il passo del Teologo: "...e tu, esaminatore e giudice della mia filosofia; ma, perché tu accetti da filosofo il mio discorso...". Ancora: "Umanissimo tra il gregge – se non ti sdegni con me – o tra i pastori", e di nuovo: "Mi rendo conto di aver oltrepassato il limite dell'opportunità, e non so come sia giunto a tali discorsi".

γ΄. Ἀμφιδιόρθωσις

Ἀμφιδιόρθωσίς ἐστι μίξις ἐπ' ἀμφοῖν, ὅταν καὶ πρὸ τοῦ εἰπεῖν τὸ δυσχερὲς καὶ μετὰ τὸ εἰπεῖν θεραπεύσωμεν, ὡς τό· "ἐγὼ δέ, καὶ μηδεὶς ἀηδῶς ἀκούσῃ τὸ λεγόμενον, μεγάλων ἄξιον ἐ<μ>αυτὸν ἐνόμιζον ἐξ ὧν ἔπραττον· ἔξεστι γὰρ ἐπὶ τοῖς ἀληθέσι παρρησιάζεσθαι". καὶ ὁ θεολόγος· "βούλεσθε προσθῶ τι καὶ νεανικώτερον; ὁρᾶτε τὰς ἐναντίας γλώσσας ἡμερουμένας ἡμῖν. καὶ τοῦτο τοῦ πνεύματος".

2-5 *incert*. **5-7** Greg. Naz. *Or*. 42, 13

[Mosch.] 61, 1 sqq. = [Zon.] 161, 19 sqq. Ἀμφιδιόρθωσις μῖξις ἐπ' (ἀπ' [Zon.]) ἀμφοῖν, ὅταν καὶ πρὸ τοῦ εἰπεῖν τὸ δυσχερὲς καὶ μετὰ τὸ εἰπεῖν θεραπεύωμεν, ὡς τὸ βούλεσθε προσθῶ τι νεανικόν· ὁρᾶτε τὰς ἐναντίας γλώσσας ἡμετέρας γινομένας Anon. *De fig*. 175, 4 sqq. Ἀμφιδιόρθωσις δέ ἐστι μῖξις ἀμφοῖν, ἡ γὰρ ἀμφὶ ἡ αὐτὴ οὖσα τῇ περὶ εἴληπται ἐνταῦθα τὴν κύκλῳ σημαίνουσα σχέσιν· λέγεται οὖν ἀμφιδιόρθωσις ἡ καὶ πρότερον καὶ ὕστερον θεραπεύουσα τὸ λεγόμενον, ἂν δυσπαράδεκτον ᾖ ἢ τῷ μεγέθει ἢ τῷ ἀσυνήθει

Tit.: ἀμφιδιόρθωσις RO: om. NTQSUV || **1** μίξις ἐπ' ἀμφοῖν NTQ: μίξις ἐξ ἀμφοῖν OUV: ἐξ ἀμφοῖν μίξις RS | ante ὅταν add. ὡς RS | καὶ NTQRSO: om. UV || **2** θεραπεύσωμεν TRSOUV: θεραπεύωμεν N: θεραπεύομεν Q | ὡς τὸ NTQRSUV: ὡστ' O | δὲ NTRSO: μὲν UV: om. Q || **3** ἀηδῶς NTQRS: ἄλλος OUV | ἀκούσῃ NTQRV: ἀκούσει OU: ἀκούοι S | μεγάλων NTQRS: om. OUV | ἐμαυτὸν conieci ut apud Alex.: ἐπ' αὐτὸν OUV: ἑαυτὸν NTQRS || **4** ἐνόμιζον TQRSOUV: νομίζων N || **5** παρρησιάζεσθαι NTQRSUV: om. O | βούλεσθε TQRSOU: βούλεσθαι NV | προσθῶ τι NTQRSOU: τι προσθῶ V | καὶ NTQRSU: om. OV || **6** νεανικώτερον NTRSOUV: νεανικὸν Q | post ἡμερουμένας habet καὶ τοὺς θεότητι πολεμοῦντας ἡμῖν ἡσυχάζοντας Q ut Greg. | ἡμῖν NTQO: om. RSUV || **7** post πνεύματος habet καὶ τοῦτο τῆς γεωργίας τῆς ἡμετέρας Q ut Greg.

3. *Amphidiorthosis*

L'*amphidiorthosis* è una combinazione di entrambe le figure, e si ha quando cerchiamo di alleviare il fastidio sia prima di parlare sia dopo aver parlato, come: "Io, e nessuno ascolti di malanimo ciò che dico, mi ritenevo degno di grandi cose, per merito di ciò che avevo fatto: è concesso parlare con franchezza di ciò che è vero". E il teologo: "Volete che aggiunga qualcosa di più audace? Guardate le lingue nemiche diventate mansuete verso di noi. Anche questa è opera dello Spirito".

δ΄. Προκατάληψις

Προκατάληψίς ἐστιν ὅταν προκαταλάβῃ τις τὸν τοῦ ἀντιδίκου λόγον, ὃν <τι> ἔχειν ἰσχυρὸν οἴεται, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "ἐπεὶ δὲ τούτῳ μάλιστα τῷ λόγῳ θαρρεῖ, βοῦλομαι δεῖξαι καὶ τοῦτον πολὺ τῶν ἄλλων ἀσθενέστερον". καὶ ὁ θεολόγος· "τίς ἔτι λόγος αὐτοῖς τῶν ἀφύκτων; τάχ' ἂν ἐπ' ἐκεῖνον καταφύγοιεν τελευταῖον", καὶ πάλιν· "ἥκει δ' ἡμῖν ὁ λόγος ἐπ' αὐτὸ τὸ κεφάλαιον".

2-4 *incert.* **4-5** Greg. Naz. *Or*. 29,13 **6** Greg. Naz. *Or*. 24,9

_____

[Mosch.] 61, 5 sqq. = [Zon.] 161, 24 sqq. Προκατάληψις, ὅταν προεκλύῃ τις τὸν τοῦ ἀντιδίκου λόγον, ὃν ἔχειν ἰσχυρὸν οἴεται, ὡς τὸ ἥκει δὲ ἡμῖν ὁ λόγος ἐπ' αὐτὸ τὸ κεφάλαιον Anon. *De fig.* 175, 10 sqq. Προκατάληψις λέγεται ἡ προεκλύουσα τὸν τοῦ ἀντιδίκου λόγον, ὃν εἶπεν ὡς ἰσχυρόν, καὶ οἴεται μηδεμίαν ἔχειν αὐτὸν ἀντιλογίαν, οἷον τίς λόγος αὐτῷ τῶν ἀφύκτων; τάχ' ἂν ἐπὶ τόνδε καταφύγοι ἄν, ἀλλ' οὐκ ἔστι

_____

5 ἐκεῖνον] ἐκεῖνο Greg. || **6** ἥκει – κεφάλαιον] ἥκει δ' ἡμῖν ἐπ' αὐτὸ (αὐτῷ Greg. cod. S) τὸ κεφάλαιον ὁ λόγος Greg.

_____

Tit.: προκατάληψις RO: om. NTQSUV || **1** προκαταλάβῃ O (προκαταλαμβανώμεθα Alex.): προεκλύῃ NT: προεκλύει Q: προεκβάλῃ R: προεκβάλλῃ S: προεκβάλοι UV | τις NTQRSO: om. UV | τὸν NQRSOUV: om. T | τοῦ NRTUV: om. OQS | ἀντιδίκου NTRSOUV: ἀντίδικον Q || **2** addidi coll. Alex. | ἔχειν TQRSOUV: ἔχει N | ἰσχυρὸν NTQ: ἰσχυρῶς RSOUV | δὲ om. Q || **3** τούτῳ NTRSOUV: τοῦτο Q; post λόγῳ transp. V | θαρρεῖ NQRSOUV: θαρρεῖς T || **4** τις - τῶν (**5**) om. OUV | ἔτι Q: ἐστι NTRS || **5** ἀφύκτων NQRS: ἀφίκτων T: ἀνεφίκτων OUV | post τάχ' ἂν add. καὶ O | ἐκεῖνον TQRSOUV: ἐκείνου N | καταφύγοιεν NQRSOUV: καταφύγειεν T || **6** ἡμῖν RSO: ὑμῖν NTQ: om. UV

4. *Prokatalepsis*

La *prokatalepsis* si ha quando si anticipa l'argomentazione dell'avversario, che egli crede avere una certa efficacia, come nell'esempio demostenico: "Poiché egli confida specialmente in questa argomentazione, voglio dimostrare che anche questa è molto più debole delle altre". E il teologo: "Quale argomento tra quelli inconfutabili rimane loro? Potrebbero forse ricorrere a quest'ultimo", e ancora: "Il nostro discorso giunge al punto principale".

ε΄. Ὑπεξαίρεσις

Ὑπεξαίρεσίς ἐστιν ὅταν ὑπεξελών τις πρόσωπον ἢ πρᾶγμα, πρὸς τὰ λοιπὰ ποιῆται τὴν σύγκρισιν, οἷον· "μετὰ Νιρέα, οὐκ ἂν ἑτέρῳ κάλλους παραχωρήσειε", καὶ Ὅμηρος·

καὶ πολὺ καλλίστους μετά γε κλυτὸν Ὠρίωνα.

καὶ ὁ θεολόγος· "ὑμεῖς ἡ μεγάλη πόλις, καὶ πρώτη μετὰ τὴν πρώτην εὐθέως", καὶ αὖθις· "ὁ μετὰ Ἠλίαν μετάρσιος καὶ μετὰ Μωσέα θεοφανείας ἠξιωμένος, καὶ μετὰ Παῦλον οὐράνιος".

2-3 cfr. *Il*. II 613-614 **4** *Od*. XI 310 **5-6** Greg. Naz. *Or*. 36,12 **6-7** Greg. Naz. *Or*. 27,9

[Mosch.] 61, 7 sqq. = [Zon.] 162, 1 sqq. Ὑπεξαίρεσις ἐστὶν, ὅταν ὑπεξέλῃ (ὑπεξελών [Zon.]) τις πρόσωπον ἢ πρᾶγμα, πρὸς τὰ λοιπὰ ποιῆται τὴν σύγκρισιν· ὡς τὸ, ὁ μετὰ Ἠλίαν μετάρσιος, καὶ μετὰ Παῦλον, οὐρανίος (μετὰ τὴν Ὁμήρειον Μοῦσαν ἡ Ἡσιόδειος pro ὁ μετὰ Ἠλίαν – οὐρανίος [Zon.]) Anon. *De fig*. 175, 16 sqq. Ὑπεξαίρεσις δὲ γίνεται, ὅταν ὑπεξελών τις πρόσωπον ἢ πρᾶγμα ὡς μέγα καὶ ὑπεροχικὸν πρὸς τὰ λοιπὰ ποιῆται τὴν σύγκρισιν, οἷον τὸ ὁ μετὰ Ἠλίαν μετάρσιος, ὁ μετὰ Μωσέα θεόπτης, καὶ ἔτι ὁ μετὰ τὸν ἀποστάτην ἀποστάτης, καὶ τὸν διώκτην διώκτης

---

5 καὶ[2] non habet Greg. | ἡ πρώτη Greg. codd. SPC: πρῶτοι Greg. codd. AQBWVZD || **7** Μωσέα Greg. codd. QWP: ὁ M. Greg. codd. ABVTSDC

Tit.: ὑπεξαίρεσις RO: om. NTQSUV || **1** ὑπεξελών NTQRUV: ὑπεξαίρων O: ὑπεξελθών S || **1-2** πρὸς τὰ λοιπὰ NTQRSOU: ὡς τὰ πολλὰ V: ὡς τὰ λοιπὰ χρή V^{mg} || **2** ποιῆται scripsi: ποιεῖται Q: ποιεῖτο NO: ποιοῖτο RSUV: ποιῆιτο T | post μετὰ add. γὰρ NT | νιρέα ROUV: νηρέα NTS: τὸν ἱερέα Q | ἑτέρῳ NQRSOUV: ἕτερον T || **3** κάλλους NRSOUV: κάλλος T: κάλλει Q | καὶ Ὅμηρος NTRS: ὅμηρος τοῦτο φησὶν Q post ὠρίωνα (**4**): om. OUV || **5** καὶ ὁ NTRSOUV: ὁ δὲ Q | post θεολόγος add. οὕτως Q | ὑμεῖς NQ: ἡμεῖς TRSOUV | ἡ μεγάλη πόλις Q: ἡ μεγάλη (vacuum) U: οἱ μεγαλοπόλεις N: ἡ μεγαλόπολις TRS: οἱ μεγάλοι OV | πρώτη TQRSUV: πρῶτοι NO || **6** εὐθέως NTQ: τῷ ἐκεῖθεν πηγάζεσθαι RS: om. OUV | αὖθις NTQRSUV: ἄλλως O | καὶ NTQRSO: om. UV || **7** μωσέα NTQRSUV: μωσέος O | θεοφανείας NTRS: θεοφανίας Q: θεόπτης OUV

5. *Hypexairesis*

La *hypexairesis* si ha quando, mettendo da parte una persona o un fatto, il paragone è riferito a ciò che resta, per esempio: "Dopo Nireo, a nessun altro potrebbe cedere in bellezza", e Omero:

Di gran lunga i più belli dopo l'illustre Orione.

E il teologo: "Voi, grande città, la prima subito dopo la prima", e ancora: "Sei stato elevato ai cieli dopo Elia, hai meritato l'apparizione di Dio dopo Mosè, e dopo Paolo sei salito in cielo".

ς΄. Αἰτιολογία

Αἰτιολογία δέ ἐστιν ὅταν λόγου αἰτίαν ἀποδῶμεν, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "ἐάν τις ἐν ἄθλοις ἀποκτείνῃ τινά, τοῦτον ἀπέλυσεν ὁ νόμος, διότι οὐ τὸ συμβὰν ἐσκέψατο, ἀλλὰ τὴν τοῦ δράσαντος διάνοιαν βουλομένου τοῦτον ζῶντα καταγωνίσασθαι". καὶ ὁ θεολόγος· "τὸν αὐτὸν πνεῦμα καὶ σάρκα, πνεῦμα διὰ τὴν χάριν, σάρκα διὰ τὴν ἔπαρσιν", καὶ ὅσα περὶ τοῦ νομικοῦ πάσχα· "πρόβατον μὲν διὰ τόδε, ἄρσεν δὲ διὰ τόδε", καὶ τὰ ἑξῆς.

2-5 Dem. *In Aristocr.* 54 **5-6** Greg. Naz. *Or*. 38,11 **7** cfr. Greg. Naz. *Or*. 45,13 Διὰ τοῦτο λαμβάνεται πρόβατον μέν, διὰ τὴν ἀκακίαν, καὶ τὸ ἔνδυμα τῆς ἀρχαίας γυμνώσεως. […] Ἄρρεν δὲ, ὡς ὑπὲρ τοῦ Ἀδὰμ προσαγόμενον […]

[Mosch.] 61, 11 sqq. = [Zon.] 162, 4 sqq. Αἰτιολογία δέ ἐστιν, ὅταν λόγου αἰτίαν ἀποδῶμεν, ὡς τὸ πνεῦμα διὰ τὴν χάριν, σάρκα διὰ τὴν ἔπαρσιν (ἡ ἀρετὴ διὰ τὴν παιδείαν, καὶ ἡ κακία διὰ τὴν ἀμάθειαν pro τὸ πνεῦμα – ἔπαρσιν [Zon.]) Anon. *De fig*. 175, 24 sqq. Αἰτιολογία δέ ἐστιν ἡ αἰτίαν ἀποδιδοῦσα καὶ λόγον τοῦ εἰρημένου, οἷον τὸ παρὰ τῷ αὐτῷ, τὸν αὐτὸν πνεῦμα καὶ σάρκα, πνεῦμα διὰ τὴν χάριν, σάρκα κατὰ τὴν ἔπαρσιν· αἰτίαν γὰρ ἐκφαίνει πάντως τὸ ἐπαγόμενον καὶ οἱονεὶ θεραπείαν τοῦ λόγου, πῶς ὁ αὐτός ἐστι καὶ πνεῦμα καὶ σάρξ

---

2 ἐάν] ἄν Dem. || **3** ἀπέλυσεν ὁ νόμος] ὥρισεν οὐκ ἀδικείν Dem. || **3** διότι] διὰ τί Dem. || **4** δράσαντος] δεδρακότος Dem. || **4-5** βουλομένου – καταγωνίσασθαι] ἔστι δ' αὕτη τίς; ζῶντα νικῆσαι καὶ οὐκ ἀποκτεῖναι Dem. || **6** ὅσα] τὰ Greg.

Tit. αἰτιολογία RO: om. NTQSUV || **1** δέ NTRSUV: om. OQ | ἀποδῶμεν NTQUV: ἀποδιδῶμεν RS: μεταδῶμεν O || **3** ἀπέλυσεν NTQRSUV: ἀπέλυεν O || **4** τοῦτον ζῶντα NTQRS: ζῶντα τοῦτον OUV || **5** καταγωνίσασθαι NTQOUV: καταγωνίζεσθαι RS || **6** ὅσα NTQRS: τὰ OUV ut Greg. || **7** μὲν NTRSOUV: om. Q | δὲ NTRSOUV: om. Q | διὰ τόδε² NTQOUV: om. RS

6. *Aitiologia*

L'*aitiologia* si ha quando adduciamo la causa di un'argomentazione, come nel passo demostenico: "Se uno uccide qualcuno durante i giochi, la legge lo assolve, perché non considera il risultato ma l'intento di quello, che voleva vincerlo da vivo". E il teologo: "Spirito e carne insieme, spirito a causa della grazia, carne a causa della superbia", e quanto dice sui riti della Pasqua: "(si prende) un agnello per questo motivo, maschio per questo motivo", etc.

ζ΄. Συναθροισμός

Συναθροισμός ἐστι συναγωγὴ πραγμάτων εἰς ἕν κεφάλαιον, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "ἀλλ' ὁ τὴν Εὔβοιαν ἐκεῖνος σφετεριζόμενος καὶ κατασκευάζων ἐπιτείχισμα καὶ Μεγάροις ἐπιχειρῶν, καὶ καταλαμβάνων Ὠρεόν καὶ κατασκάπτων Πορθμόν", καὶ τὰ ἐξῆς. καὶ ὁ θεολόγος· "ἢ δρόμος μὲν ἀνεκτῶς διοικούμενος καὶ φόρων ἄνεσις καὶ ἀρχόντων ἐκλογὴ καὶ κλοπῶν ἐπιτίμησις καὶ τὰ ἄλλα, μεγάλην ἔμελλε τῷ κοινῷ παρέξειν ὠφέλειαν· δῆμοι δὲ στασιάζοντες καὶ πόλεις, καὶ γένη ῥηγνύμενα καὶ οἰκίαι διιστάμεναι καὶ συζυγίαι σχιζόμεναι", καὶ τὰ ἑξῆς.

2-4 Dem. *De Cor*. 71 **5-9** Greg. Naz. *Or*. 4,75

[Mosch.] 61, 12 sqq. = [Zon.] 162, 7 sqq. Συναθροισμός, συναγωγὴ πραγμάτων εἰς ἓν κεφάλαιον, ὡς τὸ δῆμοι στασιάζοντες, καὶ πόλεις καὶ γένη ῥηγνύμενα, καὶ οἰκίαι διϊστάμεναι Anon. *De fig*. 176, 1 Συναθροισμὸς δέ ἐστι συναγωγὴ πραγμάτων πλειόνων εἰς κεφάλαιον ἓν δηλωτικὸν πολλῶν, εἰ καὶ ἑνικῶς λέγεται, ἢ κατ' ἔμφασιν, οἷον συζυγίαι σχιζόμεναι, γένη ῥηγνύμενα· ἰδοὺ γὰρ τὸ συζυγία καὶ τὸ γένος ἔοικεν ἕν τι εἶναι, τὸ δὲ ἕκαστον πολλά ἐστιν

---

3 post ἐπιτείχισμα habet ἐπὶ τὴν Ἀττικὴν Dem. || **5** δρόμος Greg. codd. QBJVTXP: δῆμος Greg. codd. ASDCROQW^{Pc} | ἀνεκτῶς] ἀνεκτὸς Greg. cod. Q || **6** post τὰ ἄλλα habet ὅσα τῆς προσκαίρου καὶ ἀκαριαίας μακαριότητος καὶ φαντασίας Greg. || **7** ante ὠφέλειαν habet τὴν Greg. | post ὠφέλειαν habet καὶ περιθρυλλεῖσθαι ἡμῶν ἔδει τὰ ὦτα τούτων ἐπαινουμένων Greg.

---

5 καὶ ὁ θεολόγος – καὶ τὰ ἑξῆς (**9**) om. S ||**7** δῆμοι - καὶ τὰ ἑξῆς (**9**) om. ROUV (hab. NTQ)

Tit.: συναθροισμὸς RO: om. NTQSUV || **1** πραγμάτων QRSOUV: προβάτων N: νοημάτων T | κεφάλαιον NQRSOUV: κῶλλον T || **2** εὔβοιαν NTROUV: εὔοιαν S: εὐσέβειαν Q | ἐκεῖνος RS: om. NTQOUV || **3** μεγάροις QRS: μεγάλοις NT: μεγάρων OUV | καὶ καταλαμβάνων Ὠρεόν (**4**) om. O || **4** ὠρεόν TQRUV: ὀρέων N: ὡραιόν S | καὶ τὰ ἐξῆς NTQRS: om. OUV || **5** ὁ θεολόγος NTQR: τὸ θεολογικὸν OUV | ἢ QOUV: ἡ NT: om. R | δρόμος OUV: δρόσος NTQ: δῆμος R | ἀνεκτῶς TRUV: ἀνεκτὸς Q: ἂν ἐκτὸς N: ἀνεκτικῶς O || **6** τὰ ἄλλα NTR: τἄλλα Q: ἄλλα OUV || **7** μεγάλην NTQRUV: μεγάλα O | παρέξειν NQROUV: παρέχειν T

7. *Synathroismos*

Il *synathroismos* è un elenco di fatti in un solo passo, come nell'esempio demostenico: "Ma quello che si impadroniva dell'Eubea e la rendeva una fortezza, tentava la conquista di Megara, si impadroniva di Oreo, radeva al suolo Portmo", etc; e il teologo: "Il sistema postale organizzato in modo accettabile, la diminuzione delle imposte, la scelta dei magistrati, la repressione dei furti e gli altri provvedimenti dovevano procurare una grande utilità allo Stato; popoli e città in agitazione, stirpi spezzate, case in rivolta, unioni sciolte", e quanto segue.

η΄. Ἐπιμονή

Ἐπιμονὴ δέ ἐστιν ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ νοήματος <ἐπι>μονὴ χάριν αὐξήσεως, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "ἐγὼ δ' ὑπ' ἐχθροῦ νήφοντος ἕωθεν, ὕβρει καὶ οὐκ οἴνῳ ταῦτα ποιοῦντος, ἐναντίον πολλῶν ξένων καὶ πολιτῶν ὑβριζόμην". καὶ ὁ θεολόγος· "εἰ γὰρ τὸ πόλιν τῆς οἰκουμένης ὀφθαλμόν, γῆς καὶ θαλάσσης ὅτι κράτιστον, ἑῴας καὶ ἑσπερίου λήξεως οἷον σύνδεσμον εἰς ἣν τὰ πανταχόθεν ἄκρα συντρέχει, καὶ ὅθεν ἄρχεται", καὶ πάλιν· "ταῦθ' ἡμῖν ὁ πρὸς ἀλλήλους πόλεμος, ταῦθ' οἱ λίαν ὑπὲρ τοῦ ἀγαθοῦ καὶ πράου μαχόμενοι, ταῦθ' οἱ πλέον ἀγαπῶντες τὸν Θεὸν ἢ ὅσον συμφέρει", καὶ πάλιν· "ἐκείνου δὲ λίαν ἁπλήστως ἔχω καὶ περιέχομαι καὶ τοῦ πάθους ἐμαυτὸν ἀποδέχομαι".

2-4 Dem. *In Mid.* 74 **4-7** Greg. Naz. *Or.* 42,10 **7-10** Greg. Naz. *Or.* 2,85 **10-11** Greg. Naz. *Or.* 24,3

[Mosch.] 61, 15 sqq. Ἐπιμονή ἐστιν, ὅτάν τις ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ πράγματος ἐπιμένη χάριν αὐξήσεως· ὡς τό, εἰ γὰρ τὸ πόλιν τῆς οἰκουμένης ὀφθαλμός, γῆς καὶ θαλάσσης ὅτι κράτιστον, ἑῴας καὶ ἑσπερίου λήξεως σύνδεσμον, εἰς ἣν τὰ πανταχόθεν ἄκρα συντρέχει καὶ ὅθεν ἄρχεται [Zon.] 162, 11 sqq. Ἐπιμονή, ὡς ὅταν ἐπὶ – ἐπιμένωμεν – ὡς τὸ εἰ γὰρ τὸ Βυζάντιον τῆς οἰκουμένης – σύνδεσμος – ἄρχεται Anon. *De fig.* 176, 10 sqq. Ἐπιμονὴ δὲ ἡ ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ καὶ ἑνὸς πράγματος ἀργία καὶ ἀναστροφὴ χάριν αὐξήσεως, οἷον τὸ πόλιν τῆς οἰκουμένης ὀφθαλμόν, γῆς καὶ θαλάσσης ὅτι κράτιστον, ἑῴας καὶ ἑσπερίας λήξεως σύνδεσμον· ἰδοὺ γὰρ ὀφθαλμὸν τῆς οἰκουμένης εἰπὼν ἐπέμεινε τῷ λόγῳ καὶ διεῖλε μὲν τὴν οἰκουμένην εἰς γῆν καὶ θάλατταν, καὶ κράτιστον ὠνόμασε κατὰ σύγκρισιν τὴν πόλιν, εἶτα πάλιν ἐπιδιεῖλε τοπικῶς κατὰ τὰς δύο σχέσεις, καὶ αὖθις ἐθαύμασε τὴν πόλιν, σύνδεσμον αὐτὴν εἰπὼν ἑῴας λήξεως καὶ ἑσπερίας μέγιστον εἰς θαῦμα τὸ τοσοῦτον δύνασθαι, ὡς καὶ συνδεῖν ταύτας **4-7** exemplum συστροφῆς apud Ioann. *In Hermog. Id.* 312, 16 sqq. καὶ τὸ κατὰ συστροφήν· εἰ γὰρ τὸ πόλιν τῆς οἰκουμένης ὀφθαλμὸν γῆς καὶ θαλάσσης, ἤτις κράτιστον ἑῴας καὶ ἑσπερίας λήξεως· οἷον συνδέσμου, εἰς ἣν τὰ πανταχόθεν ἄκρα συντρέχει, καὶ ὅθεν ἄρχεται … κατὰ συστροφὴν δὲ λέγεται τὸ σχῆμα, ὅτι συστρέφει τὰ νοήματα καὶ περικλείει

7-8 ταῦθ' [1-2-3] vel ταῦτα Greg. codd.

---

4 καὶ ὁ θεολόγος - ἀποδέχομαι (**11**) om. S || **10** καὶ πάλιν - ἀποδέχομαι om. R

Tit.: ἐπιμονή RO: om. NTQSUV || **1** δέ NTQRS: om. OUV | νοήματος NTRSOU: πράγματος Q: ὀνόματος V | supplevi coll. Alex. | χάριν TQRSOUV: γὰρ N || **2** τὸ NTQRSOV: τι U | post νήφοντος add. ἐγὼ δ' RS || **3** οὐκ οἴνῳ UV: οὐ κείνῳ O: οἴνῳ NTQRS | ποιοῦντος NTQRSUV: ποιοῦντες O | ἐναντίον NTQRSUV: ἐναντιῶν O | πολλῶν QSOU: πολλοῖς fort. R: πολλὴ N: πολὺ T | post πολλῶν add. καὶ SV[sl] fort. recte || **4** καὶ post ξένων om. V | πολιτῶν pro πολλῶν et πολλῶν pro πολιτῶν V | ante καὶ[2] add. ὡς O || **5** ante καὶ add. τε O | ὅτι NTQROU: τὸ V | post ὅτι add. καὶ N | ἑῴας NTQROU: ἕως V || **6** καὶ ante ἑσπερίου om. V | λήξεως NTQRUV: om. O | οἷον om. NTR || **7** ἡμῖν NTQR: ἡμᾶς OUV | post ἡμῖν add. καὶ NTR | ὁ πρὸς ἀλλήλους πόλεμος (**8**) om. OUV | ὁ om. NT; ante πόλεμος transp. R || **8** οἱ NTQRUV: ὁ O || **9** ἢ NTROUV: om. Q || **10** δὲ NUV: om. TQO | λίαν NTQUV: om. O | ἔχω OUV: ἔχομαί τε NTQ || **11** τοῦ πάθους ἐμαυτὸν ἀποδέχομαι NTQUV: ἀμφότερα ἑαυτὸν ὑποδέχομαι O | post ἀποδέχομαι add. καὶ τὰ ὅμοια NT

8. *Epimone*

L'*epimone* è la ripetizione di uno stesso concetto a scopo di amplificazione, come nell'esempio demostenico: "Io, invece, ero oltraggiato da un nemico sobrio, di mattina, che agiva in questo modo per insolenza e non per causa del vino, di fronte a molti stranieri e cittadini". E il teologo: "Se infatti, il fatto che la città sia la perla del mondo abitato, quanto più potente sulla terra e sul mare, quasi un punto di contatto tra Oriente e Occidente, verso la quale convergono da ogni dove le sommità e da dove hanno origine", e ancora: "Queste sciagure ci porta la guerra fra di noi, queste sciagure chi combatte senza misura in nome di chi è buono e mite, queste sciagure quelli che amano Dio più di quanto è utile", e ancora: "Di questo sono troppo insaziabile e bramoso e, lo ammetto, appassionato".

θ΄. Λεπτολογία

Λεπτολογία ἐστὶν ὅταν ἕκαστον τῶν συμβεβηκότων ἢ συμβαινόντων ἀκριβῶς διεξίωμεν, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "ἕως δὲ ὁ στρατηγὸς ἐνετέλλετό τινα τοῖς οἰκειοῖς, ἐπιτρόπους καθίστα τι τῶν οἴκοι πραγμάτων, ἠσπάζετο τὴν γυναῖκα, περιεπτύσσετο τοὺς παῖδας, ἐδεξιοῦτο τοὺς φίλους, ἐξῄει τῆς πόλεως, κατέβαινεν εἰς τὸν λιμένα, ἐνεβάλλετο τὰ ἐπιτήδεια εἰς τὴν ναῦν, ἔλυε τὰ πρυμνήσια, ἦρε τὰς ἀγκύρας, ἔλαθον οἱ πολέμιοι κρατήσαντες τῶν ἐπικαίρων χωρίων". καὶ ὁ θεολόγος· "ἀνάπτεται τὸ πῦρ, δαπανᾶται ἡ ναῦς, συνδαπανᾶται ὁ φόρτος, πῦρ ὕδατι μίγνυται, καὶ δύο στοιχεία ἕν σῶμα μερίζεται καὶ πυρσὸς ὑπὲρ θαλάσσης αἴρεται ξένος", καὶ πάλιν· "ἡ νὺξ παρῆν, ὁ δίφρος εὐτρεπής, οἱ μισοῦντες ἐν κρότοις, ἐν ἀθυμίᾳ τὸ εὐσεβές, περὶ τὸν πρόθυμον ὁδοιπόρον ἡμεῖς", καὶ ὅσα τοιαῦτα.

2-8 *incert.* **8-11** Greg. Naz. *Or*. 25,10 **11-13** Greg. Naz. *Or*. 43,54

[Mosch.] 61, 19 sqq. = [Zon.] 162, 17 sqq. Λεπτολογία, ὅταν ἕκαστον τῶν συμβεβηκότων ἢ συμβαινόντων διεξίωμεν ἀκριβῶς, (οἷον add. [Zon.]) ἀνάπτεται πῦρ, δαπανᾶται (ἡ ναῦς add. [Zon.]), συνδαπανᾶται ὁ φόρτος, πῦρ ὕδατι μίγνυται, καὶ πυρσὸς ὑπὲρ θαλάσσης αἴρεται ξένος Anon. *De fig*. 176, 20 sqq. Λεπτολογία δέ ἐστιν ἡ ἕκαστον τῶν συμβαινόντων διεξιοῦσα ἀκριβῶς καὶ λεπτομερῶς, ὡς μονονοὺ δακτυλοδεικτεῖν δοκεῖν τὸ πρᾶγμα ὡς ἄρτι γινόμενον, οἷον ἀνάπτεται πῦρ, δαπανᾶται ἡ ναῦς, συνδαπανᾶται ὁ φόρτος, συναπόλλυται τὰ ἐν αὐτῇ πάντα, πῦρ ὕδατι μίγνυται, καὶ πυρσὸς ὑπὲρ θαλάττης αἴρεται ξένος. ἐνῆν γὰρ ἁπλῶς οὕτω φάναι, ὡς ἡ ναῦς ἔργον πυρὸς ἐγεγόνει, ἀλλ' οὐκ ἂν ἦν οὕτω φανερὸν τὸ πάθος, διὸ διὰ τῆς ἀκριβείας οἱονεὶ νῦν ἁπτόμενον ἔδειξε τὸ πῦρ, καὶ τὴν ναῦν φλογιζομένην, καὶ τὸν φόρτον συνδαπανώμενον, καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτῇ καὶ τὰ ἑξῆς

---

9 post μίγνυται habet καὶ συντρέχει τὰ ἐναντία εἰς εὐσεβοῦς κόλασιν Greg.

---

6 ἐνεβάλλετο - χωρίων (**8**)] καὶ τὰ ἑξῆς comp. R | ἐνεβάλλετο - ὅσα τοιαῦτα (**13**)] καὶ τὰ ἑξῆς comp. S || **11** καὶ πάλιν - ὅσα τοιαῦτα (**13**) om. OUV || **12** περὶ τὸν - ἡμεῖς (**13**) om. R

Tit.: λεπτολογία RO: om. NTQSUV || **1** post λεπτολογία add. δὲ R || **1-2** ἢ συμβαινόντων QRSOUV: om. NT || **2** ἀκριβῶς διεξίωμεν RSO: ἀκριβῶς διεξίομεν UV: ἀκριβῶς διέξιμεν N: ἀκριβῶς διέξειμεν T: διέξειμεν ἀκριβῶς (διέξοιμεν Q^{sl}) Q || δὲ NTQRSO: om. UV || **3** ἐνετέλλετο τινὰ NTRS: ἐνετέλετο τινὰ Q: om. OUV | ἐπιτρόπους conieci: ἐπιτρόποις codd.| καθίστα τι QO: καθίσταταί τι NTRSUV || **4** οἴκοι TRSOUV: οἰκείων Q: ἤκει N | πραγμάτων NTQRS: om. O: vacuum UV | τὴν γυναῖκα NTQRS: om. OUV | post περιεπτύσσετο add. πρὸς UV || **5** τοὺς παῖδας NTQRS: om. O: spatio relicto om. UV | τοὺς φίλους - κατέβαινεν om. O: spatio relicto om. UV || **6** τὸν om. S | ἐνεβάλλετο NTQUV: ἀνεβάλλετο O | εἰς TQOUV: ἐκ N || **8** τῶν ἐπικαίρων χωρίων NTQ: οἱ ἐπικαίρων OU: spatio relicto om. V | τὸ NTROUV: om. Q || **9** ante ἡ ναῦς fort. add. ὡς O || **11** ὁ NTR: om. Q | εὐτρεπής NR: εὐτρεπίς T: εὐπρεπής Q || **13** καὶ ὅσα τοιαῦτα NTQ: καὶ τὰ ἑξῆς R

9. *Leptologia*

La *leptologia* si ha quando descriviamo dettagliatamente ciascuno degli avvenimenti che sono accaduti o che stanno accadendo, come nell'esempio demostenico: "Mentre lo stratega impartiva ordini ai suoi, incaricava amministratori delle faccende domestiche, baciava la moglie, abbracciava i figli, salutava gli amici, usciva dalla città, scendeva al porto, caricava le provviste sulla nave, scioglieva le cime, sollevava le ancore, non ci si accorgeva che i nemici avevano conquistato i luoghi strategici". E il teologo: "Il fuoco divampa, la nave è distrutta, con essa è distrutto il carico, l'acqua si mischia al fuoco, due elementi si dividono un solo corpo, una luce sconosciuta si leva sul mare", e ancora: "Era notte, il carro pronto, quelli che lo odiavano esultavano, la fazione dei devoti era abbattuta, noi eravamo intorno al pronto viaggiatore", ed esempi simili.

ι΄. Ἠθοποιΐα

Ἠθοποιΐα ἐστὶν ὅταν ὑπάρχοντα πρόσωπα τιθέντες λόγους τινὰς αὐτοῖς περιτιθῶμεν, ὡς Αἰσχίνης ἐπὶ Δημοσθένους φησί· "ὑπολάβετε αὐτόν, ὦ ἄνδρες, εἰσεληλυθότα ὁρᾶν οἰκαδε σεμνυνόμενον καὶ διεξιόντα ὡς 'εὖ τὸ πρᾶγμα ὑφειλόμην τῶν δικαστῶν· ἀπαγαγὼν γὰρ αὐτοὺς τῶν περὶ Τίμαρχον αἰτιῶν, ἐπέστησα φέρων ἐπὶ τὸν κατήγορον, καὶ Φίλιππον καὶ Φωκέας'". καὶ ὁ θεολόγος· "δοκῶ μοι κἀκείνης ἀκούειν τῆς φωνῆς· πλάτυνον τὰ σχοινίσματά σου, ἐγὼ παρέδωκά σε, καὶ ἐγὼ βοηθήσω σοι. ἐν θυμῷ μικρῷ ἐπάταξά σε, καὶ ἐν ἐλέῳ αἰωνίῳ δοξάσω σε", καὶ τὰ ἑξῆς.

3-6 Aesch. *In Tim.* 175 **7-10** Greg. Naz. *Or.* 42,7

[Mosch.] 61, 23 sqq. = [Zon.] 162, 22 sqq. Ἠθοποιΐα, ὅταν λόγους παρατιθῶμεν ἀψύχοις πράγμασιν, ὡς τὸ εἶπε τὰ ξύλα, πρῆσαι ἐφ' ἑαυτοῖς βασιλέα, καὶ ἡ θάλασσα εἶπε (ε. om. [Zon.]) τὰ καὶ τά Anon. *De fig.* 177, 1 sqq. Ἠθοποιΐα ἐστὶν ἡ λόγους ἀψύχοις περιτιθεῖσα πράγμασιν ἢ ἀλόγοις, οἷον τίνας ἂν εἴποι λόγους ναῦς ἐκ κλύδωνος καὶ τρικυμίας ἐλαυνομένη ἐς ἀπορρῶγας πέτρας, καὶ μέλλουσα προσαρράττεσθαί τε καὶ καταποντίζεσθαι, ἢ γῆ ῥηγνυμένη ὑπὸ σεισμῶν βίας· δεῖ γὰρ ἀκριβῶς ἀπομιμεῖσθαι τὸν πλαττόμενον τὰ πράγματα (multum discrepant ab [Alexandro])

---

3 ὑπολάβετε αὐτὸν Aesch. Π6a: ὑπολάβετε Aesch. codd. βD: ὑπολαμβάνεθ' Aesch. codd. f | ὦ ἄνδρες non habet Aesch. | εἰσεληλυθότα – σεμνυνόμενον (**4**)] ὁρᾶν εἰσεληλυθότα ἀπὸ τοῦ δικαστηρίου οἴκαδε καὶ σεμνυνόμενον ἐν τῇ τῶν μειρακίων διατριβῇ Aesch. || **4** ὑφειλόμην] ὑφείλετο Aesch. || **5** τῶν] ἀπὸ τ. Aesch. || **7** post φωνῆς habet παρὰ τοῦ συνάγοντος τοὺς συντετριμμένους, καὶ τοὺς πεπιεσμένους εἰσδεχομένου Greg.

---

6 καὶ φίλιππον - καὶ τὰ ἑξῆς (**10**) om. S

Tit.: Ἠθοποιΐα RO: om. NTQRSUV || **1-2** τινὰς αὐτοῖς N: αὐτοῖς τινὰς TQRS: τινὰς OUV || **2** περιτιθῶμεν Q: περιθῶμεν NT: ὑποτιθῶμεν RS: θῶμεν O: ὑποκριθῶμεν UV | δημοσθένους NTQRSO: δημοσθένει V fort. U || **3** εἰσεληλυθότα NT: ἐληλυθότα Q: εἰσεληλύθατε OUV: om. RS | ὁρᾶν NTRSOUV: ὁρῶν Q | οἴκαδε NTQRS: om. OUV || **4** διεξιόντα NTRSOUV: ἐπιδεξιῶντα Q | τὸ πρᾶγμα NQRSOUV: τὰ πράγματα T || **5** γὰρ om. Q | αὐτοὺς RSOUV: αὐτῆς N: αὐτὸς T: αὐτοῖς Q | αἰτιῶν QRSOUV: αἰτίων NT || **6** ἐπέστησα NRSOUV: ἐπέτησα Q | φέρων NTQRS: φέρειν OUV | καὶ[1] - Φωκέας om. TR || **8** ἐγὼ[1] NTRSUV: ἐγὼ γὰρ O: κἀγὼ Q | παρέδωκά NTQO: παραδέδωκά TRUV | σε NTRO: σοι QUV || **9** ἐπάταξά σε NTROUV: ἐπατάξασε Q | ἐλέῳ NTR: ἐλάιῳ QOUV | καὶ τὰ ἑξῆς om. OUV

10. Etopea

L' etopea si ha quando, rappresentando persone reali, assegniamo loro dei discorsi, come Eschine dice a proposito di Demostente: "Immaginate, Ateniesi, di vederlo tornato a casa vantarsi e raccontare: "abilmente ho sottratto la causa ai giudici, li ho sviati dalle accuse su Timarco e ho richiamato la loro attenzione sull'accusatore, su Filippo e sui Focesi". E il teologo: "Mi sembra di sentire anche quella voce: 'stendi le tue corde ... io ti ho tradito e io ti aiuterò. In un piccolo momento d'ira ti ho colpito e nella gloria eterna ti celebrerò", etc.

ια΄. Προσωποποιΐα

Προσωποποιΐα ἐστὶ προσώπου διάπλασις ἢ μὴ γενομένου ποτέ, ἢ γενομένου μέν, οὐκ ἔτι δὲ ὄντος· τοῦ μὲν προτέρου παράδειγμα τὸ Δημοσθενικόν· "ὁ μὲν οὖν παρὼν καιρός, ὦ Ἀθηναῖοι, μονονουχὶ λέγει φωνὴν ἀφιεὶς ὅτι τῶν πραγμάτων ἡμῖν ἀντιληπτέον"· οὐχ ὑφεστηκὸς γὰρ πρόσωπον ὁ καιρός. τοῦ δευτέρου δέ, ὡς Αἰσχίνης ἐκάλεσε μάρτυρας τάδε καὶ τάδε λέγοντας, οἳ τεθνήκασιν. καὶ ὁ θεολόγος· "καὶ μήτηρ μέμνηται μὲν τῶν ὠδίνων, καὶ ἀνακαλεῖται λίαν ἐλεεινῶς, τέκνον, λέγουσα, δυστυχὲς καὶ ἀθλίας μητρός", καὶ τὰ ἑξῆς. εἰ γὰρ καὶ ἐπὶ ἐνεστῶτος ἐρρήθησαν, ἀλλὰ παρῳχημένου δύναμιν ἔχουσιν.

3-4 Dem. *Olynth.* I 2 **5-6** adluditur ad Aesch. *In Ctes.* 257-8 (cfr. Alex. I § 10) **7-8** Greg. Naz. *Or.* 14,11

[Mosch.] 61, 25 sqq. = [Zon.] 162, 25 sqq. Προσωποποιΐα, προσώπου διάπλασις ἢ μὴ γενομένου, ἢ γενομένου μέν, οὐκέτι (δὲ add. [Zon.]) ὄντος, ὡς τὸ ἀνακαλεῖται λίαν ἐλεεινῶς ἡ μήτηρ, τέκνον λέγουσα δυστυχές, καὶ ἀθλίας μητέρος (μητρὸς [Zon.]) ἔκγονον Anon. *De fig.* 177, 9 sqq. Προσωποποιΐα δέ ἐστι προσώπου διάπλασις ἢ μηδέποτε γενομένου, ἢ γενομένου μέν, οὐκέτι δὲ νῦν ὄντος, οἷον τὸ παρὰ τῷ θεολόγῳ ἐν τῷ περὶ φιλοπτωχίας, μέμνηται μήτηρ ὠδίνων καὶ τὰ σπλάγχνα σπαράττεται, καὶ ἀνακαλεῖται, λέγουσα λίαν ἐλεεινῶς, τέκνον δυστυχές, τέκνον ἐλεεινόν, καὶ τὰ ἑξῆς· εἰσάγει γὰρ οὐκ οὔσας μὲν πλὴν ὡς οὔσας τὰς μητέρας, ἵνα κατολοφυρομένων ἐκείνων καὶ παθαινομένων, καὶ ἄξια ἐλέου λεγόντων δυνηθῇ τὰς τῶν ἀκουόντων καρδίας πρὸς ἔλεον ἐπισπάσασθαι, ὅπερ ἀδύνατον ἦν ἄλλως δι' ἑαυτοῦ ποιῆσαι καὶ ἀπρεπές

---

4 ἡμῖν] ὑμῖν ἐκείνων αὐτοῖς Dem. | post ἀντιληπτέον habet ἐστίν Dem. || **7** post ὠδίνων habet καὶ τὰ σπλάγχνα σπαράσσεται Greg. || **8** post ἐλεεινῶς habet καὶ προθεῖσα θρηνεῖ, καθάπερ τεθνηκότα τὸν ζῶντα Greg.

---

6 καὶ ὁ - ἔχουσιν (**10**) om. S

Tit.: προσωποποιΐα O: προσωποιΐα R || **1** προσωποποιΐα QRSOUV: προσωποιΐα NT || **2** μὲν NTQRSUV: om. O | οὐκ ἔτι NQRS: οὐκέτι TOUV | post ὄντος add. καὶ OUV | τοῦ TQRSOUV: τὸ N | ante προτέρου add. οὖν NT^{sl}RS: om. TQOUV || **3** post ὦ add. ἄνδρες TS | μονονουχὶ - ἀντιληπτέον (**4**)] ἐνταῦθα γὰρ comp. RS || **4** λέγει NTOUV: λέγων Q | φωνὴν TQOUV: φασὶν N | ὅτι TQ: om. NOUV || **5** γὰρ NTQOUV: om. RS | πρόσωπον NTQRSUV: τρόπος O | ante οὐχ ὑφεστηκὸς transp. ὁ καιρός RS || **6** ἐκάλεσε NTQRS: εἰσήγαγε OUV | τάδε καὶ τάδε NTQROUV: τὰ καὶ τὰ S | οἳ QRSOUV: οἷον N: οἷοι T || **7** μὲν NTQ: om. ROUV || **9** καὶ^2 NTRUV: om. OQ | ἐνεστῶτος NTQR: τῶν ἐνεστώτων O: ἐνεστώτων UV

11. Prosopopea

La prosopopea è la rappresentazione fittizia di un personaggio che non è mai esistito, o che è esistito ma non è più in vita. Esempio del primo caso è il passo demostenico: "La presente circostanza, Ateniesi per poco non prende la parola per dirvi che dobbiamo affrontare la situazione". La 'circostanza', infatti, non è un personaggio esistente. Del secondo caso, quando Eschine invocò testimoni defunti che dicevano questo e quello. E il teologo: "Una madre ricorda i dolori del parto e invoca pietosamente, dicendo, 'sventurato figlio di una misera madre'", e quanto segue. Infatti, anche se queste cose sono state dette al presente, valgono per il passato.

ιβ΄. Ἐπιτροχασμός

Ἐπιτροχασμός ἐστι σχῆμα προσκείμενον τῷ τε συναθροισμῷ καὶ τῇ ἐπιμονῇ· διαφέρει δὲ ἐκείνων, ὅτι τὰ πολὺ διεστηκότα συνάγει, ὡς ἔχει τὸ Δημοσθενικόν· "ἀλλ' ἐφ' Ἑλλήσποντον οἴχεται, πρότερον ἦκεν ἐπ' Ἀμβρακίαν, Ἥλιν ἔχει τηλικαύτην πόλιν ἐν Πελοποννήσῳ, Μεγάροις ἐπεβούλευσε". καὶ ὁ θεολόγος· "ὑπεσπῶντο σύνοδοι παρὰ τοῦ νέου μητροπολίτου, πρόσοδοι διηρπάζοντο· πρεσβύτεροι τῶν ἐκκλησιῶν, οἱ μὲν ἀνεπείθοντο, οἱ δὲ ὑπηλλάττοντο".

3-5 Dem. *Phil*. III 27 **6-8** Greg. Naz. *Or*. 43, 58

[Mosch.] 61, 29 sqq. = [Zon.] 162, 8 sqq. Ἐπιτροχασμός, σχῆμα προκείμενον (προσκ- [Zon.]) τῷ τε συναθροισμῷ καὶ τῇ ἐπιμονῇ, διαφέρει δὲ ἐκείνων, ὅτι τὰ πολλὰ (πολὺ [Zon.]) διεστηκότα συνάγει, ὡς τὸ ὑπεσπῶντο σύνοδοι (σύμπαντες [Zon.]) παρὰ τοῦ νέου μετροπολίτου (ὑπάτου [Zon.]), πρόσοδοι διηρπάζοντο, πρεσβύτεροι τῶν φρουρῶν (στρατιῶται τῶν ἐκκλησιῶν [Zon.]) οἱ μὲν ἀπελαύνοντο (ἀπηλ- [Zon.]), οἱ δὲ ἀντεισήγοντο Anon. *de fig.* 177, 21 sqq. Ἐπιτροχασμός ἐστι σχῆμα προσκείμενον τῷ τε συναθροισμῷ καὶ τῇ ἐπιμονῇ· συναθροισμὸς γάρ ἐστιν ἕνωσις πλειόνων πραγμάτων κεφαλαιώδης ἢ λόγων, ἐπιμονὴ δὲ πολλαπλασιασμὸς τοῦ αὐτοῦ νοήματος δι' ἑτέρων λέξεων σημαινουσῶν τὸ αὐτό· διαφέρει δὲ τούτων ὁ ἐπιτροχασμός, ὅτι τὰ πολὺ διεστῶτα συνάγει, οἷον ὑπεσπῶντο σύνοδοι, πρόσοδοι διηρπάζοντο· συναθροισμὸν γὰρ ἐποίησεν εἰπὼν συνόδους καὶ προσόδους πληθυντικῶς. ἐπέμεινε δὲ τῷ αὐτῷ πράγματι, διάφορα λέγων, εἰ καὶ πρὸς ἓν τέλος ἀφορῶσιν· ἕτερον γὰρ ὑπόσπασις συνόδων, καὶ ἕτερον ἁρπαγὴ προσόδων, καὶ ὅσα τοιαῦτα ἐπάγει ἐν τῷ εἰς τὸν μέγαν Βασίλειον ἐπιταφίῳ.

---

5 post ἐπεβούλευσε habet πρώην Dem.

---

5 καὶ - ὑπηλλάττοντο (**8**) om. S || **7** ἀνεπείθοντο - ὑπηλλάττοντο (**8**)] καὶ τὰ ἑξῆς comp. R

Tit: ἐπιτροχασμὸς RO: om. NTQSUV || **2** διεστηκότα NTQRS: διεστῶτα OUV || **4** ἦλιν TQRSUV: ὕλιν N: ἤτιν O | ἔχει NTRSOUV: om. Q || **6** ὑπεσπῶντο TROUV: ἐπεσπῶντο Q: ὑποπέσοιντο N | παρὰ NTOUV: περὶ QR || **7** ἀνεπείθοντο TQOUV: ἂν επείθοντο N || **8** ὑπηλλάττοντο NTUV: ἀπηλάττοντο QO

12. Epitrocasmo

L'epitrocasmo è una figura affine al *synathroismos* e all'*epimone*, ma si distingue da quelle perché raccoglie insieme argomenti molto diversi, come nel passo demostenico: "Ma muove verso l'Ellesponto, prima aveva attaccato Ambracia, ha in mano Elide, una città così importante nel Peloponneso, ha teso insidie a Megara". E il teologo: "Alcune comunità erano state sottratte dal nuovo metropolita, le rendite saccheggiate, dei presbiteri delle chiese, alcuni si lasciarono convincere, altri vennero sostituiti".

ιγ΄. Ἀποσιώπησις

Ἀποσιώπησίς ἐστι λόγος παραλείπων τὸ γινωσκόμενον καὶ σιωπῶν τὸ αἰσχρόν, οἷον· "περιττὸν λέγειν ἃ πάντες οἴδασι", καὶ τὸ Εὐριπίδειον, ὡς ἔκτεινε Κλυταιμνήστρα τὸν Ἀγαμέμνονα·

ὧν δ' ἕκατι, παρθένῳ λέγειν
οὐ καλόν·

καὶ ὁ θεολόγος· "οἶδεν Ἐλευσὶς ταῦτα καὶ οἱ τῶν σιωπωμένων καὶ σιωπῆς ὄντως ἀξίων ἐπόπται"· καὶ πάλιν· "καὶ τὸ δύσφημον σιωπήσομαι".

4-5 Eur. *Orest*. 26-7 **6-7** Greg. Naz. *Or*. 39,4 **7-8** Greg. Naz. *Or*. 19,15

[Mosch.] 62,4 sqq. = [Zon.] 163, 5 sqq. Ἀποσιώπησις λόγος παραλείπων τὸ γινωσκόμενον καὶ σιωπῶν τὸ αἰσχρόν, ὡς τὸ οἶδεν Ἐλευσὶς ταῦτα καὶ οἱ τῶν σιωπωμένων καὶ σιωπῆς ὄντως ἀξίων ἐπόπται καὶ μάρτυρες (κ. μ. om. [Zon.]), καὶ ὡς τὸ καὶ τὸ δύσφημον σιωπήσομαι Anon. *De fig*. 178, 3 sqq. Ἀποσιώπησίς ἐστι λόγος παραλείπων τὸ γινωσκόμενον καὶ σιωπῶν τὸ αἰσχρόν· δεῖ γὰρ μετὰ τῶν ἄλλων καὶ τοῦτο σκοπεῖν τὸν γράφοντα, ὥστε μὴ μολῦναι τὴν γλῶτταν ἢ τὰ γράμματα ἢ τοὺς ἀκούοντας αἰσχροῖς λόγοις, ὁποῖον δή τι συμβαῖνον καὶ ὁ θεολόγος ἐνιδὼν τῷ αὐτοῦ λόγῳ παρέδραμεν οἰκονομικῶς, ἀμυδρῶς ἐμφήνας καὶ τὸ αἶσχος τῶν Ἑλληνικῶν ὕθλων καὶ τὴν νέμεσιν διεκφυγών, οἷον οἶδεν Ἐλευσὶς ταῦτα καὶ οἱ τῶν σιωπωμένων καὶ σιωπῆς ὄντως ἀξίων ἐπόπται· διὰ γὰρ τοῦ εἰπεῖν σιωπῆς ὄντως ἀξίων ὡς πλείστην ὑπέφηνε τὴν ὕβριν καὶ πρεπόντως ἐστηλίτευσε **7-8** cfr. Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* 1167 15 sqq. λαμβάνεται δὲ ἡ ἀποσιώπησις καὶ ὅταν φεύγῃ τις τὴν τραχεῖαν ἐπιτίμησιν καὶ τὸ φορτικὸς εἶναι δοκεῖν, ὥσπερ καὶ ὁ θεολόγος· καὶ ἡ λαμπρότης ἐγγύθεν, καὶ τὸ δύσφημον σιωπήσαιμι

---

6 καὶ - σιωπήσομαι (**8**) om. S || **7** καὶ πάλιν - σιωπήσομαι om. (**8**) R

Tit.: ἀποσιώπησις R: om. NTQSOUV || **1** ἀποσιώπησις NTQRSO: παρασιώπησις OUV | παραλείπων NQRSOUV: παραλεῖπον T || **2** σιωπῶν NTQROUV: σιγῶν S | ἃ πάντες NTRSOUV: ἅπαντες Q | οἴδασι QRSOU: ἴσασι TV: οἴσασι N || **3** ὡς NTQRSO: om. UV || **4** ὧν TRSOUV: ὃν N: ᾧ Q | ἕκατι RSOUV: ἔκατι Q: ἑκάτη N: ἑκάτι T || **7** σιωπῆς NTROUV: σιωπόντων Q | ὄντως NTQRUV: ὄντων O | post καὶ πάλιν add. καὶ ἡ λαμπρότης ἐκεῖθεν Q ut Greg. (sed ἐγγύθεν pro ἐκεῖθεν Greg.) | δύσφημον NTQUV: δύσφημι O || **8** σιωπήσομαι TQUV: σιωπησμένον N: σιωπώμενον O

13. Aposiopesi

L'aposiopesi è un discorso che tralascia ciò che si conosce o tace ciò che è turpe, come: "Sarebbe superfluo dire ciò che tutti sanno", e il passo euripideo, come Clitemnestra uccise Agamennone:

Per quali motivi (lo fece), per una vergine dirlo
non è bello.

E il teologo: "Conosce questi avvenimenti Eleusi, e anche gli spettatori di cose taciute e davvero meritevoli di silenzio", e ancora: "Passerò sotto silenzio ciò che è sconveniente dire".

ιδ΄. Παράλειψις

Παράλειψίς ἐστιν ὅταν τι προσποιούμενοι παραλιμπάνειν μηδὲν ἧττον λέγωμεν αὐτό, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "πάντα τ' ἄλλ' ἀφείς, Ἀμφίπολιν, Πύδναν, Ποτίδαιαν, οὐδενὸς τούτων μέμνημαι· Σέρριον δὲ καὶ Δορίσκον καὶ τὴν Πεπαρήθου πόρθησιν, οὐδ' εἰ γέγονεν οἶδα". καὶ ὁ θεολόγος· "τὸν γὰρ Πρωτέα παρίημι τὸν τοῦ μύθου, τὸν Αἰγύπτιον σοφιστήν", καὶ πάλιν· "ἵνα γὰρ ἐάσω τὰ κατὰ τῶν ἁγίων οἴκων προστάγματα, δημοσίᾳ τε προτιθέμενα καί ἰδίᾳ πληρούμενα", καὶ τὰ ἑξῆς.

2-5 Dem. *De Cor*. 69-70 **5-6** Greg. Naz. *Or*. 4,62 **6-8** Greg. Naz. *Or*. 4,86

_____

[Mosch.] 62, 8 sqq. Παράλειψις, ὅταν τι προσποιούμενοι παραλείπειν οὐδὲν ἧττον λέγωμεν αὐτό· ὡς τό, τὸν γὰρ προστάξαντα παρίημι τοῦ μύθου τὸν σοφιστήν [Zon.] 163, 10 sqq. Παράλειψις – αὐτό, τὸν γὰρ Πρωτέα παρίημι τοῦ μύθου τὸν σοφιστήν Anon. *De fig*. 178, 15 sqq. Παράλειψις δὲ γίνεται, ὅταν προσποιούμενοί τι παραλείπειν καὶ ἐᾶν ἐν τῷ συγγράμματι ἡμεῖς οὐδὲν ἧττον λέγωμεν. οἷον τὸ εἰ μὲν οὖν ἑώρων αὐτὸν γένει καὶ τοῖς ἐκ γένους φιλοτιμούμενον, καὶ μετὰ βραχύ, ἄλλος ἂν ἡρώων ὤφθη κατάλογος, καὶ μετ' ὀλίγα, πολλὰ μὲν γὰρ ὁ πόντος ἡμῖν αὐτοῦ προβλύει τὰ διηγήματα, καὶ ὅσα ἑξῆς φησιν ἐν σχήματι παραλείψεως. καὶ ἀλλαχοῦ, τὸν γὰρ Πρωτέα παρίημι τοῦ μύθου, τὸν Αἰγύπτιον σοφιστήν· παραλείπειν γὰρ λέγων οὐδὲν ἧττον ἡμῖν αὐτὸν ὑπέγραψεν, ὀνομάσας Πρωτέα καὶ σοφιστὴν καὶ Αἰγύπτιον, προσθεὶς δὲ καί, ὡς πλάσμα καὶ μῦθος ὁ περὶ ἐκείνου λόγος καὶ οὐκ ἀληθής

_____

5 καὶ ὁ θεολόγος - καὶ τὰ ἑξῆς (**8**) om. S || **7** δημοσίᾳ - πληρούμενα (**8**) om. R

_____

Tit.: παράλειψις RO: om. NTQSUV || **1** ἐστὶν RSOUV: γίνεται NTQ | προσποιούμενοι NTQRS: προσποιούμενον O: προσποιούμενος UV | παραλιμπάνειν NQROUV: παραλειμπάνειν S: παραλιμπάνομεν T | μηδὲν NTOUV: οὐδὲν QRS || **2** λέγωμεν RSOUV: λέγομεν NTQ | τ' ἄλλ' NTRS: τὰ ἄλλα Q: τ᾽ ἄλλα OU: τἄλλα V || **3** οὐδενὸς NRSOUV: οὐδ᾽ ἑνὸς T: οὐδὲν Q | μέμνημαι NTRSOU^{sl}: μεμνημένος Q: μεμνήσομαι UV || **4** δορίσκον TQRS: δωρίσκον NO: δώρισκον UV || **5** καὶ ὁ θεολόγος om. O | παρίημι τὸν τοῦ μύθου OUV: παρίημι τοῦ μύθου Q: τὸν τοῦ μύθου παρίειμι N: τοῦ μύθου παρίημι T: τὸν τοῦ μύθου παρίημι R || **7** ἁγίων NTQRSUV: ὁσίων O | προτιθέμενα NTQUV: προστιθέμενα O || **8** καὶ τὰ ἑξῆς NTQR: om. OUV

14. Paralessi

Si ha la paralessi quando, fingendo di tralasciare qualcosa, non di meno la diciamo, come Demostene: "Tralasciando tutte le altre cose, Amfipoli, Pidna, Potidea, non ricordo niente di ciò; Serrio, Dorisco e la devastazione di Pepareto non so nemmeno se ci siano mai state". E il teologo: "Tralascio Proteo, il sofista egiziano del mito", e ancora: "Per non parlare degli editti contro gli edifici sacri, promulgati per l'interesse pubblico, ma eseguiti per l'interesse dei privati", etc.

ιε΄. Ἀποστροφή

Ἀποστροφή ἐστιν ὅταν ἀφ' ἑτέρου πρὸς ἕτερον πρόσωπον ἀποστρέψωμεν τὸν λόγον, οἷον· "ὑμεῖς μέν, ὦ ἄνδρες, τοιαῦτα διανοεῖσθε, σὺ δὲ πῶς ἐτόλμησας ἐπιχειρῆσαι περινενοημένοις πράγμασι;". καὶ ὁ θεολόγος· "ὡς δὲ εἶχεν αὐτῷ κατὰ νοῦν τὰ πλησίον, οὕτως ἤδη πειρᾶται καὶ τῶν ἑξῆς. εὐηθέστατε καὶ ἀσεβέστατε καὶ ἀπαιδευτότατε, σὺ κατὰ τοσούτου κλήρου", καὶ πάλιν· "καθέδρα τιμία, καὶ τιμίων ἀνδρῶν ἵδρυμα καὶ ἀνάπαυμα· ἐπὶ δὲ σὲ τίς ἀνέβη δημηγόρος Ἕλλην;".

2-4 *incert* **4-6** Greg. Naz. *Or*. 4, 66-67 **7-8** Greg. Naz. *Or*. 33,3

[Mosch.] 62, 10 sqq. = [Zon.] 163 13 sqq. Ἀποστροφή, ὅταν ἀφ' ἑτέρου πρὸς ἕτερον πρόσωπον ἀποστρέψωμεν τὸν λόγον, ὡς τὸ ὡς δὲ εἶχεν αὐτῷ κατὰ νοῦν τὰ πλησίον, οὕτως ἤδη πειρᾶται, εὐηθέστατε καὶ ἀσεβέστατε σὺ κατὰ τοῦ σοῦ κλήρου (εὐηθέστατα καὶ σκαιότατα καὶ κατὰ τοσούτου κλήρου [Zon.]) Anon. *De fig.* 178, 30 sqq. Ἀποστροφή ἐστιν ἀφ' ἑτέρου προσώπου πρὸς ἕτερον πρόσωπον νεῦσις καὶ μετάβασις, οἷον ὡς δὲ εἶχον αὐτῷ κατὰ νοῦν τὰ πλησίον, καὶ τὰ ἑξῆς, εἶτ' ἐπάγει, οὕτως ἤδη πειρᾶται εὐηθέστατε σὺ κατὰ τοσούτου κλήρου, καὶ ἐν τῷ περὶ τοῦ πάσχα λόγῳ· μετὰ γὰρ τοὺς μακροὺς καὶ λαμπροὺς λόγους ἐπιστραφεὶς πρὸς τὸ ἡμῶν ἁπάντων τῶν Χριστιανῶν ἀληθὲς πάσχα, οὗ τύποι ταῦτα, καθὼς ὁ αὐτὸς θεολόγος διδάσκει, αὐτὸν ἐρωτικῶς ἀνυμνεῖ καὶ θεοπρεπῶς, οἷον ἀλλ' ὦ πάσχα τὸ μέγα καὶ ἱερώτατον, Χριστέ, καὶ τὰ ἑξῆς.

---

5 post πλησίον habet καὶ τοῦ ἐν χερσὶν, ὡς ᾤετο, κινδύνου κρείττων ἐγένετο Greg.

---

4 καὶ ὁ θεολόγος - καὶ πάλιν (**7**) om. O | ὡς δὲ - καὶ πάλιν (**7**) om. UV | καὶ ὁ θεολόγος – ἕλλην (**8**) om. S || **7** καθέδρα – ἕλλην (**8**)] καὶ τὰ ἑξῆς comp. R

Tit.: ἀποστροφή RO: om. NTQSUV || **1** πρὸς ἕτερον NTQROUV: εἰς ἕτερον S | ἀφ' ἑτέρου post πρόσωπον transp. V || **2** post οἷον add. καὶ OUV | μὲν om. NTQ | τοιαῦτα NTQRS: ταῦτα OUV || **3** διανοεῖσθε TQRSUV: διανοεῖσθαι NO | σὺ δὲ TQRSOUV: οὐδὲ N | ἐτόλμησας NTQRSUV: ἐτόλμησεν O | περινενοημένοις TRS: περὶ νενοημένοις N: περιγενομένοις Q: ἐπὶ ἀνενοημένοις O: τοῖς ἀνανευμένοις UV || **4** δὲ NQR: om. T || **5** οὕτως NQR: οὗτος T | τῶν NR: τὰ TQ || **6** post ἀπαιδευτότατε add. τὰ μεγάλα Q ut Greg. | τοσούτου NTR: τοσούτον Q || **7** καὶ πάλιν TQ: om. N | post ἀνάπαυμα add. καὶ πολλοὺς εὐσεβεῖς ἱερέας ἀμείψασα ἄνωθεν τὰ θεία μυσταγωγήσαντας Q ut Greg. (sed ἱερέας post ἀμείψασα Greg.) || **8** δὲ NTQUV: om. O | post ἕλλην add. καὶ γλῶσσα πονηρὰ τὰ χριστιανῶν στηλιτεύουσα Q ut Greg.

15. Apostrofe

L'apostrofe si ha quando deviamo il discorso da una persona ad un'altra, come: "Voi, uomini, pensate queste cose, tu, invece, come hai osato intrometterti in questioni che sono già state considerate attentamente?". E il teologo: "Come ebbe organizzato le cose vicine secondo il suo volere, così si accinge a fare con il resto. Tu, il più stolto, il più empio, il più ignorante, tu agisci contro una tale eredità", e ancora: "Cattedra venerabile, dimora e riposo di uomini venerabili. Quale oratore pagano è salito fino a te?".

ις΄. Διαπόρησις

Διαπόρησίς ἐστιν ὅταν περὶ ἑνὸς πράγματος διττὰς ἢ καὶ πλείους ἔχωμεν ἐννοίας, ἀγνοοῦντες ὁποτέρα τούτων ἀληθής, οἷον· "εἴτε τινὸς εἰπόντος, εἴτε αὐτὸς συνείς, ὅτι μόνη σωτηρία γένοιτ' ἂν αὐτῷ ἡ ἡμετέρα, εἴτε χρὴ φιλανθρωπίαν αὐτὴν λέγειν, εἴθ' ὅτι δή ποτε". καὶ ὁ θεολόγος· "οὐκ οἶδα εἴτε τῇ τάξει τῆς στάσεως μεριζομένη τὸν φωτισμόν, εἴτε τοῖς μέτροις τοῦ φωτισμοῦ τὴν τάξιν λαμβάνουσα", καὶ πάλιν· "εἴτε νοερὰ πνεύματα, εἴτε πῦρ οἷον ἄϋλον καὶ ἀσώματον εἴτε τινὰ φύσιν ἄλλην, ὅτι ἐγγυτάτω τῶν εἰρημένων, ταύτας ὑποληπτέον".

2-5 Dem. *In Aristocr.* 156 **5-7** Greg. Naz. *Or*. 40,5 **7-9** Greg. Naz. *Or*. 38,9

[Mosch.] 62, 14 sqq. = [Zon.] 163, 18 sqq. Διαπόρησις, ὅταν διὰ (περὶ [Zon.]) ἑνὸς πράγματος διττὰς (διπλᾶς [Zon.]) ἢ καὶ πλείους ἔχωμεν ἐννοίας ἀγνοοῦντες, ὁποτέρα τούτων ἀληθής, ὡς τὸ οὐκ οἶδα εἴτε τῇ τάξει τῆς στάσεως μεριζομένη τὸν φωτισμόν, εἴτε τοῖς μέτροις τοῦ φωτισμοῦ τὴν τάξιν λαμβάνουσα Anon. *De fig.* 179, 12 sqq. Διαπόρησις δέ ἐστιν ἀμφιβολία περί τινος πράγματος, ὅταν διττὰς ἢ καὶ πλείους ἐννοίας ἔχωμεν περὶ αὐτοῦ, ἀμφιβάλλοντες, ὁποτέρα τούτων ἀληθὴς ἀναμφιβόλως, οἷόν τι τῷ αὐτῷ περὶ τοῦ φωτισμοῦ καὶ τῆς τάξεως τῶν ἀγγέλων διηπόρηται, λέγοντι, οὐκ οἶδα, εἴτε – εἴτε τῷ φωτισμῷ τὴν τάξιν λαμβάνουσα.

---

3 τινὸς] δή τινος Dem. | μόνη σωτηρία] σωτηρία μόνη Dem. || **4** post αὐτῷ habet ἥπερ ἅπαντας ἀνθρώπους σῴζει. ἔστι δ' αὖτη τίς; Dem. | ἡμετέρα] ὑμετέρα, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι Dem. | αὐτὴν non habet Dem.

---

5 καὶ ὁ θεολόγος - ὑποληπτέον (**9**) om. S || **7** καὶ πάλιν - ὑποληπτέον (**9**) om. OUV

Tit.: διαπόρησις R: om. NTQSOUV || **1** διττὰς NTQRUV: διπλᾶς SO | καὶ NTQRS: om. OUV | πλείους TQRSOUV: πλείονας N || **2** ὁποτέρα TQRS: ὁπότερα NOUV | ἀληθής TRS: ἀληθῆ NQOUV || **3** τινὸς εἰπόντος NTQRSUV: τινὲς εἰπόντες O | αὐτὸς NTRSOUV: om. Q | ὅτι μόνη NTRSOUV: om. Q | γένοιτ' ἂν αὐτῷ NTRS: γένοιτ' ἂν αὐτὴ OUV: ἂν αὐτῷ γένηται Q || **4** ἡ NTRSOUV: om. Q | χρὴ NTQRSO: om. UV | φιλανθρωπίαν NTRSOUV: φιλανθρωπίας Q | εἴθ' ὅτι NTRSOUV: εἰ δ' ὅτι Q || **5** οὐκ οἶδα NTQRUV: om. O | τῇ τάξει QRUV: τάξει NT: τῇ πράξει O || **6** τὸν φωτισμόν NTROUV: τῷ φωτισμῷ Q | τοῖς μέτροις NTQRUV: τοῦ μέτρου O

16. *Diaporesis*

La *diaporesis* si ha quando abbiamo due o più opinioni su di un fatto, non sapendo quale di queste sia vera, per esempio: "Se lo dice qualcuno, o se ne rende conto egli stesso, che la sua sola salvezza sarebbe anche la nostra, sia che la si debba chiamare benevolenza, o in qualche altro modo". E il teologo: "Non so se riceve una parte dell'illuminazione in base al rango della sua collocazione, o se questa collocazione riceve il suo posto in base alla misura dell'illuminazione", e ancora: "Sia che si debbano considerare spiriti intelligenti, sia fuoco in qualche modo immateriale e incorporeo, sia di qualche altra natura, quanto più possibile vicina alle precedenti".

ιζ΄. Ἐρώτημα

Ἐρώτημά ἐστιν οὗ σύντομος ἡ ἀπόκρισις, διὰ τοῦ ναὶ ἢ οὐ προχωροῦσα, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· “πότερον ταῦτα ποιῶν ἔλυε τὴν εἰρήνην, ἢ οὔ;”. καὶ ὁ θεολόγος· “οὐ δέχῃ μετάνοιαν; οὐ δίδως ὀδυρμοῖς χώραν;”

2-3 Dem. *De Cor.* 71 **3-4** Greg. Naz. *Or.* 39,18

_____

[Mosch.] 62,18 sqq. = [Zon.] 163, 24 Ἐρώτημα, οὗ σύντομος ἡ ἀπόκρισις, διὰ τοῦ ναὶ (ναὶ om. [Zon.]) ἢ οὐ προχωροῦσα, ὡς τὸ οὐ δέχῃ (δέχει [Zon.]) μετάνοιαν (παιδείαν [Zon.]), οὐ δίδως ὀδυρμοῖς (τῇ κακίᾳ [Zon.]) χώραν; Anon. *De fig.* 179, 20 sqq. Ἐρώτημά ἐστιν, ᾧ ἐπάγεται διὰ κατανεύσεως ἢ ἀπονεύσεως σύντομος ἡ ἀπόκρισις, λέγω ναὶ ἢ οὔ, οἷον τὸ οὐ δέχῃ μετάνοιαν; ἢ οὐδὲ τὸν ἐν Κορίνθῳ δέχῃ παρανομήσαντα; ἐπαχθήσεται γὰρ ἐπιτομωτάτη πάντως ἡ ἀπόκρισις ἢ διὰ συγκαταθέσεως ἢ ἀποφάσεως.

_____

2 post ποιῶν habet ἠδίκει καὶ παρεσπόνδει Dem.

_____

§ 17 (Ἐρώτημά – χώραν) post **§ 18** transp. UV || **3-4** καὶ ὁ θεολόγος - χώραν om. S

_____

Tit. ἐρώτημα R: om. NTQSOUV || **1** οὗ NTRSOUV: τοῦ οῦ Q || **2** πότερον NTQRSO: πότερα UV | ποιῶν OUV: ποιοῦσα NTQRS || **3** οὔ NTRSOUV: οῦ Q

17. *Erotema*

L'*erotema* è una domanda che richiede una risposta concisa, che procede con un 'sì' o con un 'no', come nell'esempio demostenico: "Agendo in questo modo, rompeva la pace, o no?". E il teologo: "Non accetti il pentimento? Non dai spazio ai gemiti?".

ιη΄. <Πύσμα>

Πύσμά ἐστιν οὔτινος μακρὰ ἡ ἀπόκρισις, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "ἐμὲ δέ, ὦ τριταγωνιστά, τὸ τίνος φρόνημα λαβόντα τούτοις συμβουλεύειν ἔδει;". καὶ ὁ θεολόγος· "ἐπὶ ποίας πηγὰς ἰτέον καὶ τίνας φευκτέον;"· ἐπὶ τῶν τοιούτων γάρ οὐκ ἔστιν ἀποκρίνασθαι
5 ναὶ ἢ οὔ, ἀλλὰ διεξοδικῶς ἐν πλείοσι λόγοις.

2-4 Dem. *De Cor*. 209 **3-4** Greg. Naz. *Or*. 9,6

[Mosch.] 62, 20 sqq. = [Zon.] 164, 27 sqq. Πύσμα, οὗ ἡ ἀπόκρισις μακρὰ καὶ διεξοδικῶς λεγομένη, ὡς τὸ ἐπὶ ποίας τοι γὰρ ἰτέον; καὶ τίνας φυλακτέον; Anon. *De fig*. 179, 26 sqq. Πύσμα δέ ἐστιν, ᾧ ἐπάγεται μὲν ἀπόκρισις μακρὰ μέντοι καὶ διὰ πλειόνων τῶν λέξεων, οἷον τὸ ἐπὶ ποίας τοίνυν ἰτέον, καὶ τίνας φυλακτέον· οὐ γάρ ἐστιν ἐπὶ τῶν τοιούτων ναὶ ἢ οὐ ἀποκρίνασθαι, ἀλλὰ διεξοδικῶς χρεία τὴν ἀπόκρισιν ποιήσασθαι, ἵνα γνώριμος γίνηται τῷ ἐρωτῶντι, οἷον ἐπὶ ταύτης ἰτέον μᾶλλον ἢ ἐπ' ἐκείνης

---

2 post τριταγωνιστά habet τὸν περὶ τῶν πρωτείων σύμβουλον τῇ πόλει παριόντα Dem. | λαβόντα – συμβουλεύειν] λαβόντ' ἀναβαίνειν ἐπὶ τὸ βῆμ' Dem.

3-4 καὶ ὁ θεολόγος - φευκτέον om. S

Tit.: addidi: om. codd. || **1** οὔτινος NTQOUV: οὗ RS || **2** post τριταγωνιστά add. τὸν περὶ τῶν προτείων σύμβουλον παριόντα τῇ πόλει RS ut Dem. | λαβόντα OUV: λαμβάνοντα NTQRS || **3** ἰτέον TQROUV: ἰστέον N | τίνας NQOUV: ἐπὶ τίνας R: τίνος T || **4** φευκτέον NTRSOUV: φυλακτέον Q | τῶν NTQRSO: om. UV | ἀποκρίνασθαι NTRS: ἀποκριθῆναι Q: εὐθὺς ἡ ἀπόκρισις OUV (ἡ om. UV) || **5** ante ναὶ add. τὸ S | οὔ NTRSOUV : οὗ Q

18. *Pysma*

Il *pysma* è una qualunque domanda che richiede una risposta articolata, come nell'esempio demostenico: "Ma, tritagonista, di chi avrei dovuto assumere lo spirito per dare loro consigli?". E il teologo: "Verso quali fonti mi devo dirigere? Quali devo evitare?". A queste domande infatti non è possibile rispondere 'sì' o 'no', ma dettagliatamente e con completezza.

ιθ΄. Διατύπωσις

Διατύπωσίς ἐστιν ὅταν ὑπ' ὄψιν ἄγεσθαι δοκῶσι τὰ πράγματα, ὡς τὸ τοῦ Αἰσχίνου· "γένεσθε μικρὸν τὴν διάνοιαν ἐν τῷ θεάτρῳ, καὶ νομίσατε ὁρᾶν τὸν Δημοσθένην προσιόντα ἐπὶ τὸ κήρυγμα", καὶ τὰ ἑξῆς· καὶ τὸ Δημοσθενικόν· "ὅτε γὰρ εἰς Θήβας ἐπορευόμεθα, ἦν ἰδεῖν οἰκίας μὲν κατεσκαμμένας, τείχη δὲ περιῃρημένα, γύναια δὲ καὶ παιδάρια ὀλίγα καὶ ἄθλια, καὶ

2-4 Aesch. *In Ctes.* 153 **4-7** Dem. *De falsa leg.* 65

[Mosch.] 62, 22 sqq. = [Zon.] 63, 31 sqq. Διατύπωσις, ὅταν ὑπ' ὄψιν ἄγεσθαι δοκῶσι τὰ πράγματα· καὶ γὰρ ἦν ὄντως κἀκεῖνα θρήνων καὶ ὀδυρμῶν ἄξια· πῶς δ' οὐ τῶν μεγίστων; τείχη κατεσκαμμένα, ἀγίασμα καθειργμένον (καὶ οἶκοι ἀνάστατοι pro ἀγ. καθ. [Zon.]) Anon. *De fig.* 180, 6 sqq. Διατύπωσις δέ ἐστι λόγος διηγηματικὸς ὑπ' ὄψιν ἄγων καὶ οἱονεὶ ζωγραφῶν τὰ πάλαι ποτὲ γενόμενα, ὡς τέμοι μὲν τὴν ἐρυθρὰν Μωυσῆς ῥάβδῳ, διέλθοι δ' ὁ Ἰσραήλ, καταποντισθείη δὲ σὺν ἱππεῦσιν ὁ Φαραώ. ἢ αὖθις, καὶ γὰρ – πόλεις ἠφανισμέναι, καὶ τὰ ἑξῆς

---

2 post γένεσθε habet δή μοι Aesch. || **2** ἐν τῷ θεάτρῳ] μὴ ἐν τῷ δικαστηρίῳ, ἀλλ' ἐν τῷ θεάτρῳ Aesch. | **3** τὸν Δημοσθένην - κήρυγμα] προιόντα τὸν κήρυκα Aesch. | **4-5** εἰς – ἐπορευόμεθα] νῦν ἐπορευόμεθα εἰς Δελφοὺς Dem. || **5** ἐξ ἀνάγκης ante ἦν Dem. | ἰδεῖν] ὁρᾶν ἡμῖν πάντα ταῦτα Dem. | μὲν non habet Dem. | δὲ[1] non habet Dem. || **6** καὶ ἄθλια non habet Dem.

---

6 καὶ παιδάρια - οἰκτρούς (**7**)] καὶ τὰ ἑξῆς comp. R | καὶ παιδάρια - πλησίον καὶ τὰ ἑξῆς (**12**) om. S

Tit.: διατύπωσις R: om. NTQSOUV || **1** ὑπ' NTQRSUV: ἐπ' O | δοκῶσι NTRSOUV: δοκοῦσι Q || **2** γένεσθε TQ: γένεσθαι N: γίνεσθε RSOUV | μικρὸν NTQRSUV: μικροὶ O | post διάνοιαν add. οἱ O || **3** νομίσατε NTROSUV: νομίσητε Q | ἐπὶ τὸ κήρυγμα NTQROUV: om. S || **4** καὶ τὰ ἑξῆς NTQRS: om. OUV | ὅτε NRS: ὅταν TQUV: ὅτ᾽ ἂν O | εἰς NTQRS: ἐς OUV || **5** ἐπορευόμεθα NTQRSUV: ἐπορευσώμεθα O | κατεσκαμμένας OUV: κατασκευασμένας Q: κατεστραμμένας NTRS | δὲ NTQRS: om. OUV || **6** περιῃρημένα TRSOUV: περιερρηγμένα N: διερημένα Q | δὲ NTQR (non legitur S): om. OUV

19. *Diatyposis*

La *diatyposis* si ha quando diamo l'impressione di presentare gli avvenimenti davanti agli occhi dell'uditorio, come nel passo di Eschine: "Vi chiedo di immaginare per un momento di trovarvi nel teatro, e immaginate di vedere Demostene sopraggiungere al bando" e quanto segue. E l'esempio demostenico: "Quando viaggiavamo verso Tebe, era possibile vedere case rase al suolo, mura divelte, poche misere donne e bambini, e anziani

πρεσβύτας οἰκτρούς". καὶ ὁ θεολόγος· "καὶ γὰρ ἦν ὄντως κἀκεῖνα θρήνων καὶ ὀδυρμῶν ἄξια. πῶς δ' οὐ τῶν μεγίστων τείχη κατεσκαμμένα, πόλις ἠδαφισμένη, ἁγίασμα καθηρημένον;", καὶ τὰ ἑξῆς. καὶ πάλιν· "ὁ μὲν προὐκαθέζετο λαμπρῶς, τὰ δὲ περὶ αὐτὸν ὅσων [καὶ] ὀδυρμῶν ἄξια· προὔκειτο χρυσός, προὔκειτο λίβανος, ἐγγύθεν τὸ πῦρ, οἱ κελευσταὶ πλησίον", καὶ τὰ ἑξῆς.

7-9 Greg. Naz. *Or*. 6,18 **10-12** Greg. Naz. *Or*. 4,82-3

---

7 ἀνθρώπους post πρεσβύτας Dem. || **10** οὖν post μὲν Greg. | προὐκαθέζετο Greg. codd. WVTX: προὐκάθητο Greg. codd. AQBJSDPCRO | λαμπρῶς] λαμπρός, λαμπρῶς πανηγυρίζων κατὰ τῆς εὐσεβείας καὶ μέγα φρονῶν τοῖς τεχνάσμασι, Μελάμπους, οἶμαι, τὶς ἢ Πρωτεὺς, πάντα καὶ ὢν καὶ γινόμενος, καὶ ῥᾳδίως ἑαυτὸν ὑπαλλάττων τοῖς εἴδεσι Greg. || **11** ὅσων καὶ] οἷα καὶ ὅσων Greg. | post ὀδυρμῶν habet τοῖς εὖ φρονοῦσιν | post ἄξια habet οὐ τοῖς τότε παροῦσι μόνον, ἀλλὰ καὶ τοῖς νῦν ἀκοῇ δεχομένοις ἐκεῖνο τὸ θέαμα

---

7 καὶ ὁ θεολόγος – καὶ τὰ ἑξῆς (**12**) om. T || **9** ἁγίασμα – παίδων (§ **20, 3**) vacuum UV || **10** καὶ πάλιν – καὶ τὰ ἑξῆς (**12**) habet NQ

---

7 πρεσβύτας οἰκτρούς NTQ: πρεσβύται οἰκτρότατοι OUV ||ἦν ὄντως NQR: om. OUV | κἀκεῖνα NQR: τὰ τοιάδε OUV || **8** πῶς – μεγίστων NQR: om. O: vacuum UV || **9** κατεσκαμμένα NROUV: κατασκευασμένα Q | ἠδαφισμένη NR: ἠφανισμένη QOUV || **10** προὐκαθέζετο N: προὐκάθητο Q | λαμπρῶς N: λαμπρός Q, qui pergit λαμπρῶς πανηγυρίζων κατὰ τῆς εὐσεβείας ut Greg. | αὐτὸν N: αὐτῶν Q | ὅσων N: ὅσον θρήνων Q propter praecedentem θρήνων καὶ ὀδυρμῶν ἄξια (**8**) || **11** seclusi | προὔκειτο Q: προέκειτο N || **12** κελευσταὶ N: κελευταὶ Q

che muovevano a pietà". E il teologo: "E infatti quelle circostanze erano davvero degne di lamenti e pianti. Come non considerare tra le più grandi sventure le mura rase al suolo, la città distrutta, il tempio abbattuto?", e quanto segue. Ancora: "Egli presiedeva splendidamente, ma di quali pianti erano degne le cose che accadevano attorno a lui! Bene in vista era l'oro, bene in vista era l'incenso, vicino il fuoco, gli araldi erano nelle vicinanze", etc.

κ΄. Ἀντεισαγωγή

Ἀντεισαγωγή ἐστιν ὅταν ἀνθ' ἑτέρου πράγματος ἕτερον ἀντεισάγωμεν τιμιώτερον συμβουλεύοντες ἢ παραμυθούμενοι, οἷον· "οἰκτρὸν στερηθῆναι παίδων· ἡδὺ δὲ τὸ ἀκούειν κατορθώματα τέκνων ὑπὲρ πατρίδος ἀποθανόντων", καὶ πάλιν· "ἡδὺ τὸ ζῆν, ἀλλὰ τὸ γενναίως ἀποθανεῖν ἔνδοξον". καὶ ὁ θεολόγος· "ἀλλὰ λυπεῖ σε τὸ τῆς διαζεύξεως; ἀλλ' εὐφραινέτω τὸ τῆς ἐλπίδος", καὶ πάλιν· "οὐκ ἄρξει Καισάριος; ἀλλ' οὐδ' ἀρχθήσεται πρὸς ἄλλων". εἰσὶ δὲ καὶ ταῦτα· "χθὲς ἦσθα θεατρικός, σήμερον φάνηθι θεωρητικός", καὶ πάλιν· "ἀναλάβωμεν ὕμνους ἀντὶ τυμπάνων".

3-4 cfr. Dem. *Epitaph*. 36 **5** *incert.* **6-7** Greg. Naz. *Or*. 18,43 **7-8** Greg. Naz. *Or*. 7,20 **8-9** Greg. Naz. *Or*. 44,9 **10** Greg. Naz. *Or*. 5,35

[Mosch.] 62, 25 sqq. = [Zon.] 164, 3 sqq. Sp. Ἀντεισαγωγή, ὅταν ἀνθ' ἑτέρου πράγματος ἕτερον ἀντεισάγωμεν τιμιώτερον, συμβουλεύοντες ἢ παραμυθούμενοι, ὡς τὸ λυπεῖ σε τὸ τῆς διαζεύξεως, ἀλλ' εὐφραινέτω τὸ τῆς ἐλπίδος Anon. *De fig.* 188, 14 Ἀντεισαγωγὴ δέ ἐστιν ἡ ἀντεισάγουσα εὐαρμόστως ἀνθ' ἑτέρου πράγματος ἕτερον πρᾶγμα ἢ κατὰ συμβουλὴν ἢ παραμυθίαν, οἷον τὸ λυπεῖ – εὐφραινέτω τὸ τῆς ἐλπίδος. καὶ ἔτι ὁμοίως, δριμὺς ὁ χειμών, ἀλλὰ γλυκὺς ὁ παράδεισος, ἀλγεινὴ ἡ πῆξις, ἀλλ' ἡδεῖα ἡ ἀπόλαυσις· ἰδοὺ γὰρ συμβουλευτικῶς καὶ παραμυθητικῶς ἀνθ' ἑτέρου ἕτερον παρίστησιν, ὥστε πεῖσαι μὴ ἐνδοῦναι

---

3 οἰκτρὸν] χαλεπὸν πατρὶ καὶ μητρὶ Dem. | στερηθῆναι παίδων] παίδων στερηθῆναι καὶ ἐρήμοις εἶναι τῶν οἰκειοτάτων γηροτρόφων Dem. || **3-4** ἡδὺ – ἀποθανόντων] σεμνὸν δέ γ' ἀγήρως τιμὰς καὶ μνήμην ἀρετῆς δημοσίᾳ κτησαμένους ἐπιδεῖν, καὶ θυσιῶν καὶ ἀγώνων ἠξιωμένους ἀθανάτων Dem.

---

2 συμβουλεύοντες - παίδων (**3**) vacuum O || **5** καὶ ὁ θεολόγος - τυμπάνων (**10**) om. S || **7** καὶ πάλιν – ἄλλων (**8**) om. OUV | καὶ πάλιν – τυμπάνων (**10**) om. R

Tit. ἀντεισαγωγή R: om. NTQSOUV || **1** ἕτερον NTRSO: om. Q | ἀντεισάγωμεν NTQ: εἰσάγωμεν RSO || **2** post ἢ add. καὶ Q || **4** κατορθώματα NTRSOUV: κατορθωμάτων Q | τέκνων NTQOUV: παίδων RS || **6** λυπεῖ σε NROUV: λυπής Q: λυπῆσαι T | εὐφραινέτω NTR: εὐφραίνεται Q: ἐυφραίνει σε OUV || **7** καὶ πάλιν NT: om. Q || **8** ἄλλων NT: ἄλλον Q | ἦσθα NTOUV: οἶσθα Q || **9** θεατρικὸς NTOUV: θεατρικῶς Q | θεωρητικὸς NTQUV: θεατρικὸς O | post θεωρητικὸς add. χθὲς λοίδωρος ἰταμὸς, σήμερον εὔφημος, ἥμερος καὶ τὰ ἑξῆς Q ut Greg. || **10** ὕμνους NTOUV: om.Q

20. Antisagoge

L'antisagoge si ha quando al posto di un fatto ne paragoniamo un altro più stimato, con l'intento di consigliare o consolare, per esempio: "È una cosa degna di compassione venire privati dei figli, ma dolce è apprendere delle azioni virtuose dei figli morti per la patria", e ancora: "Dolce è vivere, ma morire in modo nobile procura gloria". E il teologo: "Soffri per la separazione? Gioisci per la speranza", e ancora: "Non comanderà Cesario? Ma neppure sarà comandato da altri". Ci sono anche questi esempi: "Ieri eri amante del teatro, oggi dimostrati amante della contemplazione", e ancora: "Innalziamo inni al posto di timpani".

κα΄. Μετάστασις

Μετάστασίς ἐστιν ὅταν ἀφ' ἑαυτῶν εἰς ἕτερον μεθιστῶμεν τὴν αἰτίαν, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "τοῦ γὰρ Φωκικοῦ συστάντος πολέμου, οὐ δι' ἐμέ", καὶ πάλιν· "ἐγὼ μὲν γὰρ τοῦ εἰπεῖν κύριος ἦμην, ὑμεῖς δὲ τοῦ τὰ ῥηθέντα ψηφίσασθαι". καὶ ὁ θεολόγος· "ὧν εἴ τις, ἐκεῖνον ἀφεὶς τῆς αἰτίας τοῦτον μέμφοιτο, λίαν ἐστὶν ἀγνώμων ἔμοιγε λογιστὴς τῶν τότε συμβεβηκότων. οὐ γὰρ τοῦ ἀμήσαντος ὁ στάχυς, ἀλλὰ τοῦ σπείραντος, οὐδὲ τοῦ κατασβέσαι μὴ δυνηθέντος ὁ ἐμπρησμός, ἀλλὰ τοῦ ἀνάψαντος".

2-3 Dem. *De Cor.* 18 **3-4** *incert.* **4-8** Greg. Naz. *Or.* 5,15

[Mosch.] 63, 3 sqq. = [Zon.] 164, 7 sqq. Μετάστασις, ὅταν ἀφ' ἑτέρου (ἀφ' ἑαυτῶν [Zon.]) τὴν αἰτίαν εἰς ἕτερον μεθιστῶμεν, ὡς τὸ οὐδὲ γὰρ (γ. om. [Zon.]) τοῦ ἀμήσαντος ὁ στάχυς, ἀλλὰ τοῦ σπείραντος (σπείρο- [Zon.]), οὐδὲ τοῦ κατασβέσαι (μὴ add. [Zon.]) δυνηθέντος ὁ ἐμπρησμός, ἀλλὰ τοῦ ἀνάψαντος Anon. *De fig.* 180, 24 sqq. Μετάστασις δὲ γίνεται, ὅταν ἀφ' ἑαυτῶν μεθιστῶμεν τὴν αἰτίαν εἰς ἕτερον, οἷον οὐ τοῦ ἀμήσαντος ὁ στάχυς, ἀλλὰ τοῦ σπείραντος, οὐδὲ τῆς τεκούσης ὁ παῖς, ἀλλὰ τοῦ καταβαλόντος τὸ σπέρμα. ὡς πρώτων αἰτίων ὄντων ἐκείνων τῆς ὑπάρξεως

---

4 ὧν Greg. codd. praeter O (qui habet ὃν) || **5** ἐκεῖνον Greg. codd. praeter P (qui habet ἐκείνων) | μέμφοιτο] καταμέμφοιτο Greg. codd. praeter Q (qui habet καταμέμψαιτο) || **6** λογιστὴς plerr. Greg. codd.: λογιστῇ Greg. codd. ACO || **7** ἀλλὰ τοῦ] τοῦ δὲ Greg.

---

4 καὶ ὁ θεολόγος – ἀνάψαντος (**8**) om. S | ὧν εἴ τις – συμβεβηκότων (**6**) om. R

Tit.: μετάστασις R: om. NTQSOUV || **1** εἰς NTQRSUV: om. O | μεθιστῶμεν NTRSOUV: μεταθῶμεν Q || **2** τὴν αἰτίαν ante εἰς ἕτερον transp. Q || **3** καὶ πάλιν NTQRSUV: om. O | γὰρ NTQRS: om. OUV || **4** τοῦ NTRSOUV: om. Q | ὧν NTQ: ὡς O: ὃν UV || **5** ἐκεῖνον O: ἐκείνων NQ: om. UV | τῆς OUV: τὰς NTQ | τοῦτον OUV: ἐκεῖνον τοῦτον NT: ἐκεῖνον Q || **6** ἀγνώμων QOUV: ἀνόμων N: ἀνώμων fort. T | λογιστὴς T: λογιστὴ N: λογιστῇ Q^{pc}OUV: λογιστῶν Q | τότε NTQUV: πότε O | οὐ NTROUV: οὐδὲ Q || **7** ante τοῦ add. τοῦδε O || σπείραντος NTROUV: σπήροντος Q

21. *Metastasis*

La *metastasis* si ha quando trasferiamo la colpa da noi stessi ad un altro, come nell'esempio demostenico: "Quando iniziò la guerra focese, non per causa mia", e ancora: "Io ero padrone di parlare, voi di decretare su ciò che avevo detto". E il teologo: "Se qualcuno rimproverasse di ciò il successore (τοῦτον), tralasciando il predecessore (ἐκεῖνον), per me costui sarebbe un giudice sin troppo sconsiderato di ciò che era avvenuto. Le spighe non sono di chi miete, ma di chi semina, né l'incendio è colpa di chi non ha potuto spegnerlo, ma di chi lo ha appiccato".

κβ΄. Εἰρωνεία

Εἰρωνεία ἐστὶ λόγος προσποιούμενος τὸ ἐναντίον οὗ λέγει, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "σὺ μὲν ἀλγεῖς ἐπὶ τοῖς τῶν Θηβαίων ἀτυχήμασιν, τὰ ἐκείνων νεμόμενος, ἐγὼ δὲ χαίρω, ὅς εὐθὺς ἐξητούμην ὑπὸ τοῦ ταῦτα πεποιηκότος". καὶ ὁ θεολόγος· "ἠπάτα δέ με καὶ ὁ Κάρμηλος Ἠλίου, τὸ τοῦ πυρὸς ἅρμα δεξάμενος, καὶ ἡ μηλωτὴ Ἐλισσαίου, πλείω δυνηθεῖσα", καὶ τὰ ἑξῆς.

2-4 Dem. *De Cor*. 41 **4-6** Greg. Naz. *Or*. 33,10

[Mosch.] 63, 6 sqq. Εἰρωνεῖα ἐστι λόγος προσποιούμενος τὸ ἐναντίον οὗ λέγει, ὡς τό· ἠπάτα δέ με καὶ ὁ κάρμηλος Ἠλίου, τὸ τοῦ πυρὸς ἅρμα, καὶ ἡ μηλωτὴ Ἐλισσαίου πλείω δυνηθεῖσα, ἢ τὰ Συρῶν νήματα [Zon.] 164, 12 sqq. Εἰρωνεία – οὗ λέγει, ὡς παρ' Εὐριπίδῃ προειποῦσα ἡ Μήδεια, ὅσων προϋπῆρξεν εἰς τὸν ἄνδρα εὐεργεσιῶν, παθητικώτατα ἐπιφέρει, τοιγάρ με πολλαῖς μακαρίαν ἀν' Ἑλλάδα | ἔθηκας ἀντὶ τῶνδε· θαυμαστὸν δέ σε | ἔχω πόσιν καὶ πιστὸν ἡ τάλαιν' ἐγώ, | εἰ φεύξομαί γε γαίας ἐκβεβλημένη, | δόμων ἔρημος σὺν τέκνοις μόνοις μόνη

---

2 ἐπὶ – νεμόμενος] ἐπὶ τοῖς συμβεβηκόσιν, Αἰσχίνῃ, καὶ τοὺς Θηβαίους ἐλεεῖς, κτήματ' ἔχων ἐν τῇ Βοιωτίᾳ καὶ γεωργῶν τὰ ἐκείνων Dem. || **4** πεποιηκότος] πράξαντος Dem.

---

4 καὶ ὁ θεολόγος - καὶ τὰ ἑξῆς (**6**) om. S

Tit.: εἰρωνεία R: om. NTQSOUV || **1** ὡς NTQRSUV: om. O || **2** σὺ μὲν ἀλγεῖς ἐπὶ OUV: om. NTQRS | ἀτυχήμασι NTRSUV: ἀτιχήμασι O: ἀποτυχήμασι Q || **3** τοῦ NTRSOUV: om. Q || **4** καὶ ὁ θεολόγος NTQRUV: om. O | δέ om. OUV | με NTQRUV: μὲν O || **5** Ἠλίου scripsi coll. Greg.: ἠλιοῦ codd. | δεξάμενος NTROUV: om. Q || **6** post δυνηθεῖσα add. ἢ τὰ σηρῶν νοήματα Q ut Greg., qui tamen Συρῶν νήματα

22. Ironia

L'ironia è un discorso che simula di dire la cosa opposta a quella che dice, come nel passo demostenico: "Tu soffri per le sventure dei Tebani, tu che possiedi le loro terre. Io invece gioisco, io che fui oggetto di una immediata richiesta di estradizione da parte di chi ha fatto ciò". E il teologo: "Mi ingannava anche il Carmelo di Elia, che accolse il carro di fuoco, e la pelle di Eliseo, che risultò più potente…", e quanto segue.

κγ΄. Διασυρμός

Διασυρμὸς δὲ γίνεται ὅταν τι διαβάλλωμεν ἀξιοπίστως, ὡς τὸ τοῦ Αἰσχίνου· “οὐ μέμνησθε αὐτοῦ τὰ ἀπίθανα καὶ μιαρὰ ῥήματα ἃ πῶς ποτε ὑμεῖς, ᾧ σιδήρειοι, ἀκροώμενοι ἐκαρτερεῖτε”, καὶ τὸ τοῦ Δημοσθένους πρὸς ταῦτα· “πάνυ γὰρ κατὰ τοῦτο χείρω γέγονε τὰ πράγματα, εἰ τουτὶ τὸ ῥῆμα, ἀλλὰ μὴ τουτὶ διελέχθην ἐγώ, ἢ δευρὶ τὴν χεῖρα, ἀλλὰ μὴ δευρὶ μετήγαγον”. καὶ ὁ θεολόγος· “ἦ καὶ τῆς ἐσθῆτός μου τὸ τρύχινον αἰτιάσῃ καὶ τοῦ προσώπου τὴν θέσιν οὐκ εὐφυῶς ἔχουσαν;”, καὶ πάλιν· “τάχα δ’ ἂν ὀνειδίσαις καὶ τὸν σταυρὸν καὶ τὸν θάνατον”.

2-3 Aesch. *In Ctes.* 166 **4-6** Dem. *De Cor.* 232 **6-8** Greg. Naz. *Or*. 33,8 **8-9** Greg. Naz. *Or*. 29,18

[Mosch.] 63, 10 sqq. = [Zon.] 164, 21 sqq. Διασυρμός, ὅταν τι διαβάλλωμεν ἀξιοπίστως, ὡς τὸ ἢ καὶ τῆς ἐσθῆτος τὸ τρύχινον (τὸ τριβώνιον pro τῆς ἐ. τὸ τ. [Zon.]) αἰτιάση, καὶ τοῦ προσώπου τὴν θέσιν οὐκ εὐφυῶς ἔχουσαν Anon. *De fig.* 180, 29 Διασυρμός ἐστι λόγος διαβάλλων τι οὐκ ἐπὶ τῷ ἀποφαυλίσαι, ἀλλὰ μᾶλλον ὡς ἀξιόπιστον θαυμάζων, οἷον τάχα ἂν – θάνατον

---

4 κατὰ] παρὰ Dem. | post τοῦτο habet οὐχ ὁρᾷς Dem. | χείρω non habet Dem. || **5** τὰ πράγματα] τὰ τῶν Ἑλλήνων Dem. || **6** μετήγαγον] παρήνεγκα Dem.

---

3 καὶ τὸ - τὸν θάνατον (**9**) om. S || **5-6** εἰ τουτὶ - μετήγαγον] καὶ τὰ ἑξῆς comp. OUV || **6-7** ἢ καὶ τῆς - καὶ πάλιν (**8**) om. R

Tit.: διασυρμός R: om. NTQSOUV || **1** δὲ γίνεται NT: γίνεται QOUV: om. S || **2** αὐτοῦ τὰ ἀπίθανα (ἀπείθ- S) NTRSOU: τὰ ἀπίθανα αὐτοῦ V: ταὐτὰ ἀπείθανα Q | ἃ NTRSOUV: ὧ Q || **3** ἐκαρτερεῖτε NTRSOUV: κατερεῖτε Q | τὸ NTROUV: om. Q || **4** Δημοσθένους NTQRO: Δημοσθένου UV | τοῦτο NTQRO: τούτου UV || **5** τουτὶ τὸ NTR: τοῦ τί Q | διελέχθην Jaewon coll. Dem.: διελεχθείην T: διελεγχθείην N: διαλεχθείην QR | ἐγὼ TQR: κἀγώ N || **6** καὶ ὁ θεολόγος NTROUV: om. Q | ἦ scripsi: ἢ NQOUV: εἰ T || **7** ante τῆς add. τὸ T || **8** εὐφυῶς OUV: ἀφυῶς NTQ | τάχα δ’ ἂν NTROUV: τάχ’ ἄν Q | ὀνειδίσαις TROUV: ὀνειδίσης NQU^{sl}

23. *Diasyrmos*

Il *diasyrmos* si ha quando scherniamo qualcosa in modo convincente, come nel passo di Eschine: "Non ricordate le sue parole ingiuste e incredibili? Come potevate tollerare di ascoltarle, uomini fatti di ferro", e le parole di Demostene in risposta: "Di certo da questo è dipeso il peggioramento della situazione, cioè dal fatto che io abbia detto questa parola e non quella, oppure abbia portato la mano in questa direzione e non in quest'altra". E il teologo: "Condannerai anche il mio vestito logoro e l'aspetto del mio volto, che non è bello?", e ancora: "Forse gli rimprovereresti anche la croce e la morte".

κδ΄. <Ἐπανάληψις>

Ἐπανάληψίς ἐστιν ἀνάμνησις προειρημένου μεταξυλογίας ἐμβεβλημένης, οἷον· "ὁ στρατηγὸς ηὔξησε τὰ πράγματα"· εἶτα πολλὰ εἰπὼν ἐν μέσῳ, πάλιν ἐπανέλαβε τὸν λόγον εἰπών· "ἐπεὶ οὖν ὁ στρατηγὸς ηὔξησε τὰ πράγματα, μέγας γέγονε καὶ περίβλεπτος". καὶ ὁ θεολόγος· "ἐπεὶ δὲ φθόνῳ διαβόλου", καὶ τὰ ἑξῆς· εἶτα μεταξυλογήσας, ἐπήγαγε· "ταῦτα ἐπειδὴ μείζονος ἐδεῖτο τοῦ βοηθήματος, μείζονος καὶ τυγχάνει".

2-5 *incert.* **5-7** Greg. Naz. *Or*. 38, 12-3

Phoeb. 46, 29 sqq. Ἐπανάληψις δέ ἐστιν ἀνάμνησις προειρημένου τινὸς μεταξυλογίας ἐμβεβλημένης, ὡς ἵνα εἴπω, ὁ δεῖνα στρατηγὸς ηὔξησε τὰ πράγματα, εἶτα ἐν τῷ μεταξὺ εἰπών, πῶς ηὔξησεν, ἐπαναμνήσω πάλιν· αὐξήσαντος οὖν τούτου τὰ πράγματα τόδε γέγονε [Mosch.] 63, 12 sqq. Ἐπανάληψις, ἀνάληψις προειρημένου, μεταξυλογίας ἐμβαλλομένης· οἷον, ἐπεὶ δὲ φθόνῳ διαβόλου· εἶτα μεταξυλογίας πολλῆς, καὶ μετὰ ταῦτα· ταῦτα ἐπειδὴ μείζονος ἐδεῖτο βοηθήματος, μείζονος καὶ τυγχάνει [Zon.] 164, 24 sqq. Ἐπανάληψις – ἐμβαλλομένης, ὡς εἴ τις εἴποι, ὁ δεῖνα στρατηγὸς ηὔξησε τὰ τῶν στρατιωτῶν, εἶτα μεταξὺ εἰπών, πῶς ηὔξησεν, ἐπαναμνήσοι πάλιν, αὐξήσαντος οὖν τούτου τὰ τῶν στρατιωτῶν, τάδε γέγονεν. Anon. *De fig*. 181, 5 sqq. Ἐπανάληψις δέ ἐστιν ἀνάληψις προειρημένου τινός, μεταξυλογίας ἐμβεβλημένης, ἵνα τὴν διὰ μεσολαβησάντων λόγων ἐγγενομένην λήθην λήσῃ καὶ πρὸς μνήμην ἀγάγῃ τοῦ πρότερον εἰρημένου, οἷον ἐπειδὴ φθόνῳ διαβόλου καὶ γυναικὸς ἐπηρείᾳ, ἥ τε ἔπαθεν ὡς ἀπαλωτέρα καὶ ἣ προσήγαγεν ὡς πιθανωτέρα, εἶτα διὰ πλειόνων ἐλθὼν ἐπανάληψιν αὖθις ποιησάμενός φησιν, ἐπειδὴ ταῦτα δῆθεν μείζονος ἐδεῖτο βοηθήματος, μείζονος καὶ τυγχάνει.

---

4 πράγματα - τυγχάνει (**8**) om. R | μέγας - τυγχάνει (**8**) om. S

Tit. addidi || **1** προειρημένου QRSOUV: προειρημένης NT || **2** ἐμβεβλημένης QRSOUV: ἐμβεβλημένος NT || **2-3** εἶτα πολλὰ om. T || **3** εἰπὼν ἐν μέσῳ OUV: εἶπον ἐν μέσῳ N: ἐν μέσῳ εἰπὼν Q: μεταξὺ εἰπὼν RS: τὸν ἐν μέσῳ T | πάλιν om. T | ἐπανέλαβε QOUV: ἐπανελάβετο NT: ἐπαναλαμβάνει RS | τὸν λόγον εἰπών OUV: τοῦ λόγου εἰπών NQ: om. TRS; ante τοῦ add. τὸ Q || **4** ὁ στρατηγὸς om. TQ | πράγματα NTQSUV: στρατεύματα O || **5** διαβόλου NTQUV: om. O | post διαβόλου add. καὶ γυναικὸς ἐπηρείᾳ (ἐπιρρείᾳ Q) QUV ut Greg. || **6** μεταξυλογήσας QOUV: μετὰ ξύλου γήσας N: μεταξὺ T | post μεταξυλογήσας add. πολλὰ Q | ἐπήγαγε NTQ: συνήγαγε OUV

24. Epanalessi

L'epanalessi è la ripresa di ciò che si è detto, dopo l'inserzione di una digressione, per esempio: "Il comandante migliorò la situazione"; poi, dopo aver detto molte cose in mezzo, di nuovo ha ripreso il discorso dicendo: "Poiché dunque il comandante ha migliorato la situazione, è diventato importante e famoso". E il teologo: "Poiché per l'invidia del demonio…", e quanto segue; poi dopo aver fatto una digressione, ha aggiunto: "Poiché queste cose avevano bisogno di un più grande aiuto, un più grande aiuto ottennero".

κε΄. <Ἐπαναφορά>

Ἐπαναφορά ἐστι πλειόνων κώλων ἢ κομμάτων ἀπὸ τῆς αὐτῆς λέξεως ἀρχή, οἷον· "ἐγὼ διῴκησα τὸν οἶκον αὐτοῦ, ἐγὼ εὐθέτησα τὴν περιουσίαν αὐτοῦ, ἐγὼ προϊστάμην τῶν ἐκείνου πραγμάτων", καὶ τὸ Δημοσθενικόν· "ταῦτ' εἶπον ὑπὲρ ὑμῶν, ταῦτ' ἐπρέσβευσα, ταῦτ' ἐδεήθην", καὶ πάλιν· "τί οὖν, ὦ ταλαίπωρε, συκοφαντεῖς; τί λόγους πλάττεις; τί σεαυτὸν οὐκ ἐ<λ>λεβορίζεις;". καὶ ὁ θεολόγος· "Χριστὸς γεννᾶται, δοξάσατε· Χριστὸς ἐξ οὐρανῶν, ἀπαντήσατε· Χριστὸς ἐπὶ γῆς, ὑψώθητε", καὶ πάλιν· "τί λύετε τάξιν ἐπαινουμένην; τί βιάζεσθε γλῶσσαν νόμῳ δουλεύουσαν; τί τὴν κεφαλὴν ἀφέντες;" καὶ τὰ ἑξῆς.

2-3 *incert.* **4-5** cfr. Phoeb. 56, 9-10 ταῦτα εἶπον ὑπὲρ ὑμῶν, ταῦτα ἐπρέσβευσα, ταῦτα ἔγραψα **5-6** Dem. *De Cor.* 121 **7-8** Greg. Naz. *Or.* 38,1 **8-10** Greg. Naz. *Or.* 16,1

Phoeb. 46, 21 sqq. Ἐπαναφορὰ δέ ἐστιν, ἣ καὶ ἀναφορά, πλειόνων στίχων ἢ κώλων ἀπὸ τῶν αὐτῶν τοῦ λόγου μερῶν ἀρχή, ὡς ἵνα εἴπωμεν, ἐγὼ διῴκησα – ἐγὼ ἔστησα – αὐτοῦ [Mosch.] 63, 16 sqq. Ἐπαναφορὰ, πλειόνων κώλων ἢ ῥημάτων ἀπὸ τῆς αὐτῆς λέξεως ἀρχομένων συνεκδοχὴ, ὡς τὸ, Χριστὸς γεννᾶται δοξάσατε, Χριστὸς ἐξ οὐρανῶν [Zon.] 164, 30 sqq. Ἐπαναφορὰ – συνεκδοχή, ὡς εἴ τις λέγοι, σὺ τὸν Γάγγην ἐγεφύρωσας, σὺ τὸ στράτευμα διαβαίνειν πεποίηκας Anon. *De fig.* 181, 15 sqq. Ἐπαναφορὰ δέ ἐστι (ἐστι codd.: om. edd.) κώλων πλειόνων ἢ ῥημάτων ἀπὸ τῆς αὐτῆς λέξεως ἀρχομένων, οἷον Χριστὸς – ἀπαντήσατε. καὶ ἀλλαχοῦ, τί λύετε – δουλεύουσαν. γίγνεται δὲ καὶ ἔτι ἐπαναφορά, οἷον (cfr. *infra*) τὸ παρὰ τοσούτοις γὰρ οἱ ἡμέτεροι – παιδευταί. γίγνεται πάλιν ἐπαναφορά, καὶ ὅταν τῇ ἀρχούσῃ λέξει ἕτεραι ἰσοδυναμοῦσαι ληφθεῖεν ἐπὶ τῶν ἄλλων κώλων, οἷον ἡ ἐκ τῆς ἀρχῆς ἀρχή, τὸ ἐκ τοῦ φωτὸς φῶς. καὶ ἔτι ὁ ἀόρατος ὁρᾶται, ὁ ἀναφὴς ψηλαφᾶται **7-8** Ioann. I*n Hermog. Id.* 197, 8 sqq. ἡ δὲ ἐπαναφορὰ κατὰ λέξιν ὁρᾶται μόνην. Χριστὸς γεννᾶται, Χριστὸς ἐξ οὐρανοῦ, Χριστὸς ἐπὶ τῆς γῆς Id. 333,9 sqq. κατὰ κῶλον ἐπαναφορὰς εἶπε διὰ τὰς κατὰ λέξιν, ὡς τό· Χριστὸς γεννᾶται, Χριστὸς *Stephani in Arist. rhetoricam comm.* 321, 27 sqq. Rabe Χριστὸς – ὑψώθητε"· ἰδοὺ Χριστός, Χριστός, Χριστός, ἃ ὁ Ἑρμογένης καὶ ἐπαναφορὰς λέγει exemplum ἐπαναλήψεως ἐπὶ προσώπου συστάσει apud Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* 1192 8 sqq. **7-10** Ioann. *In. Hermog. Id.* 368, 23 sqq. ἐπαναφορὰ δὲ ἡ ἀπὸ τῆς αὐτῆς λέξεως ἀρχομένη πολλάκις περίοδος ἢ συλλαβῆς· συλλαβῆς μὲν, τί – δουλεύουσαν; λέξεως δὲ, Χριστὸς γεννᾶται, δοξάσετε, Χριστὸς ἐξ οὐρανῶν, ἀπαντήσατε cfr. etiam Id. 286 19 sqq. ἐπαναφοραί εἰσιν, ὡς, ἀνωτέρω εἶπον, αἱ τῶν δευτέρων κώλων ἀρχαὶ, ἀπὸ τῆς λέξεως τῶν πρώτων

---

6 σεαυτὸν] σαυτὸν Aesch. || **9** post δουλεύουσαν habet τί προκαλεῖσθε λόγον εἰκοντα πνεύματι Greg.

---

4 καὶ τὸ - καὶ τὰ ἑξῆς (**10**) om. S || **5** καὶ πάλιν - ἐλλεβορίζεις (**6**) om. ROUV || **9-10** γλῶσσαν - ἀφέντες om. R| τί τὴν - καὶ τὰ ἑξῆς om. OUV

Tit. addidi || **1** κώλων NTRSOUV: κῶλον Q | κομμάτων NTRSO: κομματίων UV: ῥημάτων Q | αὐτῆς NTQRSUV: om. O || **2** ἀρχὴ NTRSOUV: ἀρχομένων Q | εὐθέτησα NTRSOUV: ἐθέτησα Q || **3** προιστάμην NQRSOUV: περιϊστάμην T | τῶν ἐκείνου πραγμάτων NTQRSUV: τῶν πραγμάτων αὐτοῦ O || **4** τὸ TQROUV: om. N | εἶπον NTRUV: εἰπὼν QO | ὑμῶν NTQRUV: ἡμῶν O || **5** τί[1] NT: τίνα Q|| **6** οὐκ NT: om. Q || **7** χριστὸς ἐξ οὐρανῶν ἀπαντήσατε NQROUV: om. T || **8** χριστὸς ἐπὶ γῆς ὑψώθητε NTQ: om. ROUV | πάλιν QOUV: αὖθις NTR | τί NTQRUV: om. O || **9** βιάζεσθε NTROV^{sl}: βιάζετε UV: βιάζε Q || **10** post ἀφέντες add. ἐπὶ τοὺς πόδας ἐσπεύσατε Q ut Greg.

25. Epanafora

L'epanafora è l'inizio di più *cola* o *commata* dalla stessa parola, per esempio: "Io ho amministrato la sua casa, io ho messo in ordine le sue ricchezze, io ho difeso i suoi affari", e l'esempio demostenico: "Questo ho detto per voi, questo ho negoziato, questo ho domandato", e ancora: "Perché allora, miserabile, agisci da sicofante? Perché inventi discorsi? Perché non prendi dell'elleboro?". E il teologo: "Cristo nasce, glorificatelo; Cristo viene dai cieli, andategli incontro; Cristo è sulla terra, inorgoglitevi", e ancora: "Perché sciogliete l'ordine lodato? Perché fate violenza alla lingua assoggettata alla legge? Perché dopo aver abbandonato il capo…", e quanto segue.

γίνεται δὲ καὶ διπλῆ ἐπαναφορά, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· “μέχρι τούτου Λασθένης φίλος ὠνομάζετο Φιλίππου, ἕως προὔδωκεν Ὄλυνθον· μέχρι τούτου Εὔδικος καὶ Σῖμος ὁ Λαρισσαῖος, ἕως τὴν Θετταλίαν ὑπὸ Φιλίππῳ ἐποίησαν”· τῶν μὲν γὰρ πρώτων κώλων τὸ ‘μέχρι’ μόριον ἄρχει, τῶν δὲ δευτέρων τὸ ‘ἕως’. καί ὁ θεολόγος· “παρὰ τοσούτοις οἱ ἡμέτεροι παιδευταὶ παρ’ ὅσοις Ἀθῆναι, παρὰ τοσούτοις δὲ ἡμεῖς, παρ’ ὅσοις οἱ παιδευταί”, καὶ πάλιν· “σὺ τὸν σὸν βασιλέα, κἀγὼ τοὺς ἐμούς· σὺ τὸν Ἀχαάβ, κἀγὼ τὸν Ἰωσίαν”. γίνεται δὲ πάλιν ἐπαναφορὰ ὅταν τῇ ἀρχούσῃ λέξει ἕτεραι ἰσοδυναμοῦσαι ληφθεῖεν ἐπὶ τῶν ἄλλων κώλων, ὡς τό· “ἐπέδωκα τῇ πόλει τὰ χρήματα, πάρεσχον συμμάχους, ἐχαρισάμην ὅπλα”. καὶ ὁ θεολόγος· “ἡ ἐκ τῆς ἀρχῆς ἀρχή, τὸ ἐκ τοῦ φωτὸς φῶς, ἡ πηγὴ τῆς ζωῆς καὶ τῆς ἀθανασίας”, καὶ πάλιν· “ὁ ἀόρατος ὁρᾶται, ὁ ἀναφὴς ψηλαφᾶται, ὁ ἄχρονος ἄρχεται”· ἰσοδυναμοῦσι γὰρ αἱ ἄρχουσαι λέξεις τὸ αὐτὸ σημαίνουσαι.

11-14 Dem. *De Cor.* 48 **16-17** Greg. Naz. *Or*. 43,22. **17-18** Greg. Naz. *Or*. 33,2 **20-21** *incert*. **22-23** Greg. Naz. *Or*. 38,13 **23-24** Greg. Naz. *Or.* 38,2

[Mosch.] 63, 19 sqq. Διπλῆ ἐπαναφορά ἐστι, πλειόνων κώλων ἢ ῥημάτων ἀπὸ τῶν αὐτῶν λέξεων ἀρχομένων συνεκδοχαὶ, ὡς τὸ, παρὰ τοσούτοις οἱ ἡμέτεροι παιδευταὶ, παρ’ ὅσοις Ἀθῆναι, παρὰ τοσούτοις δὲ ἡμεῖς, παρ’ ὅσοις οἱ παιδευταὶ, καὶ πάλιν σὺ τὸν βασιλέα, κἀγὼ τοὺς ἐμοὺς, σὺ τὸν Ἀχαὰβ, κἀγὼ τὸν Ἰωσίαν. [Zon.] 165, 3 sqq. Διπλῆ – ἀρχομένων συνεκδοχή, ὡς τὸ – παιδευταί. καὶ πάλιν, σὺ τὸν Ξέρξην, κἀγὼ τὸν Κῦρον· σὺ τὸν Δαρεῖον, κἀγὼ τὸν Κροῖσον

---

16 μὲν γὰρ post τοσούτοις Greg. || **18** κἀγὼ] ἐγὼ Greg.

---

14 τῶν μὲν - τὸ ἕως (**15**) om. R | τῶν μὲν - σημαίνουσαι (**25**) om. S || **16** παρὰ[1] - καὶ πάλιν (**17**) om. ROUV || **22** καὶ ὁ θεολόγος - σημαίνουσαι (**25**) om. R

---

11 δὲ NTQRUV: om. SO | καὶ NTQRSO: om. UV || **12** ὠνομάζετο RSOUV: ὀνομάζετο N: ὀνομάζεται T ὠνομάζεται Q || **13** Εὔδικος conieci coll. Dem.: εὔδημος codd. | Σῖμος scripsi coll. Dem.: σεῖμος NOUV: σίμος QRS: σῆμος T | ὁ λαρισσαῖος NTROUV: οἱ λαρισσαῖοι S: καὶ λαρισσαῖος Q || **13-14** τὴν θετταλίαν OUV: θετταλίαν RS: τὴν ἐλαττίαν N: τὴν ἐλάττειαν T: τὴν θάλασσαν Q || **14** Φιλίππῳ NTQRSUV: Φιλίππου O | ἐποίησαν TQRSUV: ἐποίησε NO || **15** μόριον NQOUV: μόριν T | ἄρχει NTOUV: om. Q | δὲ TQOUV: om. N || **16** παρὰ T: περὶ NQ | Ἀθῆναι TQ: αἱ Ἀθῆναι N | post ἀθῆναι add. καὶ Q | παρὰ NT: περὶ Q || **17** δὲ NT: om. Q || **18** σὸν NQOU: om. TRV || **19** πάλιν QOUV: πάλιν καὶ NT: καὶ ἄλλως R || **20** ἄλλων NTQRO: αὐτῶν UV | ὡς τὸ NTQROUV^{mg}: οἷον V | ἐπέδωκα QROUV: ἐπέδωκε NT || **21** χρήματα NTQR: πράγματα OUV || **22** ἀρχὴ NTQUV: om. O || **23** ὁ TQOUV: om. N | ὁρᾶται NTQUV: ὁρατός O || **24** ἄχρονος NTQUV: ἄναρχος O | ἰσοδυναμοῦσι NTQUV: ἰσοδυναμοῦσαι O || **25** ἄρχουσαι NQOUV: ἄρχουσι T | τὸ αὐτὸ TUV: τὸν αὐτὸν NQO | post σημαίνουσαι add. τέλος τῶν τῆς διανοίας σχημάτων N: τέλος τοῦ περὶ τῆς διανοίας σχημάτων καὶ ἀρχὴ τοῦ περὶ τῶν τῆς λέξεως R^{mg}: καί ταῦτα μὲν τὰ τῆς διανοίας σχήματα OUV: καὶ τὰ μὲν τῆς διανοίας σχήματα ταῦτα εἰσὶν. ἀρκτέον δὲ καὶ περὶ τῶν τῆς λέξεως εἰπεῖν Q

Esiste anche una 'doppia epanafora', come nell'esempio demostentico: "Fintanto (μέχρι) Lastene è stato chiamato amico di Filippo, fino a quando (ἕως) non ha tradito Olinto, fintanto (μέχρι) Eudico e Simo di Larissa, fino a quando (ἕως) non hanno consegnato la Tessaglia a Filippo". La particella μέχρι dà inizio ai primi *cola*, ἕως ai secondi. E il teologo: "I nostri maestri erano conosciuti a quanti era conosciuta Atene, e noi a quanti erano conosciuti i nostri maestri", e ancora: "Tu il tuo re, io i miei, tu Achab, e io Giosia". Ancora, l'epanafora si verifica quando negli altri *cola* si prendono parole equivalenti alla prima, come: "Ho dato alla città ricchezze, ho fornito alleati, ho concesso armi". E il teologo: "Il principio che viene dal principio, la luce dalla luce, la fonte della vita e dell'immortalità", e ancora: "Colui che è invisibile diventa visibile, colui che è intoccabile viene toccato, colui che è senza tempo ha un principio". Infatti, le parole poste all'inizio (dei *cola*) sono equivalenti e hanno lo stesso significato.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΤΗΣ ΛΕΞΕΩΣ ΣΧΗΜΑΤΩΝ

II. Τὰ μὲν τῆς διανοίας προείρηται σχήματα· νῦν δὲ ποιησόμεθα τὸν λόγον περὶ τῶν σχημάτων τῆς λέξεως· τὰ πρῶτα δὲ καὶ ἀνωτάτω σχήματα τῆς λέξεώς εἰσιν, ὡς ἂν εἴποι τις, περίοδος καὶ κῶλον καὶ κόμμα· ἔστι δὲ περίοδος [μὲν] λόγος ἐν συνθέσει κώλων αὐτοτελῆ διάνοιαν ἐκφέρων, ὡς τό· "ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης ἐν πόλει δημοκρατουμένῃ νόμῳ καὶ ψήφῳ βασιλεύει"· εἴρηται δὲ περίοδος ὅτι περιοδεύουσα οἷον ἐν κύκλῳ διὰ τῶν κώλων ἡ διάνοια ἐκφέρεται. κῶλον δέ ἐστι περιόδου μέρος, ὡς τό· "ἀνὴρ γὰρ ἰδιώτης"· ἡ γὰρ ῥηθεῖσα περίοδος ἐκ τριῶν συνετέθη κώλων· κόμμα δέ ἐστι κώλου ἔλαττον, ὡς τό· "γνῶθι σαυτόν", "πᾶν μέτρον ἄριστον", καὶ τὰ τοιαῦτα· τῶν δὲ περιόδων αἱ μέν εἰσι δίκωλοι, ὡς τό· "πολλάκις ἐθαύμασα τῶν τὰς πανηγύρεις ἀγόντων καὶ τοὺς γυμνικοὺς ἀγῶνας καταστήσαντων", αἱ δὲ τρίκωλοι ὡς ἡ προρρηθεῖσα, αἱ δὲ τετράκωλοι, ὡς τὸ ἰσοκρατικόν· "τίς γὰρ οὐκ ἂν ἡδέως μετάσχοι στρατείας τῆς ὑπ' Ἀθηναίων μὲν καὶ Λακεδαιμονίων στρατηγουμένης, ὑπὲρ δὲ τῆς τῶν συμμάχων ἐλευθερίας ἀθροιζομένης, ὑπὸ δὲ τῆς Ἑλλάδος ἁπάσης ἐκπεμπομένης;". αἱ δὲ ἐκ πλειόνων κώλων περίοδοι διεξοδικῶν λόγων ἔχουσι τάξιν.

Τὰ μὲν … Κροῖσος § 27, 9 non habet T

16-18 ὑπὲρ δὲ - ἐκπεμπομένης om. UV

Tit.: περὶ τῶν τῆς λέξεως σχημάτων N: περὶ τῶν σχημάτων τῆς λέξεως S: om. QROUV || **1** τὰ μὲν - τῆς λέξεως *om*. QOUV || **2** τὰ et δὲ om. Q || **3** ἀνωτάτω QRS: ἀνώτατα N | σχήματα τῆς λέξεως εἰσὶν RS: τῆς λέξεως εἰσὶν σχήματα Q: σχήματα N et τῆς λέξεως - αὐτοτελῆ (**5**) om.; variant OUV: τὰ δὲ τῆς λέξεως πρῶτα καὶ ἀνωτάτω ὡς ἂν εἴποι (εἴπῃ O) τίς σχήματα | καὶ RS: om. QOUV || **4** seclusi || **5** αὐτοτελῆ RSUV: αὐτοτελεῖ Q: αὐτοτελῶν O | διάνοιαν ἐκφέρων NQROUV: ἐκφέρων διάνοιαν S || **7** διὰ τῶν κώλων NRSOUV: om. Q || **8** κῶλον NRSOUV: κῶλα Q | μέρος RSOUV: μέρους N: μέρη Q || **10** post σαυτὸν add. καὶ πάλιν Q | πᾶν RSOUV: om. NQ (non habet Alex.) || **11** καὶ τὰ τοιαῦτα NQRS: om. OUV || **12** post δίκωλοι add. αἱ δὲ τρίκωλοι Q || **15** οὐκ ἂν ἡδέως NQRS: ἡδέως οὐκ ἂν OUV | μετάσχοι NQRSUV: μετάσχῃ O || **16** λακεδαιμονίων NRSOUV: λακεδαιμόνων Q || **17** ἀθροιζομένης NQRS: ἀθροιζομένοις O | ὑπὸ NQRS: ὑπὲρ O || **18** κώλων περίοδοι QRSOUV: περίοδοι κώλων N || **19** τάξιν RSOUV: τάξεις N: τάσεις Q || post τάξιν add. καὶ πολλὰ τούτων τὰ παραδείγματα RS, sequitur index figurarum verborum

LE FIGURE DI PAROLA

II. Abbiamo trattato per prime le figure di pensiero; tratteremo adesso le figure di parola. Le prime e le principali figure di parola sono, come potrebbe dire qualcuno, il periodo, il *colon* e il *comma*. Il periodo è un discorso che esprime un pensiero di senso compiuto in una composizione di *cola*, come: "Un privato cittadino in una città democratica è re grazie alla legge e al voto". È detto periodo perché il pensiero viene espresso per mezzo dei *cola*, seguendo un percorso circolare come in un cerchio. Il *colon* invece è parte di un periodo, come: "Un privato cittadino"; il succitato periodo è infatti composto da tre *cola.* Il *comma* è più piccolo del *colon*, come: "conosci te stesso", "in ogni circostanza la misura è la cosa migliore", e simili esempi. Alcuni periodi sono composti da due *cola*, come: "Spesso mi sono stupito di chi ha fondato le feste panegiriche e di chi ha istituito le gare ginniche", altri sono composti da tre *cola*, come nell'esempio precedente, altri da quattro cola, come il passo isocrateo: "Chi non prenderebbe volentieri parte alla spedizione guidata dagli Ateniesi e dagli Spartani, messa insieme per la libertà degli alleati, inviata da tutta la Grecia". Periodi composti da un numero maggiore di *cola* hanno la disposizione di discorsi estesi.

α΄. <Ταυτολογία>

Ταυτολογία ἐστὶ λέξεων τὸ αὐτὸ σημαινουσῶν παράλληλος θέσις, οἷον· "ὀξεῖς ἐισὶ καὶ ταχεῖς, ἀλλ' οὐ νωθεῖς καὶ βραδεῖς". καὶ Ὅμηρος· "πολεμίζειν ἠδὲ μάχεσθαι", καὶ τὸ Δημοσθενικόν· "καὶ γινώσκεται μὲν ὑπὸ Βυζαντίων, οὐκ ἀγνοεῖται δὲ ὑπὸ Θετταλῶν, ὑποπτεύεται δὲ ὑπὸ Θηβαίων", καὶ τὸ Ξενοφῶντος· "ὠγκωμένῳ μὲν ἐπὶ γένει, πεφυσημένῳ δὲ ἐπὶ πλούτῳ, διατεθρυμμένῳ δὲ ὑπὸ πολλῶν ἀνθρώπων". καὶ ὁ θεολόγος· "πάντοθεν ἐμαυτὸν διεξάγων καὶ διευθύνων", καὶ πάλιν· "πρὸς οὖν ταῦτα πολλῆς μὲν καὶ παντελοῦς τῆς πίστεως, μείζονος δὲ τῆς παρὰ Θεοῦ συνεργίας, οὐκ ὀλίγης δὲ τῆς ἡμετέρας ἀντιτεχνήσεως, ὥς γε ἐμαυτὸν πείθω, χρεία". τοῦτο δὲ τὸ σχῆμα τινὲς ὠνόμασαν καὶ συνωνυμίαν.

2 *incert.* **3** *Il.* II 121 **4-5** Dem. *In Phil. epist.* 3-4 **6-7** Xen. *Mem.* I 2.25 **8** Greg. Naz. *Or.* 19, 1 **8-11** Greg. Naz. *Or.* 2, 21

Phoeb. 46, 12 sqq. Ταυτολογία λέξεων ἐστὶ ταὐτὸ σημαινουσῶν παράλληλος θέσις, ὡς εἰ λέγοιμεν, ὀξεῖς εἰσι καὶ ταχεῖς, ἢ μελληταὶ καὶ βραδεῖς [Mosch.] 64, 4 sqq. = [Zon.] 165, 21 sqq. Ταυτολογία ἐστὶ λέξεων παράλληλος θέσις τὸ αὐτὸ σημαινουσῶν, οἷον ὀξύς ἐστι καὶ ταχύς, ἀλλ' οὐ νωθὴς καὶ βραδύς Anon. *De fig.* 182, 5 sqq. Ταυτολογία μὲν οὖν ἐστιν ἐν ταὐτῷ λέξεων παράλληλος θέσις, τὸ αὐτὸ σημαινουσῶν, οἷον ὀξεῖς καὶ ταχεῖς, ἀλλ' οὐ νωθεῖς καὶ βραδεῖς· πᾶσαι γὰρ ἐν ταὐτῷ τὸ αὐτὸ σημαίνουσιν, ὀξεῖς μὲν καὶ ταχεῖς καταφατικῶς τὸ αὐτὸ σημαίνουσιν, νωθεῖς δὲ καὶ βραδεῖς τοὐναντίον, αἷς συνταχθὲν καὶ τὸ οὐ ἀποφατικὰς ἑαυτῶν ἐποίησε καὶ συμφώνους τοῖς προτέροις

---

6 πεφυσημένῳ δὲ ἐπὶ πλούτῳ] ἐπηρμένω δ' ἐπὶ πλούτῳ, πεφυσημένω δ' ἐπὶ δυνάμει Xen. || **10** συνεργίας vel συνεργείας Greg. codd.

---

1 Ταυτολογία – συνωνυμίαν (**12**) om. S || **5** ὑποπτεύεται - ἀνθρώπων (**7**) om. R || **8** καὶ πάλιν – συνωνυμίαν (**12**) om. R

Tit. addidi || **1** post ταυτολογία add. μὲν οὖν R | τὸ αὐτὸ NROUV: ταὐτὸ Q | παράλληλος QROUV: παράλλοιος N || **2** ταχεῖς QROUV: παχεῖς N || **3** πολεμίζειν ἠδὲ QROUV: πολεμίη δὲ N | καὶ τὸ δημοσθενικόν NROUV: om. Q || **4** καὶ NQ: om. ROUV | δὲ NQRO: om. UV || **6** ὠγκωμένῳ OU: ὀγκωμένῳ QV: ὠσκομένῳ N | πεφυσημένῳ N: πεφυσσιωμένῳ OV^{sl}: πεφυσιωμένῳ QV: πεφυσισσιωμένῳ U || **7** διατεθρυμμένῳ NUV: διατεθραμμένῳ Q: διατεθρυλλημένῳ O || **8** πάντοθεν NROUV: πανταχόθεν Q ut Greg. | διεξάγων NQR: διεξάγω O: ἐξάγων UV | διευθύνων NQRUV: διευθύνω O | post πρὸς add. μὲν Q || **9** πολλῆς NQUV : πολλοῦ O | μὲν NOUV: δὴ Q || **10** παρὰ NOUV: περὶ Q | συνεργίας QOUV: συνεργείας N | ὀλίγης QOUV: ὀλίγαι N || **11** ὥς γε QOUV: ὥστε N | δὲ NQ: om. OUV | post σχῆμα add. καὶ O

1. Tautologia

La tautologia è una disposizione parallela di parole che hanno lo stesso significato, per esempio: "Sono rapidi e veloci, ma non tardi e lenti". E Omero: "Guerreggiare e combattere", e il passo demostenico: "Lo sanno i Bizantini, non lo ignorano i Tessali, lo sospettano i Tebani", e Senofonte: "(a lui che) si vantava della sua stirpe, era superbo per le sue ricchezze, corrotto da molti uomini". E il Teologo: "Indagando ed esplorando me stesso da ogni parte", e ancora: "Contro queste cose c'è bisogno di una fede grande e perfetta, di un più grande aiuto da parte di Dio, di una non piccola risposta da parte nostra, ne sono convinto". Alcuni chiamano questa figura sinonimia.

β΄. <Παλιλλογία>

Παλιλλογία ἐστὶ φράσις ἢ λέξις τοῦ μὲν προηγουμένου κώλου κατάληξις οὖσα, τοῦ δ' ἑπομένου ἀρχή, ὡς τὸ Ὁμήρειον·

τοῦ δ' ἐγὼ ἀντίος εἶμι, καὶ εἰ πυρὶ χεῖρας ἔοικεν,
εἰ πυρὶ χείρας ἔοικε, μένος δ' αἴθωνι σιδήρῳ.

καὶ ὁ θεολόγος· "πάλιν Ἰησοῦς ὁ ἐμός, καὶ πάλιν μυστήριον, μυστήριον οὐκ ἀπατηλὸν οὐδὲ ἄκοσμον".

3-4 *Il*. XX 371-2 **5-6** Greg. Naz. *Or.* 39, 1

[Mosch.] 64, 6 sqq. Παλιλογία ἐστὶ λέξις ἢ φράσις τοῦ μὲν προηγουμένου κώλου κατάληξις, τοῦ δὲ ἑπομένου ἀρχή, οἷον, πάλιν Ἰησοῦς ὁ ἐμός, καὶ πάλιν μυστήριον, μυστήριον οὐκ ἀπατηλὸν οὐδὲ ἄκοσμον, οὐδὲ τῆς ἑλληνικῆς πλάνης καὶ μέθης [Zon.] 165, 24 sqq. Παλιλλογία – ἀρχή, ὡς ἂν εἴποι τις, προὔκυψε μαρμαρυγή, προὔκυψε ξανθὴ Λαΐς, Λαΐς τὴν τοῦ Φιλωνίδου οὐσίαν ἐγκάψασα Anon. *de. fig.* 182,15 sqq. Παλιλλογία – κατάληξις, ἡ αὐτὴ δὲ τοῦ ἑπομένου γενομένη ἀρχή, οἷον τὸ πάλιν Ἰησοῦς ὁ ἐμός, καὶ πάλιν μυστήριον, μυστήριον οὐκ ἀπατηλόν, οὐδὲ ἄκοσμον. τὸ γὰρ μυστήριον κατάληξις ὂν τοῦ προτέρου κώλου, ἀρχὴ τοῦ δευτέρου ἐγένετο, καὶ δευτερολογίαν ἐποίησεν ἤτοι παλιλλογίαν **5-6** exemplum ἐπαναλήψεως ἐπὶ πράγματος διδασκαλίᾳ apud Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* VII,2 1192 1 sqq. παράδειγμα παρὰ τῷ θεολόγῳ ἐπαναλήψεως ἐπὶ πράγματος διδασκαλίᾳ τό· καὶ πάλιν μυστήριον, μυστήριον οὐκ ἀπατηλὸν οὐδὲ ἄκοσμον

2-4 ὡς τὸ - σιδήρῳ om. RS

Tit: addidi || **1** κώλου QRSOU: κῶλα N: λόγου V || **2** κατάληξις NQOUV: κατάλυσις RS | ἑπομένου NQRS: ἐπαγομένου OUV || **3** ἐγὼ NOUV: ἐγὼν Q | εἶμι NOUV: εἰμὶ Q | καὶ NQUV: om. O || **4** εἰ πυρὶ χείρας ἔοικε N: om. QOUV | αἴθωνι NOUV: αἰθώνι Q || **5** καὶ ὁ θεολόγος NQOUV: ὡς τὸ θεολογικὸν RS | πάλιν - ἐμός om. NRS | post μυστήριον add. δὲ N || **6** μυστήριον om. NO | οὐδὲ ἄκοσμον om. RS | post ἄκοσμον add. οὐδὲ τῆς ἑλληνικῆς Q ut Greg.

2. Palillogia

La *palillogia* è un'espressione o una parola posta a chiusura del *colon* precedente e all'inizio di quello seguente, come l'omerico:

Io andrò contro di lui, anche se sembra avere mani di fuoco,
mani di fuoco, e forza di ferro lucente.

E il teologo: "Ancora il mio Gesù, ancora il mistero, mistero non ingannevole e non sconveniente".

γ΄. <Ἀναδίπλωσις>

Ἀναδίπλωσίς ἐστι λέξεως δὶς περὶ τοῦ αὐτοῦ <πράγματος> προφορὰ ἐπάλληλος, οἷον· "μιαρόν, μιαρὸν θηρίον ὁ συκοφάντης", καὶ Ὅμηρος· "Ἄρες, Ἄρες βροτολοιγέ, μιαιφόνε". γίνεται δὲ καὶ μεταξὺ ἐμβεβλημένης λέξεως, ὡς τό· "ἦν ποτε, ἦν", καὶ ὁ θεολόγος· "οὐκ ἔστι ταῦτα, οὐκ ἔστι", καὶ πάλιν· "πάσχα κυρίου, πάσχα".

2-3 Dem. *In Aristog.* I 58 **3** *Il.* V 455 **4** Dem. *Phil.* III 36 **5** Greg. Naz. *Or*. 42, 7 **5-6** Greg. Naz. *Or*. 45, 2

_____

Phoeb. 46, 15 sqq. Ἀναδίπλωσις δέ ἐστι λέξεως ἢ λέξεων δὶς ἢ πολλάκις περὶ τοῦ αὐτοῦ πράγματος προφορά [Mosch.] 64, 10 sqq. Ἀναδίπλωσίς ἐστι λέξεων προφορὰ ἐπάλληλος· οἷον, Κύριε, Κύριε. γίνεται δὲ καὶ μεταξὺ λέξεως ἐμβεβλημένης, ὡς τὸ, οὐκ ἔστι ταῦτα, οὐκ ἔστιν [Zon.] 165, 29 sqq. Ἀναδίπλωσίς – ἐπάλληλος, οἷον λέγε, λέγε τἀληθές· γίνεται – ἐμβεβλημένης, ὡς τὸ ἀλλ' οὐκ ἔστι ταῦτα, οὐκ ἔστιν Anon. *De. fig.* 182, 22 sqq. Ἀναδίπλωσις δέ ἐστι λέξεως τῆς αὐτῆς ἅμα ἐπάλληλος προφορά, οἷον Κύριε, Κύριε, μὴ ἀποστῇς ἀπ' ἐμοῦ· εἰ γίνεται ὁ αὐτὸς τύπος καὶ μεταξὺ ἐμβεβλημένης λέξεως, οἷον οὐκ ἔστι ταῦτα, οὐκ ἔστι· τὸ γὰρ ταῦτα μεσολαβοῦν οὐ καταλύει τὸ σχῆμα **3** cfr. Phoeb. 56 1-2 ἡ δὲ ἐπίζευξις τὸ αὐτὸ παρονομάζει συνημμένως, ὡς τὸ "Ἄρες Ἄρες βροτολοιγὲ μιαιφόνε" Hermog. *Method*. p. 55 Patillon (423 Rabe) Ἐπανάληψις […] ἐπὶ διαβολῇ δὲ "Ἄρες, Ἄρες βροτολοιγέ"· ἐπανέλαβεν, ἵνα τὸ πρόσωπον διαβάλῃ

_____

5 ταῦτα] τοῦτο Greg.

_____

4 γίνεται - λέξεως om. S || **5-6** καὶ - πάσχα om. S

_____

Tit. addidi || **1** ἀναδίπλωσις RSOUV: ἀνάπλασις N: ἀνάπλωσις Q | λέξεως NQOUV: λέξεων RS | δὶς QOUV: δύο RS: διὸ N | addidi coll. Phoeb. || **2** προφορὰ QRSOUV: προσφορὰ N | μιαρὸν² om. N | θηρίον] ἐστὶν O || **3** ὅμηρος NQSOUV: ὁμήρος R: ὅμως U | μιαιφόνε NRS: om. QOUV || **4** δὲ NQOUV: δ' ἐνίοτε R ||ὡς τὸ NQROV: ὥστε U: καὶ S || **5** ὁ θεολόγος NQOUV: om. R | καὶ πάλιν NQUV: καὶ R: om. O || **6** post πάσχα add. τὸ θεολογικὸν R

3. Anadiplosi

L'anadiplosi consiste nella duplice e consecutiva ripetizione di una parola a proposito dello stesso argomento, come: "Impura, impura belva il sicofante", e Omero: "Ares, Ares funesto, sanguinario". Si verifica anche qualora sia interposta una parola, come: "C'era allora, c'era", e il teologo: "Non è possibile questo, non è possibile", e ancora: "La Pasqua del Signore, la Pasqua".

δ΄. <Ἀντιστροφή>

Ἀντιστροφή ἐστι τὸ ἐναντίον τῆς ἐπαναφορᾶς, διὸ καὶ ὡς πρὸς αὐτὴν ἐναντιουμένη, τὴν ὀνομασίαν εἴληχε ταύτην· ὡς γὰρ ἐκείνη ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ ἄρχεται, οὕτω καὶ αὕτη εἰς τὸ αὐτὸ λήγει, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "λέγεταί τι τῶν ὑμῖν συμφερόντων· ἄφωνος Αἰσχίνης. ἀντέκρουσέ τι καὶ γέγονεν οἷον οὐκ ἔδει· πάρεστιν Αἰσχίνης". καὶ τὸ τοῦ Αἰσχίνου· "ὅστις δὲ ψῆφον αἰτεῖ, ὅρκον αἰτεῖ, νόμον αἰτεῖ, δημοκρατίαν αἰτεῖ". καὶ ὁ θεολόγος· "θελῆσαι δεῖ μόνον, ὁρμῆσαι δεῖ μόνον", καὶ πάλιν· "οὐ γὰρ ὁ ἐν λόγοις σοφός, οὗτος ἐμοὶ σοφός", καὶ αὖθις· "κόπασον, Κύριε· ἄνες, Κύριε· ἱλάσθητι, Κύριε".

4-6 Dem. *De Cor.* 198 **6-7** Aesch. *In Ctes.* 198 **7-8** Greg. Naz. *Or*. 17,2 **8-9** Greg. Naz. *Or*. 16,2 **9-10** Greg. Naz. *Or.* 16,12

[Mosch.] 64, 12 sqq. = [Zon.] 166, 3 sqq. Ἀντιστροφή ἐστι τὸ ἐναντίον τῆς ἐπαναφορᾶς· ὡς γὰρ ἐκείνη ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ ἄρχεται, οὕτως αὕτη εἰς τὸ αὐτὸ λήγει, οἷον κόπασον Κύριε, ἄνες Κύριε, ἱλάσθητι Κύριε (πλῆξον τὸν τύραννον, σφάξον τὸν τύραννον, καρατόμησον τὸν τύραννον pro κόπασον – Κύριε³ [Zon.]) Anon. *De fig.* 182, 29 sqq. Ἀντιστροφὴ ἐναντία ἐστὶ τῇ ἐπαναφορᾷ, ὅτι εἰς τὸ αὐτὸ καταλήγει, οἷον θελῆσαι δεῖ μόνον, ὁρμῆσαι δεῖ μόνον

---

4 λέγεταί – συμφερόντων] πράττεταί τι τῶν ὑμῖν δοκούντων συμφέρειν || **8** δεῖ non habet Greg.

1-2 διὸ - ταύτην om. RS || **3** ὡς τὸ – αἰσχίνης (**5**) om. RS || **7** καὶ ὁ θεολόγος - κύριε (**10**) om. S ||**9-10** καὶ αὖθις – κύριε om. R

Tit. addidi || **1** ἐπαναφορᾶς NQRSUV: ἐπιφορᾶς O | ὡς OUV: om. NQ | εἴληχε NQOUV: εἴληφε V^{sl} | ταύτην NOUV: ταυτηνὶ Q || **3** οὕτω καὶ OUV: οὕτως Q: οὔτε N: καὶ RS | αὕτη NRSOU: αὐτὴ QV | λήγει NQRS: καταλήγει OUV || **4** τῶν ὑμῖν scripsi coll. Dem.: τῶν ἡμῖν NOUV: παρ' ὑμῶν Q | συμφερόντων NOUV: om. Q || **6** καὶ τὸ NQUV: καὶ τὰ O: ὡς τὸ RS | τοῦ QRSOUV: om. N | ὅρκον αἰτεῖ: QRSOUV: om. N || **7** δημοκρατίαν αἰτεῖ N: δημοκράτην αἰτεῖ Q: om. RSOUV | δεῖ QROUV: δὴ N || **8** οὐ NROUV: ὁ Q | λόγοις NQOUV: λόγῳ R | σοφὸς NROUV: om. Q || **9** οὗτος NQRUV: om. O | ante οὗτος add. ἐμοὶ Q | καὶ αὖθις NQUV: καὶ πάλιν O || **10** ἱλάσθητι NQUV: ἵλαθι O

4. Antistrofe

L'antistrofe è il contrario dell'epanafora; ha assunto questa denominazione perché in un certo senso ne è l'opposto: come infatti quella inizia dallo stesso termine, così anche questa termina con lo stesso termine, come nell'esempio demostenico: "Si dice qualcosa di quelle a vostro vantaggio: non ha voce Eschine; qualcosa è d'ostacolo e si è verificato ciò che non doveva accadere: si fa avanti Eschine" E il passo di Eschine: "Chi invece il vostro voto chiede, il giuramento chiede, la legge chiede, la democrazia chiede". E il teologo: "Bisogna solo volere, bisogna solo lanciarsi all'attacco", e ancora: "Chi nelle parole è sapiente, per me non è sapiente", di nuovo: "Quietati, Signore; calmati, Signore, sii benevolo, Signore".

ε΄. <Συμπλοκή>

Συμπλοκή ἐστι σύνθησις ἐκ τε τῆς ἐπαναφορᾶς καὶ τῆς ἀντιστροφῆς, ὡς τὸ τοῦ Αἰσχίνου· "ἐπὶ σαυτὸν καλεῖς, ἐπὶ τοὺς νόμους καλεῖς, ἐπὶ τὴν δημοκρατίαν καλεῖς"· ὡς γὰρ αἱ ἀρχαὶ ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ, οὕτως καὶ αἱ καταλήξεις εἰς τὸ αὐτό. καὶ ὁ θεολόγος· "ὧν ὡραῖοι μὲν οἱ πόδες εὐαγγελιζομένων εἰρήνην καὶ ἀγαθὰ μεθ' ὧν ἐληλύθατε, ὡραῖοι δὲ τὰ πρὸς ἡμᾶς, οἷς εἰς καιρὸν ἐληλύθατε".

2-3 Aesch. *In Ctes.* 202 **5-7** Greg. Naz. *Or*. 42,1

[Mosch.] 64, 15 sqq. Συμπλοκή ἐστι σύνθεσις ἔκ τε τῆς ἐπαναφορᾶς καὶ τῆς ἀντιστροφῆς, οἷον ὧν ὡραῖοι μὲν οἱ πόδες εὐαγγελιζομένων εἰρήνην καὶ ἀγαθὰ μεθ' ὧν ἐληλύθατε· ὡραῖοι δὲ τὰ πρὸς ἡμᾶς, οἷς εἰς καιρὸν ἐληλύθατε [Zon.] 166, 7 sqq. Συμπλοκή – ἐπαναστροφῆς, ὡς ἂν εἴποι τις, ὧν ἡδέα μὲν τὰ μηνύματα ἡμῖν τῶν τὴν σὴν εἰρήνην κηρυττόντων, ἡδέα καὶ τὰ στόματα τῶν τὴν σὴν δόξαν κηρυττόντων Anon. *De fig.* 183, 4 sqq. Συμπλοκή ἐστι σύνθεσις ἔκ τε τῆς ἐπαναφορᾶς καὶ τῆς ἐπαναστροφῆς, ὧν ὡραῖοι μὲν οἱ πόδες εὐαγγελιζομένων εἰρήνην καὶ ἀγαθά, μεθ' ὧν ἐληλύθατε, ὡραῖοι δὲ τὰ πρὸς ἡμᾶς, οἷς εἰς καιρὸν ἐληλύθατε. διὰ μὲν γὰρ τῆς τοῦ ὡραῖοι προσθήκης ἐν ταῖς τῶν κώλων ἀρχαῖς ἐποίησεν ἐπαναφοράν, διὰ δὲ τῆς τοῦ ἐληλύθατε διπλῆς καταλήξεως τὴν ἀναστροφήν, καὶ ἐν ἑκατέρῳ γὰρ κώλῳ τὰς αὐτὰς ἔχει ἀρχάς, καὶ ἔτι τὰς αὐτὰς καταλήξεις

---

2 ἐπὶ τοὺς - καλεῖς² (**3**) om. N || **3** ὡς γὰρ - τὸ αὐτό (**4**) om. R | ὡς γὰρ - ἐληλύθατε (**7**) om. S

Tit. addidi || **1** ἀντιστροφῆς NQRSUV: ἐπαναστροφῆς O || **2** ἐπὶ τοὺς νόμους καλεῖς om. Q | **3** ἐπὶ τὴν δημοκρατίαν καλεῖς om. RS || **4** οὕτως NOUV: οὕτω Q | καταλήξεις NQO: καταλήψεις UV || **5** εἰρήνην NQRUV: ἐν εἰρήνη O || **6** τὰ NQROUV: om. V | post καιρὸν transp. οἷς O

5. *Symploké*

La *symploké* risulta dall'unione di epanafora ed antistrofe, come nell'esempio di Eschine: "Contro te stesso lo chiami, contro le leggi lo chiami, contro la democrazia lo chiami"; come infatti ogni *colon* inizia dalla stessa parola, così anche termina con la stessa parola. E il teologo: "Belli sono i piedi di voi che predicate la pace e il bene, con i quali vi siete presentati; belli sono anche per noi, ai quali nel momento opportuno vi siete presentati".

ς΄. <Ἐπάνοδος>

Ἐπάνοδός ἐστιν ὅταν δύο τινὰ προθέντες κεκρυμμένας ἔτι διανοίας ἔχοντα, ἐπανίωμεν εἰς αὐτὰ καὶ σαφηνίσωμεν, ὡς τὸ Ὁμηρικόν·

τῷ δ' ἕτερον μὲν ἔδωκε πατήρ, ἕτερον δ' ἀνένευσε·
νηῶν μέντοι ἀπώσασθαι πόλεμόν τε μάχην τε
δῶκε, σόον δ' ἀνένευσε μάχης ἐξαπονέεσθαι.

καὶ ὁ θεολόγος· "διττοῦ δὲ ὄντος λόγου παντὸς καὶ τοῦ μὲν τὸ οἰκεῖον κατασκευάζοντος, τοῦ δὲ τὸ ἀντίπαλον ἀνατρέποντος, καὶ ἡμεῖς τὸν οἰκεῖον ἐκθέμενοι πρότερον, οὕτω τὰ τῶν ἐναντίων ἀνατρέψαι πειρασόμεθα".

4-6 *Il*. XVI 250-2 **7-10** Greg. Naz. *Or*. 29,1

[Mosch.] 64, 19 sqq. = [Zon.] 166, 12 sqq. Ἐπάνοδός ἐστιν, ὅταν δύο τινὰ προτιθέντες κεκρυμμένας ἔτι διανοίας ἔχοντα ἐπανίωμεν εἰς αὐτὰ καὶ σαφηνίζωμεν, οἷον διττοῦ δὲ ὄντος λόγου παντός, καὶ τοῦ μὲν τὸ οἰκεῖον κατασκευάζοντος, τοῦ δὲ τὸ ἀντίπαλον ἀνατρέποντος, ἡμεῖς τὰ οἰκεῖα ἐκθέμενοι πρότερον οὕτω τὰ τῶν ἐναντίων ἀνατρέψαι πειρασόμεθα Anon. *De fig*. 183, 14 sqq. Ἐπάνοδος γίνεται, ὅταν δύο τινὰ προθέντες κεκρυμμένας ἔτι διανοίας ἔχοντα ἐπανίωμεν εἰς αὐτὰ καὶ σαφηνίζωμεν εὐκρινείας χάριν καὶ ποικιλίας, οἷον διττοῦ δὲ ὄντος λόγου παντός, καὶ τοῦ μὲν τὸ οἰκεῖον κατασκευάζοντος, τοῦ δὲ τὸ ἀντίπαλον καθαιροῦντος καὶ ἀνατρέποντος, καὶ ἡμεῖς τὰ οἰκεῖα ἐκθέμενοι πρότερον οὕτω τὰ τῶν ἐναντίων ἀνατρέψαι πειρασόμεθα

7-8 τὸν οἰκεῖον vel τὸ ο. Greg. codd.

---

7 καὶ ὁ θεολόγος - πειρασόμεθα (**10**) om. S || **9** τὸν οἰκεῖον - πειρασόμεθα (**10**) om. R

Tit. addidi || **1** προθέντες NRSUV: προσθέντες O: προτιθέντες Q | ἔτι ante κεκρυμμένας transp. OUV || **2** αὐτὰ NQRS: τὸ αὐτὸ O: αὐτὸν UV | καὶ NQRSUV: om. O || **4** τῷ δ' NRSOUV: τὸν δὲ Q || **5** νηῶν μέντοι OUV: ἐν ᾗ μέντοι N: νηῶν μὲν πῦρ RS || **5-6** τε δῶκε QO: τ' ἔδωκε N: τε ἔδωκε UV: τ' ἔδωκε RS || **6** σόον scripsi coll. Hom.: σῶον NRSUV: σὺ O: σοι Q | ἐξαπονέεσθαι Q^{sl}RSUV: ἐξαπονέσθαι Q: ἐξαπόνεσθαι O: ἐξαπίνεσθαι N || **7** τὸ NQROU: τὸν V || **8** ἀνατρέποντος NQRUV: ἀντιπρέποντος O || **9** τὸν οἰκεῖον OUV: τὸ οἰκεῖον N: τὰ οἰκεῖα Q | ἐκθέμενοι NQO: ἐνθέμενοι UV | πρότερον NQ: τρόπον OUV | ἐναντίων NQOU: οἰκείων V || **10** ἀνατρέψαι NQO: ἐντρέψαι U: ἐκτρέψαι V

6. Epanodo

L'epanodo si ha quando, avendo premesso due termini il cui significato è ancora oscuro, ritorniamo su questi e li chiariamo, come nel passo omerico:

A lui il padre concesse una cosa, negò l'altra:
concesse che allontanasse la guerra e la lotta dalle navi,
negò che tornasse salvo dalla battaglia.

E il teologo: "Poiché ogni discorso consta di due parti – nella prima si espone la propria argomentazione, nella seconda si rovesciano quelle della parte avversa – anch'io per prima cosa premetterò le mie argomentazioni, per poi provare a capovolgere le argomentazioni degli avversari".

ζ΄. <Κλῖμαξ>

Κλῖμαξ γίνεται ὅταν ἐπὶ πλεῖον μηκύνοντες τὸ προκείμενον κεφάλαιον, ἕκαστον κόμμα τελευτὴν λόγου καὶ ἀρχὴν ποιήσωμεν, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "οὐκ εἶπον μὲν ταῦτα, οὐκ ἔγραψα δέ, οὐδὲ ἔγραψα μέν, οὐκ ἐπρέσβευσα δέ, οὐδ' ἐπρέσβευσα μέν, οὐκ ἔπεισα δὲ Θηβαίους". καὶ ὁ θεολόγος· "ἵνα τῷ ληπτῷ μὲν ἕλκῃ πρὸς ἑαυτό, τῷ δὲ ἀλήπτῳ θαυμάζηται, θαυμαζόμενον δὲ ποθῆται πλέον, ποθούμενον δὲ καθαίρῃ, καθαῖρον δὲ θεοειδεῖς ἀπεργάζηται", καὶ πάλιν· "καὶ παρὰ μὲν τοῦ πνεύματος ἡμῖν ἡ ἀναγέννησις· παρὰ δὲ τῆς ἀναγεννήσεως ἡ ἀνάπλασις· παρὰ δὲ τῆς ἀναπλάσεως ἡ ἐπίγνωσις". ἀναβαίνει γὰρ ὁ λόγος ὡς διὰ κλίμακος.

3-5 Dem. *De Cor*. 179 **5-8** Greg. Naz. *Or*. 38,7 **8-10** Greg. Naz. *Or*. 31,28

[Mosch.] 64, 24 sqq. Κλιμακωτὸν δὲ γίνεται, ὅταν ἐπὶ πλέον προτείνοντες τὸ προκείμενον κεφάλαιον ἕκαστον κόμμα τελευτὴν λόγου ποιήσωμεν, οἷον ἵνα τῷ ληπτῷ μὲν ἕλκῃ πρὸς ἑαυτό, τῷ δὲ ἀλήπτῳ θαυμάζηται, θαυμαζόμενον δὲ ποθῆται πλέον, ποθούμενον δὲ καθαίρῃ, καθαῖρον δὲ θεοειδεῖς ἀπεργάζηται [Zon.] 166, 19 sqq. Κλιμακωτὸν – λόγου καὶ ἀρχὴν ποιήσωμεν, ὡς τὸ Ἥφαιστος μὲν ἔδωκε Διΐ, Ζεὺς δὲ τῷ Ἑρμῇ, Ἑρμῆς δὲ τοῖς ἄλλοις Anon. *De fig*. 183, 23 sqq. Κλιμακωτὸν δέ ἐστιν ἄριστον καὶ πρόξενον κόσμου τοῖς συγγράμμασι, χρώμεθα δὲ ἅπαξ πρεπόντως· σπανίως γὰρ χρῆσθαι προσήκει τοῖς ξενοπρεπέσιν, ἵνα μὴ τῇ καταχρήσει γίνωνται ὑπερκορῆ. γίνεται δὲ τὸ κλιμακωτόν, ὅταν ἐπὶ τὸ πλέον μηκύνοντες τὸ προκείμενον κεφάλαιον ἕκαστον κόμμα τὸ αὐτὸ τελευτὴν καὶ ἀρχὴν ποιώμεθα. κατάληξιν μὲν πρότερον, ἀρχὴν δὲ τοῦ ἑπομένου, οἷον τὸ ἄληπτον οὖν τὸ θεῖον, ἵνα θαυμάζηται, θαυμαζόμενον δὲ ποθῆται, ποθούμενον δὲ καθαίρῃ, καθαῖρον δὲ θεοειδεῖς ἀπεργάζηται cfr. Ioann. *In Hermog. Id.* 340 8 sqq. τὴν ἐπαναστροφὴν λέγει ἀναστροφήν· […] ἐπαναστρέφει γὰρ καὶ τὸ τέλος τῶν προτέρων κώλων ἀρχὴν ποιεῖται τῶν δευτέρων· εἴρηται δὲ οὕτως ἀπὸ μεταφορᾶς τῶν κλιμάκων, ὅτι καὶ ἐπὶ τούτων τὸ τέλος τῆς προτέρας ἀναβαθμίδος ἀρχὴ γίνεται τῆς δευτέρας· οἷον ἵνα τῷ ληπτῷ μὲν ἕλκῃ πρὸς ἑαυτὸν – ἀπεργάζηται· τοῦτο τὸ κλιμακωτὸν θαυμάσιόν τι ἔχει καὶ παρὰ τὰ ἄλλα ἐξαίρετον

---

6 post ἑαυτό habet τὸ γὰρ τελέως ἄληπτον, ἀνέλπιστον, καὶ ἀνεπιχείρητον Greg. || **7** ποθῆται] ποθεῖται Greg. codd. m praeter C corr. P^2 | καθαίρῃ] καθαίρει Greg. codd. PPd RO Ve Vp Pb corr. P^2 || **8** ἀπεργάζηται Greg. codd. C Vp D: ἐργάζηται Greg. codd. n P^2 Vb^2: ἐργάζεται Greg. codd. S Vb: ἀπεργάζεται Greg. codd. P Pd RO Ve D^2 E Pb

---

4-5 οὐδ' ἐπρέσβευσα – θηβαίους] καὶ τὰ ἑξῆς comp. R | οὐδ' ἐπρέσβευσα - διὰ κλίμακος (**11**) om. S || **8** καθαῖρον - διὰ κλίμακος (**11**)] καὶ τὰ ἑξῆς comp. R

Tit. addidi || **1** ἐπὶ πλεῖον N: ἐπὶ πλέον QOUV: ἐπιπλέον R: ἐπιπλεῖον S || **2-3** λόγου καὶ ἀρχὴν ποιήσωμεν NQO: ποιήσωμεν καὶ ἀρχὴ κώλου RSUV || **4** οὐδὲ ἔγραψα μέν, οὐκ ἐπρέσβευσα δὲ om. N || **5** δὲ NOUV: om. Q || **6** μὲν NQRUV: om. O | ἑαυτὸ NRUV: ἑαυτοῦ O: ἑαυτῷ Q || **7** ποθῆται RUV: ποθεῖται NQO | καθαίρῃ RUV: καθαίρει NQO || **8** ἀπεργάζηται NU: ἀπεργάζεται OV: ἐργάζεται Q | παρὰ N: περὶ QOUV | μὲν OUV: om. NQ || **9** παρὰ N: περὶ QOUV | ἡ² NQ: om. OUV || **10** παρὰ N: περὶ QOUV || **11** ὡς QUV: καὶ O

7. *Climax*

La *climax* si ha quando, soffermandoci a lungo su un argomento, rendiamo ciascun *comma* inizio e fine del discorso, come nel passo demostenico: "E non dissi queste cose senza presentare una proposta scritta, né presentai una proposta scritta senza partecipare alla missione, né partecipai alla missione senza ottenere il consenso dei Tebani". E il teologo: "Affinché Egli ci attiri a sé con ciò che (di lui) comprendiamo, con ciò che non comprendiamo ci meravigli, meravigliandoci sia più desiderato, essendo desiderato ci purifichi, purificandoci ci renda divini", e ancora: "Dallo Spirito la nostra rigenerazione, dalla rigenerazione la riformazione, dalla riformazione la conoscenza". Il discorso procede infatti come su una scala.

η΄. <Προσδιασάφησις>

Προδιασάφησίς ἐστι ὅταν πεπληρωμένῳ λόγῳ ἐπενεχθῇ τι ὄνομα πλέον τι διασαφοῦν, ὡς τὸ Ὁμηρικόν·

ἀλλ' οὐκ Ἀτρείδῃ Ἀγαμέμνονι ἤνδανε θυμῷ·

πλήρει γὰρ τῷ λόγῳ ἐπῆκται τὸ 'θυμῷ' δηλοῦν ὅτι περὶ τὴν ψυχὴν ἡ ἀρέσκεια γίνεται. καὶ ὁ θεολόγος· "περινοεῖ τι τῇ διανοίᾳ μεῖζον καὶ ὑψηλότερον".

3 *Il*. I 24 **5-6** Greg. Naz. *Or*. 43,41

_____

[Mosch.] 65, 1 sqq. = [Zon.] 166, 24 sqq. Προδιασάφησίς ἐστιν, ὅταν πεπληρωμένῳ λόγῳ ἐπενεχθῇ ὄνομά τι πλέον διασαφοῦν, οἷον περινοεῖ τι τῇ διανοίᾳ μεῖζον καὶ ὑψηλότερον· πλήρει γὰρ τῷ λόγῳ ἐπῆκται ἡ διάνοια Anon. *De fig*. 184, 5 sqq. Προδιασάφησις γίνεται, ὅταν πεπληρωμένῳ λόγῳ ἐπενεχθῇ ὄνομά τι εἰς πλείονα διασάφησιν καὶ ἐντελῆ κατάληψιν τοῦ λεγομένου, οἷον τὸ περινοεῖ τι τῇ διανοίᾳ μεῖζον καὶ ὑψηλότερον· πλήρει γὰρ τῷ λόγῳ ἐπῆκται λέξις ἡ διάνοια εἰς ἔμφασιν μείζονα

_____

6 ὑψηλότερον] ὑψηλότεραν Greg.

_____

4 πλήρει - γίνεται (**5**) om. R | πλήρει - ὑψηλότερον (**6**) om. S

_____

Tit. addidi || **1** προσδιασάφησίς RS: προδιασάφησίς NQOUV || **2** διασαφοῦν NQROUV: δηλοῦν S | ὁμηρικὸν NQOUV: om. RS || **3** post θυμῷ add. ἀλλὰ κακακῶς (κακῶς Q²) ἀφίει κρατερὸν δ' ἐπὶ μύθον ἔτελε (ἔτελλε Q²) Q (ut *Il*. I 25) || **4** τὸ OUV: τῷ² NQ || **5** καὶ ὁ θεολόγος NQRUV: om. O | τι QROUV: om. N

8. *Prosdiasaphesis*

La *prosdiasaphesis* si ha quando ad un discorso di senso compiuto aggiungiamo una parola che ne renda più chiara una parte, come nell'esempio omerico:

Ma all'Atride Agamennone non piacque nell'animo.

'Nell'animo' è stato aggiunto al discorso di senso compiuto per mostrare che il sentimento del piacere nasce nell'animo. E il teologo: "Concepisce nella mente qualcosa di più grande ed elevato".

θ΄. <Πλεονασμός>

Πλεονασμός ἐστιν ὅταν <τῷ> λόγῳ προστεθῇ μόριον περιττὸν κόσμου χάριν ἢ ἔμφάσεως, οὗ ἀφαιρεθέντος οὐδὲν ἡ διάνοια βλάπτεται, ὡς τὸ Θουκυδίδειον· "κίνησις γὰρ αὕτη μεγίστη δὴ τοῖς Ἕλλησιν ἐγένετο"· περιττὸν γὰρ τὸ 'δὴ' καὶ μόνον κοσμοῦν. καὶ αὖθις· "ἐκεῖνος Καλλίστρατος ἔκρινε"· τὸ γὰρ 'ἐκεῖνος' ἔμφασίν τινα μεγέθους περὶ τὸν Καλλίστρατον ἐποίησεν.

3-4 Thuc. I 1,2 **5** Cfr. Dem. *De Cor.* 219

[Mosch.] 65, 4 sqq. = [Zon.] 166, 28 sqq. Πλεονασμός ἐστιν, ὅταν λόγου μόριον προστεθῇ περιττὸν κόσμου χάριν ἢ ἐμφάσεως, οὗ ἀφαιρεθέντος ἡ διάνοια οὐδὲν βλάπτεται, (οἷον add. [Zon.]) τὸ μὲν δὴ σόν, ὦ βασιλεῦ, τὸ δὴ γὰρ περισσόν

---

4 περιττὸν - ἐποίησεν (**6**) om. S

Tit. addidi || **1** addidi coll. Alex.: *λόγῳ* NRSOUV: τοῦ *λόγου* Q | προστεθῇ NRSOUV: προσιεθῇ Q | ante μόριον add. τι NRS | μόριον ante προσιεθῇ transp. Q || **2** οὐδὲν NQRSU: οὐδὲ O: om. V || **4** περιττὸν – κοσμοῦν om. R | ante περιττὸν add. τὸ O || **5** post τὸ γὰρ add. δὴ κοσμεῖ μόνον καὶ τὸ R || **5-6** ἔμφασίν τινα μεγέθους NQOUV: μέγεθος ἐνέφηνε R || **6** τὸν NQOUV: om. R | ἐποίησεν NQOUV: om. R

9. Pleonasmo

Il pleonasmo si ha quando aggiungiamo al discorso un termine non necessario, allo scopo di abbellire o enfatizzare, rimosso il quale il pensiero non subisce alterazione, come nel passo tucidideo: "Questo sconvolgimento fu il più grande, certamente (δὴ), che capitò ai Greci". Infatti, 'certamente' (δὴ) è superfluo e ha la sola funzione di abbellire il discorso. E ancora, "Quel famoso Callistrato giudicava"; 'quel famoso' conferisce a Callistrato una certa impressione di grandezza.

ι΄. <Ἔλλειψις>

Ἔλλειψίς ἐστιν ὅταν ᾖ περιῃρημένον μέρος λόγου τι συντομίας ἕνεκεν ἢ δι' ἔμφασιν πάθους, ὡς τό· "μέ[λ]λει δὲ οὐδενὶ οὐδὲ μέμνηται"· λείπει γὰρ τὸ 'οὐδείς', πάθους ὂν ἐμφαντικόν. καὶ Ὅμηρος· "κόπτων δ' ἀμφοτέρῃσι"· λείπει γὰρ τὸ 'χερσί'. καὶ ὁ θεολόγος· "ἀναστάσεως ἡμέρα"· λείπει γὰρ τὸ 'ἐστί', καὶ πάλιν· "τί οὖν; τὸ πνεῦμα θεός; πάνυ γε. τί οὖν, ὁμοούσιον; εἴπερ θεός"· λείπει γάρ τὸ 'ναί', καὶ πάλιν· "καὶ ταῦτα τίνες;"· λείπει γάρ τὸ 'φασίν', καὶ πάλιν· "τῆς βίας", καὶ "τῶν ληρημάτων"· λείπει γὰρ τὸ 'φεῦ'.

2-3 Dem. *De falsa leg*. 136 **4** *Od*. XVIII 28 **5** Greg. Naz. *Or*. 1,1 **6** Greg. Naz. *Or*. 31,10 **7** Greg. Naz. *Or*. 43,15 **8** Greg. Naz. *Or*. 29,6 Greg. Naz. *Or*. 4,104

[Mosch.] 65, 7 sqq. Ἔλλειψίς ἐστιν, ὅταν ᾖ περιῃρημένον λόγου τι συντομίας ἕνεκα· οἷον, ἀναστάσεως ἡμέρα· τὸ ἐστί περιῃρημένον, καὶ· τί οὖν; τὸ πνεῦμα θεός; πάνυ γε. τί οὖν, τὸ πνεῦμα ὁμοούσιον; ναί [Zon.] 167, 1 sqq. Ἔλλειψις – ἕνεκα […] quae sequuntur multum discrepant ab [Alexandro] et [Moschopulo] Tryph. II § 13 Ἔλλειψίς ἐστι φράσις οὐ κατὰ τὸ πλῆρες ἐκφερομένη, ἀλλὰ μιᾷ λέξει ἢ πλείοσιν ἐλλείπουσα· οἷον κόπτων ἀμφοτέρῃσιν, ἐλλείπει γὰρ ταῖς χερσίν […] Anon. *De trop*. 221, 27 sqq. Ἔλλειψις δέ ἐστι λόγος μὴ κατὰ τὸ πλῆρες ἐκφερόμενος, παρέχων δὲ νοεῖν τὸ ἑπόμενον, ὡς τὸ […] καὶ ἀναστάσεως ἡμέρα καὶ τὰ τοιαῦτα Choerob. 252, 1 sqq. Ἔλλειψίς ἐστι λόγος ὁ μὴ κατὰ τὸ πλῆρες ἐκφερόμενος, παρέχων δὲ ἡμῖν νοεῖν τὸ ἑπόμενον […] ὡς παρὰ τῷ ποιητῇ κόπτων ἀμφοτέραις, τουτέστι χερσίν Cocondr. 242, 14 sqq. Ἔλλειψίς ἐστι φράσις μέρει λόγου τινὶ ἐλλείπουσα […]

---

2 post οὐδενὶ habet τῶν κοινῶν Dem. || **6** τὸ πνεῦμα θεός Greg. cod. S: θεός τὸ πνεῦμα Greg. codd. cett.

4-5 καὶ ὁ θεολόγος – τὸ φεῦ (**9**) om. S | **6-7** τί οὖν - καὶ πάλιν om. R | **7-9** καὶ πάλιν - τὸ φεῦ om. UV

Tit. addidi || **1** ᾖ NRSUV: ἢ Q: om. O | λόγου τι QOUV: τι λόγου RS: λέγει τι N || **2** ὡς τὸ NQOUV: οἷον RS || **3** γὰρ NQRS: δὲ OUV | πάθους ὂν ἐμφαντικόν (ὂν om. Q) NQOUV: om. RS || **4** κόπτων RS: κόπτε NQOUV | δ' NQRO: δι' UV: om. S | λείπει NQSOUV: ἐλλείπει R | γὰρ NRSUO: om. QV || **5** post ἡμέρα add. καὶ ἡ ἀρχὴ δεξιὰ Q ut Greg. | γὰρ NQRO: om. UV | καὶ πάλιν NRUV: om. QO || **6** πάνυ γε NQUV: καὶ πάνυ O || **7** γάρ² NQ: om. O || **8** καὶ² NRO: ἀλλαχοῦ Q | ληρημάτων NQR: πληρωμάτων O | λείπει NQO: ἐνδεῖ R | post φεῦ add. καὶ τὸ ὦ O

10. Ellissi

L'ellissi si ha quando omettiamo una parte del discorso per ottenere concisione o enfatizzare un sentimento, come: "A nessuno importa, né se ne ricorda"; manca 'nessuno', e ciò enfatizza il sentimento. E Omero: "Battendolo con entrambe", manca "le mani". E il teologo: "Giorno di resurrezione", manca "è", e ancora: "E dunque? Lo Spirito è Dio? Certo, e dunque? È della stessa sostanza? Se è Dio", manca 'sì', e ancora: "Chi questo?", manca 'dice', e ancora "Che violenza!", e "Che sciocchezze!", manca 'ah!'.

ια΄. <Ἀλλοίωσις>

Ἀλλοίωσις ἤτοι ἐναλλαγὴ κατὰ πολλοὺς γίνεται τρόπους· καὶ γὰρ περὶ γένη ὀνομάτων, καὶ περὶ ἀριθμοὺς, καὶ περὶ πτώσεις, καὶ περὶ ἐνεργείας καὶ πάθη καὶ χρόνους. καὶ περὶ μὲν γένη ὀνομάτων, οἷον· "πᾶσα γὰρ ἡ Ἑλλὰς ἐσιδηροφόρει", ἀντὶ τοῦ 'οἱ Ἕλληνες' καὶ "τίμιον ἡ ἀρετὴ", ἀντὶ τοῦ 'ὁ ἐνάρετος'. περὶ δὲ ἀριθμούς, οἷον· "μέγας ὁ καθελὼν Τροίαν", ἀντὶ τοῦ 'μεγάλοι οἱ καθελόντες'. περὶ δὲ πτώσεις, ὡς τό· "μῆνιν ἄειδε θεὰ ἢ μυρί' Ἀχαιοῖς ἄλγε' ἔθηκε"· ἀπὸ γὰρ αἰτιατικῆς μετέπεσεν εἰς εὐθεῖαν. περὶ δὲ ἐνερ-

4 Thuc. I 6,1 **5** *incert.* **6** *incert.* **7-8** *Il.* I 1-2

[Mosch.] 65, 10 sqq. = [Zon.] 168, 10 sqq. Ἀλλοίωσις γὰρ (γὰρ non habet [Zon.]) – γένη ὀνομάτων, οἷον (om. Zon.) πᾶσα ἡ – ἀρετή, ἤγουν (ἀντὶ τοῦ [Zon.]) ὁ ἐνάρετος· περὶ ἀριθμούς, οἷον μέγας ὁ καθελὼν τὴν Τροίαν, ἀντὶ τοῦ (μεγάλοι add. Zon.) οἱ καθελόντες· περὶ δὲ πτώσεις – Ἀχαιοῖς ἀπὸ αἰτιατικῆς γὰρ εἰς εὐθεῖαν μετέπεσε· περὶ ἐνεργείας καὶ πάθη, οἷον οὐκέτι μιγνύμενοι (οὐκ ἐπιμιγνύντες ἀλλήλοις, ἀντὶ τοῦ οὐκ ἐπιμιγνύμενοι pro οὐκέτι μιγνύμενοι [Zon.])· περὶ δὲ χρόνους – μάρτυρας Anon. *De fig.* 184, 11 sqq. Ἡ ἀλλοίωσις ἤτοι ἡ ἐναλλαγὴ γίνεται κατὰ τρόπους, ὡς ἔφημεν, πλείονας· κατὰ γένος μέν, οἷον τίμιον ἡ ἀρετή, ἤτοι ὁ ἐνάρετος· διὰ γὰρ τῆς ἀρετῆς τὸν ἔχοντα τὴν ἀρετὴν ὁ λόγος δεδήλωκεν, ὅς ἐστιν ἑτερογενὴς τῇ ἀρετῇ· κατὰ δὲ τὸν ἀριθμόν, οἷον μέγας ὁ καθελὼν Τροίαν, ἤτοι οἱ καθελόντες· κατὰ πτῶσιν, οἷον μῆνιν ἄειδε, θεά, ἣ μυρία ἄλγε' Ἀχαιοῖς ἔθηκε. μετέβη καὶ γὰρ εἰς εὐθεῖαν ἀπὸ αἰτιατικῆς· ἐνεργείας δὲ καὶ πάθη καὶ χρόνους, ὡς τὸ οὐκέτι μιγνύντες ἀλλήλοις, ἤτοι μιγνύμενοι· καὶ οἱ ἐκ γένους Ἡρακλέους κατάγοντες, καὶ αὖθις, οἱ τὴν μεσόγεων κατῳκηκότες, καὶ παρέξομαι μάρτυρας, ἤτοι παρέξω, καὶ ἀπολαύσομαι ἤτοι ἀπόλαυσις, καὶ τὰ τοιαῦτα

4-5 καὶ τίμιον - ἐνάρετος om. RS || **8** ἀπὸ γὰρ - εὐθεῖαν om. RS

Tit. addidi || **1** ante ἀλλοίωσις add. ἡ RS | κατὰ NQRSUV: καὶ O | γίνεται τρόπους NQRS: γίνη τρόπους O: τρόπους γίνεται UV || **2** ante περὶ add. καὶ NQO | περὶ NQRSUV: παρὰ O | περὶ$^{2-3}$ NQOUV: om. RS || **3** καὶ^{3} NO: om. QRSUV | μὲν NQRSU: om. OV | γένη ὀνομάτων NQRS: ὀνομάτων γένη OUV || **4** γὰρ NQOUV: om. RS | ante οἱ ἕλληνες add. πάντες RS || **5** ὁ NQOU: om. V | περὶ δὲ ἀριθμοὺς QRSUV: περὶ ἀριθμοὺς δὲ N: περὶ ἀριθμὸν O || **6** ὁ NQRSO: om. UV | μεγάλοι οἱ καθελόντες QRS: μεγάλην οἱ καθελόντες N: οἱ καθελόντες τὴν τροίαν μεγάλοι OUV || **7** ὡς τὸ NQOUV: οἷον RS | ἄειδε θεὰ QRSO: ἀεῖδε θεὰ N: ἄειδε V: ἄοιδε U | μυρί' ἀχαιοῖς ἄλγε' NSOUV: μυρί' ἀχαιοῖς ἄλγ' Q: μυρία θεοῖς ἄλγε' R || **8** αἰτιατικῆς NOUV: αἰτιατικὴν Q | ante καὶ πάθη (**9**) transp. δὲ N | ἐνεργείας QRSUV: ἐνέργειαν NO

11. Alloiosis

L'*alloiosis,* o enallage, si forma in modi diversi: rispetto ai generi dei nomi, dei numeri e dei casi, e della diatesi attiva, passiva e dei tempi verbali. Rispetto ai generi dei nomi, come: "Tutta la Grecia era in armi", al posto di 'i Greci', e "La virtù è cosa preziosa", al posto di "il virtuoso". Rispetto ai numeri, come: "Grande chi conquistò Troia", invece di 'grandi quelli che la conquistarono'. A proposito dei casi, come: "L'ira cantami, dea, che molti dolori inflisse agli Achei"; dall'accusativo è passato al

γείας καὶ πάθη, ὡς τό· "οὐκ ἐπιμιγνύντες ἀλλήλοις", ἀντὶ τοῦ 'οὐκ ἐπιμιγνύμενοι', καὶ αὖθις· "οἱ τὴν μεσόγειαν κατῳκημένοι", ἀντὶ τοῦ 'κατῳκηκότες'. περὶ χρόνους δέ, ὡς τό· "παρέξομαι τοὺς ὁρῶντας μάρτυρας", ἀντὶ τοῦ 'τοὺς ἑωρακότας', καὶ ὁ θεολόγος· "ἐστασίαζεν ἡ Καισαρέων πόλις" καὶ "ᾄσατε τῷ κυρίῳ, πᾶσα ἡ γῆ", ἀντὶ τοῦ 'οἱ ἐπὶ τῆς γῆς'. καὶ τὰ ἄλλα δὲ εἴδη τῆς ἐναλλαγῆς εὑρήσομεν παρ' αὐτῷ ζητοῦντες.

9 Thuc. I 2, 2 **10** Thuc. I 120, 2 **11-12** Dem. *In Neaer.* 34 **13** Greg. Naz. *Or*. 18,33 **13-14** Greg. Naz. *Or*. 38,1

_____

11-12 παρέξομαι – μάρτυρας] τοὺς ὁρῶντας ὑμῖν καὶ παρόντας μάρτυρας παρέξομαι Dem.

_____

12 καὶ ὁ θεολόγος – ζητοῦντες (**15**) om. RS || **14-15** καὶ τὰ ἄλλα – ζητοῦντες om. OUV

_____

9 πάθη NQRSO: πάθους UV | post πάθη add. καὶ χρόνους Q | ὡς τὸ NQRSUV: om. O | ἐπιμιγνῦντες NRSOUV: ἔτι μιγνῦντες Q || **10** ἐπιμιγνύμενοι NRSOUV: ἔτι μιγνύμενοι Q | μεσόγειαν scripsi coll. Thuc.: μεσόγαιαν N: μεσόγαιον Q: μεσόγαιων RS: μεσόγεον O: μεσόγεω UV | κατῳκημένοι RSOUV: κατῳκειμένοι Q: κατῳκισμένοι N || **11** κατῳκηκότες NQRSUV: κεκατοικότες O | περὶ NRSOUV: πρὸς Q | post περὶ add. δὲ O | χρόνους NRSOUV: χρόνον Q | ὡς τὸ NQRSUV: ἀντὶ τοῦ O || **12** ἀντὶ - ἑωρακότας om. Q | τοὺς NSO: om. RUV || **13** ante ἐστασίαζεν add. καὶ Q | ante πόλις add. ἡ V || **14** οἱ OUV: om. NQ | τῆς NQO: om. UV | τὰ ἄλλα δὲ N: τ᾽ ἄλλα Q

nominativo. Riguardo la forma attiva e passiva, come: "Non avendo relazioni tra loro", invece di "relazionandosi", e ancora: "coloro che si collocano nell'entroterra", invece di 'che abitano'. Rispetto ai tempi, come: "Porterò testimoni che vedono", invece di "hanno visto", e il teologo: "Era in rivolta la città dei Cesari", e "Cantate al Signore, tutta la terra", invece di "voi che siete sulla terra". Cercando in questo autore troveremo anche gli altri generi dell'enallage.

ιβ΄. < Πολύπτωτον>

Πολύπτωτον γίνεται ὅταν ὁ αὐτὸς λόγος πολλῶν πτώσεων ἀντιλάβηται, ὡς τὸ Ξενοφῶντος· "τίνι μὲν γὰρ φίλοι πλείους ἢ τῷ Περσῶν βασιλεῖ; τίς δὲ κοσμῶν φαίνεται τοὺς περὶ αὑτὸν κάλλιον ὡς βασιλεύς; τίνος δὲ δῶρα γινώσκεται μᾶλλον ἢ τὰ βασιλέως;". καὶ τὸ Δημοσθενικόν· "οὗτοι ἄρχουσι, τούτοις πείθεσθε, ὑπὸ τούτων δέος ἐστὶ μὴ παρακρουσθῆτε". καὶ ὁ θεολόγος· "ἐκείνων ἐσμὲν καὶ γένος καὶ μαθηταί, οὓς στύλος πυρὸς καὶ νεφέλης ὡδήγουν, οἷς θάλασσα διίστατο, ὧν θῆρες ἡττῶντο", καὶ τὰ τοιαῦτα.

2-4 Xen. *Cyr*. VIII 2.8 **4-5** Dem. *De falsa leg*. 298 **6-8** Greg. Naz. *Or*. 15,6

[Mosch.] 65, 21 sqq. = [Zon.] 168, 16 sqq. Πολύπτωτον λέγεται, ὅταν ὁ αὐτὸς λόγος πολλῶν πτώσεων ἀντιλαμβάνηται, ὡς τὸ οὓς στύλος πυρὸς καὶ νεφέλης ὁδήγουν, οἷς θάλασσα διίστατο, ὧν θῆρες ἡττῶντο (οὗτος ἦν φίλος αὐτοῦ, οὗτος προστάτης, οὗτος κηδεμὼν ἦν pro οὓς στύλος – ἡττῶντο [Zon.]) Anon. *De fig*. 184, 26 sqq. Πολύπτωτός ἐστι λόγος ὁ πολλῶν ἀντιλαμβανόμενος πτώσεων, οἷον τὸ ἐκείνων ἐσμὲν καὶ γένος καὶ μαθηταί, οὓς στύλος πυρὸς καὶ νεφέλη ὡδήγουν. ἐνταῦθα γὰρ ἀπὸ πτώσεως τῆς γενικῆς εἰς πτῶσιν αἰτιατικὴν μετηνέχθη

---

2 πλείους ἢ τῷ] πλουσιώτεροι ὄντες φανεροὶ ἢ Xen. **2-3** φαίνεται τοὺς περὶ αὑτὸν κάλλιον ὡς βασιλέα] κάλλιον φαίνεται στολαῖς τοὺς περὶ αὑτὸν ἢ βασιλεύς Xen. **4** μᾶλλον ἢ τὰ βασιλέως] ὥσπερ ἔνια τῶν βασιλέως, ψέλια καὶ στρεπτοὶ καὶ ἵπποι χρυσοχάλινοι Xen. **5** ἄρχουσι] γὰρ ἡγοῦνται Dem. | πείθεσθε] | π. ὑμεῖς Dem. **8** ὡδήγουν vel ὡδήγει Greg. codd. | post διίστατο habet. καὶ ποταμὸς ἵστατο, καὶ ἥλιος ἀνεκόπτετο, καὶ ἄρτος ὕετο, καὶ χειρῶν ἔκτασις ἐτροποῦτο μυριάδας, δι' εὐχῶν βάλλουσα Greg.

---

1 ὅταν - βασιλέως (**4**) om. RS || **2** ὡς - βασιλέως (**4**) om. OUV || **6** καὶ ὁ θεολόγος - τὰ τοιαῦτα (**9**) om. S

Tit. addidi || **1** γίνεται NQOUV: ἐστὶν RS | ὁ αὐτὸς λόγος NQUV: αὐτὸς ὁ λόγος O | **2** τίνι N: τίνοι Q || **3** αὑτὸν scripsi: αὐτὸν codd. | τίνος Q: τίς N || **4** βασιλεύς Jaewon coll. Xen.: βασιλέα codd. | γινώσκεται N: γίνεται Q || **5** καὶ τὸ NQ: ὡς τὸ OUV: οἷον τὸ RS | πείθεσθε NQROUV: ἔτεσθε S || **6** τούτων NQRSUV: τούτου O | δέος QOUV: δέον NRS | παρακρουσθῆτε NROUV: παρακρουσθῆναι S: συμπαρακρουσθεῖτε Q | καὶ ὁ θεολόγος NQRUV: om. O || **7** ἐσμὲν QROUV: δὲ μὲν N | νεφέλης QRUV: νεφέλη NO || **8** ὡδήγουν NROUV: ὁδήγουν Q

12. Poliptoto

Il poliptoto si ha quando la stessa parola assume più casi, come nel passo di Senofonte: "Chi ha più amici del re di Persia? Chi mostra di adornare i propri dignitari più splendidamente del re? Di chi si conoscono doni più del re?"; e il passo demostenico: "Questi comandano, a questi obbedite, da questi c'è da temere che siate ingannati", e il teologo: "Di quelli siamo discendenti e discepoli, quelli che venivano guidati da una colonna di fuoco e di nubi, davanti ai quali il mare si divise, davanti ai quali le belve cedevano", ed esempi simili.

ιγ΄. <Μεταβολή>

Μεταβολή ἐστιν ὅταν τὸ αὐτὸ νόημα διαφόρως ἐξενεχθῇ, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· βουλόμενος γὰρ εἰπεῖν ‘εἰς τί τῶν ἀπάντων σὺ γέγονας χρήσιμος;’ κατεμέρισε τὴν διάνοιαν οὕτως· “τίς γὰρ συμμαχία σοῦ πράξαντος γέγονε; τίς δὲ βοήθεια ἐκ τῆς σῆς εὐνοίας; τίς δὲ πρεσβεία, τίς δὲ διακονία δι’ ἣν ἡ πόλις ἐνδοξοτέρα γέγονε; ποῖαι δὲ τριήρεις; ποῖα βέλη; ποῖοι νεώσοικοι;” καὶ τὰ ἑξῆς· καὶ ὁ θεολόγος· “τίνος διώκοντος ἢ συναναγκάζοντος; οὐδενός. τίνων ἱππέων; ποιῶν κυνῶν; τίνος ὑλακῆς ἢ κραυγῆς;”.

3-6 Dem. *De Cor*. 311-2 **7-8** Greg. Naz. *Or*. 43,7

[Mosch.] 65, 24 sqq. = [Zon.] 168, 19 sqq. Μεταβολή ἐστιν, ὅταν τὸ αὐτὸ νόημα διαφόρως ἐξαγγελθῇ, ὡς τὸ τίνος διώκοντος ἢ συναναγκάζοντος; οὐδενός· τίνων ἱππέων, τίνος ὑλακῆς ἢ κραυγῆς Anon. *De fig*. 185, 1 sqq. Μεταβολὴ ἡ τὸ αὐτὸ ὄνομα διαφόρως ἐξαγγέλλουσα, ὡς τὸ τίνος διώκοντος ἢ συναναγκάζοντος· τίνων ἱππέων ἢ ποίων κυνῶν;

---

4 post γέγονε habet τῇ πόλει Dem. | ἐκ τῆς σῆς] ἡ κτῆσις Dem. || **5** post εὐνοίας habet ἢ δόξης Dem. || **5-6** ἐνδοξοτέρα γέγονε] ἐντιμοτέρα γέγονε Dem. codd. AFY: ἐντιμοτέρα Dem. cod. S | post ἐντιμοτέρα vel ἐ. γέγονε habet τί τῶν οἰκείων ἢ τῶν Ἑλληνικῶν καὶ ξενικῶν, οἷς ἐπέστης Dem. | δὲ[2] non habet Dem.

---

4 τίς δὲ βοήθεια – γέγονε (**6**) om. S || **7-8** καὶ ὁ θεολόγος - κραυγῆς om. S

Tit. addidi || **1** ἐξενεχθῇ SOUV: ἐξαγγελθῇ NQR | ante ὡς τὸ add. κατακερματισθὲν RS || **2** βουλόμενος NQRSUV: βουλόμενοι O | γὰρ NQRSO: om. UV || **2-3** σὺ γέγονας NQRSU: γέγονας σὺ V: γέγονας O || **4** σοῦ NQRSO: τοῦ UV | τίς QOUV: τοῦ NR || **5** δι’ ἣν NQU^{pc}V: δι’ ἧς ROU^{ac} | ἐνδοξοτέρα NRUV: ἐνδοξωτέρα Q: ἐνδοξότερος O || **6** νεώσοικοι scripsi coll. Dem.: νεώσηκοι ORSUV: νεόσικοι N: νεόσηκοι Q || **7** καὶ ὁ θεολόγος τίνος NQRUV: om. O ||**8** ἱππέων QROUV: ἱπτέων N | ποιῶν OUV: τίνων NQR | ὑλακῆς QROUV: ὑλαξῆς N | ἢ NQR: τίνος OUV

13. Metabole

La metabole si ha quando esprimiamo lo stesso pensiero in modi diversi, come nel passo di Demostene nel quale, volendo dire 'in quale occasione sei stato utile tra tutte?', ha suddiviso il pensiero in questo modo: "Quale alleanza c'è stata per opera tua? Quale aiuto è venuto dalla tua benevolenza? Quale ambasceria, quale servizio grazie al quale la città ha accresciuto il proprio prestigio? Quali trieri? Quali armi? Quali arsenali?", e quel che segue. Il teologo: "Chi era il cacciatore o ti costringeva? Nessuno. Chi erano i cavalieri? Di qual specie i cani? Quali i latrati o urla?".

ιδ΄. <Ζεῦγμα>

Ζεῦγμά ἐστιν ὅταν διάφορα κῶλα μία συνδῇ λέξις, ἢ μετ' αὐτὰ τεθεῖσα ἢ πρὸ αὐτῶν, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "ἐκ δὲ τοῦ τὰ μὲν ἑλληνικὰ πιστῶς, τὰ δὲ πρὸς τὸ θεῖον εὐσεβῶς, τὰ δὲ ἐν ἀλλήλοις ἴσως διοικεῖν", καὶ πάλιν· "Ἀλέξανδρος γὰρ ἐνίκησεν ἐπὶ μὲν Γρανικῷ τοὺς ἑπτὰ σατράπας, ἐν Ἰσσῷ δὲ Δαρεῖον, ἐν Ἀρβήλοις δὲ συναχθέντας ὁμοῦ πάντας"· ἐκεῖ μὲν γὰρ τὸ 'διοικεῖν', ἐνταῦθα δὲ τὸ 'ἐνίκησε' συζεύγνυσι τὰ κῶλα καὶ ἀποκλείουσι. καὶ ὁ θεολόγος· "τῶν μὲν τὸν λόγον, τῶν δὲ τὴν πρᾶξιν, τῶν δὲ τὸ πρᾷον, τῶν δὲ τὸν ζῆλον, τῶν δὲ τοὺς κινδύνους, τῶν δὲ τὰ πλείω, τῶν δὲ ἅπαντα μιμησάμενος".

2-4 Dem. *Olynth.* III 26 **4-6** *incert.* **8-10** Greg. Naz. *Or*. 21,4

_____

[Mosch.] 66, 1 sqq. = [Zon.] 168, 23 sqq. Ζεῦγμά ἐστιν, ὅταν διάφορα κῶλα μία συνδήσῃ (συνδῇ [Zon.]) λέξις ἢ μετ' αὐτὰ τεθεῖσα ἢ πρὸ αὐτῶν, οἷον τῶν μὲν τὸν λόγον, τῶν δὲ τὴν πρᾶξιν, τῶν δὲ τὸ πρᾷον, τῶν δὲ τὸ ἥσυχον μιμησάμενος (τὸ ἥσυχον, τῶν δὲ τοὺς κινδύνους, τῶν δὲ τὰ πλείω, τῶν δὲ τὰ πάντα μιμησάμενος [Zon.]). τὸ γὰρ μιμησάμενος ζεύγνυσι τὰ κῶλα Anon. *De fig*. 185, 6 sqq. Ζεῦγμά ἐστι λέξις διάφορα κῶλα συνδέουσα ἢ μετ' αὐτὰ τιθεῖσα ἢ πρὸ αὐτῶν, οἷον τὸ τῶν μὲν τὸν λόγον, τῶν δὲ τὴν πρᾶξιν, τῶν δὲ τὸ πρᾷον μιμησάμενος

_____

3 τὸ θεῖον] τοὺς θεούς Dem. | ἀλλήλοις] αὐτοῖς Dem.

_____

4-6 καὶ πάλιν - ἐκεῖ μὲν om. S || **4-7** ἐπὶ - ἐνίκησε om. O (homoeot.) || **7** καὶ ὁ θεολόγος - μιμησάμενος (**10**) om. S

_____

Tit. addidi || **1** ζεῦγμα NQRSO: πεῦγμα (sic) UV | συνδῇ scripsi: συνδεῖ NQOUV: συνδέη RS | μετ' αὐτὰ NRSQUV: μετὰ ταῦτα O; post τεθεῖσα ἢ transp. RS || **2** πρὸ αὐτῶν NRSUV: πρὸς αὐτῶν Q: περὶ αὐτὸν O; ante τεθεῖσα ἢ transp RS | μὲν NQRSO: om. UV ||**4** ἴσως NQRSUV: ἴσθι O | καὶ πάλιν OUV: καὶ αὖθις R: καὶ τὸ NQ | γὰρ NQR: μὲν OUV || **5** γρανικῷ NRSUV: γρανίκῳ Q | ἐν ἰσσῷ QRU: ἐνισσῷ V: ἐν ἰσῷ N | δὲ NQR: om. UV || **6** ὁμοῦ NQUV: om. R | γὰρ τὸ NQRUV: τὸ γὰρ S || **6-7** δὲ τὸ ἐνίκησε NQRUV: om. S || **7** συζεύγνυσι Q: συζευγνύουσι ROUV: συζευγνύει S: ζευγνύουσι N | ἀποκλείουσι NR: ἀποκλύουσι Q: ἀποκλείει S: κατακλείουσι OUV || **8** τῶν μὲν τὸν λόγον NQOUV: τῶν μὲν τὴν πρᾶξιν R | τῶν δὲ τὴν πρᾶξιν NQ: τῶν δὲ τὸν λόγον R: om. OUV || **9** τῶν δὲ τὸν ζῆλον NQRO: om. UV || **10** ante ἅπαντα add. τὰ Q

14. Zeugma

Lo zeugma si ha quando una sola parola unisce *cola* diversi, sia essa posta dopo questi, oppure prima, come nell'esempio demostenico: "Per il fatto di governare (διοικεῖν) gli affari ellenici lealmente, quelli verso la divinità religiosamente, quelli interni con uguaglianza", e ancora: "Infatti Alessandro vinse sul Granico i sette satrapi, a Isso Dario, ad Arbela tutti quelli che si erano radunati insieme"; infatti, nel primo esempio 'governare', nel secondo 'vinse' uniscono e chiudono i *cola*. E il teologo: "Di alcuni la parola, di altri l'azione, di altri la mitezza, di altri lo zelo, di altri i pericoli, di altri la maggior parte delle cose, di altri ogni cosa ha imitato".

ιε΄. <Παρονομασία>

Παρονομασία ἐστὶν ὅταν τι τῶν ληφθέντων εἰς διάνοιαν ὀνομάτων ἢ ῥημάτων βραχὺ μεταποιήσαντες ἑτέραν κινήσωμεν ἔννοιαν, ὡς ἔχει τὸ ῥηθὲν πρὸς δικαζόμενον ἀμπελουργόν· "αἱ ἄμπελοί σου οὐ κλήματα φέρουσιν, ἀλλ' ἐγκλήματα", καὶ τὸ Δημοσθενικόν· "σύλλογοι κατὰ τὴν ἀγορὰν ἐγίνοντο, καὶ λόγοι παντοδαποί", καὶ τὸ Θουκυδίδου· "ἰέναι τοῖς ἐχθροῖς ὁμόσε μὴ φρονήματι μόνον, ἀλλὰ καὶ καταφρονήματι", καὶ πάλιν· "ἅπας τεχνικῶς ἔτρεψε τοὺς ὁμοτέχνους", ἢ μᾶλλον εἰπεῖν, ἔτρεψε κἀκείνους· καὶ ὁ θεολόγος· "κατηγορήσω γὰρ αὐτὸς ἐγὼ τῆς ἐμῆς εἴτε ἀπονοίας εἴτε ἀνοίας", καὶ αὖθις· "οὐδὲ τὴν ὑλακήν, ἀλλὰ τὴν φυλακήν". τοῦτο δὲ τὸ σχῆμα καὶ παρήχησιν ὀνομάζουσιν.

3-4 *incert.* **5-6** Dem. *De falsa leg.* 122 **6-7** Thuc. II 62,3 **7-8** *incert.* **9-10** Greg. Naz. *Or*. 10,3 **10-11** Greg. Naz. *Or*. 25,2

_____

[Mosch.] 66, 5 sqq. = [Zon.] 168, 28 sqq. Παρονομασία ἐστίν, ὅταν τῶν ληφθέντων εἰς διάνοιαν ὀνομάτων ἢ ῥημάτων βραχύ τι (τι post ὅταν [Zon.]) μεταποιήσαντες ἑτέραν κινήσωμεν ἔννοιαν, οἷον οὐ τὴν ὑλακήν, ἀλλὰ τὴν φυλακήν, καὶ τῆς ἐμῆς εἴτε ἀνοίας (ἀπονοίας [Zon.]), εἴτε διανοίας (ἀνοίας [Zon.]), ὃ καὶ παρήχησις ὀνομάζεται Anon. *De fig.* 185, 11 sqq. Παρονομασία γίνεται, ὅταν τι τῶν ληφθέντων εἰς διάνοιαν ὀνομάτων ἢ ῥημάτων βραχὺ μεταποιήσαντες ἑτέραν κινήσωμεν ἔννοιαν, οἷον οὐδὲ τὴν ὑλακήν, ἀλλὰ τὴν φυλακήν, ὃ καὶ παρήχησις ὀνομάζεται, οἷον τὸ παρὰ Δημοσθένει, οὐκ αἰσχύνῃ Αἰσχίνη; καὶ παρὰ Πλάτωνι, Πῶλε λῷστε, καὶ Παυσανίου παυσαμένου, καὶ πλεῖστα τοιαῦτα **9-10** Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* 1262, 13 sqq. ἰστέον δὲ ὡς τὰ μὲν ἴσα σχήματα παρά τινων πάρισα λέγεται, ἔνιοι δὲ καὶ ὁμοιοτέλευτα ταῦτα ἐκάλεσαν· ἃ δὲ νῦν αὐτὸς λέγει πάρισα, τινὲς παρονομασίαν ἐκάλεσαν, ἄλλοι δὲ καὶ παρήχησιν, οἷον, κατηγορήσω γὰρ αὐτὸς ἐγὼ τῆς ἐμῆς εἴτε ἀπονοίας, εἴτε ἀνοίας

_____

5 ἐγίνοντο] ἐγίγνοντο τότε Dem. || **5-6** καὶ λόγοι παντοδαποί post σύλλογοι habet Dem.

_____

1-3 ὅταν - ἔννοιαν (**2**) om. RS || **6** καὶ τὸ Θουκυδίδου - ὀνομάζουσιν (**11**) om. S || **7-9** καὶ πάλιν - κἀκείνους om. R || **11** τοῦτο - ὀνομάζουσιν om. R

_____

Tit. addidi || **1** παρονομασία NUV: παρωνομασία QRS: παρανομία O | post ἐστὶν add. ἢ καὶ παρήχησις λέγεται RS | ληφθέντων NOUV: om. Q || **2** ἢ NOUV: καὶ Q | μεταποιήσαντες NQUV: μεταποιήσαντος O || **3** δικαζόμενον NQRS: δικαζόμενος OUV || **4** σου NRSOUV: μου Q | κλήματα (κλίματα R^{pc}) φέρουσιν $NQR^{ac}SO$: φέρουσι κλήματα UV || **5** λόγοι NRSOUV: δήμοι Q || **6** θουκυδίδου NQRUV: θουκυδίδειον O | post τοῖς ἐχθροῖς transp. ἰέναι Q | ὁμόσε RUV: ὁμόσαι N: ὅμοσαι O: ὁμῶσαι Q ante τοῖς ἐχθροῖς | μὴ NRUV: μὴδὲ O: οὐ Q || **7** καὶ NROUV : om. Q | ἅπας NOUV: ἅγαν Q || **9** κἀκείνους QOUV: κἀκείνος N | αὐτὸς ἐγὼ QROU: ἐγὼ αὐτὸς V: αὐτοὺς ἐγὼ N || **11** post φυλακήν add. τοῦ καλοῦ Q ut Greg.

15. Paronomasia

La paronomasia si ha quando, modificando lievemente i nomi o i verbi impiegati per esprimere un pensiero, ne cambiamo il significato, come quel che è stato detto a un vignaiolo chiamato in giudizio: "I tuoi vitigni (κλήματα) non ti portano germogli, ma accuse (ἐγκλήματα)", e come in Demostene: "In piazza si moltiplicavano assembramenti (σύλλογοι) e ragionamenti (λόγοι) di ogni genere", e il passo di Tucidide: "Andare incontro al nemico non solo con sprezzo (φρονήματι), ma anche con disprezzo (καταφρονήματι)", e ancora: "Cantando con perizia (τεχνικῶς) mutò l'atteggiamento di quelli che esercitavano la stessa arte (τοὺς ὁμοτέχνους)" o, per meglio dire, 'mutò l'atteggiamento anche di quelli'. E il teologo: "Io stesso mi accuserò sia della mia stoltezza (ἀπονοίας) sia della mia follia (ἀνοίας)", e di nuovo: "Non i latrati (ὑλακήν) ma la guardia (φυλακήν)". Questa figura la chiamano anche *parechesis*.

ις΄. ‹Ὁμοιοτέλευτον›

Ὁμοιοτέλευτόν ἐστιν, ὅ καὶ ὁμοιοκατάληκτον λέγεται, ὅταν διάφορα κῶλα <εἰς> τὴν αὐτὴν συλλαβὴν ἔχωσι κατάληξιν, ὡς τὸ Αἰσχίνου· “οὐ τὸ δυστύχημα ὀνειδίζω, τὸν δὲ τρόπον ἐξετάζω”, καὶ Ὅμηρος·

οὔτ’ ἀνέμοισι τινάσσεται, οὔτε ποτ’ ὄμβρῳ
δεύεται οὔτε χιὼν ἐπικίδναται, ἀλλὰ μάλ[λ]’ αἴθρη
πέπταται ἀνέφελος.

καὶ ὁ θεολόγος· “Χριστὸς ἐξ οὐρανῶν, ἀπαντήσατε· Χριστὸς ἐπὶ γῆς, ὑψώθητε”.

3 Aesch. *In Ctes.* 78 **5-7** *Od*. VI 43-5 **8-9** Greg. Naz. *Or*. 38,1

[Mosch.] 66, 9 sqq. Ὁμοιοτέλευτόν ἐστιν, ὅταν πολλὰ κῶλα τὴν αὐτὴν συλλαβὴν ἔχωσι κατάληξιν, οἷον, δοξάσατε, ἀπαντήσατε, ὑψώθητε [Zon.] 169, 3 sqq. Ὁμοιοτέλευτόν – κατάληξιν, οἷόν ἐστι τὸ οὔτ’ ἀνέμοισι τινάσσεται, οὔτε ποτ’ ὄμβρῳ δεύεται, οὔτε χιὼν ἐπὶ πίλναται, ἀλλὰ μάλ’ αἴθρη πέπταται ἀννέφελος· καὶ ὡς ἂν εἴποι τις, λέγετε, φέρετε, χαίρετε Anon. *De fig*. 185, 19 sqq. Ὁμοιοτέλευτον δὲ τὸ ὁμοιοκατάληκτον, ὅταν διάφορα κῶλα τὴν αὐτὴν ἔχωσι κατάληξιν, οἷον τὸ Χριστὸς γεννᾶται, δοξάσατε, Χριστὸς ἐξ οὐρανῶν, ἀπαντήσατε· τὸ γὰρ δοξάσατε καὶ ἀπαντήσατε ταὐτοκατάληκτα [Herodian.] § 42 Ὁμοιοκατάληκτον δέ ἐστι φράσις εἰς μίαν καὶ τὴν ὁμοίαν κατακλειομένη κατάληξιν, οἷον “Οὔλυμπον δ’, ὅθι φασὶ θεῶν ἕδος ἔμμεναι ἐσθλόν | <–˘˘> οὔτ’ ἀνέμοισι – ἀννέφελος” [Plut.] *De Hom.* § 35 Ὑπάρχει δὲ καὶ <τὸ> ὁμοιοτέλευτον σχῆμα παρ’ αὐτῷ, ἐν ᾧ τὰ κῶλα εἰς ὁμοίας τῷ ἤχῳ λέξεις τελευτᾷ, τὰς αὐτὰς συλλαβὰς ἐν τοῖς πέρασιν ἔχοντα […] καὶ πάλιν Οὔλυμπόνδ’, ὅθι φασὶ θεῶν ἕδος ἀσφαλὲς αἰεὶ ἔμμεναι· οὔτ’ ἀνέμοισι … χιὼν ἐπιπίλναται, ἀλλὰ - ἀνέφελος, λευκὴ δ’ ἐπιδέδρομεν αἴγλη Phoeb. 56, 14-6 τὸ δὲ ὁμοιοτέλευτον οὐ συνεμπίπτει τούτοις, εἰ μὴ κατὰ μόνην τὴν ὁμοίαν κατάληξιν

---

3 τὸν δὲ] ἀλλὰ τὸ Aesch.

1-2 ὅταν - κατάληξιν om. RS || **3-4** καὶ Ὅμηρος - ἀνέφελος (**7**) om. R | καὶ Ὅμηρος - ὑψώθητε (**9**) om. S || **5** οὔτε ποτ’ ὄμβρῳ – θεολόγος (**8**) om. O || **6-7** οὔτε χιὼν - ἀνέφελος om. UV (spatium circa decem litterarum U)

Tit. addidi || **1** ὁμοιοτέλευτόν ἐστιν NQOUV: τὸ ὁμοιοτέλευτον δῆλον RS || **2** supplevi coll. Alex. et [Herodian.] || ἔχωσι NOUV: ἔχουσι Q | τὸ NQROU: τὸ τοῦ SV || **3** οὐ NRSOUV: οὐδὲ Q | δυστύχημα conieci coll. Aesch.: σχῆμα codd. || **4** Ὅμηρος NQO: ὅμως UV || **6** δεύεται QOUV: δεῦ^{τ} fort. N | ἐπικίδναται N: ἐπισκίδναται Q || **8** post θεολόγος add. Χριστὸς γεννᾶται, δοξάσατε Q

16. Omoteleuto

L'omoteleuto – anche detto omocataletto – si ha quando *cola* differenti terminano con la stessa sillaba, come il passo di Eschine: "οὐ τὸ δυστύχημα ὀνειδίζω, τὸν δὲ τρόπον ἐξετάζω (non rimprovero la sventura, ma esamino il carattere)", e Omero:

> Mai è scossa (τινάσσεται) dai venti, né mai dalla pioggia è bagnata (δεύεται), né la neve vi si spande (ἐπικίδναται), ma un cielo sereno si stende (πέπταται) senza nubi.

E il teologo: "Cristo viene dai cieli, andategli incontro (ἀπαντήσατε); Cristo è sulla terra, inorgoglitevi (ὑψώθητε)".

ιζ΄. <Πάρισον>

Πάρισόν ἐστιν ὅταν δύο ἢ πλείονα κῶλα μάλιστα μὲν καὶ τὰς συλλαβὰς ἴσας ἔχῃ, εἰ δ' οὖν ἀλλά γε τὸ γένος καὶ τὸν ἀριθμὸν καὶ τὸν χρόνον καὶ τὸν ῥυθμόν, ὡς τὸ Ἰσοκρατικόν· "τοῦ μὲν ἐπίπονον καὶ φιλοκίνδυνον τὸν βίον κατέστησε, τῆς δὲ περίβλεπτον καὶ περιμάχητον τὴν φύσιν ἐποίησεν", καὶ ὁ θεολόγος· "τίνα μὲν ἀνθρώπων κινήματα, τίνα δὲ πιθήκων μιμήματα". διαφέρει δὲ τοῦ ὁμοιοκαταλήκτου, ὅτι ἐν ἐκείνῳ μὲν τὰς τελευταίας μόνας συλλαβὰς ὁμοίας ποιοῦμεν, τοῦτο δὲ πλείονα, ὡς ἔφημεν, ἔχει παρατηρήματα, καὶ εἴ τι μὲν πάρισον, τοῦτο καὶ ὁμοιοκατάληκτον, οὐκ εἴ τι δὲ ὁμοιοκατάληκτον, τοῦτο καὶ πάρισον· πολλάκις δὲ ὁ αὐτὸς λόγος διαφόροις ὑποπίπτει σχήμασι, κατ' ἄλλο καὶ ἄλλο· αὐτίκα γὰρ τὸ ῥηθὲν Ἰσοκρατικὸν κατὰ μὲν τὸ 'ἐπίπονον' καὶ 'φιλοκίνδυνον' πάρισόν ἐστι, κατὰ δὲ τὸ 'κατέστησε' καὶ 'ἐποίησεν' ὁμοιοκατάληκτον.

3-5 Isocr. *Hel*. 17 **5-6** Greg. Naz. *Or*. 4,112

[Mosch.] 66, 11 sqq. = [Zon.] 169, 8 sqq. Πάρισόν ἐστιν, ὅταν δύο ἢ καὶ πλείονα κῶλα μάλιστα μὲν καὶ τὰς συλλαβὰς ἴσας ἔχῃ· εἰ δ' οὐ (οὖν [Zon.]), ἀλλά γε τὸ γένος καὶ τὸν ἀριθμὸν καὶ τὸν ῥυθμόν, οἷον τίνα μὲν ἀνθρώπων κινήματα, τίνα δὲ πιθήκων ὁρμήματα Anon. *De fig*. 185, 25 sqq. Τὸ δὲ πάρισον γίνεται, ὅταν δύο ἢ πλείονα κῶλα μάλιστα μὲν καὶ τὰς συλλαβὰς ἴσας ἔχῃ· εἰ δ' οὖν ἀλλὰ καὶ τὸ γένος καὶ τὸν ἀριθμὸν καὶ ἔτι τὸν χρόνον καὶ τὸν ῥυθμόν, οἷον τὸ τίνα τῶν ἀνθρώπων κινήματα, τίνα δὲ τῶν πιθήκων ὁρμήματα. εἴ τι μὲν οὖν πάρισον, καὶ ὁμοιοκατάληκτον, οὐ μὴν εἴ τι ὁμοιοκατάληκτον, ἤδη καὶ πάρισόν ἐστι· τὸ μὲν γὰρ μόνας τὰς τελευταίας συλλαβὰς ὁμοίας ἔχει, τὸ δὲ ἐν πάσαις ἔχει τὰς συγκρούσεις καὶ ὁμοιώσεις **5-6** Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* 1128, 25-1129, 2 ἔστι δὲ καὶ ἕτερον πάρισον τὸ λεγόμενον οὕτω πάρισον καθόλου, ὡς παρὰ τῷ θεολόγῳ· ἄλλα μὲν λεόντων ὁρμήματα, ἄλλα δὲ πιθήκων μιμήματα

5-6 καὶ ὁ θεολόγος - μιμήματα om. S || **11-14** πολλάκις - ὁμοιοκατάληκτον om. RS

Tit. addidi. || **1** πλείονα NQOUV: πλείω RS || **2** ἴσας om. N | γε NRSOUV: om. Q || **3** ἰσοκρατικόν NROUV: τοῦ ἰσοκράτους S: om. Q || **4** φιλοκίνδυνον conieci coll. Alex.: ἐπικίνδυνον codd. | τὸν βίον NQRSOU: τῷ βίῳ V | κατέστησεν NQRSOU: κατέστησαν V | τῆς NQOUV: τοῖς RS || **5** post θεολόγος add. ἐφάνη γὰρ R || **6** πιθήκων NRUV: ἀπιθήκων Q: om. O | μιμήματα OUV ut Greg.: ὁρμήματα NQR (cfr. Greg. Corinth. λεόντων ὁρμήματα … πιθήκων μιμήματα) || **7** μόνας συλλαβὰς NQOUV: μόνον συλλαβὰς R: συλλαβὰς μόνον S || **8** ὁμοίας RSOU: ὁμοίως NQ: om. V | τοῦτο δὲ QRSOUV: τὸ δὲ N | ἔφημεν NRS: ἔφαμεν Q: ἔφην UV | ἔχει QRSOUV: ἔχω N || **9** τοῦτο NRSUV: ἐκεῖνο QO || **10** εἴ τι NRSOUV: ἔτι Q | τοῦτο NQRSUV: ἐκεῖνο O || **11** ὑποπίπτει NOUV: ἐμπίπτει Q || **12** ῥηθὲν NQUV: στηρηθέν O || **13** τὸ[1] NQUV: om. O | φιλοκίνδυνον conieci: ἐπικίνδυνον codd.

17. Parison

Il parison si ha quando due o più *cola* hanno uguale numero di sillabe ma anche lo stesso genere, numero, tempo e ritmo, come nell'esempio isocrateo: "τοῦ μὲν ἐπίπονον καὶ φιλοκίνδυνον τὸν βίον κατέστησε, τῆς δὲ περίβλεπτον καὶ περιμάχητον τὴν φύσιν ἐποίησεν (all'uno rese la vita piena di fatiche e pericoli, all'altra concesse una bellezza mirabile e oggetto di desiderio)". E il teologo: "τίνα μὲν ἀνθρώπων κινήματα, τίνα δὲ πιθήκων μιμήματα (quali i movimenti degli uomini, quali le imitazioni delle scimmie)". Si differenzia dall'omocataletto perché in quello rendiamo uguali solo le ultime sillabe (dei *cola*), mentre questa figura, come abbiamo detto, deve rispettare più condizioni, e se un *parison* è anche un omocataletto, non si può dire che un omocataletto sia anche un *parison.* Spesso capita che lo stesso discorso presenti figure diverse, rispetto a termini differenti, proprio come accade nell'esempio isocrateo, che rispetto a "ἐπίπονον" e "φιλοκίνδυνον" è un *parison*, mentre rispetto a "κατέστησε" ed "ἐποίησεν" è un omocataletto.

ιη΄. <Ὁμοιόπτωτον>

Ὁμοιόπτωτόν ἐστιν ὅταν ἡ αὐτὴ πτῶσις ἐπὶ τὸ αὐτὸ ὄνομα διαφόρως <ἀνα>φέρηται, ὡς τὸ τοῦ Αἰσχίνου· “ὦ πρὸς μὲν τὰ μεγάλα τῶν ἔργων ἀχρηστότατε, πρὸς δὲ τὴν ἐν λόγοις τόλμαν θαυμασιώτατε”, καὶ ὁ θεολόγος· “εὐηθέστατε καὶ ἀσεβέστατε καὶ ἀπαιδευτότατε τὰ μεγάλα”.

2-4 Aesch. *In Ctes.* 152 **4-5** Greg. Naz. *Or*. 4,67

_____

[Mosch.] 66, [Zon.] 169, 14 sqq. Ὁμοιόπτωτόν ἐστιν, ὅταν ἡ αὐτὴ πτῶσις ἐπὶ τὸ αὐτὸ ὄνομα διαφόρως φέρηται· οἷον, ὦ μὲν ἐπὶ τὰ μεγάλα τῶν ἔργων ἀχρηστότατον (ἀχρηστότατε [Zon.]), πρὸς δὲ τὴν ἐν λόγοις τόλμαν θαυμασιώτατον (θαυμασιώτατε [Zon.]) Anon. *De fig.* 186, 5 sqq. Ὁμοιόπτωτον δέ ἐστι πτῶσις ἡ αὐτὴ κατὰ τοῦ αὐτοῦ ὑποκειμένου διαφόρως λεγομένη, οἷον ὦ περὶ μὲν ἔργων τὰ μεγάλα ἀχρηστότατε, πρὸς δὲ τὴν ἐν λόγοις τόλμαν θαυμασιώτατε· τὸν γὰρ αὐτὸν καὶ ἕνα διὰ τῆς κλητικῆς περὶ λόγους μὲν θαυμαστόν, περὶ δὲ ἔργα ἀχρεῖον ἐνέφηνεν

_____

3 post μεγάλα habet καὶ σπουδαία Aesch. | post ἔργων habent πάντων Aesch. codd. g V x L k: ἁπάντων Aesch. cod. f | ante λόγοις habet τοῖς Aesch.

_____

1 ὅταν - <ἀνα>φέρηται (**2**) om. RS || **3** καὶ ὁ θεολόγος - μεγάλα (**5**) om. S

_____

Tit. addidi || 1 πτῶσις NQ: λέξις OUV || **2** supplevi | ὡς NQOUV: οἷον RS | ὦ πρὸς OUV: ὦ RS: ὥσπερ N: ὡς παρὰ Q | μὲν τὰ NQOUV: τὰ μὲν RS || **3** ante λόγοις add. τοῖς RS ut Aesch. || **4** ὁ θεολόγος NQOUV: τὸ τοῦ θεολόγου R | καὶ NR: om. QOUV | ἀσεβέστατε NROUV: om. Q | καὶ NQR: om. OUV || **5** post ἀπαιδευτότατε add. καὶ συνετώτατε Q (cfr. Greg. *Or*. 4, 99 ὦ σοφώτατε πάντων καὶ συνετώτατε; *Or*. 5, 39 ὦ λῷστε καὶ συνετώτατε)

18. Omeoptoto

L'omeoptoto si ha quando lo stesso caso viene riferito in vario modo allo stesso nome, come nel passo di Eschine: "O tu, il più inetto alle grandi azioni e il più straordinario per l'audacia nelle parole", e il teologo: "Tu, il più stolto, il più empio, il più ignorante nelle cose importanti".

ιθ΄. <Ἀσύνδετον>

Ἀσύνδετόν ἐστιν ὅταν χωρὶς τῶν συναπτόντων συνδέσμων ἐκφέρωμεν τὸν λόγον, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "Ἀμφίπολιν, Πύδναν, Ποτείδαιαν, Ἅλόννησον· οὐδενὸς τούτων μέμνημαι", καὶ ὁ θεολόγος· "ὃς φθάνει τοὺς ταχεῖς, σφάλλει τοὺς συνετούς, περιτρέπει τοὺς ἰσχυρούς, συστέλλει τοὺς ὑψηλούς, ἡμεροῖ θράσος, πιέζει δύναμιν".

2-3 Dem. *De Cor*. 65 **4-6** Greg. Naz. *Or*. 2,108

[Mosch.] 66, 18 sqq. = [Zon.] 169, 18 sqq. Ἀσύνδετόν ἐστιν, ὅταν χωρὶς τῶν συναπτόντων συνδέσμων ἐκφέρωμεν τὸν λόγον, οἷον φθάνει τοὺς ταχεῖς, σφάλλει τοὺς συνετούς, περιτρέπει τοὺς ἰσχυρούς, συστέλλει τοὺς ὑψηλούς Anon. *De fig*. 186, 12 sqq. Ἀσύνδετον δέ ἐστι τὸ χωρὶς τῶν συμπλεκτικῶν συνδέσμων ἴδια καθ' ἑαυτὰ κομματικῶς ἐκφέρεσθαι τὰ κῶλα, ὁποῖον τὸ φθάνει ταχεῖς, σφάλλει συνετούς, συστέλλει ὑψηλούς

---

4 ὃς φθάνει vel φθάνει Greg. codd.

1-2 ὅταν - λόγον om. RS || **3** Ἅλόννησον – μέμνημαι om. RS || **5-6** περιτρέπει – δύναμιν] καὶ τὰ ἑξῆς comp. S

Tit. addidi || **1** συναπτόντων NQ: συναπτομένων OUV || **2** ἐκφέρωμεν QOUV: ἐκφέρομεν N | ὡς NQOUV: οἷον RS | ποτίδαιαν QRSOUV: ποτιδαίαν N || **3** οὐδενὸς τούτων μέμνημαι om. NQ || **3-4** καὶ ὁ θεολόγος NQRSUV: om. O || **4** τοὺς NQROUV: τοῦ S | σφάλλει (σφάλ- N) Q ut Greg.: ὑψοῖ RSOUV | συνετούς NQRSUV: ταπεινοὺς O || **6** πιέζει NQROUV: πιέζω fort. N

19. Asindeto

L'asindeto si ha quando pronunciamo il discorso senza particelle connettive, come mostra il passo demostenico: "Amfipoli, Pidna, Potidea, Alonneso, non ricordo niente di ciò", e il teologo: "Colui che previene i veloci, trae in errore gli intelligenti, rovescia i forti, umilia quelli che si sono innalzati, addolcisce l'audacia, schiaccia la potenza".

κ΄. <Ἀντίθετον>

Ἀντίθετον γίνεται κατὰ τρόπους πλείονας· καθ' ἕνα μέν, ὅταν ἀντικείμενα ὀνόματα λαμβάνηται, οἷον· "μᾶλλον γὰρ τιμῶσιν αἱ πόλεις τῶν ἀδίκως πλουτούντων τοὺς δικαίως πενομένους", καὶ "τιμωρία γὰρ ἐπιτίμιον κακίας, οὐκ ἀρετῆς", καὶ "πολέμῳ δὲ ἰσχὺν χορηγεῖ πλοῦτος, οὐ πενία"· καθ' ἕτερον δέ, ὅταν ἀντιδιαστέλληται κατάφασις ἀποφάσει, οἷον· "σὺ μὲν ἔλαβες, ὦ Δημάδη, δῶρα παρὰ Φιλίππου, ἐγὼ δὲ οὐκ ἔλαβον, καὶ σὺ μὲν

2-3 *incert*. **4** *incert*. **4-5** *incert*. **6-9** [Demad.] *fr*. 80 De Falco

_____

[Herodian.] § 46 Ἀντίθεσις δὲ γίνεται – λαμβάνηται· τιμωρία γὰρ – πενία. καὶ κατὰ διέξοδον <μᾶλλον> γὰρ τιμῶσιν – πενομένους, καὶ τῶν παρανόμως νικώντων τοὺς ἐννόμως ἡττωμένους, καὶ τῶν κακῶς ζώντων τοὺς καλῶς ἀποθνήσκοντας. ἑτέρα δὲ ἀντίθεσις, ὅταν ἀντιδιαστέλληται – ἔλαβες, Δημάδη, δῶρα – συνέπινες – εὐωχουμένῳ, ἐγὼ δὲ οὐ συνέπινον· καὶ σὺ μὲν συνηνέχθης τοῖς ἐκείνου πρέσβεσι συνομνύμενος, ἐγὼ δὲ οὐ συνηνέχθην [Mosch.] 66, 21 sqq. = [Zon.] 169, 23 sqq. Ἀντίθετον – λαμβάνωνται – τοὺς ἀδίκως πλουτοῦντας – πενομένους· καθ' ἕτερον δέ – ἀπόφασιν (ἀποφάσει [Zon.]), ὡς τὸ σὺ μὲν ἔλαβες δῶρα, ἐγὼ δ' οὐκ ἔλαβον Anon. *De fig*. 186, 17 sqq. Τὸ ἀντίθετον κατὰ πλείονας γίνεται τρόπους, ἕνα μέν, ὅτε τὰ ἀντικείμενα ὀνόματα λαμβάνεται, οἷον τὸ τιμῶσι μᾶλλον τοὺς ἀδίκους πλουτοῦντας, ἢ τοὺς δικαίους πενομένους. καθ' ἕτερον δὲ τρόπον, ὅτε ἀντιδιαστέλλεται κατάφασις ἀποφάσει, οἷον σὺ μὲν ἔλαβες, ἐγὼ δὲ οὐκ ἔλαβον· τὸ μὲν γὰρ καταφαίνεταί τις, τὸ δὲ ἀποφαίνεταί τι· καὶ ἔτι πάλιν τὸ σκότος λύεται, πάλιν τὸ φῶς ὑφίσταται· ἐναντιότης γὰρ ἐντεῦθεν αὖθις φωτὸς πρὸς σκότος

_____

3 καὶ τιμωρία – διάφορα (**9**) om. S || **6-9** (ἔτι καὶ add.) ὅταν – συνέπινον post ἐθεώρουν (**12**) transp. R

_____

Tit. addidi || **1** ante ἀντίθετον add. τὸ RS | τρόπους πλείονας NQ: πλείονας τρόπους OUV: πλείους τρόπους RS | καθ' NQOUV: om. RS | post μὲν add. γὰρ Q ||**2** λαμβάνηται NQRS: λαμβάνωμεν OUV | post λαμβάνηται hab. ἕτερον δὲ ὅταν ἀντικείμενα πράγματα ἀντιτιθῇ (ἀντιθῶμεν R: ἀντιτιθ- R^{sl}) μὲν (om. S) ἀλλήλοις· ὀνόματα μὲν RS | οἷον NQOUV: ὡς τὸ RS || **3** τῶν ἀδίκως πλουτούντων NQRSUV: ἀδίκως πλουτούντας O | δικαίως R^{ac}SUV: δικαίους NQR^{pc}O || **4** post κακίας add. καὶ O || **5** χορηγεῖ NROUV: χωρηγῶν Q | πλοῦτος NQRUV: πλο[ῦ]τον O | οὐ NROUV: οὐχὶ Q | καθ' ἕτερον δὲ NO: καθ' ἕτερον δὲ τρόπον Q: καθολικώτερον δὲ UV: om. R || **6** ἀντιδιαστέλληται R: ἀντιδιαστείληται N: διαστέληται O: διαστείληται UV | κατάφασις ROUV: κατάφασιν NQ || **6-7** ὦ δημάδη δῶρα ROUV: ὦ δημαδὴ δῶρα Q: δῶρα μάδη μάδη N | παρὰ NQROV: περὶ U | φιλίππου NOUV: φιλίππῳ QR

20. Antiteto

L'antiteto si forma in modi diversi: secondo uno di questi, si ha quando si usano parole di senso opposto, per esempio: "Le città onorano più chi vive povero secondo giustizia, di chi si arricchisce contro giustizia", e "La vendetta è una punizione (propria) della malvagità, non della virtù" e, "La ricchezza, non la povertà, alimenta la guerra". Secondo un altro procedimento, si ha quando si contrappone una negazione ad una affermazione, per esempio: "Tu infatti, Demade, accettavi doni da Filippo, io invece non li accettavo, e

προὔπινες αὐτῷ κατὰ τῆς πόλεως εὐωχούμενος, ἐγὼ δ' οὐ συνέπινον"· γίνεται δὲ καὶ ὅταν διάφορα πράγματα ἀντιθῶμεν ἀλλήλοις, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "σὺ μὲν ἐδίδασκες γράμματα, ἐγὼ δὲ ἐφοίτων· ἐτέλεις, ἐγὼ δὲ ἐτελούμην· ἐτριταγωνίστεις, ἐγὼ δὲ ἐθεώρουν", καὶ ὁ θεολόγος· "πάλιν τὸ σκότος λύεται, πάλιν τὸ φῶς ὑφίσταται", καὶ "σιγάτω σὸς κῆρυξ τὰ ἄτιμα, φθεγγέσθω δὲ κῆρυξ ἐμὸς τὰ ἔντιμα"· τοῦτο μεν οὖν κατὰ τὰ ὀνόματα, κατὰ δὲ τὰ πράγματα· "οὗτοι τὸ βάλλειν, ἡμεῖς τὸ φέρειν".

10-12 Dem. *De Cor*. 265 **12-13** Greg. Naz. *Or*. 38,2 **13-14** Greg. Naz. *Or*. 5,31 **15** Greg. Naz. *Or*. 33,15

13-15 Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* 1261, 4 sqq. Ἔχομεν δὲ καὶ παρὰ τῷ θεολόγῳ ἀντίθετον· ἔχουσιν οὗτοι τὸ βάλλειν, ἡμεῖς τὸ φέρειν […] καὶ πάλιν ἐν τῷ δευτέρῳ στηλιτευτικῷ […] σιγάτω σὸς κῆρυξ τὰ ἄτιμα, φθεγγέσθω κῆρυξ ἐμὸς τὰ ἔνθεα […]

---

10 σὺ μὲν non habet Dem. || **11** post ἐτελούμην habet ἐγραμμάτευες, ἐγὼ δ' ἠκκλησίαζον Dem. || **13** δὲ non habet Greg. || **14** ἔντιμα] ἔνθεα Greg.

---

12 καὶ ὁ θεολόγος – φέρειν (**15**) om. S || **13-14** καὶ (πάλιν add.) – ἔντιμα post φέρειν (**15**) transp. R || **14-15** τοῦτο – πράγματα om. R

---

8 προὔπινες NQRV: προὔτεινες OU | αὐτῷ NRUV fort. O: αὐτοῦ Q | εὐωχούμενος N: εὐοχούμενος Q: εὐωχημένου O: εὐωχουμένῳ UV: ἐρχομένῳ R: εὐωχομένῳ R^{sl} | οὐ RUV: οὐδὲ QR^{sl}: οὔδε N || **9** γίνεται – ἀλλήλοις] πράγματα δὲ comp. RS || **11-12** ἐτριταγωνίστεις - ἐθεώρουν om. O || **12** σκότος NROUV: σκότον Q || **13** σὸς NQOUV: om. R | τὰ ante ἄτιμα om. NR | φθεγγέσθω NQRUV: φθεγγέτω O || **14** ante ἐμὸς add. ὁ OUV | τὰ ὀνόματα NQO: τὸ ὄνομα UV || **15** οὗτοι NRUV: οὕτως O: ἐκεῖνοι Q | βάλλειν NQOUV: βαίνειν R

tu durante il banchetto brindavi alla sua salute a danno della città, io invece non bevevo con lui". Si verifica anche quando contrapponiamo tra loro fatti diversi, come nell'esempio demostenico: "Tu insegnavi a leggere, io apprendevo. Celebravi i riti di iniziazione, io ero tra gli iniziati. Recitavi da terzo attore, io ero spettatore". E il teologo: "Di nuovo la tenebra si dissolve, di nuovo ritorna la luce", e: "Taccia il tuo araldo le parole ignominiose, il mio araldo faccia risuonare parole onorevoli"; questo esempio riguarda i nomi, riguardo le azioni invece: "Quelli il potere di attaccare, noi quello di sopportare".

κα΄. <Σύγκρισις>

Σύγκρισίς ἐστιν ὅταν πλεονάκις ταῖς αὐταῖς χρώμενοι λέξεσιν ἕτερα σημαίνωμεν, οἷον·

χάριέν ἐστ' ἄνθρωπος, ἔστ' ἂν ἄνθρωπος ᾖ·

καί,

καλὸν δὲ τὸ ζῆν, ἄν τις ὡς δεῖ ζῆν μάθῃ.

καὶ ὁ θεολόγος· "Λὼτ ὁ Σοδομίτης, καὶ οὐ Σοδομίτης τὸν τρόπον", καὶ "Ῥαὰβ ἡ πόρνη, καὶ οὐ πόρνη τὴν προαίρεσιν", καὶ "ὧν τοῖς

3 Men. *fr. inc.* 707 K.-A. **5** *fr. com. adesp.* 75 K.-A. **6** Greg. Naz. *Or*. 14,2 **7** Greg. Naz. *Or*. 14,2 **7-8** Greg. Naz. *Or*. 40,15

[Mosch.] 66, 26 sqq. = [Zon.] 169, 29 sqq. Σύγκρισίς ἐστιν, ὅταν πλεονάκις ταῖς αὐταῖς χρώμενοι λέξεσιν ἕτερα σημαίνωμεν, οἷον, Λὼτ ὁ Σοδομίτης, καὶ οὐ Σοδομίτης τὸν τρόπον (Λὼτ – τρόπον om. [Zon.]), καὶ (καὶ om. [Zon.]) εἰ μὲν θεός, οὐ κτίσμα, καὶ εἰ (καὶ om. et εἰ δὲ [Zon.]) κτίσμα, οὐ θεός Anon. *De fig*. 186, 27 sqq. Σύγκρισις γίνεται, ὅταν ταῖς αὐταῖς λέξεσι χρώμεθα παραβάλλοντες πρόσωπον πρὸς πρόσωπον, ἢ πρᾶγμα πρὸς πρᾶγμα, ὁποῖον τὸ Λώτ, ὁ Σοδομίτης καὶ οὐ Σοδομίτης τὸν τρόπον. τὸ γὰρ Σοδομίτης τέθεικεν ἐνταῦθα δεικτικῶς ὡς τοπικόν, ἀλλ' ἐπεὶ μόνος τῶν πάντων ἐσώζετο διὰ τὴν ἀρετήν, μέγιστον εἰς θαῦμα δύναται ἡ τοῦ τοπικοῦ προσθήκη, ὅσῳ μόνος ἐν τοσούτοις ἀναστρεφόμενος οὐκ ἐχράνθη, ἀλλὰ πεφύλακται. τούτῳ τῷ σχήματι ἔοικε καὶ ἡ ἀντίθεσις καὶ ἡ ἀντιβολή, οἷον εἰ μὲν θεός, οὐ κτίσμα, εἰ δὲ κτίσμα, οὐ θεός· ἀντιτίθησι γὰρ ἑκάτερα, καὶ τὰ ἐν πρώτοις κώλοις ἄλλως τεθέντα ὑπεναντίως ἐν τοῖς δευτέροις ἐτέθη **3** Clem. Alex. *Strom*. VIII 3,5,3 ἄνθρωπος ὁ μὲν ὄντως ἄνθρωπος ὁ τὰς κοινὰς φρένας κεκτημένος, ὃ δὲ ἄγριος καὶ θηριώδης. οὕτω τοι καὶ ὁ κωμικὸς ἔλεγεν· ὡς χαρίεν ἐστὶ[ν] ἄνθρωπος, [ἔστ'] ἂν ἄνθρωπος ᾖ Gal. p. 814 sqq. ἔστι δ' ὅτε καὶ ἐξόχως καθ' ὑπεροχὴν ἔνια τὴν τοῦ γένους ὅλου προσηγορίαν σφετερίζεται, ὥσπερ καὶ παρὰ τῷ ποιητῇ λέγεσθαί φαμεν τόδε τι, οὐκ ἂν οὐδενὸς ἄλλου παρὰ τὸν Ὅμηρον ἀκουομένου, καίτοι μυρίοι γ' εἰσὶν ἄλλοι ποιηταί. τοιοῦτον δ' ἐστὶ καὶ τὸ παρὰ τῷ Κωμικῷ· καὶ σπάνιόν ἐστ' ἄνθρωπος ὅτ' ἄνθρωπος. τὸν γὰρ ἄγριον καὶ τὸν θηριώδη καὶ τὸν ἀνόητον καὶ τὸν σκαιὸν οὐ κατὰ τὴν ἀνθρώπου φύσιν ὑπάρχειν νομίζοντες ἐπὶ τοὺς κατορθοῦντας ἐν τῇ φύσει τὸ ὄνομα φέρομεν Stob. III 3,12 p. 195 Ἡ χαρίεν ἔστ' ἄνθρωπος, ἂν ἄνθρωπος ᾖ Aen. Gaz. p. 23,38 ἐσπουδασμένον δέ τι χρῆμα καὶ χάριεν ἄνθρωπος, ὅταν ἄνθρωπος ᾖ

---

6 καὶ ὁ θεολόγος - χαρίζονται (**8**) om. S

Tit. addidi || **1** σύγκρισις Q: σύγχρησις NRSOUV | πλεονάκις QRSOUV: πλεονάζης N | χρώμενοι λέξεσι NQRSO: λέξεσι χρώμενοι UV || **2** ἕτερα NQRSUV: ἕτερον O || **3** ἔστ' ἂν RS: ἔστ' OU: καὶ ἔστ' V: ὥστ' N: ὅταν ὡς Q ut Alex. cod. M || **5** καλὸν δὲ NQRS: καλὸς $OU^{sl}V^{sl}$: καλῶς UV | ὡς δεῖ NQRS: δὲ δεῖ O: δὲ δὴ δεῖ UV | μάθῃ NRSOUV: μάθοι Q || **7** καὶ[1] NQOUV: om. R | ὧν NQRUV: οὐ O

21. *Synkrisis*

La *synkrisis* si ha quando, usando più volte le stesse parole, esprimiamo cose diverse, per esempio:

Bella cosa è l'uomo, finché è uomo,

e,

Bella cosa vivere, se uno impara come bisogna vivere.

E il teologo: "Lot il Sodomita, ma non Sodomita per il comportamento", e "Raab la prostituta, e non prostituta per scelta", e "...di cui i morti fanno dono ai morti".

νεκροῖς οἱ νεκροὶ χαρίζονται". τούτῳ δὲ τῷ σχήματι πλησιάζει καὶ ἡ ἀντιμετάθεσις καὶ ἡ ἀντιμεταβολή, ὡς τὸ Αἰσχίνου· "δεῖ γὰρ τὰς Θήβας εἶναι Βοιωτίαν, ἀλλ' οὐ τὴν Βοιωτίαν Θήβας", καὶ τὸ τοῦ Ἰσοκράτους παρὰ πότον εἰρημένον· "οἷς μὲν ἐγὼ δεινός, οὐχ ὁ νῦν καιρός, οἷς δ' ὁ νῦν καιρός, οὐκ ἐγὼ δεινός", καὶ ὁ θεολόγος· "εἰ μὲν Θεός, οὐ κτίσμα, εἰ κτίσμα δέ, οὐ Θεός", καὶ πάλιν· "σὺ ὠργίσθης, καὶ ἡμεῖς ἠμάρτομεν, μᾶλλον δὲ ἡμεῖς ἠμάρτομεν, καὶ σὺ ὠργίσθης"· τὰ γὰρ ἐν τοῖς πρώτοις κώλοις ἁπλῶς τεθέντα, ἐν τοῖς δευτέροις ἐναντίως ἐτέθησαν.

9-10 Aesch. *De falsa leg.* 119 **11-12** Isocr. *fr. or. Att.* 19 Sauppe = 18 Mandilaras **12-13** Greg. Naz. *Or.* 42,17 **13-15** Greg. Naz. *Or.* 16,12

---

13 exemplum ἀσυνδέτου apud Greg. Corinth. *In Hermog. Meth.* 1217, 5 sqq. Εἰδέναι δὲ δεῖ, ὅτι τὸ ἀσύνδετον κατὰ τρεῖς γίνεται τρόπους, κατ' ὄνομα, κατὰ κῶλα, κατὰ κόμμα· κατ' ὄνομα μὲν, ὡς τό· Ἀμφίπολιν, Πύδναν, Ποτίδαιαν, καὶ παρὰ τῷ θεολόγῳ ἐν τῷ πρώτῳ τῷ περὶ τοῦ υἱοῦ· ἐγὼ δέ σε ἐρήσομαι, πῶς θεὸς, εἰ κτίσμα, οὐ γὰρ θεὸς τὸ κτιζόμενον

9-10 δεῖ – Θήβας] τὰς Θήβας Βοιωτίαν δίκαιον ἡγοίμην εἶναι, καὶ μὴ τὴν Βοιωτίαν Θήβας Aesch. || **13** post κτίσμα[1] habet μεθ' ἡμῶν γὰρ τὸ κτίσμα, τῶν οὐ θεῶν Greg. || **14** post ἠμάρτομεν[1] habet λέγει τις τῶν πάλαι ἀνθομολογούμενος. Ἐμοὶ δὲ καὶ τὸ ἐναντίον καιρὸς εἰπεῖν Greg.

---

12 καὶ ὁ θεολόγος - ἐτέθησαν (**16**) om. S || **15-16** τὰ γὰρ - ἐτέθησαν om. R

---

8 οἱ NQRSUV: om. O | δὲ NQUV: om. ORS || **9** ἡ[2] om. RS | ἀντιμεταβολή NQRSOUV: ἀντιβολή Q | post τὸ add. τοῦ QS || **10** εἶναι βοιωτίαν RSOUV: εἶναι βιωτίαν N: βοιωτίας εἶναι Q || **11** παρὰ O : περὶ NQRSUV | πότον NRS: πότων Q: πότου UV: πόλιν O | οἷς NQRSUV: οἷα O | μὲν NRSOUV: om. Q || **13** πάλιν NQR: om. OUV || **14** μᾶλλον δὲ NQR: om. OUV || **15** τοῖς NOUV: om. Q || **16** ἐτέθησαν NQ: εὑρέθησαν OUV

Prossime a questa figura sono l'*antimetatesis* e l'*antimetabole*, esempio delle quali è il passo di Eschine: "Bisogna che Tebe sia parte della Beozia, non la Beozia di Tebe", e ciò che disse Isocrate a banchetto: "Sono abile in cose che l'occasione non richiede e nelle cose che l'occasione richiede non sono abile", e il teologo: "Se è Dio, non è una creatura, se è una creatura, non è Dio", e ancora: "Tu ti sei adirato e noi abbiamo peccato, anzi noi abbiamo peccato e tu ti sei adirato"; le parole poste semplicemente nei primi *cola*, sono state invertite nei secondi.

κβ΄. <Ἀντεναντίωσις>

Ἀντεναντίωσίς ἐστιν ὅταν εἰπεῖν τι βουλόμενοι διὰ τοῦ ἐναντίου τοῦτο δηλώσωμεν, οἷον· "ἦν δὲ οὐκ ἀσθενὴς λέγειν τε καὶ πράττειν"· δῆλον γὰρ ὅτι 'δυνατός'. καὶ Ὅμηρος·

"οὔ μιν ἀφαυρότερος βάλ' Ἀχαιῶν",

ἀντὶ τοῦ 'ὁ γενναιότερος'· καὶ ὁ θεολόγος· "ταῦτα μὲν οὐ τῶν πολλῶν ἴσως ἐγενόμην φαυλότερος".

2-3 *incert.* **4** Il. XV 11 **5-6** Greg. Naz. *Or*. 2,77

[Mosch.] 66, 30 sqq. = [Zon.] 169, 32 sqq. Ἀντεναντίωσίς ἐστιν, ὅταν εἰπεῖν τι βουλόμενοι διὰ τὸ ἐναντίον (τοῦ ἐναντίου [Zon.]) δηλώσωμεν, οἷον ἴσως οὐ τῶν πολλῶν ἐγενόμην φαυλότερος Anon. *De fig.* 187, 10 sqq. Ἡ δ' ἀντεναντίωσις γίνεται, ὅταν εἰπεῖν τι βουλόμενοι διὰ τοῦ ἐναντίου δηλῶμεν. ἴσως οὐ τῶν πολλῶν ἐγενόμην φαυλότερος, δηλονότι καὶ μᾶλλον σπουδαιότερος. καὶ ἀλλαχοῦ, ἄληθες, καλῶς τυγχάνεις διακείμενος πρὸς ἡμᾶς, ἀντὶ τοῦ κακῶς

---

3 καὶ ὅμηρος - γενναιότερος (**5**) om. R | καὶ ὅμηρος - φαυλότερος (**6**) om. S

Tit. addidi || **1** ἀντεναντίωσις NQRSO: ἐναντίωσις UV | post βουλόμενοι add. διὰ τῶν ἐναντίων ἐδηλώσαμεν ἢ δηλώσωμεν διὰ (sic) Q || **2** τοῦτο δηλώσωμεν RSO: τοῦτο δηλώσομεν N: τοῦτο παραδηλώσωμεν UV: om. Q | οἷον QRSOUV: om. N | τε QRSOUV: τὶ N || **3** γὰρ NQRSUV: om. O | δυνατὸς QRSOUV: ἀδύνατος N | post δυνατὸς add. λέγει S || **4** οὔ μιν N: οὐ μὴν QOUV | βάλ' NQ: βάλλ' OUV || **5** ὁ NQO: om. UV || **6** ἴσως NQRUV: ἴσθι O

22. *Antenantiosis*

L'*antenantiosis* si ha quando mostriamo ciò che vogliamo dire attraverso il suo contrario, per esempio: "Non era incapace di dire e di agire"; è chiaro che intende dire "capace". E Omero:

Non uno debole lo colpì tra gli Achei,

al posto di "valoroso". E il teologo: "In questo forse non fui più spregevole di molti".

κγ΄. <Προσυναπάντησις>

Προσυ<να>πάντησις γίνεται ὅταν δύο τινὰ <προ>θέντες, πρὸς τὸ δεύτερον ἀπαντήσωμεν πρότερον, οἷον· "ἐλθόντων Ἀθηναίων καὶ Λακεδαιμονίων, Λακεδαιμονίων μὲν Εὐρυβιάδεω ἡγουμένου, Ἀθηναίων δὲ Θεμιστοκλέους", καὶ Ὅμηρος·

ἔνθα <δ'> ἄμ' οἰμωγή τε καὶ εὐχωλὴ πέλεν ἀνδρῶν
ὀλλύντων τε καὶ ὀλλυμένων.

καὶ ὁ θεολόγος· "καλὸν προσευχὴ καὶ ἀγρυπνία· καὶ πειθέτω σε Ἰησοῦς ἀγρυπνῶν πρὸ τοῦ πάθους καὶ προσευχόμενος", καὶ πάλιν· "παρὰ θεοῦ τὸ ταλαιπωρεῖν ἐκείνοις, παρὰ θεοῦ τὸ εὖ πράττειν ἡμῖν. ὅτι μὲν οὐκ ἐκ θεοῦ τὸ εὖ πράττειν αὐτοῖς", καὶ τὰ ἑξῆς.

2-4 *incert*. **5-6** *Il*. IV 450-1 **7-8** Greg. Naz. *Or*. 14,3 **9-10** Greg. Naz. *Or*. 14,29

[Mosch.] 66, 32 sqq. = [Zon] 170, 3 sqq. Προαπάντησις γίνεται, ὅταν δύο τινὰ θέντες πρὸς τὸ δεύτερον ἀπαντήσωμεν πρότερον, οἷον καλὸν προσευχὴ καὶ ἀγρυπνία· καὶ πειθέτω σε Ἰησοῦς ἀγρυπνῶν πρὸ τοῦ πάθους (καλὸν παιδεία καὶ πλοῦτος, ἐφ' ὅσον ὁ μὲν τὸ σῶμα κοσμεῖ, ἡ δὲ τὴν ψυχὴν καλλύνει pro καλὸν προσευχὴ – πάθους [Zon.]) Anon. *De fig*. 187, 16 sqq. Προαπάντησις δέ, ὅταν δύο τινὰ θέντες πρὸς τὸ λεχθὲν ὑστέρως, ἀπαντήσωμεν πρότερον, οἷον τὸ καλὸν τὸ προσευχὴ καὶ νηστεία καὶ ἀγρυπνία, καὶ πειθέτω σὲ Ἰησοῦς, ἀγρυπνῶν πρὸ τοῦ πάθους καὶ προσευχόμενος· πρὸς γὰρ τὸ ὑστέρως ῥηθὲν ὑπήντησε, τὴν ἀγρυπνίαν λέγω

---

10 post ἡμῖν habet καὶ τίς εἰμι ἐγὼ δόγμα λύειν Θεοῦ, καὶ Θεοῦ φανῆναι χρηστότερος; Καμνέτωσαν, ταλαιπωρείτωσαν, δυστυχείτωσαν· οὕτως ἔδοξεν. Κἀνταῦθα μόνον εἰσὶ φιλόθεοι, οὗ δεῖ φυλάττειν τοὺς ὀβολοὺς, καὶ κατὰ τῶν ἀθλίων νεανιεύεσθαι Greg.

---

7 καὶ ὁ θεολόγος - τὰ ἑξῆς (**11**) om. S || **8-9** καὶ πάλιν – τὰ ἑξῆς (**11**) NQ: non hab. ROUV || **9-10** τὸ εὖ - ἐκ θεοῦ om. N (homoeot.)

Tit. addidi || **1** supplevi coll. Alex.: προσυπάντησις NQ: προὐπάντησις ORUV: προαπάντησις S | supplevi | τὸ NQRSO: τὸν UV || **3** εὐρυβιάδεω QOUV: εὐριβιάδεω N: εὐριάδεω RS || **4** ἀθηναίων δὲ θεμιστοκλέους om. NRS | καὶ ὅμηρος QRSO: om. NUV || **5** ἔνθα δ' ἄμ' οἰμωγή scripsi coll. Hom.: ἔνθ' ἀμοιμωγή N: ἔνθά μοι μωγή O: ἔνθα μ' οἴμωγη Q: ἔνθα οἰμωγή RS: ἔνθ' ἄμ' οἰμωγή UV || **6** τε καὶ RSOUV: καὶ N: τε Q, qui transp. post ὀλλυμένων || **10** τὸ Q: τοῖς N

23. *Prosynapantesis*

La *prosynapantesis* si ha quando, avendo espresso due nomi, ci riferiamo prima al secondo, per esempio: "Venivano gli Ateniesi e gli Spartani, gli Spartani guidati da Euribiade, gli Ateniesi da Temistocle", e Omero:

Si mescolavano grida di dolore e di gioia,
di uccisori e di uccisi.

E il teologo: "Bella cosa la preghiera e la veglia. E te ne convinca Gesù che prima della passione vegliò e pregò", e ancora: "Da Dio viene per loro l'essere miseri, da Dio per noi lo stare bene. Il fatto che non venga da Dio il loro stare bene…", etc.

κδ΄. <Ὑπαλλαγή>

Ὑπαλλαγή ἐστιν ὅταν ἐπιτιμήσαντες τῷ πρώτῳ ὀνόματι ἕτερον παραλάβωμεν, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· “ὀψὲ γάρ ποτε – ὀψὲ λέγω; χθὲς μὲν οὖν καὶ πρώην”, καὶ “οὐκ ἔστι τοῦτο φιλία, ἀλλ’ ἔρως”, καὶ “ὠργίζετο, οὐ μὲν οὖν, ἀλλ’ ἐμαίνετο”, καὶ “οὐ πατὴρ ἦν, ἀλλ’ ὄντως τύραννος”, καὶ ὁ θεολόγος· “ἵνα πρὸς θεὸν ἐκδημήσωμεν, ἢ ἐπανέλθωμεν”, καὶ πάλιν “Παύλῳ δὲ εἰ μὲν ἔκφορα ἦν ἃ παρέσχεν αὐτῷ ὁ τρίτος οὐρανὸς καὶ ἡ μέχρις ἐκείνου πρόοδος ἢ ἀνάβασις ἢ ἀνάληψις”.

2-3 Dem. *De Cor*. 130 **3** *incert*. **4** *incert*. **4-5** *incert*. **5-6** Greg. Naz. *Or*. 38,4 **6-8** Greg. Naz. *Or*. 28,20

[Mosch.] 67, 2 sqq. = [Zon.] 170, 7 sqq. Ὑπαλλαγή ἐστιν, ὅταν ἐπιτιμήσαντες τῷ πρώτῳ ὀνόματι ἕτερον προσλάβωμεν, οἷον οὐκ ἔστι τοῦτο φιλανθρωπία, ἀλλ’ ἔρως, καὶ οὐκ ὠργίζετο, ἀλλ’ ἐμαίνετο Anon. *De fig*. 187, 23 sqq. Ὑπαλλαγὴ δὲ γίνεται, ὅταν ἐπιτιμήσαντες τῷ πρώτῳ ὀνόματι ἕτερον προσλάβωμεν, οἷον εἴ τις τὸν ἐρῶντα φιλάνθρωπον λέγει· ἐρεῖ γάρ τις, ὡς οὐκ ἔστι τόδε φιλανθρωπία, ἀλλ’ ἔρως, καὶ ἔτι οὐκ ὠργίζετο ἀλλ’ ἐμαίνετο, εἴ τις τὸν ἀπόπληκτον λέγει θυμοῦσθαι

6-7 ἃ παρέσχεν Greg. codd. VTSDP: ἅπερ ἔσχεν Greg. codd. AQBWC || **7** αὐτῷ non hab. Greg.

---

4 καὶ[1] - ἀνάληψις (**8**) om. S || καὶ οὐ - τύραννος om. R || **6** καὶ πάλιν - ἀνάληψις (**8**) om. R

Tit. addidi || **1** ὑπαλλαγή NR^{pc}SOU: ἀπαλλαγὴ QR^{ac}V || **2** παραλάβωμεν NQRSOU: παράβωμεν V | ante λέγω add. δὲ NRS || **3** καὶ[2] NQO: καὶ πάλιν RS: om. UV || **4** καὶ NQOUV: καὶ πάλιν R | ὠργίζετο ROUV: ὀργίζετο Q: ὀργιζέτω N | οὐ μεν οὖν N: οὔμενουν QROUV | οὐ[2] NQUV: ὁ O || **6** δὲ QUV: μὲν NO || **7** αὐτῷ om. N || **8** ἀνάληψις NQUV: ἀνάκλησις O

24. Ipallage

L'ipallage si ha quando, rigettando la prima parola, ne preferiamo un'altra, come nell'esempio demostenico: "Solo tardi, 'tardi' dico? Ieri o l'altro ieri", e "Questa non è amicizia, ma amore", e "Si adirava, no di certo, era pazzo", e "Non era un padre, ma davvero un tiranno", e il teologo: "Affinché ci mettiamo in viaggio verso Dio, oppure ascendiamo", e ancora: "Se a Paolo fosse stato possibile raccontare le cose che il terzo cielo gli offriva, e l'avanzata ad esso oppure salita o ascensione".

κε΄. <Περίφρασις>

Περίφρασίς ἐστιν ὅταν τὸ διὰ μιᾶς λέξεως ῥηθῆναι δυνάμενον διὰ πλειόνων ἐκφέρηται, οἷον· "βίη Ἡρακληείη", καὶ "μένος Ἀλκινόοιο", καὶ "ἷς Τηλεμάχοιο", ἀντὶ τοῦ 'ὁ Ἡρακλῆς' καὶ 'ὁ Ἀλκίνοος' καὶ 'ὁ Τηλέμαχος'· καὶ ἴδιον μέν ἐστι τουτὶ τὸ σχῆμα ποιητικῆς, εὑρίσκεται δὲ καὶ παρὰ Δημοσθένει, ὡς τό· "ἠτίμωται τῇ ῥύμῃ τῆς ὀργῆς καὶ τῆς ὕβρεως τοῦ Μειδίου", ἀντὶ τοῦ 'ὑπὸ Μειδίου'· γέγονε δὲ ὁ λόγος ἐμφαντικώτερος. καὶ παρὰ Θουκυδίδῃ· "τὴν μάθεσιν ἐποιεῖσθε", ἀντὶ τοῦ 'ἐμανθάνετε', καὶ παρὰ Ξενοφῶντι· "ἔννοιά ποθ' ἡμῖν ἐγένετο", ἀντὶ τοῦ 'ἐνενοήσαμεν', καὶ ὁ θεολόγος· "ἃ τοῦ καιροῦ γενόμενα καὶ τῆς τυραννίδος ἡ φιλανθρωπία τοῦ θεοῦ διεσώσατο"· ἤρκει γὰρ εἰπεῖν 'ὁ θεός', καὶ πάλιν· "καὶ Θηβαίων ἄνοια τοῦτον τιμῶσα", ἤγουν 'οἱ Θηβαῖοι'.

2 *Il.* II 658 et alibi **2-3** *Od.* VII 178 et alibi **3** *Od.* II 409 et alibi **5-6** Dem. *In. Mid.* 99 **8** Thuc. I 68,2 **9** Xen. *Cyr.* I 1,1 **10-11** Greg. Naz. *Or.* 4,6 **12** Greg. Naz. *Or.* 39,4

[Mosch.] 67, 5 sqq. = [Zon.] 170, 11 sqq. Περίφρασίς ἐστιν, ὅταν τὸ διὰ μιᾶς λέξεως ῥηθῆναι δυνάμενον διὰ πλειόνων ἐκφέρηται, οἷον βίη Ἡρακλείη, καὶ μένος Ἀλκινόοιο, καὶ ἡ τοῦ θεοῦ φιλανθρωπία, ἀντὶ τοῦ ὁ θεός (καὶ ἡ – θεός om. [Zon.]) Anon. *De fig.* 187, 29 sqq. Περίφρασις δέ, ὅταν τὸ διὰ μιᾶς λέξεως ῥηθῆναι δυνάμενον διὰ πλειόνων ἐκφέρηται, ὅταν βίη Ἡρακληείη δηλονότι ἡ Ἡρακλέους ἰσχύς, καὶ μένος Ἀλκινόοιο, ἤγουν ἡ τοῦ Ἀλκινόοιο προθυμία, καὶ Θηβαίων ἄνοια, ἤγουν οἱ ἄγνωστοι Θηβαῖοι Phoeb. 47, 4 sqq. Περίφρασίς ἐστιν ἑρμηνεία διὰ πλειόνων τοῦ διὰ μιᾶς λέξεως σημαινομένου, ὡς ἵνα εἴπω ἡ μεγαλοπρέπεια τῶν ὑπάρχων ἀντὶ τοῦ οἱ ὕπαρχοι

---

6 τοῦ[1]] τῆς Dem.

1-2 ὅταν - ἐκφέρηται om. RS || **2-3** καὶ μένος - τηλεμάχοιο om. RSOUV || **3-4** καὶ ὁ ἀλκίνοος – δὲ καὶ (**5**) om. SOUV; pro his habet τούτῳ δὲ μάλιστα μεταχρῆται ποιητική· ἔστι δ' ὅτε καὶ καὶ (*sic*) παρὰ τοῖς ῥήτορσιν ἔστὶν (*sic*) αὐτὸ εὑρεῖν R || **7** γέγονε - ἐμφαντικώτερος NQ (cfr. Alex. II § 9 γέγονε δὲ ὁ λόγος καὶ ὑψηλότερος καὶ πλείονα ἔμφασιν ἔχων κτλ.): om. ROUV; γέγονε – θηβαῖοι (**13**) om. S || **8-10** καὶ παρὰ - ἐνενοήσαμεν om. OUV || **10-11** ἃ τοῦ - τυραννίδος om. OUV

Tit. addidi || **1** περίφρασις NQOUV: ἡ περίφρασις δήλη RS | τὸ NQUV: om. O || **2** οἷον NQRS: ὡς ὅμηρος OUV | Ἡρακληείη scripsi coll. Hom.: ἡρακλείη QRSOUV: ἡρακλοίη N || **3** ὁ[1] NQRSU: om. OV|| **5** δὲ καὶ Q: om. N | παρὰ Δημοσθένει NQ: παρὰ μὲν Δημοσθένη R: καὶ ὁ (ὡς V) Δημοσθένης SOUV | ὡς τὸ NQ: om. RSOUV | ἠτίμωται NQSO: ἠτίμηται R: ἠτίμωτο UV || **6** ὑπὸ Μειδίου QR: ὑπὸ τοῦ μειδίου SUV: ὑπομειδίου N: ὑπὸ μειδίας O || **7** λόγος Q: λόγος οὗτος N | ἐμφαντικώτερος Q: ἐκφαντικώτερος N || **7-8** παρὰ θουκυδίδῃ (θουκιδίδῃ Q) NQR: ὁ θουκυδίδης OUV || **8** ἐποιεῖσθε QROUV: εὐποιεῖσθε N || **9-10** ἀντὶ τοῦ ἐνενοήσαμεν N: ἀντὶ τοῦ ἐνοήσαμεν Q: om. R || **10** καὶ ὁ θεολόγος NQOUV: παρὰ δὲ τῷ θεολόγῳ R || **11-12** ἤρκει γὰρ εἰπεῖν ὁ θεός NQR: ἀντὶ τοῦ ὁ θεός UV: ἤγουν ὁ θεὸς post τοῦ θεοῦ O || **12** καὶ πάλιν NQ: om. ROUV | ἄνοια NOUV: ἄγνοια R: ἂν Q | τοῦτον NROUV: τούτων Q | ἤγουν NQO: ἀντὶ τοῦ RUV | οἱ NQOUV: om. R

25. Perifrasi

La perifrasi si ha quando esprimiamo con più parole ciò che si potrebbe dire con una, come "la forza di Eracle", "la potenza di Alcinoo", "il vigore di Telemaco", al posto di 'Eracle', 'Alcinoo', e 'Telemaco'. È una figura propria della poesia, ma si trova anche in Demostene, come: "Ma ha perso i diritti civili per la violenza dell'ira e della tracotanza di Midia", invece di 'Midia'; il discorso è più espressivo. E anche in Tucidide: "Vi rendevate conto", invece di "comprendevate", e in Senofonte: "Una volta ci venne il pensiero", invece di "pensammo", e il teologo: "(i beni) che, caduti sotto il dominio delle circostanze storiche e della tirannide, l'amore di Dio per gli uomini li ha salvati", sarebbe stato sufficiente dire 'Dio', e ancora: "La stoltezza dei Tebani che le rende onore", invece di 'i Tebani'.

κς΄. <Ὑπερβατόν>

Ὑπερβατόν ἐστιν ὅταν τῆς συνεχείας τοῦ νοήματος διακοπείσης ὑπὸ μεταξυλογίας ἐμβληθείσης, ὕστερον τὸ λεῖπον ἀποδοθῇ, ὡς τὸ Θουκυδίδου· "πυθόμενοι δὲ οἱ Κερκυραῖοι τὴν παρασκευὴν αὐτῶν ἐφοβοῦντο, καὶ – ἦσαν γὰρ οὐδενὸς Ἑλλήνων ἔνσπονδοι – ἔδοξεν αὐτοῖς ἐλθοῦσι πρὸς τοὺς Ἀθηναίους συμμάχους γενέσθαι"· τὸ γὰρ ἑξῆς οὕτως ἐστί· 'καὶ ἔδοξεν αὐτοῖς συμμάχους γενέσθαι· ἦσαν γὰρ οὐδενὸς Ἑλλήνων ἔνσπονδοι', ἀλλ' ἐνταῦθα μὲν μία λέξις ἐποίησε τὴν διακοπήν, ἀλλαχοῦ δὲ καὶ πλείους, ὡς τὸ Δημοσθενικόν· "ἐγὼ δ' ὅτι μὲν πάντα ἀπόλλυται τὰ χρήσιμα", καὶ τὰ ἐξῆς· εἶτα πολλὰ εἰπών, ἀπέδωκεν ὅτι 'τὰ τοιαῦτα ἐάσω'. ἴδιον δὲ καὶ τουτὶ τὸ σχῆμα ποιητικῆς, ὡς τό·

Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον, ἀμφὶ δὲ νῆες
σμερδαλέον κονάβησαν ἀϋσάντων ὑπ' Ἀχαιῶν,
μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσῆος θείοιο·

3-6 Thuc. I 31,2 **9** Dem. *In Aristog.* I 18-9 **12-14** *Il.* II 333-5

[Mosch.] 67, 8 sqq. = [Zon.] 170, 14 sqq. Ὑπερβατόν – ὀνόματος (νοήματος [Zon.]) – ἀποδοθῇ, οἷον μετὰ μὲν γὰρ ἐμοῦ, ἀντὶ μετ' ἐμοῦ (ἐμοῦ μέτα ἀντὶ τοῦ μετ'ἐμοῦ [Zon.]), καὶ ἄπ' ἐμ' ὀλεῖς ἀντὶ τοῦ ἀπολεῖς ἐμέ Anon.[2] *De fig.* 188, 5 sqq. Ὑπερβατὸν δέ, ὅταν – ἐκβληθείσης ἕτερον ἀποδοθῇ τὸ λεῖπον, οἷον κατὰ ταῦρον ἐδηδώς, καὶ ἀνὰ δ' ὁ πτολίπορθος Ὀδυσσεὺς ἔστη· τὸ γὰρ κατὰ ὀφείλει συγκεῖσθαι τῷ ἐδηδώς, ἵνα σημαίνῃ τὸ καταφαγεῖν τὸν ταῦρον, ἐπεὶ οὕτως τὸ ὁμοίως τῷ ταύρῳ τρώγειν ἐμφαίνει. ἐπὶ τοῦ δευτέρου ὡσαύτως ἡ ἀνά τις ἔστη ὀφείλει συγκεῖσθαι, ἵν' ᾖ, ὅτι ἀνέστη ὁ Ὀδυσσεύς· καὶ ἔτι ἄπ' ἐμ' ὀλεῖς, ἤγουν ἀπολεῖς ἐμέ· καὶ ἐμοῦ πέρι, ἤγουν περὶ ἐμοῦ· καὶ ἐμοῦ μέτα, ἤγουν μετ'ἐμοῦ **12-16** [Plut.] *De Hom.* § 30 […] μέσας λέξεις ἐντιθείς, ὃ καλεῖται ὑπερβατόν, ὡς ἐν τούτῳ· αἱματόεις ὥς τίς τε λέων κατὰ ταῦρον ἐδηδὼς ἀντὶ τοῦ 'λέων ταῦρον κατεδηδώς'. καὶ λέξιν μὲν οὕτως ὑπερβιβάζει, ἐνίοτε δὲ καὶ ὅλον λόγον, ὥς ἐν τούτῳ· ὡς ἔφατ' Ἀργεῖοι – θείοιο. τὸ δὲ ἑξῆς ἐστιν 'Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον μῦθον ἐπαινήσαντες Ὀδυσσῆος θείοιο' […] Tryph. II § 5 Ὑπερβατόν ἐστι φράσις ἀνὰ μέσον τὰ ἑξῆς ἔχουσα […] τὰ δ' ἐν λόγῳ γινόμενα ἔχει

---

3 πυθόμενοι] πυνθανόμενοι Thuc. || **4** post ἔνσπονδοι habet οὐδὲ ἐσεγράψαντο ἑαυτοὺς οὔτε ἐς τὰς Ἀθηναίων σπονδὰς οὔτε ἐς τὰς Λακεδαιμονίων Thuc.

2-3 ὡς τὸ – ἐάσω (**10**) om. OUV || **4** ἦσαν γὰρ – γενέσθαι (**7**) om. N (homoeot.) || **6** τὸ γὰρ ἑξῆς – ἐάσω (**10**) om. RS || **11** ὡς τὸ – θείοιο (**14**) om. RS

Tit. addidi || **1** τῆς συνεχείας NQRSOV: τῇ συνεχείᾳ U || **2** ὑπὸ μεταξυλογίας NQRS: ὑπὸ μεταξὺ λόγου O: ἐν τῷ μεταξὺ λόγου UV | ἐμβληθείσης NQRS: ἐμβληθέντος OUV | ὕστερον NQRSUV: ὑπὲρ O || **3** Θουκυδίδου scripsi: -δίδους N: -δίδης Q: -δίδειον RS || **5-6** συμμάχους γενέσθαι scripsi coll. Thuc.: συμμάχοις γενέσθαι Q: συμμαχίαν ποιήσασθαι RS || **6** συμμάχους scripsi coll. Thuc.: συμμάχοις Q || **8** μὲν N: om. Q | πλείους N: πλείω Q || **10** τὰ N: om. Q || **11** ἴδιον δὲ (δὲ om. Q) καὶ τουτὶ τὸ (τοῦτο et τὸ om. Q) σχῆμα ποιητικῆς (ποιητικὸν N, μάλιστα ποιητῶν RS) NQRS (cfr. supra § 25,4 καὶ ἴδιον μέν ἐστι τουτὶ τό σχῆμα ποιητικῆς): τοῦτο δὲ τὸ σχῆμα, ποιητικῆς (ποιητικὸν O) ἐστιν ἴδιον OUV || **12** δὲ NQUV: om. O | ἀμφὶ δὲ νῆες QOUV: ἀμφιδενῆτες N || **13** σμερδαλέον OUV: σμερδαλαῖον Q: σὺ μαρδαλέον N | ἀϋσάντων NQUV: αὐδήντων O || Ὀδυσσῆος QOUV: Ὀδυσσῆς N

26. Iperbato

L'iperbato si ha quando interrompiamo la successione del pensiero con l'inserzione di una digressione, e aggiungiamo la parte mancante in seguito, come nel passo di Tucidide: "Quando i Corciresi si accorsero dei loro preparativi ebbero paura e – non avevano infatti rapporti di alleanza con nessuno dei Greci – decisero di recarsi presso gli Ateniesi e divenire loro alleati"; l'ordine naturale è questo: "Decisero di divenire alleati: non avevano infatti rapporti di alleanza con nessuno dei Greci". Qui una sola frase ha creato l'interruzione, altrove anche più frasi, come nell'esempio demostenico: "Io, per il fatto che ogni vantaggio è perduto…" etc; poi, dopo aver detto molte cose, aggiunge, "questi argomenti lascerò da parte". Anche questa è una figura propria della poesia, come:

Gli Argivi rumoreggiarono fortemente
– e risuonarono tremendamente le navi per le grida degli Achei –
in segno di approvazione per il discorso del divino Odisseo.

παρὰ ποιηταῖς δὲ καὶ ἀρμογὴ συνθέτου λέξεως διΐσταται, ὡς τὸ "κατὰ ταῦρον ἐδηδὼς" ἀντὶ τοῦ κατεδηδώς', καὶ "ἀνὰ δ' ὁ πτολίπορθος Ὀδυσσεὺς ἔστη" ἀντὶ τοῦ 'ἀνέστη', καὶ "ἀπό μ' ὀλεῖς" ἀντὶ τοῦ 'ἀπολεῖς με'· καὶ ὁ θεολόγος· "ἔμελλεν ἄρα" καὶ τὰ ἑξῆς, εἶτα ἀποδέδωκεν "ἑαυτὸν νῦν ἡμῖν προθήσειν". τινὲς δὲ τοῦ ὑπερβατοῦ μέρος λέγουσι καὶ τὴν ἀναστροφήν, οἷον· "ἐμοῦ μέτα" ἀντὶ τοῦ 'μετ' ἐμοῦ', καὶ "Ἀχαιῶν ὕπο", καὶ "σοῦ πέρι", καὶ "ὄρνιθες ὥς"· εἰ γὰρ ἐπὶ ταύτης οὐδέν τι μεσολαβεῖ, ἀλλ' ὅμως τὸ ὀπίσω μέρος ὑπερβαίνειν δοκεῖ.

16 *Il*. XVII 542 **17** *Il*. II 278 **17-18** cfr. Soph. *Philoct*. 817; Eupolis *fr*. 260 K.-A. **18-19** Greg. Naz. *Or*. 43,1 **20-21** Eur. *Andr*. 1257 et alibi **21** *incert*.; Eur. *Elec*. 1248 et alibi **22** *Il*. III 2

οὕτως παρ' Ὁμήρῳ· ὡς ἔφατ'· Ἀργεῖοι – θείοιο. τὸ γὰρ ἑξῆς οὕτως ἀποδίδοται· ὡς ἔφατο, Ἀργεῖοι δὲ μέγ' ἴαχον μῦθον ἐπαινήσαντες […] cfr. Tryph. I 197, 20 sqq. Ὑπερβατόν ἐστι λέξις μετακεκινημένη ἀπὸ τῆς ἰδίας τάξεως […] ἐν λέξει μέν, οἷον κατὰ ταῦρον ἐδηδὼς ἀντὶ τοῦ κατεδηδώς· ἐν λόγῳ δέ, οἷον ὡς ἔφατ' Ἀργεῖοι – μῦθον ἀγασσαμένοι Διομήδεος ἱπποδάμοιο […] Cocondr. 238, 11 sqq. Ὑπερβατόν ἐστι πρώτης καὶ συνήθους τάξεως λόγου μετακίνησις· γίνεται δὲ τετραχῶς, ἤτοι ἐν λέξει ἤτοι ἐν λόγῳ […] λόγῳ δέ· Ὡς ἔφατ'· Ἀργεῖοι – θείοιο […] **23-26** Phoeb. 48, 18 sqq. Ἀναστροφή δέ ἐστι λέξεως θέσις ἐν δευτέρᾳ τάξει μηδενὸς ἀντιπίπτοντος, δέον αὐτὴν προηγεῖσθαι, οἷον ὁ δεῖνα ἦλθεν ἐμοῦ μέτα [Plut.] *De Hom.* § 30 Καὶ τὰ τοιαῦτα δὲ κατὰ ἐναλλαγὴν σχηματίζει, τὴν εἰθισμένην τάξιν ἀναστρέφων καὶ ἤτοι ἐν μέσῳ μηδὲν ἐντιθείς, ὡς εἶναι τὴν μετάθεσιν λέξεως ἀγχίστροφον, ὅπερ ἰδίως ἀναστροφὴ λέγεται, ὡς ἐν τῷ ὄρνιθες ὥς Tryph I 197, 10 sqq. Ἀναστροφή ἐστι λέξις, ἣν ἐχρῆν προηγεῖσθαι, δευτέραν ἔχουσα τάξιν· γίνεται δὲ ἤτοι ὀνόματος ἢ προθέσεως ἢ ἐπιρρήματος μετακίνησις […] ἐπὶ δὲ ἐπιρρήματος, οἷον ὄρνιθες ὥς […] Cocondr. 239, 1 sqq. Ἀναστροφή ἐστιν λέξις, ἣν χρὴ προηγεῖσθαι τῆς σημαινομένης διανοίας, δευτέραν ἔχουσα τάξιν, οἷον […] ὄρνιθες ὡς, ἀντὶ τοῦ ὡς ὄρνιθες *Carm. De fig.* 157 sqq. Esse reversio et in prosa solet, ut fit in istis […] Troianos facit ire ut divus Homerus 'aves ut'

---

15 καὶ ἀρμογὴ - πτολίπορθος (**17**) om. N || **16-18** ἀντὶ τοῦ κατεδηδώς – προθήσειν (**19**) om. S || **21-23** καὶ σοῦ - δοκεῖ om. S

---

post θείοιο (**14**) add. τὸ γὰρ ἀκόλουθον οὕτως ἦν· 'Ἀργεῖοι δὲ (γὰρ UV) μέγ' (μέγα O) ἴαχον ἀγασσάμενοι μῦθον Ὀδυσσῆος OUV || **15** λέξεως QRSUV: λόγου O || **16** ἀντὶ τοῦ κατεδηδὼς om. QR | δ' ὁ] δὲ R || **17** Ὀδυσσεὺς ἔστη QROUV: δυσσεὺς ἐστὶν N | ἀντὶ τοῦ ἀνέστη NOUV: om. QR || **17-18** ἀπό μ' ὀλεῖς RO: ἄπο μ' ὀλεῖς UV: ἀπόμολεις N: ἀπ' ἔμ' ὁλῆς Q || **18** ἀντὶ τοῦ ἀπολεῖς με NQOUV: om. R | ἄρα QROUV: ἄρα N || **18-19** pro καὶ τὰ ἑξῆς habet πολλὰς ἡμῖν Q ut Greg. || **19** ἀποδέδωκεν NQ^{sl}: ἀπόδωκεν Q: ἀπέδωκεν OUV: om. R | ante ἑαυτὸν add. τὸ R | ἑαυτὸν NQRUV: ἐὰν τὸν O | νῦν ἡμῖν NQROV: ἡμῖν νῦν U | προθήσειν QRUV: ἡριθήσειν N: προσθήσειν O | post δὲ add. καὶ RSO || **20** τοῦ NQROUV: om. S | ante λέγουσι add. εἶναι Q | καὶ NQOUV : om. RS | τὴν QRSOUV: om. N | ἀναστροφὴν RSOUV: ἀντιστροφήν NQ | ante οἷον add. οὖν R || **21** ἀντὶ τοῦ μετ' ἐμοῦ NQOUV: om. RS | ὕπο QRSUV: ὑπὸ N: εἴπω O | πέρι ROUV: περὶ NQ || **22** γὰρ NQOUV: om. R | post γὰρ add. καὶ NR | ἐπὶ ταύτης NROUV: ἐπὶ ταύτας Q; post μεσολαβεῖ transp. R | οὐδέν] μηδέν R | μεσολαβεῖ NRUV: μεσολαβεῖς O: μεσοσυλλαβῇ Q || **23** ὑπερβάινειν QROUV: ὑπερβάλλειν N

I poeti spezzano anche l'unione di una parola composta, come: "κατὰ ταῦρον ἐδηδὼς (avendo sbranato un toro)", invece di "κατεδηδώς", e "ἀνὰ δ' ὁ πτολίπορθος Ὀδυσσεὺς ἔστη (si alzò Odisseo conquistatore di rocche)", invece di "ἀνέστη", "ἀπό μ' ὀλεῖς (mi ucciderai)", invece di "ἀπολεῖς με". E il teologo: "Doveva dunque" etc., poi completa: "offrire sé stesso a noi". Secondo alcuni, anche l'anastrofe fa parte dell'iperbato, per esempio: "ἐμοῦ μέτα (insieme a me)" invece di "μετ' ἐμοῦ", "Ἀχαιῶν ὕπο (dagli Achei)", "σοῦ πέρι (su di te)", "ὄρνιθες ὥς (come gli uccelli)"; se infatti nell'anastrofe non c'è niente che interrompa la sintassi, tuttavia sembra che l'elemento precedente superi (il seguente).

κζ΄. <Παρεμβολή>

Παρεμβολή ἐστιν ὅταν παρεντεθῇ μεταξὺ τῆς τοῦ λόγου συντάξεως ἑτέρα ἔννοια, ὡς τὸ παρ' Ἡροδότῳ· "Κροῖσος ἦν Λυδὸς μὲν τὸ γένος, παῖς δὲ Ἀλυά<τ>τεω, τύραννος δὲ ἐθνέων τῶν ἐντὸς Ἅλυος ποταμοῦ, ὃς ῥέων ἀπὸ μεσημβρίης, μεταξὺ Σύρων καὶ Καππαδοκῶν πρὸς βορρᾶν ἄνεμον εἰς τὸν Εὔξεινον ἐξίησι πόντον· οὗτος οὖν ὁ Κροῖσος", καὶ τὰ ἑξῆς. διαφέρει δὲ τοῦ ὑπερβατοῦ, ὅτι ἐκεῖ μὲν τὸ ἀποδιδόμενον μέρος ἦν τῆς τοῦ λόγου συνεχείας, ἐνταῦθα δὲ τὸ δοκοῦν ἀποδεδόσθαι οὐχ ὡς λεῖπόν ἐστιν, ἀλλ' ὡς τρόπον τινὰ ἀρχή, ὡς τὸ 'οὗτος οὖν ὁ Κροῖσος'.

2-6 Herod. I 6, 1-2

---

3 τὸ non habet Herod. || **4** μεσημβρίης] μεσα- Herod. | Σύρων] Συρίων <τε> Herod. || **5** Καππαδοκῶν] Παφλαγόνων Herod. | Βορέην] βορῆν Herod. | Εὔξεινον] Εὔξεινον καλεόμενον Herod. | ἐξίησι] ἐξίει ante πρὸς Herod. | οὖν non habet Herod.

5-6 εἰς τὸν - καὶ τὰ ἑξῆς om. OUV

Tit. addidi || **1** παρεντεθῇ R^{sl}SUV: παρεντιθῇ Q: παρατεθῇ NRO | ante μεταξὺ add. ἀνὰ O, τῆς Q || **2** ante ἡροδότῳ add. τῷ Q | ἡροδότῳ NQROUV: ἡροδότου S || **3** ἐθνέων RS: ἐθνῶν NQOUV || **4** μεσημβρίης N: μεσημβρίας QRSOUV | βορρᾶν NOUV: βορᾶν RS: βορὰν Q || **5** ἐξίησι NQ: ἔξεισι RS || **6** καὶ τὰ ἑξῆς NRS: om. Q || **7** ὑπερβατοῦ QRSOUV: ὑπερβατὸν N || **8** δοκοῦν NRSOUV: δοκῶν Q | ἀποδεδόσθαι NQRS: ἀποδιδόμενον OUV | ὡς NQROUV: om. S || **9** οὖν NRSOUV: ἦν Q

27. *Parembole*

La *parembole* si ha quando inseriamo in mezzo alla sintassi del discorso un altro pensiero, come in Erodoto: "Creso era Lidio di nascita, figlio di Aliatte, signore dei popoli al di qua del fiume Halis, che scorrendo da mezzogiorno tra i Siri e i Cappadoci sfocia verso settentrione, nel Ponto Eusino; questo Creso, dunque…", e quanto segue. Si differenzia dall'iperbato perché in quello l'aggiunta è parte dello svolgimento del discorso, in questa invece, la parte che sembra un'aggiunta non lo è in quanto mancante, ma, in un certo qual modo, quale nuovo inizio, come "questo Creso, dunque…".

APPENDICE

Marginalia del *Par. gr.* 1741 (=P^{mg})

Il testo dei *marginalia* del codice di Parigi è stato pubblicato da Jaewon 2011 pp. 102-113; lo studioso tuttavia proponeva un'edizione di questo testo basata su criteri non del tutto condivisibili, dal momento che non si fonda sullo studio completo della tradizione ed anzi confonde i distinti filoni testuali di cui abbiamo evidenziato l'esistenza (cfr. *supra*, p. cxxxv sgg.). Per queste ragioni ritengo utile offrirne in questa sede una trascrizione.

Il testo è riprodotto fedelmente, senza correzioni; nello sciogliere compendi o abbreviazioni tachigrafiche non faccio uso delle parentesi; l'interpunzione segue le regole moderne.

108r [1] προδιόρθωσίς ἐστιν ὅταν θερα|πεύωμεν τὸ ῥηθέσεσθαι | μέλλον ὡς δυσπαράδεκτον | τοῖς ἀκροαταῖς, οἷον· τολμᾷ | τι νεανικὸν ὁ λόγος[1] |
[2] ἐπιδιόρθωσίς ἐστιν τῇ μὲν χρείᾳ | ταυτὸν τῇ προδιορθώσει. δια|φέρει δὲ ὅτι τὴν τοῦ λόγου θεραπείαν | ὕστερον τίθησιν, οἷον· αἰσθάνομαι | μὲν οὖν ἔξω τοῦ καιροῦ | καὶ τοῦ μέτρου φερόμενος, | καὶ οὐκ οἶδ' ὅπως εἰς τούτους | ἐμπίπτω τοὺς λόγους[2] |

108v [3] ἀμφιδιόρθωσίς ἐστιν μίξις ἐ|π' ἀμφοῖν, ὅταν καὶ πρὸ τοῦ εἰπεῖν | τὸ δυσχερὲς καὶ μετὰ τὸ εἰπεῖν θερα|πεύωμεν, οἷον· βούλεσθε προσθῶ | τι καὶ νεανικόν; ὁρᾶτε τὰς ἐναντίας | γλώσσας ἡμερουμένας, καὶ τοὺς θεότητι | πολεμοῦντας ἡμῖν ἡσυχάζοντας[3] |
[4] προκατάληψίς ἐστιν ὅταν προεκ|λύῃ τις τὸν τοῦ ἀντιδίκου λόγον | ὃν ἔχειν ἰσχυρῶς οἴεται, οἷον· | τίς ἐστι λόγος αὐτοῖς τῶν ἀφύ|κτων; τάχα ἂν ἐπ' ἐκεῖνον | καταφύγοιεν τελευταῖον, καὶ | πάλιν· ἥκει δ' ἡμῖν ὁ λόγος καὶ ἐπ' αὐτό τὸ κεφάλαιον[4]
[5] ὑπεξαίρεσίς ἐστιν ὅταν ὑπε|ξελών τις πρόσωπον ἢ πρᾶγμα, | πρὸς τὰ λοιπὰ ποιῆται τὴν σύγκρισιν, | οἷον· ὁ μετὰ Ἠλίαν μετάρσιος, καὶ μετὰ | Μωσέα θεοφανείας ἠξιωμένος, | καὶ μετὰ Παῦλον οὐράνιος[5] |

109r [6] αἰτιολογία ἐστίν, ὅταν λόγου αἰτίαν ἀποδῶμεν, | οἷον· τὸν αὐτόν πνεῦμα καὶ σάρκα, πνεῦμα | διὰ τὴν χάριν, σάρκα δια τὴν ἔ|παρσιν, καὶ τό· πρόβατον διὰ τόδε, | καὶ τὰ ὅμοια[6] |
[7] συναθροισμός ἐστιν συναγωγὴ | πραγμάτων εἰς ἓν κεφάλαιον, οἷον· δῆμοι στασιάζοντες καὶ πόλεις καὶ | γένη ῥυγνύμενα, καὶ οἰκίαι διιστάμεναι | καὶ συζυγίαι σχιζόμεναι, καὶ τὰ ὅμοια[7] |

[1] Cfr. Ps.-Alex. p. 174.
[2] Cfr. Ps.-Alex. p. 176.
[3] Cfr. Ps.-Alex. p. 178.
[4] Cfr. Ps.-Alex. p. 180.
[5] Cfr. Ps.-Alex. p. 182.
[6] Cfr. Ps.-Alex. p. 184.
[7] Cfr. Ps.-Alex. p. 186.

[8] ἐπιμονή ἐστιν ἡ ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ πράγματος | ἐπιμονὴ χάριν αὐξήσεως, οἷον· εἰ γὰρ| τὸ πόλιν τῆς οἰκουμένης ὀφθαλμὸν | γῆς καὶ θαλάσσης ὅτι κράτιστον, ἑ|ώας καὶ ἑσπερίου λήξεως, οἷον σύνδεσμον | εἰς ἣν τὰ πανταχόθεν ἄκρα συν|τρέχει, καὶ ὅθεν ἄρχεται, καὶ τὰ ὅμοια[8] |
[9] λεπτολογία ἐστίν, ὅταν ἕκαστον τῶν συμ|βεβηκότων ἢ συμβαινόντων | διέξιμεν ἀκριβῶς, οἷον· ἀνάπτεται πῦρ, δαπανᾶται | ἡ ναῦς, συνδαπανᾶται ὁ | φόρτος, πῦρ ὕδατι μίγνυται, | καὶ πυρσὸς ὑπὲρ θαλάσσης | αἴρεται ξένος, καὶ πάλιν· ἡ νύξ | παρῆν, ὁ δίφρος εὐπρεπής, | οἱ μισοῦντες ἐν κρότοις, καὶ τὰ ἑξῆς[9] |

109v [10] προσωποποιῖα ἐστὶ προσώπου | διάπλασις ἢ μὴ γενομένου ποτέ, | ἢ γενομένου μέν, οὐκέτι δὲ ὄντος, οἷον· ἡ | μήτηρ μέμνηται τῶν ὀδίνων, καὶ | τὰ σπλάγχα σπαράσσεται, καὶ ἀνα|καλεῖται λίαν ἐλεεινῶς, τέκνον λέγουσα | δυστυχές καὶ ἀθλίας μητρός· εἰ δὲ καὶ ἐπὶ | ἐνεστῶτος ἐρρέθη, ἀλλὰ παρω|χημένου δύναμιν ἔχουσιν[10] |
[11] ἐπανάληψίς ἐστιν ἀνά|ληψις προειρημένου μεταξυλογίας | ἐμβεβλημένης, οἷον· ἐπεὶ δὲ φθόνῳ διαβόλου καὶ γυναικὸς ἐπηρεία· | εἶτα μεταξυλογήσας πολλά, ἐπήγαγε· | ταῦτα ἐπειδὴ μείζονος ἐδεῖτο τοῦ[11] |

110r [12] Ἐπαναφορά ἐστιν πλειόνων κόλων ἢ | ῥημάτων ἀπὸ τῆς αὐτῆς λέξεως | ἀρχομένων, οἷον· Χριστὸς γεννᾶται, δοξάσατε· | Χριστὸς ἐξ οὐρανῶν, ἀπαντήσατε· Χριστὸς | ἐπὶ γῆς, ὑψώθητε· καὶ πάλιν, τί λύετε | τάξιν ἐπαινουμένην; τί βιάζεσθε γλῶσσαν | νόμῳ δουλεύουσαν; τί τὴν κεφαλὴν ἀ|φέντες, ἐπὶ τοὺς πόδας ἐσπεύσατε; γίνεται δὲ καὶ | διπλῆ ἐπαναφορά, ὡς τό· παρὰ τοσούτοις | οἱ ἡμέτεροι παιδευταί, παρ᾽ ὅσοις ἀθῆναι, | παρὰ τοσούτοις δ᾽ ἡμεῖς, παρ᾽ ὅσοις οἱ | παιδευταί, καὶ πάλιν· σὺ τὸν βασιλέα, | κἀγὼ τοὺς ἐμούς· σὺ τὸν Ἀχαάβ, κἀγὼ | τὸν Ἰωσίαν. γίνεται πάλιν ἐπαναφορά, ὅταν | τῇ ἀρχούσῃ λέξει ἕτεραι ἰσοδυναμοῦσαι | ληφθεῖεν, ἐπὶ τῶν ἄλλων κώλων, | οἷον· ἡ ἐκ τῆς ἀρχῆς ἀρχή, τὸ ἐκ τοῦ φωτὸς | φῶς, καὶ πάλιν· ὁ ἀόρατος ὁρᾶται, | ὁ ἀναφὴς ψηλαφᾶται, ὁ ἄχρονος ἄρχεται. | ἰσοδυναμοῦσαι γὰρ αἱ ἄρχουσαι λέξεις[12] |
[13] Ἀποσιώπησίς ἐστι λόγος παραλείπων τὸ γι|νωσκόμενον καὶ σιωπῶν τὸ αἰσχρόν, | οἷον· οἶδεν Ἐλευσὶς ταῦτα, καὶ οἱ τῶν σιωπωμένων καὶ σιωπῆς ὄντως ἀξίων ἐπ[.....][13] |, καὶ πάλιν ἡ λαμπρότης ἐκεῖθεν, | καὶ τὸ δύσφημον σιωπήσομαι[14] |

110v [14] ἐπιτροχασμός ἐστιν σχῆμα | προσκείμενον τῷ τε συναθροισμῷ | καὶ τῇ ἐπιμονῇ. διαφέρει δ᾽ ἐκείνων | ὅτι τὰ πολὺ διεστηκότα συνάγει, οἷον· ὑπε|σπῶντο σύνοδοι παρὰ τοῦ νέου μητροπολίτου, | πρόσοδοι διηρπάζοντο, πρεσβύτεροι | τῶν ἐκκλησιῶν, οἱ μὲν ἀνεπείθοντο, | οἱ δὲ ἀπηλλάττοντο[15] |

---

[8] Cfr. Ps.-Alex. p. 188.
[9] Cfr. Ps.-Alex. p. 190.
[10] Cfr. Ps.-Alex. p. 194.
[11] Cfr. Ps.-Alex. p. 222. Il seguito della citazione, che si interrompe bruscamente, è: … βοηθήματος, μείζονος καὶ τυγχάνει.
[12] Cfr. Ps.-Alex. 224.
[13] ἐπόπται.
[14] Cfr. Ps.-Alex. p. 198.
[15] Cfr. Ps.-Alex. p. 196.

[15] εἰρωνεία ἐστὶ λόγος προσποιούμενος τὸ ἐναντίον | οὗ λέγει, οἷον· ἠπάτα δέ με καὶ ὁ Κάρμηλος | Ἡλίου, τὸ τοῦ πυρὸς ἅρμα, καὶ ἡ μηλωτὴ | Ἐλισσαίου πλείω δυνηθεῖσα, ἢ τὰ | τῶν Σηρῶν νήματα[16]

[16] παράλειψις γίνεται, ὅταν προσποιούμενοι παρα|λείπειν, οὐδὲν ἧττον λέγωμεν αὐτό, | οἷον τὸν γὰρ Πρωτέα παρίημι τοῦ | μύθου τὸν αἰγύπτιον σοφιστήν, | καὶ πάλιν ἵνα παρήσω τὰ κατὰ | τῶν ἁγίων προστάγματα, δημοσίᾳ τε τι|θέμενα, καὶ ἰδίᾳ πληρούμενα[17]

[17] ἀποστροφή ἐστιν ὅταν ἀφ' ἑτέρου πρὸς | ἕτερον [……..][18] ἀποστρέψωμεν τὸν λόγον, οἷον· ὡς δὲ | εἶχεν αὐτῷ κατὰ νοῦν τὰ πλησίον, | οὕτως ἤδη πειρᾶται, εὐηθέστατε | καὶ ἀσεβέστατε συ κατὰ τοσ[…..][19] | κλήρου[20]

111r [18] διαπόρησίς ἐστι ὅταν περὶ ἑνὸς πράγματος διττὰς | ἢ πλείους ἔχωμεν ἐννοίας, ἀγνοοῦντες | ὁποτέρα τούτων ἀληθής, οἷον· οὐκ | οἶδα εἴτε τῇ τάξει τῆς στάσεως μεριζομένη | τὸν φωτισμόν, εἴτε τοῖς μέτροις τοῦ φω|τισμοῦ τὴν τάξιν λαμβάνουσα[21] |

[19] ἐρώτημά ἐστιν ἡ σύντομος ἀπόκρισις | διὰ τοῦ ναὶ ἢ τοῦ οὒ προχωροῦσα, | οἷον· οὐ δέχῃ μετάνοιαν; οὐ δίδως ὀδυρμοῖς χώραν;[22] |

[20] πῦσμά ἐστιν οὗ ἡ ἀπόκρισις μακρά, | οἷον· ἐπὶ ποίας τοιγὰρ ἰτέον; καὶ τίνας φυλακτέον; | ἐπὶ τοιούτων γὰρ οὐκ ἔστιν ἀποκρίνασθαι | ναὶ ἢ οὔ, ἀλλὰ διεξοδικῶς ἐν | πλείοσι λόγοις[23] |

[21] διατύπωσίς ἐστιν ὅταν ὑπ᾽ ὄψιν ἄγεσθαι | δοκῶσι τὰ πράγματα, οἷον· καὶ γὰρ ἦν ὄντως | κἀκεῖνα θρήνων καὶ ὀδυρμῶν ἄξια. | πῶς δ᾽ οὐ τῶν μεγίστων, τείχη κα|τεσκαμμένα, πόλεις ἠφανισμέναι, | ἁγίασμα καθηρημένον, καὶ τὰ ἑξῆς[24] |

[22] ἀντεισαγωγή ἐστιν ὅταν ἀνθ' ἑτέρου | πράγματος ἀντεισάγωμεν ἕτερον | τιμιώτερον συμβουλεύοντες ἢ | παραμυθούμενοι, οἷον· λυπεῖ σε | τὸ τῆς διαζεύξεως; ἀλλ' εὐφραι|νέτω τὸ τῆς ἐλπίδος, καὶ τό· δριμὺς | ὁ χειμῶν, ἀλλὰ γλυκὺς ὁ παράδεισος, | ἀλγεινὴ ἡ πῆξις, ἀλλ᾽ ἡδεία ἡ ἀπόλαυσις[25] |

[23] διασυρμός ἐστιν ὅταν τι διαβάλλωμεν | ἀξιοπίστως, οἷον· ἢ καὶ τῆς ἐσθῆτος τὸ | τρύχινον αἰτιάσῃ, καὶ τοῦ προσώπου | τὴν θέσιν οὐκ εὐφυῶς ἔχουσαν, | καὶ πάλιν· τάχα ἂν ὀνειδίσαις | καὶ τὸν σταυρὸν καὶ τὸν θάνατον[26] |

112r Περὶ τῶν τῆς λέξεως σχημάτων

[24] Ταυτολογία ἐστὶ λέξεων παράλληλος | θέσις τὸ αὐτὸ σημαινουσῶν, | οἷον· ὀξεῖς εἰσὶ καὶ ταχεῖς, ἀλλ' οὐ νω|θεῖς καὶ βραδεῖς[27] |

---

[16] Cfr. Ps.-Alex. p. 218.
[17] Cfr. Ps.-Alex. p. 200.
[18] πρόσωπον.
[19] τοσούτου.
[20] Cfr. Ps.-Alex. p. 202.
[21] Cfr. Ps.-Alex. p. 204.
[22] Cfr. Ps.-Alex. p. 206.
[23] Cfr. Ps.-Alex. p. 208.
[24] Cfr. Ps.-Alex. p. 210.
[25] Cfr. Ps.-Alex. p. 214.
[26] Cfr. Ps.-Alex. p. 220.
[27] Cfr. Ps.-Alex. p. 230.

[25] παλιλογία (*sic*) ἐστὶ | λέξις ἢ φράσις τοῦ μὲν προηγουμένου | κώλου κατάληξις, τοῦ δὲ ἑπομένου ἀρχή, | οἷον· πάλιν Ἰησοὺς ὁ ἐμός, καὶ πάλιν μυστήριον, | μυστήριον οὐκ ἀπατηλὸν οὐδ᾽ ἄκοσμον[28] |
[26] Ἀναδίπλωσίς ἐστι λέξεως προφορὰ | ἐπάλληλος, οἷον· Κύριε, Κύριε. γίνεται δὲ | καὶ μεταξὺ ἀναδίπλωσις ἐμβεβλημένης | λέξεως , οἷον· οὐκ ἔστι ταῦτα, οὐκ ἔστι, | καὶ πάσχα Κυρίου, πάσχα[29] |
[27] Ἀντιστροφή ἐστι τὸ ἐναντίον τῆς ἐπανα|φορᾶς· ὡς γὰρ ἐκείνη ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ | ἄρχεται, οὕτως αὕτη εἰς τὸ αὐτὸ λήγει, | οἷον· θελῆσαι δεῖ μόνον, ὁρμῆσαι δεῖ μόνον, | καὶ κόπασον Κύριε, ἄνες Κύριε, ἱλάσθητι Κύριε[30] |

112v [28] συμπλοκή ἐστι σύνθεσις ἐκ τε | τῆς ἐπαναφορᾶς καὶ τῆς ἐπανα|στροφῆς, οἷον· ὧν ὡραῖοι μὲν οἱ πόδες | εὐαγγελίζομένων εἰρήνην καὶ ἀγαθὰ | μεθ᾽ ὧν ἐληλύθατε, | ὡραῖοι δὲ τὰ | πρὸς ἡμᾶς, οἷς εἰς καιρὸν ἐληλύθατε. ὡς γὰρ | αἱ ἀρχαὶ ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ, οὕτω καὶ αἱ κατα|λήξεις εἰς τὸ αὐτό[31] |
[29] ἐπάνοδός ἐστιν ὅταν δύο τινὰ | προτιθέντες κεκρυμμένας ἔτι διανοίας | ἔχοντα, ἐπανίωμεν εἰς αὐτὰ | καὶ σαφηνίζωμεν, οἷον· διττοῦ | δὲ ὄντος λόγου παντός, καὶ τοῦ μὲν τὸ οἰ|κεῖον κατασκευάζοντος, τοῦ δὲ | τὸ ἀντίπαλον ἀνατρέποντος, καὶ ἡμεῖς | τὰ οἰκεῖα ἐκθέμενοι πρότερον, οὕτω | τὰ τῶν ἐναντίων ἀνατρέψαι | πειρασόμεθα[32] |
[30] κλιμακωτὸν γίνεται ὅταν ἐπὶ πλέον μη|κύνοντες τὸ προκείμενον κεφάλαιον | ἕκαστον κόμμα τελευτὴν λόγου | καὶ ἀρχὴν ποιησώμεν, οἷον· ἵνα τῷ | ληπτῷ μὲν ἕλκῃ πρὸς ἑαυτό, τῷ δὲ | ἀλήπτῳ θαυμάζηται, καὶ πάλιν· | παρὰ τοῦ πνεύματος ἡμῖν ἡ ἀναγέννησις, | παρὰ δὲ τῆς ἀναγεννήσεως ἡ ἀνάπλασις, | παρὰ δὲ τῆς ἀναπλάσεως ἡ ἐπίγνωσις. ἀνα|βαίνει γὰρ ὁ λόγος ὡς διὰ κλίμακος[33] |

113r [31] προδιασάφησίς ἐστιν ὅταν πεπληρωμένῳ | λόγῳ ἐπενεχθῇ ὄνομά τι πλέον δια|σαφοῦν, οἷον· περινοεῖ τι τῇ διανοίᾳ | μεῖζον καὶ ὑψηλότερον· πλήρει γὰρ | τῷ λόγῳ ἐπῆκται ἡ διάνοια[34] |
[32] πλεονασμός ἐστιν ὅταν λόγου | μόριον προστεθῇ κόσμου χάριν | ἢ ἐμφάσεως, οὗ ἀφαιρεθέντος ἡ | διάνοια οὐδὲν βλάπτεται, | οἷον· τὸ μὲν δὴ σὸν ὦ βασιλεῦ, περιττὸν | τὸ δή. καὶ το· ἐκεῖνος Καλλίστρατος | ἔκρινε, τὸ γὰρ ἐκεῖνος ἔμφασίν | τινα μεγέθους περὶ τὸν καλλίστρατον ἐποίησεν[35] |
[33] ἔλλειψίς ἐστιν ὅταν ᾖ περιῃρημένον μέρος | λόγου συντομίας ἕνεκα ἢ δι᾽ ἔμφασιν | πάθους, οἷον· ἀναστάσεως ἡμέρα | καὶ ἡ ἀρχὴ δεξιά, λείπει γὰρ τὸ ἐστί, | τί οὖν; τὸ πνεῦμα Θεός; πάνυ γε. τί | οὖν, ὁμοούσιον; εἴπερ Θεός. λείπει γὰρ | τὸ ναί, καὶ πάλιν· ταῦτα τίνες, | λείπει γὰρ τὸ φασί, καὶ πάλιν· τῆς | βίας, τῶν λημμάτων. λείπει γὰρ τὸ φεῦ[36] |

---

[28] Cfr. Ps.-Alex. p. 232.
[29] Cfr. Ps.-Alex. p. 233.
[30] Cfr. Ps.-Alex. p. 236.
[31] Cfr. Ps.-Alex. p. 238.
[32] Cfr. Ps.-Alex. p. 240.
[33] Cfr. Ps.-Alex. p. 242.
[34] Cfr. Ps.-Alex. p. 244.
[35] Cfr. Ps.-Alex. p. 246.
[36] Cfr. Ps.-Alex. p. 248.

113v [34] ἀλλοίωσις ἤτοι ἐναλλαγὴ κατὰ πολλοὺς γίνεται τρόπους· | καὶ γὰρ καὶ περὶ γένη ὀνομάτων, καὶ περὶ ἀριθμοὺς, καὶ περὶ | πτώσεις, καὶ περὶ ἐνεργείας, καὶ πάθη | καὶ χρόνους· καὶ περὶ μὲν γένη ὀνομάτων, | οἷον· πᾶσα ἡ Ἑλλὰς ἐσιδηροφόρει, | ἀντὶ τοῦ οἱ Ἕλληνες. περὶ δὲ ἀριθμούς, οἷον· | μέγας ὁ καθελὼν Τροίαν, ἀντὶ τοῦ μεγάλοι. | περὶ δὲ πτώσεις, ὡς τό· μῆνιν ἄειδε θεά, ἢ μυρί' Ἀχαιοῖς ἄλγ' ἔθηκεν· ἀπὸ γὰρ | αἰτιατικῆς μετέπεσεν εἰς εὐθεῖαν. περὶ ἐνεργείας | καὶ πάθη καὶ χρόνους, ὡς τό· οὐκέτι μιγνύντες ἀλλήλοις, ἀντὶ τοῦ οὐκέτι | μιγνύμενοι, καὶ αὖθις· οἱ τὴν μεσήγαιον (*sic*) | κατῳκημένοι, ἀντὶ τοῦ κατῳκηκότες. | περὶ δὲ χρόνον ὡς τό· παρέξομαι τοὺς ὁρῶντας μάρτυρας[37] |
[35] πολύπτωτον λέγεται ὅταν ὁ αὐτὸς λόγος | πολλῶν πτώσεων ἀντιλάβηται, οἷον· ἐκείνων ἐσμὲν καὶ γένος καὶ μαθηταί, | οὓς στύλος πυρὸς καὶ νεφέλη ὡδήγουν, | οἷς θάλασσα διΐστατο, ὧν θῆρες | ἡττῶντο καὶ τὰ τοιαῦτα[38] |

114r [36] Μεταβολή ἐστιν ὅταν τὸ αὐτὸ νόημα διαφόρως ἐξαγγελθῇ, ὡς τό· τίνος διώκοντος ἢ συναναγκάζοντος; οὐδενός. τίνων ἱππέων; τίνων κυνῶν; τίνος ὑλακῆς ἢ κραυγῆς;[39] |
[37] Παρωνομασία (*sic*) ἐστὶν ὅταν τι τῶν ληφθέντων εἰς διάνοιαν ὀνομάτων ἢ ῥημάτων βραχὺ μεταποιήσαντες, ἑτέραν κινήσωμεν ἔννοιαν, οἷον· κατηγορήσω γὰρ αὐτὸς ἐγὼ τῆς εἴτε ἀπονοίας, | εἴτε ἀνοίας, καὶ αὖθις· οὐδὲ τὴν ὑλακήν, ἀλλὰ τὴν φυλακήν. τοῦτο δὲ τὸ σχῆμα καὶ παρήχησιν ὀνομάζουσιν[40] |
[38] ἀσύνδετόν ἐστιν ὅταν χωρὶς τῶν | συναπτόντων συνδέσμων ἐκφέ|ρωμεν τὸν λόγον, οἷον· φθάνει τοὺς ταχεῖς, | σφάλλει τοὺς συνετούς, περιτρέπει | τοὺς ἰσχυρούς, συστέλλει τοὺς ὑψηλούς[41] |
[39] ζεῦγμά ἐστιν ὅταν διάφορα κῶλα μία συνδεῖ (*sic*) λέξις, ἢ μετ' αὐτὰ | τεθεῖσα, ἢ πρὸ αὐτῶν· οἷον τῶν μὲν | τὸν λόγον, τῶν [..][42] τὴν πρᾶξιν, | τῶν δὲ τὸ πρᾶον, τῶν δὲ τὸν | ζῆλον, τῶν δὲ τὰ πλείω, | τῶν δὲ τὰ πάντα μιμησάμενος· | τὸ γὰρ μιμησάμενος ζεύγνυσι | τὰ κῶλα[43] |
[40] ὁμοιοτέλευτόν ἐστιν, ὃ καὶ ὅμοιο|κατάληκτον λέγεται, ὅταν διάφορα | κῶλα τὴν αὐτὴν συλλαβὴν | ἔχωσι καὶ κατάληξιν, οἷον· Χριστὸς γεννᾶται, δοξάσατε· Χριστὸς ἐξ | οὐρανῶν, ἀπαντήσατε[44] |
[41] πάρισόν ἐστιν ὅταν δύο ἢ πλείονα | κῶλα μάλιστα μὲν καὶ τὰς συλλαβὰς | ἴσας ἔχῃ, εἰ δ' οὖν, ἀλλά γε τὸ γένος, | καὶ τὸν ἀριθμόν ἢ τὸν χρόνον καὶ τὸν ῥυθμόν, | οἷον τίνα μὲν ἀνθρώπων κινήματα, τίνα δὲ πι|θήκων ὁρμήματα; διαφέρει δὲ τοῦ | ὁμοιοκαταλήκτου, ὅτι ἐν ἐκείνῳ μὲν | τὰς τελευταίας μόνας συλλαβὰς ὁμοίας ποιοῦμεν· | τοῦτο δὲ πλείονα, ὡς ἔφημεν, ἔχει | παρατηρήματα· καὶ εἴ τι μὲν πάρισον, | ἐκεῖνο καὶ ὁμοιοκατάληκτον, οὐκ εἴ [..

[37] Cfr. Ps.-Alex. p. 250.
[38] Cfr. Ps.-Alex. p. 254.
[39] Cfr. Ps.-Alex. p. 256.
[40] Cfr. Ps.-Alex. p. 260.
[41] Cfr. Ps.-Alex. p. 268.
[42] δὲ.
[43] Cfr. Ps.-Alex. p. 258.
[44] Cfr. Ps.-Alex. p. 262.

..][45] ὁμοιοκατάληκτον, τοῦτο καὶ πάρισον. | πολλάκις δὲ ὁ αὐτὸς λόγος δια|φόρως ἐμπίπτει σχήμασιν, κατ᾽ ἄλλο | καὶ ἄλλο[46] |

[42] ἀντίθετον γίνεται κατὰ τρόπους | πλείονας· καθ᾽ ἕνα μέν, ὅταν τὰ | ἀντικείμενα ὀνόματα λαμβάνηται, | οἷον· μᾶλλον γὰρ τιμῶσιν αἱ πόλεις | τοὺς ἀδίκους πλουτοῦντας ἢ τοὺς | δικαίως πενομένους, καί· τιμωρία γὰρ | ἐπιτίμιον κακίας, οὐκ ἀρετῆς, καί· πολέμῳ δὲ ἰσχὺν χορηγεῖ πλούτος, | οὐχ ἡ πενία. καθ᾽ ἕτερον δὲ τρόπον, | ὅταν διαστείληται (*sic*) κατάφασις ἀπ|οφάσει, οἷον· σὺ μὲν ἔλαβες δῶρα, | ἐγὼ δὲ οὐκ ἔλαβον, καὶ πάλιν· | τὸ σκότος λύεται· πάλιν τὸ φῶς[47] |

114v [43] ἀντεναντίωσίς ἐστιν | ὅταν εἰπεῖν τι βουλόμενοι διὰ τοῦ ἐναντίου δη|λώσωμεν, οἷον· ἴσως οὐ τῶν πολλῶν | ἐγενόμην φαυλότερος[48] |

[44] προαπάντησις γίνεται ὅταν δύο τινὰ | θέντες, πρὸς τὸ δεύτερον ἀπαντήσωμεν | πρότερον, οἷον· καλὸν προσευχὴ καὶ ἀγρυπνία | καὶ πειθέτω σε Ἰησοὺς ἀγρυπνῶν πρὸ τοῦ | πάθους καὶ προσευχόμενος[49] |

[45] ὑπαλλαγή ἐστιν ὅταν ἐπιτιμήσαντες | τῷ πρώτῳ ὀνόματι, ἕτερον προσλάβωμεν, | οἷον· οὐκ ἔστι τοῦτο φιλανθρωπία, ἀλλ᾽ ἔρως, | καί· οὐκ ὠργίζετο, ἀλλ᾽ ἐμαίνετο[50] |

[46] περίφρασίς ἐστιν ὅταν τὸ διὰ μιᾶς | λέξεως ῥηθῆναι δυνάμενον, διὰ | πλειόνων ἐκφέρηται, οἷον· βίη | ἡρακλείη, καὶ μένος Ἀλκεινόοιο (*sic*), | καὶ ἷς Τηλεμάχοιο, καὶ ἡ τοῦ Θεοῦ | φιλανθρωπία, ἀντὶ τοῦ ὁ θεός, καὶ Θηβαίων | ἄνοια, ἀντὶ τοῦ οἱ Θηβαῖοι[51] |

[47] ὑπερβατόν ἐστιν ὅταν τῆς συνεχείας | νοήματος διακοπείσης ὑπὸ μετα|ξυλογίας ἐμβληθείσης, ὕστερον | τὸ λεῖπον ἀποδοθῇ· τὶ κατὰ ταῦρον | ἐδηδώς, καὶ ἀνὰ δ᾽ ὁ πτολίπορθος Ὀδυσσεὺς ἔστη, ἀντὶ τοῦ ἀνέστη, καὶ ἀπ᾽ εμ᾽ ολεῖς ἀντὶ τοῦ ἀπολεῖς ἐμέ, καὶ ἐμοῦ μέτα, καὶ τὰ ὅμοια[52] |

---

[45] τι δὲ

[46] Cfr. Ps.-Alex. p. 264.

[47] Cfr. Ps.-Alex. p. 270; ὑφίσταται dopo φῶς è probabilmente assente per via della rifilatura del foglio.

[48] Cfr. Ps.-Alex. p. 278.

[49] Cfr. Ps.-Alex. p. 280.

[50] Cfr. Ps.-Alex. p. 282.

[51] Cfr. Ps.-Alex. p. 284.

[52] Cfr. Ps.-Alex. p. 286.

INDICES[1]

I. INDEX LOCORUM

adespota
16, 44-45
30, 4-9 / ***178***, *2-5*
32, 6-7 / ***180***, *2-4*
34, 4-5; 5-6
44, 19-27 / ***190***, *2-8*
60, 8-10; 11-13
74, 5-7 / ***214***, *5*
78, 4-5 / ***216***, *3-4*
84, 16-17
84, 18-19
96, 12-13 / ***226***, *20-21*
118, 6-7 / ***246***, *5*
132, 9-11 / ***258***, *4-6*
138, 4-5; 9-10 / ***260***, *3-4*
140, 3-4; 4-5 / ***270***, *2-4*
148, 3; 4 / ***278***, *2-3*
150, 3-4
160, 7-8 / ***280***, *2-4*
162, 5; 6; 7 / ***282***, *3; 4; 4-5*
220, *2-5*
222, *2-3*
228, *2*
248, *5; 6*
258, *7-8*
268, *4; 5*

Aeschines
De falsa leg.
88: **22**, 83-85
119: **144**, 6-7 / ***276***, *9-10*
In Ctes.
16: **86**, 44-47
17: **32**, 7-8
75: **90**, 14-15
78: **134**, 4-5 / ***262***, *3*
152: **136**, 3-4 / ***266***, *2-4*
153: **72**, 4-7 / ***210***, *2-4*
166: **22**, 80-81; **76,** 8-11 / ***220***, *2-3*
167: **22**, 81-82
198: **84**, 22-23; **100**, 6-8 / ***236***, *6-7*
202: **8**, 29-30; **102**, 3-4 / ***170***, *20-21;* ***238***, *2-3*
211: **50**, 7-8
233: **82**, 10-11
257: **96**, 13-18
257-258: **48**, 6-12 / ***194***, *4-5*
In Tim.
175: **50**, 4-7; 8-10 / ***192***, *3-6*

Comica adespota
fr. com. adesp. 75 K.-A.: **144**, 4 / ***274***, *5*

[1] In corsivo indico i passi citati dallo Ps.-Alessandro.

[Demades]
fr. 80 De Falco: **140**, 6-8 / ***270***, *6-9*

Demosthenes
De falsa leg.
2: **126**, 16-18
65: **72**, 7-10 / ***210***, *4-7*
122: **138**, 5-7 / ***260***, *5-6*
136: **122**, 5-6 / ***248***, *2-3*
298: **128**, 6-7 / ***254***, *4-5*
De Pace
15: **10**, 42 / ***172***, *32-33*
De Cor.
18: **78**, 2-4; **124**, 8 / ***216***, *2-3*
20: **18**, 48,49
22: **78**, 7-9
34: **28**, 6-11 / ***176***, *4-6*
41: **56**, 6-8 / ***218***, *2-4*
43: **40**, 5-7
48: **98**, 26-29 / ***226***, *11-14*
51: **92**, 19-21
58-9: **26**, 3-5 / ***174***, *3-4*
65: **120**, 3-4 / ***268***, *2-3*
69: **120**, 4-5
69-70: **58**, 2-5 / ***200***, *2-5*
71: **38**, 3-10; **68**, 3-4 / ***186***, *2-4*; ***206***, *2-3*
103: **52**, 6-7
121: **94**, 5-6
130: **162**, 3 / ***282***, *2-3*
170: **86**, 41-42
179: **110**, 3-5 / ***242***, *3-5*
198: **100**, 4-6 / ***236***, *4-6*
208: **88**, 6
209: **70**, 2-3 / ***208***, *2-4*
232: **76**, 11-14 / ***220***, *4-6*
243: **122**, 3-4
265: **98**, 23-24; **142**, 11-14 / ***272***, *10-12*
282: **128**, 8-9
304: **30**, 10-13
311-312: **130**, 2-8 / ***256***, *3-6*
De Chers.
32: **26**, 6-7 / ***174***, *4-5*
258: **22**, *76-77*
Epitaph.
36: **74**, 2-5
In Aristocr.
82: **22**, 88
54: **36**, 3-6
156: **66**, 3-6 / ***204***, *2-5*
213: **52**, 3-5
In Aristog.
I 18-19: **152**, 17-26 / ***286***, *9*
I 27-28: **124**, 12-14
I 58: **88**, 3-4 / ***234***, *2-3*
In Mid.
15: **58**, 5-8
62-63: **64**, 13-19
69: **22**, *77-78*
74: **40**, 7-9 / ***188***, *2-4*
99: **116**, 4-5 / ***284***, *5-6*
110: **22**, 88-89
In Neaer.
34: **126**, 25-27 / ***252***, *11-12*
Olynth.
I 2: **46**, 3-4 / ***194***, *3-4*
III 26: **132**, 6-7 / ***258***, *2-4*
Phil.
III 27: **54**, 3-6 / ***196***, *3-5*
III, 36: **90**, 11-12 / ***234***, *4*
III 61: **106**, 3-6
IV 62: **90**, 12-13

In Phil. epist.
3-4: **104**, 3-5 / ***230***, *4-5*

Euripides
Andr.
1257: **286**, 20-21
Med.
509-511: **56**, 3-5
Orest.
25-27: **52**, 10-12 / 26-27: ***198***, *4-5*
fragmenta
fr. inc. 866 Kannicht: **40**, 3-4

Gregorius Nazianzenus
Or.
1,1: ***248****, 5*
2, 21: ***230****, 8-11*
2,77: ***278****, 5-6*
2,85: ***188****, 7-10*
2,108: ***268****, 4-6*
4,6: ***284****, 10-11*
4,62: ***200****, 5-6*
4, 66-67: ***202****,4-6*
4,67: ***266****, 4-5*
4,75: ***186****, 5-9*
4,82-83: ***212****, 10-13*
4,86: ***200****,6-8*
4,104: ***248****, 8*
4,112: ***264****, 5-6*
5,35: ***214****, 10*
5,15: ***216****, 4-8*
5,31: ***272****, 13-14*
6,18: ***212****, 7-9*
7,20: ***214****, 7-8*
9, 4: ***176****, 6-8; 8-9*
9,6: ***208****, 3-4*
10,3: ***260****, 9-10*
14,2: ***274****, 6; 7*
14,3: ***280****, 7-8*
14,11: ***194****, 7-8*
14,29: ***280****, 9-10*
15,6: ***254****, 6-8*
16,1: ***224****, 8-10*
16,2: ***236****, 8-9*
16,12: ***236****, 9-10;* ***276****, 13-15*
17,2: ***236****, 7-8*
17,8: ***174****, 7-8*
18,33: ***252****, 13*
18,43: ***214****, 6-7*
19, 1: ***230****, 8*
19,15: ***198****, 7-8*
21,4: ***258****, 8-10*
24,3: ***188****, 10-11*
24,9: ***180****, 6*
25,2: ***260****, 10-11*
25,10: ***190****, 8-11*
27,9: ***182****, 6-7*
28,20: ***282****, 6-8*
29,1: ***240****, 7-10*
29,6: ***248****, 8*
29,13: ***180****, 4-5*
29,18: ***220****, 8-9*
31,10: ***248****, 6*
31,28: ***242****, 8-10*
33,2: ***225****, 17-18*
33,3: ***202****, 7-8*
33,8: ***220****, 6-8*
33,10: ***218****, 4-6*
33,15: ***272****, 15*
36,12: ***182****, 5-6*
38,1: ***224****, 7-8;* ***252****, 13-14;* ***262****, 8-9*
38,2: ***226****, 23-24;* ***272****, 12-13*

38,4: ***282****, 5-6*
38,7: ***174****, 6-7;* ***242****, 5-8*
38,9: ***204****, 7-9*
38,11: ***184****, 5-6*
38, 12-13: ***222****, 5-7*
38,13: ***226****, 22-23*
39, 1: ***232****, 5-6*
39,4: ***198****, 6-7;* ***284****, 12*
39,18: ***206****, 3-4*
40,5: ***204****, 5-7*
40,15: ***274****, 7-8*
42,1: ***238****, 5-7*
42,7: ***192****, 7-10; 232, 5*
42,10: ***188****, 4-7*
42,12: ***174****, 9-11*
42,13: ***178****, 5-7*
42,17: ***276****, 12-13*
43,1: ***288****, 18-19*
43,7: ***256****, 7-8*
43,15: ***248****, 7*
43, 19: ***176****, 9-11*
43,20: ***174****, 7-9*
43,22: ***226****, 16-17*
43,41: ***244****, 5-6*
43,54: ***190****, 11-13*
43, 58: ***196****, 6-8*
44,9: ***214****, 8-9*
45, 2: ***234****, 5-6*
45, 13: ***184****, 7*

Homerus
Il.
I 1-2: **126**, 19 / ***250****, 7-8*
I 24: **114**, 4 / ***244****, 3*
II 102-105: **112**, 7-10
II 278: ***288****, 17*
II 284-286: **62**, 3-5
II 333-335: ***286****, 12-14*
II 658: ***284****, 2*
II 671-672: **94**, 7-8
II 824: **8**, 25-26 / ***170****, 18*
III 2: **286**, 22
IV 450-451: **160**, 4-5 / ***280****, 5-6*
V 455: ***232****, 3*
IX 482: **40**, 12
XI 690: **116**, 2
XV 11: **148**, 6 / ***278****, 4*
XVI 250-252: **108**, 12-14 / ***240****, 4-6*
XVII 542: **150**, 2-3 / ***288****, 16*
XX 371-372: **88**, 7-8 / ***232****, 3-4*
Od.
I 1: **126**, 20-21
I 22-23: **90**, 16-17
II 409: ***242****, 3*
VI 43-45: ***262****, 5-7*
VII 178: ***284****, 2-3*
VIII 128: **116**, 3
VIII 223-224: **34**, 8-9
IX 481: **8**, 25 / ***170****: 18*
XI 310: ***182****, 4*
XVI 17-19: **40**, 10-12
XVIII 20: ***248****, 4*

Hyperides
fr. 2, 3 Jensen: **76**, 2-6
fr. 173 Jensen: **76**, 7-8

Herodotus
I 6, 1-2: **156**, 9-12 / ***290****, 2-6*
I 66: **92**, 27-28

Isocrates
Paneg.
1: **84**, 24-25; **132**, 3-4
185: **86**, 29-33
Hel.
17: **134**, 2-4; **158**, 4-5 / **262**, 3-5
fr. or. Att. 19 Sauppe = 18 Mandilaras: **146**, 11-13 / ***276***, *11-12*

Menander
fr. inc. 420 K.-A.: **42**, 5-14
fr. inc. 707 K.-A.: **144**, 3 / *272, 3*

Philistus
FGrHist 556 F56 bis: **106**, 6-9
FGrHist 556 F58 bis: **126**, 23-25

Sophocles
El.
301: **94**, 9
1163-1164: **92**, 25-26
Philoct.
817: **150**, 6

Thucidides
I 1, 2: **118**, 3-4 / ***246***, *3-4*
I 2, 2: **126**, 29 / ***252***, *9*
I 6, 1: **124**, 5 / ***250***, *4*
I 31, 2: **150**, 8-12 / ***286***, *3-6*
I 68, 2: **116**, 9-10 / ***284***, *8*
I 120, 2: **126**, 30-31
II 53, 1: **126**, 21-23
II 44, 4: **124**, 6-7
II 62, 3: **138**, 8-9 / ***260***, *6-7*
III 14, 1: **150**, 4-5
VII, 15, 1: **10**, 33-35 / ***170***, *24-25*

Xenophon
Cyr.
I 1, 1: **116**, 8 / ***282***, *9*
VIII 2, 8: **128**, 3-6 / ***254***, *2-4*
Mem.
I 2, 25: **96**, 19-20 / ***230***, *6-7*

II. INDEX NOMINUM

Ἀγαμέμνων **62**, 8; **114**, 4 / ***198***, *3*; ***244***, *3*

Ἀθηναῖος **28**, 7; **44**, 19; **46**, 4; **52**, 6; **86**, 30; **88**, 4; **90**, 12, 14; **150**, 10, 12; **152**, 15; **160**, 7, 8 / ***194***, *3*; ***228***, *16*; ***280***, *2*, *4*; ***286***, *5*

Αἰθίοψ **90**, 16, 17

Αἰσχίνης **22**,83; **28**, 8; **32**, 7; **48**, 6; **50**, 3; **72**, 4; **76**, 8; 90, 14; **100**, 5, 6; **102**, 3; **134**, 4; **136**, 2; **144**, 6; **150**, 3 / ***176***, *4*; ***192***, *2*; ***194***, *5*; ***210***, *2*; ***220***, *2*; ***236***, *5*, *6*; ***238***, *2*; ***262***, *3*; ***266***, *2*; ***276***,*9*

Ἀλέξανδρος **92**, 20, 21; **132**, 9 / ***258***, *4*

Ἀλκίνοος **116**, 3 / ***284***, *3*

Ἀλόννησος **120**, 5 / ***268***, *3*

Ἅλυς **156**, 10, 15 / ***290***, *4*

Ἀμβρακία **54**, 4 / ***196***, *4*

Ἀμφίπολις **58**, 3; **120**, 4 / ***200***, *3*; ***268***, *2*

Ἀργεῖοι ***286***, *12*

Ἀργειφόντης **112**, 8, 12

Ἄργος **124**, 10

Ἄρης ***232***, *3*

Ἀτρείδης **62**, 3; **114**, 4 / ***244***, *3*

Ἀχαιοί **62**, 3, 6; **148**, 6 / ***250***, *7*; ***279***, *4*

Βυζάντιον **38**, 8; **104**, 4 / ***230***, *4*

Γρανικός **132**, 10 / ***258***, *5*

Γρηγόριος ***174***, *6*

Δημάδης **140**, 6 / ***270***, *7*

Δημοσθένης **22**, 88; **24**, 95; **28**, 6; **32**, 8; **36**, 3; **38**, 2; **40**, 6; **50**, 3; **52**, 3; **56**, 6; **58**, 2; **64**, 13; **68**, 3; **72**, 7; **76**, 2, 11; **78**, 2; **92**, 19; **94**, 2; **98**, 24; **104**, 3; **106**, 3; **116**, 4; **122**, 2; **124**, 7; **136**, 2; **142**, 11; **150**, 3; **162**, 3 / ***174***, *2*; ***192***, *2*; ***210***, *3*; ***220***, *4*; ***284***, *5*

Δημοσθενικός **26**, 3; **30**, 10; **46**, 3; **54**, 3; **94**, 5; **98**, 22; **110**, 3; **128**, 6; **130**, 2; **132**, 6; **138**, 5; **152**, 17 / ***176***, *3*; ***180***, *2*; ***184***, *2*; ***186***, *2*; ***188***, *2*; ***190***, *2*; ***194***, *3*; ***196***, *3*; ***200***, *2*; ***206***, *2*; ***208***, *1*; ***210***, *4*; ***216***, *2*; ***218***; *2*; ***224***, *4*; ***226***, *11*; ***230***, *3*; ***236***, *4*; ***242***, *3*; ***254***, *5*; ***256***, *2*; ***258***, *2*; ***260***, *5*; ***268***, *2*; ***272***, *10*; ***282***; *2*; ***286***, *9*

Δορίσκος **58**, 4

Ἐλισσαῖος ***218***, *5*

Ἑλλάς **86**, 32; **124**, 5, 6 / ***228***, *17*; ***250***, *4*

Ἕλληνες **18**, 48; **30**, 11; **76**, 12; **124**, 6; **150**, 9; **152**, 15 / ***286***, *4*, *7*

Ἑλλήσποντος **38**, 7; **54**, 4 / ***196***, *3*

Ἐρετρία **38**, 6

Ἑρμείας **112**, 9

Εὔβοια **38**, 3 / ***186***, *2*

Εὔδικος **98**, 28 / ***226***, *13*

Εὐριπίδης **40**, 2

Εὐρυβιάδης **160**, 8 / ***280***, *3*

Εὔρυτος **34**, 9

Ζεύς **34**, 5; **42**, 11; **112**, 8, 11

Ἠλίας ***180***, *6*; ***218***, *5*

Ἦλις **54**, 4 / ***196***, *4*

Ἡρακλῆς **34**, 9; **116**, 2 / ***284***, *2*

Ἡρόδοτος **154**, 7 / ***290***,*2*

Ἥφαιστος **112**, 7
Θεμιστοκλῆς **160**, 8 / ***280***, *4*
Θεολόγος ***174***, *6*; ***178***, *5*; ***180***, *4*; ***182***, *5*; ***184***, *5*; ***186***, *5*; ***188***, *4*; ***190***, *8*; ***192***, *7*; ***194***, *7*; ***196***, *5*; ***198***, *6*; ***200***, *5*; ***202***, *4*; ***204***, *5*; ***205***, *3*; ***208***, *3*; ***212***, *7*; ***214***, *6*; ***216***, *4*; ***218***, *4*; ***220***, *6*; ***222***, *5*; ***224***, *7*; ***226***, *15*, *22*; ***230***, *7*; ***232***, *5*; ***234***, *5*; ***236***, *7*; ***238***, *4*; ***240***, *7*; ***242***, *5*; ***244***, *5*; ***248***, *5*; ***252***, *12*; ***254***, *6*; ***256***, *7*; ***258***, *8*; ***260***, *9*; ***262***, *8*; ***264***, *5*; ***265***, *4*; ***268***, *4*; ***272***, *12*; ***274***, *6*; ***276***, *12*; ***278***, *5*; ***280***, *7*; ***282***, *5*; ***284***, *10*; ***288***, *18*
Θεολογικός **174**, 6
Θετταλοί **22**, 81; **40**, 6; **104**, 4
Θῆβαι **72**, 8
Θηβαῖοι **40**, 7; **56**, 7; **104**, 6; **216**, 2 / ***228***, *5*; ***242***, *5*; ***284***, *12*, *13*
Θουκυδίδης **116**, 9; **126**, 21, 29; **138**, 8; **150**, 4, 8 / ***260***, *6*
Ἴδης **8**, 26 / ***170***, *18*
Ἰησοῦς ***280***, *8*
Ἰσοκράτης **86**, 29; **146**, 10 / ***276***, *11*
Ἰφικράτης **64**, 13, 14, 16, 17
Καικίλιος **88**, 1
Καισάριος ***212***, *7*
Καισαρεύς ***250***, *13*
Καλλίστρατος **118**, 6 / ***226***, *5*
Κάρμηλος ***218***, *4*
Κλυταιμνήστρα ***198***, *3*
Κροῖσος **156**, 9, 12, 16 / ***290***, *2*, *6*, *9*
Λακεδαιμόνιοι **86**, 30; **150**, 11; **160**, 7 / ***226***, *16*; ***280***, *3*
Λαρισσαῖοι **98**, 28 / ***226***, *13*
Λώτ ***272***, *6*
Μέγαρα **38**, 4; **54**, 5 / ***186***, *3*; ***196***, *5*
Μειδίας **60**, 9; **64**, 12; **116**, 5, 7 / ***284***, *6*, *7*
Μένανδρος **42**, 3 / **44**, 29
Μήδεια **56**, 2
Μωσής **180**, 7
Νιρεύς **94**, 7 / ***182***, *2*
Ξενοφῶν **96**, 19; **128**, 3 / ***230***, *5*; ***254***, *2*; ***284***, *9*
Ὀδυσσεύς ***288***, *17*
Οἰχαλιεύς **34**, 9
Ὅμηρος **108**, 10; **180**, 3 / ***230***, *3*; ***234***, *3*; ***248***, *4*; ***262***, *4*; ***278***, *3*; ***280***, *4*
Παῦλος ***180***, *7*; ***282***, *6*
Πέλοψ **112**, 9, 10
Πεπάρηθος **58**, 5 / ***200***, *4*
Πέρσαι **128**, 4 / ***254***, 3
Πορθμός **38**, 5 / ***186***, *4*
Ποτίδαια **58**, 3; **120**, 4 / ***200***, *3*; ***268***, *3*
Πρωτεύς ***200***, *5*
Πύδνα **58**, 3; **120**, 4 / ***200***, *3*; ***268***, *2*
Ῥαάβ **272**, 7
Σέρριον **58**, 4 / ***200***, *4*
Σῖμος **98**, 28 / ***226***, *13*
Σοδομίτης ***274***, *6*
Τηλέμαχος ***284***, *3*, *4*
Τροία ***250***, *6*
Φίλιππος **40**, 7; **90**, 13; **98**, 27, 28 / ***192***, *6*; ***226***, *12*, *14*
Φίλιστος **106**, 6; **126**, 23
Φρύνη **76**, 6
Φωκεῖς **50**, 10 / ***192***, *6*
Χριστός ***224***, *7*, *8*; ***262***, *8*, *9*
Ὠρεῖται **106**, 4
Ὠρεός **38**, 5, 6 / ***186***, *4*
Ὠρίων ***182***, *4*
Ὑπερείδης **76**, 2

III. INDEX VERBORUM RHETORICORUM

ἀκοσμία **8**, 16; **14**, 30 / ***168**, 10*
ἀκροατής **26**, 2; **28**, 3, 5; **32**, 2 / ***174**, 2*
ἀλλαγή **124**, 1; **126**, 15, 25; **154**, 3
ἀλλάσσειν **124**, 2; **126**, 21, 28
ἀλληγορία **20**, 62
ἀλλοίωσις **124**, 1 / ***250**, 1*
ἀναδίπλωσις **88**, 2; **92**, 23 / ***234**, 1*
ἀναστροφή **150**, 2 / ***288**, 20*
ἀναφέρειν **136**, 2
ἀναφορά **102**, 1
ἀντίδικος **32**, 4; **64**, 12; **78**, 6 / ***180**, 1*
ἀντίθεσις **140**, 1; **142**, 9
ἀντίθετον **268**, 1
ἀντικείμενον **82**, 13; **84**, 15; **142**, 9
ἀντιμεταβολή **146**, 8 / ***276**, 9*
ἀντιμετάθεσις **144** / ***276**, 9*
ἀντιπαράθεσις **44**, 28
ἀντιστροφή **100**, 1; **102**, 2 / ***236**, 1; **238**, 2; **288***
ἀξιοπιστία **54**, 3
ἀξιοπίστως **76**, 1 / ***220**, 1*
ἀπερίληπτος **6**, 4
ἁπλῶς ***276**, 5*
ἀποκρίνεσθαι **68**, 1, 4 / ***72**, 4; **208**, 5*
ἀπόκρισις ***206**, 1; **208**, 1*
ἀπορεῖν **18**, 46, 50, 51; **84**, 17
ἀποσιώπησις **52**, 1 / ***198**, 1*
ἀποστρέφειν ***202**, 2*
ἀποστροφή **62**, 9
ἀρετή **6**, 15; **8**, 18; **80**, 5 / ***168**, 8, 12; **250**, 5; **270**, 4*
ἀριθμός **124**, 2; **158**, 2 / ***250**, 2, 5; **264**, 2*
ἀρχή **46**, 1; **94**, 3; **102**, 2; **110**, 3; **146**, 10 / ***224**, 2; **226**, 22; **232**, 2; **238**, 3; **242**, 2; **290**, 9*
ἀσύνδετον **120** / ***268**, 1*
βαρβαρισμός **6**, 15; **8**, 17, 19 / ***168**, 8, 11, 12*
γένος **34**, 3; **156**, 9 / ***254**, 7; **264**, 2; **290**, 3*
διανόημα **12**, 12; **14**, 27; **82**, 2, 3; **86**, 39 / **172**, 43
διάνοια **6**, 5, 9, 10, 12; **10**, 31, 37, 45; **12**, 2, 10, 11, 13, 15; **14**, 16, 18; **18**, 52; **24**, 101; **36**, 5; **72**, 4; **80**, 1; **82**, 1, 9, 12; **86**, 38; **118**, 3, 6; **138**, 1; **154**, 5, 8 / ***168**, 6; **170**, 22, 27; **172**, 32, 34, 37, 42, 49; **184**, 4; **228**, 1, 5, 7; **240**, 2; **244**, 5; **246**, 2; **256**, 3; **260**, 1*
διαπόρημα **20**, 64
διαπόρησις **66**, 1 / ***204**, 1*
διαφορά **10**, 46; **150**, 1; **162**, 3 / ***168**, 5, 10; **172**, 36*
διασυρμός **76**, 1 / ***220**, 1*
διατυποῦσθαι **72**, 3
διατύπωσις **14**, 20; **72**, 1 / ***210**, 1*
δικαστής **32**, 4 / ***192**, 5*
δόξα **74**, 6; **130**, 4
δυσχερές ***178**, 2*
εἰρωνεία **20**, 62; **22**, 79; **56**, 1 / ***218**, 1*
ἔκλυσις **22**, 80
ἐκφέρειν **86**, 39 / ***256**, 1*

ἐλλείπειν **122**, 6
ἔλλειψις **122**, 1 / ***248***, *1*
ἐμβάλλω ***220***, *2*; ***234***, *4*
ἐμφαίνειν **22**, 76
ἔμφασις **22**, 83; **24**, 90; **80**, 5; **116**, 6; **122**, 7 / ***248***, *2*
ἐναλλαγή ***250***, *1*; ***252***, *14*
ἐναντίον **22**, 80; **40**, 10; **56**, 1; **100**, 1; **140**, 1, 2 / ***178***, 6; **188**, 3; ***218***, 1; ***236***, 1; ***240***, 9; ***278***, 1
ἐναντίως ***276***, 16
ἐνάργεια **80**, 5
ἐναργές **14**, 30; **20**, 61
ἐνεστώς (χρόνος) ***194***, *9*
ἐξάλλαξις **12**, 1, 2, 5, 8 / ***172***, 37, 38, 40
ἐξεργασία **42**, 2
ἑξῆς **22**, 85; **36**, 6; **50**, 8; **56**, 6; **64**, 17, 19; **66**, 6; **72**, 7; **76**, 11; **96**, 18; **98**, 22; **150**, 7, 13 / ***184***, *8*; ***186***, *9*; ***192***, *10*; ***194***, *9*; ***200***, *8*; ***202***, *5*; ***210***, *4*; ***212***, *10, 13*; ***218***, *6*; ***222***, *6*; ***224***, *10*; ***256***, *6*; ***286***, *6*
ἐπανάληψις **88**, 2 / ***222***, *1*
ἐπανιέναι **106**, 2 / ***240***, *2*
ἐπάνοδος **106**, 1 / ***240***, *1*
ἐπιδιόρθωσις **28**, 1 / ***176***, *1*
ἐπιμονή **40**, 1; **54**, 2 / ***188***, *1*
ἐπιτίμησις **162**
ἐπ᾽ εὐθείας **12**, 3 / ***172***, *38*
εὐθύς **56**, 8; **90**, 10 / ***218***, *3*
ἠθοποιΐα **50**, 1 / ***192***, *1*
ἦθος **22**, 83
ἰσοδυναμεῖν **94**, 4, 8, 11 / ***226***, *20, 24*
ἰσχυρός **32**, 3, 5 / ***180***, *2*; ***268***, *5*
καθόλου **6**, 11 / ***172***, 36
κακία **6**, 15; **18**, 48 / ***168***, *9*; ***270***, *5*
κατάληξις ***232***, *2*; ***262***, *2*
κλῖμαξ **110**, 1, 6 / ***242***, *1*
κόμμα **82**, 6; **84**, 19, 20; **110**, 2; **130**, 2 / ***228***, *4, 10*; ***242***, *2*
κόσμος **14**, 29; **118**, 2, 5 / ***246***, *2*
κῶλον **82**, 6, 9, 12, 13; **84**, 16, 19; **86**, 35; **94**, 3; **98**, 21, 25, 29; **102**, 2; **130**, 2; **132**, 1, 8; **136**, 5, 146, 9 / ***224***, *1*; ***226***, *14, 20*; ***228***, *4, 7, 8, 9, 10, 18*; ***232***, *1*; ***276***, *15*
λείπειν **246**, 3, 4, 5, 7, 8
λέξις **6**, 6, 9, 10, 13; **8**, 27, 28; **10**, 31, 32, 40; **12**, 1, 8, 9, 13, 15; **20**, 64, 65, 69, 71; **32**, 4; **82**, 3, 4, 5, 6; **102**, 3; **110**, 2; **144**, 1; **150**, 5, 7; **152**, 17; **162**, 2 / ***168***, *6, 168, 23, 24, 30*; ***172***, *37, 41, 43*; ***224***, *2*; ***226***, *19, 25*; ***228***, *2, 3*; ***230***, *1*; ***232***, *1*; ***234***, *1, 4*; ***258***, *1*; ***274***, *1*; ***284***, *1*; ***286***, *8*; ***288***, *15*
λόγος **6**, 1, 13; **8**, 18; **12**, 1, 3, 5, 8; **14**, 18, 19, 23, 25, 29; **16**, 37, 41, 43; **18**, 46, 53, 55, 57, 58; **20**, 74; **22**, 79, 88; **24**, 94, 97, 99; **26**, 4, 5; **28**, 9; **30**, 3, 8; **32**, 3, 8; **34**, 4; **48**, 6; **50**, 1; **52**, 1; **56**, 1; **62**, 8; **64**, 10; **72**, 2; **76**, 6; **80**, 6; **82**, 2, 4, 8; **94**, 6; **116**, 5; **120**, 2; **124**, 11; **128**, 5; **138**, 7; **154**, 2; **156**, 14; **158**, 7 / ***168***, *1, 7, 12*; ***172***, *37, 38, 41, 47, 48*; ***174***, *4, 6, 7*; ***176***, *2, 11*; ***174***, *2, 4, 6*; ***184***, *1*; ***192***, *1*; ***198***, *1*; ***202***, *1*; ***208***, *5*; ***218***, *1*; ***222***, *3*; ***224***, *6*; ***228***, *2, 4*; ***236***, *8*; ***240***, *7*; ***242***, *2, 11*; ***254***, *1*; ***258***, *8*; ***260***, *5*; ***264***, *10*; ***266***, *3*; ***268***, *2*; ***284***, *7*; ***290***, *1, 7*
μεταβάλλειν **8**, 21; **24**, 100; **124**, 5 / ***168***, *14*
μετάθεσις **8**, 21; **130**, 1 / ***168***, *15*

μετακινεῖν **8**, 23 / ***168***, *16*
μεταποιεῖν **8**, 22; **138**, 2 / ***168***, *16*; ***260***, *2*
μόριον **98**, 25, 29; **118**, 1; **132**, 5; **134**, 1 / ***226***, *15*; ***246***, *1*
νόημα **40**, 2; **44**, 15 / ***188***, *1*; ***256***, *1*; ***286***, *1*
νοῦς **106**, 2; **154**, 6;
ὁμοιόπτωτον **136**, 1 / **264**, 1
ὅμοιος **262**, 8
ὁμοιοκατάληκτον **260**, 1 / ***264***, *7*, *10*, *14*
ὁμοιοτέλευτον **134**,1; **158**, 6 / ***262***, *1*
ὄνομα **6**, 14; **8**, 19, 21, 24, 26; **40**, 1; **92**, 22; **94**, 1, 2; **112**, 12; **114**, 1; **136**, 1 / ***168***, *8*, *13*, *14*, *15*; ***170***, *18*, *19*; ***244***, *1*; ***266***, *1*
ὅρος **12**, 8
πάθος **44**, 18; **114**, 6; **122**, 6 / ***188***, *11*; ***248***, *2*, *3*; ***280***, *8*
παλιλλογία **88**, 1
παράδειγμα **24**, 93; **26**, 8; **46**, 3; **100**, 4; **154**, 8; **158**, 6 / ***194***, *2*
παραλείπειν **58**, 1
παραλιμπάνειν ***198***, *1*
παράλειψις **58**, 1 / ***200***, *1*
παραπρεσβεία **24**, 96
παρεισαγωγή **72**, 2
παρεμβάλλεσθαι **156**, 14
παρεμβολή **154**, 1, 5, 7, 8 / ***290***, *1*
παρονομασία **10**, 36; **138**, 1 / ***170***, *27*; ***258***, *1*
παρῳχημένος (χρόνος) ***194***, *10*
περίοδος **82**, 6, 8, 11, 12; **84**, 19, 23; **86**, 33, 36, 37; **94**, 3; **146**, 9 / ***228***, *3*, *4*, *6*, *8*, *9*, *11*
περιττός **118**, 2 / ***176***, *3*; ***198***, *2*; ***246***, *1*, *4*
περίφρασις **116**, 1, 6 / ***284***, *1*
πλάσις **20**, 66, 67
ποιητής **40**, 11; **44**, 17; **62**, 2 / ***288***, *15*
πολιτικός **16**, 41; **80**, 6; **130**, 8
πρᾶγμα **10**, 38; **24**, 100; **50**, 7; **94**, 11 / ***182***, *1*; ***192***, *4*
προδιόρθωσις **10**, 42; **26**, 1 / ***172***, *34*; ***174***, *1*
προκείμενον **106**, 2; **110**, 1 / ***242***, *1*
προθεραπεύειν **26**, 3 / ***174***, *1*
πρόσωπον **34**, 3; **46**, 1, 5; **62**, 1; **72**, 1; **124**, 10 / ***182***, *1*; ***194***, *1*, *5*; ***220***, *7*; ***202***, *1*
πτῶσις **124**, 3; **126**, 14; **128**, 2; **136**, 1, 5 / ***250***, *2*, *7*; ***254***, *1*; ***266***, *1*
ῥῆμα **22**, 81; **76**, 13; **88**, 2; **126**, 28 / ***220***, *2*, *5*
ῥήτωρ **16**, 31, 32; **20**, 68, 70; **86**, 45
σημαίνειν **80**, 2; **86**, 38; **144**, 2; **148**, 2 / ***226***, *25*; ***230***, *1*; ***274***, *2*
σημεῖον **16**, 43; **18**, 59
σολοικισμός **8**, 16, 17, 19; **12**, 4, 6 / ***168***, *10*, *11*, *13*; ***172***, *40*
συνωνυμία 104, 1; 110, 6 / ***230***, *12*
σχῆμα **6**, 3, 5, 14, 15; **8**, 18, 22, 23, 26, 30; **10**, 31, 33, 36, 37, 40, 44; **12**, 1, 3, 6, 14; 14, 18, 25; **16**, 39, 41, 45; **18**, 49, 52, 53, 56, 58, 59; **20**, 65, 66, 68, 71, 73; **24**, 91, 101; **26**, 7; **30**, 1; **34**, 1; **44**, 27; **54**, 1; **82**, 1, 5; **88**, 1; 102, 1; **100**, 4; **108**, 10; **112**, 12; **116**, 1, 10; **120**, 1; **122**, 7; **130**, 1; **132**, 1; **144**, 1, 7; **154**, 1, 4, 6; **162**, 1 / ***168***, *6*, *7*, *9*, *12*, *15*; ***170***, *17*, *18*, *22*, *24*, *27*, *29*; ***172***, *36*, *39*, *194*, *1*; ***228***,

1, 3; ***230****, 11;* ***260****, 11;* ***276****, 8;* ***284****, 4;* ***286****, 11*
σχηματίζω **16**, 40 / ***128****, 15*
τελευτή **48**, 6; **92**, 24; **102**, 3; **110**, 2 / ***242****, 2*
τεχνολόγος 166, 4
τρόπος **6**, 5, 11, 14, 15; **8**, 18, 20, 23, 24; **10**, 31; **12**, 2, 7; **18**, 55; **20**, 75; **24**, 91; **34**, 2; **124**, 2, 9; **126**, 25; **140**, 1; **142**, 9; **162**, 1 / ***168****, 5, 7, 8, 11, 14;* ***170****, 17, 21;* ***172****, 38;* ***250****, 1;* ***262****, 3;* ***270****, 1*
ὑπεξαίρεσις **34**, 10 / ***182****, 1*
ὑπερβατόν **150**, 1; **152**, 16; **154**, 1, 3 / ***288****,* 20; ***290****, 7*
ὑπόθεσις **80**, 3
φράσις **230**, 1
φύσις **8**, 22; **12**, 12; **16**, 35, 38, 41, 42, 43, 45; **18**, 53, 58, 60; **20**, 69, 71; **134**, 3; **150**, 7; **154**, 2; **158**, 5 / ***168****, 16;* ***172****, 43, 45;* ***204****, 8;* ***264****, 5*
χρεία **12**, 14; **20**, 74, 73; **28**, 1 / ***176****, 1;* ***230****, 11*
χρόνος **124**, 3 / ***250****, 3;* ***252****, 11;* ***264****, 3*